RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI
dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA
DA
L. A. MURATORI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE
DI
GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI
PIETRO FEDELE

TOMO VII - PARTE II

(RYCCARDI DE SANCTO GERMANO CHRONICA)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

RYCCARDI DE SANCTO GERMANO

NOTARII

CHRONICA

A CURA

DI

CARLO ALBERTO GARUFI

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

PREFAZIONE

LA CRONACA DI RICCARDO E I SUOI PRIMI STUDI IN MONTECASSINO.

NELLA storiografia del regno normanno-svevo, formalmente e storicamente più elaborata che nell'altra coeva dei comuni d'Italia superiore e centrale, Romualdo Guarna e Riccardo di S. Germano possono per diversi aspetti considerarsi fra i maggiori rappresentanti dei due centri fondamentali della tradizione medica e letteraria: Salerno e Montecassino.

Romualdo medico di larga fama, arcivescovo della sua città natale e legato di Guglielmo II al trattato di Venezia, concepì e compose per primo in Italia una Cronaca universale, che, giova ripeterci, " non va confusa con una delle tante Cronache " monastiche, avendo saputo dei fatti, ai quali partecipò direttamente o indirettamente, " offrire un racconto vivo ed efficace, e comunicare talvolta anche tutto il senso " vivo della loro drammaticità „ [1].

Educato e vissuto l'altro per gran parte della sua vita, all'ombra di Montecassino — centro anche allora di cultura d'arte e di vita monastica prettamente regionale nella sua sfera d'attività e di forza —, fu uomo di così salda volontà da superare ciò che dapprima s'era proposto pur fra i tanti contrasti, spesso cruenti, fra Federico II e la Chiesa, da riprendere e condurre avanti l'opera sua per ben cinquantaquattro anni, da riescire davvero un ottimo cronista dotato di senso storico, ed essere quasi sempre e comunque un notaio accurato e fedele dei fatti che vide o conobbe per relazione altrui.

Da quale famiglia provenisse il nostro Riccardo non m'è riescito d'indagare; ma nell'Archivio di Montecassino, a dirla con P. Kehr — vero magazzino diplomatico col quale ben pochi altri del mondo possono competere [2] —, più in copie che in originali ho ritrovato quattordici contratti scritti da lui nella sua qualità di pubblico notaio del monastero e di S. Germano, sua città natale [3].

---

[1] C. A. Garufi, *Chronicon Romualdi Salernitani Archiepiscopi*, in *Raccolta degli Storici Italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da* L. Antonio Muratori etc., Tomo VII, p. I, fasc. 4-5, Bologna, 1935-XIII, *Prefazione*, pp. XXVII-VIII.

[2] P. Kehr, *Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'Archivio di Montecassino*, estratto dalla *Miscellanea Cassinese*, Montecassino, 1899, p. 7.

[3] I contratti notarili di Riccardo sono: 1°, 9, II, 1186 ind. IV — Pietro abate di Montecassino, *Appendice*,

Più numerosa di sicuro doveva esser la serie dei documenti scritti da lui, data la somma degli affari giuridici ed amministrativi che per circa mezzo secolo si venne svolgendo in quel ricchissimo monastero.

La sua attività notarile pare sia cominciata nel 1186, pochi mesi prima della morte dell'abate Pietro de Insula (8 luglio 1186)[1], e va fino al 1232.

S'è a presupporre, e nulla s'oppone, che a simiglianza di Rolandino di Padova, pure autore di una Cronaca, Riccardo abbia cominciato nel 1186 il suo ufficio di notaio appena ventunenne[2], o giù di lì qualche altro anno, è a credere ch'egli sia nato intorno al 1165, e fosse quindi contemporaneo del " magnus magister in gram- " matica „ Boncompagno da Signa.

Per quanto dopo i tempi dell'abate Desiderio Montecassino fosse venuto decadendo da quello splendore, onde parve un faro luminoso di cultura, di scienza e d'arte con Alberico, Alfano, Costantino l'Africano, Amato e Leone il miniaturista famoso, e nel declinare del mille e cento non contasse più nomi di grandi maestri, pure rimaneva sempre uno dei centri maggiori e più adatti a conservare e a trasmettere alle nuove generazioni l'antico sapere. All'esercizio diligente e continuo delle arti grafiche e delle funzioni e salmodie religiose, più o meno approfonditi si univano gli insegnamenti delle arti liberali[3]. Più approfonditi furon però in Montecassino, come in tutte le scuole private e in tutti i grandi monasteri d'Italia e di Oltralpi[4], gli insegnamenti di grammatica, di retorica e di dialettica, ritenuti base di qualunque cultura

---

n. 1; 2°, 10, II, 1187, ind. v — an. 21 di re Guglielmo II, (*Archivio di Montecassino*, Cod. 47, f. 26), MURATORI, *RR. II. SS.*, vol. VII, p. 954; 3°, 7, XII, 1187, ind. VI — Roffredo cardinale e abate di Montecassino — *Appendice* n. 2; 4°, 1, XII, 1188, ind. VIII — *Append.* n. 3; 5°, 25, III, 1189, ind. VII — *Append.* n. 4; 6°, 22, II, 1195, ind. XIII — *Append.* n. 5; 7°, 27, IV, 1207, ind. X, cf. *Regesto di* TOMMASO *decano, o Cartulario del Convento Cassinese* (1178-1280), Montecassino, 1915, p. 38; 8°, 29, III, 1214, ind. II — *Riccardus magister*, *Idem*, p. 39; 9°, 18, IV, 1215, ind. III, *Idem*, p. 48; 10°, 22, IV, 1220, ind. VIII, *Idem*, p. 15; 11°, 18, XII, 1224, ind. XII, *Idem*, p. 291; 12°, I, V, 1228 ind. I — *Append.* n. 6; 13, mag. 1229, *Regesto di* TOMMASO *decano*, p. 64; 14°, 1, III, 1232, ind. V, non scritto ma firmato da Riccardo come notaro dell'abate, *Idem*, p. 72.

[1] " Obiit domnus Petrus presbiter et abbas huius " loci anno MCLXXXVI, indictione IV, feria III „, cioè, mercoledì, in corrispondenza precisa col *Necrol. Cassinese*, Cod. 47; cf. *Annales Casinenses*, all'an. 1186: " Pe- " trus de Insula abbas Casinensis in sancta confessione " obiit 8 idus Iulii „. Il *Necrol. di S. Benedetto di Capua* riporta la morte al 6 luglio: " D. Petrus abbas Ca- " sinensis, olim prepositus noster „; cf. FEDERICI, *Memorie Istor.*, vol. III, ms. in Montecassino, all'an. 1186.

[2] Rolandino da Padova, figlio di notaro, dice parlando di sè, che ventunenne era a Bologna "... apud " ipsos Bononienses in sciencia litterali nutritus, in " anno Domini 1221, illi a Boncompagno meo dompno " et magistro, nacione et eloquencia Florentino, licet " indignus recepi officium magistratus „; cf. ROLANDINI PATAVINI, *Chronica* in *RR. II. SS.*, T. VIII, a cura di A. BONARDI, Città di Castello, 1907, L. X, c. 4.

Su Boncompagno da Signa, che fra l'altro scrisse la storia dell'assedio di Ancona, cf. SALIMBENE DE ADAM, *Chr.*, pp. 38-9; SARTI et FATTORINI, *De claris archigymn. Bononiensis professoribus*, Bononia, 1888-96, I, p. 508.

[3] Cf. *Bibliotheca Casinensis cura et studio monacorum ordinis S. Benedicti*, T. IV, Cod. 189 del sec. XII; *Florilegium*, p. 222: " Disciplina liberalium artium sunt " VII. Prima, grammatica id est loquendi peritia; se- " cunda, rethorica que post nitorem et copiam eloquen- " tiae suae, maxime in civilibus quaestionibus neces- " sario versatur. Tertia, dialectica cognomento laica. " Quarta, arithmetica quae continet numerorum causas " et divisiones. Quinta, musica quae in carminibus " cantiusque consistit. Sexta, geometrica quae mensu- " ras dimensionesque complectit. Septima, astronomica " quae continet legem astrorum .... „.

Questo canone settenario — distinto poi nel medio evo nei due gruppi di " trivium „ e " quadrivium „ — ci si mostra solo con S. Agostino verso la fine del quarto secolo; cf. PIO RAJNA, *Le denominazioni " Trivium „ e " Quadrivium „ con singolare accessorio*, in Studi Medievali, Nuova serie, Torino, 1928, an. VI, vol. 1, p. 4 e sg.

[4] Nei grandi monasteri di Oltralpi gli insegnamenti del trivio diventarono fondamentali, com'è noto dopo la rinascita Carolingia-Alcuiniana, e specialmente dopo il loro trionfo nelle scuole di Tours, Chartres e S. Gallo. Cf. CH. S. BALDWIN, *Medieval Rhetoric and Poetic*, New Jork, 1928, p. 125 e sgg..

profana [1] e sacra, soprattutto per il loro carattere formativo e preparatorio anche agli studi canonici e teologici degli oblati che volevano dedicarsi al sacerdozio.

La grammatica d'Ilderico, che non sentì affatto l'influsso della scuola Carolingia-Alcuiniana, ma seppe continuare invece l'antica tradizione grammaticale classica — fosse anche dovuta all'omonimo beneventano, che fu uno dei trentadue filosofi dei tempi di Ludovico II e copiata in Montecassino nel Cod. 299 dell'XI secolo —, prova assai bene per la sua forma catechetica, osserva il Lentini, l'esistenza allora di una vera e regolare scuola in quel monastero o almeno nella regione Cassinese-beneventana [2].

Se nei primi dell'ottocento non era sorta in Montecassino una vera e regolare scuola di grammatica, o non era ancora fiorita ai tempi dell'abate Bertario, è ben certo però che, mentre la scrittura langobarda-cassinese raggiungeva la sua massima perfezione, gli insegnamenti del trivio trovarono nel monaco Alberico, onore e vanto anche dell'Università bolognese, un geniale innovatore, che compose i suoi " Flores " rethorici " come se la penna avesse quasi a dipingere leggiadri fiorellini, o quelle lettere perlate onde in quei tempi si rese celebre miniaturista il suo correligionario Leone. Ne è a dimenticare che egli considerò la grammatica come ratio et origo et fundamentum omnium artium liberalium; che sulla retorica scrisse i due versi colla rima al mezzo e coll'enfasi dello stile poetico:

Rethoricam flores florumque videmus odores
Spargere veraci serie suasuque loquaci;

e che per via di questi fiori sentisse, pure a proposito della dialettica, omnem philosophie.... dulcitudinem....

L'eco sonora del suo " Breviarium de dictamine ", già diffuso in molte scuole fiorenti della provincia beneventana, della Campania e delle Puglie, poteva nella seconda metà del duodecimo secolo essersi affievolita — come dimostra il " Flori- " legium " del Codice 189 [3] —, ma non spenta in quel monastero, dove si leggevano e commentavano tuttavia i suoi " Flores rethorici " o Radii dictaminum [4]; esem-

---

[1] Questa e non altra è la base della cultura che dimostra d'avere avuto Pietro d'Eboli, medico e poeta, quando nella sua fantasia immagina che nel Palazzo reale di Palermo, centro allora cospicuo di civiltà, sotto la guida della " divina sapienza " le sette arti liberali presiedessero all'educazione di Federico II fanciullo. Egli, infatti, di esse non segue l'ordine, già tradizionale fin dai tempi d'Isidoro di Siviglia, ma mette al quarto posto l'astronomia " Quarta, quid astra " velint, cum visu coire retrorsum "; e al settimo la geometria; " Septima metiri posse magistrat humum "; Cf. PIETRO DA EBOLI, *Liber ad honorem Augusti, secondo il Cod. 120 della Biblioteca Civica di Berna*, ed. G. B. SIRAGUSA, *Istituto Storico Italiano, Fonti per la storia d'Italia*, n. 39, Roma, 1906, p. 112, vv. 1606-1615.

[2] ANSELMO LENTINI, *Ilderico e la sua grammatica contenuta nel Codice Cassinese 299* in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano, n. 47, Roma, 1932, p. 171 e sg.

[3] Cf. p. IV, n. 3.

[4] LUDWIG von ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des eilften bis vierzehntn Jahrhunderts* in Quellen und Erörterungen zur Bayerischen und Deutschen Geschichte, IX, München, 1863, 64, pp. XXVI-XXVII, XXXII-XXXIII, 1-46, 54; CHARLES H. HASKINS, *The renaissance of the twelfth century*, Harvard University, Cambridge, 1927, pp. 23, 38, 140 e sg.; e più specialmente dello stesso autore: *Albericus Casinensis* in *Casinensia*, Montecassino, 1929, p. 117 e sg.; GARUFI, *Enciclopedia Treccani* alla voce *Alberico di Montecassino*. Non è a tener conto del formulario di Bencivenne da Norcia, contenuto in un Ms. di Montecassino del sec. XIV, ch'è quasi una copia di quello di Rainerio di Perugia edito dal Gaudenzi; cf. A.

plificazioni di pochi precetti fondamentali sull'autorità di Virgilio, di Lucano, di Ovidio, d'Orazio, di Persio, di Terenzio, di Cicerone e di Sallustio [1].

Non pare che in quegli anni la scuola Cassinese sia stata molto frequentata, come ai tempi di Leone Ostiense [2]; ma non è a dubitare che si continuasse pure ad ammettere quei laici, e Riccardo fu fra questi, che per darsi ad una professione onorifica volessero impararvi le discipline comuni a qualunque cultura, tanto più che non essendo essi vassalli o chierici [3], riuscivano pure con facilità ad ottenere un ufficio di notaio, scriba o cancelliere, o di giudice nelle città demaniali e feudali, e perfino nella stessa Regia Cancelleria o nell'amministrazione giudiziaria del Regno.

È ben naturale quindi il ritenere che Pietro de Insula, avendo potuto conoscere Riccardo nei banchi di scuola, seguirne e valutarne giorno per giorno, anno per anno se non forse come maestro, i progressi negli studi liberali — soprattutto per il suo alto ufficio di monaco decano e, a quando a quando di procuratore, dal 1168 al tempo della sua nomina ad abate, aprile 1174 [4] —, lo abbia, appena lo credette opportuno, nominato notaio del monastero e di S. Germano.

RICCARDO DA " NOTARIUS „ A " MAGISTER NOTARIUS „ E IL SIGNIFICATO DI QUESTO TITOLO NELL'ITALIA MERIDIONALE.

Nella serie dei contratti scritti da lui un fatto raro e notevole per la storia del notariato nelle città e terre demaniali e feudali salta subito agli occhi. Mentre in quelli che vanno dal 1186 al 1207 egli si dice semplicemente notaio pubblico, negli altri invece posteriori, 1214-1229, non trascura mai d'aggiungervi il titolo di " magister „, che non è infrequente, lo vedremo, in alcuni altri documenti della Can-

---

GAUDENZI, *Sulla storia del cognome a Bologna nel sec. XIII, Saggio di uno studio comparativo sul nome di famiglia in Italia nel Medio Evo e nell'età romana*, Estratto dal Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, n. 19, Roma, 1898, p. 14.

[1] LEONIS OSTIENSIS *Chronicon*, I, III, c. 63 in *M. G. H. SS.*, VII, p. 720 ci fa sapere che ai suoi tempi in Montecassino si trascrivevano il " De natura deorum „ di Cicerone, i fasti di Ovidio, Orazio, Terenzio, Teocrito e Seneca, che sono fra i classici spesso citati nei " Flores rethorici „ di Alberico.

[2] IDEM, *Chronicon*, I, III, 20, *op. cit.*, p. 712, ci autorizza a credere che in questi tempi la scuola di Montecassino era molto frequentata.

[3] H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, Leipzig, 1889, I, p. 471 e sg.. La costituzione Lib. III, 60, secondo le Assise di re Ruggiero n. XIX, prescrive che arcivescovi, vescovi ed abati, come tutti i grandi feudatari potevano nominare nei luoghi sottoposti alla giurisdizione i giudici e i notai, purchè non fossero scelti fra i chierici e i vassalli; cf. *Constitutionum Regni Siciliae Libri III*, Neapoli, 1773, p. 415 e sg. coi relativi commenti.

I canoni ecclesiastici, fin da quelli dei SS. Apostoli e dal IV Concilio Ecumenico di Calcedonia, proibivano ai chierici l'esercizio del notariato, come fra gli altri notò Jacques Godefroi, Gothifredus, nel suo celebre commentario al Codice Teodosiano; cf. *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis Opus postumum*, Lugduni, 1665, Tit. XII, 1, 3. Molti preti tuttavia, così scarsa fu a volte la cultura dei laici, disimpegnarono tale ufficio, come si nota in molti documenti pubblici e privati, greci e latini fin presso la fine del XIII secolo; cf. GIANNINO FERRARI, *I documenti greci medioevali di diritto privato dell'Italia Meridionale e loro attinenze con quelli bizantini d'Oriente e coi papiri greco-egizii*, Leipzig, 1910, pp. 13 e sg., 80 e sg.; GARUFI, *Censimento e catasto* cit. a p. VIII n. 1.

[4] Nel 1168 Egidio di Venosa fu nominato abate, ma poco dopo fu deposto da Alessandro III, rimanendo procuratore Pietro di Cassino decano, che in tale qualità rimase sotto l'abate successore, Domenico di Sabucina, eletto il 6, I, 1172 e morto nell'aprile 1174. Dopo di lui fu abate Pietro decano; cf. *Annales Casinenses* in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 312 " Continuatio " prima „.

celleria imperiale degli anni 1239 a 1242 [1]. Val quanto dire che fra il 1208 e poco prima del '14 egli aveva ottenuto quel nuovo titolo, che poteva aprirgli la via a ben più alti uffici ed onori.

Raro assai per tutto il tempo Normanno-svevo, a quanto finora mi risulta, è il titolo di " magister " dato al notaio nelle carte private delle città e terre demaniali e feudali dell'Italia Meridionale, dall'Abruzzo [2] al Salernitano, alle Puglie e alla Sicilia.

Un altro solo " magister Iohannes regius notarius " conosco in una carta privata dell'aprile 1209 data in Bisignano nella Calabria [3]; ma di lui non ho alcun'altra notizia.

A prima vista parrebbe che al loro caso possa avvicinarsi anche quello di " Sam- " marus magister et notarius civitatis Vigiliensis ", Bisceglie; ma in verità nel 1186 questi può dirsi un notaio di eccezione. Infatti prima e dopo di quest'anno, 1170-1195, egli ci apparisce sempre in Bari o " doctor advocator " o giudice della Curia, ed in ultimo anche fra i testimoni usi a firmare nei contratti notarili con un verso leonino: " Me doctor iuste defendis Sammarus iuste ", variando talvolta il " me " in " hec " [4], non smettendo però mai la sua severità di giudice [5].

Ma lo studio del documento privato in buona parte dell'Italia Meridionale è tuttavia un pio desiderio, e non è punto improbabile che degli esempi si trovino — se non nel Beneventano, che pure al tempo dell'imperatore Ludovico II (849-875) ebbe trentadue filosofi, i quali in gran parte tenevano scuola privata — almeno nella Campania, donde la corte normanna e sveva trasse i suoi maggiori uomini per l'amministrazione civile e giudiziaria del regno [6].

Ai fini della storia della cultura nell'Italia meridionale e per fissare almeno, nelle grandi linee generali, le condizioni del notariato nelle città e terre demaniali, e chiarire quale differenza passi fra " notarius " e " magister notarius ", assai più istruttive sono le notizie che si traggono sia dal notariato dell'ufficio centrale della Cancelleria normanno-sveva, dove si raccoglievano ed assommavano gli uomini di maggiore e più profonda cultura, sia dalla legge con cui Federico II riformò la scelta e la nomina dei giudici e dei notari in tutte le città e terre demaniali del Regno.

---

[1] Böhmer-Ficker-Winkelmann, *Regesta Imperii*, Innsbruck, 1881-2, nn. 2875, 2900, 2947, 3273, che vedremo meglio più in là.

[2] In tutta quella regione Cassinese, oltre Siffrido che scrisse quattro atti in Castel S. Pietro, due in S. Germano ed uno dentro il monastero (14 apr. 1214-ag. 1230), furono pure notari del monastero e di S. Germano: Nicola (5 ag. 1198-5 mar. 1208), Stefano (13 mar. 1224-11 mag. 1242), Filippo (gen. 1243-24 ag. 1262), Oddo (1 feb. 1249-25 nov. 1258) e Tancredi (1 set. 1269 etc.); cf. *Regesto di* Tommaso *decano*, cit., pp. 17 e sg., 40-66, 68-86, 89-94, 96-107 e sg., 169 e sg.

[3] Biblioteca Vaticana, Ms. Vat. lat. 13490; cf. *Exempla scripturarum*, Romae, apud Bibliothecam Vaticanam, 1930, fasc. II, n. 7.

[4] *Codice diplomatico Barese*, Bari, 1897, vol. I, pp. 135, 147, 170-72, 174, 190; Garufi, *Carte e firme in versi o per assonanza nella diplomatica dell'Italia Meridionale, nei secoli XI a XIII*, in Studi medievali, Torino, 1905, estr., vol. I, p. 8.

[5] *Chronicon Salernitanum* in *M. G. H. SS.*, III, p. 534; cf. Hans Niese, *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrichs II*, in Sonderabdruck aus der Historischen Zeitschrift herausg. von Friedrich Meinecke (108 Bd.) 3 Folge, 12 Bd. p. 493 e sg.

[6] Un caso di notaro e giudice si ha in un contratto privato del 1225; cf. F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum quae partim Neapoli in maiori tabulario et primaria bibliotheca partim Casinensi coenobio ac Cavensi et in episcopali tabulario Neritino iam diu delitescentes et a doctis frustra expetitae nunc tandem adnitente impensius*, Neapoli, 1865, n. 273: Σ. νοτάριος καὶ κριτὴς καὶ ταβουλάριος.

Fra i quarantanove notai della sezione latina della Cancelleria normanna, quanti finora se ne contano da Ruggiero II all'imperatrice Costanza, cinque in tutto aggiungono il titolo di " magister ", che indica ora il grado di capo dei notari — Matteo d'Aiello, Roberto, il canonico di Palermo Roberto di S. Giovanni, e Leone di Matera —, o di Πρωτονοτάριος, raggiunto nell'ufficio, ed ora il titolo di studio, come pare per Oddo di Rheims ed è sicuro per Tommaso di Gaeta [1].

L'aumento del numero dei " magistri " fra i quarantasette notai della Cancelleria di Federico II messi insieme da Edoardo Winkelmann [2], la fondazione dell'Università di Napoli e la riforma del notariato sono anche essi indici sicuri del grande impulso dato da questo imperatore al progresso generale della cultura.

Durante la minorità di Federico II forse solo Pietro di Salerno (aprile '12-marzo '21) succedette nell'ufficio e nel grado tenuti prima da Leone di Matera. Dal tempo della sua consacrazione ad imperatore alla fondazione dell'Università di Napoli, che non ebbe tutto quello sviluppo che s'era ripromesso, cinque appena se ne contano [3]. Di più sono gli altri maestri notari venuti dopo, ma non superano il numero di otto, compreso Pier della Vigna (1239-40), che fu prima giudice ('25-32) della Magna Curia e poi anche " imperialis aule Protonotarius ", coll'ufficio speciale di " dictator " delle lettere dell'imperatore [4].

---

[1] Il titolo di " magister " vale ad indicare il capo dei Notari — o Protonotaro, Πρωτονοτάριος, come sotto Ruggiero II furon chiamati Cristodulo, Guido e Filippo —, soprattutto con Matteo d'Ajello da Salerno che tanta parte ebbe nella vita amministrativa e politica del regno da Guglielmo I a Tancredi, e passò da notaro a " magister notarius " del regno, e quindi a Vicecancelliere ed infine a Cancelliere. Cf. C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca Normanna in Sicilia*, Palermo, 1898, pp. 109-11; K. A. Kehr, *Die Urkunden der Normannisch-Sicilischen Könige ein diplomatiche Untersuschung*, Innsbruck, 1902, pp. 50, 51, 59, 64-5; Garufi, *Censimento e catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII*, in Arch. St. Sic., N. S., XLIX, Palermo, 1927, p. 25 e sg.; Idem, *Romualdi Salernitani archiepiscopi* in *RR. II. SS.*, Tomo VII, parte I, Bologna, 1935. *Indice Alfabetico*, p. 378 e sg. e pp. ivi citate.

Anche Roberto fu prima notaro, e poi " magister " notarius ", in sostituzione di Matteo d'Ajello, e Vicecancelliere. Nulla vieta di credere che Leone di Matera, " magister " sia stato anch'egli capo dei notari ma i diplomi che ne riportano il nome sono assai scarsi (nov. 1198 e ag. 1200): due in tutto. Cf. Hugo Falcandus, *La " Historia " o " Liber " de regno Sicilie*, ed. Siragusa, *Ist. St. It.*, Fonti per la storia d'Italia n. 22. Roma, 1897, pp. 66, 67, 120, 145; Behring, *Sicilianische Studien*, II, Elbing, 1887, nn. 137, 142, 149 e 181.

Oddo di Rheims è pure conosciuto per un solo diploma di Ruggiero II, 11 marzo 1144; ma la sua patria d'origine fa però pensare a quella scuola così bene ricordata da Giovanni di Salisbury. Cf. *Metalogicus*, II, 10, tradotto da R. L. Poole, *Illustrations of the History of Medical Thougt*, an Learning, 1920, pp. 177-186; K. O. Kaschins, *op. cit.*, p. 373-5.

Nessun dubbio vi ha invece per Tommaso di Gaeta (ottobre 1191-agosto 1193), che fu " magister in jure ", celebre " dictator " e giustiziere di Federico II; cf. P. Kehr, *Das Briefbuch des Thomas von Gaeta Iustitiarius Friedrichs II*, Rom, 1905, p. 29 e sg.; Robert Ries, *Regesten der Kaiserin Constanze, Königin von Sizilien Gemahlin Heinrichs VI*, in Quellen und Forschungen aus Italien. Archiven und Bibliotheken, herausg. vom Preussichen Histor. Institut in Rom, 1926, n. 13.

[2] E. Winkelmann, *Einleitung-Notare* (*Friedrichs II*) in *Regesta imperii*, Böhmer, Ficker, Winkelmann, v. Abtheilung, I, Innsbruck, 1901, p. LXIII e sg.

Ai quarantasette notai raccolti dal Winkelmann si ha da aggiungere Matteo di Siracusa, che si ha in un diploma di Federico II, dell'agosto 1203 che su mia comunicazione pubblicò P. Scheffer-Boichorst, *Das Gesetz Kaiser Friedrich's " De resignandis privilegiis*, in Sitzungsberichte der Kön. Preussischen Akademie des Wissenschaften di Berlin, 1900, XIII, p. 27 dell'estr.

[3] Giovanni di Traiecto notaio (1219-1222) protonotaro (1221) e maestro notaio (1224); cf. p. 127, ll. 4-17; Winkelmann, *Acta imperii*, I, pp. 148, 211, 212, 222, 236, 242. Guido di Caravate (dicembre 1220), Guido de Tonis (1221), Giovanni di S. Germano, fratello del nostro Riccardo (aprile 1221-3 maggio 1240), e Giovanni di Palermo (6 febbraio 1221-6 febbraio 1240).

[4] Questi " magistri " notari furono: Alberto di Catania (1239-40), che nell'agosto 1229 spunta come notaro; Ruggiero di Camera; Stabile (19 febbraio-20 aprile 1240); Guglielmo di Tocco, che nel novembre 1223 troviamo in Foggia " magne imperialis curie in

Non par dubbio che la Cancelleria di Federico II abbia aumentato il numero dei “ magistri notarii „, a simiglianza dell'uso che si veniva introducendo in quella pontificia al tempo di Gregorio IX [1]; ma è ben sicuro che per molti, fra cui Giovanni di S. Germano fratello del nostro Cronista, si tratti di un vero e proprio titolo di studio, che più tardi equivalse alla “ licentia docendi „.

La costituzione colla quale l'imperatore diminuì nelle città e terre demaniali, tranne Napoli, Salerno e Capua, il numero dei giudici e dei notari, riserbandosene la nomina dopo di averli, nel caso, sottoposti nella sua Curia ad un esame di lettere e di diritto [2], prova chiaramente che il titolo di “ magister in artibus „ o “ in juribus „ al tempo di Riccardo di S. Germano era assai raro, e che l'insegnamento di queste discipline [3] era insufficiente dovunque tranne che nei maggiori centri di cultura, e taluno di fama europea, come Palermo, capitale del Regno, il Salernitano, le Puglie e la Campania.

Il titolo di “ magister „ per Riccardo non pare affatto un vero e reale aumento di nuovi e maggiori ufficî, conferitigli dall'abate di Montecassino, da cui continuò a dipendere. Egli non fu mai, come il suo predecessore Leonardo, “ massimo notaio “ del monastero „ [4]; ma per diversi anni ancora rimase notaio del monastero e di S. Germano.

Eppure non è affatto dubbio che Riccardo abbia avuto una promozione. Nella lettera dedicatoria della sua prima Cronaca al nuovo abate Stefano, eletto il 13 settembre 1215, che lo aveva incaricato di scriverla, egli stesso dichiara di cominciarla col racconto dei fatti avvenuti “ ante promotionem nostram „, cioè di entrambi [5].

Quando e dove egli riescì a conseguire il titolo di “ magister „, piuttosto “ in “ artibus „ che “ in juribus „ ?

In mancanza purtroppo di fatti certi, una risposta sicura non è possibile; bisogna procedere per via di indizi or qua or là assai opportuni e talvolta decisivi.

Il tempo più opportunamente scelto da Riccardo per completare altrove gli studi letterari, chè di quelli giuridici mancano addirittura gli indizi, par sia da fissarsi presso

“ iustitiariatu notarius „ (*Regesto di* TOMMASO *decano*, pp. 54-5; 14 ottobre 1239-13 maggio 1248); Giovanni de Palmerio (12 febbraio 1240-12 febbraio 1249); “ Wer- “ densis propositus „ (giugno 1245); Riccardo di Traietto (1239 giugno 1240).

[1] A quanto finora sappiamo nessun maestro notaro si ha nella Cancelleria Pontificia al tempo d'Innocenzo III; sotto Onorio III se ne contano due, Guido e Sinibaldo; mentre con Gregorio IX, fra otto datori di bolle, cinque son detti maestri notari: cf. A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. p. Cristum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, Berolini, 1874, I, pp. 467, 679, 939.

[2] Cf. Lib. III, 81, che i commentatori intitolarono: “ De iudicibus et notariis et eorum numero „ in *Constitutionum Regni Siciliae Libri tres*, Neapoli, MDCCLXXIII, p. 142 e sg.: *Examinationem autem litteraturae, et etiam juris scripti nostrae Curiae reservamus....* Cf. pure HANS NIESE, *op.* e l. cit.; G. PAOLUCCI, *Le Finanze e la Corte di Federico II*, p. e l. cit.; C. A. GARUFI, *Carte e firme in versi* cit.; C. ANTONUCCI, *Rime e ritmi nella diplomatica pugliese*, estr. da “ Iapigia „, Bari, 1932, fasc. II, p. 12.

[3] Com'è noto, Alessandro III prescrisse nel Concilio Lateranense del 1179 che in ogni chiesa cattedrale si fondassero scuole gratuite per i preti e per i discepoli poveri; cf. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Napoli, 1776, vol. III, p. 248.

[4] *Regesto di* TOMMASO *decano*, cit., p. 33, 18 gen. 1128: “ .... Leonardus nostro maximo notario scri- “ benda, mandavimus „.

[5] V. la prima Cronaca nell'introduzione. Riccardo non usa mai il plurale per parlare solo di sè. È chiaro che su questo punto il mio giudizio, e con buone ragioni, è diverso da quello del Gaudenzi che corse troppo colla fantasia, supponendo che Riccardo sia stato ai servizî dell'imperatore fra il 1216 e il 1217; cf. GAUDENZI, *op. cit.* a p. XXXVIII, n. 2, *Prefazione*, pp. 51 e sg.

a poco negli anni in cui, dopo la morte di Pietro Conte (28 gen. 1211), Montecassino rimase a lungo senza l'abate effettivo [1].

I fatti del 1211-12, ch'egli nella sua prima Cronaca narra con minuti particolari e i relativi documenti, son di quelli, ad usare le sue stesse parole, " visti ai suoi " giorni „ o appresi da buona fonte nella stessa curia Pontificia.

Dove mai, fuori di Roma, avrebbe potuto egli conoscere i particolari dell'interdetto che aveva colpito la chiesa di Capua, le accoglienze festose fatte a Federico II in Roma, e soprattutto sapere " le speciali ed urgenti ragioni „, lo dice egli stesso con stile sobrio e riservato [2], che, dopo un anno di continue tergiversazioni, spinsero finalmente il papa a confermare l'elezione dell'abate Adenolfo di Caserta, ritenuto più soldato che monaco? Dove mai all'infuori della Curia romana, avrebbe potuto egli leggere e trascrivere per intero la lunga e notevolissima lettera del 16 luglio '12 di Alfonso VIII di Castiglia, sulla battaglia di Ubeda o " de las Navas de " Tolosa „, e vedere fra i ricchi doni, strappati ai Saraceni vinti ed offerti da questo re al papa, la pregevole tenda e lo stendardo di seta trapunta in oro esposti nella basilica dei santi Apostoli?

Tutto ci fa dunque credere che proprio in quell'anno '11 egli sia stato in Roma, e vi si sia fermato a lungo. L'occasione di recarsi nella città eterna potè essergli offerta appunto dal suo stesso amico e protettore, Stefano di Fossanova, camerario di Montecassino fin dai tempi dell'abate Roffredo de Insula, cardinale di S. R. Chiesa.

Se infatti lo stesso Stefano da abate volle a compagno il suo notaro al concilio lateranense del 1215, non è fuor di proposito, che nel recarsi a Roma da camerario nella primavera dell'11 a perorare presso il papa e il re la restituzione del castello di Bantra al monastero, egli stesso abbia condotto seco l'amico Riccardo, che per il suo ufficio poteva aiutarlo e consigliarlo nel sostenerne la rivendica [3].

Qual maraviglia dunque che Riccardo, rimasto a Roma dopo il ritorno di Stefano camerario anche per seguire da vicino le vicende dell'elezione di Adenolfo di Caserta, che forse ebbe a dargliene l'incarico [4], abbia sentito nel frattempo il bisogno di dedicarsi ai suoi diletti studi di " ars dictandi „ nella stessa Cancelleria Vaticana? L'accesso in quella fucina di studi non poteva essergli difficile, soprattutto per la sua qualità di notaio di Montecassino, dove per più d'un mese aveva potuto nel '07 conoscere e avvicinare lo stesso Innocenzo III.

Ormai il suo ben lungo esercizio di notaio del monastero Cassinese e di S. Germano per poco più di venticinque anni, il suo amore allo studio della " rethorica „

---

[1] *Annales Casinenses*, in *M. G. H. SS.*, XIX, pp. 305 e 320, e precisamente la prima Cronaca agli anni 1211 e 12.

[2] Prima Cronaca agli aa. cit.

[3] E. WINKELMANN, *Das Verhältnis der beiden Chroniken des Richard von S. Germano*, in Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung, Innsbruck, 1894, p. 613, ignorando i documenti relativi all'attività notarile di Riccardo, dice che la *promozione* di cui egli parla, si riferisce al suo ufficio di " Art Sekretärstellen „ dell'abate Stefano nel Concilio Laterano.

Non è improbabile che anche Giovanni abbia seguito in Roma il fratello e vi si sia più di lui fermato per conseguirvi quel titolo, che nel 1221 gli permise di entrare da maestro notaro nella Cancelleria di Federico II.

[4] Cf. la prima Cronaca agli aa. 1211 e 1215.

e la pratica fatta nella Cancelleria Vaticana erano più che sufficienti per ottenere da Giovanni, cardinal diacono di S. Maria in Cosmedin e Cancelliere di S. R. C., l'ambito titolo di " magister in artibus liberalibus ".

Certo è che nel marzo '14 egli in patria aveva già ripreso il suo antico ufficio notarile, e forse anche iniziato l'insegnamento della grammatica e della retorica, tanto più che per le speciali condizioni del monastero l'abate Stefano, " amante degli studi " e dell'onestà " [1], non riuscendo a trovarvi chi potesse continuare gli " Annales Ca- " sinenses ", rimasti incompiuti nella terza parte al principio del '12 [2], pensò di darne a lui l'incarico.

L'ipotesi invero non è ardita quando si pensi che, mentre gli studi letterari venivano decadendo in Montecassino, a poco a poco trasformato in fortezza, diversi cittadini di S. Germano furono nell'amministrazione giudiziaria di Federico II o giustizieri, come Roffredo e Riccardo, o Gran giustizieri come Pietro e Pietro di Teodino [3].

RICCARDO E GIOVANNI DI S. GERMANO AI SERVIZI DELL'IMPERATORE.

A parte le poche notizie che si desumono dai contratti scritti da Riccardo, finora ignoti, ben poco sapremmo della sua vita fino al '25 senza la prima Cronaca, tanta nel rifacimento posteriore fu la sua cura di sopprimere ciò che prima aveva detto, e di tacere in seguito tutto quanto potesse riguardarlo anche in quei fatti nei quali apparisce evidentemente testimone di veduta.

Da qualche tempo egli era fra i " fedeli dell'imperatore " quando con Pagano Baldino, maestro della zecca di Brindisi, ebbe l'ordine (10 settembre '22) di procedere in tutte le città e luoghi del regno, " a cruce Ordeoli [4] usque ad flumen Tronti ", alla distribuzione dei nuovi denari di Brindisi in sostituzione dei tarì d'Amalfi, coniati l'anno avanti, " onde in questi luoghi i nuovi denari rispetto ai precedenti non per- " dessero il loro valore ".

L'incarico era non solo onorevole ma, come suol dirsi, fiduciario, sicchè egli

---

[1] RICCARDO, *Chr. priora*, " a. 1215.... vir non " minus studii quam honestatis amator.... "; ma questo giudizio egli lo tolse del tutto nella seconda redazione.

[2] Sia che s'accettino le opinioni dello Hirsch, sia quelle del Pertz, che sembrano le più probabili, negli " Annales Casinenses " si distinguono tre redazioni, l'ultima delle quali, secondo il Pertz, va dal 1182 al 1212.

[3] " Petrus magne imperialis Curie iudex " nov. 1223, mag. 1224, apr. 1231; cf. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplom.* cit.; II, pp. 431, l. 33; III, p. 257: Pietro fu pure Gran giustiziere, cf. GATTULA, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venetiis, 1743, I, p. 273, ag. 1241; " Petrus Teodini " giustiziere ott. 1236; " magister-ma- " gnus iustitiarius et iudex Montiscatini " feb. 1237: cf. HUILLARD-BRÉHOLLES, V, pp. 11, 761; " Richardus ", giustiziere di Terra di Lavoro, mar.-apr. 1240, HUILLARD-BRÉHOLLES, V, pp. 365, 373, 388, 875; a. 1242, *Excerpta Maxiliensia* in WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, Innsbruck, 1880, I, p. 676; Roffredo, Goffredo " magne imperialis Curie iudex ", mar. 1224; HUILLARD-BRÉHOLLES, II, p. 245; ag.-set. 1230; BÖHMER-FICKER, nn. 1882, 2406, 2417 etc.

[4] Cron. all'an. 1222. Da Croce, vicino Rametta nel Matese, fino a Tronto fiume della Marca d'Ancona. Potrebbe anche pensarsi a S. Croce del Sannio presso Benevento.

non entrò ai servizi dell'imperatore come " magister dictator „ nella Cancelleria, ma come notaio nell'amministrazione finanziaria, il cui riordinamento doveva servire ad impinguare le casse dello Stato, esauste da un lungo malgoverno, e a sviluppare la vita economica nel Regno.

Nell'ufficio centrale della Cancelleria fu assunto, invece, Giovanni, il fratello suo, che nell'aprile '21, al seguito dell'imperatore da S. Germano a Capua, troviamo a Taranto come notaio, " dictator „ e sigillario di un diploma in favore dell'ospedale di S. Maria dei Teutoni in Gerusalemme [1].

Più che probabile e direi certo è dunque che l'imperatore abbia assunto ai suoi servizi i due fratelli proprio in S. Germano, dove egli insieme coll'imperatrice s'era fermato nella festa di S. Lucia, 13 dicembre, e il giorno dopo era salito a Cassino. Sontuose più che magnifiche furon le accoglienze e quindi gravi le spese sostenute dall'abate Stefano per alloggiare tutta la moltitudine di uomini e di cavalli, e procurar tutto quanto fosse loro necessario. " Omnis qui sanum sapit hoc advertere " potest „, conchiude con certa enfasi non priva di segreto rimpianto il nostro Cronista, quasi a confrontare queste ingenti spese fatte dall'abate con le due gravi perdite subite contemporaneamente dal monastero per ordine dell'imperatore: l'una dei castelli di Bantra e d'Atina [2], in Roma il giorno dopo la coronazione; l'altra, del " banco di cambio „ e del " diritto di sangue „, conceduti da Arrigo VI e revocati al demanio della Corona [3], proprio mentre Federico II godeva l'ospitalità Cassinese.

Chi sa se egli, come notaio del monastero e di S. Germano, non abbia avuto anche l'ufficio di esattore [4] se non addirittura la concessione in gabella del banco di cambio su tutte le terre del monastero, e che per le nuove contingenze economiche di Montecassino, grave un po' di anni, cinquantacinque circa, non si sia perciò sentito costretto insieme col fratello a sollecitare e ad ottenere, per via dell'abate Stefano, un ufficio presso l'imperatore? Il momento del resto era assai opportuno, date le numerose revoche di diritti al demanio dello Stato, e la nuova revisione di tutti i privilegi dal tempo di Guglielmo II in poi. L'imperatore aveva d'altronde bisogno di molti impiegati abili e fedeli, e Riccardo e Giovanni erano entrambi " magistri " notarii „; a non dire che Riccardo, intento a raccogliere i fatti da inserire nella sua Cronaca, si sarebbe venuto a trovare in un campo mirabile di osservazioni e di indagini.

Come al seguito di Stefano, prima camerario e poi abate, egli conobbe e trascrisse per la sua Cronaca molti documenti della cancelleria Vaticana, così ora al

---

[1] E. Winkelmann, *Acta* cit., I, p. 204; Huillard-Bréholles, II, p. 163, ne aveva dato un cenno; cf. Böhmer-Ficker, n. 1316 " .... presens privilegium per " manus Iohannis de Sancto Germano notarii et fidelis " nostri fieri et sigillo nostre maiestatis iussimus insi-" gniri „.

[2] Cf. *Appendice*, V.

[3] Cron. all'an. 1220. A proposito della coronazione dell'imperatore, a p. 82, n. 3, r. 21, si legga così: " il 27, XI dell'an. bisestile 1220 „.

[4] Nell'Italia Meridionale non m'è capitato alcun esempio dell'ufficio di esattore affidato al notaro d'un vescovo, di un abate o di un feudatario; sistema che si ritrova invece nell'Impero Bizantino; cf. Giannino Ferrari, *Formulari Notarili inediti dell'età bizantina*, estratto dal Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, n. 33, Roma, 1912, schema n. 15, pp. 14 (nn. 22-25) e 28.

seguito dell'imperatore ebbe modo di copiare e tramandare il testo delle nuove " Ascisie ", promulgate parte, venti capitoli, a Capua, e parte a Messina [1].

Le notizie che Riccardo dà nella sua prima Cronaca sull'esazione della " vicesima " da parte degli ecclesiastici e della decima da parte dei laici, al fine di provvedere alla flotta navale da mandare in Terrasanta, sono così minute e precise, perfino nei pochi casi di esenzioni, da far ritenere che in quel suo primo ufficio avesse acquistato una certa competenza.

Se insieme col fratello Giovanni egli abbia seguìto l'imperatore nelle varie città di Sicilia, non può nè affermarsi nè negarsi. Non par dubbio però ch'egli lo abbia accompagnato a Veroli nel famoso convegno con Onorio III, tanto da ricordare che nei due viaggi di andata e di ritorno Federico II fu ancora una volta magnificamente accolto in S. Germano dall'abate Stefano.

Quali altri uffici abbia avuto, dopo quello della distribuzione dei nuovi denari di Brindisi, ci è ignoto.

Nello scorcio del '23 e nell'anno seguente di sicuro egli non fu presso l'imperatore. E' verosimile piuttosto che non si sia mosso da S. Germano, o per lo meno che il suo ufficio, non molto lontano, gli consentisse di tornarvi spesso.

Quando egli scrive nella sua Cronaca: " v stante die mense decembris ", 1223, un certo Urbano giudice e notar Giovanni di Teano portarono in S. Germano l'ordine dell'imperatore di raccogliere trecento onze nelle terre del monastero, per sopperire alle spese di guerra contro i ribelli Saraceni di Sicilia, si ha l'impressione quasi dell'immediatezza della nota cronistica col fatto [2].

Forse anche la nota seguente relativa alla raccolta dei superstiti della distrutta Celano, mandati nel maggio '24 in Sicilia d'ordine dell'imperatore, egli la scrisse in un tempo poco lontano dall'avvenimento.

Solo più tardi, e se ne ricordò nella seconda Cronaca, seppe che i Celanesi erano stati dalla Sicilia trasferiti a Malta [3].

Verso la fine del '23 usciamo d'ipotesi. Un suo atto scritto come " magister " notarius " di Montecassino e di S. Germano è proprio del dicembre di quest'anno.

Dopo quest'anno qualche notizia che si riferisca a lui può aversi solo per il '25, chè per l'ultimo anno, '26, la sua prima Cronaca è monca e frammentaria. Federico II volle che il suo convegno coi cardinali legati del papa si tenesse in S. Germano, dove si fermò nell'ultima decade del luglio '25. A rileggere le pagine che Riccardo dedicò a questo avvenimento, si ha l'impressione che egli in quella chiesa maggiore, insieme coi principi di Alemagna e con molti prelati, abbia ascoltato, e quasi subito annotato, tutto quanto s'era stabilito per differire di due anni la partenza dell'imperatore per la Crociata in Terrasanta [4].

Nel narrare i fatti di quello stesso anno posteriori all'agosto Riccardo non segue

[1] Cf. Cronaca agli an. 1220-21.
[2] Cf. p. 112.
[3] Cf. p. 112-13 e nota 1.
[4] Cf. p. 122 e seg.

punto il loro ordine cronologico, dandoci subito ad intendere ch'egli non li abbia elaborati, ma trascritti a mano a mano che li conosceva seguendo l'imperatore. Così egli parla prima della nuova emissione, fatta nel novembre, dei nuovi denari imperiali di Brindisi, annullando i precedenti, poi del Natale trascorso dall'imperatore in Troia, ed infine riporta la bolla di Onorio III del 21 ottobre, pervenutaci qua e là scorretta e monca [1].

Qui finiscono le notizie più o meno probabili che possono trarsi dalla sua prima Cronaca. Soggiungo però che l'accenno all'emissione nel '25 dei nuovi imperiali di Brindisi, fa sospettare che anche questa volta egli abbia avuto l'incarico di curarne la distribuzione in alcune città e luoghi del Regno.

Dal '28 — chè dei due anni precedenti solo qualche cenno ci rimane — alla pace o piuttosto alla tregua di S. Germano pare non si sia allontanato dalla sua patria, o per lo meno che vi si sia, al solito, fermato spesso e talvolta per lungo tempo, rimanendo sempre ai servizî dell'imperatore.

Il 1 maggio '28 e l'11 maggio '29 lo troviamo di nuovo maestro notaio del monastero e di S. Germano in due atti notevoli per contenuto e forma. Entrambi si riferiscono alla donazione delle rendite della chiesa di S. Magno in Fondi fatta dall'abate Landolfo ai suoi monaci cassinesi. Nel primo contratto del '28 l'abate, " da padre sollecito del bene dei proprî figliuoli ", dona quelle rendite per provvedere " alle coltri dei loro lettori " [2]; nel secondo del '29 egli, invece, per la salute dell'anima sua s'obbliga di dare agli stessi monaci mezza oncia d'oro al mese " come " refezione ", quasi a compensarli d'avere con lui consentito al Legato pontificio la resa di Montecassino, dove s'era rifugiato il Gran Giustiziere coi suoi dopo la sconfitta subita presso S. Germano.

La soppressione poi nell'atto del maggio '29, rispetto al precedente, di qualunque " intitulatio " e del preambolo, sostituito colla secca formula " pro salute anime " nostre ", riferita all'abate [3], dimostrano, se non m'inganno, con quanta finezza ed arguzia Riccardo abbia espressa, quasi " per argumentum silentii ", la sua riprovazione della resa di Montecassino " fortezza fra le più difendevoli ", " fatta da quel " maledetto abate " [4], che costrinse anche alla resa della loro città gli abitanti di S. Germano; " i quali unanimemente serbavano fede all'imperatore " [5].

La stessa finezza ed arguzia, ma un po' sorniona, egli usò inserendo nella Cronaca quella famosa frase: " io non so nulla, Dio sa tutto ", riferita al trattato che

---

[1] Cf. p. 128 e seg..

[2] Cf. p. 111, nota 3, ai nn. 12 e 13. Per il n. 12 cf. *Appendice*, *VI*: " Nos Landulfus.... concedimus...., " uncia auri sex omni anno, de quibus pro sua refec- " tione habeant singulis mediam unciam auri.... ".

[3] " Quoniam bonis pastoris est de creditis sibi " ovibus cogitare, et curam pertinet patris sollicitudi- " nem habere pro filiis, ideo nos Landulfus.... provi- " dere volentes dilectis fratribus nostris.... ". Questo è il preambolo che si trova nell'atto del 1° maggio 1228. La " intitulatio " in questo anno era quella dell'imperatore; mentre S. Germano era passata sotto il dominio del papa, ma Riccardo si guardò bene dal farne cenno. Cf. p. 155, nota 2.

[4] Cf. la lettera di Federico II all'emiro Facherreddin in Amari, *Estratti del Tarik Mansuri* in Appendice alla Biblioteca Arabo-Sicula, Torino, 1889, I, p. 60.

[5] Cf. Cronaca all'anno: "....Cives fidem Cesa- " ris servabant unanimiter ".

l'Abate per giustificarsi diceva d'aver conchiuso col Legato pontificio onde si salvasse la vita del Gran Giustiziere e dei suoi [1].

Dopo il '30 par ch'egli abbia smesso l'ufficio di pubblico notaio in S. Germano pur conservandolo per l'Abate di Montecassino, come si desume dall'atto del 1 marzo '32 [2].

Riccardo e Giovanni non raggiunsero mai gli alti gradi, ma godettero sempre la stima e la fiducia dell'imperatore; l'uno nell'amministrazione finanziaria dei Camerariati, ufficio le cui mansioni non gli sarebbero state ignote, l'altro come notaio regolare della Cancelleria imperiale [3], nella quale conobbe Pier della Vigna e fu spesso compagno di lavoro con Giacomo da Lentini, il celebre poeta siciliano [4].

Grazie al " Regestum Friderici II „ e agli " Excerpta Maxiliensia „ conosciamo, meglio dei precedenti, gli ultimi anni di Riccardo nei suoi rapporti coll'imperatore, ora come suo incaricato personale di affari finanziarî, ed ora come camerario nei varî ufficî del Regno.

Il 17 ott. '39, già settantaquattrenne, lo troviamo " in castris prope Mediolanum „ ad implorare ed ottenere per sè e il fratello Giovanni dall'imperatore l'ordine a Riccardo di Montenegro, Giustiziere in Terra di Lavoro, d'indagare e provvedere, se del caso, contro il chierico Roberto de Barone di S. Giorgio per " spreta de- " fensa „, fatta dai due fratelli, coll'aggiunta di dodici oncie per la temeraria asportazione di frutta dalla loro terra [5].

Non rimase egli allora coll'imperatore, dovendo accudire al disbrigo della sua questione presso Riccardo de Montenegro, ma lo raggiunse più tardi a Viterbo e lo accompagnò a Montealto, dove il 5 marzo '40 ebbe l'incarico di procurargli dai mercanti di Roma un prestito di duemila oncie d'oro [6], e di recarsi inoltre presso il giustiziere di Terra di Lavoro per avere la suddetta somma che doveva servire o

---

[1] G. Paolucci, *La prima lotta di Federico II di Svevia col papato*, Palermo, 1903, p. 31, pensa, invece, che "Riccardo non sappia come giustificare „ l'abate.

[2] Cf. p. iii, nota 3, n. 14. Quest'atto è scritto da Stefano " publicus S. Germani notarius „, ed è in ultimo così sottoscritto da Riccardo: " Ego Riccardus domini Casinensis abbatis notarius interfui et rogatus " subscripsi „.

[3] Fra i diplomi e i mandati scritti da Giovanni di S. Germano, notaio e fedele dell'imperatore, mi limito ad indicare, i seguenti, oltre quello già citato dell'aprile 1221.

Ag. 1234; Winkelmann, *Acta*, I, p. 295; Böhmer, n. 2052; 15 ott. 1239; n. 2518; 13 ott. 1239; nn. 2520, 2523; 19 ott. 1239; n. 2524. Si possono anche consultare questi altri: nn. 2901, 2, 3000, 1, 2, 51, 55, 56.

[4] Se non prima ed altrove, certo a Rieti dal luglio all'agosto 1234 il nostro Giovanni e Giacomo da Lentini il celebre poeta siciliano, si trovarono insieme nella Cancelleria imperiale. L'uno il 24 agosto vi scrisse il diploma già ricordato, Böhmer, n. 2050; l'altro, parlando della sua donna amata vi compose tra il luglio ed il settembre dello stesso anno la sua celebre canzone, come acutamente dimostrò S. Santangelo, *La canzone " Ben m'è venuto „ di Notar Giacomo, Testo, critico, ritraduzione siciliana, data di composizione*, Catania, 1927, p. 28 e sg.

[5] " Fredericus etc. Riccardo de Montenigro iusti- " tiario Terre Laboris. Veniens ad presentiam nostram " magister Riccardus de Sancto Germano, fidelis noster " pro se et magistro Iohanne de Sancto Germano no- " tario et fideli nostro fratre suo, exposuit .... quod " Robbertus de Barone clericus de castro S. Georgii, " spreta defensa .... „. " Utrasque licteras de defensa " portavit magister Riccardus de Sancto Germano fra- " ter magistri Iohannis de Sancto Germano imperialis " notarii „; cf. Huillard-Bréholles, *op. cit.*, V, pp. 451-2; Carcani, p. 252; Böhmer, n. 2520.

Per quanto possa ritenersi esagerato il danno di 12 oncie per frutta asportata, si ha a ritenere che la proprietà terriera dei due fratelli fosse ben vasta.

[6] " Quia pecunia est curie nostre plurima opor- " tuna, ecce quod Riccardum de Sancto Germano fide- " lem nostrum duximus destinandum ut a mercatoribus " Romanis pecuniam pro parte curie nostre mutuo re- " cipere debeat pro imminentibus nostris serviciis exe-

ad estinguere il debito, o a portargliela se non avesse ottenuto il mutuo. Un mese dopo, 3 aprile, l'imperatore da Lucera ringraziava quel giustiziere di Terra di Lavoro di avere eseguito l'ordine suo, onde Riccardo di S. Germano aveva potuto portare a termine la missione affidatagli [1].

Nell'ultimo documento pubblico del febbraio '42, che lo ricordi, egli ci apparisce camerario forse nell'Abruzzo [2].

LA DUPLICE REDAZIONE DELLA CRONACA.

Riccardo di S. Germano e Bartolomeo di Neocastro, il notaro e il giureconsulto, — i due soli laici fra i tanti ecclesiastici che aprono e conchiudono la serie degli storici dell'età sveva — per strana coincidenza fecero dell'opera loro entrambi due diverse redazioni.

Il giureconsulto messinese che, forse per naturale predisposizione all'enfasi e alla gonfiezza non priva di qualche velleità poetica, s'era lusingato di rinnovellare la tra-

" quendis. Quare mandamus quatenus (*al giustiziere " di Terra di Lavoro*) receptis his licteris, de pecunia " presentis collecte iurisdictionis tue duo milia uncias " eidem Riccardo sine omni defectu et mora debeat " consignare . . . . "; HUILLARD-BRÉHOLLES, V, p. 808-9; CARCANI, p. 365; BÖHMER, n. 2875.

Per esigenze di guerra, è ben noto, l'imperatore contrasse talvolta debiti ad interessi anche rilevanti; ma nessuno, a quanto ne sappia, ha pensato mai che questi interessi salissero fino al 100 %, come ha creduto R. MORGHEN, *Il tramonto della potenza sveva in Italia*, Roma, Milano, 1936, pp. 99. Il 15 gen. 1240, egli dice, Federico II ordinò ad Alessandro figlio di Enrico, suo Camerario per la Basilicata, Capitanata, Terra di Otranto, di consegnare, eccetto che su navi veneziane, ad Enrico di Bauna, mercante di Vienna, 4462 salme di frumento della R. Camera, esenti da ogni diritto e calcolando il grano a 10 tari la salma, a compenso di 1000 marchi d'argento, pari ad oncie 1487 e mezzo; di cui, 500 per conto del duca di Stiria, ed altrettante per conto " Regis Ruscie ": BÖHMER-FICKER e WINKELMANN, *Regesta Imperii*, n. 2713. È chiaro, egli soggiunge, che il valore di 10 tari a salma si riferisce alla quota degli interessi, non all'importo totale della somma ricevuta in anticipo, e perciò ritiene che per l'anticipo di oncie 1487 e mezzo, si fosse conceduto grano del valore di oncie 2974, con interesse al 100 %, come se Federico II fosse persona da giocare a babbo morto! A parte la ben nota considerazione che l'imperatore iniziò proprio in quel tempo la sua politica granaria, quasi a regime di monopolio, chiudendo perfino i suoi porti al commercio dei Genovesi e Veneti, e ordinando nello scorcio del feb. 1240 d'incettare grani e mandando a venderne direttamente 50.000 salme ad Abu Zakaria emiro di Tunisi (BÖMHER, nn. 2843 e 2858): basta il calcolo diretto del contratto di compravendita per convincersi dell'errore. Se in quei decennii, infatti, il valore del frumento nel Regno variò dai cinque ai sei tari la salma — e a 5 tari nel 1249 l'ebbero calcolato i villani di Patti: R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la Storia di Sicilia*, Palermo, 1834, vol. I, Lib. II, c. VI, n. 18 —, secondo gli stessi calcoli del Morghen (p. 265), oltre per gli stranieri la tassa di esportazione, " ius esciture " del 20 % e la tassa di misurazione di grano 1 a salma, è a convenire che Federico II, cedendo il suo grano a 10 tari la salma, praticò prezzi di monopolio, cioè quasi al doppio del valore corrente nel mercato interno. Che si tratti di pura e semplice compra-vendita, nell'esempio addotto dal Morghen, basta a provarlo il fatto che 4762 salme di frumento a tarì 10 la salma tornano esattamente ad oncie 1487 e tarì 10, cioè alla somma già anticipata!

[1] Al Giustiziere di Terra di lavoro: " Laudamus " etiam studium tuum quod diligenter insistis ad re- " colligendum duo milia uncias auri, que de mandato " nostro assignare debes Riccardo de Sancto Germano " fideli nostro. . . . "; HUILLARD-BRÉHOLLES, p. 875, CARCANI, p. 388; BÖHMER, n. 2947.

[2] Federico II ordina a Riccardo di S. Germano di provvedere agli eredi di Gentile di Pandencia, la cui terra per intero era stata devoluta alla Curia imperiale " racione balii ", e di assegnare, se nulla vi si fosse opposto, ai figli maggiorenni da dodici anni in sù tre oncie all'anno, ai minori dei dodici una oncia e mezza all'anno, e alla madre e alla vedova di Gentile i proventi della terra, purchè non superassero la terza parte nel caso di beni feudali, e la quarta parte se di beni burgensatici; cf. E. WINKELMANN, *Acta*, I, p. 676; BÖHMER, n. 3275.

dizione di Vergilio e di Lucano, per i suoi " De rebus gestis Siculorum post Gal" lorum cladem " (1250-1293), scelse il " dictamen metricum " [1].

Più tardi però, a preghiera del figlio che poco s'intendeva di " hesametros esca" brosos " — come ai suoi tempi li giudicava lo Zurita —, li volse nella " prosa " solenne " della " Historia Sicula ", che quà e là risente del " metrico stilo " e riesce oscura. Di questa " Cronaca ritmica " sono scomparsi però e il Codice, che con molti altri portò seco lo Zurita dalla Sicilia, e perfino lo stesso apografo che Antonino Amico era riuscito a procurarsi nella Spagna [2]. La " Historia Sicula " c'è pervenuta tuttavia nella sua piena integrità come narrazione storica, ma rispetto all'opera poetica rimane sempre una lacuna nella storia della letteratura Siciliana nel Medioevo.

La duplice redazione della Cronaca di Riccardo di S. Germano — il " notans " notanda notarius " com'egli si disse con un bisticcio di cui talvolta furon maestri Innocenzo III [3] e Pier della Vigna, a dir dei più noti — è invece, lo vedremo meglio, formalmente e storicamente diversa, sebbene l'una e l'altra s'integrino, dandoci una maggiore abbondanza di particolari che altrimenti ci sarebbero rimasti ignoti.

La sua prima e più antica redazione, cominciata a scrivere non sappiamo se qualche tempo prima della morte d'Innocenzo III [4], sconosciuta nel passato e fortuitamente scoperta ai tempi nostri dal compianto Augusto Gaudenzi, ingegno fervido cui fece forse difetto " lo fren dell'arte ", per tutti i suoi caratteri intrinseci non si allontana punto da una Cronaca monastica essenzialmente Cassinese. Essa nel pensiero del suo autore e di colui che gliene aveva dato l'incarico è la continuazione degli " Annales " Casinenses ", lasciati incompiuti nella terza parte al principio del 1212 [5], forse da quello stesso monaco Giovanni, che sarebbe stato nel contempo l'ultimo degli An-

---

[1] BARTHOLOMEI DE NEOCASTRO *Historia Sicula* (1250-1293), ed. G. PALADINO, in *RR. II. SS.* (2 ed. MURATORI, T. XIII, p. 3, Bologna, 1923).

" Bartolomeo così scriveva al figlio: " .... sicut " tua litterula continet, circa illum absque laboriosis " studiis te asseris vacare non posse, eo maxime quod " metrico stilo, cuius conquesteris noticiam non habere " liber ipse compositus est .... Tuis itaque precibus " acquiescens, sicut melius potui, diciones presentes " intelligibiles exquisivi, ... Deo auctore, composui " presens opus, quod tibi mitto in sollempnem prosam " pro munere postulato ".

Di contrario avviso e con ragione fu Rolandino di Padova, quando nel " Prologo " dichiarò che scriveva di storia prosaicamente, " hac de causa, quia scio, " que dixero, posse dici a me per prosam plenius quam " versus, et cum sit his temporibus dictamen prosaicum " intelligibilius quam metricum apud omnes "; cf. ROLANDINI PATAVINI, *Chronica* cit.

[2] Cf. ISIDORO CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna*, Palermo, 1884, pp. 5 e 63. Lo Zurita dice che Bartolomeo di Neocastro " escriviò en versos hesa" metros escabrosos ", e soggiunge che il Codice era " en pergamino en 4 folio, la cubiertas son de tabla, " forrada de una piel verde muy maltratada de la an" teguedad "; cf. DOCTOR DIEGO IOSEF DORMER, *Progresos de la Historia en el | Reyno de Aragon | y elogios | de Geronimo Zurita | su Primero Coronista | ....*, Zaragoza, año 1680, p. 62 e sg.

Cf. pure RAFFAELE STARRABBA, *Notizie e scritti inediti o rari di Antonino Amico*, Palermo, 1892, p. 429: " XVIII. Bartholomaei de Neocastro Siculi iuris civilis " professoris ac Regni Siciliae fisci Patroni *poeticum* " *opus*, sive Messana xv libris exametris versibus com" positum, de rebus gestis Siculorum post Gallorum " cladem. Ex Codice Ms. D. Angustini de Morlanes " (*corr.* Morales) Regni Aragonum fisci Patroni ".

Anche le mie ricerche furon vane nel 1913 a Saragozza e alla " Academia Historica de Madrid ", dove si conservano i Mss. dello Zurita.

[3] Dei bisticci usati da Innocenzo III basta ricordarne alcuni che si leggono nell'allocuzione per l'apertura del Concilio Lateranense, riportata dallo stesso R. " Desiderium desideravi hoc pascha manducare vo" biscum antequam patiar, idest antequam moriar.... "; " Hanc ultimam manducationem desidero manducare " vobiscum.... "; cf. pp. 62 e 70.

[4] Nel 1208 Riccardo, parlando d'Innocenzo III lo dice " memorie recolende ". Sugli altri giudizi da lui dati sullo stesso papa cf. pp. XXVI e XXVII.

[5] *Annales Casinenses*, in *M. G. H. SS.*, XIX, pp. 305 e 320.

nalisti e del " dictamen poeticum " Cassinese, ed autore del carme " Rigore ", mandato col decano Adenolfo all'abate Landolfo di S. Maria del fiume presso Ceccano [1].

Così in poco più di un secolo il ciclo delle Cronache Cassinesi, cominciato nel 1098 da un insigne monaco e Cardinale di Ostia, Leone Marsicano — che fiorì al tempo dell'abate Desiderio e di massimo splendore per il monastero, e dedicò l'opera sua allo stesso abate che gliela aveva richiesta —, si compiva nel primo quarto del duecento, quando cioè il mistico asilo benedettino si era trasformato in fortezza, con una Cronaca scritta da un laico " promptum ad omnium famulatum ", e dedicata pure ad un abate, Stefano, anche egli della Marsica, che gliene aveva dato l'incarico.

In questa lettera dedicatoria, dopo le prime parole che mostrano quanto fosse compreso di sacro rispetto per la storiografia e sentisse la pochezza delle proprie forze rispetto al grave onere affidatogli, egli dichiara di narrare i fatti, " a cominciare da quelli anteriori alla loro promozione, che s'erano svolti dovunque e " soprattutto nel regno, colla maggiore fedeltà, volendo dedicarsi piuttosto al culto " della verità che a quello delle parole ". Egli comincia la sua Cronaca dalla venuta in S. Germano nel 1208 d'Innocenzo III, " luce del mondo, padre di Roma e del " mondo " [2].

Sebbene questa prima Cronaca rimanga interrotta alla risposta di Onorio III a Federico II, non è affatto a credere che Riccardo l'abbia lasciata proprio a mezzo trascurando perfino di riportare l'epistola con cui l'imperatore nel dicembre di quello stesso anno confermò, proprio per riguardi speciali, all'abate Stefano, i diritti e i privilegi conceduti a Montecassino da Guglielmo II e da Enrico VI [3]. Tutto ci autorizza invece a pensare che Riccardo non sarebbe mai venuto meno all'impegno assunto di scrivere la Cronaca di Montecassino a quell'abate, per cui aveva tanto affetto e tanta gratitudine. Ma la morte colse il suo benefattore nel giorno della festa di S. Prassede, che torna al 21 luglio '27, e non è fuor di proposito ch'egli ne abbia preso nota, e che più tardi nel riprodurla nella seconda Cronaca sia caduto nell'equivoco materiale di scrivere " XI ", invece di " XXI stante julii " [4].

Alla morte però dell'Abate Stefano molti monaci ne ambirono la successione; Landolfo Sinibaldo, uno degli eletti, dice Riccardo, " de gratia " fu nominato abate.

In tali contingenze era mai possibile che Riccardo, scrivendo nella maturità degli anni e della riflessione, e nell'aumentata coscienza di sè, mantenesse l'incarico ufficiale di Cronista del Monastero, rinunziando al sano principio di servire non verborum cultui sed potius veritati?

---

[1] *Annales Ceccanenses* in *M. G. H.*, *SS.*, XIX, pp. 289-292. " Hunc " Rigorem " recepit a decano Montis " Casini, et a Iohanne monaco eiusdem loci ". Esso si compone, com'è noto, di 180 esametri. Cf. pure la *Prefazione* del Gaudenzi, p. 5, n. 1, che citeremo meglio più avanti.

[2] " Lumen obiit mundi, quia decessit pater Inno" centius, iste pater urbis et orbis erat "; cf. p. 74.

[3] Questa epistola del dic. 1226 egli la riprodusse nella seconda redazione.

[4] Nel Necrologio Cassinese la morte di Stefano I è notata così: " XII kal. aug. obiit DOMNUS STEPHANUS " SACERDOS ET ABBAS HUIUS LOCI "; cf. M. INGUANEZ, *Cronologia* cit., p. 420. È chiaro quindi che la nota di Riccardo è non solo più completa ma anche indipendente da quella del Necrologio.

Del resto, è bene ripeterlo, egli aveva cominciato la sua Cronaca prettamente monastica dalla venuta d'Innocenzo III a S. Germano, 23 giugno 1208, e al monastero, ricordata pure con tanti particolari negli Annali Cassinesi, di cui era il continuatore. Quell'avvenimento solenne in se stesso, era rimasto memorabile negli annali della sua patria e agli occhi suoi aveva acquistato una importanza grandissima, soprattutto perchè era stato bene augurale per il monaco Stefano, che in quel tempo fu nominato camerario e d'allora in poi trovò aperta avanti a sè la via che doveva condurlo all'abaziato.

Poteva egli dunque chiudere bene il primo ventennio della sua prima Cronaca, ventennio bene auspicato per l'abate e per lui, e così fece. Poco dopo iniziò la seconda ch'ebbe fortuna, e ci è stata tramandata in un Codice ch'è fra i più pregevoli della Biblioteca Cassinese.

LA PRIMA CRONACA E IL NUOVO CONTRIBUTO ALLA STORIA DIPLOMATICA.

Anche come raccolta di " exempla dictaminum ", assai notevole è il contributo dei " Chronica priora " [1] alla diplomatica del tempo di Federico II. Edoardo Winkelmann, l'insigne storico di Federico II e profondo conoscitore della diplomatica del tempo svevo, che dopo il Gaudenzi [2] se ne occupò per ben due volte, vi raccolse ventitrè documenti nuovi [3] che Riccardo non riportò nella seconda redazione. Ben pochi di essi c'eran noti nel loro testo per altre fonti, come, ad esempio: le due encicliche, d'Innocenzo III per la convocazione del Concilio lateranense, e di Onorio III per annunziare la sua elezione al pontificato; ed infine, la lettera di Federico II (20 luglio '24) per il nuovo studio fondato a Napoli. Queste due encicliche d'Innocenzo III e di Onorio III sono però entrambe, nel testo Riccardiano, anteriori di un giorno a tutte le altre spedite ai vari prelati dell'orbe cattolico, e indicate nei " Regesta " del Potthast e dei Böhmer-Ficker [4].

Quella d'Onorio III, guasta qua e là per ignoranza dell'amanuense, presenta per di più, caso raro, un testo del tutto diverso da quello riportato nel " Regesto ", Lib. I dello stesso pontefice.

La questione, a quanto ne sappiamo, non è stata finora mai posta, nè qui è il luogo d'intrattenersene. Non è dubbio però che Riccardo abbia soltanto avuto fra mani la prima redazione dell'enciclica, così come era uscita dalla Cancelleria diretta da Tommaso di Capua, che, come amava la scuola di allora, usava quasi sempre

[1] Questa idea, che io sappia, fu espressa per la prima volta da HANS NIESE, *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrich II* cit., pp. 523-4 e n. 1.

[2] A. GAUDENZI, *op. cit.* a p. XXXVIII, n. 2, *Prefazione*, p. 53 e sg.

[3] E. WINKELMANN, *Das Verhälting der beiden Chroniken* cit., pp. 601-4.

[4] POTTHAST, n. 4706; BÖHMER, n. 6140.

uno stile pomposo e sovrabbondante. Pare quindi possibile che Onorio III ne abbia redatta una seconda più stringata e sobria [1], che s'occupasse un po' più di lui, nuovo eletto, che del predecessore, per quanto la fama fosse corsa dovunque.

Altri quattro di questi nuovi documenti, e precisamente quelli che il Winkelmann indica ai nn. 23, 2, 3 e 4, sono tutti inseriti nella Cronaca in anni diversi da quelli della loro effettiva datazione [2].

Per la lettera di Federico II del 14 gen. 1210, il primo dei quattro documenti, che mostra l'animo risoluto ed accorto del giovane re e dipinge così al vivo, nel disordine del governo di reggenza durante la sua minore età, la oltracotanza dei feudatarî e la debolezza del potere centrale, acuta è la giustificazione del Paolucci, punto avvertita dal Gaudenzi e da E. Winkelmann [3]. Riccardo, osserva il Paolucci, usò l'anno "ab incarnatione dominica", cioè dal 25 marzo, e perciò inserì la lettera del 1210 nell'anno 1209. L'osservazione è esatta per alcuni fatti anteriori al '15, ma è anche vero che dentro i limiti di questi anni in altri due casi del 1208 e 1211 egli usò "l'anno domini", cioè dal primo gennaio, dal quale sistema non si discostò mai più in tutto il resto della Cronaca [4]. Il Winkelmann ha però di molto esagerato quando, a proposito delle due encicliche d'Innocenzo III, 17 e 19 luglio '14, afferma: "Bei Richard fälschlich unter 1213".

In verità è a dire che gli errori cronologici si notano in entrambe le redazioni soltanto per tutti gli anni anteriori al '15, quando, cioè, Riccardo non s'era fatto, come suol dirsi, la mano agli usi delle due cancellerie, del Vaticano e del Regno.

La storia esterna delle Costituzioni del Regno di Federico II, già obbietto delle ricerche minute ed accurate di Bartolomeo Capasso e di Giulio Ficker [5], a ricordare i maggiori, dai documenti della prima Cronaca di Riccardo esce irradiata di nuova luce. Alle varie ricostruzioni ingegnose, ma più o meno ipotetiche, possiamo sosti-

---

[1] Potthast, n. 5317-21; Böhmer, n. 6189; Rodemberg, *Epistulae selectae saeculi XIII*, Berolini, 1883, I, p. 1:

25 lug. 1216: "Magnus Dominus laudabilis nimis etc. Felicis recordationis ....".

[2] E. Winkelmann, *op.* e l. cit.; Böhmer, nn. 6140, 6141, 6177.

I quattro documenti sono:

14 gennaio 1210, ind. xiii. Lettera di Federico II all'abate di Montecassino e ai vassalli del regno; p. 29 e seg..

18 maggio 1213. Enciclica d'Innocenzo III per la convocazione del Concilio lateranense; p. 43 e seg..

17 luglio 1214. Enciclica d'Innocenzo III per incitare i Cristiani alla Crociata in Terra Santa; p. 46 e seg..

19 luglio 1214. Enciclica agli arcivescovi e vescovi di là dal Faro; p. 54 e seg..

Anche la lettera di Innocenzo III a Sefedino del 26 apr. 1213 è posta nel 1214; p. 55 e seg..

[3] Paolucci, *La giovinezza di Federico II e i prodromi della sua lotta col papato*, Palermo, 1901, p. 8 e n. 1). All'esempio dato dal Paolucci per dimostrare che Riccardo usasse l'anno "ab incarnatione domini", cioè dal 25 marzo, ne aggiungo alcuni altri. All'anno 1197 Riccardo segna la morte di papa Celestino, 8, gen. 1198: Nell'anno 1199, riporta la venuta di Marcualdo nelle terre di Montecassino nel gen. 1198.

Di contro a questi esempi vi sono altre due notizie inserite esattamente nei relativi anni della Cronaca.

L'impresa dell'Abate Roffredo, compiutasi nella vigilia dell'epifania 1208; e la morte dell'abate Pietro avvenuta "v videlicet kal. februarii", 28 gen. 1211.

[4] Strano è l'errore in cui cadde R. assegnando all'an. 1214 nella 2 redazione l'epistola di Innocenzo del 25 apr. 1213, che nella prima aveva messo pure nel 1214 coll'avvertenza però di averla omessa nell'anno precedente, cf. pp. 55 e 56 e n. 1.

[5] Bartolomeo Capasso, *Sulla storia esterna delle costituzioni del regno di Sicilia promulgate da Federico II*, Napoli, 1869, p. 9 e sgg.; Julius Ficker, *Forschungen zur Reichs und Rechtgeschichte Italiens*, Innsbruck, 1868-74, II, p. 241 e sg. § 316.

tuire il testo preciso delle varie sanzioni e delle Assise di Capua e di Messina, promulgate dall'imperatore nel breve spazio di pochi mesi [1].

L'attività legislativa di Federico II, che dalle sanzioni di Roma e dalle Assise di Capua e di Messina va prima alle Costituzioni di Melfi, e quindi alle riforme amministrative e giudiziarie, merita tuttavia quella trattazione speciale che poco tempo fa mi auguravo, e che qui non è certo il luogo di affrontare. Nè qui è certo il caso di riassumere anche nelle somme linee quanto siam venuti dicendo nelle varie note a proposito di queste sanzioni ed Assise; basterà solo qualche richiamo di indole generale.

Le sanzioni “ pro libertatibus ecclesiarum ”, promulgate da Federico II un giorno prima della sua coronazione ad imperatore d'accordo col papa, è bene avvertirlo, hanno il carattere generale che s'addice all'impero; ma solo qualcuna di esse fu inserita nelle “ Constitutiones regni Sicilie ”.

Le “ Assise ” o “ Ascisie ”, come Riccardo secondo l'antico uso intitola le nuove “ Consuetudines regni ”, ci assicurano che l'imperatore iniziò le sue grandi riforme legislative richiamandosi, non solo nel nome ma anche nella forma semplice e concisa, a quelle precedenti dei re Normanni e soprattutto di Guglielmo II.

Tanto le “ Assise ” [2] di Capua che quelle di Messina, rispondono a due ordini di concetti: l'uno di ordinamenti di pubblica sicurezza, che si rifanno a quelli di Guglielmo II; l'altro, di rivendicazioni alla Corona di alcuni diritti usurpati dai grandi ufficiali, feudatari, laici, ecclesiastici e comuni del Regno, insieme col riconoscimento di alcune decime dello Stato, che hanno tutta l'impronta personale di Federico II.

A questo modo a poco a poco egli veniva preparando la grande riforma amministrativa [3], finanziaria, monetaria [4] e giudiziaria [5] dello Stato.

Non tutte queste “ Assise ”, fra cui quella che proibì le fiere e i mercati [6], ma la maggior parte di esse furono più tardi raccolte, modificate e transfuse in stile gonfio e prolisso nelle “ Constitutiones Augustales ” di Melfi.

Fra i documenti, a parte quelli relativi alla riforma monetaria, di capitale importanza sono soprattutto i tre ultimi del '26 per la storia della lotta fra papato ed impero. Di tale importanza non s'accorse il Gaudenzi, che si limitò soltanto a ricercare, ma inutilmente, come una delle più belle forse per l'enfasi rettorica, nel Re-

---

[1] Cf. docc.: 22 nov. 1220 dato a Roma; 17 e 21 dic. 1220 dati a Capua; dopo l'aprile 1221 dato a Messina.

[2] La parola “ Assisa ” risponde alla voce “ lex ”: cf. E. I. Tardif, *Summa de legibus Normannice in curia laicali*, (*Societé de l'histoire de Normandie, Coutumiers*, II, Paris, 1896, c. XXII, § 4, p. 61). La stessa parola si trova nella “ *Constit.*, di Federico II, come, ad esempio, nella II, 7: .... *bona mobilia damnatorum secundum generalem assissiam regni nostri ad curiam nostram spectant....*; cf. Hans Niese, *Die Gesetzgebung der Normannischen Dinastie in Regnum Sicilie*, Halle, 1910, pp. 9 e 35.

[3] Cf. nella Cronaca, p. 89 e sg.

[4] Cf. nella Cronaca i documenti: 10 settembre 1222, [1222] coi relativi commenti.

[5] Cf. nella Cronaca, p. 89 e sg.

[6] Nelle Assise di Messina l'imperatore proibì che si aprissero nuove fiere e nuovi mercati, ordinò anzi l'abolizione di tutte quelle che eran venute sorgendo dopo i tempi di Guglielmo II; ma questa legge fu in seguito abolita, segno evidente che tornava soprattutto di danno al commercio generale e ai vari comuni. Cf. p. 187 e n. 3, completando così il r. 24: “ in Co- “ senza dal 21, IX al 9, X; in Reggio, infine, dal 18, “ X al 1, XI ”.

gistro di Onorio III, l'epistola dei primi d'aprile '26 mutila in fine e diretta all'imperatore, che contro il suo ordine aveva comandato loro di partire con lui per la Lombardia in pieno assetto di armi.

Se " miranda „ anche agli occhi dell'imperatore fu la suddetta epistola del papa [1], migliore per acutezza di pensiero dialettico, precisa determinazione dei fatti e sottigliezza di sarcasmo, è però [2] la risposta, pervenutaci anch'essa mutila in principio ed in fine, che Federico II stesso, forse di sua mano, " rescripsit ei (cioè al papa) " quasi de pari „, a dirla con Riccardo di S. Germano.

E migliore in verità essa rimane anche dopo la nuova replica di Onorio III dei primi del maggio '26, scritta da Tommaso di Capua, il " pulcrior dictator " in curia „, con quella sovrabbondanza di antitesi e di locuzioni aspre, sarcastiche ed impressionanti, onde allora parve un capolavoro.

Anche a distanza di secoli questo gruppo di lettere nulla perde della sua importanza. Da esse vivo ed intero balza fuori il dramma terribile fra papato ed impero, tanto funesto nelle sue ultime conseguenze all'Italia nostra. L'un l'altro i due capi della cristianità, papa ed imperatore, par che guardandosi fissi negli occhi si leggano entrambi fino in fondo all'anima la fiera ed inflessibile volontà di ciascuno, di contendersi a palmo a palmo il dominio del mondo e di non rassegnarsi mai alla supremazia dell'altro.

LA SECONDA REDAZIONE DELLA CRONACA E IL " PROLOGUS „.

La ricca e varia raccolta di documenti, soprattutto della Curia romana, che Riccardo era riuscito a mettere insieme in poco più d'un quindicennio della sua prima attività cronistica, era già sufficiente, anche come prontuario di exempla dictaminum, per aprirgli un orizzonte più vasto di quello che dapprima gli era apparso da Montecassino, già un tempo asilo del sapere, e perchè egli continuasse la cronaca monastica ordinatagli dall'abate Stefano.

I suoi rapporti coll'imperatore, " genio universale „, al cui servizio era stato assunto nell'amministrazione provinciale fra la Campania e Roma, mentre suo fratello Giovanni restava notaio in Curia, lo avevano già da alcuni anni messo in grado d'avvicinare spesso gli uomini maggiori e migliori della corte, centro cospicuo della più alta coltura del tempo.

---

[1] Dall'esordio dell'epistola di Onorio III, dei primi del maggio 1226, si può dedurre con certezza che anche l'esordio della lettera di Federico II abbia contenuto qualche cosa di simile, tanto più che in tutto il testo di questa medesima lettera di tale concetto non si ha alcuna parola: *Miranda tuis sensibus nostra venit epistola, sed mirabilior tua nostris.* Cf. Rodemberg, *op. cit.*, n. 296, p. 216-222.

[2] G. Paolucci, *La giovinezza di Federico II e i prodromi della sua lotta col papato* cit., pp. 27-32.

“D i c t a t o r e s „ come Rainaldo arcivescovo di Capua e Tommaso di Gaeta, “m a g i s t r i j u r i s „ come Roffredo di Benevento e Pier della Vigna, d i c t a t o r famoso e poeta, “ magister in arte dictandi „ come Terrisio d'Atina, a ricordare solo i maggiori, eran tutti uomini da onorare gli studî e da farli anzi rifiorire intorno a loro, assai più e meglio che nella Curia vaticana, dov'egli forse aveva ottenuto il titolo di “ magister in artibus liberalibus „.

Riccardo di S. Germano non fu invero un elegante e facondo “ dictator „; il suo stile non ha reminiscenze classiche, esso è schietto, semplice e qua e là negletto; ma di tanto in tanto, nella piena maturità di anni e di pensiero, sentì il bisogno di trescare un po' colle Muse e si esercitò, lo vedremo, nel “ dictamen metricum „.

Nella sua nuova vita d'ufficio egli si trovò soprattutto nelle migliori condizioni possibili per seguire da vicino le vicende politiche del Regno, anche nei rapporti fra impero e papato. La cronaca monastica era già per lui una concezione sorpassata; nella sua mente le due società, la laica e l'ecclesiastica, s'eran venute nettamente determinando.

A lui interessava piuttosto — e questo è il lato notevolissimo della nuova concezione storica — la vita civile e politica del Regno, già sistemato ad unità di Stato dalla dinastia Normanna, ond'esso s'adeguasse e soddisfacesse sempre più agli interessi e ai nuovi bisogni del popolo, provvedesse al migliore assetto dell'amministrazione interna contro le pretese altrui, e si consolidasse ad unità di nazione al di fuori dell'impero.

Aveva egli cominciato la sua prima redazione dalla venuta d'Innocenzo III in S. Germano; la seconda, la inizia dalla morte “ tanto fatale al Regno di Sicilia di “ Guglielmo II „, e la conduce avanti “ fino ai tempi di Federico II, imperatore “ augusto dei Romani, re di Gerusalemme e di Sicilia „ [1].

Gli eran vivi ancora nella mente il ricordo dell'antico “ quietissimum statum „ [2] e negli occhi la visione funesta del Regno dilaniato, straziato ed insanguinato fra guerre civili e guerre dinastiche scoppiate dopo la morte di Guglielmo II. Negli stessi anni in cui veniva scrivendo la prima Cronaca egli vedeva come e quanto lo stesso imperatore Federico II, per rivendicare alla corona i beni demaniali strappatigli durante la reggenza da feudatari, prelati e città, e riordinare lo Stato, sentisse il bisogno di richiamare in vigore le leggi di quell'antico e glorioso sovrano. Ma vedeva altresì sorgere, acuirsi e farsi cruente le nuove lotte fra imperatore e papa, che nel pensiero dei contemporanei dovevano formare un'unità in Cristo [3]. Vedeva anche sotto Gregorio IX le terre di Montecassino e la propria patria insanguinate per le guerre dei “ Clavisegnati „ e delle milizie dell'imperatore, mentre per colpa di

---

[1] Cf. p. III, n. 2.

[2] Dopo la morte di Guglielmo II, “.... intelligens ac mecum reputans.... quantum illius Regni “ quietissimum statum, vel hostilis incursus procella “ concuteret, dice HUGO FALCANDUS, *La “ Historia „ o “ Liber de regno Sicilie „* ed. cit., p. 170: *Epistola ad Petrum Thesaurarium de calamitate Sicilie.*

[3] P. KEHR, *Das Briefbuch des Thomas von Gaeta, Justitiars Friedrichs II*, Rom. 1905, pp. 53-54. Epistola di Federico II, 1223-25: “ Sperandum erat et hoc cum “ desiderio tota christianitas expectabat, ut vos (dominus imperator) et dominus papa, quibus incurvatur et “ famulatur totus orbis, unus spiritus essetis in Christo, “ qui est pax nostra et fecit utrumque unum „.

Roma, caput et mater urbium, Damiata, conquistata dai principi Cristiani con tante fatiche e tanta effusione di sangue, giaceva tuttavia ludibrio degli infedeli [1]. E sentiva anche parlare spesso di rivolte scoppiate qua e là in tutto il Regno, e si rammaricava che Gregorio IX " pro velle [suo] ", di suo arbitrio, avesse lanciato la scomunica contro l'imperatore, che aveva indugiato ed indugiava a dirigere di persona la Crociata in Terrasanta.

La sua Cronaca non doveva soltanto comprendere un tempo maggiore di quello che le aveva prima assegnato, ed avere per fine i fatti del Regno, descritti anno per anno e raggruppati però con intelligenza migliore secondo il loro ordine; ma era necessario che fosse sempre inspirata da un sacro rispetto al vero, e da quella fede sincera che vede nella storia la progressiva rivelazione e il continuo dispiegamento del divino nelle vicende umane, come vivente dimostrazione dell'esistenza di Dio.

E questo principio, modificando e rifondendo nel pensiero e nella forma alcune delle idee esposte nella sua prima lettera dedicatoria all'abate Stefano, egli nella nuova redazione più da storico che da cronista espresse in modo chiaro e perspicuo nel " Prologo ".

" L'età più antica e la provvida autorità dei maggiori, egli dice, suole descrivere " le cose memorabili avvenute nel mondo per tramandarle come ammaestramento ai " posteri, e lo stesso a somiglianza di loro fanno le prudenti generazioni che soprav" vengono, onde le cose omesse o neglette non si perdano o sfuggano alla cono" scenza dei futuri. Pertanto emulo di costoro, io Riccardo di S. Germano notaro, " che delle Muse onoro quella che inspira gli storiografi, di cui trovai scritto il verso:

"Explicat ingenio — res gestas ordine Clio,

" colle forze del mio scarso ingegno mi sono studiato di narrare i fatti svoltisi nel " mondo, e specialmente nel Regno di Sicilia, visti ai miei giorni, conosciuti o ap" presi da relazioni fedeli, conservandone la verità, e di compilarli nel presente vo" lume, onde da essi la posterità impari come variino i corsi dei tempi, e ricordi " prudentemente che bisogna temere la guerra durante la pace, e sperare la pace " dopo la guerra.

" E giacchè, dunque, son figlio di questo Regno, chi mi leggerà non m'incolpi, " detestandomi, se narro più diffusamente i fatti del Regno e dico qualche cosa di " tutte le loro contingenze; giacchè, se le singole contingenze non servono, alcune di " esse giovano, ed è piuttosto di Dio che degli uomini il ricordarsi di tutte. Perciò, " prendendo le mosse dal tempo in cui l'inclito Guglielmo II re di Sicilia, degnissimo " di ricordo, morì nel secondo anno del pontificato di Clemente (III), ho compreso

[1] Che Roma fosse la causa della caduta di Damiata ben presto anche nella letteratura provenzale divenne idea comune. Guglielmo Figueira lo dice assai ben chiaro nel suo sirventese contro Roma del 1228-29:

Roma, ben sapchatz que vostra avols barata
E vostra foudatz fetz perdre Damiata;
Malamen renhatz Roma! Dieus vos abata
En dechazemen, . . . ;

Cf. V. De Bartholomeis, *Poesie Provenzali Storiche relative all'Italia*, Istituto Stor. Italiano, Fonti per la Storia d'Italia, n. 72, Roma, 1931, vol. II, p. 99.

" questi fatti in forma di Cronaca, premettendone alcuni in lode dello stesso re, e " non omettendo quegli altri che riguardano gli affari del regno che meritano di " essere tramandati. Nel nome di lui, chi una volta dischiuse le labbra di Zaccaria, " apra le mie e sciolga fiduciosamente il nodo che stringe la mia lingua. Ciascun " singolo fatto abbia convenevolmente il suo luogo ".

Non è senza una ragione che Riccardo fra tanti " Libri profetici " abbia scelto quello di Zaccaria, che per ispirazione dell'" Eterno degli eserciti " così parlò al popolo eletto: " Dite la verità ciascuno al suo prossimo; fate giustizia alle vostre porte, " secondo verità e per la pace.... ".

Giustizia e pace: ecco le supreme aspirazioni onde il genere umano consegue il suo ultimo fine, il bene supremo, l'attuazione cioè di tutto l'intelletto possibile. Anelare alla giustizia ed aspirare con tutto l'animo alla pace sono non solo i due fini fondamentali su cui il Cristianesimo fondò tutto il suo grande edificio spirituale; ma nella concezione medioevale costituiscono entrambe la stessa essenza dello Stato etico cristiano, che deve soprattutto intendere alla loro perfetta organizzazione, onde i popoli conseguano l'ambita prosperità. Ma Riccardo nella sua lunga esperienza aveva imparato come e quanto siano vari i corsi dei tempi, e come la pace con vicenda alterna segua la guerra nella vita dei popoli. Da queste due nozioni egli, rassegnato da buon cristiano, traeva una grande verità storica, cioè, che " bisogna temer la guerra durante la pace, e sperare la pace dopo la guerra ". Questa verità diventa il fulcro della sua dottrina la base della nuova Cronaca che si fa storia del Regno, ond'egli si sforza e s'adopra di dimostrarla nella narrazione dei fatti che si svolsero nei suoi cinquantaquattro anni di cronaca, che vorrebbe quasi avere un carattere generale ed, invece, s'aggira su fatti che direttamente o no si collegano coll'azione politica e militare d'Arrigo VI e di Federico II. In questo lungo periodo di storia, e specialmente quando nel '28, o giù di lì qualche altro anno, egli scriveva il " Prologo ", la parola " godere " era del tutto abolita nel linguaggio popolare ed era " spento perfino il dolce tempo della pace "[1]: un solo re, Guglielmo II, rimaneva il tipo ideale del sovrano. Dopo i rudi anni dei regni precedenti, solo questo re, in cui erano scomparse le forti qualità della razza che si ritrovano ancora in Ruggiero II e Guglielmo I, aveva saputo cattivarsi il più grande amore dei sudditi, dando al Regno pace e giustizia, le supreme aspirazioni umane, e questa doveva esser dunque la figura ideale della nuova Cronaca.

Giovanetto e forse ancora studente al secondo anno del trivio, aveva egli veduto in Montecassino il 26 e 27 gennaio 1183 re Guglielmo II[2], il cui nome, dopo la morte, s'era venuto sempre più cingendo di quell'aureola di gloria, che Dante vedrà più tardi fra le " vive luci ", nell'arco declivo del Cielo di Giove[3].

---

[1] " Hoc verbum " gaudete "
" nobis est sublatum,
" tempus pacis gratum
" est absorptum ".
Cron. all'an. 1221.

[2] *Annales Casinenses, Continuatio 3*, in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 313.

[3] Cf. p. 8, n. 1.

Riccardo, così schietto e semplice nella sua prosa, tanto sobrio misurato ed imparziale nei suoi giudizi, scrivendo di Guglielmo II muta forma e pensiero. La sua prosa si fa ritmica, sostenuta e ricercata, il suo pensiero è pieno di passionato sentimento e finisce in un carme ritmico non privo di buona inspirazione [1].

Non più una storia su questo punto egli ci ha lasciato, ma una narrazione poetica, che ha tutte le mosse di una vera apoteosi, così come s'è venuta formando nel popolo, in cui spesso l'affetto prevale alla ragione. Per la sua viva aspirazione alla pace nel Regno “ desolato allora, sconvolto, turbato ed esposto a tutti i nemici “ sopravvenienti da ogni parte ”, Riccardo non era in grado di comprendere e di valutare che solo per la debolezza di Guglielmo II s'era aperto alla sua morte quell'abisso, che lo storico descrisse a tinte fosche: la corte divisa, il Regno insanguinato, l'Italia in preda all'impero, nonostante la vittoria di Legnano e la pace di Venezia, ed infine la lotta cruenta fra Stato ed Impero.

“ Guglielmo fra tutti, scrive Riccardo, era il principe più celebre e fornito dei “ maggiori doni della natura: illustre per nascita, maestoso per aspetto, forte per “ coraggio, potente per virtù d'intelletto, ricchissimo. Era fiore dei re, corona dei “ principi, specchio dei guerrieri, decoro dei nobili, fiducia degli amici, terrore dei “ nemici, vita e forza del popolo, salute dei poveri e dei viandanti, fortezza dei lavo- “ ratori. Al tempo suo era in vigore il culto della legge e della giustizia; ciascuno “ nel Regno era contento della sua sorte: dovunque pace, dovunque sicurezza, nè “ il viaggiatore temeva le insidie dei ladroni, nè il navigante i pericoli dei pirati ”.

RICCARDO DI S. GERMANO E ALCUNI SUOI GIUDIZI SULLA AMMINISTRAZIONE CIVILE E POLITICA DEL SUO TEMPO.

In tutta questa seconda Cronaca, giova ripeterlo, Guglielmo II resta sempre la figura ideale che giganteggia nel Regno di Sicilia, e il tempo che fu suo serve come pietra di paragone a tutta la storia che Riccardo ci narra colla maggiore serietà e riserbatezza di parole e di giudizi. Eppure in quel torno di tempo egli conobbe e ben da vicino due altre figure di alto rilievo: Innocenzo III e Federico II.

Genî dominatori tutti e due, di cui bisogna riconoscere la possanza, sì da riempire il mondo della loro fama, passano entrambi nella Cronaca di Riccardo senza alcuna delle alte parole di lode, ch'egli tributa per il suo grande eroe, Guglielmo II.

Dirò anzi di più. S'egli nella prima stesura ammirò Innocenzo III come papa ed oratore, soprattutto per il discorso inaugurale del Concilio Lateranense del 10 novembre '15 [2], — nel quale aveva trattato della riforma universale della Chiesa

[1] Hans Niese, *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrichs II* cit., p. 528, ritiene non bene a proposito che questo carme Riccardo lo abbia scritto verso il 1220, quando ancora, cioè, egli continuava a scrivere la prima Cronaca.

[2] Sul Concilio Laterano nella prima Cronaca dice: “.... seriatim exponam, ego qui interfui et vidi “ Riccardus huius operis auctor....”.

e della liberazione di Terrasanta —, tanto da riportarlo per intero e giudicarlo satis eleganter; nella seconda, tolse il discorso ed anche il lusinghiero giudizio.

Lasciò, è vero, gli otto esametri ampollosamente retorici per la morte di questo pontefice, detto " luce del mondo, e padre di Roma e del mondo „, ma li attribuì ad un " quidam „, non più ad un quidam sapiens come aveva scritto nella prima stesura. E tolse del pari quella tronfia espressione: " die tam sollempni et memo- " randa in evum! „, attribuita al 30 novembre, giorno della festa di S. Andrea, in cui si chiuse quello stesso Concilio,

Ma già nel carme " in quinari ritmici „ inspirato a profondo dolore per la caduta di Damiata, il primo che abbia scritto o per lo meno chè ci rimanga, egli fin dalla prima Cronaca assai severamente aveva giudicato la " forma data da Innocenzo III nel Concilio „ Lateranense del '15 per la liberazione di Terrasanta. " Per " te, Roma, capo e madre del mondo [1], egli esclama con grave invettiva, ogni gau- " dio è finito. Da te ci venne questa angoscia che fa piangere ogni nazione del " mondo; tu fosti la causa prima della strage cristiana, e sappila vendicare „.

Di questa grave invettiva una parte in verità toccava ad Onorio III, al quale Riccardo non risparmiò il meritato biasimo per aver nominato nel settembre '25, motu proprie voluntatis, inscio et irrequisito imperatore, i rispettivi vescovi delle cinque sedi vacanti di Capua, Salerno, Brindisi, Conza ed Aversa. Tale nomina, infatti, era contraria ai concordati fatti dalla Santa Sede coi re di Sicilia, ed anche alle stesse concessioni con cui Federico nel febbraio '12 [2], prima di partire per la Germania, aveva riconosciuto la modifica d'Innocenzo III [3]. Con queste concessioni, ad evitare discordie, s'era regolato per sempre il modo e l'ordine delle elezioni ecclesiastiche, lasciando alla libertà della Chiesa tutto quello che non ledesse l'autorità regia. L'eletto però, prima d'insediarsi, doveva aver l'assensus regis e poi la " confirmatio apostolica „.

Anche per Federico II, dalla mente agile e profonda e dallo spirito duttile ma tenace, invano si cercherebbe negli scritti di Riccardo una parola di lode o uno qualunque di quei giudizi assai lusinghieri, che appariscono nella Cronaca posteriore del così detto Nicolò Iamsilla o Ianvilla. E dire che per più d'un ventennio egli fu sempre un fedele dell'imperatore ed ebbe incarichi assai delicati d'indole finanziaria!

Nulla che riguardi le riforme amministrative e legislative dell'imperatore par che risponda all'ideale ch'egli s'era formato per il governo del Regno, salvo nei casi in cui s'erano richiamate in vigore le antiche disposizioni Guglielmine.

---

[1] In questo verso pare che Riccardo ricordi il famoso verso leonino usato da Arrigo VI nei suoi suggelli d'oro:

" Roma caput mundi regit orbis frena rotundi „

anzichè quello del monaco Amato di Montecassino nel suo carme dedicato a Gregorio VII:

" Orbis honor, Roma splendens decorata corona „.

[2] Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica* cit., I, pp. 200-3; Böhmer, n. 653. Cf. la procedura per l'elezione degli Abati di Montecassino nella Cronaca agli anni 1236-38.

[3] Mercati, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la S. Sede e le autorità civili*, Roma, 1919, p. 35.

Neppure della riforma della scuola, per cui Federico II s'era rivolto anche a maestri di Bologna[1] e della fondazione dello studio di Napoli, di cui il Iamsilla o Ianvilla diede più tardi tutto il merito all'imperatore, Riccardo è davvero entusiasta. Egli nella seconda redazione se ne passa con un breve cenno e toglie perfino la stessa lettera ch'era servita a darne l'annunzio a tutti i funzionari. Nè pare che anche in seguito abbia dato molto credito alla riforma e alla riapertura dello studio di Napoli, penitus dissolutum per le lotte fra Chiesa ed Impero, voluta nel '34 da Federico II, vero fondatore del giurisdizionalismo, per diffondervi l'insegnamento di quel Liber Augustalis, che egli aveva promulgato in Melfi nel '31 " per instaurare il " regno della giustizia cancellando i mali del passato, quando aveva taciuto la voce " del diritto „; mentre nelle Università di Parigi e di Bologna si leggevano e commentavano i Decretali voluti da Gregorio IX[2].

A queste nuove Costituzioni Augustali e alle nuove monete augustali consacra poco meno di tre righi; nè osa pronunziarsi sulla notevole riforma dei pesi e delle misure, e dell'introduzione in tutto il Regno, per unità di sistema, dei " rotoli „ e " tomoli „, già in uso da tempo in Sicilia.

Di contro, con rincrescimento e cordoglio, non trascura mai di notare una per una le numerose collette, i continui cambi di monete e di conî, le riforme e le imposizioni di nuove gabelle e di nuove tasse ed anche dei giorni determinati di mercato da assegnarsi nei vari luoghi.

Di tale rincrescimento e di tale cordoglio, comuni a tutte le popolazioni del Regno oppresse dalle continue e nuove imposte, s'era già, ma inutilmente, fatto eco con voce faconda e angosciosa lo stesso giustiziere Tommaso di Gaeta nella famosa epistola all'imperatore, che pare del '25 più che del '23[3].

" Per amor di Dio, mio Signore, fate che le collette abbiano lunghi intervalli " e si temperi l'imposizione dei servizi; fate che esausto dai tributi respiri un po' il " Regno, già prospero e fiorente ai tempi dei vostri felici predecessori, e che gli " uomini si asciughino le lagrime dagli occhi e comincino a non dolersi più[4]; siate " mite coi popoli e colle città del vostro Regno, vostra magnifica ed eccelsa eredità,

---

[1] Cf. p. 112 e sg.
La notizia che si trae dal Cod. n. 700 della Magliabecchiana, c. 25 *r*, ci assicura che l'imperatore prima della fondazione dell'Università di Napoli, verso il 1223 o qualche anno prima, s'era anche rivolto a maestro Bene di Firenze, fornito di larga conoscenza della letteratura antica ed autore del Candelabrum o Summa perfecte dictandi, che per ragioni politiche declinò l'invito. Ecco il testo: " Peto super his veniam " si minime de consuetudine curie dico, quia cum aula " principum sit bellua multorum capitum, quamvis ab " augusto Federico honorifice fuerim invitatus, tamen " ingredi pelagus non temptavi „. Su maestro Bene di Firenze, cf. A. Gaudenzi, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori Bolognesi*, in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, 1895, n. 14, Roma, pp. 159-166.

[2] Carcani, *Constitutiones regni Siciliae*, Napoli, 1786, Lib. III, 94; cf. più avanti p. 189 e sg.
La data di riapertura dell'Università di Napoli coincide per il tempo coll'ordine dato da Gregorio IX ai dottori e agli studenti dell'Università di Parigi e di Bologna (5, IX, 1234) d'insegnare, commentare e seguire la nuova raccolta dei suoi Decretales compilata e pubblicata per suo ordine proprio in quello stesso anno da Raimondo di Pegnafort, suo cappellano e penitenziere, uscito dalla scuola di Bologna; cf. Raynaldi, *Ann. eccles.*, a. 1234 § 26, e A. Potthast, n. 6693-4: " Rex pacificus pia „.

[3] P. Kehr, *Das Briefbuch des Thomas von Gaeta* cit., pp. 53, 55.

[4] Idem: " . . . abstergantur ab oculis lacrime, et " incipiant homines non dolere . . . „.

"onde si rinfranchino gli animi dei popoli, vulnerati dagli strali frequenti delle col- "lette e delle esazioni, e fedelmente si uniscano a voi e a vostro figlio „.

Gli è che Riccardo, funzionario probo e fedele di Federico II, non fu mai in vero di parte imperiale. Egli, invece, fu e rimase sempre il Regni Sicilie filius, che tutte le vicende civili e politiche raccoglie, nota e giudica secondo che giovino o pur no al Regno, punto scostandosi dal sano principio "di non servire mai al "culto della parola, ma piuttosto a quello della verità „.

Le lotte fra Federico II e Gregorio IX apparivano a lui, profondamente cristiano, come a tutti i più sapienti del tempo suo[1], assai gravi per i danni che arrecavano alla vita civile e politica del Regno, e per gli scandali che turbavano tutta intera la cristianità. "Guai al mondo per gli scandali „ aveva detto Tommaso di Gaeta ricordando S. Matteo[2]; "ed invero non vi ha chi li nasconda, per quanto non sia capace di comprendere di quanti mali e di quanti pericoli essi siano spesso la causa „. Il 31 luglio '28 Gregorio IX sciolse i sudditi del Regno e dell'impero dal giuramento di fedeltà a Federico II, che il 28 giugno era partito per la Siria, e poco dopo il 10 ottobre lanciò la scomunica, che fece scoppiare quello scandalo gravissimo, anche a giudizio di Riccardo, perchè arbitraria e tanto nociva al Regno e al prestigio dei Crociati in Terrasanta.

Le considerazioni che Riccardo fa seguire al trattato di pace conchiuso, fra le più gravi contingenze, dall'imperatore col "Soldano Damasceno, El-Kamil „, suonano aperta condanna della politica gregoriana.

"Par verosimile, egli scrive, che se allora l'imperatore fosse andato in Oriente col "favore e la pace di S. Romana Chiesa, assai meglio e con maggiore efficacia "avrebbe potuto condurre il trattato di Terrasanta. Ma in quella sua stessa pere- "grinazione molte avversitá egli soffrì dalla Chiesa, perchè il papa non solo lo aveva "scomunicato, ma aveva ordinato pure a Geraldo patriarca Gerosolimitano e ad "Ermanno di Saltz maestro della casa dei Teutoni, di fare in modo che tutti sa- "pessero l'imperatore colpito dalla scomunica, e come tale fosse sfuggito da tutti; "e tutto ciò, s'intende, non senza grave ingiuria alla sua altissima dignità, e comandò "altresì di tacere il suo supremo grado nell'esercito Cristiano. Per questa ragione "onde non si interrompesse in Terrasanta il trattato, al quale personalmente egli "stesso attendeva lo stesso con tutte le forze del suo spirito, dispose che al comando "degli eserciti dei Teutoni e dei Lombardi fosse preposto lo stesso maestro della "casa dei Teutoni, e che il suo maresciallo Riccardo Filangieri e un certo Oddone "di Monte Beliardo fossero i duci nei regni di Gerusalemme e di Cipro. Per tutte "queste gravi contingenze, sapendo El-Kamil che lo stesso imperatore era con odio "perseguitato dalla Chiesa, a fatica s'indusse a conchiudere il trattato con lui „.

Nè meno "ingiusta „ giudicò Riccardo la seconda scomunica proclamata dallo stesso Gregorio IX il 20 marzo '29, domenica delle Palme, in Laterano, "quasi

---

[1] V. p. XXIII, n. 2.

[2] S. MATTEO, XVIII, 7.

" in fremitu furoris intonans „, e per questo Federico non obbedì e spedì ai principi del mondo le sue giustificazioni.

RICCARDO NEI SUOI ULTIMI ANNI DI VITA E NELLA SUA OPERA RITMICA.

La sua vera e propria attività di Cronista del regno, l'abbiamo già messo in rilievo, si venne svolgendo quasi per intero dopo il cinquantaseesimo anno di età; quando, cioè, nella piena maturità di pensiero egli entrò e rimase per poco più di vent'anni ai servizi dell'imperatore, e potè constatare come quella Corte, pure in mezzo a lotte cruente, a poco a poco fosse venuta diventando, fra tutte le altre del mondo, il centro intellettuale più vivo per le lettere, le scienze e le arti.

In mezzo a quella vigorosa fioritura di poeti facondi e di rimatori della scuola siciliana, che facevan corona al biondo imperatore, anche Riccardo, tanto secco, smilzo e riserbato nella prosa, sentì, come accennammo, il bisogno di trescar colle Muse.

La sua non fu poesia d'amore in volgare, più o meno provenzaleggiante, cortigiana o cortigianesca. Le sue esercitazioni ritmiche nulla hanno di reminiscenze più o meno classiche; esse piuttosto si rifanno per intero alla tradizione latina medievale, nella ritmica seguono davvicino la metrica francese, e nel loro contenuto si riferiscono sempre a fatti di natura puramente storica e politica, da introdurre qua e là nella Cronaca.

Anche per questa introduzione di versi nella narrazione Cronistica egli s'allontanò del tutto dal sistema monastico Cassinese; se mai potè trarne per una parte l'esempio dagli " Annales Ceccanenses „, giacchè è dubbio assai che abbia potuto mai avere fra mani la Cronaca di Goffredo Malaterra, il monaco Cluniacense che scrisse molti esametri leonini, a rima o ad assonanza, ed usò pure in modo non spregevole l'ode asclepiadea.

Nella prima edizione della Cronaca egli introdusse solo due tipi diversi: l'uno in esametri ampollosi e classicheggianti nel metro per la morte d'Innocenzo III, dovuti come diceva allora, ad un quidam sapiens; e l'altro ritmico " in quinari chiusi „ composto proprio da lui, per la caduta di Damiata. Entrambi questi saggi ritmici egli riprodusse nella seconda stesura della Cronaca, aggiungendovi di suo la *sequenza* ch'è un vero grido di dolore per la morte di Guglielmo II.

Vi aggiunse inoltre altri quattordici esametri leonini, che anonimi autori vennero scrivendo, per la maggior parte a coppie di due versi, tranne quelli per gli Aquino, che sono di sei, ora per la caduta di Sora, di Vicenza e di Cordova, ora per la morte di Tommaso di Capua.

Fra tutte le elucubrazioni, diciamo pure, poetiche di Riccardo, migliore è senza dubbio, anche per sana inspirazione e passionalità, la *sequenza* o ritmica lamentazione

per la morte di Guglielmo II. Il ritmo per la caduta di Damiata è formato di quindici quartine di decasillabi alla francese (4 + 6) con uscita proparossitona, come mi suggerisce il collega Santangelo. Qua e là qualche verso e qualche immagine sono bene inspirati, concepiti ed espressi; ma nell'insieme il carme non s'eleva di molto da una delle tante esercitazioni metriche del tempo.

Il suo opus metricum, chè di opus poeticum non è sempre a parlare, non si fermò solo a questi due carmi. Un terzo egli ve ne aggiunse che, sebbene nulla abbia a vedere coi fatti narrati nella Cronaca, è per noi di notevole importanza soprattutto perchè, a proposito di una grave malattia che nella vecchiaia lo portò quasi sull'orlo della tomba, ci offre un dato cronologico sicuro su di alcuni particolari interessanti della sua vita privata.

" Nell'ultimo di luglio capitato di giovedì, egli dice, senza accennarne l'anno, " quando la parte più alta del polo s'aggira in vista di Cinzia, consumato appena un " modico pasto, m'accadde questo infortunio. Mentre ero sano e senza alcun difetto " nel corpo, libero anche dall'uso della penna, mi sentii di repente alterare lo stato " di sanità ed ammalarmi. Brividi di freddo cominciarono a diffondersi così forti " per le membra, da costringermi, non volendo, a tremare, ond'io a respinger forza " con forza, per quanto potessi, ordinai mi si coprisse di pelli. Giacevo così nascosto " sotto queste coperte riscaldandomi col respiro senile, ma tuttavia tremebondo ed " ispido ero più freddo di un duro marmo. Ma a poco a poco diminuisce il freddo " e aumenta il calore, che brucia le ossa senili, nè mi abbandona finchè non sia " tutto cosparso di sudore ".

E così per altre ventiquattro quartine monorime di cui ciascun verso è formato da due quinarî, l'uno ordinariamente piano e l'altro sdrucciolo, continua la descrizione monotona e minuta di tutto il corso della sua malattia.

Da spirito positivo ed equilibrato egli, con una efficacia che maraviglia, non tralascia punto di parlarci della rigorosa dieta dei cibi, cui si sottopose e del salasso, tanto diffuso nella medicina del tempo, della febbre che gli veniva aumentando, dell'uso dell'ossizaccaro, mistura di miele o zucchero ed aceto, della visita dei medici, degli amici laici e chierici, e del relativo purgante " come voleva la ragione ". E si dilunga ancora sulla crisi della malattia, sopravvenutagli nel settimo giorno, e del bisogno che lo spinse da buon cristiano ad avvicinarsi a Dio, confessarsi, comunicarsi e fare il testamento dei suoi beni, non come avrebbe voluto ma come gli fu possibile, essendo in quello stesso momento, stremato di forze, ricaduto supino sul letto quasi fosse agli estremi della vita.

Mentre sano del tutto trascorreva i giorni in dolce e tranquillo riposo, quel male improvviso fu per Riccardo un richiamo brusco e violento agli anni, ormai troppi, che gli gravavan sulle spalle e gli facevan sentire più fitta la dura spina nel cuore di padre, per il timore che da un momento all'altro gli venissero meno ad un tratto il tempo e la possibilità di provvedere al buon nome e all'avvenire dell'unica

sua figliuola naturale, "cara più che giglio sul prato", e a dare alla madre di lei l'anello e il bacio di moglie.

Riparati i torti per misericordia divina, guarito e ripreso l'usato lavoro, egli, da diligente notaio abituato a redigere contratti, s'abbandona a tutte le più minute lungaggini nel descrivere le varie fasi del male e medita "quanto sia meschina la "dignità dell'uomo e quanto sia caduca la sanità del corpo". Il vero è, egli conchiude con parole Davidiche e con sapienza Salomonica, che ogni uomo non è che vanità; "vana la salute, vano l'ornamento della bellezza, essendo egli figlio del "seme di Adamo che giammai resta nei medesimi termini" [1].

Questi pensieri su per giù ripete in tono mistico nella lettera all'abate (Stefano II) e ai monaci di Montecassino, colla quale egli inviò questo ultimo suo carme, onde essi preghino per lui; e li ripete pure a Gregorio, forse il fratello del giustiziere Riccardo di Montenero, colla parola suasiva di chi, richiamato dal peso degli anni, medita sul trapasso continuo dell'uomo dalla gioventù alla vecchiaia e dalla vita alla morte.

Ma non tutto nell'uomo è vanità. Per chi vive di pensiero, la virtù e la coscienza d'aver compiuto il proprio dovere, ch'è l'"attuazione della volontà di Dio nell'universo", bastan da sole a dargli un senso di tranquillità. Se Riccardo nella tarda età giudicò vani gli onori quando, depresso e accasciato dalla malattia, si giudicò quasi in fin di vita, pure sentì tutta la bellezza di aver potuto render felice l'unica figlia naturale, candido giglio nel campo, e la madre di lei legittimandone la condizione sociale.

Quel fatale giovedì 31 luglio da lui indicato, senza darne l'anno, come inizio della malattia, che tanto l'oppresse nella vecchiaia e gli rimase così memorando, ci porta di sicuro — nella prima metà del secolo in cui egli svolse in gran parte la sua attività di funzionario e di cronista —, al 1242; chè delle due altre ricorrenze '53 e '64, non è a discutere, avendo chiusa la sua Cronaca coll'ottobre 1243, quando, cioè, il conte di Tolosa si recò a Roma per trattare la pace fra Innocenzo IV e l'imperatore.

È dunque certo che, dopo il fatale 31 luglio '42, Riccardo visse poco più di un altro anno ancora, scrivendo rithmos.... satis oratione descriptos, e continuando la Cronaca, ma non più colla solita diligenza e precisione. Dirò anzi di più. Le conseguenze della sua malattia si risentono, oltre che nella scrittura, come vedremo, nella stessa narrazione dei fatti dell'agosto e settembre, coi quali chiuse l'anno '42. Mense augusti (Imperator) in regnum reversus est, egli soggiunge in seguito continuando, chi sa quanti mesi dopo, l'accenno alle devastazioni fatte nel giugno precedente nella campagna romana.

Della dimora in S. Germano dell'imperatore colla sua corte per quasi tutta la

---

[1] Il motto Davidico è nei *Salmi*, L. I, XXXIX, 5 e 6; cf. pure l'*Ecclesiaste, Vanità di tutte le cose e Vanità della sapienza*; F. Perez, *La sapienza di Salomone*, in *Scritti vari*, Palermo, 1899, vol. IV, p. 457 e sg.

prima metà dell'agosto '42, egli non fece alcun cenno, nè se ne ricordò quando fu passato il pericolo [1].

La sua morte, quando era già più che settantottenne, potrebbe assegnarsi con molta probabilità fra il decembre '43 e i primi mesi del '44.

Se invero, come pare, la nota di Riccardus notarius registrata alle " none " di maggio nel Necrologio Cassinese Cod. 47, c. 289 *v*, si ha a riferire proprio al nostro Cronista, anche perchè, a quanto finora ne sappiamo, nessun altro notaio di tal nome ricorre in S. Germano per tutto il secolo decimoterzo, nulla si opporrebbe per conchiudere che Riccardo sia morto il 7 maggio [1244]. E nulla s'opporrebbe anche per ritenere ch'egli, vissuto negli ultimi anni con animo trepidante nella speranza che per il bene del regno di Sicilia sarebbe finita la lotta cruenta fra Stato e Chiesa, dopo la morte di Gregorio IX, abbia avuto almeno il conforto di sapere che il giovedì 31 marzo '44 s'era finalmente conchiusa la pace fra l'imperatore e Innocenzo IV. Di quella pace, che purtroppo non fu di lunga durata, Riccardo per ragion di salute non potè tramandarci alcuna notizia, mentre nella quiete del sepolcro non ebbe più a temere la guerra.

I CODICI E LE VARIE EDIZIONI.

Dell'ultimo carme di Riccardo di S. Germano e della sua opera maggiore, la seconda Cronaca, il monastero di Montecassino, pur nelle sue molteplici vicende, fu ed è tuttavia depositario e custode vigile ed oculato.

Non è ardita l'ipotesi che il Codice membranaceo contenente la Cronaca — passato come segnatura dai primi del sec. XVII ai nostri giorni dal n. 203 al 450 e quindi al R. R. 507 — si trovi in quell'Archivio fin dagli ultimi anni dell'abate Stefano [II] " de Corvaria " [novembre 1238-21 gennaio 1248], il cui nome bastava almeno a Riccardo per richiamargli alla memoria l'altro abate Stefano Marsicano, che gliene aveva dato l'incarico. Tale ipotesi presuppone che il Codice sia autografo — cosa che in verità per la tradizione Cassinese è stato fin oggi più presto detto che dimostrato — o, per lo meno un apografo contemporaneo all'autore.

Il primo ad affermare l'autografia della Cronaca, ed era in grado di ben giudicarla per la conoscenza sicura del fondo archivistico Cassinese, fu Erasmo Gattola, che nel 1734 ne pubblicò, sebbene non del tutto correttamente, il testo nelle sue Accessiones ad historiam Cassinensem.

Il Pertz, che nella prima metà del luglio 1822 vide e collazionò il Codice in Montecassino, lo dice pure scritto di mano di Riccardo; ma in verità egli si limitò a ripetere il giudizio del Gattola ed ignorò perfino che del nostro Cronista in quello

[1] Cf. p. 215 e sg.

stesso Archivio esisteva qualche scrittura autografa da noi già ricordata, che tanto gli sarebbe giovata per conoscerne meglio la vita[1].

Dei quattordici contratti, i soli che sopravanzino dei molti che Riccardo sicuramente redasse come notaio del monastero e di S. Germano, soltanto tre si conservano tuttavia negli originali. I primi due di essi, del 9 febbraio 1186 e del 1 dicembre 1188, sono entrambi sciupati, qua e là logori ed anteriori di circa quarant'anni al principio della stesura della seconda Cronaca; il terzo, invece, del 1 maggio 1228, può dirsi quasi coevo ed in ottimo stato di conservazione.

Il confronto di questi autografi colla scrittura della Cronaca non lascia dubbi sulla identità della mano, soprattutto per la forma tipica delle minuscole *a*, *b*, *d*, *g*, *h*, *i*[2], *m* ed *s* sia nel mezzo sia infine di parola, e del nesso caratteristico *st*; ed ancora più per la spiccata andatura delle maiuscole *C*, *E*, *F*, *G*, *I*, *L*, *N* e *R*, e specialmente della *M*, derivata dall'onciale, coll'ultima gamba che si allunga al disotto del rigo, incurvandosi da destra a sinistra.

La tradizione della autografia di questa Cronaca Riccardiana è dunque assai ben fondata. I suoi quarantotto fogli oltre quelli di guardia, di cui alcuni già laceri ai tempi del Pertz ed oggi accomodati alla meglio, sono tutti regolarmente di mm. 316 × 263, e scritti fino al venticinquesimo rigo del f. 48 *r*.

Quasi tutti i primi due quaterni sono però guasti in alcune parole, deleti o riscritti o addirittura anneriti in vari righi interi.

Angelo de Nuce, che fu abate di Montecassino (30 maggio 1665-1666) e poi arcivescovo di Rossano, lasciò scritto che il primo a deturpare il Codice fu Giovanni Terrana, arciprete di Castronovo in diocesi di Cassino; il quale alterò molte pagine, qua e là riscrisse e viziò quell'autografo[3]. Ma il danno maggiore fu dato da chi, molto tempo dopo il Gattola, per assicurarsi della giusta lezione di parole delete o riscritte, coll'uso di reagenti chimici, comuni nella prima metà dell'ottocento, guastò alcuni punti e più spesso righi interi, dei primi quindici fogli[4], ed anche alcune altre carte che verremo indicando.

Le pagine soprattutto che si riferiscono al 1236 e agli anni '39-43, sono abbastanza istruttive per farci conoscere, almeno nelle grandi linee, il modo come

---

[1] Gattula, *Historia Abbatiae Cassinensis*, cit., p. 396, pubblica una carta privata scritta da Riccardo di S. Germano, cf. p. 2, n. 2, doc. n. 8.

[2] R. non ha un sistema costante e sicuro nell'uso della *i* e della *j*, sia in fine sia in mezzo della stessa parola, e perciò nel testo ho preferito seguire la norma fissata dall'Istituto.

[3] " Monendi sunt lectores Ioannem dominum Ter- " ranam Calabrum archipresbyterum Castrinovi, dioe- " cesis Casinensis, hunc Codicem non semel exscribendo, " non pacua per turpem assentationem et fraudem te- " mere vitiasse, quae ex hoc autographo corrigenda. Nec " mendis vacat editio Ughelli in Italia sacra ". Cf. *Chronaca*, c. 48 *r*; Gattula, *Accessiones ad historiam Cassinensem*, Venezia, 1734, II, p. 818, da cui, benchè monca, la riporta il Pertz, *M. G. H.*, *SS.*, XIX, p. 322, n. 7.

[4] Nella c. 1 *r* quasi tutta la parte inferiore è stata riscritta forse da quel Giovanni Terrana, che fra l'altro lasciò anche sfuggirsi un " inter omnes ". A c. 5 *v* furon tutti riscritti i rr. 10 a 12, 29 e 30. A c. 6 *v* il Pertz nel 1822 trovò scritti nei rr. 36 e 47 di mano recente le parole: " *obiit, que filium* | *unicum et regni* ". Il r. 36, dopo " MCXCVII ", ora è tutto annerito, come lo è anche il seguente, dove di altra mano si vede tuttavia la parola unicus. I rr. 28 a 36 della c. 8 *v* son pure riscritti, e così anche i primi rr. 26, oltre ai rr. 31 e 32, 35 e 36 della carta seguente. Nella c. 11 *r* al r. 21 le parole Ceppadino Soldano furon ricalcate dal solito arciprete, che ne deturpò alcune altre delle carte seguenti.

Riccardo, che da allora in poi non inserì più le solite note marginali, procedette nella stesura della seconda Cronaca, ora correggendo ed ora aggiungendo, e per mostrarci di quanto la sua mano, che non seguì mai alcuna guida di rigatura, si sia appesantita tosto che dopo la malattia si rimise al lavoro.

A c. 39 *v*, e negli anni '35 luglio e '36 luglio, si trovano, infatti, di sua mano una correzione notevole ed un'aggiunta marginale. La fine del r. 16 e tutto il seguente furono cancellati da lui, dopo d'aver parlato del matrimonio dell'imperatore colla figlia del re d'Inghilterra. Il Pertz al tempo suo, 1822, in questi righi cancellati, potè leggere le seguenti parole, non avvertite affatto dal Gattola: " Eodem " mense Landulfus Casinensis abbas in festo sanctorum Nazari etc.... ".

Nessuna di queste lettere m'è riescito di vedere, tanto sono oggi anneriti i righi per l'azione di reagenti chimici, che allora ravvivarono la scrittura ed ora l'hanno del tutto deturpata [1]. L'autore senza dubbio aveva cominciato a scrivere nel luglio '35 la notizia della morte dell'abate Landolfo, ma s'accorse in tempo dell'equivoco e la cancellò per inserirla nello stesso mese dell'anno seguente.

Tutta la c. 39 *v* e buona parte della seguente appariscono scritte di getto fino alla fine del '36, lasciando vuoti un paio di righi, salvo nel lembo estremo dove scrisse: " Millesimo CC°XXX°VII° " ; prova sicura che Riccardo raccoglieva a mano a mano le notizie per trascriverle anche dopo uno o due anni.

Posteriore fu invece l'aggiunta dei versi per Cordova, inseriti nei margini dei rr. 22 a 25 della medesima carta.

Dopo le parole: " Mense februarii " [1242], un'altra cancellatura si ha nei rr. 16 e 17 della c. 46 *v*, pur continuando bene il periodo con: " Riccardus de Monte- " nigro .... ".

Il Pertz col solito sistema potè leggere sotto la cancellatura: *p. p.... qu.... fuit in ecclesia sancti Petri et a.... imperat.... in Urbe*; ma i righi sono oggi del tutto anneriti ed ogni controllo è vano.

Le cc. 43 *v* e 44 *r* [luglio 1239-giugno 1240] — a differenza delle altre che hanno da 32 a 36 righi — sono fra tutte le più fitte, contandone ciascuna 40 ed anche 43 di scrittura quasi tutta di getto, con caratteri chiari, precisi e regolari nell'allineamento, salvo la notizia interlineare alla fine dell'ottobre '39: " *Roffri-* " *dus Teanensis episcopus aput Cornetum obiit* ", e l'aggiunta, pure interlineare, alla

---

[1] Per far rivivere provvisoriamente l'antica scrittura si fece uso di reagenti a base di noce di galla, tanto comuni nei primi del secolo scorso, e per cui, fra gli altri, già fu deturpato il Codice Teodosiano della Medicea Laurenziana di Firenze. Di annerimenti nelle membrane, causate da forti reagenti chimici nel Cod. di Riccardo, se ne notano, oltre che nelle pagine ricordate nel testo, anche nelle seguenti carte:

c. 1 *r*: macchie nei rr. 10, 12, 17 a 19; intero il r. 32;

c. 2 *r*: tre macchie nei rr. 15, 18 e 30;

c. 4 *r*: macchie nei rr. 26, 27 e 30;

c. 5 *r*: macchie nei rr. 3 e 9, 14 e 17 a 20 nei margini estremi;

c. 5 *v*; fine del r. 12, principio del r. 24, tre parti del r. 30 e tutta la fine dei rr. 32 e 33;

c. 6 *r*: due terzi del r. 6 e metà verso il principio del r. 7;

c. 6 *v*: gran parte del r. 36; c. 8 *r*: rr. 5 a 9; c. 8 *v*, macchie nei rr. 23 e 24, e quasi tutti i rr. 26 a 30; c. 15 *r*: la parte finale dei rr. 34 e 35; c. 15 *v*: macchie nei rr. 25 e 29, tutti anneriti i rr. 34 a 36.

fine dello stesso anno: “ in principatu Capue statuti sunt ”. Nella carta seguente, 44 *r*, destinata al secondo semestre del ’40, le lettere dei primi venticinque righi sono, invece, tutte spaziate e più grandi. Le indicazioni dei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre sono in lettere ancora più grandi e spaziate; ma le notizie che rispettivamente si riferiscono ai primi due mesi sono invece di carattere più piccolo e più stretto, e vi furono lasciati, anche per completarle poi, spazî vuoti che non furon mai colmati, così come nulla fu mai registrato per il mese di dicembre.

Nella c. 45 *r* e nei primi otto righi di c. 47 *v* la solita mano torna in maniera chiara precisa e regolare, anche nel numero dei righi 34 a 36, senza pentimenti ed aggiunte, a scrivere le notizie che vanno dal gennaio ’41 al giugno ’42. La scrittura del resto di questa carta, a cominciare da “ Mense Augusti ” ['42] all’aprile ’43, è qua e là irregolare, pesante e tremula. La mano però nell’ultima [48 *r*] riprende la sua andatura normale e ferma, senza alcuno accenno di tremolio, quasi a renderci sicuri che verso il novembre o il dicembre ’42 Riccardo, riacquistata la sanità, fosse tornato al suo sistema normale; ma egli stesso ci avverte che del vecchio ipsa sua salus egritudo est.

In generale Riccardo può dirsi davvero un buon calligrafo, capace, secondo l’uso decadente della scuola Cassinese, di tracciare anche capolettere miniate, come ad esempio le due della prima carta che conta trentadue righi. La capolettera *S* di *Solet*, che sta all’inizio del Prologo, occupa in altezza poco più di sei righi e raffigura un dragone — il Satana dell’Apocalisse (XII, 3; XX, 2) — in campo rosso, che addenta al collo un liocorno, simbolo della selvaggia vigoria (Numeri, XXIII, 22; XXIV, 8).

La seconda capolettera, un po’ meno alta della precedente, con due serpenti colle code intrecciate fra loro e le teste biforcate in senso inverso, rappresenta la *T* di *Tempore*, con cui, dopo il Prologo, s’inizia la narrazione. Nella parte inferiore di questa medesima lettera v’è tracciata in onciale la *E* di *erat*, che sta al principio di un nuovo periodo.

Di frequente si trovano lettere maiuscole miniate — *A. B. C. D. E. F. H. N. R. T.* — nelle cc. 2 *r* a 5 *r*; un po’ meno se ne hanno nelle posteriori fino a c. 10 *v*; rare sono in tutte le susseguenti [1].

Molte nel Codice sono le note marginali di richiamo all’argomento, scritte dallo stesso Riccardo, o da una seconda mano, a non dire delle altre che varî copisti vennero or qua or là aggiungendo [2]. Di queste note, talvolta assai importanti, nessuno s’è occupato; ma non vanno omesse, come fu fatto dagli antichi editori.

Da questo Codice derivarono alcune copie, soprattutto nella prima metà del secolo XVII, che può dirsi davvero un periodo di fervida attività erudita nella ricerca di documenti e di testi storico-cronistici:

---

[1] Lettere maiuscole miniate se ne hanno: 3 in c. 2 *r*, 2 in c. 2 *v*, 5 in c. 3 *r*, 2 in c. 4 *r*, 3 in c. 4 *v*. Lettere maiuscole ingrossate ad inchiostro: c. 5 *r*, 1; c. 6 *v*, 2; c. 7 *r*, 1; 7 *v*, 1; c. 8 *r*, 2; 9 *r*, 1; 9 *v*, 1; 10 *r*, 5; 10 *v*, 3; 11 *r*, 3; 11 *v*, 1; 12 *r*, 1; 12 *v*, 1; 13 *r*, 1.

[2] Il Pertz ne fa appena un cenno a p. 322 del vol. XIX cit.

a) Una lettera, data da Roma il 21 febbraio 1623 e conservata nello stesso Codice autografo, ci fa ritenere che la più antica copia sarebbe stata eseguita da un monaco dello stesso monastero Cassinese, per incarico di Scipione Cobelluzi, Cardinale di S. Susanna e bibliotecario di Santa Romana Chiesa [1]. Questa copia è ricordata pure dalla lettera di Felice Conteloro; nulla però ci autorizza ad affermare che essa s'identifichi col Ms. comunemente noto come Barberiniano nr. 1235, e sia servita alla scorrettissima edizione dell'Ughelli, pubblicata la prima volta nel 1647 [2].

b) Di poco posteriore è la copia passata dalla Biblioteca Settimiana a quella del Principe di Fitalia, e quindi alla Società Siciliana per la Storia Patria [3].

Questa copia fu esemplata in Montecassino verso il 1629 dal messinese Antonino Amico [4], quasi nello stesso periodo di tempo in cui egli trascrisse per intero a Roma il " Chronicon „ di Romualdo Salernitano [5].

c) Il Pertz parla pure d'un terza copia, che nel secolo XVIII si sarebbe procurata il baronetto Tommaso Phillipps, e che a me non è riescito di vedere.

Il secolo XVIII, invece, abbonda di edizioni. Il 1722 venne fuori, come dicemmo, la seconda edizione dell'Ughelli che in nulla s'avvantaggiò sulla prima; un anno dopo, 1723, G. B. Caruso, insigne erudito Siciliano — giovandosi dell'antico Ms. di Antonino Amico —, nella sua " Bibliotheca historica regni Siciliae „ [6] ne diede un testo migliore, seguito due anni dopo da quello edito da Ludovico Antonio Muratori [7]. Nè a queste sole si limitarono le edizioni della Cronaca Riccardiana. Nel 1734 Erasmo Gattola, benemerito storico del monastero Cassinese, di cui fu prima Bibliotecario e poi Abate, ne curò un buon testo [8].

Seguono poi nel 1782 la ristampa curata da Alessio Aurelio Pelliccia nel IV volume della Raccolta di varie Cronache, diarii ed altri opuscoli appartenenti alla storia del Regno di Napoli di Pietro Giannone; nel 1866 il testo curato da Giorgio Enrico Pertz [9], già da lui collazionato nel 1822; nel 1868 un nuovo testo colla tra-

---

[1] " Molto Reverendo Padre,
" Intendo che in cotesta Libraria sono gli Annali " del notaro Riccardo di S. Germano. Desidero che V. " P. mi faccia piacere di permettere che se ne pigli una " copia, che li ne resterò con obligo, offrendomi intanto " vivamente in suo servitio, e pregandoli dal S. Dio " ogni bene,
" Da Roma 21 di Febbraro 1623.
" Al servitio di V. P.
" S. Cardinale di S. Susanna. Scipione Cobelluzi.
" All'abate di Montecassino „.
" Unde epistolam Felicis Condelori in Collectione " Epistolarum Eruditorum, scripta anno 1630 „.

[2] Ughelli, *Italia Sacra*, 1ª ed., Romae, 1642, vol. III, pp. 953-1042; 2ª ed., Venetiis, 1722, T. X, p. 173 e sg.

[3] C. Trasselli, *I Manoscritti Fitalia*, in Arch. Stor. Siciliano, N. S., an. LII, Palermo, 1932, p. 428.

[4] Cf. *Indiculus continens inscriptiones sive titulos librorum quos Antoninus de Amico ...*, ch'è in *Appendice* della dissertazione di Antoninus de Amico, *Antiquo urbis Syracusarum Archiepiscopatu ac de eiusdem in universa Sicilia metropolitico jure*, Neapoli, apud Octavium Beltranum, 1640, pp. 52-64. Raffaele Starrabba, *Notizie e scritti inediti o rari di Antonino Amico* etc., Palermo, 1892, lo ripubblicò a p. 419 e sg.:
" XII. Chronicon de his, quae in regno Siciliae " gesta sunt, vel ubique per orbem a tempore mortis Wil- " lielmi II, usque ad tempora Friderici II Romanorum " imperatoris semper Augusti, Ierusalem et Siciliae " Regis .... auctore Notario Richardo de Sancto Ger- " mano. *Ex Codice Ms. 203 Bibliothecae Cassinensis* „.

[5] C. A. Garufi, *Prefazione al " Chronicon Ro- " mualdi Salernitani Archiepiscopi* „, in *RR. II. SS.*, Tom. VII, p. 1, fasc. 4-5, Bologna, 1935, p. xxix e sg.

[6] G. B. Caruso, *Bibliotheca historica regni Siciliae, sive Historicorum qui de rebus Siculis Saracenorum invasione usque ad Aragonensium Principatum illustrium monumenta reliquerunt*, Panormi, 1723, II, pp. 543.

[7] L. A. Muratori, in *RR. II. SS.*, T. VII, Mediolani, 1725.

[8] Erasmo Gattula, *Accessiones ad Historiam Cassinensem* cit., vol. II, pp. 770-820.

[9] Giorgio Enrico Pertz in *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, Berlino, 1866, vol. XIX, pp. 321-386.

duzione fu dato da Giuseppe Del Re [1], ed infine, vent'anni dopo nella stessa Napoli, si ebbe l'edizione del Gaudenzi [2].

Dei “ Chronica Priora „ di Riccardo di S. Germano, che è bene conservare il titolo attribuito da Augusto Gaudenzi, il testo si trova nel Codice miscellaneo A. 144 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, che risponde all'antica segnatura 16 *b*, II, 10, di provenienza del Magnani [3]. Questo Codice cartaceo, ricoperto da buona legatura in pelle, consta di 142 pagine non numerate, in 4° di mm. 262 × 192.

Per il suo contenuto miscellaneo e frammentario, diligentemente descritto dal Sorbelli, esso è uno di quei ben noti manoscritti compilati nei monasteri soprattutto benedettini o da essi derivati tra il 1215 ed il 1337 — Celestini, Silvestrini ed Olivetani —, nei quali si continuò a lungo la tradizione, anche frammentaria, delle opere storiche e cronologiche più comuni del Venerabile Beda. Del quale si trovano due frammenti della “ Historia ecclesiastica gentis Anglorum „ del L. I, cap. XXI-XXVIII, e L. V, cap. XII-XXIV (cc. 1 *r* a 33 *r*); sette frammenti del “ De temporum ratione; De natura rerum et ratione temporum „; compresi i varî giorni della settimana, del “ Chronicon sive de sex huius “ saeculi aetatibus „ [cc. 33 *v* a 76 *v*] [4]. I fogli seguenti fino a buona parte della c. 103 *r*, riportano l'ormai nota “ Chronica Sancte Marie de Ferraria „, anch'essa mutila nell'ultima parte. E' parimenti mutila nell'ultima parte, lo abbiamo dimostrato, la prima Cronaca di Riccardo di S. Germano, accennata anche da quel *deficit* che si legge a c. 106 *r*.

La scrittura dei diciotto quaterni e di un terno è d'unica mano in minuscola gotica libraria, piuttosto chiara, precisa e ben proporzionata anche negli allineamenti, che può attribuirsi alla seconda metà del secolo XIV. I fogli appariscono tutti riquadrati e divisi generalmente in trenta e talvolta in trentuno righi ciascuno. Ma se l'amanuense ci si mostra un calligrafo assai provetto nel suo mestiere, altrettanto però ci si rivela ignorante sia nell'accozzare i varî frammenti, sia nell'attribuire alcune pagine alla prima piuttosto che alla seconda Cronaca [5], sia talvolta anche nell'interpretare qualche parola o qualche periodo.

Il foglio di carta fu ritagliato in due, a giudicare almeno dal fatto che la filigrana nei quaterni 2, 3, 4, 10, 12, 14, e 15 si trova nel centro del foglio interno, non nella sua regolare posizione verticale, ma in quella orizzontale. Di carte filo-

---

[1] Giuseppe Del Re, *Cronisti e Scrittori sincroni Napoletani editi ed inediti, ordinati per serie e pubblicati*, Napoli, 1868, vol. II, pp. 5-100.

[2] A. Gaudenzi, *Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariae de Ferraria et Ryccardi de Sancto Germano Chronica Priora*, Napoli, 1888, pp. 49-156.

[3] A. Gaudenzi, *op. cit.*, *Prefazione*, p. I. ha pubblicato la scheda compilata ai suoi tempi dal Magnani, che contiene molti errori corretti nel catalogo fatto dal Sorbelli.

[4] E. A. Loew, *Die Altesten Kalendarien aus Monte Cassino* in Quellen und Untersuchungen latinischen Philologie des Mittelalters herausg. von L. Traube, vol. III, fasc. 3, Monaco, 1908.

[5] Apparentemente la prima Cronaca finisce a c. 106 *r*, r. 19; di fatto, essa finisce proprio nell'ultimo tratto di c. 103 *r*, come ha ben dimostrato A. Gaudenzi, *op. cit.*, p. 50.

granate se ne contano trenta, che con altrettante corrispondenti non filogranate formano quindici quaterni. Nessuna notizia precisa abbiamo delle tre filigrane che si trovano nei tre quaterni 12, 14 e 15; negli altri quattro quaterni, 2, 3, 4 e 10, la filigrana raffigura ora un bulbo con tre filamenti affatto ignoto, ora una pera, o meglio una " nespola „ accompagnata da due foglie, uguale al tipo riprodotto ne " Les Filigranes „ nr. 7345-7361 del Briquet[1].

Le filigrane di tutto questo gruppo, 7345-7361, sono di provenienza italiana e vanno dal 1336 al 1380; ma gli esempi finora noti son tratti soltanto dalla Lombardia, dalla Venezia, dalla Romagna e dalla Toscana. Nulla però ci vieta di credere che l'uso di questa filigrana e dell'altra raffigurante un bulbo con tre filamenti si sia esteso nell'Italia Meridionale, da cui senza dubbio provenne il Codice originale.

Dell'Italia Meridionale, infatti, è il Codice miscellaneo-poligrafo V c. 22 della Biblioteca Nazionale di Napoli, passato dal valoroso umanista e poeta Netino Giovanni Marrasio al cardinale Seripando e quindi al Monastero di S. Giovanni a Carbonara. In questo Codice, noto soprattutto, dopo le indicazioni di Alfonso Miola[2], per la " Quaedam Profetia „ e la vita di " S. Onofrio „ in volgare siciliano[3] nelle cc. 73 *r* a 104 *r* ho ritrovato ben sedici esempi delle due filigrane già ricordate, quelle del " bulbo „ con tre filamenti[4] e le altre della " nespola „ fra due foglie[5].

Il manoscritto contenente i " Chronica Priora „ di Riccardo, insieme con molti altri Codici e libri raccolti dal Magnani, come è noto, fa parte del primo e più importante fondo della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna[6]; di esso però ignoriamo la provenienza diretta.

I principali acquisti il Magnani li fece in seguito alla soppressione delle Corporazioni religiose per le leggi Napoleoniche del 1797-8. Oltre che dal così detto fondo greco o Cordaro[7], i suoi acquisti provennero dai vecchi fondi dei monasteri

---

[1] C. M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des Marques du Papier de leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève, 1907, Tome II°, pp. 402-3, nei numeri indicati. " Si sa, dice il Briquet, ch'esiste " a Colle (Toscane) des le XIV° s. un battoir à papier " du nom Nespolo (nespola) „.

[2] A. MIOLA, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della Lingua ricercate nei Codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Bologna, 1878, vol. I, p. 27 e sg.

[3] Cf. STEFANO VITTORIO BOZZO, " *Quaedam profetia* „. *Una poesia siciliana del XIV secolo inedita*, in Archivio Storico Siciliano, N. Serie, Palermo, 1877, an. II, pp. 41 e sg., 172 e sg.; S. BENEDETTI, *Testi antichi siciliani del sec. XIV*, Torino, 1931, p. 27 e sg.; MARIA T. MARINO, *La " Quaedam profetia „ testo e studio critico*, Palermo, 1934-XII, p. 3 e sg.

[4] Cf. cc. 73 *r*, 75 *r*, 80 *r*, 85 *r*, 89 *r*, 97 *r*, 100 *r*, e 103 *r*.

[5] Cf. cc. 77 *r*, 82 *r*, 84 *r*, 92 *r*, 93 *r*, 96 *r*, e 103 *r*. Non è improbabile che questo Codice sia stato compreso, se non fra i libri prestati dal Marrasio al celebre Panormita, almeno fra quelli che dagli eredi di lui († 1456) potè recuperar lo stesso Panormita per mezzo di Vittorio di Bergamo che in quegli anni si recò in Palermo; V. REMIGIO SABBADINI, *Le scoperte dei Codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, in Firenze, 1905, p. 29 e sg.; IDEM, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Istit. Stor. Italiano, *Fonti per la Storia d'Italia*, n. 70, Roma, 1931, pp. IX, 47, 53, 125 e 179.

[6] Antonio Magnani nacque a Bologna nel 1743 da Francesco e da Elisabetta Stancari. Nel 1778 fu chiamato dal Senato alla cattedra di Belle Arti e di Eloquenza in quell'Archiginnasio. Fra l'altro pubblicò l'elogio di Laura Bassi, detta " il lume delle Muse „. La sua biblioteca, che costituisce il primo e il più cospicuo fondo della Biblioteca Comunale di Bologna, comprende oltre 2500 opere, secondo lo Schiassi, e molti autografi. Cf. GIACOMO DI MARIA, *Pantheon di Bologna*, Bologna, 1881, pp. 181-4.

[7] Dal fondo greco o Cordaro provengono i Mss. oggi segnati da A. 1 ad A. 20, oltre A. 23. Le indicazioni dei fondi del Magnani le debbo alla gentile cortesia del Sorbelli, tanto benemerito bibliotecario della Comunale.

bolognesi di S. Stefano, di S. Domenico e di S. Salvatore. Il più cospicuo fondo da lui comprato fu però quello che appartenne un tempo al celebre Monastero di Olivetani, pure bolognese, di S. Michele del Bosco [1]. Mentre però conosciamo, per quanto all'ingrosso, i Codici che fan parte dei primi quattro fondi, incerte assai sono le notizie relative al fondo monastico di S. Michele del Bosco; al quale non è improbabile siano appartenuti i due Codici A. 144, — di cui ignoriamo tutte le vicende —, cioè quello che contiene la prima Cronaca Riccardiana, e A. 174. Entrambi hanno una scrittura simile e sembrano usciti dalla medesima officina, e per il contenuto provenienti dall'Italia Meridionale, e precisamente l'uno da un monastero benedettino, l'altro da un monastero domenicano [2].

Allo stato però delle nostre conoscenze l'officina scrittoria non è punto identificabile. Tranne degli scrittori di Padova e di Bologna [3], pur troppo quasi nulla sappiamo di quelli fioriti nei monasteri dell'Italia Meridionale tra la fine del sec. XIV e i principi del quattrocento.

Un indizio, se mai, può trarsi dal fatto che la Cronaca del monastero Cisterciense di S. Maria de Ferraria, anch'essa ignota, nel Cod. A. 144 sta proprio nel mezzo cioè nella parte centrale e più importante, fra i frammenti Bedani e la prima Cronaca Riccardiana; sicchè non è fuor di luogo supporre che la copia sia stata eseguita in questo monastero o in qualche altro derivato dall'ordine benedettino, come a dire, di Celestini, Silvestrini ed Olivetani, della diocesi di Teano o del Giustizierato di Terra di Lavoro [4].

---

[1] *Indicazione Storico-Artistica delle cose spettanti alla Villa Legatizia di S. Michele in Bosco, già monastero dei RR. PP. Olivetani. Monumento fra' più celebri*, Bologna, 1850, *firmato*; DR. LUIGI ARZE.

Questo monastero, appartenente alla antica Congregazione di Monte Oliveto, venne noverato fra i più ragguardevoli ed insigni d'Italia. Il Monastero, fu forse Agostiano nei sec. XII e XIII; nel 1324 papa Giovanni XXII approvò la Congregazione di Monte Oliveto, confermata forse dieci anni dopo da Clemente VI. Nella *Cronaca* del Monastero di S. Michele del Bosco — Ms. posseduto dal Sorbelli —, p. 20 *r-v*, si legge: "Durante "il Generalato dei Monaci Olivetani di Don Leonardo "(nel 1840) di famiglia Bolognese, le proprietà di San "Michele in Bosco s'accrebbero. Ebbe fra gli altri il "monastero di S. Maria della Giustizia di Taranto, "offerto alla Congregazione Olivetana dal Cardinale "Giovanni d'Aragona, figlio di Ferdinando I re di "Napoli, che n'era Commendatore. Nel Cinquecento "questo monastero divenne quasi il Capo di tutta la "Congregazione Olivetana".

La Cronaca finisce: "all'anno presente 1676, crea"to Procurator Generale di tutto l'ordine in Roma...".

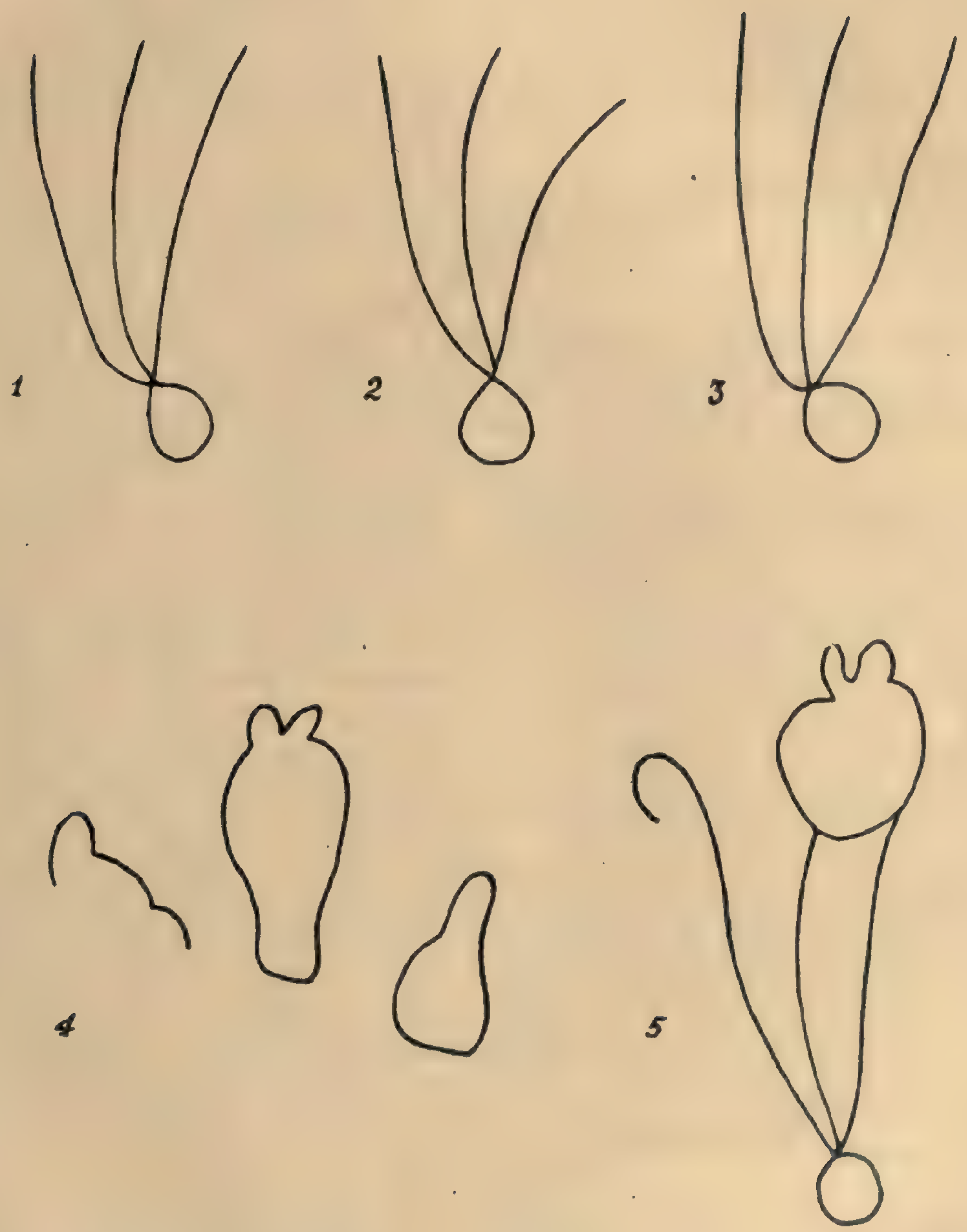
[2] Il Cod. A. 174, antico; 16 *b*, III, 15, fu pure acquistato dal Magnani. La scrittura è del sec. XIV e pare per il contenuto di provenienza dell'Italia Meridionale. Contiene: "Tabula de festivitatibus ecclesie "observandis et ieiuniis celebrandis"; a c. 37: "XII. "Gradus humilitatis secundum egregium doctorem Tho"mam de Aquino ordinis fratrum predicatorum..."; c. 53: "S. Bonaventura, Regula Mortuorum...".

Non è fuor di proposito che il monastero dei Domenicani, da cui potè provenire il Cod. A. 174 s'identifichi con quello fondato nel 1270 presso Rocca Ianula in S. Germano, donato dai Cassinesi con a capo l'abate Bernardo I, nativo di Lione e già monaco di Savigny, ai seguaci di S. Tommaso d'Aquino; cf. GATTULA, *Historia Cassinensis*, cit., II, p. 875. L'abate Bernardo fu in ottimi rapporti con Carlo I d'Anjou, che assai di frequente s'occupò a rafforzare il Castello di Rocca Ianula; cf. D. MAURO INQUANEZ, *Cronologia degli Abati Cassinesi del secolo XIII*, cit., p. 433 e sg.; E. STHAMER, *Das Rechtsstellung der Burg Rocca Janula*, in *Casinensia*, 1929, p. 47 e sg.

[3] BENIAMINO PAGNIN, *Le origini della Scrittura gotica Padovana*, Padova, 1933-XI; IDEM, *La lettera Bononiensis* in Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Anno Accademico 1933-34, Tomo XCIII, Parte seconda.

[4] Il monastero cisterciense di S. Maria di Ferraria era in diocesi di Teano "de Iustitiariatu Terre "laboris"; cf. diploma di Guglielmo II, ottobre 1189, in GAUDENZI, *op. cit.*, p. 5 e sg.; di Federico II, Giugno 1205, in K. A. KEHR, *Ergünzungen zu Falco von Benevento*, in Neues Archiv, XXVII, Hannover und Leipzig, 1902, p. 445 e sg.;

Federico II, Aprile 1221; BÖHMER, FICKER, WINKELMANN, *Regesta* cit., n. 14.675;



Marche di fabbrica più comuni nel Cod. A. 144 della Biblioteca Comunale di Bologna

Ma quando e come l'autografo Riccardiano, del tutto scomparso, potè pervenire in uno qualunque di questi monasteri?

Purtroppo siamo sempre nel campo delle ipotesi, e non ci resta che tentare le più probabili.

Tutto ci conforta a supporre che Montecassino, per volontà dello stesso Riccardo, abbia conservato non una, ma tutte e due le redazioni della sua Cronaca fin dal tempo dell'abate Stefano II, e che poi in seguito, verso il secolo XIV se non prima, qualche monaco abbia asportato quella che gli appariva incompiuta e quindi meno importante.

Il secolo decimoquarto si quod aliud infaustum, infestumque maxime Casinatibus fuit, scrive il Gattola, a cominciare dal gravissimo terremoto del 1349 che lo rase al suolo, finchè Urbano V, inteso a rialzarne le sorti, fra gli altri non vi chiamò monaci Palermitani e Catanesi [1].

Don Mauro Inguanez, in occasione del XIV centenario della fondazione di Montecassino, si limitò a indicare diciotto Codici fra i più importanti che i monaci avevano trascritto da autori dell'antichità, sacri e profani, e che oggi si conservano nelle biblioteche di Parigi, Firenze, Roma, Leida ed Arezzo [2].

Molti Codici in verità da Montecassino trasmigrarono altrove, soprattutto nel secolo XIV, quando, cioè, i monaci cominciarono a trascurarne la custodia. È noto che il Boccaccio, col permesso o senza, asportò il Codice di Tacito, ora Laur. 68. 2, conosciuto comunemente col nome di Mediceo, II, 33, e si ha pure il sospetto che abbia preso o avuto pure da Montecassino il Codice di Varrone, " De lingua " latina „, Laur. 50, 10 e l'altro 66, 2 [3].

Di questo Codice, ripeto, fu primo editore A. Gaudenzi, che volle unirvi anche l'altra Cronaca secondo il testo del Pertz; ma in verità per la ristampa Muratoriana una nuova revisione dei Codici s'imponeva.

E questo compito abbiamo cercato d'assolvere, soprattutto come un doveroso omaggio alla memoria di due grandi storici che onorarono la Sicilia e l'Italia: Rosario Gregorio e Michele Amari, e come augurio che la Sicilia, proclamata ora centro geografico del nuovo impero, sotto il vessillo di Roma sappia ancora una volta far risplendere la fiaccola della civiltà nel bacino del Mediterraneo.

Palermo, 4 Nov. 1937, XIX° Annuale della Vittoria e II° della fondazione dell'Impero.

C. A. Garufi.

Federico II, Ottobre 1222; Böhmer, Ficker, n. 1406; cf. inoltre P. Kehr, *Otia diplomatica*, estr. dai Nächrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philol. Historische Klasse, 1903, Heft. 3: *S. Maria di Ferraria*, pp. 277-282 con documenti nuovi del 27 giugno 1197 e 5 novembre 1230.

[1] Gattula, *Historia* cit., II, pp. 540 e sg.; L. Sorrento, *Il volgare del secolo XIV in Sicilia e i Benedettini Siciliani chiamati da Urbano V a riformare l'abbazia di Montecassino*, in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano, n. 47, Roma, 1932-XI, p. 285 e sg. e note.

[2] D. Mauro Inguanez, *L'opera conservatrice degli Aman. Cassinensi*, Badia di Montecassino, 1928, pp. 1-7.

[3] R. Sabbadini, *Le scoperte dei Codici latini e greci nei secoli XIV e XV. Nuove ricerche col riassunto filologico dei due volumi*, in Firenze, 1914, pp. 254 e 257-58.

APPENDICE

I.

S. Germano, 3 feb. 1186, ind. IV.

Pietro abate di Montecassino dona ai monaci di S. Pietro di Avellana le vesti lasciate da Roffredo, loro preposito, aggiungendovi alcuni redditi per curare i frati infermi, purchè essi e i loro osservino la regola Benedettina.

Archivio di Montecassino. Ex chartis S. Petri de Avellana, Caps. 123 fasc. 5, n. 51.

In nomine Domini nostri Anno incarnationis eius millesimo centesimo octogesimo sexto, | uicesimo anno regni Domini nostri Willelmi secundi gloriosissimi regis mense februarii nono die eiusdem mensis indictione | quarta. Pastoralis officii cura nos admonet ita fratribus nostris uniuersis necessaria prouidere, ut ab | omni temporali sollicitudine ipsorum intentio libera, solis spiritualibus auctorem Deum deseruiat. Considerantes | ergo nos Petrus Dei gratia Casinensis abbas defectum, quem uos fratres monachi S. Petri de Auellana | circa temporalia sustinetis, ut karitas uestra circa spiritualia feruentior existat, de fratrum nostrorum consensu nobiscum habendo magistrum Bartholomeum iudicem et aduocatum Casinensem, ad preces quoque dilecti filii nostri fratris | Roffredi olim prepositi uestri, statuimus ut amodo et in perpetuum habeatis uos et posteri uestri omnia uestimenta | que in morte sua quicquid de uobis aut posteris uestris habuerit ad diuidendum ea inter uos, qui superstites | eritis. Adiungimus ad hec pro solacio fratrum infirmorum eiusdem loci ne sub pretextu infirmitatis assuma | tur occasio uagandi, quatenus redditus feudorum de ramonibus de Uellacris, de Sigenulfis, et de | bonis in casali quod dicitur Auellane, et duorum aliorum feudorum in casali, quod Ciuitas nuncupatur in herbatico, | glandatico, exenniis et dans annualibus ad manus uestras de cetero singulis annis deueniant con | sumandi pro infirmis fratribus ecclesie uestre, quotiens eis fuerit opportunum. Ita tamen ut pro his et amplius in spiritualibus | ferueatis et regulam beatissimi Patri nostri Benedicti iuvante domino melius observetis, ut autem a nobis | et successoribus nostris et parte Casinensis monasterii, hec nostra constitutio firma uobis et immuta | bilis in perpetuum conseruetur, excommunicationis uinculo innodamus eos, qui eiusdem nostre costitutionis | inuenti fuerint transgressores. Et taliter nos Petrus Dei gratia Casinensis abbas de fratrum nostrorum | consensu nobiscum habendo suprascriptum iudicem et aduocatum qualiter nobis congruum fuit fecimus, | et tibi Riccardo nostro et ciuitatis Sancti Germani publico notario hanc cartam scribere rogauimus. Actum in ciuitate S. Germani |.

✠ Ego qui supra Petrus Dei gratia Casinensis abbas

✠ Ego sacerdos Matheus Casinensis decanus

✠ Ego frater Roffridus Casinensis camerarius
✠ Ego frater....
✠ Ego frater Adenulfus supradicte ecclesie S. Petri prepositus.
✠ Ego frater Landulfus decanus et monachus
✠ Ego frater Raynaldus sacerdos et monachus
✠ Ego frater Iohannes subdiaconus et monachus
✠ Ego frater Robbertus diaconus et monachus,
✠ Ego frater Philippus diaconus et monachus
✠ Ego frater Gregorius subdiaconus et monachus,
✠ Ego frater T[ancredus] subdiaconus et monachus.

La pergamena è molto sciupata e qua e là logora.
Dietro: "Carta de rebus formatis traditis infirmis".

II.

7 dic. 1187, ind. VI.

Bartolomeo Greco medico abitante in S. Germano vende "libellario iure" a Germano di Noceta una sua terra piantata a vigna nel luogo detto "Casa rotunda".

In sancto Germano pro Germano de Noceta-Hospitalis an. 1187 die 7 dicembris f. 87 b dei Framenta Regesti Bernardi I abbatis Casinensis, in *Archivio di Montecassino.*

Item representatum fuit instrumentum publicum factum per Riccardum notarium S. Germani anno M°CLXXXVII, vicesimo secundo regni Guillelmi secundi, die VII decembris indictione VI per quod Bartholomeus Grecus medicus habitator S. Germani vendidit libellario iure Germano de Noceta terram suam cum vineis plantatis ubi dicitur *casa rotunda. Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis, Fragmenta ex Archivio Casinensi — D. Anselmi Marie Caplet Roma MDCCCLXXXX,* p. 80.

III.

1 dicembre 1188, ind. VII.

Roffredo cardinale e abate Cassinese conferma al monastero di S. Matteo di Castello e al suo abate e rettore, frate Giacomo, tutti i privilegi e i beni goduti, a condizione che segua sempre la regola di S. Benedetto.

Archivio di Montecassino, Caps. CXIIII, fasc. I, n. 2: Cod. Dipl. Casinensis dal 1101 al 1199, tom. IV.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo octuagesimo octauo, uigesimo tertio anno regni domini nostri Willelmi secundi gloriosissimi regis, mense decembris primo die eiusdem mensis indictione septima. Pastoralis officii debito compellimur ita quieti et tranquillitati seruorum Dei prospicere ut qui mundum contempsisse uidentur, nulla seculari sollicitudine a Celestium contemplatione retrahantur. Hinc est, quod nos Roffridus dei gratia cardinalis et Casinensis abbas ecclesiam Sancti Matthei de Castello que dicitus servorum Dei recto considerationis oculo intuentes quia locus religionis videtur, et honestatis et fratres ibi commorantes digna Deo uota in atriis Domus Domini reddere cum propheta cernuntur, ut idem locus sicuti spiritualibus, ita etiam in temporalibus ualeat semper augeri, possessiones et res ipsius, et bonas nihilominus consuetu-

dines presentis priuilegii pagina confirmamus pariter, et premunimus. Quo circa tibi frater Iacobe ipsius ecclesie abbas et rector, tuisque successoribus et fratribus tecum morantibus de fratrum nostrorum consensu, nobiscum habendi magistrum Bartholomeum iudicem et aduocatum Casinensem ad instar predecessorum nostrorum bone memorie Rainaldi Theodini et Petri Casinensium abbatum, per hoc scriptum confirmamus, ut quemadmodum nostri maiores mira sanctitate predicti habuisse noscuntur, sic et uos liberam habeatis potestatem eligendi uobis abbatem, uestrique loco, totius uestre congregationis consilio unanimiter ordinandi quem profecto talem fore necesse est, qualem ad huiusmodi officium lucrandasque animas meliorem inter uos habere poteritis. Nec ullus ibi qualibet surreptionis astutia, seu uiolentia proponatur nisi quem fratres illic degentes, uel fratrum pars consilii sanioris secundum Deum, et beati Benedicti regulam prouiderint eligendum. Porro ecclesiam sancti Martini de Monte Montano cum omnibus pertinentiis suis et uniuersas possessiones, quas uel a nobis uel ab aliis ubicumque tenetis et ecclesiam sancti Leonardi sitam iuxta montem tam buculum in loco, qui dicitur Uallis putei cum suis pertinentiis et bonas omnes sicut supra taxauimus consuetudines. Nec non et iustitiam panis et uini sicut eam a Monasterio Casinensi et ab ecclesia Sancte Marie de Albaneta et sancti Nicolai de Ciconia recipere consueuistis iuxta predecessorum nostrorum concessione benigna uobis liberalitate indulgemus plenarie, et confirmamus. Sed et terraticum quod ex terris uestris Casinensi Monasterio prouenire debet, omnimo uobis remittimus, et terras, quas habetis ad presens et possidetis, et quod tu frater Iacobe, uel tui successores in antea poteritis acquirere, pari liberalitate concedimus et confirmamus. Concedimus etiam et confirmamus uobis homines, quos in castello Sancti Uictoris habetis, ubi Rogerium filium quondam Simoni subdiaconi, presbyterum Iohannem filium Luce, Iohannem Mele, heredes Girardi fratris eius, heredes Benedicti de Girardo, coheredes Bonihominis. Item in uilla Caree heredes Augustini, et omnes quos ubicumque habetis homines. Statuentes ut nullo modo constringantur aut iudicentur, nisi ante tuam, qui supra abbas uel tuorum successorum, seu coram nobis uel successoribus nostris, si tamen tu uel successores tui conquerentibus de ipsis neglexeritis requisiti facere rationem. Sublata omni potestate tam prepositis nostris quam iudicibus, uel quibuslibet ordinatis iamdictos homines et eorum heredes distringendi, iudicandi, uel alio quolibet modo uexandi, seb omni monasterium uestrum tempore de ipsis et heredibus eorum habeat districtionem, et ut ita uulgariter diximus iudiciariam, et redditus, quos facere debent, et seruitia libertatem autem, quam hactenus, a nostro monasterio habuistis tam plenaria uobis indulgemus, ut neque uos, neque ea que iuris uestri sunt exactione aliqua indebita ex debito fatigemini saluo iure et reuerentia Casinensis monasterii. Si quis uero huius nostre confirmationis et concessionis cartam dirumpere, uel remouere tentauerit, districti indicis ultionis subiaceat. Ut autem a nobis et successoribus nostris omnia que prescripta sunt tibi qui supra Iacob abbas et tuis successoribus illibata semper et inconcussa seruentur, presentem priuilegii nostri paginam manu Riccardi Dioecesis Casinensis et civitatis Sancti Germani publici notarii scribi fecimus, et manus proprie subscriptione roborauimus, et sigilli nostri iussimus impressione muniri. Actum in eadem ciuitate S. Germani.

✠ Ego qui supra Roffridus Casinensis abbas. ✠ Ego frater Adenulfus Casinensis decanus. ✠ Ego frater Petrus Casinensis camerarius. ✠ Ego frater Riccardus Amabilis. ✠ Ego frater Rogerius diaconus et monachus. ✠ Ego frater Pampilus diaconus et monachus. ✠ Ego frater Basilius diaconus et monachus. ✠ Ego frater Matheus monachus. ✠ Ego frater Beraldus Casinensis hospitalarius. ✠ Ego frater Leo. ✠ Ego frater Landulphus diaconus et monachus. ✠ Ego frater Adenulphus diaconus et monachus. ✠ Ego frater Iohannes Bonus sacerdos et monachus. ✠ Ego frater Malgerius sacerdos et monachus.

Locus ✠ sigilli — a secco, ma andato in frantumi [1].

---

[1] La pergamena nella parte inferiore, dove sono le segnature dei monaci, è ritagliata.

IV.

23 marzo 1189, ind. VII.

Alla presenza dell'abate, Bartolomeo giudice ed avvocato del monastero di Montecassino, uditi i testimoni, ordina che Rainaldo Buccadelli continui a possedere una casa con " clausura " donatagli da Bartolomeo Presenzano e dalla di lui sorella Maria.

Archivio di Montecassino, Fasc. 4 n. 52. ex cartis Gaiete a Gattula emptis.

✠ In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo centesimo octogesimo nono, anno uicesimo tertio regni Domini nostri Willelmi secundi gloriosissimi Regis mense martio, uicesimo quinto die eiusdem mensis indictione septima. Profitemur nos magister Bartholomeus iudex et aduocatus Casinensis quod, defuncta Maria sorore quondam Bartholomei de Presenzano, cum domnus Roffridus Dei gratia Cardinalis et Casinensis abbas manus iniicere uellet ad capiendas res ipsius, quas apud Sanctum Germanum idem Bartholomeus et soror eius habuerant, eo quod ipsa Maria post ipsum fratrem suum sine liberis decesserat, uidelicet domus in burgo Sancti Germani iuxta domum Iohannis Romani, et clausuram.... dominus Raynaldus Buccavitelli in possessione ipsam rerum constituitur concedere.... ipsas res sibi pertinere ex dono supradictorum Bartholomei et Marie. Ordinato itaque super hoc [apud Mon]tem Casinum iudicio in presentia supradicti domini abbatis, idem dominus Raynaldus proponere donationem sibi factam a supradictis personis supradictam rerum per octo testes manifeste probauit, quod apud sanctum Iohannem de Incarrico supradictus Bartholomeus concessit et per fustem inuestivit dominum Raynaldum Buccauitellum ut si ipsa soror eius Maria sine liberis decederet, supradicta domus et clausura essent domini Raynaldi et heredum suorum, et post mortem ipsius Bartholomei eadem soror eius factum sui fratris recognoscens cum auctoritate domini Gualterii in hoc sibi mundualdi similiter inuestiuit de predictis rebus ipsum dominum Raynaldum sub condicione prescripta, si absque liberis decederet. Hac itaque condicione existente dominus Raynaldus res ipsas sibi pertinere dicebat. Cum ergo nichil contrarium a parte monasterii Casinensi proponeretur, nos qui supra magister Bartholomeus iudex et aduocatus Casinensis, habito consilio, absoluimus eumdem dominum Raynaldum ab impetitione Casinensis ecclesie super ipsis rebus facta, cum secure deinceps ipsas res possideat hoc iudicium nostrum auctoritate huius instrumenti publici roboramus, quod tibi Riccardo monasterii Casinensis et ciuitatis sancti Germani pubblico notario scribere commisimus. Actum Casini. Emendatum est superius ut legitur Domus et clausura essent domini Raynaldi et heredum suorum.

✠ Ego qui supra Bartholomeus iudex et aduocatus Casinensis. ✠ Ego magister Gregorius clericus domini Gerardi cardinalis sum. ✠ Ego iudex Benedictus sancti Iohannis signum crucis feci.

V.

22 febbraio 1195, ind. XIII.

Dopo la concèssione del Castello d'Atina fatta dall'imperatore Arrigo VI al monastero di Montecassino, il suo abate, Roffredo cardinale, col consenso dei monaci conferma tutti i privilegi e le libertà già goduti dalla Chiesa di S. Maria di Atina.

Archivio di Montecassino. Cod. dipl. tom. IV, c. 34 r.

In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eiusdem millesimo centesimo nonagesimo quinto et quarto imperii domini Henrici sexti Romanoram et regni Sicilie imperatoris et semper Augusti mense februarii uicesimo secundo die mensis eiusdem, indictione tertiadecima. Cum omnium iustis petitionibus ex iniuncto nobis officio teneamur

faciles prestamus consensum illis precipue beneuolentie nostre latius aperiende sunt aures et liberalius sunt conferenda beneficia quorum erga nos deuotionem operis commendat effectus, et utilitatem erga monasterium nostrum rerum demostrat euentus. Quoniam igitur supradictus dominus imperator nobis Roffrido, Dei gratia cardinali et Casinensi abbati et monasterio Casinensi, intuitu laboris nostri et obsequii sibi a nobis et fratribus nostri exhibiti castrum Atini de largitate inperiali concessit in perpetuum et priuilegii sui munimine confirmauit, et in eo nobis acquirendo, eam hostiliter adhuc detinetur ab aliis uel clerici, milites et uniuersus populus Atini prompto animo, et utili opera nobis astitistis, postulationes uestras liberius admittimus et ideo de fratrum nostrorum consensu nobiscum habentes magnificum Bartholomeum iudicem et aduocatum Casinensem, concedimus, ut ecclesia S. Marie de Atino libera sit semper et absoluta omni uidelicet honore sibi conseruando iuris ecclesiastici, sicut in ipsius ecclesie priuilegio continetur, et iuxta ueterem consuetudinem in tenorem priuilegii sui omnes ecclesias iuris sui constructas infra fines territorii suprascripti castri, uel in futurum infra fines Atini construendas sub ditione sua libere teneat, et possideat et ut clerici et alie persone ecclesiastice non capientur vel iudicentur de personis uel rebus suis, nisi in capitulo S. Marie de Atino coram preposito et canonicis ipsius ecclesie preterquam de patrimonio suo, et de his tenimentis, que tenent a dominis suis, et ut ecclesia ipsa tam de suis hominibus, quam et uos milites Atini de hominibus uestris habeatis districtiores in bannis et forfacturis, preterquam in his, que solent iustitiarios pertinere et tam ipsa ecclesia S. Marie quam et uos milites, qui hactenus habuistis habeatis similiter in antea uenationes et piscationes aut aucupia, sicut habuistis, generaliter autem omnibus uobis clericis et militibus et aliis hominibus Atini fidelibus nostris concedimus, ut amodo in coltis et datiis dare inuiti non teneamini et, ut non distringamini ad iustitiam faciendam extra fines castri uestri, et ut non cogamini ad iustitiam faciendam in munitione castri uestri hoc est in fortelliciis eiusdem, nisi forte in nostram uel successorum nostrorum Casinensium abbatum presentiam fueritis aliquando uocati. Statuimus etiam ut persone uestre non capiantur absque iuste iudicio et ratione, neque res uestre, quarum dominium nunc habetis uel in futurum acquiretis, auferantur uobis absque iudice et rationabili causa, et ut iudex constitutus in eodem castro, et in antea constituendus, in presentia uestra consuetum de legibus exhibeat iuramentum. Baiulus autem de terra uestra constituatur, sicut temporibus regum fieri consuevit, tempore scilicet quietis et pacis. In summa uero usus bonos uestros et consuetudines, quas habuistis olim temporibus bone memorie regis Rogerii et aliorum regum Sicilie temporibus utique pacis et quietis, omnes in futurum uobis concedimus et confirmamus. Obligantes nos et postera nostra et patres nostri monasterii uobis omnibus, tam presentibus quam futuris, habitatoribus supradicti castri fidelibus nostris, supradictas concessiones nostras firmas semper et illibatas conseruare, et nullo tempore contra eas uenire. Quas utique ad perpetuam quietem uestram presentis scripti priuilegio uobis duximus confirmandas, quod tibi Riccardo nostro et ciuitatis S. Germani publico notario scribere iussimus nostra et fratrum nostrorum subscriptione roboratum. Actum in eadem ciuitate S. Germani.

✠ Ego frater Roffridus Dei gratia cardinalis et Casinensis abbas. ✠ Ego frater Adenulfus Casinensis decanus. ✠ Ego frater Octo diaconus monachus. ✠ Ego frater Iohannes Casinensis sacrista. ✠ Ego frater Iohannes sacerdos et monachus. ✠ Ego frater Rogerius subdiaconus et monachus. ✠ Ego frater Petrus sacerdos et monachus. ✠ Ego frater Dodo sacerdos et sacrista. ✠ Ego frater Palmerius diaconus et monachus. ✠ Ego frater Iohannes diaconus et monachus. ✠ Ego frater Tancredus diaconus et monachus. ✠ Ego frater Berardus Casinensis camerarius. ✠ Ego frater Petrus Casinensis cellerarius. ✠ Ego frater Oddo diaconus et monachus. ✠ Ego frater Bartholomeus sacerdos et monachus. ✠ Ego frater Iohannes sacerdos et monachus. ✠ Ego frater Lando diaconus et monachus. ✠ Ego frater Simon diaconus et monachus. ✠ Ego frater Iohannes diaconus et monachus. ✠ Ego frater Tancredus diaconus et monachus. ✠ Ego frater Iulianus subdiaconus et monachus.

VI.

S. Germano, 1 maggio 1228, ind. I.

Landolfo abate di Montecassino concede ai suoi monaci tutte le rendite della chiesa di S. Magno di Fondi, con tutte le sue pertinenze, soprattutto per provvedere alle coltri dei loro lettori.

Archivio di Montecassino, Caps. CXVII. I 7, orig. — *Cod. Dipl. Caietanus*, vol. II, doc. 388; *Regesto di* TOMMASO *Decano*, pp. 62-3.

✠ IN NOMINE Domini nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eius millesimo ducentesimo uicesimo octauo | regnante domino nostro Frederico, Dei gratia Romanorum imperatore semper augusto, et Sicilie et Ierusalem rege, mense madii, primo die eiusdem | mensis, indictione prima. Quoniam boni pastoris est de creditis sibi ouibus cogitare, et ad curam pertinet patris sollecitudinem habere pro | filiis, ideo nos Landulfus Dei gratia Casinensis abbas, prouidere uolentes dilectis fratribus nostris Casinensi conuentui, sicut ex iniuncto | nobis officio tenemur, cum ipsi propter malitiam temporis que precessit, in multis necessitatem sustineant et defectum, percipere non ualentes, deputatos sibi | redditus ab antiquo, ecclesiam sancti Magni de Fundis, cum integritate rerum et pertinentiarum suarum duximus ipsius conuentus usibus et necessitatibus | perpetuo deputandam. Statuentes ut nec a nobis nec ab aliquo successorum nostrorum ipsa ecclesia et eius prouentus subtrahi debeat a potesta | te ipsorum. Et ut hec nostra prouisio robur optineat perpetuum et concessio hec maneat semper intacta et firma, hoc exinde publicum | instrumentum fieri fecimus, quod tibi magistro Riccardo notario ad perpetuam | rei geste fidem faciendam scribere mandauimus. Specialiter autem fecimus predictam concessionem pro cultris lectorum suorum, in quibus idem fratres | nostri patiuntur plerumque defectum. Actum | in s[uprascrip]ta ciuitate Sancti Germani.

✠ Ego qui supra Landulfus Dei gratia Casinensis abbas [1].

VII.

Riccardo di S. Germano notaio manda ai RR. padri di Montecassino i "ritmi" in cui descrive la grave malattia di cui fu colpito il 31 luglio [1242], e li prega di ricordarlo nelle loro orazioni.

Archivio di Montecassino Cod. 342 ant., mod. 40.

Dominis sanctis et patribus reuerendis sacro Conuentui Casinensi, singulorum et omnium fidelis et subditus notarius Riccardus de Sancto Germano eorum sanctis orationibus adiuuari. | Qui uisitauit nos dudum oriens ex alto, uisitans nuper uisitauit me, et uisitatio sua custodiuit spiritum meum. Castigans castigauit me, et morti non tradidit | qui pectoris mortem non diligit, sed salutem. Ecce arcum contra me, arcum suum tetendit, et parauit illum, et in ipso parauit uasa mortis, sagitta acuta uulnerauit me. Set uulneri post | uinum austeritatis, misericordie oleum Samaritanus infudit, qui egritudinis mee dispendia in salutis anime compendia commutauit. Ecce quam bonus est Dominus, quam pius est et misericors; qui pie-

---

14. *Corretto da* sustinert — 18. *Corretto da* ipsam Ecclesiam — 36. mie *Cod.* — 37. q *Cod.*

[1] Tommaso decano, nel trascrivere fra il 1275 e il 1281 nel suo regesto questa concessione aggiunse di suo le segnature di altri sette funzionari e testimoni, di alcuni dei quali non ricorrono altre notizie; come ad esempio: di Teodino, del giudice Gualtiero, di Roberto de Ota e di Ugo Ramfa.

tatis | non immemor, cum iratus fuerit, non obliuiscitur misereri, ipse enim mei misertum est et pepercit; nec accendit in me omnem iram suam, eripuit animam meam de morte, percussit et sanauit | me, uulnus intulit adhibuit et medelam, ut uiuens adhuc emendam in melius, quod gessi perperam uel commisi. Pro me queso igitur, patres mei et Domini, ei gratias agit, qui me de | morte reduxit ad uitam, quoniam terribilis ipse est, qui aufert spiritum principum, terribilis est apud reges terre; meque uestra semper comitetur oratio, ut quod possibilitas mea non optinet, uestra mihi intercessione donetur. Ecce mitto uobis rithmos quos feci de egritutidine mea concinna satis oratione descriptos [1].

Quantum sit uilis hominis dignitas,
  Et quam caduca sit eius sanitas,
  Docet qui dicit "hoc dedit Ueritas",
  Nam omnis homo uiuens est uanitas.
Uana est salus et status hominis,
  Uanus est decor et pulchritudinis,
  Filius enim est Ade seminis,
  Qui nunquam sistit eisdem terminis.
In die Iouis ultima Iulii [2],
  Quo celsa poli uise ambit Cinthii,
  Post sumptum modicum quod edulii
  Hoc mihi accidit infortunii.
Sanus ut eram et sine uitio,
  Calami uacans in exercitio [3],
  Mox alteratur sana conditio
  Et fit infirma, quod ita sentio.
Rigor per membra se cepit fundere,
  Qui me compellit inuitum tremere,
  Cuius ut possem uim ui repellere
  Corpus decreui pellibus tegere.
Sub tegumento iacebam abditus,
  Meque fouebat senilis alitus [4];
  Sic tremebundus et totus hispidus,
  Duro plus eram lapide frigidus.
Sequitur calor, et rigor preterit,
  Omnia senis ossa qui conterit;
  Non tamen ipse me prius deserit,
  Donec aduersus se sudor ingerit.
Hoc eo die sequenti abstinui,
  Et luce tertia mihi minui,
  Regulam tamen in cibis tenui,
  Sed non peccaui dieta tenui.
Nil mihi confert illa minutio,

1. e' *segue ma cancellato* misertus est *Cod.* — 11. *Tutti hanno letto* vitas *non badando nè al segno nè alla mancanza di una sillaba* — 19. quid *Cod.*

[1] Cf. Gattula, *Accessiones*, II, pp. 818-914; Pertz in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 484; Antonio Mirra, *La poesia di Montecassino*, Napoli, 1929, p. 113, che segue l'edizione del Gattula e del Pertz.

[2] Nel sec. XIII il 31 di luglio cadde di giovedì soltanto negli anni 1242, 1253 e 1264; cioè quando la Pasqua ricorse il 20 aprile. Evidentemente qui si tratta dell'a. 1242.

[3] E difatti in questo tempo — se è a credere che non scrivesse affatto — egli registrò solo la partenza dell'imperatore coll'esercito per Roma.

[4] Respiro senile, anche per l'avanzata età.

Sed fit humorum maior solutio,
Et tunc non fui ultra in otio,
Quo sic est facta sanguinis motio.
Nam in me iugis calor exuberat,
Fit febris duplex, que simplex fuerat,
Miserum senem, ut magis conterat
Quidquid precedit uix frigus tolerat.
Ad diuidendam morbi discursiam
In omni mane sumo oxizaccaram [1],
Amigdalatam pinello squalidam [2]
Edo uel farra et bibo qualidam.
Me uisitare ueniunt medici,
Amici mei layci, clerici,
Qui me confortant et dicunt singuli
Ut non deberem sic mente deici.
Urinam cernunt, pulsum considerant,
Et signa uident, que nunquam uiderant;
Ualere tamen qui me desiderant,
Inter se ipsos de me deliberant.
Iuuemus, aiunt, amicum debilem
Amicum uerum et fauorabilem,
Et adhuc nobis et multis utilem,
Ne forte uergat ad casum flebilem.
Fiat nunc ergo quedam [3] purgatio,
Ut phisicalis exigit ratio;
Fiet humorum [4] extenuatio,
Et liber erit in brevi spatio.
Hoc isti dicunt, alii ueniunt,
Sed qualem credunt, me non inveniunt,
De me diffidunt et male sentiunt;
Sicque dolentes in sua redeunt.
Septimus dies aduenit creticus,
Iudicatiuum quem dicit medicus;
Spiritus meus ualde fit modicus,
Et ego fio totus encleticus.
Set leviatur [5] Mars egritudinis,
Spiritus [6] redit et ualetudinis,
Secretum exigo penitudinis,
Confessionis, et pulchritudinis.
Ad me sacerdos accedit i[l]lico,
Cui uix confessus sum, et me iudico.
Ueritus [7] tamen de mortis lubrico,
Communioni Christi communico.

---

9. *Così Cod.*; *tutti hanno letto* summo *e* oscizaccaris *non pensando alla rima*

[1] Oxysaccharum, ὀξύς σακχάρον, mistura di miele o zucchero e aceto.

[2] Mandorla sbucciata.

[3] Cod. così, non *quidem* come altri legge.

[4] Cf. Pietro Capparoni, *Il trattato "De quatuor "humoribus"* di Alfano I *arcivescovo di Capua*, in *Casinensia*, 1924 (*Miscellanea di studi Cassinesi pubblicati in occasione del XVI centenario della fondazione della Badia di Montecassino*) vol. I, p. 151 e sg.

[5] Cod. così, non *sed et leviat*, come altri legge.

[6] Cod. così, gli altri *spes*, contro il senso e la metrica.

[7] Cod. così, *Virtus* gli altri contro il senso e la metrica.

Sic recreatus ex carne Domini,
Particeps factus et eius sanguini
Eger ut eram, diuino nomini
Gratias egi Deo et homini.
Inde testatus sum non ut uolui
De bonis meis, set sicut potui,
Mox consternatus lecto recubui,
Et nec in totum cuncta disposui.
Hoc intuentes omnes qui aderant,
Quod mihi ita uires defecerant,
De me diffidunt, et satis esitant [1],
Tuncque debere me mori autumant.
Tunc qui sum uisus fore deterior,
In illa die factus sum melior;
Fit quoque morbus ualidus leuior,
Me uisitanti de quo regratior.
Die paratur nono elleborum, [2]
Dulce quod non est ut mel aut zuccarum.
Quod magistrorum propter ministerium
Mihi confertur in refrigerium.
In tanti mihi causa periculi
Satis id contulit adminiculi;
Nam tunc egressi ui sumpti poculi
Mox leuiantur et frons et oculi.
Est que tunc erat nature filia
Carior mihi quam campi lilia,
Quam ad carorum sana consilia
Legitimaui ad optabilia.
Et desponsaui matrem realiter
Et coram multis presentialiter
Anulum dedi, osculum pariter,
Uoluit Deus sic, et non aliter.
Oh Dei mei omnipotentia!
Erga me fuit quanta clementia,
Qui morbi mutas hec accidentia
Insane mentis conualescentia.
Hec tua mihi fuit indignatio
Non egritudo sed uisitatio,
Utinam per te sit emendatio,
Quem decet christianus et collaudatio.
Qui releuauit lapsum qui cecidit,
Me castigauit nec morti tradidit;
Illi Riccardus, quem uite reddidit,
Regratiatur, qui metra condidit.
Illi sit honor, uirtus et gloria,
Summa potestas, summa uictoria;
Cui mors et uita fauent, et omnia
Uiuit et regnat Deus in secula.

---

[1] Cod. *hesitant*.

[2] Per risollevare dagli umori malinconici.

Gregorius[1]. Sequentium rerum certitudo est preteritarum exhibitio: celum et terra transibunt, uerba autem mea non preteribunt. Nil in rerum corporalium natura celo et terra durabilius, et nil in rerum natura tam uelociter quam sermo transit. Uerba eius quousque imperfecta sunt, uerba non sunt, cum uero perfecta fuerint, omnino iam non sunt, quia nec perfici nisi transeundo possunt; ait ergo celum et terra transibunt, uerba autem mea non transient, ac si aperte dicat: omne quod apud uos durabile est, sine mutatione durabile ad eternitatem non est, et omne quod apud me transire cernitur, fixum et sine transitu tenetur, quia sine mutabilitate; manentes sententias exprimit meus sermo qui transit. Sicut[2] in iuuentute uiget corpus forte, et incolume manet pectus, torosa ceruix, plena sunt brachia. In annis autem senilibus statura curuatur, ceruix exiccata deponitur, frequentibus suspiriis pectus urgetur, uirtus deficit, loquentis uerba anelitus intercidit, nam et si languor desit plerumque senibus, ipsa sua salus egritudo est. Ita mundus in annis prioribus uelud in iuuentute uiguit, ad propagandam humani generis prolem robustus fuit, salute corporis uiridis, opulentia rerum pinguis; at nunc ipse sua senectute deprimitur, sicque ad uicinam mortem molestiis crescentibus urgetur.

---

[1] Questo "Gregorius" è forse il "nobilis vir "domnus Gregorius de Montenigro", fratello di Riccardo giustiziere imperiale e figlio del fu Landolfo, di cui si parla nel doc. XLII del 24 gen. 1232 in *Regesto di* Tommaso Decano, cit., p. 69.

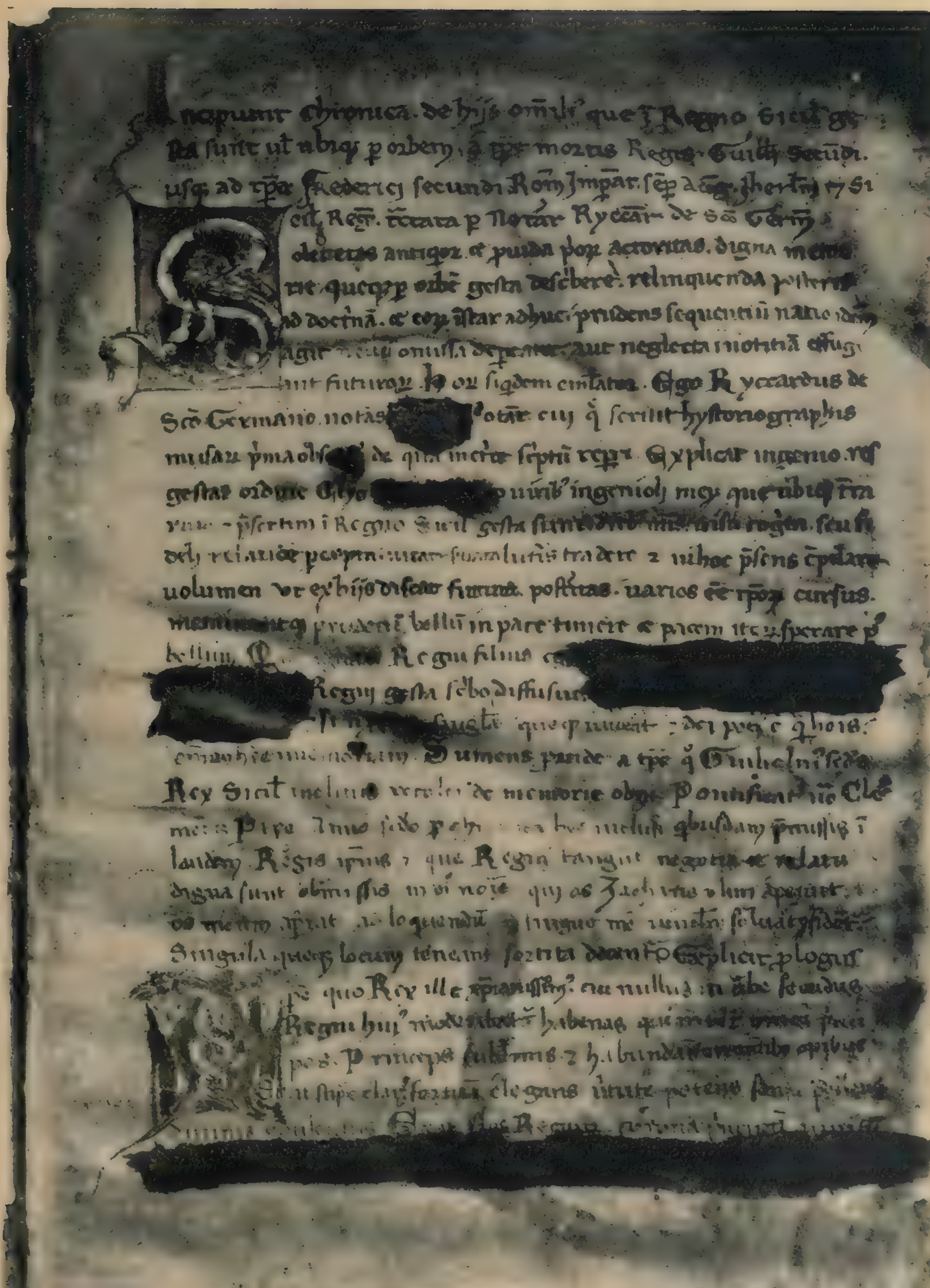
[2] Pertz, *sic*.

IN CHRONICON RICHARDI DE SANCTO GERMANO

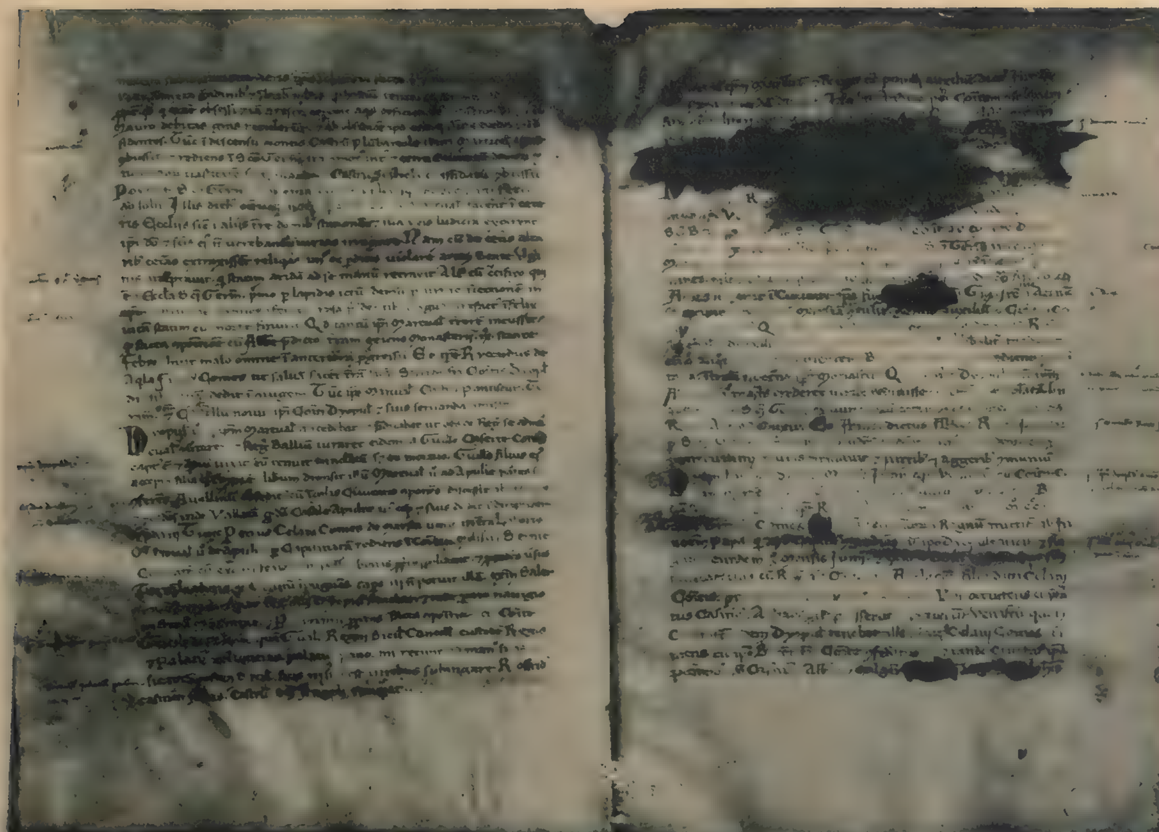
MONITUM LUDOVICI ANTONII MURATORII.

CHRONICON hoc *Richardi de Sancto Germano Notarii* primus publica luce donavit Anno 1647 Ferdinandus Ughellus, atque illud subjunxit Tomo III Italiae Sacrae pag. 953. Auctor profecto magni apud Eruditos faciendus, tum quod res referat sua aetate gestas, tum etiam quod accurate; ut neminem tam facile reperias, quem tutius sequaris in Historia Friderici II Augusti Odorico Raynaldo ad contexendos Annales Ecclesiasticos praesto erat ejusdem Chronici exemplar MStum e Codice Casinensi desumtum, nondum quippe Librum evulgarat Ughellus. Quae is habeat de Richardo nostro ad Annum 1198 num. 70 suum heic merentur locum. *Illum*, inquit, *sive Veritas spectetur Historiae, sive diligentia, qua precipua, quae in Orbe universo, maximeque in utriusque Siciliae Regno, e quo oriundus erat, gererentur collegit, primis etiam Annalium Scriptoribus conferendum. In suo ille Historiae Prooemio testatur, Notarii se officio functum in Oppido, cui a S. Germano nomen inditum, ea suis Annalibus commendasse, quae vel hausisset oculis, vel a viris fide dignissimis accepisset; eaque ad scribendum ratione permotum, quo sequutura posteritas veterum factis erudita aliquam utilitatem delibaret.* Haec ille, cujus in hac re auctoritas majori in pretio nobis in posterum habenda, quam Ughelli ipsius, qui in calce ejusdem Historiae a se editae, sine ullo rerum examine, scripsit, Richardum *nimio in Federicum Secundum Imperatorem Principem suum amore seductum, aliquando a veritate deflexisse.* Non est aequi Judicis id statim culpare, aut falsum arbitrari, quod votis nostris adversari sentimus. Atque haec pauca sufficiant de Richardo nostro, Historico atque Poëta, quem Caveus in Histor. Liter. Scriptor. Ecclesiasticor. nulla, ut puto, solida ratione ductus, sed suo ingenio, *Regis Siciliae Secretarium* effinsit.

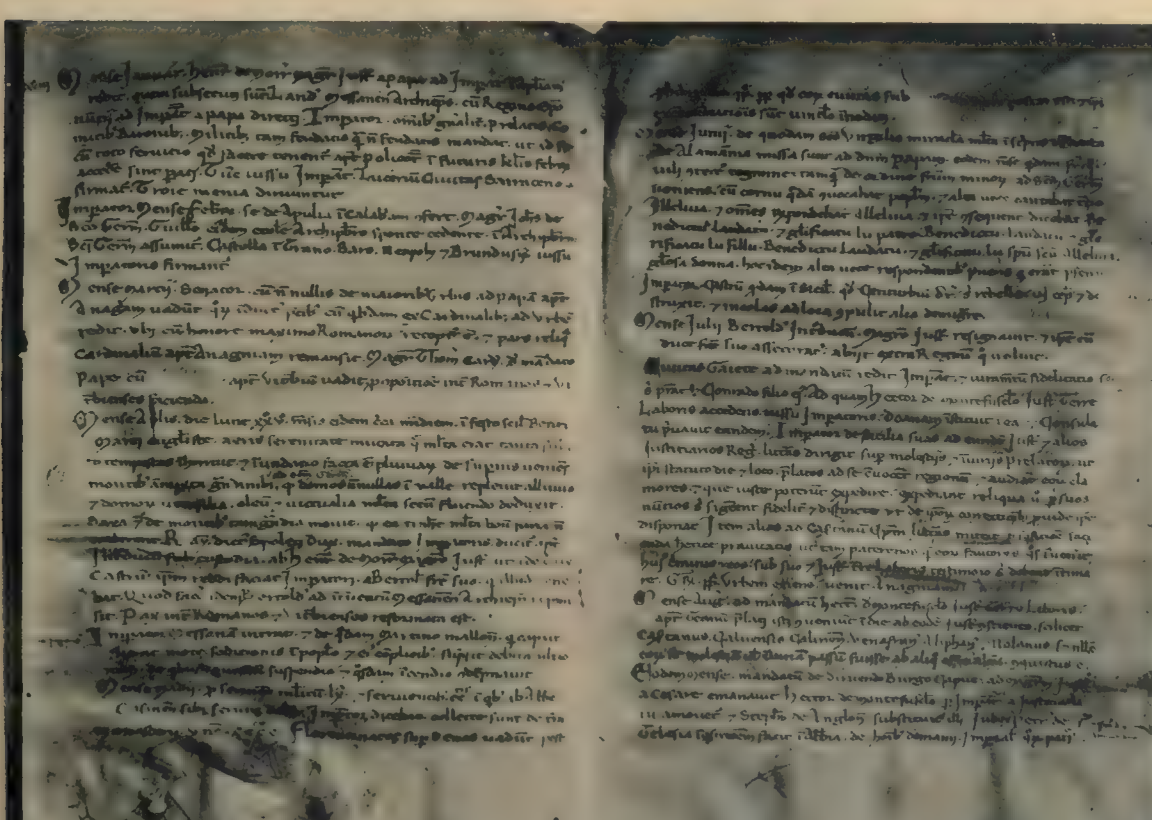
L



Archivio di Montecassino, Cod. R. R. 507, c. IA.

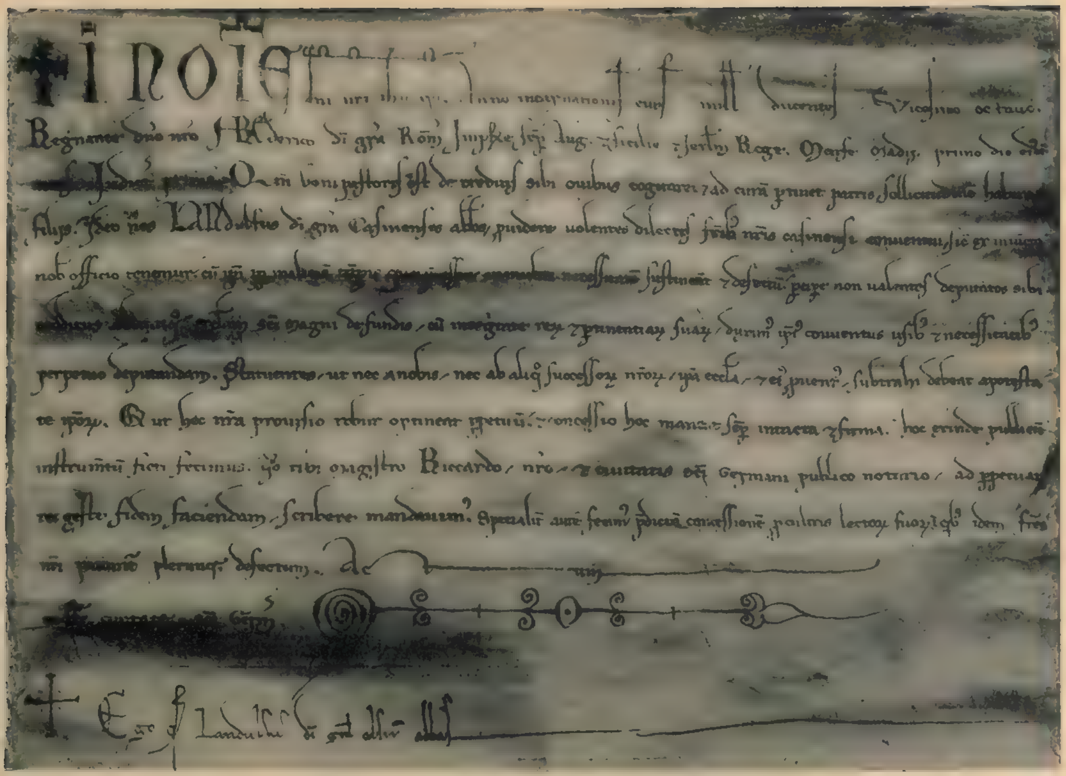


Archivio di Montecassino, Cod. R. R. 507, cc. 7B e 8A.

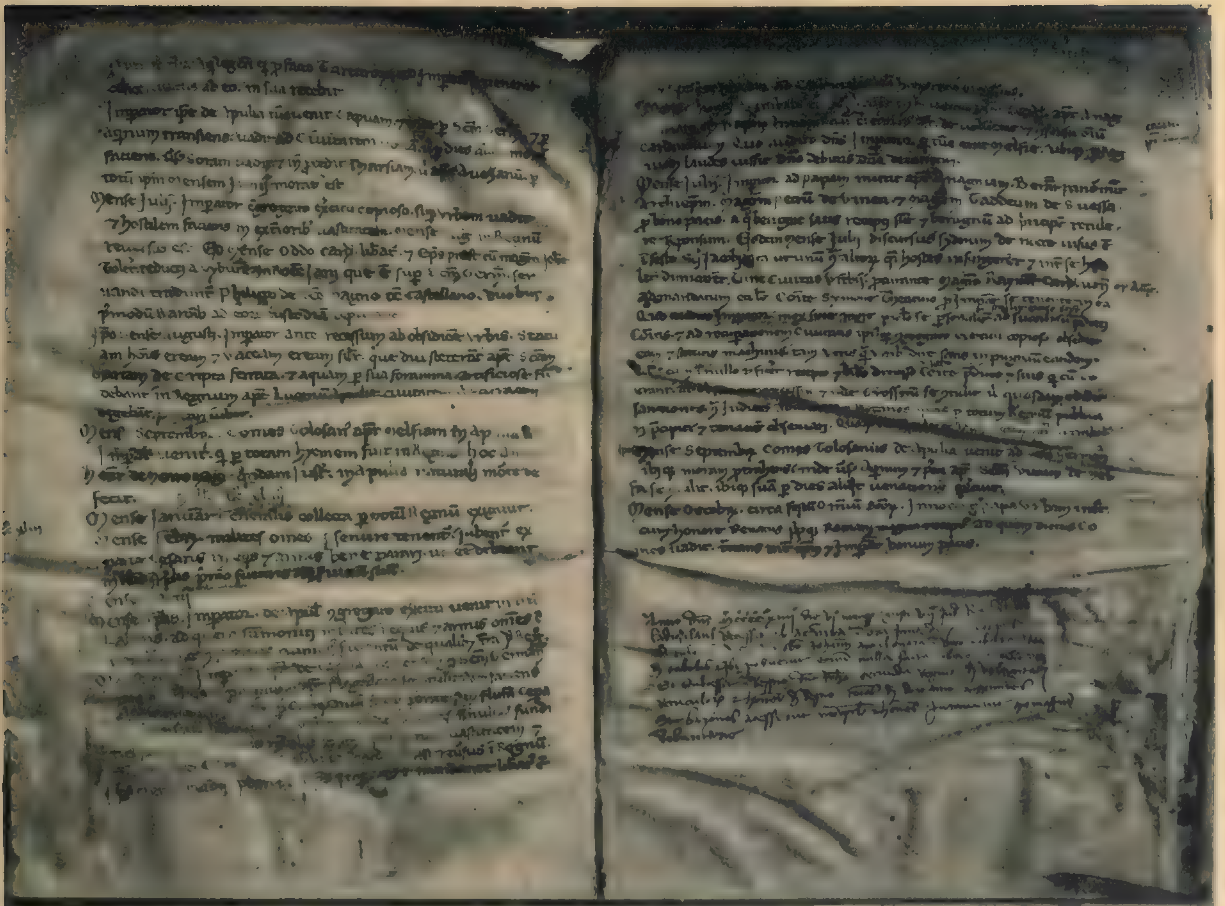


Archivio di Montecassino, Cod. R. R. 507, cc. 34B. e 35A.

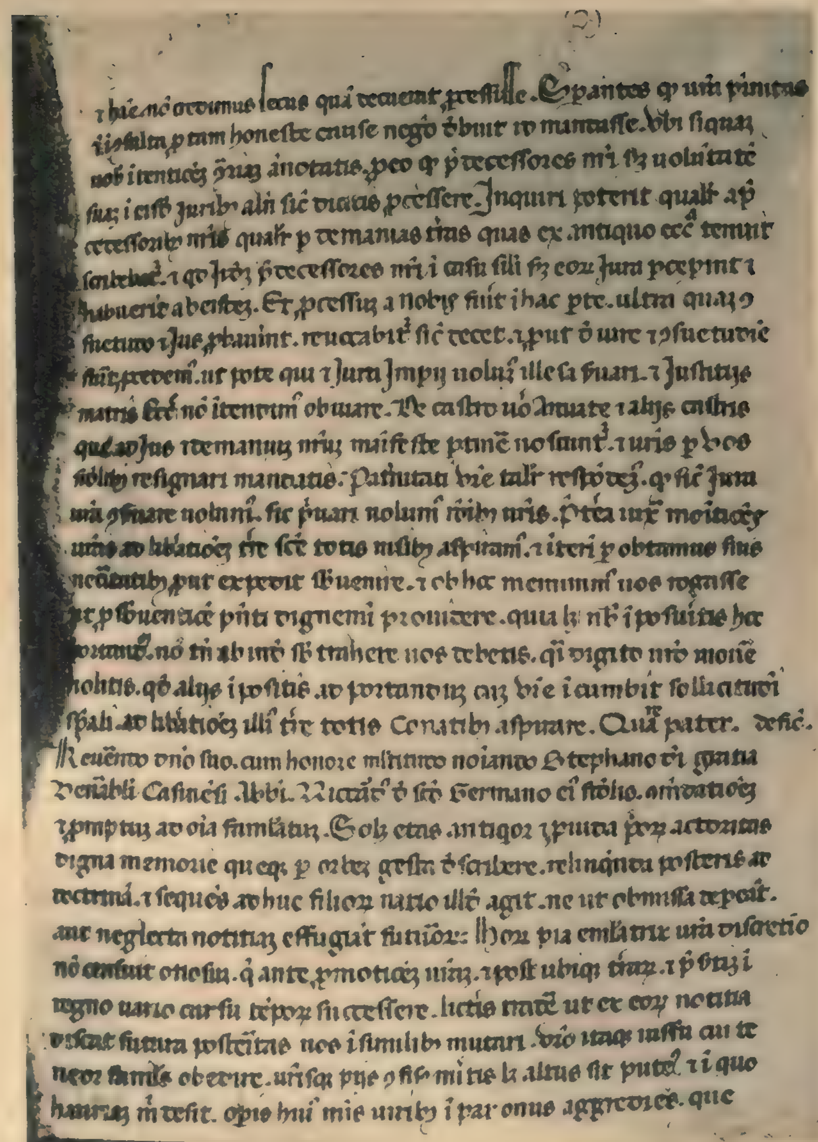
LVI



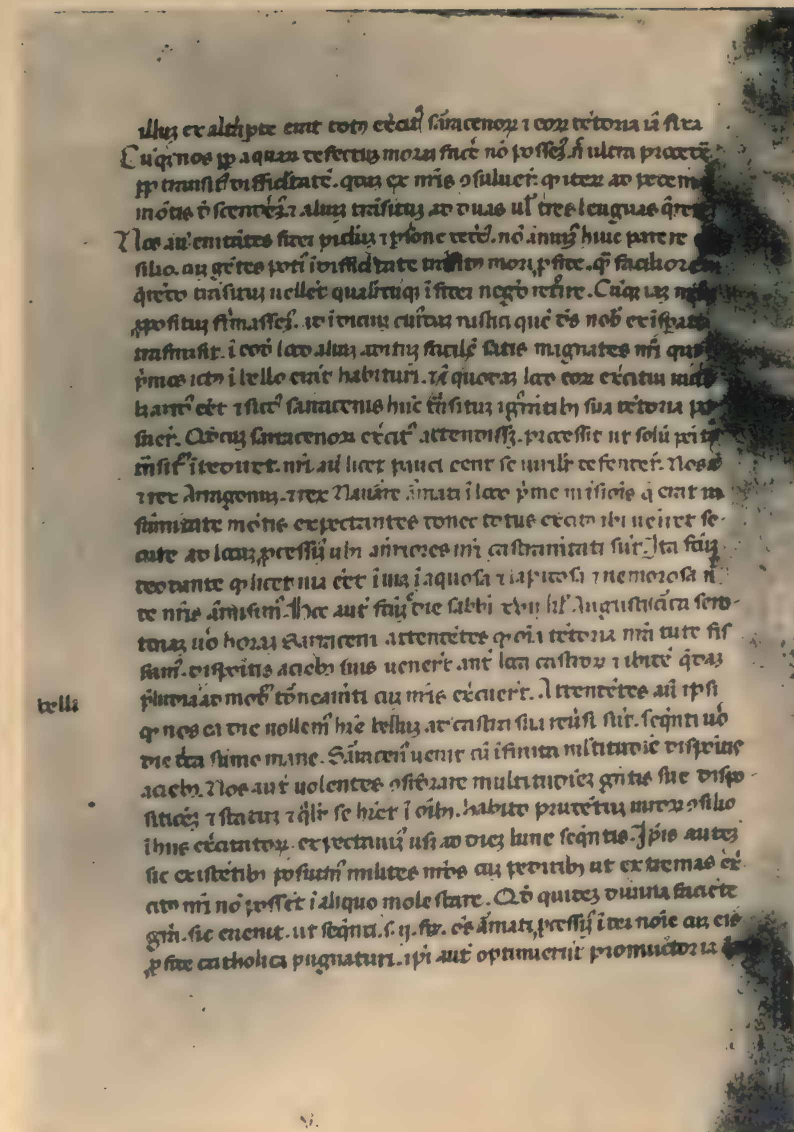
Archivio di Montecassino, Caps. CXVII, I. 7.



Archivio di Montecassino, Cod. R. R. 507, cc. 47B e 48A.



Biblioteca dell' Archiginnasio di Bologna, Cod. A. 144, c. 106A.



Biblioteca dell' Archiginnasio di Bologna, Cod. A. 144, c. 110B.

RYCCARDI DE SANCTO GERMANO

CHRONICA

Incipiunt Chronica [1] de hiis omnibus que in Regno Sicilia ge | sta sunt uel ubique per orbem, a tempore regis Guillelmi secundi | usque ad tempora Frederici secundi, Romanorum Imperatoris semper Augusti, Iherusalem et Si | cilie regis [2] tractata per Notarium Ryccardum de Sancto Germano.' *c. 1r*

Solet etas antiquior et prouida priorum auctoritas digna memorie quecumque per orbem gesta describere relinquenda posteris ad doctrinam, et eorum instar adhuc prudens sequentium natio idem agit, ne uel omissa depereant, aut neglecta in notitiam effugiant futurorum. Horum siquidem emulator ego Ryccardus de Sancto Germano notans [notanda [3] N]otarius, cui que seruit hystoriographis Musarum prima obsequitur, de qua metrice scriptum repperi: " Explicit ingenio res gestas " ordine Clyo „ [nisus sum pro] uiribus ingenioli mei que ubique terrarum et presertim in regno Sicilie gesta sunt diebus meis, uisu cognita seu fideli relatione percepta, ueritate seruata lieteris tradere, et in hoc presens compilare uolumen, ut ex hiis discat futura posteritas uarios esse temporum cursus, memineritque prudenter bellum in pace timere et pacem iterum sperare, post bellum.

Quoniam igitur regni filius eius [sum, qui legerit, non me causatur detestando si] regni gesta scribo diffusius, [aut de contingentibus quid de cunctis dicam] et si non prosint: singula queque iuuent, et Dei potius est hominis omnium habere memoriam. Sumens proinde a tempore quo Guilielmus secundus rex Sicilie inclitus recolende memorie obiit, pontificatus uero Clementis pape anno secundo, per chronicam hec inclusi, quibusdam premissis in laudem regis ipsius, et que regni tangunt negotia et relatu digna sunt obmissis; in eius nomine; qui os Zacharie olim aperuit, os meum aperiat ad loquendum, et lingue mee uinculum soluat, confidenter singula queque locum teneat sortita decenter.

" Explicit Prologus „.

---

7. vel *om.* Ugh. — 9. notans notanda *om.* Del Re — 12. visa Ugh., Del Re — 16. ergo Ugh. *invece di* igitur — 17. autem *non* aut Ugh. - dicendo *non* dicam — 18. homnium (*sic*) Pertz — 19. secundus *om.* Ugh. — 22. aperiat *P*

[1] Sopra di mano del sec. XVI si legge: " Chronica " regis Guillelmi „.

[2] Questa è l'" intitulatio „ di Federico II a cominciare dal 1226.

[3] Metto fra parentesi tutte le parole che nel Cod. appariscono abrase e di cui si scorgono tuttavia le traccie, e tutte le altre che oggi son delete per l'azione di reagenti chimici.

Tempore quo rex ille christianissimus, cui nullus in orbe secundus [1], regni huius moderabatur habenas, qui inter omnes principes Princeps sublimis et habundans in omnibus opibus erat, stirpe clarus, fortuna elegans [2], uirtute potens, sensu pollens, diuitiis opulentus. Erat flos regum, corona principum, Quiritum [speculum, nobilium decus, amicorum fiducia, c. 1 v hostium terror, populi uita et uirtus,' miserorum inopum peregrinantium salus, laborantium fortitudo: legis et iustitie] cultus tempore suo uigebat, in regno sua erat quilibet sorte contentus; ubique pax, ubique securitas, nec latronum metuebat uiator insidias, nec maris nauta offendicula pyratarum. Sed licet tot et tantis eum ditauerit et dotauerit bonis, per quem reges regnant [3] et principes dominantur, feceritque illum pre cunctis terre regibus gloriosum, in hoc tamen inglori[os]um illum reddidit, quod eum prolis negatione multauit; conclusit enim uterum consortis illius, ut non pareret uel conciperet filium et ne relinqueret sui superstitem super terram. Quapropter considerans rex ipse felicitatis sue tempora a domino accepisse, et quod eum absque liberis sors fecerat infelicem, cogitauit ut sapiens sapienter placare Dominum, ut fecundam redderet quam sterilem fecerat, cogitauit de thesauris suis edificare sibi domum in Monte Regali ad honorem gloriose Uirginis matris eius [4], quam ditauit compsit et auxit. Ditauit possessionibus [5], compsit auri ornatu [6], auxit et musiuo opere lapidumque pretiosorum colore diuerso et talem ad finem usque perduxit, qualem nullus regum

---

3. erat *riscritta la* e *in maiuscola* - fortua, *la lezione non è dubbia* — 7. ubique; uiq(. - naucta — 11. filiu, *riscritto senza abbreviatura* — 17. produxit *P. Si trova due volte* qualem, *il primo, nella fine del r. 15, fu espunto*

[1] Ricorda l'" intitulatio „ dei re Normanni, specialmente quella di Guglielmo I: σιγίλλιον γενόμενον παρ'ἐμοῦ γουλιάλμου τού εὐσεβεστάτου καὶ μεγάλου ῥηγός.... Behring, *Sicilianische Studien*, II, Elbing, 1887, *Regesten*, n. 134; Cusa, p. 360. Di Guglielmo II nessun diploma abbiamo in greco, però è notevole che in una *giarida* rilasciata dalla *Dohana de Secretis*, nel maggio 1178 (B. 210) di lui, a detta dell'Amari (*Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, 450; Cusa, p. 729), si dica: " eccelsa maestà sovrana e regia di Guglielmo il buono esaltato da Dio, forte nella divina possanza, trionfante per virtù di Dio, re...., difenditore del pontefice di Roma e della fede Cristiana „.

[2] Cf. Pietro d'Eboli, *Liber ad honorem Augusti*, Roma 1906, ed. G. B. Siragusa, Ist. Stor. It., Fonti per la storia d'Italia n. 39, p. 7, n. 1 e 2.

[3] Anche questa è una dizione molto nota nelle " Arenghe „ dei privilegi Normanni e Svevi... " ecclesias Christi protegere, Christum in ecclesia venerari, ipsum per *quem reges regnant* in eisdem ecclesiis quarum ipse caput est venerari.... „. Cf. K. A. Kehr, *Die Urkunden der Normannisch-Sicilischen Könige. Eine diplomatische Untersuchung*, Innsbruck, 1902, p. 271 e sg., 4, " Der Context „.

[4] Cf. l'arenga del privilegio di Guglielmo II per S. Maria Nuova di Monreale del 1180, Marzo, Ind. xiii (B. 215) in C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca Normanna in Sicilia*, Palermo, 1899, p. 171, e *Il catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale*, Palermo, 1902, doc. n. 9: " Licet ex innata nobis clementia ecclesia et locis uenerabilibus per regnum nostrum constructis, liberalitas nostra beneficia passis exibeat, interior tamen quasi naturalis nobis surgit affectus, cuius intuitu *regale monasterium nostrum Sancte Marie noue quadam specialj cura diligimus. Ut tanto ipsum crebis beneficiis et assidua prouidentie nostre diligentia foueamus, quanto fundationis nostre celebritas non delectat et factura manuum nostrarum familiarem benignitatis nostre fauorem et gratiam promeretur* „.

[5] La chiesa e il monastero, costruiti *super sanctam Kuriacam*, nel 1176 15 Ag. (B. 201) ebbero da Guglielmo II conceduti molti beni, privilegi d'immunità e prerogative ecclesiastiche. Cf. J. L. 12.403 in P. Kehr, *Papsturkunden in Sizilien*, in Nachr. d. k. Gesellschaft d. Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch.-hist. klasse, 1899, Heft 3, p. 317. Fra i beni vi furono le castella di Iati, Corleone, Kalatatrasi con tutti i tenimenti e le pertinenze, *tam in demanio quam in seruitio*, libere da tutte le prestazioni di servizio; il re si riserbò però di richiedere quelle *pro custodiis maritime Sicilie* per la guerra, o per la sua coronazione. Concedette che se un feudatario morisse senza eredi il monastero avesse la proprietà di quei feudi che per legge sarebbero stati devoluti alla curia del re. In Palermo concedette il casale di Bulchar con le pertinenze, il mulino costruito sotto il monastero, le chiese di S. Ciriaca e S. Silvestro con vigne, canneti e casali, le case vicine la Kemonia già appartenute a Gaito Martino regio Camerario, un mulino per la cannamela detto dai Saraceni *Mosara*, una vigna del fu notar Simone con torri e canneti, la vigna del fu Silvestro conte di Marsico, la tonnara nell'isola di Fimi presso *portum Gali*. In Messina la chiesa di S. Clemente, in Calabria la chiesa di S. Maria di Maccla e la cappella di S. Mauro; in Puglia la città di Bitetto *cum omnibus justitiis*. In ultimo concedette il diritto di pesca con 5 barche nel porto di Palermo. Cf. il mio *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale* cit., doc. n. 15.

[6] Cf. l'arenga del diploma di Guglielmo II dell'ottobre 1182 nei miei *Documenti inediti ecc.* cit., I, 175: " In comunem credimus noticiam deuenisse nos in constructione regalis Monasterij nostre S. Marie noue quod Deo inspirante fundauimus et preclari operis edificia posuisse et non solum dignitatibus sed etiam largis ipsum possessionum titulis ampliasse „.

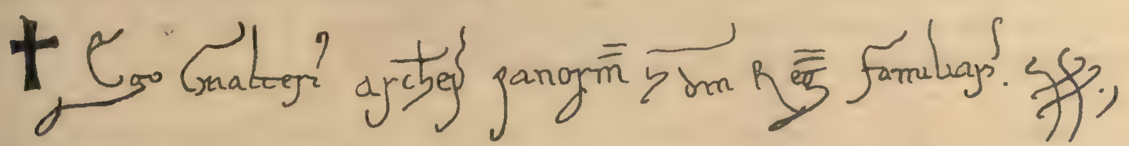
aut principum in toto terrarum orbe construxit temporibus nostris [1]. Erant ipsi regi duo familiares precipui, opere apud ipsum et sermone potentes. Gualterius panormitanus archiepiscopus [2] et Matheus cancellarius [3] regni sui, quorum prudentia et consilio tota ipsius curia

---

2. Gualterius panormitanus Archiepiscopus et Matheus cancellarius regni sui *è scritto come postilla marginale, però della stessa mano e con richiamo*

[1] Cf. Lello-Del Giudice, *Descrizione del real tempio e monastero di S. Maria Nuova di Monreale*, Palermo, 1702; Gravina, *Il tempio di Monreale*, Palermo, 1866, tavv.; Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, II, 223 e sg.; Émile Bertaux, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Paris, 1904, pp. 502-505 e sgg.

[2] Gualtiero Offamil fu prima canonico di Cefalù e quindi insegnante di re Guglielmo II, infine Cancelliere del regno. Cf. Hugo Falcandus, *La "Historia" o "Liber de regno Sicilie"*, ed. Siragusa, Ist. Stor. It., Fonti per la storia d'Italia, n. 22, Roma 1897, pp. 58,



85, 162 e sgg.; Romualdi Salernitani Archiepiscopi *Chronicon*, ed. Garufi, in *RR. II. SS.*, Nuova ediz. riveduta ed ampliata, Bologna, 1935, t. vii, p. 258 n. 1; Pierre de Blois, *Epist.*, 66, in Migne, *Patrologia lat.*, vol. 207, col. 195 e sg.; Behring, *op. cit.*, I, *Ueber Erzibischof. Walter v. Palermo*; K. A. Kehr, *op. cit.*, p. 84 e sgg.; E. Besta, *Il "Liber de regno Sicilie" e la storia del diritto Siculo*, in *Miscellanea Salinas*, Palermo, 1907, p. 295 e sgg.; Ferdinand Chalandon, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicilie*, Paris, 1907, t. II, cap. xi e sgg. Il 22 giugno 1169 egli aveva già avuto la conferma della nomina ad Arcivescovo, J. L. 11.628. Di lui va pure ricordato il verso di Pietro d'Eboli, *op. cit.*, v. 102:

« Hoc negat *antistes*, qui *gualterizatur* ubique ».

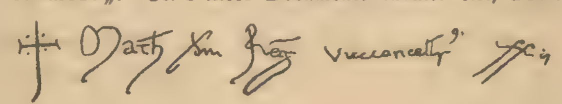
Gualtiero morì verso i primi mesi del 1191: come si deduce dal fatto che agli 11 aprile di quell'anno "Bar-"tholomeus Ophamilius" nel vescovato di Girgenti era succeduto Urso, essendo egli chiamato alla sede Arcivescovile di Palermo; cf. C. A. Garufi, *L'Archivio Capitolare di Girgenti, documenti del tempo Normanno Svevo e il "Cartularium" del sec. XIII*, in Arch. Storico Siciliano, N. S., XXVIII, p. 18 e sgg. dell'estr.

[3] Matteo d'Ajello, figlio di Nicola e di Marotta morta nel 1173, non fu mai Cancelliere di Guglielmo II. Cf. Romualdi Salernitani *Chron.*, ed. cit., p. 253, n. 2.

Dal giugno 1156 all'aprile 1162 egli fu notaro della regia Cancelleria; cf. Behring, *op. cit.*, nn. 135, 136, 140, 141, 147; ed anche come testimone nel documento dell'apr. 1162 di Giovanni Malconvenant si firmò colla qualità di "domini regis notarius"; cf. il mio *Catalogo illustrato del T. di S. M. Nuova di Monreale*, cit., p. 161 e sg.

Nel 1166 marzo fu "regius magister et familia-"ris", B. 152, ma già Hugo Falcandus, *op. cit.*, p. 81, fin dall'anno 1162 lo dice "familiaris curie".

Dal 1169 decembre al 1189 ottobre fu "vicecan-"cellarius". Cf. i miei *Documenti inediti cit.*, Prefa-



zione, pp. xi e sg., 115, 124 e sg.; K. A. Kehr, *op. cit.*, pp. 55-57. Morto Guglielmo II egli, parteggiando per Tancredi conte di Lecce, fu da questi nominato Cancelliere, e in questa qualità la prima notizia si ha in doc. dell'apr. e maggio 1190: Cf. Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, 280; G. Guerrieri, *I conti Normanni di Lecce nel sec. XII*, in Archivio Stor. per le province Napoletane, XXV, Napoli, 1900, p. 214; Behring, *Reg. cit.*, nn. 252, 253, 255 a 261; i miei *Documenti inediti* cit., pp. 246 e sgg.; K. A. Kehr, *op. cit.*, p. 62.

A cominciare dal gennaio 1191 egli chiamò nell'ufficio il figliuol suo Riccardo creato conte d'Aiello. Tutti i privilegi Tancredini di quest'anno portano il "datum per manus Riccardi filii Mathei cancellarii, "quia (eo quod) ipse cancellarius absens erat"; il Behring, n. 265 ha: "per manus Riccardi regis familiaris "filii Mathei regii Cancellarii"; il n. 266 (Morea, *Chartularium Cupersanense*, I, 268): "per manus [Riccardi] "comitis Ayelli" etc. Nella qualità di Cancelliere Matteo rimase fino al giugno 1193. Pietro d'Eboli non gli riconosce mai la qualità di "Cancellarius" (V, 111 e sg.), eccetto nella tav. XXIII, ed. Siragusa, p. 137. Spesso lo dice: "Archimatheus", (V, 45), "Bigamus "sacerdos, Scariothis, cursor Bigami" (tavv. VI-VIII). In Palermo egli fece costruire a sue spese il monastero di donne di S. Maria de Latinis e l'ospedale di Ognissanti fuori Porta S. Agata.

Già fin dal febbraio 1169 egli aveva ottenuto da Guglielmo II e Margherita il permesso di costruire il Monastero: "... Te, itaque Mathee magister notarie "et dilecte familiaris noster, *ob ingentia et grata seruicia*, quibus iam diu benignitatem et gratia domini "regis Willelmi pie memorie patris nostri plenarie "meruisti *ob cotidiana quoque et deuota obsequia, quibus* "*nos ad fauendum et promouendum tibi reddis merito* "*promptiores*, in tuis precibus exaudimus et ad satisfa-"ciendum pro uoto et iuste petitioni tue, regie celsi-"tudinis nostre aurem benignissimam inclinamus". Nel 1174 il monastero era del tutto costruito e Alessandro III il 30 decembre ne confermava l'edificazione e prescriveva la regola monastica. Cf. i miei *Documenti inediti* ecc. cit., I, 109 e sg. e 155 e sgg. Quel

ducebatur. Hiis duobus, quasi colu[m]pnis firmissimis, omnes regni Magnates obsequendo adheserant, cum per eos quicquid a Curia regià peterent facilius impetrarent. Hinc factum est, ipso Cancellario suadente, ut rex ipse in predicta ecclesia beate Uirginis in dyocesi Panormitana constructa fieri a Romana ecclesia archiepiscopum impetraret. Quod idem archiepiscopus ad instinctum ipsius cancellarii factum intelligens, nam odio se habebant ad inuicem, quamquam se in publico diligere uiderentur, et per inuidiam detrahentes libenter unus alteri in occulto, hanc suam iniuriam et capitis diminutionem patienter portauit ad tempus; qui tandem processu temporis cum non posset quod factum fuerat per ecclesiam reuocare, hoc fidei subdole procuraruit. Erat ipsi regi amita quedam in palatio Panormitano, quam idem rex de consilio iam dicti archiepiscopi Henrico Alamannorum regi filio Frederici c. 2r Romanorum imperatoris in coniugem tradidit [1]. Quo etiam procuran'te factum est, ut ad regis ipsius mandatum omnes regni comites sacramentum prestiterint, quod si regem ipsum absque liberis mori contingeret, ammodo de facto regni tamquam fideles ipsi sue amite tenerentur et dicto regi Alamannie uiro eius.

1189 Anno Millesimo CLXXXIX°.

Accidit autem processu temporis ut rex ipse, cuius memoriale in seculum, sicut Domino placuit, sine liberis mense Decembris decederet [2], cuius decessum cunctis regni filiis merito deplorandum defleri hac ritmica lamentatione percensui.

---

1. adheserunt Ugh. — 4. *di prima mano* fiere *non* fieri — 9. fide subdola Ugh. - *nel testo* pocurat, *al margine di mano del sec. XVI:* pcurauit — 17. *a margine, di mano del sec. XVII:* mense Novembris

monastero tuttavia è indicato come "il Monastero del "Cancelliere".

Per l'ospedale d'Ognissanti la notizia si desume dal privilegio di Lucio III, 1182, 13 maggio. P. Kehr, *op. cit. Göttingen Nachrichten*, 1899, p. 324. *Cum dilectus filius noster Matheus regius uicecancellarius domum omnium Sanctorum Panormi ad receptionem pauperum et infirmorum pia consideratione construxerit, uos domum ipsam tanto propensius manutenere uolumus et fouere, quanto predictum vicecancellarium abundantiori charitate diligimus, et ex officii nostri debito generaliter locis illis fortius adesse tenemur, que sunt receptioni pauperum deputata....*

In Salerno, sua patria, si conservano molti ricordi di lui. Nella chiesa di S. Matteo di Salerno, nel quinto arco della navata di destra e nel muro dietro l'ambone, si trova un avanzo di mosaico che segna un arco ogivale, che prima era collocato all'ingresso del coro. Il Bertaux, *op. cit.*, p. 497, riporta il disegno, fig. 219, ma non dà l'iscrizione ch'è la seguente: † ANNO DO[MI]NICE INCARN. MCLXXXI INDIC. XIIII TEMP(OR)E MAGNIFICENTISSIMI W(ILLELMI) II GLO(RIO)SISSIMI REGIS SICILIE DUCATUS APULIE ET PRINCIPATUS CAPUE MATHEUS ILLUSTRIS VICECANCELLARIUS EIUSDEM REGIS MAGNIS CIVIS SALERNI ET HOC OPUS FIERI AD HONOREM DEI ET AP[OSTO]LI M[ATHE]I. Cf. Paesano, *Memorie per servire alla storia della Chiesa Salernitana*, Napoli-Salerno, 1846-57, II, 223; Garufi, *Il "Necrologium" e il "Liber "Confratrum" di Salerno*, Ist. Stor. It., Fonti per la storia d'Italia, n. 56, pp. 100 e 214, riporta la data della di lui morte, scritta in carattere maiuscolo su laminette d'oro: ANNO DNICE INC. MC | LXXXXIII. INDICT. XI DNS MATHEUS DNI REGIS | ILLUSTRIS CANCELLARIUS OBIIT. Riguardo al giorno e al mese si può stabilire il 18 luglio, essendo la notizia registrata nella colonna che porta la data *XII Kal. Augusti*. La data del 18 febbraio 1193, riferita dal Siragusa nell'ed. cit. di P. d'Eboli, p. 90 è evidentemente un errore di stampa.

[1] Costanza "la luce della gran Costanza" (Dante, *Par.*, III, 118), ultima figlia postuma di Ruggiero II (27, II, 1154) e della sua terza moglie Beatrice del conte di Rethel morta in Palermo 30, III, 1185, fu l'ultima dei Normanni di Sicila ed erede della Monarchia. Vissuta fin dalle fascie con tutti i mezzi d'una grande opulenza nella pompa, negli agi e nelle raffinate delizie della regia Corte di Palermo, dove d'ogni luogo convenivano uomini d'arme, di scienze, di lettere ed arti, fu, scrissero Ugo Falcando e Pietro da Eboli suoi contemporanei, leggiadra, intelligente, "istruita in varie "dottrine ed educata alla pietà ed ai modi gentili". Cf. in *Enciclopedia Treccani* la nostra nota biografica; M. Amari e O. Hartwig, *La data degli sponsali di Arrigo VI con la Costanza erede del trono di Sicilia e sui Divani dell'azienda Normanna in Palermo*, in *Memorie della R. Accademia dei Lincei*, 1878, II, pp. 409, 438; Falcandus, *op. cit.*, pp. 150 e 174; Pietro d'Eboli, *op. cit.*, pp. 5, 36 e sg., 45 e sg., 52 e sg.; Gotifredi Viterbiensis, *Pantheon*:

Fit Regis Siculi filia sponsa sibi,
Sponsa fuit speciosa nimis, Constantia dicta
Posthuma, post patrem, matrem ventre relicta,
Iamque tricennalis tempore virgo suis.

in *M. G. H. SS.*, XXII, p. 263 (ed. Waitz).

[2] R. ha equivocato dimenticando di premettere al mese, "XIV Kalendas". Per la data della morte cf. Di Meo, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, vol. XI, Napoli, 1810, p. 23; Ottendorf, *Die Regierung der beiden letzten Normannenkönige Tancreds und Wilhelms III von Sizilien und ihre Kämpfe gegen Kaiser Heinrich VI*, Bonn, 1889. Dissertazione

Deploratio Regis defuncti.

Plange planctu nimio, Sicilia,
Calabrie Regio, Apulia
Terraque Laboris.
Vox meroris
intonet — et personet
nostris horis,
suspendatur — organum
omnis oris [1].

Rex noster amabilis,
uirtute laudabilis,
euo memorabilis,
Guillelmus decessit;
hunc oppressit
mors crudelis.
O infelix
Regnum sine Rege
iam non es sub lege!

Presules — et comites
uos, Barones, plangite
planctu lacrimabili,
planctum queso ducite,
de querela flebili.

Vos, matrone nobiles,
Virgines laudabiles,
olim delectabiles
et voce cantabiles
[modulata,
estote n]unc flebiles,
re turbata.

Iacet Regnum desolatum,
dissolutum et turbatum,
sicque uenientibus
cunctis patet hostibus;
est ob hoc dolendum
et plangendum omnibus.

Omnes Regni filii
tempus exterminii
uobis datum flete;
hoc uerbum: " gaudete ",

---

4. *Le rubriche che riporto sono della stessa mano del Cod. scritte al margine* — 10. lacrimali (*sic!*) Mur. — 28. nunc estote flebiles *P* — 36. Regni filii, *salta* omnes *P*

di laurea, p. 12, n. 2. Nel *Necrologio Cassinese*, *RR. II. SS.*, VII, col. 946, la morte è notata il 18 novembre; in quello di Caracciolo, il 17; in quello di S. Sofia di Benevento il 18; un altro Necrologio Cassinese porta la data al 19. Il *Necrologium* di S. Matteo di Salerno non segna la data di morte di Guglielmo, avvenuta durante l'arcivescovato di Nicola de Agello, figlio di Matteo, cf. pp. 5, n. 3 e sg. e 17, n. 2.

[1] Il collega Santangelo, a cui son grato, mi suggerisce una tale distribuzione dei versi in forma di "sequenza", che tanto differisce da quella finora usata da tutti gli altri editori.

uobis est sublatum,
tempus pacis gratum
est absortum.
Iam ad ortum

et occasum sonuit:
Rex Guillelmus abiit,
non obiit.
Rex ille magnificus,
pacificus
cuius uita placuit
Deo et hominibus:
Eius semper spiritus
Deo uiuat celitus [1].

Amen

Post hujus Regis obitum quanto inter Regni comites sit orta dissensio et turbatio subsecuta, sequens huius libelli lectio declarabit. Nam nulli eorum fuit equa uoluntas, omnes inter se ceperunt de maioritate contendere et ad Regni solium aspirare, et obliti iuris iurandi quod fecerant, eorum quilibet contra facere hanelabant [2].

Coronatio Regis Tancredi.

Factum est autem, ut cum suis complicibus, ne pars Archiepiscopi preualeret, Cancelarius optinuerit in hac parte; et tunc uocatus Panormum Tancredus comes Licii, Romana in hoc curia dante assensum [3] est per ipsum Cancellarium coronatus in regem [4].

a. 1190

c. 2 v

MCXC. Tancredus iste ducis Roggerii filius fuerat naturalis [5], cuius pater Roggerius primus in regno Sicilie regis sortitus est nomen, et hac de re quia' hunc habebat titulum quod de stirpe regia descendisset, inter alios regni Comites est electus in regem. Qui postquam

---

14. quanta, qta — 17. anhelabant Ugh. — 19. obtinuerit Ugh.

[1] Ai tempi di Dante rimase l'eco di quel sentimento popolare, tanto che il poeta nel *Paradiso*, XX, 61-66 potè dire:

E quel che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piagne Carlo e Federigo vivo:
Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.

Già anche Pietro d'Eboli alla morte di Guglielmo aveva dedicato la "Particula III, *Lamentatio et luctus Panor*"*mi*", vv. 56-83. Cf. l'ediz. cit. del Siragusa, p. 9 e la nota 3.

[2] Cf. Pietro d'Eboli, Partic. II, *Adversa et diversa petentium voluntas*, vv. 84-85.

"Post lacrimas, post exequias, post triste sepulchrum,
"Scismatis exoritur semen in urbe ducum".

[3] La notizia che Clemente III sia stato favorevole all'avvento di Tancredi al regno di Sicilia è confermata anche dagli *Annales Casinenses* ad an. 1190, *M. G. H. SS.*, XIX, p. 314: "de assensu et favore curie "Romane". Arnoldus Lubecensis, *Chronica slavorum*, *M. G. H. SS.*, XXI, p. 182: "a sede apostolica ordi-"natus". Cf. Pertz, *Thesaurus anecd. med. aevi. Histor. pontificum Romanorum*, I, 304. Tancredi stesso nel privilegio del giugno 1192 (Behring, n. 264; Huillard Bréholles, *Notices et extraits*, XXI, 2, 330 e 292), parlando del pontefice dice: "cuncta tamen largitori om-"nium bonorum duximus adscribenda, de cuius manu "cuncta recepimus, et sic, progenitorum nostrorum "exempla sectantes, erga eum, *qui nos ad huius solii fasti-"gium tamquam regni filium et heredem legitimum miseri-"corditer evocavit*, dignis cupimus obsequiis invenire".

[4] Non è probabile che Tancredi sia stato coronato re nello scorcio del 1189, come vorrebbe anche la *Chronaca S. Mariae de Ferraria ignoti monachi Cisterciensis*, ed. Gaudenzi, p. 32: "MCXC. Tancredus... "comes Licie vi idus Decembris apud Panornum co-"ronatur in regem Sicilie". Così è pure inammissibile il marzo 1189, riferitoci dagli *Annales Siculi*, ed. Pontieri, in *RR. II. SS.*, Muratori, Nuova ed., tom. V, p. 1, Bologna, 1928, p. 116. Pare invece si debba accogliere la notizia degli *Annales Casinenses*, *op. cit.*, l. c., che ha, come nota Chalandon, *op. cit.*, II, 425, la riprova nei documenti privati. Ai due esempi addotti però dallo Chalandon, se ne deve aggiungere un terzo che ha molto peso nella soluzione del quesito. Nel gennaio 1193 Ruggiero Hamet, regio Giustiziere, per ordine del re assegnò alcune terre al vescovo di Cefalù, e computò quel mese e quell'anno come il 4° del regno di Tancredi. Cf. i miei *Documenti inediti* ecc. cit., p. 253 e sg.

[5] Hugo Falcandus, p. 23: ".... filii quoque ducis "Rogerii Tancredus et Willelmus, nobilissima matre "geniti, ad quam dux ipse consuetudinem habuerat...". Dopo la rivolta contro il re, Tancredi nel 1161 con

assumptus est laborauit pro uiribus qualiter regni fines in pace disponeret et sibi, rebelles et aduersarios subiugaret. Et primum quidem quinque Sarracenorum Regulos, qui ob metum christianorum ad montana confugerant, de montanis ipsis Panormum redire coegit inuitos [1]; atque ut ceteros regni Comites et barones ad suam fidelitatem conuerteret et mandatum, regales effudit opes, et diu seruatas est ausis frangere gazas [2]. Hic Ryccardo Acerrarum [3] comiti, cuius soror sua coniux erat de qua geminam susceperat prolem [4], auri talenta plurima expendenda transmittit, quibus omnes de Principatu et Terra Laboris eidem regi contrarios flexit ad mandatum ipsius. Tunc etiam Roffridus Casinensis abbas ipsi regi iurauit [5].

Quinque Sarracenorum Reges de montanis descendunt.

Erat ea tempestate in Apulie finibus Roggerius quidam Andrie comes, qui se non reputabat dicto rege inferiorem, cum tempore memorati regis Guillelmi totius regni magister Iustitiarius fuerit [6], et in Apulia plenum tunc dominium exerceret. Hic telo percussus inuidie de Tancredi comitis promotione in regem, sibique subesse dedignans, contra ipsum seditione facta, turbare ad eum conuersos pro uiribus cepit misitque concito ad Henricum Alamannie regem, quod ueniret uel mitteret regnum Sicilie sibi iure uxoris pertinens, quod Tancredus comes Licii usurpauerat recepturus. Qui absque more periculo quendam Henricum Testam imperii Marescalcum [7] cum multitudine graui mittit in Regnum. Et ueniens in Apuliam nullo obstante ad ipsum Andrie comitem, primum casale quoddam quod Cor-

Henricus Testa regnum intrat

Captio Casalis Corneti

Matteo Bonello fu a Caccamo, più tardi s'unì a Ruggiero Sclavo, col quale fu esiliato. Falcandus, *op. cit.*, pp. 55, 57, 70; Romualdi Salernitani *Chron.* cit., p. 248. Nel 1169 spunta come conte di Lecce: nel '76 comanda l'esercito regio contro Cristiano di Magonza (*Ann. Casin.* cit., ad an. 1176); nell'85 dirige la spedizione di Grecia, e nella espugnazione di Tessalonica è detto da Eustazio: τῷ Σικελῷ σύν γε τῷ Μυυροζώμῃ; cf. C. A. Garufi, *Margarito di Brindisi conte di Malta e ammiraglio del re di Sicilia*, in *Miscellanea Salinas*, Palermo, 1907, p. 275. Già fin dal 1171, 21 febbraio, in un giudicato da lui reso in favore della chiesa di S. Nicola di Bari lo ritroviamo "magnus comestabulus "et magister iustitiarius totius Apulie et Terre Laboris". In questo giudicato è notevole l'*intitulatio* che conferma le testimonianze degli storici del tempo: "Nos "Tancredus domini Ducis (Rogerii) filius Dei et regia "gratia comes Licii ...". Cf. *Codice diplomatico Barese*, vol. V: *Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo Normanno*, Bari, 1902, 249.

[1] Amari, *Storia dei Musulmani* cit., III, 545 e sg., sostiene che la rivolta dei Musulmani durò "dallo "scorcio dell'ottantanove all'ottobre del novanta, o in "quel torno". I cinque Regoli, commenta l'A., "vuol "dire uomini di nobil sangue, non marabutti fanatici "sorti nello scompiglio".

[2] *Gaza*, tesoro pubblico.

[3] Sui conti d'Acerra cf. G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città d'Acerra e dei conti che la tennero in feudo*, Napoli, 1889, p. 107. Riccardo fu figlio di quel Ruggiero d'Acerra, di cui parlano Falcandus, *op. cit.*, pp. 29, 78, 108, e il Di Meo, *Ann. cit.*, X, p. 34. Cf. Pietro d'Eboli, ed. cit. p. 59, n. 1.

[4] Da Sibilla, sorella di Riccardo d'Acerra, Tancredi ebbe 5 figli. Cf. Pietro d'Eboli, ed. cit., p. 59 n. 2.

[5] *Roffridus de Insula* come abbate di Montecassino succedette nel 1188 a Pietro, e fra il settembre e il novembre dello stesso anno fu nominato cardinale. Nei primi del 1190 egli parteggiò coi nemici di Tancredi, ma dopo Riccardo d'Acerra seppe guadagnarlo alla sua causa. Cf. *Annales Casinenses*, ad an. 1189 e 1190, l. c.; L. Tosti, *Storia dell'Abbazia di Montecassino*, Roma, 1889, vol. II, p. 173 e sg. Pietro d'Eboli nei vv. 334-337, non è bene informato circa il giuramento prestato da Roffredo ad Arrigo VI, ".... Cum grege, "cum populo fecit quod debuit abbas....".

[6] Ruggiero conte d'Andria, figlio forse di Riccardo, spunta la prima volta nel 1176 al comando dell'esercito normanno insieme con Tancredi. Cf. *Annales Casinenses*, ed. cit., p. 312; *Annales Ceccanenses*, *M. G. H. SS.*, XIX, p. 286. Più tardi insieme con Romualdo arcivescovo fu scelto da Guglielmo II come suo rappresentante alla pace di Venezia; di ritorno a Palermo rimase presso la corte, fino al 22 febbraio 1178, quando ottenne il permesso di ritirarsi. Pare ch'egli nell'ufficio di "Magister comestabulus et magister iustitiarius totius "Apulie et Terre Laboris" sia succeduto a Tancredi, quando questi ebbe affidata la spedizione in Grecia. Questa circostanza, sfuggita allo Spagnoletti, *Ruggiero ultimo conte normanno di Andria*, Trani, 1890, e recensione in Archivio Storico delle Province Napoletane, XV, Napoli, 1890, p. 691, si desume dalla donazione di "Amerusius regius baronus et loci "Triviani dominator" fatta nel 1187 e transuntata nel 1228 da Marino Arcivescovo di Bari, "consilio et auxi"lio domini Rogerii Dei et regia gratia illustrissimi "comitis Andrie....". Cf. *Codice Diplomatico Barese*, I, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, Bari, 1897, pp. 174, 175. Per il resto cf. pure Toeche, *Kaiser Heinrich VI*, Leipzig, 1867, p. 140 e sg.; E. Winkelmann, *Acta imperii inedita*, Innsbruck, 1880, I, 66, 88 riporta le conferme fatte dall'imperatrice Costanza e da Federico II di due donazioni fatte da Ruggiero conte d'Andria, l'una all'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, l'altra al monastero di S. Maria della Grotta in Monte Drogo. Di lui si conserva anche un suggello illustrato dal Promis, *Notizie di una bolla in piombo del sec. XII*, in Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino, v. IV, p. 670.

[7] Toeche, *op. cit.*, 148, n. 2 ha identificato questo *Henricus Testa* con *Henricus von Kalden*, *Kalentin*, *Pappenheim*, *de Calandin*, *Callindin*, *Calendino*, citando:

netum dicitur, ad abbatiam Uenusii pertinens [1], pro eo quod abbas loci ipsius in partem cesserat dicti regis, hostiliter intrans cum predicto comite, suis dedit in direptionem et predam; et que potuit dicti regis parti fauentibus mala irrogans, tandem cum minorificato exercitu in Alamanniam reuersus est.

Dictus uero Andrie comes in Apulia remanens, firmata rocca Sancte Agathe quam tunc ipse tenebat, de suis confisus uiribus, se in Asculo recipit contra regem. Quem dictus Acerrarum comes intus circumposita obsidione coartans, cum flectere illum precibus et promissis non' posset, uocatum ipsum ad colloquium quadam die, proditorie cepit et miserabili morte dampnauit [2].

c. 3 r *Captio Comitis Rogerii de Andria.*

Moritur imperator. Henricus filius imperatoris Italiam ingreditur.

Eo anno Fredericus Romanorum imperator cum ingenti cruce signatorum exercitu Iherosolimam petens, sinistrante fortuna, in quodam flumine moritur [3]. Henricus filius eius Italiam ingreditur.

Riccardus rex Anglie castrum quod Matagrifonis dicitur super Messanam construxit [4].

Rex Francie et rex Anglie cruce signati Iherosolimam petunt. Qui uenientes Messanam, orta inter eos discordia, partem ciuitatis igne cremarunt. Quos dictus rex Tancredus magnis honorans exeniis, nec ciuitatem Messane destruerent, cumulatis precibus impetrauit [5]. Qui tandem Iherosolimam proficiscentes, et pro Christi fide certantes, ciuitatem Acconitanam [6], quam infideles tenebant, Christi faciente uirtute, in mano potenti recuperarunt.

Obiit Clemens [III] papa.

Millesimo CXCI. Clemens papa Rome obiit mense Martii, et Iacinthus diaconus Cardinalis in Celestinum papam consecratur [7].

10-11. Hierosolymam Ugh. — 15. cum multis precibus Ugh. — 16. ac pro Christi fide Ugh. — 18. Hyacinthus Ugh.

Ficker, *Reichshofbeamte der staufischen Periode*, Wien, 1862, 12. Cf. pure, Böhmer e Ficker, e Winkelmann, *Regesta Imperii*, V, 3, Innsbruck, 1901, *Personennamenregister*, alla parola: *Heinrich marschall v. Pappenheim Kalentin*; Scheffer Boichorst, *Zur Geschichte des XII und XIII Jahrhunderts Diplomatische Forschungen*, Berlin, 1897, pp. 122, aa. 1192, a 1197. *Henricus marschalchus de Calandin*, 224, 376, 393. *Henricus Testa marschalcus* è testimone in un diploma di Arrigo VI, dato da Foligno il 9 febbraio 1187, conservato nell'Arch. Cap. di S. Maria Maggiore di Spello.. Cf. Mazzatinti, *Gli Archivi della Storia d'Italia*, Rocca S. Casciano, 1899, I, 30 e Scheffer-Boichorst, *Urkunden und Forschungen zu dem Regesten der Staufischen Periode*, in Neues Archiv, Hannover u. Leipzig, XXIV, 218; Pietro d'Eboli, vv. 1183-1186 e tav. LIII, lo dà col nome di *Calandrinus*. Recentemente, come ha riportato il Siragusa (*op. cit.*, p. 84 n. 2), K. Klohss, *Untersuschungen über Heinrich von Kalden staufischen Marschall und die ältesten Pappenheimer*, *Inaugural Dissertation*, Berlin, 1901, ha ritenuto che *Henricus Testa* non sia da identificare con *Henricus v. Pappenheim*, *Kalentin*, ma a torto contro il giudizio dello Scheffer-Boichorst.

[1] Corneto, circondario di Bovino, prov. di Foggia. Cf.: *Annales Cavenses*, *M. G. H. SS.*, III, p. 193, e Benedictus Petroburgensis, p. 623, cit. da Toeche, *op. cit.*, p. 149.

[2] Nella conferma di Costanza, riferita nella n. 1 dal Winkelmann, *op. cit.*, I, 66, non si accenna a donazione fatta da Ruggiero conte d'Andria. E presumibile che il Castello di Guarancone sia pervenuto per confisca al demanio regio ai tempi di Tancredi.

[3] Il 10 giug. 1190 l'imp. Federico Barbarossa annegò nel fiume Saleph.

[4] La nota marginale, trascurata da tutti gli editori, s'accorda bene con la *Cronaca d'Ambroise*, nota col nome di *Itinerarium Riccardi*, II, xx, in *M. G. H. SS.*, XXVII, p. 195 e sg. Cf. Gaston Paris, *L'Estoire de la guerre sainte, publiée et traduite d'après le ms. unique du Vatican, et accompagnée d'une introduction, d'un glossaire et d'une table des noms propres*, in *Collection de documents inedits sur l'Histoire de France, publiés par les soins du Min. de l'Instruction Publique*, Paris, 1897, p. 14 e sg.:

" Les reix Richarz adonc feseit
" Faire une ovre qui lui plaiseit
" Ca ert un chastel, Mategrifon,
" Dont furent dolent li Grifon ".

Cf. Garufi, *La Curia Stratigoziale di Messina*, *Studi Storico-Diplomatici*, in *Scritti vari di filologia, dedicati ad Ernesto Monaci*, Roma, 1902, pp. 141 e 142; Idem, 2ª ed. Messina, 1904, p. 28.

[5] Toeche, *op. cit.*, pp. 154-155; *Annales Marbacenses*, ed. Wilmans, in *M. G. H. SS.*, XVII, p. 164: " Richardus veniens Messanam, civitatem vi cepit et mala " civilibus intulit. Unde timens Tancredus, pactum " nequam cum eo fecit, ne aliam partem Sicilie destrua" ret ". Cf. Pietro d'Eboli, *op. cit.*, I, v. 1055 e sg.. La casa dove abitò Riccardo cuor di leone in Messina fu quella di Margarito di Brindisi. Cf. A. Huillard Bréholles, *Historia Diplomatica Friderici II*, Paris, 1852-61, I, p. 66; W. Stubbs, *Gesta regis Henrici*, II, p. 135, ed Amari, *St. dei Musulmani di Sicilia*, 1ª ed., III, pp. 548-9 e note.

[6] *Itinerarium Hierosolimitanum* Bernardi *monaci* in *Itinera Hierosolimitana bellis sacris interiora*, ed. Tobler et Molinier, Genève, 1879, tom. I, 11, 19.

[7] J. M. Watterich, *Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX usque ad finem saeculi*

Rex dictus Tancredus de Sicilia in Apuliam ueniens, solempni curia apud Thermulas habita [1] in Aprutium uadit, comitem Raynaldum obsidet, eumque ad suam redire fidelitatem coegit; et exinde Brundusium se conferens, de altero filiorum suorum Roggerio silicet cum Ysachio Constantinopolitano imperatore de Urania filia sua contraxit. Et nuptiis aput Brundusium magnifice celebratis, ibique dicto filio suo coronato in regem, rex dictus cum triumpho et gloria in Siciliam remeauit [2], et tunc roccam Bantre et roccam Guillelmi Roffrido [3] Casinensi abbati assignari mandauit. Quarum alteram s[ilicet] roccam Willelmi, ipse abbas dedit cuidam nobili Robberto de Apolita, cum quo de sorore sua contraxit, quam Herueo filio ipsius nobilis in conjugem tradidit, et reliquam, silicet roccam Bantre, ad opus retinuit monasterii Casinensis, ponens in ea custodem quendam militem Petrum de Aymon [4] consobrinum suum.

Henricus rex cum Constantia consorte sua, ad quam regnum Sicilie iure successorio pertinebat, Romam uenit; quem dictus Celestinus papa apud Sanctum Petrum in Imperatorem, et consortem suam in Imperatricem coronauit [5]; dato ab ipso Imperatore Tusculano Romanis quam funditus destruxerunt [6]. 15 apr. *Destructio Tusculani.*

1. Thermulas Ugh. — 3. Rogerio Ugh. — 8. Apulia *non* Apolita, Gaudenzi

XIII vitae ab aliquibus conscriptae, Leipzig, 1862, II, p. 708, n. 6, lo dice morto il 20 marzo. Giacinto Orsini, Celestino III, col titolo di diacono card. di S. Maria in Cosmedin, fu eletto papa " III kal. aprilis (30 " mar. 1190), illo sabato quando cantabatur officium " *Sitientes venite ad aquas* "; cf. *Chronica collecta a magno presbitero*, in *M. G. H. SS.*, XVII, p. 518. Nel 1191 il 30 mar. cadde, infatti, di sabato.

[1] La narrazione non è esatta. Tancredi, infatti, potè allontanarsi dalla Sicilia solo negli ultimi mesi del 1191. Nel maggio egli era a Palermo, e di questo mese sopranzano quattro diplomi; Behring, nn. 257 a 259; Garufi, *Documenti inediti*, cit., p. 246. In questo mese egli cominciò anzi la politica che mirava a cattivarsi l'amicizia delle città della Puglia. Nel luglio fu a Messina, dove concedette privilegi a Gaeta e all'arciv. di Brindisi, ed emise il 18 un ordine ad Alberto, Camerario di Brindisi; cf. Behring, n. 260; Toeche, *Heinrich VI*, cit., p. 608, che riporta anche oggi il mese illegibile nell'originale dell'Archivio di Stato di Napoli, *Carte di Gaeta*, Mazzo I°, n. 2; *Codex Diplomaticus Brundusinus* della *Biblioteca Di Leo* di Brindisi. Il privilegio poi da lui conceduto al monastero di S. Elia di Carbone fu dato nell'agosto 1191 *in urbe Messane, per manus Riccardi filii Mathei regis Cancellarii eo quod ipse Cancellarius absens erat*; cf. Ughelli, *Italia Sacra*, VII, p. 122; Behring, n. 261. È a ritenere ch'egli siasi fermato a Messina durante il settembre, se l'imperatrice Costanza, dopo la partenza del marito Enrico VI dall'Italia, 24 agosto, gli fu dai Salernitani condotta e consegnata in quella città, come dice Pietro d'Eboli, *op. cit.*, Particula XXV, p. 56.

Si sa inoltre che nel gen. 1192, accompagnato da Riccardo, figlio di Matteo d'Ajello, egli fu in Barletta, nel giugno in Gravina e, finalmente, a Brindisi fra il luglio e l'agosto: " Data in civitate Brundusii anno " dominice incarnationis millesimo centesimo nonage" simo secundo m[ense....] decime indictionis, regni " vero domini Tancredi Dei gratia magnifici [et glorio" sissimi regis Sicilie du]catus Apulie et principatus " Capue anno tertio, feliciter amen "; cf. Behring, nn. 263 a 265; *Codice Diplomatico Barese*, I, cit., p. 121; K. A. Kehr, *op. cit.*, pp. 461-463.

[2] *Annales Casinenses*, secondo i *Cod. nn. 4 e 5* in *M. G. H. SS.*, XIX, 317, pongono nel 1193 il matrimonio di Ruggiero, figlio di Tancredi, con Irene figlia di Isacco Commeno. Ma neppure questa data sembra esatta. Se il matrimonio fu contratto a Brindisi e Ruggiero fu elevato al regno, non è improbabile che ciò sia avvenuto nello scorcio del 1192. Nei diplomi Tancredini l'anno primo del regno di Ruggiero insieme col padre suo si trova segnato fin dal settembre 1192; cf. Behring, nn. 266, 268 a 271; Morea, *Il " Chartula" rium " del monastero di S. Benedetto di Conversano*, vol. I: *Byzantina, Normanna, Sveva*, Montecassino, 1892, I, p. 268; K. A. Kehr, *op. cit.*, pp. 463 a 465. In tutti questi diplomi, che vanno dal sett. 1192 al mag. 1193, " apud S. Apollinarem ", la " datatio " è presso a poco costante, " regno Tancredi anno IV, regni quoque do" mini Rogerii Dei gratia illustrissimi regis filii cum " eodem in domino glorioso rege regnantis anno I ".

[3] Rocca d'Evandro presso Caserta; Roccaguglielma, frazione e sede del comune d'Esperia, a km. 56 da Frosinone.

[4] Nell'ag. 1242 era vivo il di lui figlio *Malgerio Petri de Aymone*; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano o Cartulario del Convento Cassinese* (1178-1280), *pub. a cura dei Monaci di Montecassino*, Montecassino, 1915, pp. 75, 79, 82.

[5] Arrigo VI e Costanza ricevettero la corona imperiale il 15 apr. 1192 da Celestino III, consacrato papa il giorno precedente; cf. *Chronica Regia Coloniensis*, ed. Waitz, in *M. G. H. SS. rer. Germ. in usum scholarum*, Hannover, 1880, p. 152 all'an. 1191; Gilbertus de Monte, *Chronicon Hanoniense*, ed. Arndt, in *M. G. H. SS.*, XXI, p. 573; *Annales Marbacenses*, ed. cit., p. 165; Guillaume d'Andres, *Chronica*, ed. Heller in *M. G. H. SS.*, XXIV, p. 719; Toeche, *op. cit.*, p. 186.

[6] Arnoldus Lubecensis *Chronica Slavorum*, ed. cit., IV, 4: " *Romani exeuntes ad regem sic ei locuti " sunt: fac nobiscum amicitias et honore nos et Urbem " iure nostro, quod exhibuerunt reges, qui ante fuerunt.*

c. 3 v

Captio Rocce Arcis.

Sorella se reddidit et alia Arces Imperatori.

Imperator Neapolim obsidet.

Salernum se reddit Imperatori.

24 aug. 1191

Tunc Imperator ipse regnum intrat mense Madii, papa prohibente et contradicente, et per Campaniam uenit in roccam Arcis [1], quam Mathaeus Burrellus [2] pro ipso' rege tenebat; a bellatoribus suis aggredi faciens, ui cepit eamdem. Quod tanti causa timoris fuit, ut qui se in Casino receperant cum rebus suis homines Sancti Germani, per nuncios suos, quos ad eumdem Imperatorem mittunt, fidelitatem iurent. Tunc enim dictus Roffridus Casinensis abbas in monasterio Casinensi graviter infirmabatur [3], quem urgentibus ipsis hominibus Sancti Germani, oportuit ipsi Imperatori iurare. Sorella quoque, Atinum, castrum Celii [4], metus causa, ipsi Imperatori se reddunt, in quibus ipse suos posuit castellanos. Tunc comes Fundanus [5] et comes Molisii [6] fidelitatem prestant eidem; et procedens in Terram-Laboris, Teano, Capua, et Aversa sibi dantibus manum, Guillelmum Caserte comitem [7] recipit, et Aversam, et exinde super Neapolim uadens, eam posita obsidione coartat, coadsistentibus ei dictis comitibus et baronibus Principatus, nec non et abbate Casinensi predicto cum uiribus suis; in qua cum se contra eum recepisset dictus Acerrarum comes, pro sepe dicto rege satis strenue defendit eandem. Tunc Salerni ciuitas ipsi Imperatori se reddidit, ubi Imperatricem consortem suam moraturam transmittit, et ipse ciuitatem ipsam Neapolim crebro aggreditur, et impugnat. Cumque nec uiris nec uiribus pugnando proficeret, superueniente egritudine disgressus est

---

1. mense madii *non* martii, *come* Ugh. *e* Del Re, *è scritto nel margine con nota di richiamo nel testo* — 2. Burellus Ugh. — 8. cappellanos *non* castellanos Ugh. - Fundorum Ugh. - ad regis dicti revocavit fidelitatem Ugh.

"*Insuper fac nobis iustitiam de castellanis tuis, qui sunt* "*in Tusculano, qui sine intermissione nos inquietare non* "*cessant et erimus pro te ad dominum papam, ut coronam* "*imperii super capud tuum ponat. Qui in omnibus ad* "*voluntatem Romanorum se promptum exhibuit*". *Annales Colonienses Maximi*, ed. cit., p. 314: "Quae consacratio "procedere non potuit, donec imperator castrum Tu"sculanum in potestatem pape ad Romanorum contra"didit"; *Continuatio Aquincintina* della *Chronographia di* Sigeberto di Gembloux, in *M. G. H. SS.*, VI, p. 427, oltre le fonti già citate nella nota precedente.

[1] Roccadarce, presso Frosinone e a nord-est di Ceprano; cf. Pietro d'Eboli, *op. cit.*, Particula XIII: "Quando capta est per vim Rocca de Archis"; *Annales Ceccanenses*, a. 1191, e *Annales Casinenses*, in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 288 e 314.

[2] I Burrello o Borrello sono ben noti. In Sicilia si trovano: Goffredo, la cui donazione della chiesa di S. Lucia in Milazzo con sette famiglie di villani fu confermata nel 1094 dal Gran Conte Ruggiero (Garufi, *Per la storia dei secoli XI e XII, Miscellanea diplomatica*, Catania, 1914, p. 16); Erberto, Roberto e Matteo, che avrebbero assistito alla consacrazione della cappella di Cristoforo (Cristodulo?) ammiraglio dedicata al conte Ruggiero nel 1113 (Garufi, *I doc. inediti, cit.*, p. 11), e Matheo "vir eloquentissimus" al tempo di Guglielmo I, ricordato dal Falcandus, *op. cit.*, p. 29, 78 e 80. Si può anche vedere il *Catalogus Baronum*, ed. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni Napoletani*, I, *Normanni*, Napoli, 1845, pp. 534, 595, 603, 612, e Antinori, *Memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, Napoli, 1872, p. 81 e sg.

[3] Roffredo de Insula succeduto a Pietro, eletto abate il 9 lug. 1188; nel 1191 fu da papa Celestino III creato Cardinale dei SS. Marcellino e Pietro; cf. Mauro Inguanez, *Cronologia degli Abati Cassinesi del sec. XIII*, in Casinensia, Montecassino, 1929, p. 415; L. Tosti, *Storia dell'Abbazia di Montecassino*, cit., p. 173 e sg., giustamente opina che Roffredo in quella occasione abbia simulato la sua malattia, come fautore della causa Tancredina. Non è esatto Pietro d'Eboli, *op. cit.*, v. 334 e sg., nel dire ch'egli siasi mostrato partigiano devoto di Enrico VI, fin dalla sua venuta a Roma.

[4] Sora, Atina e Castrocielo sono tutte e tre nell'ambito di Frosinone.

[5] Riccardo III d'Aquila; la più antica menzione di lui insieme col padre risale al 1176, solo nel 1186 apparisce come conte di Fondi; cf. Gattola, *Hist. cit.*, pp. 261; Del Giudice, *Codice Diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309*, Napoli, 1863-1902, I, xlix-l; *Codex Diplomaticus Cajetanus*, Montecassino, 1887-1891, II, 280 e sg.; Garufi, *Necrologio e Liber Confratrum*, cit., p. 362 al nome "Riccardus"; Romualdi Salernitani *Chr.*, ed. cit., p. 240, n. 4; Böhmer-Ficker e Winckelmann, *Regesta Imperii*, n. 445 *a*, 596 *a*, 5658, 5963, 6019 *a*. Fu pure Capitano e Gran Giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro, Böhmer-Ficker e Winckelmann, nn. 603, 659 *b*, 662 *a*, 6020, 6028, 12399; cf. pure *Chronicon S. Bartholomei de Carpineto* in Ughelli, *Italia Sacra*, X, p. 379.

[6] Ruggiero di Mandra conte del Molise spunta la prima volta in una carta "judicati" del maggio 1185, e poi in documenti del 1189 e 1192; cf. Gattola, *Hist.* cit., I, p. 207; Ughelli, *Italia Sacra*, VI, 255; Evelyn Jamison, *The administration of the County of Molise in the Twelft and Thirteenth Centuries*, in The English Historical Review, vol. XLIV, pp. 529, 532, 557 e sg.

[7] Su Guglielmo conte di Caserta, succeduto nel 1183 al padre Roberto de Lauro, già "magister Iusti"tiarius totius Apulie et Terre Laboris et magnus Co"mestabulus", cf. *Arch. di Badia di Cava dei Tirreni*, L, an. 1183, IX, ind. vi; *Annales Casinenses, Cod. 4 e 5* in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 316; Böhmer-Ficker e Winckelmann, n. 5667; Garufi, *Necrologio*, cit., pp. 208 [16], 369, che dà la sua morte nell'ultima decade del sec. XII; cf. R., p. 32.

abinde uel inuitus[1], qui relicta Imperatrice consorte sua Salerni, et Muscanceruello[2] in castello Capue constituto, ad Sanctum Germanum ueniens cum debilitato exercitu suo, dictum Casinensem abbatem, toto tunc conuentu sibi fidelitatem prestante, secum in Alemanniam ducit[4]. Gregorio fratre eius ad maiorem securitatem obside relicto apud ducem Spoleti, et quibusdam de melioribus terre Sancti Germani captis obsidibus, quos Dyopuldo cuidam Teutonico in rocca Arcis[5] relicto, et Corrado de Marley[6] in Sorella constituto custodiendos commisit; et tunc per terram Petri Celani comitis[7] sub illius fido ducatu de regno exiens, in Alemanniam remeauit mense Septembris.

Egressio Imperatoris de Regno[3].

Tunc is, quem prefatus sum, Acerrarum comes de Neapoly exiens cum Neapolitanis et aliis undique collectis militibus uenit Capuam[8], castellum obsidet, in quo Muscancervellus se pro Imperatore receperat. Qui cum non haberet uictui necessaria, cum comite ipso componens, tradito sibi et resignato castello ipso, abiit securus quo uoluit[9]. Tunc et iam Auersam recipit, Teanum, et Sanctum Germanum ad regis dicti fidelitatem, et Casinum' conscendens, uallum monasterii nullo obstante intrauit. Qui cum blande satis alloqueretur Adenulfum Casertanum decanum Casinensem[10], ut illum ad dicti regis fidelitatem conuerteret, et hoc ab eo precibus optinere et promissis non posset, de loco descendit, et abiit. Tunc comitem Molisii recipit, et ponens in Sancto Germano et in Sancto Angelo Theodice masnedam, quantum potest pro dicti regis sororii sui seruitio elaborat. Tunc Rycardus, Fundanus comes, pro eo quod ab imperatore ipso Suessam emerat et Teanum, metus causa, comitatu relicto in Campaniam secessit, et comitatus Fundanus cuidam fratri Alygerni Cotronis de Neapoly ab ipso rege conceditur[11]. Adenulfus Casertanus decanus Casinensis pro eo quod in partem non cessit ipsius regis, a Celestino papa excommunicatus est, et monasterium suppositum interdicto. Salernitani, ad captandam Tancredi regis gratiam detentam Imperatricem ipsi regi in Siciliam mittunt, quam rex ipse debito cum honore recipiens, magnis ornatam muneribus in Alemanniam ad Imperatorem remittit[12]. Eo anno quidam stultus Paganus dominus Casal-

Ryccardus Acerrarum comes totam terram recuperat usque ad Sanctum Germanum.

c. 4 r

Aligerno Fundanus comitatus a rege Tancredo conceditur.

Salernitani. Imperatricem regi Tancredo in Siciliam mittunt.

---

16. obtinere Ugh., Del Re — 17. Theodicio — 18. pro servitio dicti regis Ugh. — 21. concreditur Ugh.; congrederetur Del Re

[1] Pietro d'Eboli, *op. cit.*, v. 352 e sg.; *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (sec. XII-XIII) a cura di L. T. Belgrano e di C. Imperiale di S. Angelo, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Ist. St. It., nn. 11-14 bis, Roma, 1890-1929, II, pp. 45-46; H. Bloch, *Zur kritik des Petrus de Ebulo*, Bresslau, 1883, II, pp. 34-36.

[2] È il nomignolo italiano volgare di "Musca in "cerebro" attribuito a "Corradus de Lützelhard". "Luzelinhart.... eo quod plerumque quasi demens vi"deretur" come lo si dice in Burchardi et Cuonradi Urspergensium, *Chronicon*, in *M. G. H. SS.*, XXIII, p. 356.

[3] Dopo, di mano del sec. XVI, si legge: "Dio"poldus Spoleti dux"; ma è un errore perchè in questo tempo duca di Spoleto era Conrado di Urslingen; cf. Toeche, *op. cit.*, p. 351; Böhmer ecc., *Reg. cit.*, nn. 7, 29, 117, 145, 150, 5636, 5814, 6249, 6319, 6230, 6383, 13088, 13154. Diopoldo, come dice più giù, era castellano di Roccadarce.

[4] Vedi p. 12 n. 2.

[5] Cf. p. 6 n. 1, e E. Winckelmann, *Ueber die Herkunft Dipolds des Grafen von Acerra und Herzogs von Spoleto* in Forsch. z. Deutschen Geschichte, vol. 16, Gottingen, 1876, p. 160; Riezler, *Ueber die Herkunft Dipolds von Acerra* in Forsch. cit., vol. cit., pp. 373-374.

[6] Corrado di Marlenheim, Böhmer ecc., *Reg. cit.*, n. 12309 *a*.

[7] Su Pietro conte di Celano (circondario di Avezzano) cf. *Gesta Innocentii III*, in Migne, *Patrologia Latina*, CCXIV, col. xlix. Fu poi anche Giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro, e "Magister Capi"taneus" in Puglia, cf. Böhmer ecc., *Reg. cit.*, nn. 5979, 6020 etc.

[8] Riccardo d'Aquila, cf. p. 12 n. 5.

[9] *Annales Casinenses cit.*, an. 1191, p. 315; *Annales Ceccanenses cit.*, p. 288.

[10] Adenolfo di Caserta, più soldato che monaco, decano e poi abate di Montecassino dopo la morte di Roffredo abate e Cardinal prete, seguí insieme coi monaci il partito di Arrigo VI, e per questo, come dirà lo stesso R., fu scomunicato da Celestino III. Secondo gli *Annales Casinenses*, loc. cit., l'invio del legato pontificio a Montecassino, per notificare la scomunica al decano e l'interdetto al monastero, sarebbe avvenuta dopo la spedizione di Riccardo d'Acerra e il suo ritorno in novembre in Terra di Lavoro.

[11] *Annales Casinenses*, loc. cit. Su Aligerno Cotrone si conserva un doc. edito dal Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, Salerno, 1876, I, p. 370.

[12] La narrazione della cattura e della prigionia di Costanza con molti particolari che R. tace si ha in *Annales Ceccanenses* e in *Annales Casinenses* an. 1191.

uerii [1] Teutonicum quemdam ab Imperatore in Atino relictum dolo interficit, et a iam dicto rege apud Atinum quidam Roggerius de Foresta dirigitur [2].

Decanus Casinensis cum Dyopuldo castellano Rocce Arcis in Campania occupat.

M°CXCII°. Dictus Adenulfus Casinensis decanus facta compositione cum Dyopuldo Rocce Arcis Castellano, qui se pro Imperatore gerebat, congregato militari et pedestri exercitu in Campaniam, quos prece uel pretioque conduxerat, de Casino descendens ui cepit castrum Sancti Petri monasterii mense ianuario [3], et bonis propriis spoliauit. De ciuitate autem Sancti Germani usque ad ecclesiam omnium Sanctorum [4] occupauit, non tamen absque strage plurima Campanorum; et pace tandem hinc inde clamata, tota terra ipsi decano se reddidit; et tunc de Sancto Germano nonnulli, qui dicti regis partem fouebant, in partem alteram secesserunt, quorum bona omnia a Teutonicis sunt direpta.

Tunc idem decanus cum prefato Dyopuldo terram equitans hostiliter monasterii, relictum castrum Plumbareole [5] occupauit, ui cepit castrum Pignatari [6], castrum S. Angeli [7], Pontem Curuum [8], Castellum nouum, Fracte [9], et quedam alia castra pro iam dicto rege se [tenentia].

Illis diebus Riccardus Caleni [10] comes, qui erat pro parte regis Tancredi, uenit supra Sanctum Germanum cum Roggerio de Foresta castellano Atini ad deuastandum. Captus est eo anno Gottefridus Casertanus [11] ab illis de Sancto Angelo et in captionem ductus, postmodum a Malgerio Sorello [12] iam dicto castellano Atini in custodiam traditus'.

c. 4v *De uictoria Logothete regis.*

Dictus Dyopuldus aput Aquinum [13] cum quodam regis Logotheta [14] congreditur, quem campestri bello fugatum deuicit, multis ex suis captis, multisque in lacu summersis, et ex tunc uires crescunt ipsi Dyopuldo. Qui cum Conrado [15] castellano Sorelle societate contracta, equitant in terram Suesse [16], oues et boues nec non et miseros homines capiunt, et eos ad se redimendum post multa tormenta compellunt. Tunc temporis uocatus ipse Dyopuldus a Guillelmo Caserte comite, qui pro Imperatore erat, cum gente sua uado fluuium Capue transiens iuit in Terram Laboris, et equitans super Capuam, exeuntem contra se

Captio comitis Caleni.

Riccardum Caleni comitem cepit, et ad roccam Arcis duxit captiuum.

---

4. castellano, se pro Ugh. — 5. prece pretioque Ugh., Pertz — 5-6. descendens mense ianuario, Ugh., *che manca in* Pertz — 11. equitans cum insigniis Ugh.

pp. 292 e 315; *Annales Marbacenses (qui dicuntur)*, *M. G. H. SS.*, XVII, p. 164 e sg.; Arnoldus Lubecensis, *Chronica Slavorum*, cit., in *M. G. H. SS.*, XXI, p. 182; *Chronicon Hanoniense*, in *M. G. H. SS.*, XXV, p. 575; Guglielmo di Neubourgh, *Historia Anglicana*, ed. Pauli, *M. G. H. SS.*, XXVII, p. 245; Pietro d'Eboli, vv. 925-964, ed. cit., p. 68 e sg., aggiunge la detenzione di Costanza in Castello dell'Ovo in Napoli, di cui nessun altro parla.

[1] Casalvieri, circond. di Frosinone, presso Atina.

[2] Questo patronimico derivato dal toponimico "Foresta" s'incontra in doc. del 1243, in *Regesto di* Tommaso *Decano* cit., pp. 81 e 121.

[3] Del "castrum S. Petri in monasterio" si ha notizia in docc. del 1215, 1218 etc., in *Regesto di* Tommaso *Decano* cit., p. 43, 44, 45, 47, 49 etc.

[4] La chiesa di tutti i Santi era al confine di S. Germano; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano* cit., doc. del 1238, 7 magg. ind. xi, p. 76.

[5] Il castello di Plumbarola, Piumarola, era in territorio di Cassino; *Regesto di* Tommaso *Decano* cit., p. 57, doc. 5, marzo 1208 etc.

[6] Pignataro d'Interamna è nel circondario di Sora.

[7] S. Angelo in Teódice in territorio di Cassino a 519 m. d'altitudine.

[8] Pontecorvo in circondario di Frosinone.

[9] In territorio di Cassino.

[10] In circondario di Gaeta.

[11] "Goctifridus Casertanus [miles]" di Castel S. Pietro "in monasterio", insieme colla moglie Agnese vende nel nov. 1196 alcuni beni a Guglielmo e a Richesenda madre di lui. Nell'apr. 1215 è testimone in una donazione fatta al monastero di Montecassino; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano*, cit., pp. 45, 50, 51.

[12] Ughelli e Pertz, e quindi il Gaudenzi, invece di Malgerio, leggono: l'uno Malqu, e l'altro Malgrado. Il Del Re, legge: Martej. La lezione è sicura. Malgerio Sorello è in Böhmer ecc., n. 7846, 8 lug. 1247. In una permuta di un mulino fatta nel feb. 1254, ind. xii, fra Riccardo di Montenero regio Giustiziere e il monastero di Montecassino, sono ricordati nel castello di S. Vittore alcuni uomini, *qui fuerunt olim nobilis viri domni Malgerii Sorelli*; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano* cit., p. 124.

[13] In circondario di Frosinone.

[14] L'ufficio in questo caso vale quello di comandante militare, mentre nei doc. del tempo Normanno la funzione del Logoteta era più amministrativa che militare.

[15] Cf. p. 13, n. 4.

[16] Sessa Aurunca in circondario di Gaeta.

Millesimo CXCIII°. Roffridus dictus Casinensis abbas de Alemannia rediens [1], relicto ibidem obside Gregorio germano suo, cum nonnullis quos secum duxerat electis militibus Cominum [2] intrat, Atinum foras deuastat, incolatum occupans Sancte Marie de Atino, et dirui faciens muros Cancelli [3], et portam eius ui cepit Galinarum [4], et bonis propriis spoliauit. Rediens vero ad terram monasterii, castrum Sancti Angeli Theodicii, sibi contrarium, quia partes regis Tancredi fouebat, cum Conrado Castellano Sorelle, et cum gente sua, licet non profecerit, uehementer impugnat, faciens quam potuit in exterioribus uastitatem. 1193 *Captio Galinari.*

Eo anno rex Anglie ab Iherosolymis rediens, a duce Austrie retentus et captus est et Imperatori traditus; qui tandem non sine multe pecunie interuentu dimissus est [5]. *Captio regis Anglie.*

Bertoldus comes [6] ex parte Imperatoris in regnum legatus mittitur; qui ueniens cum electis militibus et bellatoribus de Florentia, hiis ei fauentibus qui partem Imperatoris fouebant et conuenientibus ad eundem, Uenafrum [7] in festo Beati Martini [8] ui cepit et suis dedit in direptionem et predam. Tunc comes Rogerius de Molisio metus causa, quia se in partem regis dederat in roccam Magenulfi se recipit. *Captio Uenafri.*

Bertoldus uero coadsistentibus ei Muscanceruello, Dyopuldo et Conrado predictis, nec non et abbate Casinensi, Fundano et Casertano comitibus, cum uiribus suis castrum Sexti [9], ubi Landus de Montelongo [10] Comestabulus erat cum quibusdam Campanis militibus pro parte regis Tancredi, ui cepit, ipsoque castro bonis propriis spoliato, ipsum Landum cum sociis suis captiuum duxit; quorum libertati post multa supplicia, pietatis causa non profuit, nisi redimi profuisset. Roccam etiam Rauenule [11] aggredi a bellatoribus faciens, per insultum cepit.' Uayranum [12] acriter impugnans, ubi quidam erat Rogerius de Theate pro rege statutus, in nullo profecit. Demum succrescentibus ei uiribus et ad eum undique concurrentibus qui regis [partem oderant], regnum Imperiali nititur subicere seruituti. *Captio Rocce Rauenule.* *c. 5 r*

Rex uero Tancredus de Sicilia in Apuliam ueniens, exercitum congregat copiosum, uolens Bertoldi uires oppositis uiribus impedire. Cui dictus Bertoldus cum suis et aliis de regno imperialem partem fouentibus, utpote uir magnanimus, uiriliter se opponit; et rege ipso se cum suo exercitu apud Montem Fusculum [13] conferente, ipse contra eum uadens, aput Batticanum posuit castra sua, cupiens cum ipso rege habere congressum: id ipsum pars regis, ad quem uires undique confluebant, optabat. Set conspiciens rex ipse et in consilio habens, quod honor sibi non erat cum Bertoldo congredi, et Bertoldus cernens debiliorem partem suam, prelium sapienter declinauit uterque, et discedente inde Bertoldo, qui Laquedomum [14] hospitatus est, rex ipse mouit a monte Fusculo castra sua. Tunc Ber- *Rex Tancredus in Apuliam uenit.*

---

14. Magenule Ugh. *e* Del Re

[1] Roffredo abate ritornò dalla Germania nel giugno. Cf. *Annales Casinenses* cit., pp. 315, 316.

[2] Comino in circondario di Sora, e in *territorio Casilverii*; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano* cit., p. 306.

[3] Cancello in circondario di Caserta?

[4] Comune di S. Donato in Val di Comino.

[5] Riccardo Cuor di Leone fu fatto prigioniero da Leopoldo, duca d'Austria, il 21 dic. 1192 e liberato dall'imperatore Arrigo VI il 14 feb. 1193, dopo averlo obbligato a riconoscerlo come Sovrano, a pagare una ingente somma e a fornirgli per la guerra contro la Sicilia 200 cavalieri armati di tutto punto e 50 galee, cf. Toeche, *op. cit.*, pp. 459-462; Rogerius de Hoveden, *Chronica*, in *M. G. H. SS.*, XXVII, p. 158; Pietro d'Eboli, *op. cit.*, v. 1140: "Mittit et ignivomas Anglia "mille munus".

[6] Bertoldo di Kunisberg.

[7] Venafro in circondario di Isernia.

[8] 11 novembre.

[9] Sesto Campano, circondario di Venafro, provincia di Campobasso.

[10] Pare sia da identificare con Lando di Montelongo cavaliere, padre del notaro apostolico e Legato di Gregorio IX; Böhmer ecc., nn. 7682, 13284.

[11] E dubbio che si tratti di Rocca Rainola, non Romola che non esiste, in circondario di Nola a circa 34 km. da Napoli, come crede lo Chalandon, *op. cit.*, t. II, p. 473. Credo probabile che Ravenula stia invece di *Rocca Ianule*, non distante da Roccadarce in circondario di Frosinone. *Rocca Ianule* fino al 1249 fu sede di una Castellania unita poi nel 1254 con quella di Roccadarce, e affidata a Bertoldo di Sebenetti; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano* cit., p. 97, 99, 125, 127.

[12] Vairano Patenora in circondario di Caserta.

[13] Montefusco presso Avellino.

[14] Lacedonia, comune di S. Angelo dei Lombardi, provincia di Avellino.

Bertoldus obiit percussus lapide et Muscanceruellus in ducem successit.

toldus per Capitanatam rediens in comitatu Molisii castrum montis Rodonis [1], quod se pro rege tenebat, circumposita obsidione, coartat: ibique die quodam dum illud aggredi faceret a pugnatoribus suis, lapide manganelli contritus occubuit, eique Muscanceruellus in ducem successit exercitus; qui tandem castrum ipsum obsidione firmata, per sitim capiens, non per uim, quos cepit incolas uariis cruciatibus sine spe uenie interemit.

Captio Sabiniani

Rex vero Tancredus tunc castrum Sabiniani [2] ui cepit, et quemdam [ibi Sa]rolum capiens ipsius castri dominum, qui de rege ipso multum fuerat [oblo]cutus suspendi iussit. Ui cepit etiam roccam Sancte Agathe [3], quam quidam Robertus de Calagio dicti comitis Andrie filius [4] contra eum tenebat. Apud Lariciam [5] cepit quemdam Robertum filium Ryzardi [6], et tanquam sibi rebellem puniuit. Exinde ueniens in Terram-Laboris comitem Caserte recipit et Auersam. Sancta Agathensis quoque ciuitas, ac Telesia [7], que tota postmodum combusta est, uenerunt ad mandatum ipsius. Tunc accersito ad se Roberto de Apolita, abstulit ei roccam Guillielmi, et quendam in ea Andream de Teano [8] posuit castellanum, sicque relictis in pace Apulie finibus et Terra Laboris, rex ipse in Siciliam remeauit, ubi ordine nature prepostero Rogerius filius eius [9], qui coronatus in regem fuerat, uiam est uniuerse carnis ingressus, et frater eius Guillelmus in regem successit eidem. Ipse quoque rex doloris punctus aculeo, brevi post tractum temporis' infirmitate correptus obiit [10].

Captio Sancte Agathe.

Obijt Rogerius filius Tancredi.

Obijt rex Tancredus. Imperator regnum inuasit.

c. 5 v

Millesimo CXCIIII°. Dictus uero Henricus imperator parato nauali et terrestri exercitu regnum intrat. Illum Roffridus Casinensis abbas [magnifice] recipit, nec non et Fundanus comes et alli omnes Teutonici et Latini suum prestolantes aduentum; cum quibus Terram Laboris ingrediens, Neapolym recipit [11], Salernum sibi renitentem ui cepit, et suis dedit in direptionem et predam [12]. Tunc dictus Adenulfus Casinensis decanus procurationem abbatie Uenusii ab imperatore recepit [13].

Imperator uero Apulie fines nullo obstante ingrediens, omnes Apulye recipit ciuitates ad

---

11. Sanctagathensis *Cod.*; Sancte Agathensis Ugh.

[1] Monterodunl nell'antico contado di Molise in provincia di Campobasso.

[2] Savignano, in provincia di Avellino, presso Ariano di Puglia. Non è improbabile, a giudicare dal nome, che il castellano Sarolo sia stato della famiglia dei de Tufo; dei quali un Sarolo cadde il 2 ott. 1137, nella battaglia che Ruggiero II re perdette in Ariano, e un altro, Roberto, è indicato nel *Catalogus Baronum* per un feudo di 4 militi e 10 servienti. Cf. *Chronica S. Mariae de Ferraria Ignoti monaci Cistercensis*, ed. Gaudenzi, Napoli, 1888, p. 23; *Cathalogus Baronum*, ed. Del Re, *op. cit.*, I, p. 582. A p. 580 dello stesso *Cat.* il feudo "Savinnanum" è dato per un milite.

[3] Sant'Agata dei Goti in prov. di Benevento.

[4] Roberto di Caiazzo f. di Ruggiero Conte d'Andria.

[5] È a pensare, non a Lariccia dei dintorni di Roma, ma a La Riccia, Riccia, che sta nel Molise fra Campobasso e Larino.

[6] Per "Ryccardi".

[7] Fra tutte queste città Aversa rimase la più fedele, tanto che l'imperatore Arrigo VI il 15 apr. da Barletta confermò a questa città e ai suoi baroni tutti i diritti ch'essi godevano fin dal tempo di Guglielmo I e II, e volle che continuasse ad avere le sue mura e i suoi fossati, e proibì che nessun Napoletano potesse avervi alcuna proprietà; Scheffer Boichorst, *Urkunden und Forschungen zu den Regesten Staufischen Periode*, in Neues Archiv, XXVII, Hannover und Leipzig, 1902, p. 79 e sg.

[8] Rocca Guglielma, presso Pontecorvo.

[9] Ruggiero figlio di Tancredi, fu dal padre associato nel regno nel mag. 1191; l'ultimo documento di lui, finora conosciuto, è del giugno 1192; Garufi, *I doc. inediti dell'Epoca Normanna* cit., pp. 247, 248; Behring, *Reg. cit.*, n. 265. Egli morì il 24 dic. 1193 secondo il *Necrologium Liciense* in Forschungen zur deutschen Geschichte, XXVIII, p. 476.

[10] Tancredi morì il 20 feb. 1194, secondo gli *Annales Siculi*, in E. Pontieri, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, Bologna, Zanichelli, 1928, Tomo V, parte 1, p. 116. Quella data non s'accorda col diploma dato dal di lui figlio Guglielmo III colla madre Sibilla nell'ott. 1193, ind. xii primo anno di regno; a meno che questo diploma non si dati dall'ott. 1194; cf. Garufi, *op. cit.*, p. 255-257.

[11] L'imperatore Arrigo entrò nella Campania il 25 ag.; cf. *Annales Ceccanenses*, in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 292.

[12] Toeche, *op. cit.*, p. 333, dice Salerno presa il 17 sett., secondo la testimonianza degli *Annales Cavenses*. Fino al 24 set. Arrigo VI fu in Salerno, Guillaume, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava dei Tirreni*, 1877, Appendice, pp. xxxix-xl.

[13] Il 3 ag. 1197 come Decano di Montecassino in S. Germano firma insieme con l'Abate e i suoi confratelli.

mandatum et fidelitatem suam conuertens, dicto Casinensi abbate preeunte, cuius fidei puritas satis erat ipsi imperatori experta, cui certam procuram auctoritatem et potestatem contulerat, ut uenire ad suam fidelitatem uolentes [ipsius opera possent redimere offensam], et per eum ueniam mererentur. Tunc ipsi abbati castrum Malueti[1] ad opus contulit monasterii Casinensis; et Farum preteriens nauigio Messanam recipit totamque Siciliam; et Panormum properans, recipit ciuitatem ipsam et cunctum palatii diripuit apparatum. Tunc uxor regis, soror dicti comitis Acerrarum, cum filio suo paruulo Guillelmo prephato propter metum imperatoris ad locum tutiorem se contulit Panormum deserens[2], cum qua facta compositione, cum per uim locum in quo erat optinere non posset, imperator ipse securitate prestita, recipit eam et filium ad manus suas; quos Muscanceruelli custodie tradidit, et ex eis fecit sue beneplacitum uoluntatis. Tunc dictus Casinensis abbas concessionem ab ipso imperatore de Atino recipit et de rocca Guillelmi, et filium Roggerii de Foresta in Atino castellani ab ipso imperatore recipiens, et mandatum per litteras ad Andream de Teano castellanum rocce Guillelmi, ut sibi roccam ipsam assignare deberet, dictus abbas in sua reversus est.

Imperator Panormum intrat.

Imperator reginam cepit et filium eius.

Imperator ipse in die natalis Domini regens Panormi curiam generalem prephatam reginam et filium eius, nec non et alios quam plures presules et comites regni, quibus ipse proditionis notam imponebat, iudicio Petri Celani comitis capi fecit, et ex ipsis quosdam orbauit, quosdam incendio, quosdam suspendio, et quosdam in Alamanniam exilio destinauit[3].

Condempnatio presulum, comitum et baronum.

Tunc [imperatrix in Hesii ciuitate] Marchie filium peperit nomine Fredericum, mense decembris in festo sancti Stephani[4].

MCXCV°. Roffridus Casinensis abbas tractatu quorumdam de Atino nocturno tempore introductus Atinum recipit, dictum Roggerium de Foresta castellanum intus arctat et obsidet; qui cum non haberet uictui necessaria, recepta [de persona et] rebus' suis securitate ab abbate predicto et compositione facta cum eo de castro Sancti Petri in fine[5] quod recepit ab ipso, et fidelitatem iurauit eidem, castrum Atini in manus resignauit eiusdem; roccam Guillelmi ab Andrea de Teano recipiens, fidelitate quoque ab eo recepta ei castrum Cucurutii concessit. Illum tamen postea de imperiali mandato cuidam Tancredo de Uenafro commisit, fidelitatis ab eo iuramento recepto.

c. 6 r

Captio Atini.

Hoc anno dictus Casinensis abbas castrum Tirelli[6] ui capiens igne cremauit.

Captio Tirelli.

Millesimo CXCVI°. Imperator in Alamanniam redit, qui Muscanceruello Molisii comitatum concedit. Et tunc Roggerium Molisii comitem, qui se ob metum imperatoris in rocca Magenulfi receperat, idem Muscanceruellus arctat et obsidet, cum quo facta compositione et data sibi securitate et suis, roccam ipsam recipit, eumque extra regnum abire permisit,

---

1. *Cod. non* cuj *invece di* cuius; puritans *per* puritas — 3-4. *Cod. da* fidelitatem *fino a* Malueti *apparisce ricalcato da altra mano* — 19. Aesia in Marchia Pertz — 26. Guillelmum etiam Ugh.

[1] Malvito in prov. di Cosenza. L'abate Roffredo come castellano vi prepose un certo Mauro di Mira; cf. p. 19.

[2] Sibilla vedova di re Tancredi e sorella del Conte d'Acerra.

[3] La notizia concorda cogli *Annales Siculi*, ed. Pontieri, cit., p. 116. L'arresto dei signori normanni, secondo questa fonte, sarebbe avvenuta il 29 dic. Lo Chalandon, *op. cit.*, II, pp. 487-488, identifica molti dei signori mandati da Arrigo VI prigionieri in Germania: l'emiro Margarito, il conte Ruggiero d'Avellino, l'arcivescovo di Salerno coi suoi fratelli Riccardo d'Ajello e Guglielmo conte di Marsico, Tancredi e Ruggiero di Tarsia, Ruggiero di Bisanto, Guglielmo di Boglyn, Ruggiero, Roberto di Catania, Pietro figlio del principe di Sorrento, Riccardo d'Acerra, Alessio servo di Tancredi, ed Eugenio, la regina Sibilla coi figli e la nuora Irene, vedova del duca Ruggiero.

[4] Iesi in prov. d'Ancona, 26 dic. 1194. Questa data scritta nel margine risponde a quella riportata da Radulfus de Diceto, *Capitula Ymaginum historiarum*, *M. G. H. SS.*, XXVII, p. 346: *Divina operante clementia dilecta consors nostra Constantia in die beati Stephani prothomartyris peperit nobis filium*, da un breve dell'arciv. di Rouen del 20 gen. 1195.

[5] Castello di S. Pietro in Monastero, oggi scomparso, ai confini del territorio Cassinese; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano etc.* cit., p. 43, 45 etc.

[6] Cf. *Annales Casinenses*, cit., an. 1127: "....Castrum Terelle edificatur"; detto pure *Tirelle*, *Tirellis*.

ubi processu temporis mortuus est. Dictus Casinensis abbas castrum Fractarum recuperat et Castellum nouum castrum uero Sancti Angeli Theodici [1], quorum habitatores mal[a] innumera per se fecerant in terram sancti Benedicti, et per seruientes, quos ad solidos retinuerant, castrum combusserant Pignatarii [2], per proditionem optinuit et recepit ad fidelitatem suam et monasterii Casinensis: quibus tamen dignas pro meritis penas rependit, et sub pretextu quorumdam uersuum, quos ibidem inuenit, quos hic annectere otiosum non censui, muros ipsius castri sterni ad solum fecit, et aggeres illius repleri. Uersus enim tales sunt:

Uersus

Pessimus Alboynus, Landulfus servus Aquinus,
Petrus Roggerus, Philippus valde severus,
Symon et Andreas, Adenulfus ut alter Egeas,
Sunt hii rectores per quos seruantur honores.
Hii dictant bella, cedes, immensa flagella,
Dantes edictum; ueneremurne Benedictum?

Captio comitis Riccardi de Acerra.

Eo tempore dictus Ryccardus Acerrarum comes regnum exire occulte uolens et a facie fugere imperatoris, relictis Campania et Burgentia munitionibus quas tenebat, proditus a quodam albo monacho cui se crediderat, captus a iam dicto Dyopuldo est et custodie traditus carcerali, Cesari assignandus. Qui de Alamannia Guarmaciensem episcopum [3] misit legatum in regnum, qui Neapolym ueniens cum iam dicto Casinensi abbate Latinis etiam aliis et Teutonicis, imperiale implens mandatum Neapolis muros et Capue funditus fecit everti.

Dampnatio comitis Acerrarum.

MCXCVII°. Imperator ipse de Alamannia rediens, assignatum sibi a Dyopuldo rocce Arcis castellano dictum Acerrarum comitem, cum aput Capuam curiam regeret generalem, trahi primum ab equo per plateas Capue, et demum uerso deorsum capite suspendi uiuum iubet. Quem uiuentem post biduum quidam imperatoris ystrio Teutonicus cognomine Follis, ut ipsi im'peratori *[c. 6v]* placeret, ligato ad guttur eius non paruo lapidis pondere, ipsum turpiter exalare coegit. Tunc imperator ipse generalem toti regno collectam imponit. Tunc ipse Dyopuldus per imperatorem comes factus est Acerrarum. Tunc etiam Oddo frater ipsius ad expugnandum roccam Siccam [4], in qua se Raynaldus et Landulfus de Aquino fratres contra imperatorem receperant, ab ipso imperatore dirigitur; et ipse se confert in Siciliam imperator, ubi ad se duci imperatricem iubet. Qua in Panormi palatio constituta, quidam Guillelmus monachus, qui castellanus erat castri Iohannis, rebellauit imperatori [5], ad quam obsidendam cum ipse personaliter accederet imperator, superveniente egritudine abinde infirmus discedens, sicut Domino placuit, diem clausit extremum [6]. Et tunc fama discurrente per regnum, dictus Oddo frater Dyopuldi comitis rupta obsidione rocce Sicce discedit, et se contulit ad roccam Arcis.

Collectam in regno ponitur. Dyopuldus comes fit Acerrarum. Captio rocce Sicce.

Obiit Henricus imperator.

---

4. *Cod.* castrum combusserat Pignatarij *scritto al margine con richiamo* — 13. venerentur UGH.

[1] A Km. 6 da Cassino.

[2] Pignataro Interamna presso Frosinone.

[3] Enrico vesc. di Worms e vicario imperiale fin dal 1194; cf. TOECHE, *op. cit.*, pp. 218, 238, 329, 431, 450. Egli fu coll'imperatore nel 1195 l'8 apr. a Trani e il 15 dello stesso mese a Barletta; SCHEFFER-BOICHORST, *Zur Geschichte des XII und XIII Jahrunderts*, *Dipl., Forsch.*, Berlin, 1897, pp. 382-383; *Urkunden und Forschungen zu den Regesten der Staufischen periode*, Neues Archiv, XXIV, p. 154; XXVII, p. 81.

[4] Roccasecca presso Frosinone.

[5] Un Guglielmo Monaco è ricordato nel diploma originale dell'Archivio Capitolare di Palermo, col quale l'imperatrice Costanza, giugno 1198, concedette a Bartolomeo arcivesc. di Palermo la casa del fu Guglielmo Orfanino, castellano di Castello a mare di Palermo, già venduta dallo stesso arcivesc. al Monaco; cf. MONGITORE, *Bullae*, p. 71; BÖHMER ecc., *Reg. cit.*, n. 525; ROBERT RIES, *Regesten der Kaiserin Constanze Königin von Sizilien, gemahlin Heinrichs VI*, in Quellen und Forschungen aus Italien. Archiven und Bibliotheken, herausg. vom Preussischen Histor. Institut in Rom, Band. XVIII, Roma, 1926, n. 111. L'Amari (*Storia dei Mussulmani di Sicilia*, III, p. 565) giustamente osserva che nulla ci autorizza a stabilire l'identità della persona.

[6] 28 set. 1197 in Messina BÖHMER ecc., *Reg. cit.*, n. 511 *g*.

Marcualdus de regno exitur.

Imperatrix Panormi remanens in ueste lugubri de nece imperatoris uiri sui, regnique paci consulens et quieti, Marcualdum imperii senescalcum [1] cum Teutonicis omnibus de regno exclusit, ipsumque ne amodo regnum ingredi absque suo iussu presumeret, neue remaneret in regno, iuramento coegit. Qui cum ipsius imperatricis litteris et ducatu ad comitatum Molisii ueniens, qui tunc Marchia uocabatur, et sibi fauebat, cum illum sibi Muscanceruello mortuo concesserit imperator, sub securo cardinalium conductu et securitate supra dicti Petri Celani comitis, cui propterea Uayranum tradidit, relictis in ipso Molisii comitatu castellanis suis et baiulis, ad Ancone marchiam suo pro parte dominio subditam se contulit, ubi cum suis sequacibus innumera mala commisit.

Obiit Celestinus papa.

Celestinus papa obiit, et Lotharius cardinalis in papam Innocentium substitutus est illi [2].

Fredericus rex in Siciliam uenit.

Imperatrix filium suum in Marchia apud Hesym ciuitatem relictum, sub ducatu dicti Celani comitis et Berardi Laureti comitis et Cupersani ad se duci iubet in regnum, et de Apulia in Siciliam transmeare [3]. Tunc quidam in Calabria Teutonicus nomine Fredericus cum nollet imperatrici fauere, se in Malueti castro recipiens, quod furto substulerat cuidam Mauro de Mira ibidem castellano statuto pro monasterio Casinensi, iussu imperatricis ipsius a comite Amphuso de Rotis ceterisque Calabrie nobilibus, in ipso castro obsessus est et arctatus [4]. Qui dum aliter euadere se non posse conspiceret, dolo cogitauit capere obsidentes obsessus, et uocatos eos die quadam semotim ab aliis, cum eis fidem dedisset quod redire uellet ad imperatricis mandatum, captos capitaneos cepit, eosque de personis puniuit ut uoluit.

Obsidio Malueti. — *Captio obsidencium Malueti.*

Obiit Imperatrix 1198 — *c. 7 r* — *Marcualdus rediit in regno.*

M°C°XCVIII°. [Imperatrix ipsa processu temporis obiit, que predictum filium] unicum Fredericum et regni ballium Innocentio pape ex testamento reliquit' [5]. Dictus uero Marcualdus cognito de morte imperatricis, congregato malignorum exercitu quos prece pretioue conduxerat, regnum non sine illorum qui erant de regno auxilio et ducatu intrauit. Et ueniens in comitatum Molisii, in quo fidei sua reliquie seruabantur, ad dictum Casinensem abbatem pro pace legatos misit, per quos etiam ipsum ut sibi regni iuraret ballium, quod sibi imperator reliquerat, ut dicebat, requisiuit. Quia uero a predicto abbate hoc optinere non potuit, nam primo regni ipsius ballium dicto Innocentio pape iurauerat, qui contra ipsum Marcualdum

4. iuramento *om.* Ugh. — 21. Pertz *om.* predictum, *tutto il rigo è inchiostrato, ma lo spazio consente la lettura dell'*Ugh.; *anche il r. seguente è riscritto con* bellum *invece di* Bellium — 23. *Cod. di prima mano* uel, *corretto poi* pretioue, uel, pretio, Pertz *e quindi* Gaudenzi — 26. balium Ugh. — 27. ut dicebat *con richiamo aggiunto al margine* - Quod *non* quia Ugh. - abbate obtinere

[1] Makward von Anweiler senescalco imperiale, marchese d'Ancona, duca di Romagnola e Ravenna, conte d'Abruzzo o del Molise; cf. Toeche, *op. cit.*, 17, 28, 83, 230, 306 etc.

[2] Lotario conte di Segni, eletto 8 gen. 1198.

[3] An. 1195: "Puer autem parvus Fridericus qui "erat sub tutela et nutritura uxoris Conradi ducis Spo"letani in civitate Fuligni, ad requisitionem matris, "comes Petrus de Celano misit eumdem per comitem "Berardum de Laurito, consobrinum suum, ad matrem "suam"; Huillard Bréholles, *Chr. de rebus Sicilie* in *Hist. dipl. Fred. II* cit., I, 2, 892. Il richiamo di Federico in Sicilia può fissarsi nel dic. 1197; Böhmer ecc., *Reg. cit.*, n. 513 *a*.

[4] "Anfusus de Roto" è detto conte di Tropea (prov. di Catanzaro) negli an. 1201 apr. e 1206 feb.; Böhmer ecc., nn. 558, 580. Il nome di lui torna nella lettera che re Federico II scrisse da Messina il 14 gen. al papa, come lo stesso Riccardo di S. Germano riporta all'an. 1209 [1210].

[5] Costanza morì in Palermo il 28 nov. 1198 ind. II, tre giorni dopo la compilazione del suo testamento, col quale lasciò balio del figliuolo Innocenzo III, sotto un consiglio di reggenza composto dai familiari: arcivescovi Bartolomeo di Palermo (1187-1201), Caro di Monreale (1189-1222?), Matteo di Capua, (morto prima del 27 set. 1199, come risulta dall'Epistola del papa ai familiari di Federico II, fra i quali manca il nome di Matteo di Capua, Potthast, *Reg. Pont. Rom.*, Berolini, MDCCCLXXIIII, n. 809), Guglielmo di Reggio e il Cancelliere Gualtiero di Palearia vescovo di Troia; cf. le epistole di Innocenzo III in Böhmer ecc., nn. 5657, 5661, 5665. Il Pirri la dice erroneamente morta il 27 nov. Per la data del testamento, cf. R. Ries, *Reg. cit.*, n. 127, per quella della morte, Böhmer ecc., n. 531 *e*.

La sua tomba in porfido si conserva nella cattedrale di Palermo, colla seguente iscrizione:

CESARIS HENRICI HABET HIC CONSTANTIA CONIUX,
UNDENO LUSTRO HAC PLATEA RUGOSA SACERDOS
FACTA DEDIT PARTU FRIDERICUM AUGUSTA SECUNDUM
PRO MERITIS SECRETA TENET SIC OSSA PANORMUS

. . . .

ad iam dictum abbatem duos miserat cardinales cum exfortio militum Campanorum et auxi lium terre sue, eumdemque Marcualdum excommunicationis uinculo innodauerat [1], et sequa ces illius, ipse sui furoris impatiens, cepit more Teutonico in terram monasterii deseuire.

Millesimo centesimo nonagesimo nono, mense Ianuario. Hic per Uenafrum uenien maledictus cum malidictis terram sancti ingressus est Benedicti; et primo castrum Sanc Petri in fine, desertum ab incolis causa metus nullo obstante occupans, igne cremauit; castru *Captio Sancti Uictoris.* Sancti Uictoris ui capiens, bonis propriis spoliauit et mouens exinde castra sua Ceruarium e Toroclum [2], duo scilicet castra ab habitatoribus derelicta, combussit, et septimo intrant Ianuarii ante Sanctum Germanum in campis castra metatus est. Et cum ad capienda terram ipsam daret frequentes insultus, capere ui tamen non potuit, hominibus ciuitatis e militibus Campanie qui in ea conuenerant ea die resistentibus illi.

Tunc Dyopuldus iam dictus, qui ad ipsum uenerat Marcualdum, montem quemdam qu Maio dicitur cum suis occupans, sua in eo tentoria fixit. Quod tanti causa timoris fu omnibus de terra ipsa, cum supereminens esset mons ciuitati et posset de supernis montibu ab hostibus facile occupari, quod idem abbas nocte conscendens, occasione muniendi uallu monasterii, nonnulli de ciuitate cum suppellectili sua se ad uallum contulerint memoratur cardinalibus ipsis mane sequenti se recipientibus in ipso monasterio causa metus; sicque d *Captio S[ancti] Germani.* ipso, VIII° scilicet Ianuarii, relictam ab incolis ciuitatem Marcualdus intrauit, bonis propri spoliauit, et quos in ea inuenit penis addixit uariisque tormentis, quibus pietatis causa n profuit, nisi redimi profuisset [3], nec contentus eo quod terram occupauerat monasterii, a obsidendum illud et capiendum, cum in eo cum multis Campanie militibus et gente ciuitat non modica se concluserint cardinales, ascendere uoluit. Qui cum per dies aliquot, posi in uiridario obsidione, ipsum monasterium teneret obsessum, et uallum ipsum per frequent *Obsidio Uallis Casini.* insultus hostiliter impugnaret, capere per uim illud non potuit, Campanis et aliis qui era in uallo constituti militibus resistentibus illi. Cumque firmata obsidione ad capiendum mon *15 ianuarii.* sterium vehementer instaret, quod cum per uim non posset, credebat fame sitiue facile occ *c. 7 v* pare, in die festo beati Mauri' mutata subito serenitate aeris, temporis inclementia fac est et tanta inundatio pluuiarum admixta grandinibus et imbribus multis, quod hostium te toria strauit ad solum; propter quod qui erant obsessi, et iam arescere ceperant aquis de cientibus in cisternis, Deo et sancto Mauro debitas gratias retulerunt [4], et ab obsidione ip

---

1-2. ad auxilium Ugh.

[1] La scomunica contro Marcualdo fu da Innocenzo III notificata la prima volta per mezzo dei due cardinali legati, Cinzio di S. Lorenzo in Lucina e Giovanni di S. Prisca nel marzo 1198, Böhmer ecc., n. 5633. In seguito le scomuniche furono intensificate nel febbraio 1199; cf. Potthast, *Reg. Pont. Rom.*, cit., nn. 601, 616.

Nell'epistola del 6 marzo 1199 agli arcivescovi di Palermo, Capua, Reggio e Monreale, e al vescovo di Troia, Gualtiero di Palearia Cancelliere del Regno, Innocenzo III espone su per giu i fatti che si svolsero nei primi di quell'anno e i provvedimenti presi.

"Direximus autem, dice il Pontefice, ad burgum "S. Germani dilectos filios I[ohannem] titulo S. Ste-"phani in Celio monte presbiterum, et G[erardum] S. "Adriani diaconum cardinales Apostolice sedis legatos "et cum eis milites Campanie ad solidos nostros cura-"vimus destinare: qui licet burgo eodem per *imbecil-"litatem burgentium occupato in monasterio se receperit* "*Cassinensi*, inde tamen Marcoaldum et suos viriliter "impugnaverunt, de ipsis frequentem victoriam repor-"tantes. Dilectum etiam filium nostrum Iord[an "titulo S. Pudentiane presbiterum cardinalem Apos "lice sedis legatum contra eum ex altera parte di "ximus eum modica pecunie quantitate, qui cum dile "filio nobili viro comite Celani militibus congre "tis.....„; cf. G. Paolucci, *Il Parlamento di Fog del 1240 e le pretese elezioni di quel tempo nel regn Sicilia*, Palermo, 1896, doc. 3, p. 30, tratto dal di Antonino Amico, Qq. G. 1, ff. 10 *A* a 11 *B* d Bibl. Comunale di Palermo.

[2] S. Vittore del Lazio su d'un colle, a sinistra Monte S. Croce. Cervaro è l'antico "Castrum Ce "rii „, che fu reso così forte dagli Abati di Monte sino da esser considerato il "Capo Castello „; a de di Cervaro, e proprio sul monte Trocchio (*Toroc* si vedono le rovine di un castello, non molto dist da monte Maio che sovrasta S. Germano.

[3] Cf. per questi fatti: *Annales Casinenses* e *A les Ceccanenses* all'an. 1198, in *M. G. H. SS.*, XIX 294 e sg. e 318.

[4] 15 gen.

pacti sunt recedere obsidentes [1]. Tunc in descensu montis castrum Plumbareole idem Marcualdus igne combussit; et rediens in Sancto Germano, ira commotus, intus et extra ciuitatem domorum et tuguriorum uastitatem fieri mandans, castrum sancti Helie affidatum combussit [2], portas Sancti Germani et menia eiusdem in plerisque locis euerti fecit ad solum. Illis diebus cum uiri nequam, qui erant cum ipso Marcualdo, facerent in ceteris ecclesiis sicut in aliis terre domibus stationem, et sua in eis ludicra exercerent, ipsi Deo et sanctis eius non uerebantur iniurias irrogare. Nam cum de ceteris altaribus certas extraxissent reliquias, unus ex predictis uiolare aram beate Uirginis attemptavit; qui statim aridam ad se manum retraxit. Alter cum crucifixo, qui est in ecclesia Sancti Germani, primo per lapidis ictum, demum per urine iniectionem in ipsum iniurias graues inferret, rosa prius dentibus lingua, prefactus infelix, uitam statim cum morte finiuit. Quod tantum ipsi Marcualdo terrorem incussit, quod facta compositione cum abbate predicto, terram exiens monasterii IX° stante februarii, habuit malo omine in anteriora progressum.

Destructio Plumbareole. — *Miraculum S. Marie Uirginis.* — *Miraculum Crucifixi.* — 9 februarii

Eo tempore Ryccardus de Aquila Fundanus comes, ut saluam faceret terram suam, Sifrido fratri comitis Dyopuldi filiam suam dedit in coniugem [3]. Tunc ipse Marcualdus castrum Pontiscurui, Teramum, Sanctum Angelum, et Castellum novum ipsi comiti Dyopuldo et suis seruanda commisit.

Dyopuldus uero, qui ipsum Marcualdum antecedebat, et predicabat ut omnes de regno se ad Marcualdum conuerterent [4] et regni ballium iurarent eidem, a Guilelmo Caserte comite captus est, et quandiu uixit eum tenuit uinculatum; set eo mortuo, Guilelmus filius eius accepta filia eius in uxorem, liberum dimisit illum. Marcualdus uero ad Apulie partes se conferens, Auellinum obsedit, et cum incolis ciuitatis se componens, discessit ab obsidione; et procedens inde Uallatam, quoddam Casale Apulie, ui cepit et suis dedit in direptionem et predam. Tunc Petrus Celani comes de Marsia uenit in Terram Laboris. Marcualdus uero de Apulia per Capitanatam rediens in comitatu Molisii Sernie ciuitatem, cum exercitum tenere non posset, bonis propriis spoliauit, et procedens uersus Terram Laboris, et Teanum impugnans, capere ui non potuit illam. Exinde Salernum se contulit, que tunc comiti Dyopuldo fauebat; et inde parato nauigio, in Siciliam transfretat [5], et Panormum properans, facta compositione cum comite Gentili de Palearia [6] quem Gualterius regni Sicilie

Captio Dyopuldi. — *Obsidio Avellini.* — *Captio Uallate.* — *Captio Sernie.* — *Transfetactio Marcualdi in Sicilia.*

---

16. Pontis Curvi, terram sancti Angeli Ugh. — 17. comisit Pertz — 19. Marcualdum coverterent Ugh. — 22. se componens Pertz — 27. oppugnans Ugh. e Gaud. - Salernum se conferens Ugh.

[1] Il fatto delle intemperie si ritrova anche nell'ep. cit. del 6 marzo d'Innocenzo III: "... licet Marcoaldum non poterit propter multitudinem nivium, inclementiam temporis et asperitatem viarum per montana transire, fautores tamen et complices eius viriliter impugnavit et maiorem partem eorum ad fidelitatem regis et devotionem ecclesie Romane convertit, imo converti exegit: ita quod innovata fidelitate regis ipsius quod super tutela ipsius et regni balio nobis intendant, iuramento prestito firmauerunt... ".

[2] S. Elia di Fiumerapido in prov. di Frosinone.

[3] Il nome di Sifrido insieme con quelli di Diopoldo, e Ottone, Ottone di Laviano, Ermanno e il castellano di Sora si trovano fra gli scomunicati nelle *Ep.* di Innocenzo III, ed. Baluzio, Paris, 1682, I, nn. 557, 558 e 559; Ep. II, 167; Potthast, *Reg. cit.*, nn. 577, 615, 616, 818.

[4] M. Amari, *Stor. dei Musulmani*, III, 577, n. 1, fondandosi sul *Breve Chronicon Siculum* (Huillard-Bréholles, I, p. 893), opina che Marcualdo sia sbarcato probabilmente a Trapani nell'ott. 1199. Così pensa pure W. Cohn, *Das Zeitalter der Hohenstaufen in Sizilien*, Breslau 1925, p. 41.

[5] Di questi fatti R. non dà alcun particolare, nè le date son precise.

[6] Gentile di Palearia conte di Monopello, fu fratello di Gualtiero, vesc. di Troia e Cancelliere del regno. Palermo fu resa a Marcualdo assai dopo la battaglia di Monreale del 22 lug. 1200, nella quale Gentile si fece molto onore, come l'Amari, *op. cit.*, III, p. 581 e nota, ha ben desunto dalla lettera al papa dell'Arcivescovo di Napoli, che ne fu testimone oculare; Böhmer ecc., n. 540 *a*. Egli non fu mai nelle grazie del pontefice Innocenzo III, che gli attribuisce perfino la colpa di aver ceduto la città di Palermo per denaro, nella sua lettera del 26 set. 1201, in *Gesta Innocentii III*, cit., c. 34 e 35 "Comes vero Gentilis recepta pecunia, sicuti publice dicebatur, turrem ad mare tradidit Marcualdo, abiitque Messanam. Marcualdus vero Panormum obtinuit et tam palatium quam regem in suam potestatem accepit "; cf. Böhmer ecc., n. 565 *b*; Scheffer Boichorst, trad. Garufi, *op. cit.*, p. 539 e nota 4.

Marcualdus palatium Panormi recepit.

cancellarius custodem regis et palatii reliquerat, palatium Panormi recepit ad manus suas, et sic totam postea Siciliam suis nisus est uiribus subiugare. Roffridus Casinensis abbas castrum Sancti Angeli recuperat'.

c. 8 r

Contra ipsum Marcualdum et regis tunc pupilli auxilium, dictus Innocentius papa quendam dirigit Iacobum Andrie postea comitem, consobrinum suum, cum militari exercitu[1], cum quo unum misit de cardinalibus[2], quem ipsi consobrino suo [et exercitui militum prefecit; qui ipsum] Marcualdum campestri bello [deuicit] et fugauit, et toto tunc regno optentus dictus Cardinalis in Sicilia transiuit].

Deuictio Marcualdi.

M°CC°. Dyopuldus comes [cum aliquibus cum quibus ipse] remanserat Marcualdus, cum quibus per regnum ubique [discurrens mala innumera committebat], prestito aput Uenafrum corporaliter sacramento de non offendendo amplius terra sancti Benedicti, propter quod homines Sancti Germani sibi non cauebant ab eo, ipse Dyopuldus cum perditorum gente nocturno tempore hostiliter terram Sancti Germani intrauit IX° Martii, eamque dans in direptionem et predam, miseros quos inuenit in ea homines multis adiecit periculis et tormentis, postque se redimere sunt coacti. Abbas uero qui erat in ciuitate ipsa, fuga media cum Gregorio fratre suo in Atinum se recipit, et exinde se in Marsiam contulit, gentis auxilium a Celani comite petiturus. Qui cum illud dare denegaret eidem, ad Raynaldum Senebaldum[3] fiducialiter iuit, qui totum argentum suum sibi liberaliter tradidit, cum quo aliquot retinuit seruientes et balistarios; cum quibus rediens per montana, intrauit nocturno tempore monasterium. Quo cognito Dyopuldus cum ipsum abbatem cum magnis crederet uiribus rediisse, metus causa depopulatam linquens terram Sancti Germani exiuit, et secum captiuos quosdam de terra ipsa ad roccam Arcis deduxit.

Captio Sancti Germani. 9 martii

Roffridus abbas in Atinum se recipit cum Gregorio fratre suo.

Roffridus abbas rediit ad monasterium et Dyopuldus exiuit Sanctum Germanum.

Munitio Rocce Yanule.

Eo anno dictus abbas roccam Iani[4] super Sanctum Germanum firmauit, et prouidens indempnitati terre eiusdem, eam per circuitum muris firmauit et turribus et aggeribus communiuit.

[mense iunii] *Quomodo Dyopuldus deuicit comitem Celani et cepit Berardum filium eius.*

Dyopuldus uero iam dictus mense Iunii apud Uenafrum cum comite Celani congreditur, eumque campestri bello fugauit, cepitque tunc Berardum filium suum, quem apud roccam Arcis captiuum duxit.

[x° mense iunii]. *Quomodo comes Gualterius Diopuldum uicit in campo.*

M°CCI°. Gualterius Brennensis[5] comes in odium Teutonicorum in regnum mittitur ab Innocentio papa; qui apud Capuam congrediens cum ipso Dyopuldo, uicit et fugauit eundem x° mensis Iunii. Et exinde Teanum ueniens que sibi fauebat una cum Raynaldo tunc

---

9. M°CC° *om.* UGH. — 10. quibus adiuvantibus per regnum mala UGH. — 12. perditorum numero, *invece di* perditorum gente UGH. — 13. IX° die UGH. — 31. que sibi fauebat *om.* UGH.

[1] Cf. epistola d'Innocenzo III del luglio-sett. 1200: "...Quam primo M[arcualdus] hostiliter regnum intravit, contra eum masnadam nostram transmisimus, demum legatos et Iacobum marescalcum et consobrinum nostrum cum exercitu in Siciliam sub diversis rerum eventibus curavimus destinare, qui statum regni sub ultima sorte pendentem quam strenue rexerit et quantum regno ad gloriam profecerit et salutem, victi testantur pariter et victores...", in P. KEHR, *Das Briefbuch das Thomas von Gaeta*, in Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, vol. 8, Rom, 1905, p. 40 e sg.; *Chronicon Ceccanense*, in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 287 all'an. 1198.

[2] Il cardinal legato mandato da Innocenzo III fu "C[inthius] S. Laurentii in Lucina presbiter cardinalis et socius eius"; HUILLARD-BRÉHOLLES, *op. cit.*, I, 1, 42; B. F. W., n. 5704, del 3 apr. 1200. Cf. pure POTTHAST, *Reg. cit.*, n. 945 del 3 feb. 1201: "Quantum apostolica sedes".

[3] Rinaldo Sinibaldo fu pure della famiglia dei Marsi, cf. *Annales Casinenses*, cit., all'an. 1198.

[4] Rocca Iani è lo stesso che Rocca Ianule presso S. Germano, di cui furono castellani nel 1249 Taffuro di Capua, che usurpò molti beni al monastero di Montecassino, e nel 1254 Bernardo di Sibeneth; cf. *Reg.* TOMMASO *Decano*, cit., pp. 97, 99, 125 e 127.

[5] Gualtiero conte di Brienne vantava diritti sul regno di Sicilia per avere sposato Albiria, che ripete il nome della prima moglie di re Ruggiero (come va corretto il nome di Albina ripetuto da BÖHMER ecc., n. 560 *a*), figlia di Tancredi e della regina Sibilla. A Roma, dove s'era recato colla moglie e la suocera, riescì ad ingraziarsi Innocenzo III ed ottenne che s'interessasse a fargli avere il contado di Lecce e il principato di Taranto; cf. *Gesta Innocentii III*, c. 25 e 30; *Annales Ceccan.*, in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 295.

Capuano archiepiscopo[1], filio Celani dicti comitis, Presentianum se contulit cum eodem. Ubi occurrens ei prefatus Casinensis abbas pariter processerunt et petierunt Uenafrum, quam ciuitatem idem Dyopuldus tenebat. Ille predictus Celani comes timens cum ipso Brennensi comite confederatus est, et tandem ciuitas ipsa, procurantibus ipso Casinensi abbate et Malgerio Sorello[2], in uigilia beati Iohannis' Baptiste igne cremata est, arce superiori se pro Dyopuldo tenente. Exinde Aquinum se conferunt, ubi quidam erat in castello castellanus nomine Iencus, qui se Dyopuldo tenebat; qui captus in ipso castello est, et Aquini ciuitas reddita ad mandatum dicti comitis Gualterii, qui eam dominis Aquini per quendam Finagranum, domini Raynaldi de Aquino filium naturalem, restituendam prouidit. Eo anno dictus abbas Casinensis Castellum novum et Fractas recuperat.

c. 8 v
Combustio Uenafri.

M°CC°II°. Dictus comes Gualterius cum iam dicto Casinensi abbate in Apuliam uadit, qui abbas una cum Petro Galloze[3] Portuensi episcopo legationis officio fungebatur. Cumque ad dictum comitem expugnandum memoratus Gualterius de Palearia cancellarius, cum comite Manerio fratre suo[4] Dyopuldo et Oddone de Lauiano comitibus, congregatis undique uiribus sub pretextu, quo ipsum comitem regis hostem dicebat et regni, cum ipso campestre bellum inierit apud Cannas, dictus cancellarius cum Dyopuldo prefato per ipsum comitem sexto stante Octobris devicti sunt et fugati, multis ex eis captis et nonnullis gladio interemptis. Sunt etiam in prima qui steterant acie capti, Syfridus frater Dyopuldi, dictus Oddo de Lauiano et Petrus de Celano, qui comes dicebatur Ciuitatensis[5]. Qui autem fuga media euaserunt, cancellarius et comes Manerius frater eius, receperunt se in Salpitana civitate, que fauebat eisdem. Dyopuldus uero in rocca Sancte Agathe se receptauit. Dictus Casinensis abbas in Apulia uadit, habita de Dyopuldo uictoria, legatus in Siciliam uadit[6], ubi dictus Marcualdus, superueniente dissinteria, miserabiliter expirauit[7]. Fames tunc ualida per totum regnum exorta est. Dyopuldus sepefatus [iratus cum] Finagrana, [qui ei adheserat], discorx a comite Gualterio recessit, cum gente sua properat super Sanctum Germanum; ubi idem Finagrana et quidam ipsius Dyopuldi castellanus capti sunt et gladio perempti.

Dyopuldus et sui per comitem Gualterium de campo deuicti sunt.

Abbas Roffridus Legatus in Siciliam uadit.

Interemptio Finagrane.

M°CC°III°. Dyopuldus ipso a castellano Sancte Agathe ui est captus, sed postea liberatus. *Captio Dyopuldi.*

---

1. filio Celani comitis UGH. *e* PERTZ — 2. abbas procedentes petierunt UGH. — 7. Leucus UGH. — 21. eidem *invece di* eisdem PERTZ *e* GAUD. — 22. *da* abbas *a tutto il 1202 la scrittura è ricalcata qua e là* - victoriam *invece di* victoria — 24-25. Diopuldus sepefactus iratus a Finagrana, qui cum.... discordi a comite Gualterio UGH.

[1] Rainaldo, come Arcivesc. di Capua, succedette a Matteo, cf. SCHEFFER-BOICHORST, *Urkunden und Forschungen zu den Reg. der Stauf. Periode*, in Neues Archiv, cit., XXIV, *Erzbisthum Capua*, pp. 157-160; P. KEHR, *Otia diplomatica*, Nachrichten von d. Königl. Gesellschaft der Wissenschaften, und der Georg August Universität, zu Göttingen, Phil., hist. Klasse, Göttingen, 1903, Heft 3, p. 293 e sg.

[2] *Malgerio Sorello*, noto per alcune terre presso la "clausura" del monastero di Montecassino passate poi nel febbraio 1254 a Riccardo di Montenigro, maestro Giustiziere della R. Curia (*Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., p. 124), ricorre ancora agli 8 giug. 1247 in BÖHMER ecc., n. 7846. Cf. p. 12, n. 12.

[3] *Galloze* per *Gallutio*, Galluccio in provincia di Napoli. Pietro Galluccio, cardinale di Porto e S. Ruffina, legato d'Innocenzo III; BÖHMER ecc., nn. 564 e 5768.

[4] Di questo conte Manerio, fratello di Gualtiero di Palearia, non ricorrono altre notizie.

[5] Civitate nella Capitanata, presso S. Severo.

[6] Innocenzo III, con lettera 15-31 mag. 1202, comunica a tutti i maggiorenti di Sicilia d'aver mandato l'abbate Roffredo, cardinale dei SS. Marcellino e Pietro, come suo legato, e il suo parente Giacomo, maresciallo, contro il perfido Marcualdo, POTTHAST, n. 1687.

[7] Mentre R. dice che Marcualdo morì di dissenteria, per il papa (*Gesta Innocentii*, c. 35, 36) egli sarebbe morto nel settembre 1202 in Patti per calcolosi epatica: cf. BÖHMER ecc., *Reg. cit.*, 24 set. 1202, n. 566. Nell'ep. I, 5, 58, lo stesso papa dice che la morte di Marcualdo fu una vera liberazione del regno e la salvezza di Federico, ed invoca la parola del Salmista, 29, 5: "La voce dell'Eterno rompe i cedri, l'Eterno "spezza i cedri del Libano". Cf. pure F. BAETHGEN, *Die Regentschaft Papst Innocenz' III im Königreich Sizilien*, Heidelberg, 1914, Heft 44, p. 79; W. COHN, *op. cit.*, p. 44; BÖHMER ecc., n. 5799; POTTHAST, 24 set. 1202, n. 1730.

Captio Iadere et Constantinopolis a Uenetis et Francis.

Eo anno Franci [fedus] cum Uenetis componentes et [aduersus Iaderam nauigantes, ciuitatem] Iadere ipsis rebellem Ueneti ui ceperunt, et bonis propriis spoliarunt; nobilissimam Constantinopolitanam urbem aggredientes uiriliter et potenter, sicut Domino placuit, optinuerunt, et potestati Romane ecclesie, cui antea non intenderat, subiecerunt illam [1].

Obsidio Terracine de Salerno. Liberatio Terracine.

c. 9 r

Millesimo CC°IV°. Comes Gualterius cum comite Iacobo Tricaricensi [2] et comite Roggerio de Theate confederatus [3]. Ipse tunc temporis Terracinam occupat de Salerno, ubi ab ipso Dyopuldo et gente sua et ciuibus Salerni, qui tenebat eidem arcte satis obsessus est, et sagitte ictu altero oculorum priuatus, et tandem ipsorum comitum auxilio liberatus est, ipso Dyopuldo et suis de Salerno satis ignominiose fugatis.

Captio comitis Gualterii.

M°CC°V°. Dictus comes Gualterius cum ipsum Dyopuldum dure satis et dire persequeretur, ipsum tenens in Sarno obsessum, dum sibi male ab hoste caueret, ipso Dyopuldo in eum cum suis diluculo irruente, captus ab eo est et custodie traditus carcerali, ubi modicum post diem clausit extremum [4]. Tunc enim memoratus Celani comes, qui ciuitatem intrauerat Aliphie, et castrum ciuitatis uiriliter impugnabat, quod se ad opus Dyopuldi tenebat, audito de captione comitis Gualterii, combusta ciuitate Aliphie discessit. Dictus uero Dyopuldus Salernum cum uictoria rediens, quia turrim maiorem ipse tenebat, multos de Salerno cepit, et ut proditores puniuit ut uoluit.

Millesimo CC°VI°. Innocentius papa Romam uocat Dyopuldum ad se, ipsumque et suos a uinculo excommunicationis absoluit, et tunc cum ipsius licentia Salernum reuersus est [5].

Captio Dyopuldi.

M°CC°VII°. Hic parato Salerni nauigio, in Siciliam transfretat, Panormum uadit, et tam palatium quam regem recipit Fredericum ad manus suas [6] set arctatus et obsessus in ipso palatio a Gualterio de Palearia cancellario, captus ab eo est [7] et tandem nocturno tempore fuge presidio liberatus, ueniensque per mare Salernum, exinde in Terram Laboris se confert.

1\. *Cod. fortemente inchiostrato: qua e là si legge qualche parola, qualche altra la ho riportata dall'ed. Gattula, che la vide* — 5. Dictus *aggiunge arbitrariamente* UGH. — 8. sagitte *di prima mano, riscritto male dalla solita mano che l'aggiunse sotto con segno di richiamo Cod.* — 10. ipse Dyopuldus UGH. — 12. diluculo irruens UGH. — 14. *Cod. di prima mano* expugnabat, *ma la* e *fu espunta e soprascritta la* i - *Cod.* expugnabat, *e così* UGH., *ma la stessa mano corresse*: impugnabat

[1] Secondo il POTTHAST, nn. 1848 e 1849, questa impresa contro Zara pare sia avvenuta prima del 20 feb. 1203. Dalla parte francese, a desumere dalle *Gesta Innocentii*, § 87 e 88, furono pure in quest'impresa, Bonifazio di Monferrato, Balduino di Fiandra, Ludovico Blasense ed Enrico di Saint Paul. Il Papa molto si dolse di quest'impresa, fulminò anche le sue scomuniche, ma poi assolse i Crociati e li spinse ad accordarsi coi Veneti per proseguire la guerra contro i Saraceni della provincia di Gerusalemme; POTTHAST, nn. 1947 e 1948.

[2] Papa Innocenzo III con lettera del 20 lug. 1203, secondo BÖHMER ecc., n. 5847, o del 23-25 lug., secondo il POTTHAST, n. 1976, concede a Giacomo Conte di Tricarico che conservi a disposizione della chiesa romana tutte le terre liberate dalle mani dei Tedeschi: cf. pure WINKELMANN, *Philipp von Schwaben und Otto IV von Braunschweig*, 2 ed., Leipzig, 1878, p. 58.

[3] Ruggiero conte di Chieti, con due lettere del 9 ott. e del 30 dic. 1169, era stato nominato nel contado di Civitate come regio procuratore della sede Apostolica. Nel giugno e luglio 1209 lo si ritrova capitano e maestro giustiziere in Puglia e Terra di Lavoro; HANS NIESE, *Materialen zur Geschichte Kaiser Friedrichs II*, in Nachrichten von der K. Gesel. d. Wiss. zu Gottingen, Ph. Hist., Göttingen, 1912, pp. 399 e 400. Il suo nome ricorre anche in una carta notarile del 12 ag. 1212 in Mantova; POTTHAST, nn. 843 e 916; BÖHMER ecc., nn. 670, 5690, 5701.

[4] Cf. *Ann. Casin.* cit. agli aa. 1204 e 1205. Gualtiero di Brienne sarebbe morto il 14 giug. 1205, cf. *Necrologium Liciense*, in Forschungen zur deutschen Geschichte, XVIII, Göttingen, 1878, p. 476; BÖHMER ecc., n. 574 *a*.

[5] POTTHAST, alla fine del 1206 riporta questa notizia senza assegnarne la data precisa; cf. nota sg.

[6] Se, come riportano gli *Ann. Casin.*, la venuta di Diopoldo in Sicilia avvenne "mense novembri", egli fu a Roma assolto dalla scomunica prima di questo mese; cf. BÖHMER ecc., n. 586 *a*.

[7] Se come sempre R. è bene informato, è chiaro in questo punto il conflitto fra Gualtiero di Palearia e Innocenzo III, che voleva rendersi arbitro assoluto della Sicilia.

Ubi cum Neapolitanis iniens pugnam deuicit et fugauit eosdem, strage magna facta ex eis et Gifrido de Montefusculo, quem sibi capitaneum prefecerant, capto et uinculis mancipato [1]. *Captio Giffridi de Montefusculo.*

RICCARDI DE SANCTO GERMANO

Chronica Priora,
ex Cod. Bononiensi A, 144.

c. 106r r. 20 *Reuerendo domino suo cum honore multimodo nominando Stephano Dei gratia uenerabili Casinensi abbati[2]. Riccardus de Sancto Germano eius fidelis commendationem et promptum ad omnia famulatum.* *Stephanus abbas Montis Casini.*

Solet etas antiquior et prouida priorum auctoritas digna memorie queque per orbem gesta describere relinquenda posteris ad doctrinam, et sequens adhuc filiorum natio illud agit[3], ne ut obmissa depereant aut neglecta notitiam effugiant futurorum. Horum pia emulatrix nostra discretio non censuit otiosum, que ante promotionem nostram et post ubique terrarum et presertim in Regno uario cursu temporum successere, licteris tradere, ut ex eorum notitia discat futura posteritas nos in similibus mutari. Uestro itaque iussu, cui tenor famulus obedire, uestrisque piis confisus meritis, licet altus sit puteus, et in quo hauriam mihi desit, operis meis uiribus impar onus ag- c. 106v grediens, que' mee menti occurrere poterunt hiis diebus seu uisu cognita uel fideli relatione percepta, non uerborum cultui set potius ueritati deseruiens, huic libello annectere procurabo. Data igitur a uobis per currens eloquium premissis que ab aliis et aliorum sunt facta temporibus, uestrorum actuum seriem locis relinquo propriis expo-

1. Ugh. *omette l'an. 1207*; Pertz *e* Gaud. *pongono quest'anno pria che cominci la narrazione del viaggio di Diopoldo in Sicilia, però nel Cod. l'an. è posto nel margine al rigo 18, con richiamo, sicchè i fatti che precedono pare si riferiscano al 1206-1207* — 12. antiquorum Gaud. — 20. uel *e nota che il Cod. avrebbe* ante Gaud. — 28. mei Gaud. — 32. Data gratia a vobis Gaud.

[1] Cf. *Ann. Casin.*, aa. 1206-1207; *Gesta Innocentii III*, loc. cit.

Non può stabilirsi se questo Giffedro di Montefuscolo sia o pur no ad identificare con Goffedro di Montefuscolo, giustiziere nella valle del Crati, dall'anno 1239 al 1242: Böhmer ecc., nn. 2508, 2538, 2737, 2824, 2824, 2942, 3009, 3022, 3067, 3190, 3201, 3243, 3244 e 3283.

[2] Stefano I, Marsicano, abate di Montecassino (13 sett. 1215-21 lug. 1227), già monaco al tempo di Roffredo, per i suoi meriti aveva acquistato il favore della Curia Romana. Fu "vir, come dirà R. parlando della "di lui elezione, non minus studii quam honestatis "amator de militari erumpens prosapia"; cf. D. Mauro Inguaner, *Cronologia degli Abati Cassinesi del sec. XIII*, in Casinensia, Montecassino, 1929, p. 420.

[3] Nella seconda edizione R. modificò un pò la forma in questo periodo, vedi p. 3; il resto della dedica è del tutto rifatto, modificando perfino la sua antica concezione monastica della Cronaca.

nendam, et ad ea me transfero que priorum temporum obtulere successus. Aperienti prouide in parabolam os meum mihi queso bonum obedire suffragetur, quod me parere imperio compulit imperantis. Sumens itaque ab aduentu Innocentii pape III ad Sanctum Germanum per Cronicam hoc initium annorum per ordinem gesta sequentia declarabo.

Innocentius III pp. [MCC°VIII°] [I]nnocentius III memorie recolende Sancte Romane sedis uenerandus antistes, in cuius tutela ex testamento matris sue Constantie rex F[redericus] puer regnumque remanserat, in honesto satis cardinalium et aliorum prelatorum et militum comitatu per Campaniam uenit ad Sanctum Germanum mense Iunii in uigilia beati *23 iunii* Iohannis Baptiste; ubi magnifice a domino Roffrido tunc Casinensi abbate receptus, conuenientibus ad se quam pluribus regni prelatis atque magnatibus, cum quibus de succursu regis predictis disposuit, nobiles uiros Petrum Celani et Riccardum Fundi comites capitaneos ordinauit [1]. Qui cum in eius presentia iureiurando se usque ad annum ipsi regi succurrere personaliter astrinxissent episcopis in sua cum licentia redeuntibus, papa iam dictus qui moram per mensem et amplius fecerat, per Atinum Sora se contulit; quam memoratus abbas Roffridus mense Ianuarii precedente, quibusdam de Sora hoc procurantibus cuidam Corrado Teutonico qui eam tenebat, abstulerat, et eidem papa Riccardo contulerat fratri suo; indeque post modicum per Campaniam remeauit ad Urbem, parte thesauri sui non modica per manus Stephani de Fossanoua tunc temporis camerarii apud

3. *di prima mano* meus — 8. auorum *Cod.* — 19. Roffrino *Cod.* - receptus Gaud. — 27. astrinxisset *Cod.* — 30. Soram Gaud. — 31. Roffrinus

Millesimo CC°VIII°. Mense Ianuarii in uigilia Epyphanie Roffridus Casinensis abbas superius memoratus, congregatis militibus et seruientibus terre sue et baronum circumpositorum, qui sibi ex gratia libenter obsequebantur, una cum dominis Aquini et Malgerio Sorello ciuitatem Sore *Captio Sore* procurantibus hoc quibusdam ipsius abbatis consanguineis qui de Sora erant, nocturno tempore intrat, eamque ad opus recipit et fidelitatem Innocentii pape. Qui in succursum abbatis ipsius mittit Stephanum de Fossanoua camerarium suum cum exfortio militum Campanorum; qui Conradum tunc Sore comitem se in Sorella recipientem *Captio Sorelle.* arctat et obsidet, et male sibi cauentem intus Sorellam cepit, qui pro sua redemptione roccam Arcis in manus dicti camerarii resignauit. Tunc etiam Broccum et Pesclum Solidum amisit. Eo anno Innocentius papa in uigilia sancti Iohannis Baptiste mense Iunii uenit ab Urbe ad *Conuentus pape ad S. Germanum.* Sanctum Germanum, ubi ab ipso abbate Roffrido magnifice receptus est, et tam ipse quam fratres sui domini cardinales in necessariis omnibus honorifice procuratj. Tunc uenientes ad ipsum Petrus de Celano et Riccardus Fundanus comites cum eis *Statutum pape de succursu Frederici.* de succursu regis statuit Frederici et de

[1] *Annales Casinenses*, *M. G. H. SS.*, XIX, 319: "Mense Iunii domnus papa Urbem exiens ad Sanctum "Germanum contendit, convocatisque illuc comitibus "et magnatibus regni, de domni regis Frederici succursu "et regni pace tractavit, constitutis ad hoc capitaneis "et magistris iustitiariis Apulie et terre Laboris comite Petrus (!) Celanensi et comite Ryccardo Fundano, "deinde montem Casinum domnus papa conscendit, "ibique diebus multis propter clementiam eris immo"ratus, a predecessoribus suis indulta monasterio pri"vilegia renovavit.... „.

Pietro conte di Celano spunta come maestro giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro fino dal 5 dic. 1206; Potthast, n. 2920; Riccardo d'Aquila conte di Fondi apparisce, oltrechè capitano, maestro giustiziere verso il 14 apr. 1209; Böhmer ecc., n. 603.

Casinum sub deposito tunc relicta. Tunc simplex m[onachu]s, is quem prephatus sum Stephanus, merito sue bonitatis ab abbate Roffrido Casinensis camerarius costituitur. Eo anno Philippus rex Alamanie, dicti F[rederici] regis patruus, a suis nuntiatur occisus [1]. Riccardus de Aquila comes, cuius fratris feci memoriam, a[u]ctoritate et ui fretus comitis Diopuldi, Capuam recipit, a Capuanis uocatus in odium comitis Petri de Celano. Qui postmodum cum prephato
c. 107 comite Diopuldo contraxit,' recepitque castellum Capue a Leone de Andria castellano [2], hoc Raynaldo capuano archiepiscopo filio dicti Celani comitis procurante; et Fundi comes metus causa Capuam exiit.

2. que *non* quem *Cod.*

defensione regni in hunc modum uidelicet: " Ut ipsi comites sint magistri Capitanei [3], quibus super hiis omnes intendant " a Salerno usque Ceperanum, sicut a mari " usque ad mare protenditur tractus terre, " saluo statuto regio, quo Celanensis comes
" est' magister iustitiarius Apulie et Terre c. 9 v
" Laboris, et saluo mandato regio, quod " factum est comiti Fundano de ciuitate " Neapolitana ut sit specialis rector ipsius, " intelligentes hoc quantum ad propria negotia ciuitatis; set quantum ad succursum " regis et ad defensionem et ad pacem regni omnes communiter intendent hiis duobus. Quicumque ordinationem istam receperint, ad inuicem sibi pacem obseruent, " et si quisquam ab aliquo fuerit offensus, " non statim reoffendat eundem, set apud " predictos comites querelam deponat, qui " eam secundum rationem et regni consuetudinem faciant emendari. Qui autem " ordinationem istam recipere noluerint, " uel recusauerint, tamquam hostes publici habeantur, et a ceteris impugnentur. " Ducenti milites dirigantur in succursum " regis usque ad Kalendas Septembris moraturos per annum sub illorum expensis, " a quibus fuerint destinati. Distribuantur " autem secundum estimatorum arbitrium, " quos ad hoc specialiter deputabimus, pensatis debitis seruitiis et facultatibus comitum et baronum ac etiam ciuitatum. " Quia uero propter estatis feruorem descendere in Apuliam personaliter non potuimus, statutum istud mandabimus exequendum per legatum nostrum qui est in " Apulia, per comitem Iacobum consobrinum et marescalcum nostrum, et per alium " quem a nostro latere dirigemus. In om-

7. et magister Pertz *e* Gaud.

[1] " Philippus totius domus domine Mathildis et " Dei gratia dux Tuscie (a. 1195) quondam domini " nostri Friderici Romanorum imperatoris filius.... " Suevorum dux ", nel lug. 1197. Fu coronato in Germania nel marzo 1198 ed ucciso il 21 giugno 1208 a Banberger da Ottone conte Palatino di Wittelsbach: Böhmer ecc., n. 185 *a*.

[2] Leone d'Andria come castellano del castello di Capua e giustiziere lo si ritrova in un mandato di Federico II del 28 (Agosto? 1207). I suoi rapporti con Diopoldo son noti fin dall'anno 1202. Cf. Hampe, *Mitteilungen aus der Capuaner Briefsammlung*, I, p. 21 in Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie, 1910; Hans Niese, *Materialen* cit., pp. 386 e 398.

[3] Questa epistola d'Innocenzo III (lib. II, n. 133), che R. appena aveva accennata nei " Chronica priora " può assegnarsi fra il luglio e l'agosto 1208, secondo il Potthast, n. 3473; Böhmer ecc., nn. 6020, e 6028, l'assegnano invece alla fine del luglio.

"nibus autem reseruamus nobis plenam "potestatem addendi, minuendi, mutandi, "et declarandi, prout uiderimus expedire ".

Tunc eidem pape Philippus rex Alemannie, patruus dicti regis, a suis nuntiatur occisus.

Philippus rex Alamannorum interimitur.

Tunc etiam rogatu Petri cognomine Contis decani Casinensis, ipse papa apud Sanctum Petrum monasterii in capella Sancti Nycolai, aram quandam in honorem beate Marie Magdalene consecrauit.

Dictus papa relicta sub deposito parte thesauri sui non modica in monasterio, dictis comitibus in sua cum ipsius licentia redeuntibus, ipse de Sancto Germano discessit, et per Atinum iter faciens, quod dictus abbas Roffridus tenebat, Soram se contulit, indeque in Campaniam reuersus est. Eo anno comes Fundanus supra memoratus auctoritate fretus et ui comitis Dyopuldi, Capuam recipit, a Capuanis uocatus in odium dicti Celani comitis, cuius filius Raynaldus ipsius ciuitatis archiepiscopus erat.

[M°CC°IX°] [F]redericus rex uxorem duxit Constantiam sororem regis Arragonum. Ad quem memoratus abbas Roffridus cum honorabili insenio dictum Stephanum camerarium suum mictere disposuisset, audito quod tunc rex ipse comitem Amphusum de Rutis[1] eunte[m] ad nuptias suas, mictere supersedit, dictique comites, Celani

Millesimo CC°IX°. Fredericus rex Sicilie uxorem duxit Constantiam sororem regis Arragonum[2]. Dictus Celani comes castellum Capue recipit a Leone de Andria castellano, hoc filio ipsius dicto archiepiscopo procurante; et dictus Fundanus comes, qui castellum ipsum tenebat obsessum, metus causa Capuam exiit[3].

8. Comitis Ugh. e Gaud.

[1] Su "Amfusus, Anfusus de Roto" ch'è la forma più comunemente nota, cf. p. 19 n. 4. Egli nel feb. 1206, Böhmer ecc., n. 580, è indicato come uno dei famigliari del re, ricordato per servigi resi all'imperatore Arrigo VI e allo stesso Federico fanciullo, "non immemores accepti servitii, quod magnifico quondam "imperatori patri nostro universos regni perveniendo "fideles, laudabiliter exhibuisti, attendentes etiam qui"bus te periculi exposuisti his teneritatis nostre diebus "pro nostra fidelitate tuenda....". Cf. su questo doc. edito dal Winkelmann le giuste osservazioni del Paolucci (vedi nota seguente), p. 7, n. 2.

[2] Le trattative di questo matrimonio furono, come è noto, iniziate e condotte da Innocenzo III, come si desume specialmente dall'ep. di lui, assegnata dal Potthast, n. 3306, al 25-27 febbr. 1208, e da Böhmer ecc., n. 6608, al 26 feb.: "Tua regalis serenitas non ignorat, "qualiter super negotio matrimonii inter (Constan"tiam) tuam sororem et Fredericum regem Sicilie con"sumandi aliquando tecum fuerimus viva voce locuti ac "sepe per nostras litteras te exhortati....". Sull'an. 1209 come data del matrimonio sono concordi le due redazioni di R.; questa data concorda cogli *Annales Siculi, Appendice* a Goffredo Malaterra, ed. Pontieri, cit., p. 116: "Anno Domini MCCIX decimo quinto "mensis augusti duodecime indictionis, domina Con"stantia de Aragonia applicuit Panormum; et dominus "rex Fridericus in eodem mense desponsavit eam ". Cf. pure G. Paolucci, *La giovinezza di Federico II di Svevia e i prodromi della sua lotta col papato*, in Atti della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo, 1901, vol. VI, p. 6, n. 1. Anche il *Chron. de rebus Siciliae*, in Huillard-Bréholles, *op. cit.*, I, 893: "... procurante eodem Troiano episcopo et cancella"rio, duxit uxorem dominam Constantiam filiam regis "Aragonum, que fuerat uxor quondam regi Ungarie "(Emerichi). Quam duxit in Siciliam cum navali exer"citu frater suus comes Provincie anno dom. inc. "MCCIX mense augusti....".

[3] La restituzione di Capua al conte Pietro di

scilicet et Fundanus, ad ipsum accedere timuerunt. Tunc rex ipse Messanam ueniens, dicto abbati Roffrido huiusmodi super hoc licteras destinauit:

" F[redericus] Dei gratia rex Sicilie, " dux Apulie et princeps Capue Roffrido " uenerabili Casinensi abbati fideli suo sa- " lutem et dilectionem. Frequens multorum " relatio iam auri[bu]s subintulit nostris " qualiter apud [barones] populosque ipsa- " rum partium iniquis oblocutionibus repro- " batur id quod in curia nostra factum est " hiis diebus erga quosdam, quos prauitas " nota perfidie non sinebat(ur) longius tol- " lerari. Ex hoc tamen quod factum hoc " reprehensibile dicitur causa multis nota, " perpenditur que salutis nostre necessitas " nos ad id faciendum induxit. Nam per " multa licet prius inditia eorum se mali- " gnitas reuelasset, ita quod, quando factum " fuit istud, etiam de pessimis ad que nite- " bantur operibus certa nobis experientia " non deerat, sicut tibi pridem significasse " meminimus per alias licteras nostras; post- " modum tamen, ut in omnem terram exiret " sonus iniquitatis ipsorum, per ipsos quo- " que qui complices erant sceleris, se ma- " nifestius ueritas pubblicauit. " Cum enim " comes Paulus et comes Rogerius de Gira- " tio conciliati essent gratie nostre, noto- " rium fecerunt inite factionis consilium, " quando uidelicet omnis illa multitudo " captorum, ubi nuptiis interfuerat nostris, " statu curie nostre dolosius explorato, " quod potentem militiam quam dilecta

13. p'rnitas *Cod.* — 15. ex hac *Cod.* — 17. qua *Cod.*

Coronatio Ottonis imperatoris.

Otto dux Saxonie ab Innocentio papa uocatus, apud Sanctum Petrum, in Romanum Imperatorem coronatur [1], non sine strage magna suorum. Qui prestito iuramento de conseruando regalibus Sancti Petri et de non offendendo regem Sicilie Fredericum, in Marchiam secedens et in partes Tuscie, ibi per annum continuum moram fecit.

Hoc includitur annum I

Obiit Roffridus Casinensis abbas et Petrus Conte successit eidem.

Hoc anno mense Madii, penultimo mensis eiusdem, dictus Roffridus Casinensis abbas apud Sanctum Germanum obiit, cui Petrus dictus Conte, qui antea functus fuerat offi'cio decanatus, electus a fratribus, et a papa Innocentio approbatus, in regimine monasterii successit eidem [2]. Huic rocca Bantre, que usque tunc monasterio suberat Casinensi, rebellauit. Cui quendam prefecerat monachum nepotem suum nomine Seniorectum, qui sibi ab hominibus rocce ipsius non precauens, cum de rocca ipsa fecisset ad uillam descensum, hoc ipsis de uilla proditorie procurantibus, cum redire in roccam uellet, non est amodo eam intrare permissus.

c. 10 r

Rocca Bantre rebellavit monasterio Casinensi.

8. Tuscie Pertz *e* Gaud. — 11. *soprascritto, ma con richiamo d'altra mano*: in natiuitate sancti Joannis Baptiste, *ricavandolo dall'* " Anonimo Cassinese ", *M. G. H. SS., XIX, p. 320.*

Celano nella prima redazione del *Chr.* R. l'assegnò al 1208 mentre avvenne l'an. dopo, come è detto nel testo definitivo.

Rainaldo come arciv. di Capua succedette a Matteo; v. p. 19 n. 4. Nel marzo 1206 e nel maggio 1207 da Federico II, con due diplomi da Palermo, egli ottenne la conferma dei privilegi e delle terre concedute a quell'arcivescovato da Arrigo VI e dall'Imp. Costanza; Scheffer-Boichorst, *op. cit.*, in Neues Archiv, XXIV, pp. 157-160.

[1] Fu coronato in Roma il 4 ottobre 1209; Böhmer ecc., n. 301 *a*.

[2] L'Anonimo Cassinese, donde, tranne l'indicazione del giorno, R. trasse di peso la notizia (*M. G. H. SS.*, XIX, p. 320), dice pure che Roffredo morì il 30 mag. 1208; l'Inguanez (*op. cit.*, p. 415 e sg.) ha invece dimostrato che Roffredo era vivo non solo nel lug. 1209, ma ancora nel 14 gen. 1210: anno al quale va riportato il diploma riferito dallo stesso R. al 1209 nella prima redazione della sua Cronaca (V. la relativa nota in col. 1); e che Pietro Conte fu eletto abate il 24 giug. 1210. Del suo monastero egli spunta come camerario fin dal 5, VIII, 1197, e come decano (*nunc decanus*) il 27, IV, 1207; cf. *Arch. di Montecassino*, Caps. IV, 76; *Regesto di* Tommaso *Decano*, cit., pp. 19, 36 e sg.

“consors nostra regina duxerat debilitatam uidere non modicum per casum egritudinis et mortis occasum, contra fidelitatem nostram nequiter coniurarunt. Et nos quidem istud sicut audiuimus ita et uidimus, quomodo is ante prorupit in nephas ex quo quasi ex adipe prodierat facinus, scilicet comes Amphusus[1], qui quasi diceret: “Ponam sedem meam in “Calabriam et ero similis regi„, preter c. 107v alia multa et' magna etiam dignitatem almirantie, castellum Mense et Monticinum[2] superbe postulauit a nobis. Cui cum benigne negaremus, utpote qui uolebamus ex illo modico quod remanserat nobis demanii saltem mediocriter sustentari, ipse conceptum perfidie ex habundatia cordis eructans, in acerrimas minas prorupit, dicens, sic nos auribus nostris audiuimus: “quod nunquam uolebat homo “teneri, nisi suam contra nos potentiam “demonstraret„. Et sic ceteris suis initentes uestigiis, tanquam ex uno ore similia minabantur. Consideret ergo tua fidelitas, si iusta contra eos nos causa commouit, cum ipsi contra nos conspirauerint sicut iniuste. Quibus utique nullus esset apud nos locus uenie, si meritam ab eis exigeret ultio penam. Numquid aliquis in Calabria, aliquis est, quem lateat qualiter comes Amphusus, preter ea que sunt inuaribilia opera sua mala, preter id quod totam subiecerat sue potestati Calabriam, ac si modicum esset quod in demanium nostrum sic expanderet alas suas, et contra regem regni erectus ecclesiam Neocastri, abbatiam Sancte Euphemie, utramque ecclesiam Mileti, abbatiam et episcopatum, ecclesiam Balnearie, ecclesiam Scille et multas alias destruxit, quarum castella detinens, facere non timuit Dei domos speluncas latronum?[3] Nos tamen tot im-

1. deblitam *Cod.* — 5. qm̄. *Cod.*; quum Gaud. — 7. ex qua *Cod.* — 16. saltim *Cod.* — 27. sic Gaud. — 36. regum Gaud. — 37. Euphonie *Cod. e* Gaud.

[1] *Anfuso* de Roto conte di Tropea; v. p. 28, n. 1.

[2] Mendicino in Calabria presso Amantea.

[3] Anche Innocenzo III il 25 VIII 1207, scrivendone all'arciv. di Cosenza e al vesc. di Marturano, dovette occuparsi delle prepotenze del conte Anfuso di Tropea e del di lui fratello, conte Riccardo, in danno della Chiesa e del vescovo di Mileto e minacciarli di scomunica; cf. Potthast, n. 3165: “Sedens iniquitas super....„.

" pietatum scelera et machinamenta perfidie " in ipso comite et in aliis quos infecit " reatus noluimus crudeliter plectere, set " leniter potius castigare; unde in eorum " persona quid crudele permisimus uel iniu" riosum inferri? nec quicquid ab eis nisi " demanium nostrum exegimus, et ipsum " non totum, sicut apparet in hiis quibus " reddidimus gratiam nostram, qui cogno" scentes in se misericordiam nostram in " seruitiis nostris fideliter se exercent. Hec " ideo tibi duximus sic diffuse scribenda " et ceteris fidelibus nostris de Regno, ut " tollatur omnis suspitio, qua de facto hoc " plures obloquebantur usque modo, et " omnes in ueritate credant, quod eorum " peruersitas talem meruit disciplinam, per " quam benedicens Deo maiorem iam par" tem et meliorem demanii nostri recupe" rauimus tam in Sicilia quam in Calabria, " et in huiusmodi recuperatione proficimus " omni die. Datum Messane XIIII Ianuarii " XIII indictionis [1210] [1].

[O]tto de Saxonia ab Innocentio papa uocatus apud sanctum Petrum in Romanum imperatorem coronatur, non sine magna strage suorum, qui iureiurando et de conseruandis regalibus sancti Petri de non of- *c. 108r* fendendo regem Sicilie F[redericum]' in Marchiam et partes Tuscie secedens, ubi per annum continuum moram fecit [2]. Hoc anno mense Maii penultimo die mensis *† Roffridus Casinensis abbas.* 30 V [1210] eiusdem Roffridus Casinensis abbas apud Sanctum Germanum mortuus est; cui Petrus dictus Comes, qui antea offitio functus fuerat decanatus, successit, qui circa finem

10. miram GAUD. *invece di* misericordiam — 12. sic *om.* GAUD. — 17. benedicentes GAUD. — 26. qui iurerando [prestito] GAUD. — 29. ibi *per* ubi GAUD.

[1] Come in altri luoghi, che verremo indicando, R. usa l'anno "ab incarnatione" cioè dal 25 marzo, sicchè il 14, I, 1209, ind. XIII, risponde al 1210. Cf. per la data, BÖHMER ecc., n. 14648; per l'importanza di questo diploma e per le opportune osservazioni, cf. G. PAOLUCCI, *La giovinezza etc.* cit., p. 8 e n. 1.

[2] Ottone IV, genero del "re dei Franchi" fu coronato in Roma imperatore da Innocenzo III, il, 4, X, 1209. Egli venne a Roma ed ebbe "comitatu suo "sexmillia loricorum exceptis balistariis" etc.. Cf. ARNOLDUS LUBECIENSIS, *Chronica slav. cit.*, VII, p. 249, in BÖHMER ecc., n. 300 *g*.. Il *Chronicon Sampetrinum Ertivitense*, dà opportune indicazioni sul modo come Ottone IV fu spergiuro ai patti giurati con Innocenzo III: "Imperator non solum sue salutis uerum etiam " humane verecundie nimis impudenter oblitus promis" sis non stetit, violavit fidem, et ad sue confusionis " cumulum periurare nec veritus est nec verecundatus. " Veruntamen dominus papa iudicem dissimulans et pa" trem exibens.... fecit quod potuit, monuit, consuluit, " postremo sub interminatione excommunicationis, ut " resipisceret, indixit". Cf. BÖHMER ecc., n. 301 *a*; WINKELMANN, *Philipp von Schwaben und Otto IV von Brunschwig*, cit., II ed., p. 496; W. COHN, *op. cit.*, pp. 60-69.

Iunii electus a fratribus sequenti Iulii Rome apud Lateranum ab Innocentio papa munus benedictionis cum honore suscepit. Huic rocca Bantre rebellauit cui quemdam monachum nepotem suum nomine Seniorectum [1] prefecerat: qui, cum incaute de rocca ipsa discendens, curiam tenens in uilla, hominibus uille hoc proditorie procurantibus, roccam ipsam non est amodo intrare permissus, sicque inuitus cum rubore discessit; et rocce ipsius homines rebelles facti ecclesie Casinensi guerram ei mouent et terre sue, ad quam cum idem abbas simpliciter cum paucis accederet, ut ad suam et ecclesie fidelitatem redderent, prece uel pretio obtinere nequiuit.

[M°CC°X°]. Dictus imperator [tractus] a Diopuldo et a comite Thomasio de Molisio, filio sepe dicti Celani comitis, qui extra Regnum accesserunt ad ipsum et fidelitatem prestiterunt eidem, spreto iuramento quod Romane ecclesie fecerat, congregato exercitu per Regnum intrans mense Nouembris [2], per Reatinas partes uenit in Marsiam, cui dictus Celani comes dans manum, Capuam resignauit [3], et Diopuldus prephatus turrim maiorem de Salerno et reliquas has quas habebat in regno munitiones tradidit, et tunc ab imperatore dux Spoleti efficitur [4]. Dictus uero abbas Petrus, cui erat cura de terra et populo, ad prephatum Celani comitem quosdam de Sancto Germano cum tribus aut IIIIuor fratribus causa compositionis legatos misit in Marsiam, cum quo, certe pecunie interueniente promissa ad

9. Gaud. *aggiunge dopo*: redire in roccam vellet — 17. *Cod. al margine esterno*: MCC°X — 26. prophatus *Cod.*; prefatus Gaud. — 27. Sallerno Gaud.

[M°CC°X°] Otto dictus Imperator, tractus a Dyopuldo et Petro Celanensi comite, qui cum ipso Dyopuldo contraxerat, quorum alter Capuam, alter uero sibi Salernum tradidit, spreto iuramento quod Romane ecclesie fecerat regnum intrat per Reatinas partes, sub illorum ducatu qui fidelitatem ei prestiterant per Marsiam, et exinde per Cominum uenit; ad quem dictus Casinensis abbas, cui cura erat de terra et populo, cum ad ingressum ipsius Oddonis essent omnes exterriti, ita quod in Sancto Germano pauci admodum remanserint, qui ad loca tutiora sua suppelectilia non tulissent, suos pro pace legatos misit, et ipse etiam exiuit in occursum eius, contra fratrum omnium uoluntatem. A quo satis benigne receptus, terram monasterii seruauit indempnem.

Otto regnum intrat

19. suadente sibi Diopuldo Ugh.

[1] Forse questo "Senioretto", nipote dell'ab. Pietro Conte, può identificarsi col "frater Seniorectus sacerdos et monachus" che sottoscrisse la concessione di alcune terre fatta il 30, VIII, 1230 dal monastero Cassinese a Giovanni Buono; cf. *Regesto di* Tommaso *decano*, cit., p. 66.

[2] L'invasione del regno fatta da Ottone IV nel 1210, d'accordo con Diopoldo e il conte Pietro di Celano, fu, come dice R. solo nella prima edizione della sua Cronaca, iniziata nel novembre. Lo stesso anno e lo stesso mese si ritrovano pure negli *Annales Ceccanenses*, *M. G. H. SS.*, XIX, 300: "Oddo dictus imperator per Tusciam estivo tempore permanens, mense novembris prohibitus a domno papa et excommunicatus, consilio domni Petri comitis de Celano et consilio Diopuldi ingressus est regnum Apulie ....."; Böhmer ecc., n. 441 *b*.

[3] Il *Chronicon Suessanum* in Pelliccia, *Raccolta di varie Croniche* (cf. Böhmer ecc., n. 443 *d*) sulla presa di Capua, così riferisce: "Et undecima die novembris intravit Capuam, quam ei assignavit comes Petrus de Celano et moratus est ibi per quinque menses".

[4] "Dyubuldus qui dictum imperatorem Ottonem introduxit in regnum cum Petro comite Celani et dedit Salernum, propter quod factus est ab eo dux Spoleti"; *Annales Casinenses*, *M. G. H. SS.* XIX, 319.

opus imperatoris, ut terra ecclesie remaneret indempnis ylariter componentes, ad propria redierunt. Imperator uero per uallem Robeti Soram ueniens, quam Riccardus comes domini Innocentii pape germanus tenebat [1], cum illam intrare non posset, exterius castramentari coactus est. Indeque descendens post biduum mouit in Cominum [2] castra sua, et die altera extra Sanctum Germanum cum suo exercitu transiens, Capuam profectus est; ubi diebus non paucis protrahens moram [3], Diopuldum cum maiori c. 108v parte suorum misit 'ad debellandum ciuitatem Aquini, in qua cum se recepissent, Landulfus, Thomas, Pandulfus et Robbertus domini de Aquino cum suis, licet illam per dies aliquot totis uiri[bu]s expugnaret obtinere non potuit; sicque confusus non sine dampno recessit. Interim ciuitas Neapolitana imperator se reddidit [4]. Qui ad instinctum Neapolitanorum Auersam positam coram obsidione artauit, que tamen postmodum cum ipso composuit, et exinde castra mouens in Apuliam proficiscitur. Cui ciuitates et uille, comites et barones tum uoluntarie, tum metus causa se ⟨sibi⟩ dedebant. Innocentius papa ipsum imperatorem pro eo quod Regnum intrauerat contra prohibitionem suam et iuramentum quod fecerat, publice excomunicauit et omnes fautores eius in octaua beati Martini.

[M°CC°XI°]. Petrus dictus Comes Casinensis abbas obiit v° kalendas Februarii [5]. Dominus papa sententiam excomunicationis, quam in imperatorem et eius sequaces tule-

Otto Capuam intrat. Tunc idem Otto se Capuam confert, ubi receptis a Dyopuldo certis munitionibus quas habebat in regno, ducem Spoleti efficit illum. Hic cum gente ipsius Ottonis *Dyopuldus Aquinum debellat.* iuit ad debellandum ciuitatem Aquini, in qua Landulfus Thomas Pandulfus et Robertus domini Aquini, qui regis fidem seruabant, se receperant cum gente sua; et cum non preualeret in eam, uiribus resistentibus predictorum, confusus et non sine dampno recessit.

Neapolis se reddidit Ottoni. Ciuitas Neapolis in odium Auerse ipsi Ottoni se reddidit, qui ad instinctum Neapolitanorum Auersam obsidet, que, facta cum eo compositione, remansit indempnis.

Dictus Otto Apulie fines ingreditur, ceteris sibi colla flectentibus, tum uoluntarie tum causa metus.

Innocentius papa illum excommunicat et ecclesiam Capuanam sub interdicto ponit, pro eo quod celebrare ausi sunt ipso presente. Excommunicat etiam omnes fautores illius in octauis beati Martini.

28 ianuarii Obiit Petrus Casinensis abbas. M°CC°XI°. Petrus Casinensis abbas mense Ianuario, v° uidelicet Kalend. Februarii in monasterio obiit.

Otto excommunicatur quia regnum intrat contra prohibitionem pape. 31 martii. Innocentius papa in die sancto Iouis

---

24. Apliam *Cod.* — 32. *Cod. manca l'anno e segue, continuando, dopo* beati Martini

17. certus *invece di* ceteris — 23. beati Martini excommunicat omnes fautores illius Ugh.

---

[1] Secondo gli *Annales Ceccanenses*, *M. G. H. SS.*, XIX, 300, Ottone IV, agli 11 nov. 1210, "celebrato festo "sancti Martini super Soram, tota terra usque Capuam "redacta est in suo imperio", Böhmer ecc., n. 443 *a.*

[2] Camino presso Rocca d'Evandro nella Campania; cf. *Regesto di* Tommaso *decano*, cit., pp. 94 e 306.

[3] Lo stesso Riccardo all'an. 1211 ci fa sapere che Innocenzo III il giovedì santo, 31 marzo, interdisse la chiesa di Capua per avere celebrato le feste ecclesiastiche alla presenza d'Ottone IV.

[4] Napoli potè rendersi ad Ottone IV nei primi del 1211, e a quest'anno appunto riportan la resa gli *Annales Casinenses* cit., gli *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, cit., II, 119, e gli *Annales Placentini Guelfi*, *M. G. H. SS.*, XVIII, p. 425. Quest'ultima fonte dice anzi: "Mense Aprilis (Octo) obsedit Aver"sam, mense madio venienti eam habuit ex pacto et "Neapolim similiter ibidem". Cf. Böhmer ecc., n. 445 *e, f.*

[5] La stessa data, 28 gen. 1211 è indicata pure dall'*Anonimo Cassinese*, *M. G. H. SS.*, XIX, p. 320. Nel Necrologio Cassinese la morte di questo abate, in lettere capitali nere su fondo d'oro, è scritta sotto il giorno 28 gen.; cf. Inguanez, *op. cit.*, p. 417.

rat die Sancto Iouis [confirmat], sub interdicto ponens ecclesiam Capuanam pro eo quod canonici celebrare ausi sunt imperatori presente. Hoc anno Adenulfus Casertanus in abbatem Casinensem electus est[1]. Dictus imperator, cum fere totam Apuliam sibi subiugasset et pararet intrare Calabriam, audiens quod quidam in Teutonia principes sibi mandato apostolico rebellauerant, Regnum mense Nouembris anni preteriti festinus eggrediens, mense Martii in Alemaniam remeauit[2]. Eodem anno Fredericus rex, uxore et filio Panormi relictis, nauigio uectus a Gaietanis, circa festum sancti Benedicti Gaietam applicauit: ubi causa quietis per aliquot dies moram faciens[3], comes Riccardus de Aquila et dicti domini de Aquino ad eum uadunt. Nam illis diebus dicto comiti Riccardo filius eius Rogerius cum esset in Suessa, in partem imperatoris se conferens, rebellauerat, eique Suessam, roccam Draconis, Sugium, Teanum abstulerat et Traiectum. Rex ipse ad petitionem hominum rocce Bantre castellanum mictit ad roccam ipsam Iohannem Russum ciuem et militem Gaietanum: et tunc a Gaieta discedens, per mare uadit ad Urbem, ubi ab Innocentio papa et ceteris cardinalibus, senatu populoque Romano ingenti cum gaudio est receptus. Ad quem uadens dictus S[tephanus] camerarius[4] licteras impetrauit ad castell[an]um rocce

4. Adenulphus Gaud. — 18. in illis diebus Gaud. — 24. Brantre *Cod.*

excommunicationem latam in Ottonem, ac eius sequaces confirmat.

Hoc anno Adenulfus cognomine Casertanus in abbatem Casinensem eligitur. *Otto in Alamannia redit.*

Dictus Otto cum totam fere sibi Apuliam subiagasset, audito quod quidam Alemannie principes sibi rebellauerant, mandato apostolico, Regnum fe'stinus egreditur mense Nouembris, et mense Martii in Alemanniam remeauit. *c. 10 v* *Otto in Alemanniam redidit*

Eodem mense Martii Fredericus rex Sicilie ab Innocentio papa uocatus, nauigio uectus a Gaietanis, relictis Panormi uxore et filio, Gaietam uenit. *Rex Fredericus uenit in Gaietam.* Ad quem dictus Ryccardus de Aquila Fundanus comes, et prephati domini de Aquino uadunt. Tunc rex ipse ad petitionem hominem rocce Bantre, qui accesserunt ad eum, castellanum mittit Iohannem Russum ciuem Gagetanum militem suum; et a Gaieta descendens per mare ad Urbem uadit, ubi a papa Innocentio et ceteris cardinalibus Senatu populoque Romano ingenti cum honore receptus est. *Rex Fredericus uadit Romam.* Ad quem missus ex parte conuentus Stephanus cognomento de Marsia, tunc camerarius Casinensis, mandato pape Innocentii litteras et mandatum impetrauit a rege ad castellanum rocce predicte, ut eam restitueret monasterio Casinensi. Et post dies paucos ab Urbe discendens cum licentia pape et cardinalium se nauigio recipit et Ianuam feliciter applicans; inde *Fredericus uadit Ianuam et inde*

22. a ceteris cardinalibus Pertz, Gaud. — 32. recipit Ianuam Pertz, Gaud.

[1] Neppure dall'*Anonimo Cassinese* apprendiamo il mese e il giorno dell'elezione di questo Adenolfo Casertano. Si può credere, come pensa l'Inguanez, *op. cit.*, p. 418, che essa sia avvenuta dopo il 31 marzo 1211, quando fu scomunicato da Innocenzo III Ottone IV. Certo è che lo stesso papa in una sua lettera diretta al decano e al monastero di Montecassino del 4 giugno, ammonisce i monaci di non venire meno all'obbedienza monastica, mentre la Curia pontificia indagherà sugli atti e sulla persona dell'abate da loro eletto; cf. Böhmer ecc., n. 6102; Potthast, n. 4261. La conferma pontificia dell'elezione d'Atenolfo, come dice lo stesso R., avvenne a Segni nel 1212 (24, VI) " per " urgente necessità ".

[2] Il ritorno d'Ottone IV in Germania avvenne " circa quadragesimam " del 1212, e " in palmis (18 " III), apud Frankenvort curiam celebravit ", come sappiamo dalla *Cronaca regia Coloniensis* di Godefrido, e *Continuatio*, *M. G. H. SS.*, XVII, pp. 814.

[3] Nel feb. 1212, Federico, già " in Romanorum " imperatorem electus ", ind. xv era in Messina; cf. Garufi, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria nuova di Monreale*, cit., p. 41, n. 87. Si noti che questo è il primo diploma rimastoci in cui Federico prende il titolo imperiale. La data precisa del di lui arrivo a Gaeta si desume dagli *Annales Ceccanenses*, in *M. G. H. SS.*, XIX, 300: " Fridericus rex Siciliae sola " misericordia Dei vocatus in Alamanniam electus im" perator, arripiens iter eundi Alamanniam xvi kal. " aprilis quod fuit sabbato palmarum, applicuit Gaie" tam, ibi honorifice receptus et ministratus mansit per " mensem, postea ivit Romam ". Il sabato precedente la domenica delle palme cadde appunto nel 1212, nella 16ª kal. d'aprile, cioè il 17 marzo.

[4] Stefano Marsicano, come dice lo stesso Riccardo, fu nominato Camerario di Montecassino nel 1208

Bantre, ut roccam ipsam restitueret ecclesie Casinensi; et cum paucos ibi dies c. 109v duceret in letitia et exultatione, benedic'tionem accepta et licentia apostolica et cardinalium, se nauigio recipit, et feliciter Ianuam applicans, inde per Cremonam et Ueronam[1] transalpinauit cum paucis. Quem dicti imperatoris [emuli] ualde benigne recipientes, gressus et iter eius contra imperatorem ipsum in uiam rectam, et non in inuium, direxerunt; per quos qualiter rex profecerit, suo loco relinquo apertius referendum.

[M°CC°XII°] Mense Iunii dictus papa Innocentius Urbem exiens in Campaniam uenit, et apud Signiam[2] moram faciens per estatem mense Septembris remeauit ad Urbem.

Petrus Celani comes languore correptus diem clausit extremum[3]. Hoc anno christiani principes, rex uidelicet Castellanus, rex Nauarre, et rex Arragonum, cum Mirammolino Sarracenorum principem prelium commictentes, Dei fauente uirtute, in Hyspania contra Sarracenos optinuerunt. Quod, ad omnium orientalium gaudium [ut] ab eis de tanta christianis concessa uictoria Deus magnus dominus laudaretur, idem rex Castellanus domino papa Innocentio per suas uoluit licteras intimare, quas huic inserere operi non arbitror otiosum. Earum nempe tenor talis est: " Sanc" tissimo patri ac domino in Dei gratia " Summo Pontifici A[ldephonsus] eadem

per Cremonam et Ueronam inuitis Mediolanensibus, qui eius impedire transitum crediderunt, transalpinauit cum paucis. Hunc dicti Ottonis emuli benigne recipientes, gressus et iter eius contra eum in uiam rectam, et non in inuium, direxerunt. Qualiter igitur rex ipse in imperii acquisitione profecerit, qualiterue optinuerit contra eundem Ottonem, locis relinquo propriis aptius referendum. *Cremonam et exinde Veronam.*

M°CC°XII° mense Iunii Innocentius papa Urbem exiens uenit Signiam, ubi per estatem moram faciens mense Septembri remeauit ad Urbem.

Petrus Celani comes languore correptus obiit.

Hoc anno christiani principes, uidelicet rex Castelle, rex Nauarre et rex Arragonum cum Miramammolino Sarracenorum principe prelium ineuntes, Dei fauente uirtute, contra eum optinuerunt. Quod ad omnium orientalium gaudium et exultationem; idem rex Castelle de tanta christianis principibus celitus concessa uictoria dicto Innocentio pape litteras mittit. Mittit etiam de acceptis Sarracenorum spoliis eidem honorabilia exenia, tentorium uidelicet totum sericum et uexillum auro contextum. Quod in principis apostolorum basilica in laudem nominis Christi appensum est. *Bellum christianorum et Sarracenorum.* *Victoria de Sarracinis habita.*

7. transalbinavit *Cod.* — 14. *al margine esterno*: M.CC.°XII° *Cod.* — 23. Mirammolino *Cod.*; Miramammolino GAUD., *come nella seconda redazione della Cron.; ma la lezione* Mirammolino *è più esatta*

dall'ab. Roffredo; cf. pp. 25 n. 1 e 26. Nel *Regesto di* TOMMASO *decano*, cit., p. 41, 43, 45, 47, si ha egli come camerario in due docc. dell'apr. 1214. La restituzione di rocca Bantra potè avvenire nel mese d'aprile, giacchè Federico il 1 maggio fu a Genova: " Federicus rex " Sicilie in Kalendis Madii Ianum venit cum galeis " quatuor et honorifice a clero et populo receptus fuit, " et in civitate moram fecit per menses tres .... ", *Annali Genovesi di Caffaro*, cit., II, 122.

[1] A Cremona fu il 30 lug. e a Verona il 25 agosto.

[2] BÖHMER ecc., n. 6132, dà la venuta di Innocenzo III al 13 lug. 1212; più opportunamente POTTHAST, n. 4548, la fissa fra il 16 e il 23 giugno.

[3] K. HAMPE, *Deutsche Angriffe auf das Königreich Sizilien im Aufang des XIII Jahr.* Historische Vierteljarsschrift, B. VII, Dresden, 1904, pp. 81-3, da una lettera di condoglianze mandata da un partigiano di famiglia a Rainaldo di Capua ha dedotto che Pietro di Celano fosse morto prima che Ottone s'allontanasse dall'Italia a fine di febbraio. E. JAMISON, *I conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*, Casalbordino, 1932, pp. 47 e 90 e 91, ha ben dimostrato, sulla fede di un doc. originale dell'apr. 1212, che il conte agli 11 di febb. 1212 era vivo, e forse lo era ancora nell'aprile.

"rex Castelle et Toleti[1] cum osculo ma- "nuum atque pedum salutem. A uestre "sanctitatis memoria excidisse non credimus "propositum impugnandi Sarracene gentis "perfidiam uobis per nostros nunctios de- "uote ac humiliter, intimasse, in omnibus "tamquam patris et domini uestrum subsi- "dium expectantes, quod sicut a patre pio "nos recognouimus benigne et pie pariter "impetrasse. Quo circa cum licteris ue- "stris[2] nuntios nostros, quos ad hoc exe- "quendum ydoneos deputauimus, ad partes "Francie non distulimus destinare, adden- "tes etiam ut omnibus militibus uenientibus "ad bellum et seruientibus, prout deceret, "expensas uictui necessarias largiremur, "quibus posse[n]t, commode sustentari. "Unde fuit ut, audita remissione peccato- "rum quam uos uenientibus indulxistis, "uenit magna [multitudo] militum de par- "tibus ultramontanis; nec non et archie- "piscopi Narbonensis et Burdegalensis et "episcopus Nanectensis[3]. Fuerunt qui ue- "nerunt usque ad duo milia militum cum "armigeris suis et usque ad decem milia "seruientium in equis, et usque ad L milia, "sine equis, quibus omnibus nos oportuit "in uictualibus prouidere. Uenerunt etiam
c. 109 v "illustres amici nostri' et consanguinei rex "Aragonum et rex Nauarre[4] cum poten- "tatu suo in fidei catholice auxilium et "iuuamen; quibus nobiscum apud Tole- "tum[5] aliquanto tempore facientibus mo- "ram expectabamus nempe milites nostros "qui uenturi erant ad bellum, omnia ne- "cessaria, prout eis promisimus, ministra- "uimus, licet expense essent propter sui "magnitudinem nobis et regno nostro ualde "importabiles atque graues. Non enim

1. ascl'o *Cod.* — 22. Eburdegalensis *Cod.* — 23. Nauectensis *Cod.* — 36. eis *manca* Gaud.

Recuperatio roccae Bantre.

Mense Madii Adenulfus, Casinensis electus, rocce Bantre occasione mandati regii, cui parere noluit castellanus, artat et obsidet; set cum' roccam ipsam optinere *c. 11[0]* non posset, data quadam nepte sua in coniugem filio ipsius castellani cum certa pecunie quantitate, recuperauit roccam ipsam monasterio Casinensi.

Innocentius papa per generales quas ad orbis prelatos dirigit litteras sanctam synodum ad Urbem uocat. Mense Iunii [autem] Signiam; ubi propter urgentem necessitatem dictum Adenulphum Casertanum, Casinensem electum, in Casinensem abbatem promouit. Fredericus rex auxilio principum totam Alemannie planitiem optinuit, solis ipsi Ottoni munitionibus remanentibus.

Hoc anno fames in Apulia exorta est.

[1] Alfonso VIII, f. di Sancio III, il Nobile e il Buono, re di Castiglia e Toledo, 31, VIII, 1158, † 5, VIII, 1214.

[2] La lettera pontificia, cui allude il re di Castiglia, è del 4, II, 1212. In essa il papa lo assicurava di avere annunziato agli arcivescovi e vescovi di Francia e Provenza l'obbligo che essi avevano d'aiutarlo in tutti i modi nella guerra, che egli contro i Saraceni aveva indetto per la futura ottava della Pentecoste; *Epist. Innocentii*, lib. XIV, n. 154; Potthast, n. 4375.

[3] Vescovi di Narbonne (in Provenza), di Bordeaux e di Nantes nella Loira inferiore. La forma corretta sarebbe "Nannetensis", ma R. due volte usa la medesima dizione.

[4] Pietro II (signore di Montpellier dal 1204), re d'Aragona, 25, IV, 1196, † 13, IX, 1213: Sancio VII il forte, re di Navarra, 27, VI, 1194, † 17, IV, 1234.

[5] Toledo, capitale della Castiglia; cf. n. 1.

" solum in hiis que promisimus, uerum etiam in pecuniis et dextrariis, quibus fere omnes tam milites quam seruientes pariter indigebant, nos oportuit prouidere. Set Dominus qui multiplicat incrementa frugum iustitie, ministrauit habunde secundum sue gratie largitatem et dedit omnia posse perficere cum honore.

" Congregata ergo nostra et suorum multitudine, uiam Domini cepimus proficisci: et uenientes ad turrim quamdam que Malegen[1] nuncupatur, satis munitam ultramontani ante quam nos per unum diem peruenerunt, et illam cum Dei adiutorio impugnantes, incontinenti ceperunt. Licet autem nos eis in omnibus necessariis prouiderimus, ipsi tamen adtendentes laborem terre que deserta erat, aliquantulum calida, uoluerunt retroire a cepto proposito et ad propria remeare. Tandem, ad magnam instantiam nostram et regis Arragonum processerunt usque ad Calatrauam[2], que non distabat a predicto Castro nisi per duas leugas, eamque nos ex parte nostra, et rex Arragonum ex sua, et ipsi ex sua in Dei nomine cepimus expugnare. Sarraceni autem, qui intus erant, attendentes se Dei exercitui non posse resistere, disposuerunt uillam nobis tradere, ita quod persone salue exirent, uerumtamen sine rebus. Cumque nos nulla ratione uellemus acceptare, rex Arragonum et ultramontani uidentes illam munitam esse muris et antemuralibus et profundis fossatis, et que non posset capi nisi suffonderentur muri et sic ruerent, quod cederet ad graue dampnum fratribus Salueterre[3] quorum fuerat, et non posse si necessitas incumberet, detineri; unde apud nos [in] statum fuit firmiter, ut uilla salva et integra cum armis et magna copia uictualium que ibi erant, quibus satis exercitus indigebat nobis redderetur, et persone Sarracenorum ua-

12. *inserito nel margine con richiamo*

[1] Da correggere in " Magalon, Magallón „ in prov. di Saragozza.

[2] A due leghe da Magalon, prov. di Ciudad Real, nella Nuova Castiglia.

[3] Salvatierra " de los Barros „, cf. FITA, in Bollet. de l'Accademia de la Historia, Madrid, 1897, XXX, 352-355.

“cue et inermes recedere permicterentur; nos attendentes in hoc eorum firmam uoluntatem, eorum uotis annuimus, ita quod medietas omnium, que intus habebantur, in partem cederet regis Arragonum, (c. 110r) et reliqua medietas' in partem ultramontanorum, nec nobis nec nostri aliquid uoluimus retinere. Ipsi autem apud se propositum retinentes repatriandi, licet dominus Deus exiberet nobis gratiam et honorem et nos eis uellemus omnia sufficentissime ministrare desiderio tamen patrie coacti, omnes signo crucis relicto, cum archiepiscopo Burdegalensi et episcopo Nanectensi ad propria redierunt, licet certitudinem de bello Sarracenorum haberemus, exceptis admodum paucis qui cum Narbonensi archiepiscopo remanserunt, et Tibaldo de Glezon, qui naturalis noster erat, cum suis quibusdam aliis militibus qui erant de Pictauia[1]. Et hii omnes qui remanserunt uix erant inter milites et pedites CL: de peditibus eorum nullum remansit. Cumque rex Arragonum moram faceret apud Calatrauam expectando milites suos et regem Nauarre qui nondum peruenerat ad nos, nos cum nostris processimus et peruenimus ad castrum quodam quod Asarcos dicitur; illud castrum, licet bene munitum esset, cepimus; et alia tria castra quorum unum dicitur Caratona, aliud Beneuentum et aliud Petrabona. Inde procedentes peruenimus ad Saluamterram, ibique peruenit ad nos rex Arragonum, qui duxit in exercitum nisi milites generosos, et rex Nauarre qui dux fuit de suis plus quam de ducentis militibus comitatus. Et quia rex Sarracenorum item uicino erat nobis, Saluamterram noluimus expugnare, set procedentes contra Sarracenorum multitudinem peruenimus ad quedam montana, in quibus non erat transitus nisi in certis locis; cumque nos essemus ad pedem

---

19. Tibaldus *Cod.* — 27. perverat (*sic*) GAUD. — 35. nostrum GAUD. — 37. vix GAUD. — 39. im *mancante del segno d'abbreviazione Cod.*

---

[1] Poitiers, nel Poitou in Francia.

" montis ex parte nostra, Sarraceni uenien-
" tes ex altera optinuerunt summitatem,
" uolentes nobis transitus impedire. Set
" nostri milites uiriliter ascendentes, quia
" adhuc pauci Sarraceni ad illum locum
" peruenerant, eos cum Dei auxilio uirili-
" ter expulerunt, et castrum bene muni-
" tum, quod propter transitum impediendum
" rex Sarracenorum construxerat, ceperunt,
" quod Ferrat dicitur. Quo occupato, exer-
" citus domini secure poterat ad cacumina
" montis conscendere, ubi multum propter
" defectum aquarum et loci ariditatem [la-
" borauit]. Sarraceni uidentes quod tran-
" situm illum occupare non possent, alium
" transitum qui erat in descensu montis
" artissimum occuparunt; et inuium tale
" quippe erat, quod mille homines possent
" si uellent, illud defendere omnibus homi-
" nibus qui sunt sub celo. Iuxta transitum'
c.110v " illum ex altera parte erat totus exercitus
" Sarracenorum, et eorum tentoria iam fixa.
" Cumque nos propter aquarum defectum
" moram facere non possemus, nec ultra
" procedere propter transitum difficultatem,
" quidam ex nostris consuluerunt, quod
" iterum ad pedem montis descenderemus
" et alium transitum ad duas uel tres leu-
" guas quereremus. Nos autem euitantes
" fidei periculum et persone dedecus, non
" annuimus huic parere consilio, cum gen-
" tes potius in difficultate transitus mori
" pro fide, quam faciliorem querendo tran-
" situm uellent qualitercumque in fidei ne-
" gotium retroire. Cumque iam nostrum
" propositum firmassemus, ad iudicium
" cuiusdam rustici, quem Deus nobis ex
" insperato transmisit, in eodem loco alium
" aditum facilem satis magnates nostri, qui
" primos ictus in bello erant habituri [in-
" uenerunt] et in quodam loco eorum exer-
" citui uicino, licet aridus esset et siccus,
" Sarracenis hunc transitum ignorantibus,
" sua tentoria posuerunt. Quod cum Sar-
" racenorum exercitus attendisset, processit
" ut solum penitus transitum impediret;
" nostri autem, licet pauci essent, se uiri-

10. Ferrat di. *Cod.* — 16. decesum *Cod.* — 42. haridus esset *Cod.*

“ liter defenderunt. Nos autem et rex Arragonum et rex Nauarre armati, in loco prime mansionis que erat in summitate montis expectantes donec totus exercitus ibi ueniret secure ad locum processimus ubi anteriores nostri castramentati sunt. Ita factum, Deo dante, quod licet uia esset inuia et inaquosa et lapidosa et nemorosa, nullum de nostris amisimus. Hoc autem factum die sabbati XVII kalendas Augusti [1]. Circa serotinam uero horam Sarraceni, attendentes quod omnia tentoria nostra tute fisseramus, dispositis aciebus suis uenerunt ante loca castrorum, et ibidem quedam preludia belli admodum torneamenti cum nostris exercuerunt; attendentes autem ipsi quod nos ea die nollemus habere bellum, ad castra sua reuersi sunt. Sequenti uero die dominica summo mane Sarracenus uenit cum infinita multitudine dispositis aciebus; nos autem, uolentes considerare multitudinem gentis sue, dispositionem et statum, et qualiter se haberet in omnibus, habito prudentum uirorum consilio in hiis exercitatorum, expectauimus usque ad diem lune sequentis. Ipsis autem sic existentibus, posuimus milites nostros cum peditibus ut extremos exercitus nostri non possent in aliquo molestare; quod quidem, diuina faciente gratia, sic euenit, ut sequenti scilicet II feria [2] omnes armati processimus in Dei nomine eum eis pro fide catholica pugnaturi. Ipsi autem optinuerunt (c. 111 r) promunctoria quedam' ualde ardua et ad ascendendum difficilia propter nemora, que inter nos et ipsos erant, et propter alueos torrentum profundissimos: que omnia nobis erant magno impedimento, ipsis uero magno expedimento. Uerumtamen ille a quo omnia, in quo omnia, et per quem omnia, fecit mirabiliter et direxit manus sui exercitus contra inimicos suos, et anteriores nostri nec

2-3. in loco prime mansionis qui GAUD. — 11. Citra serotinam GAUD. — 29. extremas *Cod.* — 36. adscendendum *Cod.* — 38. prope GAUD.

[1] La XVII kal. d'Agosto, 16 luglio, cadde di sabato nel 1211, ind. XIV, ricorrendo la Pasqua il 3 aprile.

[2] Martedì 19 lug.

“ non et medii milites acies eorum qui in minoribus promunctoriis existebant in uirtute crucis dominice prostrauerunt. Cum autem peruenissent ad extremam aciem eorum infinite multitudinis, ubi rex Cartaginis erat[1], ibidem difficil[l]imos conflictus militum, peditum et sagittariorum inuenerunt, quos sub magno periculo et uix, immo iam non poterant tolerare. Nos autem attendentes bellum illud ex omnino importabile, impetu equorum processimus, uexillo crucis dominice preeunte et uexillo nostro, in quo erat ymago beate Uirginis matris sue in signis nostris superposita. Cumque nos pro fide Christi mori constanter eligeremus, attendentes crucis Christi et matris eius ignominiam, quas lapidibus et sagittis irruere impetebant, in arma furentes aciem illorum infinite multitudinis diuisimus, et licet ipsi essent constantes in bello et super domino suo firmissimi, Dominus infinitam illorum multitudinem crucis sue inimicorum gladio trucidauit: et sic rex Sarracenorum cum paucis in fugam conuersus fuit. Sui autem impetus nostros interim substinebant, set statim post maximam stragem suorum reliqui in fugam conuersi sunt. Nos autem eos insequentes usque ad noctem plures tamen insequendo interfecimus, quam in bello, et sic bellum Domini a solo Domino, per solum Dominum est feliciter confirmatum. Deo autem gloria et honor, qui cruci sue dedit uictoriam per Iesum Christum dominum nostrum. Fuerunt autem milites Sarracenorum, ut postea uera relatione didicimus a quibusdam domesticis regis Sarracenorum quos cepimus, CLXXXV milia; peditum non erat numerus. Occubuerunt autem in bello ex parte sua C milia armatorum et amplius secundum Sarracenorum extimationem quos cepimus[2]. De

1. decie GAUD. — 12-13. preeunte vexillo GAUD. — 14. sancte Virginis GAUD.

[1] Nell'epistola di Innocenzo III dell'8, III, 1199, egli è detto “ Miramolin „ re degli Almoadi del Marocco. Cf. BÖHMER ecc., n. 5669; “ Albuîacob Miramomelinus „ lo chiama invece Onorio III il 5 IX, 1219, in RAYNALDI *Annales ecclesiastici*, all'a. 1212, § 3-4.

[2] Si tratta della celebre battaglia de “ las Navas de Tolosa „ (prov. di Jaen) da tutti assegnata al 1212, che fu come il principio della gloriosa campagna che

c. IIIv

" exercitu autem Domini, quod non sine " grandi gratiarum actione recitandum est, " et quod incredibile est, nisi quia miraculi " est, uix aut XXV aut XXX Christiani de " nostro exercitu occubuerunt. O quanta " letitia! O quot gratiarum actiones! Nisi " hoc dolendum sit, quod tam pauci' marti- " res de tanto exercitu ad Christum marti- " rio peruenerunt. Ut autem magna eorum " multitudo credatur, cum exercitus noster " in castris eorum post bellum per biduum " fecerit moram, ad omnia que necessaria " erant pro coquendis cibis, pane et aliis, " non incenderunt alia ligna nisi de sagittis " et lanceis eorum qui remanserunt, et uix " potuerunt comburere medietatem. Cum- " que Dei exercitus propter longam moram " factam in locis hiemis et incultis deficeret " in uictualibus et aliis, ibidem tantam " inuenerunt tam ciborum quam armorum " nec non dextrariorum et aliorum iumen- " torum copiam, quod accipientes unusquis- " que ad suam de hiis omnibus uoluntatem, " plus ibidem dimiserunt ex magna habun- " dantia, quam ceperunt. Tertio autem die " procedentes ad quedam castra eorum, " scilicet Bilche, Biannos et Tolosam que " incontinenti cepimus, tandem peruenimus " ad alias ciuitates, quarum altera dicitur " Biacia, altera Ubeda, quibus non erant " maiores citra mare, preter Cordubam et " Hyspalim [1], quarum alteram, scilicet Bia- " ciam, inuenimus destructam [ad] alteram " uero, scilicet Ubedam [2], quia situ loci et " artificio fortissima erat, confugerat mul- " titudo hominum infinita ex omnibus uillis " adiacentibus. Cum uilla ipsa numquam " ab imperatore uel aliquo regum Hyspa- " nie expugnata sciretur uel subiugata, in " eadem posse saluare sua corpora se cre- " debant. Set et hanc Dei gratia coope- " rante, in breui cepimus et funditus de- " struximus, quum non possemus habere " tantam multitudinem gentium que ad illas

27. Bianos GAUD.

nel corso di pochi decenni condusse all'espulsione quasi totale dei Mussulmani dalla Spagna. Cf. *Historia de la gran batalla de las Navas de Tolosa*, in Collécion de las Crónicas y Memorias de los reyes de Castilla, Madrid, 1783, IV, CVIII-XXI.

[1] Siviglia nell'Andalusia.

[2] Ubeda in Andalusia.

" populandas sufficere min[ime] possent. " Et bene perierunt ibi LX milia Sarracenorum, quorum quosdam interficimus, " quosdam captiuos duximus ad seruitium " christianorum et monasteriorum qui sunt " in Marchia[1] reparanda. Hec igitur, sanctissime uobis scribere decreuimus, pro " auxilio toti christianitati impenso gratias " quas possumus exibentes, humiliter supplicantes ut uos, quem elegit Dominus ad " summum sacerdotii gradum ei cum sacrificio laudis immoletis uitulos labiorum „ [2].

Tunc rex ipse Castelle cum epistola ista magna misit et honorabilia pape munera. Tentorium totum sericum et uexillum auro contextum, quod in beati Petri apostolorum principis basilica ad laudem et gloriam nominis Christi appensum est, direxit ad Urbem.

Hoc anno mense Madii Adenulfus Ca-
c. 112 r si'nensis electus auctoritate apostolica et licterarum dicti regis Frederici, quas memoratus Stephanus camerarius impetrauerat ad castellanum rocce Bantre ut ecclesie Casinensi restitueret illam, cum nollet mandato parere regio, obsidione circumposita dure satis artauit. Et facta cum castellano ipso compositione, cuius filio quamdam neptem suam coniugio copulauit, data quadam pecunie quantitate, roccam ipsam monasterio Casinensi recuperauit.

Innocentius papa per generales quas ubique licteras ad prelatos dirigit, in hunc modum sanctam sinodum conuocauit:

" Innocentius episcopus, et cetera, uenerabilibus in Christo fratribus archiepiscopis et episcopis et dilectis filiis abbatibus tam Latinis quam Grecis per Constantinopolitanum imperium constitutis " salutem et apostolicam benedictionem. " Uineam domini Sabbaot multiformes moliuntur bestie demoliri, quarum incursus " adeo inualuit contra ipsam, ut ex parte

1. sufficeremin, *interpretato da* GAUD. *per* sufficeremus *e corretto in* sufficere modo *Cod.* — 21. actoritate *Cod.* — 34. ubique licteras ad prelatos licteras dirigit *Cod.* — 43. ade *non* adeo *Cod.*

[1] Marchia, Marcha prov. di Francia.

[2] A questa lettera, riportata in MIGNE, *Patr. Lat.*, vol. 216, 699, Innocenzo III rispose, congratulandosi della vittoria, il 26 ott. (VII kal. novembris) 1212; MIGNE, *op. cit.*, 703; POTTHAST, n. 4613: "Protector in se „.

“ non modicam pro uitibus spine creuerint,
“ et, quod gementes referimus, ipse iam
“ uites proferunt pro uua labruscam infecte
“ multipliciter et corrupte. Illius ergo
“ testimonium inuocamus, qui testis est in
“ celo fidelis, quod inter omnia desidera-
“ bilia mundi huius duo in hoc seculo prin-
“ cipaliter affectamus, ut ad recuperationem
“ uidelicet terre sancte ad reformationem
“ uniuersalis ecclesie ualeamus intendere
“ cum effectu. Quorum utrumque tantam re-
“ quirit prouisionis instantiam, ut sine graui
“ et grandi periculo dissimulari ultra non
“ ualeat uel differi. Unde supplicationes
“ et lacrimas frequentes effundimus coram
“ Deo, humiliter obsecrantes qualiter super
“ hiis suum nobis beneplacitum inspiraret,
“ aspiraret affectum, accenderet desiderium
“ et propositum confirmaret, facultatem et
“ oportunitatem prestando ad ea salubriter
“ exequenda. Quapropter, habito super
“ hoc consilio cum fratribus nostris et aliis
“ uiris prudentibus frequenti ac diligenti
“ trac[ta]tu, prout tanti sollicitudo propositi
“ exigebat, hoc tandem ad exequendum
“ predicta prouidimus faciendum de ipsorum
“ consilio, ut quia hec uniuersorum fide-
“ lium communem statum respiciunt, gene-
“ rale concilium iuxta priscam sanctorum
“ patrum consuetudinem conuocemus prop-
“ ter lucra solummodo animarum oportuno
“ tempore celebrandum; in quo ad estir-
“ panda uitia et plantandas uirtutes, corri-
“ gendos excessus et reformandos mores,'
c. 112 v “ eliminandas hereses et roborandam fidem,
“ sopiendas discordias et stabiliendam pa-
“ cem, comprimendas oppressiones et liber-
“ tatem fouendam, inducendos principes
“ christianos et populos ad succursum et
“ subsidium terre sancte tam a laycis quam
“ a clericis impendendum, cum ceteris que
“ longum esset per singula numerare, pro-
“ uide statuantur inuiolabiliter obseruanda.

---

1. creverunt *Cod.*; succreverint Mansi — 3. proferunt *Cod.* — 7. cordis nostri *invece di* mundi huius Mansi — 13-14. dissimulari nequeat vel differri Mansi — 14. defferri *Cod.* — 17. beneplacitum revelaret Mansi — 24. solliciti *Cod.* — 27. hoc *Cod.* — 29. consilium *e così in seguito Cod.* — 36. sta *espunto Cod.* — 37-38. libertatem *Cod.*

"Circa prelatos et subditos regulares ac seculares quecumque de ipsius approbatione concilii uisa fuerint expediri ad laudem et gloriam nominis eius, remedium et salutem animarum nostrarum ac profectum et utilitatem nominis christiani. Quia [uero] ante biennium non posset concilium commode celebrari, disposuimus [interim] per uiros prudentes in singulis prouinciis plenius explorare que apostolice prouisionis limam exposcunt, et premictere uiros ydoneos ad terre sancte negotium procurandum, ut si, exigente necessitate, sacrum concilium approbauerit, nos personaliter ipsum negotium assumamus efficatius exequendum. Credentes igitur hoc salutare propositum ab illo descendere, a quo omne datum optimum, et omne donum perfectum, uniuersitati uestre per apostolica(m) [scripta] uobis precipiendo mandamus, quod a presenti dominice incarnationis M.°CC°XIII anno uos taliter preparetis usque ad duos annos et dimidium, prefixis uobis pro termino kalendis Nouembris, quod nostro uos conspectui presentetis cum modestia et cautela; ita quod qui necessarii fuerint de archiepiscopis et episcopis pro christianitatis ministeriis exercendis libere ualeant remanere, et tam ipsi quam alii qui canonica forte prepeditione detenti personaliter uenire nequiuerint, ydoneos pro se dirigant responsales, nec quisquam superfluas aut pomposas faciat expensas, set necessarias et moderatas, tantum ostendendo se actu et habitu uerum Christi cultorem; cum non secularis applausus set spiritualis profectus in hoc sit negotio requirendus. Interim uero et per uos ipsos et per alios uiros prudentes uniuersa subtiliter inquiratis, que correptionis aut reformationis studio indigere uidentur, et ea fideliter conscribentes ad sacri concilii perferatis examen. Nullus itaque se

---

3. esperire *Cod.* — 33..... responsales, personarum et evectionem mediocritate, quam Lateranense concilium definivit, ut nullus omnino plures, quivis autem pauciores adducere secum possit.... MANSI — 34. pomposas *Cod.* - *su rasura di prima mano* reegio *Cod.* — 39. MANSI *aggiunge un periodo*

" fallaciter excusando ab executione tam " sancti operis subtrahatur, si canonicam " uult effugere ultionem, nemo dissentio- " num obstacula seu uiarum impedimenta " causetur, que Domino faciente signum in " bonum, ex magna iam parte cessarunt. " Nam et quanto imminent maiora pericula, " tan'to potiora remedia conuenit adhyberi. (c. 113r) " Nunquam enim nauigabit per equora qui " semper expectat, ut mare non concitet " ex se fluctus. Datum Laterani, xv kal. " Iunii pontificatus nostri anno xvi° „ [1].

Hoc anno fames in Apulia exorta est.

Innocentius papa uenit Signiam, ubi Adenulfum Casertanum Casinensem electum propter urgentem necessitatem in abbatem promouit [2]. Fredericus rex auxilio principum totam Alemanie planitiem optinuit, et tunc in Romanum electus imperatorem coronatur et se crucis caractere insigniuit [3], Octoni imperatori solis munitionibus remanentibus.

[M.°CC.°XIII°] [I]nnocentius papa urbem exiens mense Iunii iuit Uiterbum, ubi per generales quas in hunc modum direxit licteras, omnes Christi fideles ad terre sancte subsidium excitauit:

" Innocentius episcopus et cetera. Quia " maior nunc instat necessitas quas nun- " quam institerit, ut terre sancte necessita- " tibus succurratur et de succursu speratur " maior quam umquam prouenerit utilitas " prouentura, ecce resumpta uoce clama- " mus ad uos, et pro illo clamamus, qui " moriendo uoce magna clamauit in cruce, " factus obediens Deo patri ad mortem " crucis clamans ut nos ab eterne mortis " eriperet cruciatu qui clamat etiam ipsum " et dicit: *Si quis uult post me uenire, abne-* " *get semetipsum et tollat crucem suam et*

6. cessare ceperunt Mansi — 36. obidiens *Cod*

Innocentius concilium convocat.

Millesimo CC°XIII°. Innocentius papa Urbem exiens mense Iunii iuit Uiterbium, ubi per generales, quas ubique terrarum dirigit, litteras omnes Christi fideles ad terre sancte subsidium exhortatur, per quas etiam excommunicationis innodat uinculo cursarios et pyratas, qui capiunt et spoliant transeuntes, sicque subsidium impediunt terre eiusdem, et qui scienter communicant cum eisdem in aliquo uenditionis uel emptionis contractu. Innouat preterea excommunicationem latam aduersus eos, qui Sarracenis arma, ferrum, lignamina deferunt galearum, quique cum pyraticis Sarracenorum nauibus curam gubernationis exercent, precipiens huiusmodi sententiam per omnes urbes maritimas publicari diebus dominicis et festiuis.

23. MCCXII mense Junii Ugh. — 27. terre eidem Ugh. — 32. cum ipsis Ugh. — 36. pyrati Pertz e Gaud.

[1] L'anno 16° del pontificato d'Innocenzo III ci porta al 1213, 18 maggio. Questa epistola di convocazione del Concilio è indicata dal Potthast, n. 4706, al 19 apr. (xiii[a] kal. mai). Allo stesso anno e mese la riportano pure Böhmer, n. 6140. Cf. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Venetiis, 1778, XXII, 960-962.

[2] Il Potthast l'assegna al 16-30 giugno 1212; cf. Inguanez, *op. cit.*, p. 419.

[3] La proclamazione di Federico II in "Romanorum imperator electus „ fu fatta "in nobili Civitate Basilea „ il 26 sett. 1212; cf. Böhmer, n. 671.

" *sequatur me.* Ac si diceret manifestius: *Qui uult me subsequi ad coronam me quoque subsequatur ad pugnam que nunc proponitu*[*r*] *uniuersis.* Poterat enim omnipotens Deus terram illam, si uellet, omnino defendere ne in manus traderetur hostiles; posset illam, si uellet de manu hostium facile liberare, cum nichil possit eius resistere uoluntati. Set cum iam superhabundasset iniquitas refrigescente caritate multorum, ut fideles suos a so[m]pno mortis ad uite studium excitaret, agonem illius proposuit in quo fidem illorum uelud in fornace aurum probaret, occasionem salutis immo saluationis causam prestando ut qui fideliter pro ipso certauerint ab ipso feliciter coronentur; et qui ei noluerit in tante necessitatis articulo debitum impendere famulatum in nouissimo districti examinis die iustam mereantur sententiam obtinere. O quanta iam prouenit utilitas ex hac causa, qua multi conuersi ad penitentiam pro liberatione terre sancte mancipauerunt se obsequio crucifixi, et *c. 113v* quasi per agonem martirii' coronam glorie sunt adepti, qui forte in suis iniquitatibus perissent carnalibus uoluptatibus et mundanis illecebris irrectiti! Uetus est hoc artificium Iesu Christi, quod ad salutem suorum fidelium diebus istis dignatus est innouare. Si enim rex aliquis temporalis a suis hostibus eiceretur de regno nisi Bassalli eius pro eo non solum res expenderent set personas, nonne, cum regnum recuperaret ammissum, eos uelud infideles dampnaret, et excogitaret in eos inexcogitata tormenta quibus perderet male malos? Sic rex regum dominus Iesus Christus qui corpus et animam et cetera contulit nobis bona de ingratitudinis uitio et infidelitatis crimine uos dampnabit, si ei eiecto quasi de regno suo, quod pretio sui sanguinis comparauit, neglexeristis subuenire. Sciat [ergo] se culpabiliter durum et dure culpabilem, quicumque in

---

3. *da* que nunc proponitur universus *è scritto nel margine esterno Cod.* — 13. illis *non* illius GAUD. — 15. salutationis *invece di* salvationis *Cod.* — 17-18. voluerit, *non* noluerit *Cod.* — 32. *di prima mano* eieceretur *Cod., espunta la seconda* e

" hoc necessitatis articulo suum negauit obsequium redemptori. Nam[1], et quomodo secundum preceptum diuinum diligit, proximum suum sicut se ipsum, qui scit fratres suos fide ac nomine christianos apud perfidos Sarracenos ergastulo diri carceris detineri et iugo deprimi grauissime seruitutis et ad liberationem eorum efficacem operam non impendit, transgrediendo illius naturalis legis mandatum quod dominus in euangelio declarauit dicens: *Quecumque uultis ut faciant uobis homines, et uos facite illis?*[2]. An forte nescitis quod apud illos multa milia christianorum in seruitute et carcere detinentur, qui tormentis innumeris cruciantur? Et quidem omnes pene Sarracenorum prouincias usque post tempora beati Gregorii christiani populi possederunt: set ex tunc quidam perditionis filius Machomectus pseudo propheta surrexit qui seculares illecebras et uoluptates carnales multos a ueritate seduxit. Cuius perfidia etsi usque ad hec tempora inualuerit, confidimus tamen in domino qui iam fecit nobiscum signum in bonum, quod finis huius bestie appropinquat, *cuius* numerus secundum Apocalipsim Iohannis *infra sexcenta sexaginta sex clauditur*[3]; ex quibus iam pene sexcenti sunt anni completi. Certe propter priores iniurias grandes et graues redemptori nostro pro nostris offensis a perfidis Sarracenis illatas, nuper in monte Thabor, ubi discipulis suis future glorificationis sue speciem demonstrauit. Iidem perfidi [Saraceni] in confusionem christiani nominis quamdam crescerunt munitionis arcem, per quam ciuitatem Accon sibi

7. duri GAUD.; diri *Cod.* — 35. spem GAUD.; speciem *Cod.* — 38. civita *Cod.*

[1] Qui l'amanuense raccorciò ed accomodò il testo: " *Nam* si quis sibi uel modicum quid hereditatis paterne sentiret dure ablatum: mox secundum morem mundanum totis viribus laboraret, ut suam vindicaret iniuriam, et violentiam propulsaret; nec rebus parceret nec personis donec ex toto recuperaret amissum. Quomodo ergo poterit excusari qui nec mediocriter laborare studuerit pro punienda sui redemptoris offensa et eius iniurie ulcixcenda, dum parcendo rebus et personis impedit, ne locus recuperaretur passionis et resurrectionis dominice in quo Deus rex noster ante secula salutem in medio terre dignatus est operari? *Quomodo etiam secundum preceptum divinum* .... ".

[2] S. LUCA, *Evangelium*, VI, 31.

[3] Anche qui l'amanuense omette. " .... *clauditur*: in proximo finietur per operationem Spiritus septiformis, qui caritatis igne corda fidelium hactenus frigescentia reaccendente: *ex quibus iam pene* .... ".

“ ualde uicinam de facili cogitant occupare
c. 114 r “ ac deinde sine omni contradictio|nis
“ obstaculo residuum terre huius inuadere
“ cum sit uiribus et opibus pene penitus
“ destituta. Ea [propter igitur], dilectissimi
“ fratres et filii emulationes et dissentiones
“ fraternas in pacis ac dilectionis uincula
“ commutantes, accingimini ad obsequium
“ crucifixi, non dubitantes pro illo rex expo-
“ nere ac personas, qui pro nobis animam
“ suam posuit et sanguinem suum fu(n)dit,
“ certi pariter et securi, quod si uere peni-
“ tentes fueritis per hunc temporalem labo-
“ rem [quasi] quodam compendio ad requiem
“ peruenietis eternam. Nos enim de omni-
“ potentis [Dei] misericordia et beatorum
“ [apostolorum] Petri et Pauli a[u]ctoritate
“ confisi, ex illa quam nobis [Deus], licet
“ indignis, ligandi atque soluendi contulit
“ potestate, omnibus qui laborem istum in
“ propriis personis subierint et expensis,
“ plenam suorum peccatorum, de quibus
“ fuerint ore confexi et corde contriti ue-
“ niam indulgemus, et in retributionem iu-
“ storum salutis eterne pollicemur augmen-
“ tum. Eis autem, qui non in propriis
“ personis [illuc accesserint], set in suis
“ dumtaxat expensis iuxta facultatem et
“ qualitatem suam uiros ydoneos destina-
“ uerint et illis similiter qui licet in alienis
“ expensis in propriis personis accesserint
“ plenam suorum concedimus ueniam pec-
“ catorum. Huius quoque remissionis uolu-
“ mus esse participes iuxta quantitatem sub-
“ sidii et deuotionis affectum, omnes qui
“ subuentionem terre ipsius de bonis suis
“ congrue ministrabunt. Personas quoque
“ et bona eorum sub beati Petri et nostra
“ protectione suscipimus ex quo crucem
“ assumpserint; nec non sub archiepisco-
“ porum, episcoporum et omnium prelato-
“ rum ecclesie Dei defensione consistant.
“ Statuentes ut donec de ipsorum redditu
“ aut obitu certissime agnoscatur, integra

---

3. residium *Cod.* — 5. Eya, *invece di* Ea propter igitur *Cod. e* Gaud. — 11-13. *da* et sanguinem *a* fueritis *in margine con richiamo* — 22. peccaminum *Cod. e* Gaud. — 25. polliceremus *Cod.* — 28. dumtanat Gaud. — 31. impropriis *Cod.* — 39. suscepimus *Cod.* — 44. cognoscantur Gaud.

“maneant et quieta consistant. Quod si quisquam contra presumperit, per ecclesiarum prelatos ap[pellatione] p[osposita], cen[sura] ec[clesiastica] conpescatur. Si qui uero proficisceturi illuc ad prestandas usuras iuramento tenentur astricti, creditores eorum per ecclesiarum prelatos, ut remictant prestitum iuramentum et ab usurarum exactione desistant, eadem precipimus districtione compelli. Quod si quisquam creditorum eos ad solutionem co[e]gerit usurarum eos ad restitutionem earum simili cogi animadversione mandamus. Iudeos uero ad remictendas eis usuras per secularem compelli precipimus potestatem et donec illas remiserint ab uniuersis Christi fidelibus tam in mercimoniis quam in aliis eis omnino communio denegetur. Ut autem terre sancte subsidium diuisum in plurimos facilius impendatur, obsecramus omnes et singulos per patrem et f[ilium] et s[piritum] s[anctum], unum solum uerum, [unum] eternum [Deum] postulantes uice Christi pro Christo ab archiepiscopis et episcopis abbatibus uniuersisque prioribus tam c. 114v cathedra'lium quam aliarum conuentualium ecclesiarum capitulis et clericis uniuersis, nec non ciuitatibus, uillis et oppidis competentem numerum bellatorum cum expensis ad triennium necessariis secundum proprias facultates. Et si ad hoc unum quodlibet non suffecerit, plura coniugantur in unum; quia pro certo speramus, quod persone non desint si expense non desierint, postulantes hoc ipsum a regibus, principibus, comitibus, baronibus aliisque magnatibus, qui forsitan per se ipsos non accesserint ad obsequium crucifixi. A ciuitatibus uero maritimis nauale subsidium postulamus, et ne aliis grauiora onera et importabilia imponere uideamur, que digito nostro mouere nolimus, protestamur coram Deo, quia quod ab aliis exigimus, hoc ipsi prompto animo faciemus. Clericis autem ad hoc negotium

---

32. faul'tates *Cod.* — 33. sufficit *Cod. e* Gaud. — 35. nolumus *Cod.* — 45. pro rato *invece di* prompto *Cod.*

“ necessariis prouidimus indulgendum, ut omni contradictione cessante, benefitiorum suorum prouentus propter hoc ualeant usque ad triennium obligare. Quia uero subsidium terre sancte multum impedire poterit uel retardari [contingeret], si ante susceptionem crucis examinari quemlibet oporteret an esset ydoneus et sufficiens ad hoc uotum personaliter prosequendum, concedimus ut, regularibus personis exceptis, suscipiant quicumque uoluerint signum crucis; ita quod, cum urgens necessitas aut euidens utilitas postulauerit, uotum ipsum de mandato possit apostolico commutari aut redimi uel differri, et ob hanc causam remissiones et indulgentias a nobis hactenus factas procedentibus in Hyspaniam contra Mauros uel contra hereticos in Prouinciam reuocamus; maxime cum illis concesse fuerint ad tempus quod iam ex toto preteriit, et istis ob causam que iam pro maiori parte cessauit, utroque negotio per Dei gratiam adeo preparato, ut uehementer instantiam non requirat, et si forte requireret, nos ingruenti necessitate respicere curaremus. Concedimus tamen ut huiusmodi remissiones apud Prouinciales remaneant et Hispanos. Ceterum, quia cursarii et pirate nimis impendiunt subsidium terre sancte capiendo et spoliando transeuntes ad illam, nos eos et principales adiutores et fautores eorum excommunicationis uinculo innodamus, sub intimatione anathematis inhibentes, ne quis cum eis scienter communicet in aliquo uenditionis uel emptionis contractu, iniungentes rectoribus ciuitatum et locorum suorum, ut eos ab hac iniquitate conpescant et reuocent. [c. 115r] Alioquin quia nolle' perturbare peruersos nichil aliud est quam fouere, nec caret scrupolo societatis occulte qui manifesto facinori desinit obuiare, nos in personas et terras eorum seueritatem curabimus ecclesiasticam [exercere], cum tales non minus quam Sarraceni aduer-

5. impediri *Cod. e* Gaud. — 7. examinare — 34. interminatione *Cod.* — 41. fauere *Cod. e* Gaud. — 43-44. nec in persona Mansi — 46-p. 52 l. 1. adversantur *Cod.*

" sentur nomini christiano. Innouamus pre- " terea excommunicationis sententiam in " Laterano concilio promulgatam aduersus " eos qui Sarracenis arma, ferrum et ligna- " mina deferunt galearum, quique in pira- " ticis Sarracenorum nauibus curam guber- " nationis exercent: eosque rerum priua- " tione multari et capientium seruos, ut si " capti fuerint fore censemus, precipientes " ut per omnes urbes maritimas diebus " dominicis et festiuis huiusmodi sententia " publice innouetur. Uerum, cum longe " plus de diuina clementia quam de humana " confidere potentia debeamus, oportet nos " in tali conflictu non tam corporalibus " armis quam spiritualibus dimicare. Ideo- " que statuimus et mandamus, ut singulis " mensibus fiat semel processio generalis " seorsum uirorum, et seorsum, ubi fieri " poterit, mulierum in humilitate mentis et " corporis cum deuota orationum instantia " postulantium, ut misericors Dominus " auferat a nobis hoc confusionis obpro- " brium liberando terram illam, in qua " uniuersa redemptionis nostre sacramenta " peregit de manibus paganorum restituen- " do illam ad laudem et gloriam nominis sui " populo christiano, prouiso prudenter in " ipsa processione [ubi] semper uerbum " salutifere crucis cum diligenti exortatione " proponatur. Orationi uero ieiunium et " helymosina coniungantur, ut hiis quasi " alis facilius et celerius ipsa uolet ad piis- " simas aures Dei, qui nos clementer exau- " diat in tempore oportuno. Singulis uero " diebus intra missarum sollempnia post " pacis osculum, cum iam pro peccatis " mundi offerenda est hostia salutaris, omnes " tam uiri quam mulieres humiliter pro- " sternantur in terram et a clericis p[sal- " mu]s iste: *Deus uenerunt gentes in he*[*re-* " *ditatem*] *t*[*uam*] alta uoce cantetur, quo " cum hoc uersu deuote finito *exurgat Deus* " *et dissipentur inimici eius*, sacerdos qui " celebrat hanc orationem decantet: " Deus " " qui ammirabili prouidentia cuncta di- " " sponis te supplices exoramus ut terram

3. promulgari *Cod.* — 4. armes *di prima mano Cod.* — 16. armes *di prima mano Cod., poi corretto*

" " quam unigenitus filius proprio sanguine consecrauit de manibus inimicorum crucis eripiens restituas cultui christiano, nota fidelium ad eius liberationem instantium misericorditer dirigendo in uiam salutis eterne. Per...., In illis' c.115v autem ecclesiis in quibus conueniet processio generalis, truncus concauus statuatur tribus clauibus consignatus, una penes honestum clericum, alia penes deuotum laycum, tertia penes religiosum aliquem fideliter conseruandis. In quo clerici et layci, uiri et mulieres helymosinas ponant in terre sancte subsidium conuertendas, secundum sollicitudinem eorum quibus hec fuerit sollicitudo commissa. Porro super processu et transitu moderato et modesto suo loco et tempore faciendo nondum oportet aliquid deffinire donec exercitus Domini cruce signetur, [s]et tunc pensatis undique circumstantiis, quecumque uiderimus oportuna de prudentium uirorum consilio statuemus. Ad hoc igitur exequendum uenerabiles fratres archiepiscopos et episcopos constitutos in regno Sicilie cytra Farum, itaque quemlibet in sua dyocesi deputamus, qui ascitis secum uiris prouidis et honestis auctoritate nostra statuant et disponant quecumque ad hoc negotium promouendum uiderint expedire, facientes quod statuant in singulis dyocesibus per uiros ydoneos ad hoc specialiter deputatos fideliter ac sollicite procurari. Quo circa uniuersitatem uestram monemus et obsecramus in Domino per a[postolica] uobis s[cripta] mandantes et in uirtute sancti spiritus iniungentes, quatenus eis legatione pro Christo fungentibus tales uos exibere curetis, necessaria ministrantes eisdem, quod per uos et in uobis fructus faciant exoptatum.

" Datum Uiterbii xvi° kl. augusti pontificatus nostri anno decimoseptimo " [1].

Item ad archiepiscopos et episcopos cytra Farum ipse papa suas dirigit licteras in hunc modum [2]:

13. ponas *Cod.*

[1] 17 lug. 1214. Cf. Mansi, *op. cit.*, coll. 956-960, coll'an. 1215 (*sic!*). Evidentemente R. si servì della lettera alla Calabria.

[2] Potthast riporta, fra il 7 e il 23 giugno da 5

" Pium et sanctum propositum quod " de subuentione terre sancte pro communi " salute, Deo inspirante, concepimus et " perducere satagimus ad effectum, ex ge- " neralibus licteris colligere poteritis ma- " nifeste. Cum igitur de sinceritate ac sol- " licitudine uestra geramus fiduciam ple- " niorem, uosque reputemus ydoneos ad " fungendum pro Christo legationis offitio " in hac causa fraternitatem uestram mo- " [nemus], ro[gamus] et obsecramus in Do- " mino per a[uctoritatem] n[ostre] s[edis] " districte p[recipientes], mandantes et in " remissionem peccaminum iniungentes, qua- " tenus accensi zelo fidei christiane per re- " gnum Sicilie citra Farum portetis, ita " quilibet in sua dyocesi in humilitate cordis " et corporis uerbum crucis ad uindican- c. 116 r " dam iniuriam' crucifixi, [ut] fideles ipsius " cura sollicita et accurata sollicitudine " inducatis exequentes diligenter et effica- " citer uniuersa, que ad subsidium terre " sancte in eisdem licteris uidebitis com- " prehensa, quo a uobis uolumus studiose " notari. Ut autem operum exibitione mon- " stretis uos portare in cordibus uestris " stigmata Iesu Christi, districte precipimus, " quatenus excutientes manus uestras ab " omni munere, nichil preter uictum et alia " necessaria recipiatis a quoquam; quin " etiam moderate sumentes hec eadem et " modeste in euectionibus, etiam in perso- " nis modestiam nullatenus excedatis, ita " in hiis et in aliis modus seruantes, ut in " uobis nichil reprehensibile ualeat inueniri " per quod offendiculum credito ubi euan- " gelio prebeatur, promouentes eo studio et " uigilantia causam Christi, ut multorum et " magnorum bonorum que de ipsa credimus " prouentura participes existatis. Si quid " autem pro terre succursum fuerit uobis " oblatum, faciatis illud apud aliquem re- " ligiosum locum studiose reponi, significan-

3. utilitate *invece di* salute MANSI — 25. exibitionem *Cod.* — 34. in hiis et aliis GAUD. — 36. vel *invece di* ubi GAUD.

Viterbo, il brano di Riccardo di S. Germano, 2ª cronaca, in cui accenna alle lettere dirette da Innocenzo III a tutti i fedeli cristiani perchè sussidino le opere di Terra Santa.

"tes nobis in fine anni processum et pro-"fectum sollicitudinis uestre ut cognoscere "ualeamus apud quos profeceritis in per-"sonis aut in rebus ad hoc salutare nego-"tium deputatis, nostrumque uobis bene-"placitum rescribamus, docentes qualiter "in antea procedere debeatis.

"Datum Uiterbii xiiii kl. Augusti pon-"tificatus nostri anno xvii°"[1].

[M°CC°XIV°]. [H]oc anno imperator Otto cum rege Francie bellum conmictens, ab ipso rege deuictus est et fugatus[2]. Quod obmissum est in anno preterito hic annecto.

Innocentius papa tales mictit licteras ad Soldanum:

"Innocentius episcopus et cetera. No-"bili uiro Sephedino[3] soldano Damasci et "Babillonie timorem diuini nominis pariter "et amorem. Daniele propheta testante "didicimus, quod est Deus in celo qui re-"uelat misteria, mutat tempora et transfert "regna ut uniuersi cognoscant quod domi-"natur in regno hominum, et cui uoluerit "dabit illud. Hoc autem euidenter ostendit "quando Ierusalem et fines eius tradi per-"misit in manus fratris tui, non tam propter "eius uirtutem quam propter offensam "populi christiani, Deum ipsum ad iracun-"diam prouocantis. Nunc autem ad illum "conuersi speramus, quod ipse miserebitur "nostri, qui, secundum prophetam cum "irascitur non obliuiscitur misereri. Unde "illum imitari uolentes, qui, de se ipso ait:
c.116v "Discite a me' quia mitis sum et humilis "" corde", magnitudinem tuam humiliter "obsecramus, quatenus, ne propter uiolen-"tam detentionem prephate terre plus adhuc

21. transferet *Cod.* — 25. tradidi *Cod.* — 35. magnitudinem tuam, tuam *sopra scritto Cod.*

MCCXIIII. Hoc anno dictus Otto cum rege Francie bellum commitens, ab ipso rege deuictus est et fugatus. Innocentius papa has mittit litteras ad Soldanum:

Ebistula ad Soldanum Damasci.

Innocentius etc. Nobili uiro Sephedino Soldano Damasci et Babylonie timorem diuini nominis et amorem. Danihele propheta testante didicimus, quod est Deus in celo, qui reuelat misteria, mutat tempora et transfert regna, ut uniuersi cognoscant, quod Dominus excelsus in regno hominum et cui uoluerit dabit illud. Hoc autem euidenter ostendit, quando Iherusalem et fines eius tradi permisit in manus fratris tui, non tam propter eius uirtutem quam propter offensam populi christiani, Deum ipsum ad iracundiam prouocantis; qui secundum prophetas cum irascitur, non obliuiscitur misereri. Unde illum imitari uolentes qui de se ipso ait: Discite a me quia mitis sum et humilis corde, *magnitudinem tuam humiliter obsecramus, quatenus ne propter uiolentam detentionem prefate terre plus adhuc effundatur humani sanguinis quam hactenus est effusus, restituas eam nobis, usus consilio saniori, de qua forte detentione plus tibi difficultatis quam utilitatis accrescit, et dimissis utrimque captiuis quiescamus a mutuis im-*

10-13. *Per errore Cod. scrive nell'an. 1213* — 16. Trini nominis Ugh. — 20. excelsus dominatur Ugh. — 34-35. usus consilio, de qua .... Ugh.

[1] 19 luglio 1214. Mansi, *op. cit.*, col. 965, riporta solo il primo periodo fino a "....advertere manifeste".

[2] Ottone IV fu vinto da Filippo II, l'Augusto, re di Francia "apud Bovinum" (Bouvines) il 27 luglio 1214; cf. Winkelmann, *Otto*, cit., p. 507; Böhmer, n. 498 *p*.

[3] "Sephadinus" è la lezione più comunemente usata in questa epistola d'Innocenzo III, 16, 36; cf. Böhmer, n. 6142; non l'altra di "Saphilduum" accolta dal Potthast, n. 4719. La dizione di R., "Sephe-"dinus", sembra però la più esatta e rispondente a "Seif-ed-din", come i Cristiani solevano chiamare il sultano Malek-Adel, fratello di Saladino, che s'insignorì nel 1196 di Damasco, e nel 1200 del Cairo vecchio, inteso allora col nome generico di Babilonia; cf. M. Amari, *Storia dei Mussulmani di Sicilia*, cit., III, pp. 634-635 e nota.

" effundatur humani sanguinis quam hactenus est effusus, saniori usus consilio, restituas [eam] nobis; de cujus detentione propter inanem gloriam plus tibi difficultatis quam utilitatis accrescet, ipsaque reddita et dimissis utrimque captiuis quiescamus a mutuis impugnationum offensis, ita quod apud te non sit deterior conditio gentis nostre quam apud nos est conditio gentis tue. Latores presentium ad tuam presentiam destinatos rogamus benigne recipias et honeste pertractes, dignum eis responsum tribuens cum effectu.

" Datum Laterani vi kal. Maii, pontificatus nostri anno xvi° " [1].

Eodem anno scire uolens ipse papa terram, mores et uires Agarenorum, contra quos de ipsius mandato christianorum exercitus parabatur, mandauit per licteras suas magistris Hospitalis et Templi ut super hoc, inquisita diligentius ueritate, tam detemptores nominare quam terras et mores eorum, suis scriptis et licteris exponere fideliter procurarent[2]. Qui detentores, mores et terras eorum hoc anno per quasdam naues Uenetum redeuntium de partibus transmarinis exposuerunt et certissime in hunc modum:

" Sal[a]dinus et Sephedinus duo fratres fuerunt. Mortuo Sal[a]dino, qui habet xi filios, regnauit Sephedinus, qui occidit omnes nepotes suos preter unum qui uocatur Melchisedech, qui tenet terram istam cum omnibus conuicaneis, ciuitatibus, castris et uillis, munitionibus que sunt plus de ducentis. Sephedinus uero habuit filios [xv], de quibus hereditauit vii: scilicet Melchekemme, qui primus est et maior natu omnibus; hic tenet Alexandriam, Babiloniam, Cayrum, et totam terram Egipti in meridie et septentrione,

pugnationum offensis, ita quod apud te non sit deterior conditio gentis' nostre, quam c. 11r *aput nos est conditio gentis tue. Latores presentium ad tuam presentiam destinatos rogamus benigne recipias, dignum eis responsum tribuens cum effectu. Datum Laterani vi Kalendas Maii, Pontificatus nostri anno xvi.*

Item scire uolens ipse papa terras mores et uires Agarenorum contra quos de ipsius mandato christianorum exercitus parabatur, scripsit patriarche Iherosolimitano, magistris domorum Hospitalis et Templi, ut super hiis eum per suas redderent litteras certiorem. Qui per quasdam naues Uenetum inde huc transmeantium, tam detentores quam terras et mores eorum exposuerunt ei certissime in hunc modum:

Descriptio vite Sarracenorum

" Saladinus et Sephedinus duo fratres fuerunt. Mortuo Saladino, qui habuit xi filios, regnauit Sephedinus, qui occidit omnes nepotes suos, preter unum qui uocatur Melchisedech, qui tenet terram istam cum omnibus ciuitatibus, castris et uillis et aliis munitionibus, que sunt plus de ducentis. Sephedinus uero habuit filios xv, de quibus hereditauit septem. Silicet Melkekemme, qui primus est et maior natu omnibus. Hic tenet Alexandriam, Babiloniam, Cayrum, et totam terram Egipti in meridie et septentrione; qui post mortem patris sui Sephedini de generali constitutione patris et fratrum debet esse dominus omnium et totius terre. Secundus filius est nomine Coradinus qui habet Damascum, sanctam Iherusalem et totam terram, que fuit christianorum, preter modicam quam adhuc tenent christiani, que sunt inter ciuitates munitiones et castra plus de trecentis,

9-10. gentis tue quam apud nos est conditio gentis nostre *Cod.* — 22. nominatum *Cod.*

16. transmeantes Ugh. — 35-36. Corradinus Ugh.

[1] Erroneamente Riccardo riporta questa epistola al 1214, mentre essa fu data in Laterano il 26 aprile 1213. Nello stesso anno e giorno Innocenzo III scrisse ad Alberto, patriarca di Gerusalemme, dandogli notizia della lettera diretta a " Sephedino ", *Ep.*, lib. XVI, 36; Potthast, nn. 4719 e 4720.

[2] R. nella sua redazione della seconda Cron. dice che il papa per avere notizie sulle terre, i costumi e le forze dei Mussulmani si rivolse al patriarca di Gerusalemme, Alberto, oltre che agli Ospedalieri e Templari, di cui solo aveva parlato la prima volta. Non è improbabile che tutte siffatte lettere siano state pure inviate il 26 aprile 1213, e che il rapporto sia pervenuto nel 1214.

" qui post mortem patris sui Sephedini de generali constitutione patris et fratrum debet esse do[minu]s omnium et totius terre. S[ecundu]s filius est nomine Corradinus, qui habet Damascum, sanctam terram Ierusalem et totam terram que fuit christianorum, preter modicam quam adhuc tenent christiani, que sunt inter ciuitates, munitiones et castra preter uillas plus de trecentis. Tertius filius est nomine Mellirafays, idest grandis, qui tenet terram que dicitur Iamella cum tota alia c. 117r prouincia, que [sunt] inter ciuitates' munitiones et castra preter uillas plus de quadringentis. Quartus filius est Melleremodan, idest magnus dominus, qui tenet regnum Doasie cum omni potentatu suo, que sunt plus de quadringentis inter ciuitates, munitiones et castra. Quintus est nomine Melkisalaphat qui regnat [et tenet] terram et regnum de Sarco, ubi fuit occisus Abel a Cayn fratre suo; in quo regno sunt octingente inter ciuitates, munitiones et castra plana. Sextus filius est Machomet, qui tenet regnum de Baldach, ubi est papa Sarracenorum Caliphius, qui colitur, timetur et adoratur tamquam Romanus pontifex in lege eorum: qui non potest uideri nisi bis in mense, quando cum suis uadit ad Magometh dominum Sarracenorum, et inclinato capite et facta oratione suo more sarracenico antequam templum exeant, splendide commedunt et bibunt, et sic coronatus reuertitur in domum suam cum gente sua. Iste dominus Magometh uisitatur cotidie et adoratur, sicut uisitatur et adoratur Dominus crucifixus a populo christiano. In ista ciuitate de Baldach est papa Caliphius; ciuitas enim ista est capud totius legi Agarenorum. Septimus filius est Salaphat: hic non habet specialem terram, set semper est cum patre suo Sephidino. Iste porta[t] uexillum coram patre suo qui equitat; cui unusquisque fratrum singulis annis pro certo censu dignitatis sue trasmittit mille sarracen[at]os et duos dextra-

8. tenet *Cod.* — 20. Mellisalaphat *Cod.* — 22. Caym *Cod.*

" Tertius filius est nomine Melkafays, id est grandis, qui tenet terram istam que dicitur de Iamella cum tota alia prouincia, que sunt inter munitiones uillas et castra plus de quadringentis. Quartus filius est nomine Melkemodan, id est magnus dominus, qui tenet regnum Doasie cum omni potentatu suo, que sunt plus de quadringentis inter ciuitates munitiones et castra. Quintus filius est nomine Melkisalaphat, qui regnat et tenet terram de Sarco, ubi fuit occisus Abel a Caym fratre suo, in quo regno sunt octingente inter ciuitates munitiones et castra plana. Sextus filius est Machometus, qui tenet regnum de Baldach, ubi est papa Sarracenorum Caliphius, qui colitur timetur et adoratur tamquam Romanus pontifex in lege eorum, qui non potest uideri nisi bis in mense, quando cum suis uadit ad Magometh deum Sarracenorum, et inclinato capite et oratione facta suo more Sarracenico, antequam templum exeant, splendide comedunt et bibunt, et sic coronatus reuertitur in domum suam cum gente sua. Iste deus Magometh uisitatur quotidie et adoratur, sicut uisitatur et adoratur dominus crucifixus a populo christiano. In ista ciuitate Baldach est papa Caliphius; ciuitas ista caput est totius legis Agarenorum. Septimus filius est nomine Salaphat. Hic non habet specialem terram, set semper est cum patre suo Sephedino. Iste portat uexillum coram patre' suo, quando equitat. Cui unusquisque fratrum singulis annis pro certo censu dignitatis sue transmittit mille sarracenatos et duos dextrarios bene paratos. c. 12 v Sephedinus quando equitat terram et uisitat filios suos prephatos, incedit uelato capite de uno examito rubeo. Cui omnes filii inclinant quater ad terram, et exeunt ei obuiam per sex milliaria, et osculato pede, cum ipse sit super equum, recipit eos ad osculum et ad manum. Qui cum unoquoque moratur per triduum, semel in anno, et sic a primo usque ad septi-

2-3. tenet terram que dicitur Ugh., Pertz e Gaud.

“ rios bene paratos. Sephidinus, quando equitat terram et filios suos prephatos uisitat incedit uelato capite de uno examito rubeo. Cui omnes inclinat quater ad terram et exeunt ei obuiam per sex miliaria, et osculato pede, cum ipse sit super equum, recipit eos ad osculum et ad manum. Qui cum unoquoque moratur per triduum semel in anno et sic a primo usque ad septimum filios memoratos uisitat. Et quilibet omni anno pro certo tributo mictit in fisco patris xx milia sarracen[at]os; et si[c] a primo usque ad septimum dat unicuique filiorum unum de anulis suis, in quo ymago sua sculpitur.

“ Uolunt isti libenter reddere in manus domini pape terram sanctam, quam tenent, ad opus christianorum, et ut certi sint et securi de alia terra a populo christiano, singulis annis uolunt esse sub certo tributo patriarche Ierosolimitano, et dabunt inde cautelam Romane ecclesie de non *c. 117 v* impedienda 'amplius terra sancta, quam dominus Iesus Christus suis beatis pedibus ambulauit.

“ Predictus uero Sephidinus de more predecessorum suorum faciem suam non ostendit omnibus nisi decies in anno, quando nunctios recipit Pisanorum, Ianuensium, Uenetum, ciuitatum, regum uel principum christianorum, astantibus c armatis. Primo die recipit ipsos in prima sala de Cayro ubi semper est status eius. Tunc recipit licteras a nuntiis, set non audiit eos.

“ In secunda die audit eos in secunda sala, astantibus cc^is Turkis suis bene armatis. In tertio quidem die per turcimannum suum, uidelicet per interpretem, dat eisdem nuntiis responsum, secundum quod est modus in causa. Qui post tertium diem non habent ad illum amplius accessum. Habet Sephedinus uxorem xv^cim in lege sua, que sunt in uno palatio, insimul dormiunt, comedunt et bibunt. Si aliqua earum habet ex eo filium, Sephedinus uadit ad eam quando uult, et dormit cum ea uidentibus aliis. Illam

“ mum filios uisitat memoratos, et quilibet omni anno pro certo tributo mittit in fisco patris xx millia sarracenatos; et sic a primo usque ad septimum dat unicuique filiorum unum de anulis suis, in quo imago sua sculpitur.

“ Uolunt isti libenter reddere in manus domini pape terram sanctam, quam tenent ad opus christianorum, et ut certi sint et securi de alia terra a populo christiano, singulis annis uolunt esse sub certo tributo patriarche Iherosolimitano, et dabunt inde cautelam Romane ecclesie de non impedienda amplius terra sancta, qua dominus noster Iesus Christus suis pedibus ambulauit.

“ Predictus uero Sephedinus de more precedessorum suorum faciem suam non ostendit omnibus nisi decies in anno, quando nuncios recipit Pisanorum, Ianuensium, Uenetum, ciuitatum, regum uel principum christianorum, astantibus centum armatis. Primo die recipit ipsos in prima sala de Cayro, ubi semper est status eius. Tunc recipit licteras a nunciis, set non audit eos; in secunda die audit eos in secunda sala, astantibus ducentis Turkis suis bene armatis. In tertio quidem die per turcimannum suum, uidelicet interpretem, dat eisdem responsum secundum quod est modus in causa. Qui post tertium diem non habent amplius ad illum accessum.

“ Habet Sephedinus uxores xv in lege sua, que sunt in uno palatio, insimul dormiunt comedunt et bibunt. Si aliqua earum habet ex eo filium, Sephedinus uadit ad eam quando uult, et dormit cum ea uidentibus aliis. Illam vero que non habet ex eo filium, ad se quando uult per eunuchos suos uocari facit in uesperis, et detinet eam per noctem et diem, et sic facit de singulis. Quando aliqua istarum moritur, inducit aliam inter alias.

“ In secretiori camera, ubi ludit et dormit, nullus habet accessum, nisi unus tantum senex. In cuius camere ostio semper existunt armati quinquaginta.

“ Quinquagenarius est Sephedinus, po-

38-39. torcimannum *Cod.*

" uero, que non habet ex eo filium, ad se " quando uult per eunuchos uocari facit in " uesperis, et detinet eam per noctem et " diem et sic facit de singulis. Statim " quum aliqua istarum moritur, introducit " aliam inter alias. In secretiori camera " sua, ubi ludit et dormit, nullus habet ac- " cessum, nisi tantum unus senex. In cuius " camere ostio semper existunt armati L. " Quinquagenarius est Sephedinus, potens " multum in armis et gente, eloquens ualde " in lingua sua qui precellit hodie cuntos " qui uiuunt paganos, excepto Maximuto in " auro. Iam enim muniuit totam terram " suam et filiorum, et exercitus congregat " infinitos; set in omnibus ipse cum filiis " in predictum modum cum Romana ec- " clesia uult componere pacem. Octo autem " filii Sephedini de patris constitutione sic " uiuunt. Duo ex ipsis custodiunt sepul- " chrum domini, ad quos quicquid datur " peruenit et diuidunt inter se. Quatuor " alii habent redditus de Calice fluuio, qui " irrigat totam terram Egipti; et istis qua- " tuor melius ualent de xx milibus sarra- " cenatis. Duo alii fratres semper sunt in " conspectu dei sui Magometh pro castitate " quam habent, et totum quod datur ad " pedes eius est de ipsis minoribus fratribus. " Hec papa beatissime, sicut uera sunt, " uestre sanctitati ducimus intimanda ".

c. 118 r [M°CC°XV°]. Innocentius papa Urbem exiens uenit Ferentinum in Campaniam, ad quem Rogerius de Aquila Fundanus comes accedens, regi F[rederico] fidelitatis prestitit iuramentum mense Augusti. Idem papa Casinum mittit pro inquisitione facienda dominum Nicolaum cappellanum suum qui in Tusculanum episcopum est assumptus, et magistrum Raynerium tunc notarium, qui in cardinalem sancte Marie in Cosmidyn postmodum est promotus [1]. Hii uenientes

9. hostio *Cod.*

" tens multum in armis et gente, eloquens " ualde in lingua sua, qui precellit hodie " omnes qui uivunt paganos excepto Maxi- " muto in auro. Iam enim muniuit totam " terram suam et filiorum, et exercitus con- " gregat infinitos; set in omnibus ipse cum " filiis in predictum modum cum Romana " ecclesia uult componere pacem.

" Octo alii filii Sephedini de patris " constitutione sic uiuunt. Duo ex ipsis cu- " stodiunt sepulcrum Domini; ad quos quic- " quid datur peruenit, et diuidunt inter se. " Quatuor alii habent redditus de Calyce " fluuio, qui irrigat totam terram Egypti: et " istis quatuor melius ualent isti redditus de " uiginti millibus saracenatis. Duo alii fra- " tres minores sunt cotidie in conspectu Dei " sui Magomet pro castitate quam habent, " et totum, quod datur ad pedes eius, est " de ipsis minoribus fratribus. Hec, san- " ctissime pater, ita esse in ueritate sciatis ".

M°CC°XV°. Hoc anno Rogerius de Aquila Fundanus comes cepit castrum Motule [2], et illud bonis omnibus spoliauit'.

Innocentius papa Urbem exiens uenit Ferentinum in Campaniam, ad quem Rogerius de Aquila Fundanus comes accedens, regi Frederico fidelitatis prestitit iuramentum. c. 12 r

Inquisitio de persona Abbatis Adenulfi.

Idem papa mense Augusti inquisitionem de persona abbatis Casinensis Adenulfi prefati fieri mandat per Nicolaum capel-

32. Ugh. *om.* M.°CC.°XV. Hoc anno .... spoliauit *fu aggiunto forse dalla stessa mano, attribuendolo al 1215*

[1] Nicola [di Chiaramonte], cappellano di Innocenzo III, fu poi Cardinal vescovo di Tuscolo. Rainerio notaro di S. R. Ch., come Cardinale di S. Maria in Cosmedin succedette a Giovanni Cardinale dello stesso titolo, 31 mag.-14 giug. 1213. Entrambi, lo vedremo, ebbero uffici notevoli nella Curia.

[2] Castel di Mottola in prov. di Taranto, presso Palogiano.

ad monasterium Casinense, sicut in mandatis detulerant per litteras apostolicas[1], de persona abbatis Adenulfi et statu monasterii, a singulis monachis prestito iuramento curauerunt diligenter inquirere ueritatem. Dictus uero abbas eis recedentibus, prauo usus consilio monasterium Casinense militibus et seruientibus suis consanguineis et propinquis munire curauit; similiter roccam Iani que tunc [mu]nita erat, Atinum et rocca[m] Bantre. Uocatus tandem a papa, ipsum Anagniam adiit. Cui, corporali prestito iuramento in presentia cardinalium, ut de monasterio et reliquis munitionibus quas incastellare presumpserat, milites et seruientes quos in eis posuerat deberet statim quam [primum] rediret expellere, easque quibus ipse mandauerat fratribus assignare, correptus ab eo tunc est dimissus. Qui rediens de monasterio tantum milites et seruientes eiecit et, reliquis castellis sibi retentis, quibus mandauerat papa ea noluit assignare. Propter quod iterum a papa uocatus, inconsulte ipse uadit Anagniam, a quo redargutus de fide mentita, cum publice in eum uellet fere sententiam depositionis, quia ter iussus fuerat ut renunciaret et anulum restitueret, persuadentibus sibi nonnullis ut renunctiaret, retento sibi anulo quo carere dicebat, cessit inuitus. Quem papa apud sanctum Stephanum de porta Riui precepit in Anagnia custodiri, donec castra que muniuerat resignaret. Interea iussu apostolico per quemdam Iohannem Crassum, quem ipse papa ad Sanctum Germanum miserat, res innotuit; et Miraddo nepos ipsius abbatis[2], qui erat in Sancto Germano, consulens uite sue, timebat enim

3. Adenulghi Gaud. — 17. quum Gaud. *ma l'abbreviatura di* q *porta al* quam

lanum suum, qui in Tusculanum est assumptus, et per magistrum Raynerium tunc notarium, qui in cardinalem postea est promotus. Qui de statu monasterii et de persona dicti abbatis per monachos sub iuramento ueritatem certius inquirentes, et que didicerunt redigentes in scriptis, ipsi summo pontifici retulerunt. Illis autem abeuntibus, idem abbas prauo usus consilio monasterium munire curauit militibus et seruientibus, suis consanguineis et propinquis. Similiter et roccam Ianule, Atinum, roccam Bantre et castrum Fractarum; qui tandem a papa uocatus apud Anagniam uadit ad ipsum. Qui prestito sacramento, quod monasterium decastellaret et roccas predictas, easque in manus eorum traderet, quibus ipse mandabat, correptus ab eo dimissus est. Et rediens ad monasterium, illud tantum decastellauit, reliquis sibi castellis retentis; et propterea uocatus a papa iterum, incolsulte uadit ad ipsum, a quo redargutus de fide mentita cum in eum publice uellet ferre depositionis sententiam, persuadentibus sibi nonnullis renunciauit, et cessit inuitus. *Depositio abbatis Adenulfi.* Quem ipse papa apud Larianum mandat custodiri, donec roccas predictas resignari faciat ad mandatum suum. Hoc itaque cum innotesceret in terra monasterii, Miraddo nepos dicti abbatis consulens vite sue, cum esset in Sancto Germano et multas nonnullis intulisset offensas, nocte fugiens relictis uxore et filii in rocca Bantre, in qua quidam erat monachus consobrinus suus se recepit; cum quo postmodum facti ecclesie rebelles, terram ipsius hostiliter infestabant. Interea iussu apostolico de substitutione abbatis tractatur in monasterio;

26. Sorianum Ugh., *invece di* Larianum

[1] Tosti, *Storia dell'Abbazia di Montecassino*, vol. II, cit., p. 165, e l'Inguanez, *op. cit.*, p. 419, affermano che l'inchiesta condotta dai due legati pontificii e le opposizioni dell'abate Adenolfo, condussero alla deposizione di questo da abate, "avvenuta in Anagni, verso "la fine d'agosto 1215". Invece il Potthast, n. 4996, ricordando la epistola di Innocenzo "ad reformationem "monasterii", della xii kal. d'ottobre, assegna la deposizione di Adenolfo al 20 sett. 1215. È certo però che R., tanto bene addentro negli affari di Montecassino ai tempi di Stefano, dice che questi fu eletto negli idi di settembre, cioè il 13: Adenolfo fu prima chiuso in S. Stefano di Portarivi in Anagni, e poi in Lariano.

[2] Non è improbabile che s'identifichi con Mirardo, aggiustato in Miraddo, milite, le cui decime dei mulini "et pannitergiorum" furono il 13, mar., 1224 assegnate dall'abate Stefano per i poveri; cf. *Regesto di* Tommaso *decano*, cit., p. 20.

plebem cui sepe offensas prestiterat, de nocte fugiens, relictis uxore et filiis propriisque rebus, apud roccam Bantre se contulit, quam quidam eius frater consobrinus *118v* Adenulfus monachus nepos' ipsius abbatis tenebat, eum quo Casinensi ecclesia rebellauit.

Interea, quia monachi Casinenses, quibus a papa iussum fuerat ut alium sibi eligerent in abbatem, in electione unius concordes inueniri non poterant, hoc per octo de fratribus pape denunctiant, cum quibus is quem prephatus sum Stephanus camerarius uadit. Hii cum pape presentie pariter se offerent, benigne a papa recepti sunt et auditi; per quos, cum ei certius constitisset de electione diuersa, prout sibi placuit, eis dictum Stephanum camerarium in abbatem concessit. Stephanus iste, cognomento Marsicanus, uir non minus studii quam honestatis amator, de militari erumpens prosapia, sub prephati abbatis Roffridi regimine monastici ordinis iugo colla submisit. Hic per uite sue meritum et laudabile conuersationis exemplum Deo gratus et hominibus factus, Romane curie cepit habere notitiam et fauorem, propter quod ad huius conscendere meruit apicem dignitatis. Cuius actuum seriem laudabilem suis lector inueniet plenius contineri. Hic idibus Septembris promotus, Casinum ueniens a fratribus est debito cum honore susceptus. Dictus Adenulfus condam abbas apud Larianum mictitur, ubi donec roccam Bantre mandaret monasterio reddi, custodiri iubetur. Stephanus abbas regi Frederico in Alamaniam suam promotionem significat.

Innocentius papa mense Nouembris apud Lateranum [1], conuocatis ad se ceteris orbis prelatis, sanctam synodum celebrauit, ubi cum aliis patribus qui fuerunt circiter cccc^ti [2] magnifice satis adfuit idem abbas

13. hiis *invece di* is *Cod.* — 17. ellectione *Cod.*

set quia non poterant conuentus in unius electione inueniri concordes, hoc ipsi pape per octo de fratribus, quos ad ipsum mittunt, denuntiant. Inter quos cum unus esset eorum notus pontifici Stephanus cognomento de Marsia, cuius superius feci memoriam, illum, postquam per eos sibi constitit de electione diuersa, de gratia prout placuit in abbatem concessit eisdem. Hic ad monasterium rediens a fratribus et populo cum honore receptus est. *Stephanus abbas Casinensis.*

Eo anno rex Fredericus in rependium collati sibi celitus beneficii et triumphi de Ottone dicto imperatore apud Aquisgranum sponte se crucis caractere insigniuit.

Concilium pape Innocentii celebratum mensis Novembris.

Dictus papa Rome apud Lateranum in ecclesia Salvatoris que Constantiniana dicitur sanctam synodum celebrauit, in qua cum fuerint patres circiter quadringenti, de reformatione ecclesie in suo sermone proposuit, et liberatione potissimum terre sancte. Interfuerunt autem regum et principum totius orbis nuntii, legatus quoque regis Frederici Panormitanus archiepiscopus Berardus nomine, et Mediolanensis quidam pro parte Ottonis ad mandatum ecclesie redire uolentis. Quibus marchio Montisferrati, qui erat pro parte regis ipsius, aduersarium se opponens, quod pro Ottone ipso non deberent audiri, sex in medium capitula protulit. Primum quia iuramentum, quod Romane ecclesia fecerat non seruauit, ut debuit. Secundum quia propter que fuit excommunicatus adhuc detinet, nec reddidit, ut iurauit. Tertium quia episcopum quemdam excommunicatum tanquam ipsius fautorem nititur' confouere. *c. 13r* Quartum quia legatum episcopum alium capere et in maioris iniquitatis cumulum incarcerare presumpsit. Quintum quia in contemptum Romane ecclesia regem Fredericum regem appellauit presbyterorum. Sextum quia quoddam monialium monaste-

5. *La nota marginale è di mano del settecento* — 8. diuisa Ugh. *e* Pertz — 13. beneficii de uictoria aduersus Ottonem, Ugh. *e* Del Re — 27. Set marchio, *invece di* Quibus marchio Ugh.

[1] La convocazione del Sinodo fu fatta in Laterano, nella chiesa di San Salvatore detta Costantiniana.

[2] Secondo gli *Annales Ceccanenses*, cit., p. 300, sarebbero intervenuti al Concilio 412 vescovi e 71 primati e metropoliti, e più di 800 tra abati e priori.

Stephanus. Et cum moram Rome fecerit per totum mensem Nouembris et usque ad IIIIor tempora natiuitatis Domini, honorabiles fecit et copiosas expensas, cum nedum suos quos secum duxerat in singulis quibusque necessariis procurauerit, uerum etiam nulli aduenienti extraneo denegabatur aditus ad uescendum. Quoniam igitur utile satis est, ut ad posterorum notitiam processus concilii huic operi annectatur, primum sermone premisso, quem ipse papa in prima sexione quam fecit x° intrante mense Nouembris, in festo uidelicet beati Martini[1] satis eleganter proposuit, in quo precipue agitur et principaliter de reformatione uniuersalis ecclesie et liberatione terre sancte; que in secunda sessione et tertia, qua compleuit ipsam synodum, sunt proposita, seriatim exponam ego qui interfui et uidi Riccardus, huius operis [a]uctor.

c. 119r Cum' enim in ecclesia Saluatoris que Constantiniana dicitur, in qua prelati omnes conuenerant pater ipse patrum altius resideret, et in eum omnium essent oculi intendentes, prestolantes cum silentio de mensa propositionis illius pabulum satietatis interne, "Ueni creator spiritus„ alta uoce cantato, omnipotens sermo suus ad subditos de supernis sedibus uenit, cuius tenor talis est:

"Desiderio desideraui hoc pasc[h]a " manducare uobiscum antequam patiar, id " est antequam moriar[2]. Quia michi uiuere " Christus est et mori lucrum, non abnuo, " si dispositum est a Deo, bibere calicem " paxionis siue pro defensione catholice " fidei, siue pro subsidio terre sancte, siue " pro [statu] ecclesiastice libertatis michi " fuerit propinatus; quamquam desiderem " in carne manere donec consumetur opus " inceptum. Uerumtamen non mea uoluntas, set Dei fiat. Et ideo dixi uobis, quod " desiderio desideraui hoc pasc[h]a manducare vobis[cum] antequam patiar. Sunt " multi hominum et uaria desideria, et quis

10. consillo *Cod.* — 23. prorsum altius Gaud. — 27. interme *Cod.* — 34. ab uno *invece di* abnuo *Cod.* — 38. siue pro ecclesiastice .... *Cod.*

rium destruxit, et erexit in arcem. Adiecit etiam, quod cum ipsi Mediolanenses simili essent excommunicatione notati, tanquam ipsius Ottonis complices et fautores, et quia eorum ciuitas Paterenos fouebat, nulla prorsus debebant ratione audiri. Quod cum moleste satis ferrent Mediolanenses ipsi, et uellent marchioni ipsi in contrarium respondere, quia pars utraque in contumelias prorumpebat, de solio suo dominus papa exurgens manu innuit, et egredientibus ceteris, ipse ecclesia est egressus. Sedit autem usque tertio ipse dominus papa, a festo beati Martini usque ad festum sancti Andree, et tunc electionem factam per principes de rege Frederico in imperatorem Romanum approbans confirmauit, et sancta synodus LXX capitula promulgauit: dampnauit librum Ioachim Florensis abbatis, quem contra magistrum Petrum Lombardum ediderat de unitate et essentia Trinitatis.

Finit concilium in tertia sessione.

[1] R. qui è esatto, perchè la festa principale di San Martino, vescovo di Tours, ricorre all'11, non al 10 di Novembre.

[2] S. Luca, *Ev.*, XXII, 15.

“ ea sufficit explicare? Omnia tamen reduci possunt ad duo, spirituale et carnale: spirituale quod de celestibus et eternis, carnale quod de temporalibus et terrenis. De illo propheta dicit psalmo: *Concupiuit* [*anima mea*] *desiderare iustificationes tuas in omni tempore.* Et sponsa dicit in cantico: *Sub umbra illius quem desideraueram sedi*; *et fructus eius dulcis gucturi meo.*

“ De illo dicit apostolus: *Desideria carnis fugite, que militant aduersus animam.* Et alius: *Desiderium malignum longe fac a me.* Ego autem illius inuoco testimonium, qui est testis in celo fidelis, quod non carnali, set spirituali desiderio desideraui hoc pasc[h]a manducare uobiscum: non propter commoditatem terr[en]am aut gloriam temporalem, set propter reformationem uniuersalis ecclesie et liberationem potissimum terre sancte; propter que duo principaliter et precipue hoc sacrum concilium conuocari. Set forte dicetis: [quid est] hoc pasc[h]a quod desideras manducare nobiscum? Pasc[h]a namque multis modis accipitur in scripturis diuinis: pro die, unde *appropinquabat dies festus açimorum, qui dicitur pasc*[*h*]*a*; pro hora, unde *quartadecima die ad uesperas pasc*[*h*]*a Domini* [*est*]; pro agno, unde: *uenit dies açimorum quando necesse erat occidi pasc*[*h*]*a,* pro açimo, unde: *non introyerunt pretorium ut non contaminarentur pasc*[*h*]*a, set manducarent pasc*[*h*]*a*; [pro festo], unde: *ante diem festum pasc*[*h*]*e sciens Iesus quia uenit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad patrem,* et cetera, et etiam pro ipso Christo, unde: *pasc*[*h*]*a nostrum inmolatus est Christus*[1]. Sane pasc[h]a hebraice a *phase,* quod est *transitus*; grece uero a paschium quod est pas-
c. 119v sio' dicitur quia per passiones transire debemus ad gloriam secundum quod ueritas

17. desidero *Cod.* — 21. patissimum *Cod.* — 23. consilium *Cod.* — 25. desiderat *Cod.* — 33. ut non contaminarentur, sed Gaud.

[1] I passi biblici fin qui riportati sono rispettivamente: *Psalm.*, CXVIII, 5-7; *Cant.*, II, 3; Luca, XXII, 1-2; *Levitico*, III, 1-2; Ioan., XIX, 14 ecc.

“ipsa testatur: *Oportebat pati Christum et sic introire in gloriam suam*; quia, si uolumus regnare, oportet et compati, licet non sint condigne passiones huius temporis ad futuram gloriam que reuelabitur [in] nobis. Hoc pasc[h]a quod dicitur *phase*, idest *transitus*, desiderio desideraui manducare uobiscum, de quo in Exodo dicitur: *Comedetis festinanter*; *est enim phase, idest transitus Domini.* Legitur enim in libro Regum et in Paralipomenon apertissime continetur [1], quod XVIII anno regis Iosie restauratum est templum et celebratum *phase*: quale non fuit factum in Israel a diebus iudicum siue regum. Utinam hec ystoria instantis temporis sit parabola ut in hoc nostri pontificatus XVIII anno templum Domini, quod est ecclesia, restauretur et celebretur *phase*, siue pasc[h]a, hoc uidelicet [hoc] sollempne concilium, per quod fiat transitus de uitiis in uirtutes quale reuera non factum fuit in Israel a diebus iudicum siue regum, idest a temporibus sanctorum patrum et catholicorum principum in populo christiano Deum uidente per fidem. Et ego pro certo spero in eo qui sese promictit fidelibus dicens: *Ubicumque duo uel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi ego in medio eorum sum* [2], quod ipse in medio nostrum adest, qui sumus in hac Saluatoris basilica congregati ad celebrandum hoc pasc[h]a in nomine Saluatoris pro hiis que pertinent ad salutem. Triplex enim *phase*, siue pasc[h]a, desidero celebrare uobiscum, corporale, spirituale et eternale: corporale, ut fiat transitus de loco ad locum pro miserabili Ierosolima liberanda: spirituale, ut fiat transitus de statu in statum, pro uniuersali ecclesia reformanda: eternale, ut fiat de uita in uitam pro celesti gloria optinenda. De corporali clamat ad nos Ierosolima dicens: *O uos omnes, qui transitis per uiam, attendite*

21. consilium *Cod.* — 27. in eo in qui sese *Cod.* — 38. miserabli *Cod.* *A cominciare da* ut fiat transitus *il testo di R. è migliore di quello del* MANSI

[1] *Exod.*, XII, 4, *Reg.*, XXIV, 2, *Paral.*, XXXV, 1.

[2] MATH., XVIII, 20.

“*et uidete si est dolor sicut dolor meus. Ergo transite ad me omnes qui diligitis me, ut a tanta me miseria liberetis. Ego enim, que solebam esse domina gentium, modo facta sum sub tributo: que solebam esse plena populo modo adeo quasi sola. Uie Syon, lu*[*gent*], *eo quod non sit qui ueniat ad sol*[*emnitatem*]. Facti sunt hostes eius in capite loca sancta prophanata sunt uniuersa, et templum Domini est ingloriosum, quod solebat existere gloriosum: ubi colebatur Dei filius Iesus Christus, modo colitur perditionis filius Machomectus. Insultant michi filii Agareni et improperant lignum crucis, dicentes: c.120r *Confidabas in ligno: ecce, adiuuet' te si potest.* O quantus pudor, quanta confusio, quantum obprobrium, quod filii ancille uilissime, Agareni, detinent matrem nostram, matrem uniuersorum fidelium ancillatam! Illam utique de qua dicit psalmista: *Mater Sion dicit: homo et homo factus in ea*[1], et cetera: ubi Deus rex noster ante secula salutem in medio terre dignatus est operari. Quid itaque faciemus? Ecce ego, dilectissimi fratres, totum me uobis expono, totum me uobis committo, paratum iuxta consilium uestrum si uideritis expedire, personalem subire laborem et transire ad reges et principes nationes et populos, adhuc etiam et ultra si forte clamore ualido eos ualeam excitare, ut surgant ad prelium Domini preliandum et uindicandam iniuriam crucifixi, qui pro peccatis nostris eiectus est de terra et sede sua, quam suo sanguine comparauit, et in qua uniuersa redemptionis nostre sacramenta peregit.

“Quicquid agant alii, nos sacerdotes Domini hoc negotium specialiter assumamus, subuenientes et succurrentes in personis et rebus necessitatibus terre sancte, ita ut nullus remaneat, qui non sit particeps tanti operis, ne sit expers tante mercedis. Nam et olim in simili casu

2. Thren. in Ieremiam. — 29. expedire *Cod. scritto al margine con richiamo*

[1] *Psalm.*, XVIII, 3.

"fecit Deus salutem in Israel, quando per sacerdotes, utique Machabeos filios Mathathie liberauit Ierusalem et templum de manibus impiorum. De spirituali uero transitu ait Dominus ad uirum uestitum lineis habentem atramentarium scriptoris ad renes: *Transi per mediam ciuitatem et signa Thau super frontes* [*uirorum*] *gementium et dolentium super cunctis abbominationibus que fiunt in medio eius*[1]. Deinde dicit sex uiris habentibus uasa interitus in manibus suis. *Transite per mediam ciuitatem, super quam* [*non*] *inueneritis Thau. Nemini parcat oculus uester, et a sanctuario meo incipite.* Uir uestitus lineis, habens atramentarium scriptoris ad renes, is debet esse qui loquitur uir uirtutibus uirens, qualis erat ille de quo scriptura dicit: *Uir erat in terra Us nomine Iob, et erat uir iustus, rectus, simplex et timens Dominum et recedens a malo uestitus lineis*[2], idest, honestis moribus et bonis operibus iuxta quod alibi dicitur: *Omni tempore uestimenta tua sint candida*[3] idest, opera tua sint munda.

"Linum enim munditiam et honestatem designat propter [carnis] macerationem et contrictionem ad quam perducitur,
c. 120 v de quo uestis sacerdotalis fiebat' in lege. Scriptor autem egregius et supremus spiritus sanctus est, digitus Dei, quo scripte fuerunt due tabule testamenti, de quo dicit psalmista: *Lingua mea, calamus scribe uelociter scribentis*[4]. Huius scriptoris atramentarium est bonum scientie, de quo per calamum lingue atramentum doctrine profertur et in cordis superscribitur pergameno. In renibus autem sedis est desiderii, de quibus Dominus precepit per prophetam: *Renes uestros accingetis*; et psalmista orabat ad Dominum: *Ure renes meos et cor meum.* Ille quippe habet

1. Deus, *soprascritto Cod.* — 2. filius *non* filios Gaud. — 8. Thaun *Cod.* — 9. commotis *Cod. invece di* cunctis — 18. erat, erat ille *Cod.* — 30. suppremus *Cod.* — 32. tabule, *al margine superiore col richiamo Cod.*

[1] Ezech., IX, 4.
[2] Iob., I, 1.
[3] *Eccles.*, IX, 8
[4] *Psalm.*, XI, 1.

“ atramentum scriptoris ad renes, qui per “ donum Spiritus sancti desideria carnis “ cohibet et constringit ut uita non discre- “ pet a doctrina, ne sibi dicatur: *Medice* “ *cura te ipsum: qui predicas non furan-* “ *dum furaris, qui doces non mechandum,* “ *mecharis*[1]. Propter [ea] ueritas ait: *Sint* “ *lumbi uestri precinti et lucerne ardentes in* “ *manibus uestris*[2]. Huic transire precipitur “ per mediam ciuitatem et signare Thau “ super frontes gementium et dolentium. “ Thau est ultima littera hebrayci alphabeti “ exprimens formam crucis, qualis erat ante “ quam Domino crucifixo Pilatus fecisset “ titulum superponi, quam [et] sanguis agni “ positus super utrumque postem et insuper “ luminaribus domorum mirifice designabat. “ Hoc signum nunc gerit in fronte qui uir- “ tutem crucis gerit in opere, ut, juxta, quod “ dicit Apostolus: *Crucifigat carnem suam* “ *cum uitiis et cuncupiscentiis suis,* idemque “ eum Apostolo dicat: *Michi autem absit* “ *gloriari, nisi in cruce et in eo per quem* “ *michi mundus crucifixus est et ego mundo*[3]. “ Tales quippe sunt, dolent et gemunt su- “ per cunctis abhominationibus que fiunt in “ medio ciuitatis, quia peccata proximorum “ frixoria sunt iuxtorum. “ *Quis,* inquid “ Apostolus, *infirmatur, et ego non infirmor?* “ *Quis scandalizatur et ego non uror?* „ “ Uir ergo uestis lineis habens atramenta- “ rium scriptoris ad renes debet transire per “ mediam ciuitatem et signare Thau super “ frontes gementium et dolentium super “ cunctis abhominationibus que fiunt in “ medio eius, quia summus pontifex, qui “ super domum Israel constitutus est spe- “ culator, transire debet per uniuersam ec- “ clesiam, que est domus Dei et ciuitas “ regis magni, ciuitas posita supra montem, “ inuestigando et inquirendo merita sin- “ gulorum: ne dicat bonum malum et ma-

---

15. quem sanguis *Cod. e* GAUD. — 20. crucificat *Cod.* — 25. tales quippe dolent et gemunt GAUD. — 28. frixorium *invece di* frixoria *Cod. e* GAUD. — 31. vestitus GAUD. — 33. *di prima mano* Tau *Cod.* — 40. regni GAUD. - super GAUD.

---

[1] LUC., IV, 23.
[2] LUC., XII, 35.
[3] *Ad Galat.*, V, 6.

c. 121r " lum bonum, ne ponat lucem tenebras' et " tenebras lucem, ne mortificet animas que " non mortificande, et uiuificet animas que " uiuificande sunt. Et ideo, ut distinguat " inter istos et illos, debet signare Thau in " fronte gementium et dolentium qua[tenus] " ostendat eos, qui dolent et gemunt super " abhominationibus que in medio ecclesie " perpetrantur, signatos esse Thau in fron- " tibus suis. Tales quippe pro culpa dolent " et pro infamia gemunt super abhomina- " tionibus que fiunt in medio ciuitatum, quo- " niam in tantum iam processit abhominatio " quod et infamis est culpa et culpabilis est " infamia[1]. Unde [si], foderimus studio- " se parietem, uidebimus abhominationes " maiores, abhominationes pessimas, quas " nonnulli exercent in templo. Sex uiri " habentes uasa interitus unusquisque in " manu sua uos esse debetis, uiri uirtu- " tum: sex quidem propter numeri sacra- " mentum, ut perfecti sitis in opere et ser- " mone: senarius enim perfectus est nume- " rus, eo quod redditur ex suis partibus " aggregatis; unde sexto die perfecit Deus " celum et terram et omnem ornatum eo- " rum. Et cum in plenitudine temporis " uenisset in sexta etate, sexta die sub hora " sexta genus reddemit humanum; idemque " sex ultima uerba dixit in cruce. Uas, " quod tenere debetis in manibus ad inte- " rimendum scelestos, est pontificalis a[u]c- " toritas, quam exercere debetis in opere " ad perimendum iniquos exemplo salmiste " dicentis: *In matutinis interficiebam omnes* " *peccatores ut disperdat*[*ur*] *de terra me-* " *moria eorum.* De hiis uasis alibi dicitur: " *Tetendit arcum suum et parauit, et in ipso* " *parauit uasa mortis: sagittas ardentibus* " *effecit.* Uobis ergo precipitur: transite

7. ostendit *Cod.* — 15. si foderimus Gaud. — 25. aggregatus *Cod.* *La citazione qui è raccorciata* — 32. scelestros *Cod.* — 34. aperimendum *Cod.* - exemplo sp *Cod.*; *queste due ultime lettere sono espunte* — 37. Mansi, *questo brano del* Psal. 100 *lo riferisce variamente*: " peccatores terre, ut disperderem de ci- " vitate Domini operantes iniquitatem " - uasis dicitur Gaud. — 38. retendit Gaud.

[1] Ezech., XIII, 8.

"per mediam ciuitatem, sequentes eum, "uidelicet summum sacerdotem quasi du- "cem, principem et magistrum percutiatis "interdicendo et suspendendo, excomuni- "cando et deponendo, prout culpe qualitas "postulauerit omnem super quem non in- "ueneritis Thau signatum ab eo qui claudit "et nemo aperit, aperit et nemo claudit. "Signatis enim nocendum non est, iuxta "quod alibi dicitur: *Nolite nocere terre et* "*mari neque arboribus quoad usque si*- "*gnemus seruos Dei nostri in frontibus eo*- "*rum*. De ceteris autem dicitur: *Nemini* "*parcat oculus uester*[1], ut non sit in uobis "acceptio personarum, recolentibus illud "quod Moyses legitur precepisse Leuitis. "*Si quis est Domini iungantur michi. Po*- "*nat uir gladium super femur suum. Ite* "*et redite de porta ad portam per medium* "*castrorum, et occidat unusquisque fratrem* "*et amicum et proximum suum. Fecerunt*- "*que filii Leui iuxta sermonem Moysi*[2]. Et c.121v "uos similiter faciatis.' Porro sic percu- "tite ut sanetis, sic occidite ut uiuificetis, "eius exemplo qui ait: *Ego occidam et* "*uiuere faciam, ego percutiam et sanabo.* "*Et a sanctuario meo incipiat a domo Dei*[3]. "Nam omnis corruptela principaliter pro- "cedit a clero: quia si sacerdos qui unctus "est [peccauerit], facit delinquere populum. "Quippe dum layci uident delinquere cle- "ricos, et ipsi eorum exemplo ad similia "prolabuntur. Cumque reprehenduntur ab "aliquo, protinus se excusant dicentes: Non "potest filius facere nisi quod patrem ui- "derit facientem, et sufficit discipulo, si sit "sicut magister eius. Impletum est illud "propheticum: *Erit sicut populus sic sa*- "*cerdos*, quin immo: *Erubesce Sydon, ait* "*mare*[4]. Hinc omnia mala proueniunt in "populo christiano; perit fides, religio de- "formatur, libertas confunditur, iustitia con-

3. *Cod. di prima mano* percurietis — 10-11. terre neque mari MANSI — 16. precipisse GAUD. — 25-26. et ego uincere MANSI — 33. *La lezione di R. è più concisa ed efficace di quella riportata dal* MANSI - cum GAUD. - reprehendutur *Cod.*

[1] *Apoc.*, IX, 4; EZECH., IX, 6, 7.
[2] *Deut.*, III, 2.
[3] EZECH., 23, 2.
[4] OSEA, IV, 1; ISAIA, XXIII, 4.

“culcatur, heretici pullulant, insolescunt scismatici, perfidi seuiunt, preualent Agareni. De transitu eternali Dominus ait: *Beati sunt serui illi, quos, cum uenerit Dominus, inuenerit uigilantes: amen dico uobis, quod precinget se et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis.* De hoc transitu martires gloriantur in psalmo dicentes: *Transiuimus per ignem et aquam et induxisti nos in refrigerium* [1]. Hoc pasc[h]a pre ceteris desidero manducare uobiscum in regno Dei. Est autem manducatio corporalis et manducatio spiritualis. De illa dicitur: *Date illis manducare.* De ista dicitur: *Macta, et manduca* [2]. Item manducatio culpe et manducatio pene. De illa dicitur. *Manducauerimus sa[crificia] mor[tuorum]*; de ista dicitur: *Gla[dius] m[eus] man[ducauit] car[nes]* [3]. Rursus est manducatio doctrinalis et manducatio penitentialis. De illa dicitur: *Ego cibum habeo* manducare quem uos nescitis; de ista dicitur: *Cinerem sicut panem manducabant* [4]. Est autem preterea manducatio euchararist[i]e et manducatio glorie. De illa dicitur: *Qui manducat me, uiuit propter me*; de ista legitur: *Beatus qui manducat panem in regno Dei* [5]. Hanc ultimam manducationem desidero manducare uobiscum hoc pasc[h]a, ut transeamus de hoc mundo ad patrem, de dolore ad gaudium, de infelicitate ad gloriam, de morte ad uitam, [de corruptione ad eternitatem] prestante Domino nostro Iesu Christo qui cum patre et Spiritu sancto uiuit et regnat in secula seculorum. Amen” [6].

Quo finito patriarcha Ierosolimitanus cum licentia est locutus faciens in suo sermone de succursu terre sancte principaliter mentionem, licet quedam in laudem pretulit domini pape. Cui subsequenter de mandato Apostolico Agatensis episcopus ser-

2. schismatici GAUD. — 17-18. manducaverunt GAUD. — 20. Rursum .... de labore ad requiem *Cod.* — 30-31. ne transeamus *Cod.* — 40. mensionem *Cod.*

[1] LUC., XI, 28.
[2] *Psal.*, LXV, 8; MATH., XIV, 17.
[3] *Psal.*, CV, 16; *Deut.*, XXXII, 14.
[4] *Psal.*, CI, 7.
[5] IOAN., VI, 27; LUCA, XIV, 15.
[6] Cf. MANSI, *op. cit.*, coll. 968 a 979.

monem de hereticis faciens, luculenta non minus oratione respondit: sicque dici illius c. 122r sessio trium est sermone comple'ta et prelati omnes ad maiores nutu ecclesiam sunt egressi. Post dies uero x, vi scilicet feria, prima post octauam beati Martini [1], iterum in preparato solio suo dominus papa conscendit, prelatis presentibus uniuersis. Cumque de ipsius imperio esset silentium euocatum, hoc ipsum tubicines in tubis ductilibus acclamantes, quibusdam ad populum primo premissis ex parte summi pontificis, B[erardus] uenerabilis Panormitanus archiepiscopus super facto domini regis F[rederici] in Romanum imperatorem electi, de ipsius licentia est locutus, ab ore ipsius pendentibus uniuersis [2]. Quod cum eleganter satis preponeret in audientia omnium, Mediolanenses quidam, eo metam imponente sermoni, impetrata licentia uerbum uolebant facere pro Ottone. Quorum principium uerbi tumultum contra clamantium impediuit; ad maioris tamen imperium est sedatus, et sic unus ex illi cum licentia est locutus, ostendens in primis et legens licteras quasdam ipsius Ottonis aureo sigillo signatas dominis sancte Romane ecclesie cardinalibus, uenerabilibus archiepiscopis, episcopis et prelatis omnibus, ac toti sacro concilio ad sui excusationem in modum querele contra dominum papam directas, ut sibi pro se rediuisse iam diu ⟨est⟩ et redire uolente ad mandatum ipsius cum iuramento seruandum, adiecta insuper quam placeret ei fideiussoria cautione, supplicare deberent, et absolutionis tantum benefitium impetrare. Qui-

4. maioris nutu Gaud. — 6. item Gaud. — 10. tibicines *Cod.* — 17-18. proponeret Gaud. — 22. conclamantium Gaud. — 29. consilio *Cod.* — 34. abiecta *Cod.*

[1] Il decimo giorno a contare dalla festa di san Martino, cioè il 20 nov. 1215, cadde di venerdì 6ª feria della settimana e prima dell'ottava di san Martino.

[2] Berardo passò da Bari all'arciv. di Palermo. Le prime notizie di lui come arciv. di Bari risalgono al luglio 1209, e vanno fino al 10 set. 1213. Egli fu fra i familiari di Federico II e lo seguì a Mantova e quindi in Germania. Un diploma di Federico II del dic. 1212, dato da Spira in favore della Chiesa di Bari, parla appunto della fedeltà di Berardo che l'aveva seguito "in Theotonia suo persone discrimine personaliter veniendo"; cf. G. B. Nitto de Rossi e Fr. Nitti di Vito, in *Cod. Diplomatico Barese*, cit., I, pp. 143-145, 151-153; Böhmer, nn. 608, 33, 43, 70, 71, 83, 86, 705, 6155. Un diploma dello stesso Federico II, dato da Ulm il 26 giugno 1214, lo dice arciv. di Palermo; ed è del 2 apr. 1215 la notevole concessione fatta ad Augusta da Federico II per la Chiesa di Palermo, cf. R. Pirri, *Sicilia Sacra*, Panormi, 1733, I, 138; Mongitore, *Bullae, privilegia ecc.*, 92; Böhmer, nn. 737 e 787.

Sul discorso da lui tenuto il 20 nov., seconda seduta del Concilio, cf. Hefele, *Conciliengeschichte*, V, 777-810.

bus licteris perlectis et auditis, marchio Montisferrati ex aduerso licentia nacta, r[espondit], Oddonem a se[de] apostolica absolutionis gratia demereri, sex inducens capitula contra ipsum:

Primum quidem quia iuramentum quod summo pontifici et sancte Romane ecclesie fecerat non seruauit ut debuit.

Secundum quia propter anathematis est uinculo innodato adhuc detinet nec reddidit ut iurauit.

Tertium quia episcopum quemdam, quem dominus papa tamquam ipsius fautorem excommunicauerat, nisus est fouere.

Quartum quia legatum alium episcopum capere et in maioris iniquitatis cumulum uinculis mancipare presumpsit.

Quintum est, quia in contemptum Romane ecclesie regem uel imperatorem F[redericum] appellauit regem presbiterorum.

Sextum est, quia quoddam mon[i]alium monasterium, mon[i]alibus foras eiectis, destruxit et erexit in arcem.

Que omnia summus pontifex auscultans aura benigna et approbans, ea per ordinem ipsis Mediolanensibus de uerbo replicauit ad uerbum.

Ad quod cum uellent ipsi contrarium respondere, et Marchionem ipsum in sua obiectione arguere eorum principio' obstitit marchio, et, ordine turbato responsi adiecit quod ipsi Mediolanenses uerbum facere pro Oddone non poterant, cum tamquam ipsius fautores et complices simili essent excommunicatione ligati, et ex eo maxime, quod eorum ciuitas Paterenos foueret in fidei christiane contemptum. Quod cum egre nimium ferrent Mediolanenses, ipsi marchionem ipsum mentitum fuisse, ceteris audientibus, alta uoce clamantes, quia pars utraque in contumeliam prorumpebant, dominus papa manu innuit et egredientibus ceteris, ipse ecclesiam est egressus. Die uero lune ultimo mensis Nouembris, in festo silicet beati Andree, die tam sollempni et memoranda in euum! tertio se manifestauit dominus papa egrediens tamquam sponsus de thalamo suo, et ascendens sedit pro

c. 122 v

25. aura *Cod.*

tribunali, cui centuriones suberant et tribuni [1]. Ipso prius loquente prout spiritus dabat eloqui illi, et mentionem de comite sancti Egidii qui lapsus fuerat in heresim faciente, et mandante ut terram ipsius a comite Montisfortis acceptam custodire idem comes usque ad mandatum suum deberet: librum Ioachim seu tractatum dampnauit, quem contra magistrum Petrum Lombardum ediderat de unitate seu essentia Trinitatis, sicut in primo constitutionum capitulo continetur: predicti regis F[rederici] electionem per principes Alammanie factam legitime in imperatorem Romanum approbans confirmauit. Et sancta synodus LXX capitula promulgauit [2].

Sicque propter causam Trinitatis summus, pontifex sanctam synodum trina sexione compleuit.

[M°CCXVI°]. Stephanus abbas mense Ianuarii, facta compositione cum Miraddo, recepit roccam Bantre, et Innocentius papa Adenulfum quondam abbatem sue restituit libertati; cui pro uita prouidit sua de ecclesia sancti Benedicti in Capua [3], eique postmodum ecclesia sancti Angeli in Formis de maiori gratia est adiuncta [4].

Dictus abbas Stephanus Rome apud Lateranum per Ostiensem episcopum [5] in sacerdotem honorifice promotus est.

Hoc anno Diopuldo dux Spoleti cum occulte super asinum sedens de ducatu reddiret in regnum ita apud Tiberam captus est, et senatori urbis in custodiam tradit[us]. Henricus regis filius a Panormo

3. mensionem *Cod.* — 8. Iohacim *Cod.* — 23. quemdam *Cod.* — 33. in *invece di* ita Gaud.

MCCXVI° Stephanus Casinensis abbas facta compositione cum Miraddo, recipit roccam Bantre. Adenulfus quondam abbas a papa dimittitur, cui ab ipso conceditur ecclesia sancti Benedicti in Capua, et de gratia ecclesia sancti Angeli in Formis additur illi.

Hoc anno dictus Stephanus Casinensis abbas Rome apud Lateranum in sacerdotem per manus Ostiensis episcopi promouetur.

Dyopuldus de ducatu Spoleti in regnum occulte rediens, super asinum sedens proditus, et cognitus apud Tyberam captus est, et senatori Urbis in custodiam traditus, et tandem interuentu pecunie liberatus.

[1] Il 30 nov. 1215, festa di sant'Andrea, cadde di lunedì, e in questo giorno fu tenuta la terza ed ultima seduta del Concilio, nella quale il papa tenne un sermone sul *Salmo* LXVII della Bibbia: "Si dormiatis "inter medios cleros, pennae columbae deargentatae, et "posteriora dorsi eius in specie auri,,: Mansi, *op. cit.*, coll. 973 a 979.

[2] Ed appunto 70 furono i capitoli promulgati in questo Concilio. Il secondo di questi capitoli riguarda l'errore in cui sarebbe caduto l'abbate Gioacchino da Fiore nel suo trattato "contra magistrum Petrum Lom"bardum de unitate seu essentia Trinitatis .... et de "dogmate perverso Amalrici,,; cf. Mansi, *op. cit.*, 979-1068.

[3] Il monastero di S. Benedetto di Capua era una prepositura di Montecassino.

[4] In quest'altra prepositura Cassinese, Adenolfo pare sia succeduto a "Phamphilus prepositus,, di cui si ha notizia per il marzo 1205; cf. D. Mauro Inguanez, *Regesto di S. Angelo in Formis, Tabularium Casinense*, Montecassino, 1925, doc. n. 10; Eduard Sthamer, *Das Chartular von Sant'Angelo in Formis* in Quellen und Forschungen, dell'Istituto Storico Prussiano di Roma, Roma, 1930, Band. 22, p. 30.

[5] Ugo conte di Segni vescovo cardin. di Ostia e di Velletri.

Gaietam ueniens uocatus a patre, in Alamaniam uadit[1]: quem idem abbas Stephanus cum honorabili enxenio salutauit. Mense Iunii Innocentius papa Perusium se contulit, ubi mense Iulii languore correptus, sicut domino placuit feliciter expirauit[2].' Cuius obitum sapiens quidam sic metrice deplorauit: *c. 113r*

" Nox accede, quia cessit sol, lugeat Orbis
" In medio lucis lumen obisse suum.
" Lumen obiit mundi, quia decessit pater Innocentius, iste pater Urbis et Orbis erat.
" Nomen utrumque tenens uersum notat hoc [quod habebat,
" Quid mundo posset reddere, quidue Deo.
" Si speciem, si mentis opes, si munera lingue
" Actendas, cedet lingua cadetque stilus ".

Hic, ut tantum decuit patrem, apud Perusium honore debito tumulatus est, et ibidem Cencius sanctorum Iohannis et Pauli presbiter cardinalis in papam Honorium substituitur illi[3]. Qui de sui promotione et tanti patris obitu generales ubique direxit licteras in hunc modum:

" Honorius episcopus seruus seruorum " Dei uenerabilibus fratribus archiepiscopis, " episcopis, et dilectis filiis abbatibus et " uniuersis ecclesiarum prelatis salutem et " apostolicam benedictionem. Etsi ambu- " lans in ymagine Dei homo, paulo minus " ab angelis minoratus, sit super eius opera " constitutus, ut a magnitudine speciei co- " gnoscibiliter eorum possit haberi creator:

9. Nos *invece di* Nox *Cod.* — 10. Immedio *Cod.* — 21. Impapam *Cod.*

Henricus Regis Fr[ederici] filius uocatus a patre Gaietam a Panormo nauigio ueniens, in Alemanniam uadit. *Fr[edericus] in Alamanniam uadit.*

Mense Iunii Innocentius papa Urbem exiens Perusium uadit, ubi mense Iulii xvii Kalendas Augusti languore correptus feliciter expirauit. Cuius obitum quidam metrice sic defleuit:

Nos accede, quia cessit sol, lugeat Orbis,
In medio lucis lumen obisse suum.
Lumen obiit mundi, quia decessit pater Innocentius; iste pater Urbis et Orbis erat.
Nomen utrumque tenens uersum, notat hoc quod habebat,
Quid mundo posset, reddere quidue Deo.
Si speciem, si mentis opes, si munera lingue
Attendas, cedet lingua, cadetque stilus.

Hic honore debito ad Perusium tumulatus est, et Cencius sanctorum Iohannis, et Pauli presbiter cardinalis, in papam Honorium substitutus est illi. Qui de tanti patris obitu et sua promotione ubique terrarum litteras dirigit generales. Hic mense Septembris de Perusio ad Urbem redit, ubi cum multo honore a Romanis omnibus receptus est. *Honorius papa creatur Perusii.*

Hoc anno fertilitas magna fuit.

Filius regis Francie cum exercitu suo intrauit Angliam, et ex ea non modicam partem optinuit; propter quod per totam Angliam excommunicatus est, papa mandante. *Filius regis Francie excommunicavit pro eo quod intravit in Angliam*

17. Attendes Pertz

[1] Perchè non si confermasse quasi un legame fra l'Impero e il regno di Sicilia, Federico II dovette non solo consentire nel 1212 che il figlio suo Enrico fosse coronato re di Sicilia, ma promettere dopo, " quam " penitus ", di abbandonare questo titolo per ottenere che suo figlio si recasse in Germania; cf. la lettera di Federico II del 1 luglio 1216 ad Innocenzo III, Huillard-Bréholles, *op. cit.*, I, 469 e Böhmer, n. 866. Enrico, com'è noto, nacque nella prima metà del 1211. Il 13 feb. 1217 è detto " inclitus rex Sicilie et dux " Suevie "; ma dal 1° gen. 1218 è detto semplicemente: " inclitus dux Suevorum "; cf. Böhmer, n. 3846 *f*, *g*, *h*. Il viaggio di Enrico con la madre fu intrapreso da Messina dopo il 15 luglio, Böhmer, n. 3845 *a*, *b*, *c*, *d*.

[2] Innocenzo III in verità lo si trova a Perugia fin dal 20 maggio 1216 (xiii Kal. Iun. an. 19); cf. Potthast, nn. 5111 a 5116. Innocenzo III morì il 16 luglio 1216.

[3] Cencio, Cyncius, figlio d'Almerico della nobile famiglia dei Sabelli, fin dal 1193, cioè dal tempo di Celestino III, fu diacono cardinale di S. Lucia in Ortea. Da monaco del monastero Lateranense passò a Canonico regolare e Camerario di S. R. Ch.. Il 13 mar., 1198 si trova come prete Cardinale dei SS. Giovanni e Paolo, fra gli intimi d'Innocenzo III. Di lui si conservano 5144 epistole in 11 libri; cf. Pertz, *Archiv d. Gesells. für ältere deutsche Geschichtskunde*, V, p. 349. Fu eletto papa il 18, e consacrato il 24 lug. (*Annales Ceccanenses*, *M. G. H. SS.*, XIX, p. 300), lo stesso giorno in cui indirizzò l'enciclica di cui R. ci dà il testo intero.

“usque adeo tamen inscrutabilia sunt iudicia et inuestigabiles uie eius, que tamen semper mira sunt et ueritas, quod deficiunt scrutantes scrutinium, et inuestigatores maiestatis a gloria opprimuntur, quia Deus consiliarium non admictens exaltatur; homine ascendente ad cor altum. Quin etiam homini eorum, qui sub celo sunt inuenire non sufficit rationem, set tanto minus inueniet quanto plus laborauerit ad querendum. Unde cum scire sufficiat, quoniam ex ipso et per ipsum et pro ipso sunt omnia, nichil in terra permittit fieri sine causa, creatura in laudibus debet assurgere creatoris, ut de perceptis beneficiis gratias exhibens ab eo potiora sumere mereatur, qui maiora, quam eius, ⟨quam⟩ exigant merita premia elargitur, Sane factum est nuper a Domino, et mirabile in oculis nostris existit, quod nos humiles exaltauit et posuit in sublimi, et quasi minorem de fratribus nos de post festantes accipiens pascere Iacob populum suum et Israel hereditatem suam super gentes et regna suum uicarium et Petri successorem.

“Cum enim, recolende memorie domino Innocentio xvii kalen. Augusti, sicut Domino placuit, de hoc mundo migrante in eternitatis gloria incorruptam recepturo coronam, quia forte incolatus eius cum habitantibus cedar nimis fuerat prolongatus, uel non erat mundus amplius eo dignus, ipsoque sequenti die apud Perusium cum honorificentia debita tumulato, nos et uenerabiles fratres nostri epi- *c. 123v* scopi, presbiteri et dyacones sancte' Romane ecclesie cardinales, conuenissemus in unum sicut moris est, de electione pontificis trac[ta]turi, tandem die tertio, in honore sancti Spiritus missarum sollempniis celebratis, predicti fratres in nos, licet immeritos, suos oculos inclinauerunt electionem de nobis in summum pontificem concorditer et unanimiter faciendo, ita quod ille inter nos creditur extitisse, qui faciens habitare unanimes in domo, ubicumque duo uel tres in ipsius nomine

8-9. homo eorum, que sub celo sunt Gaud.

Obiit rex Anglicorum.

Rex Anglorum obiit et filius eius coronatur in regem.

1. Rex Anglie, Ugh., Pertz e Gaud.

" congregantur ibi est in medio eorum, ut " de quacumque re in idem consenserint, " fiat illis. Nos autem imperfectum nostrum " uidentes et nostre insufficientiam pauper- " tatis, ab honore tam oneroso et onere " honorabili libenter nos uoluimus excusare, " si predicti fratres equanimiter tollerassent. " Set, ne uideremur diuine resistere uolun- " tati et concordantium fratrum scindere " unitatem, humeros oneri supposuimus hu- " militer et deuote, non quasi sufficientes " simus ex nobis, set insufficientiam nostram " ab eo suppleri sperantes, qui sic nobis " suas uices commisit, ut ecclesiam suam " uicarii in uicem agens, non humano set " diuino nutu gubernet. Cum igitur forti- " tudo totius in partium integritate consistat " et, membris capiti obsequentibus, operandi " uigeat cordis aptitudo; uniuersitatem " uestram rogamus at[tentius] et mo[nemus] " per a[uctoritatem] nostre s[edis] mandan- " tes q[uatenus] offerentes pro nobis Domi- " no uictimas labiorum nostrum satagatis " humiliter supplere defectum. Nos enim " uos tamquam ecclesie membra honorare " intendimus, et in quantum permiserit Do- " minus, in uestris necessitatibus adiuuare. " Ceterum uolumus et mandamus ut cruce " signatos uestrarum dyocesium diligentius " exortemini, ne propter obitum prephati " predecessoris nostri prosternantur corda " eorum, neque formident, quasi ex hoc terre " sancte impediatur succursus; quoniam, " etsi sufficientia illius nostra uideatur in- " ferior, ad liberationem tamen ipsius terre " uotis non minoribus aspiramus; quibus " ipse Dominus, qui sperantes in se nulla- " tenus deserit, effectum tribuat et profe- " ctum, ut quod possibilitas nostra, non " obtinet, ejus nobis gratia largiatur.

" Datum Perusii, IX kalend. Augusti, " pontificatus nostri anno primo „ [1].

Iste papa Honorius apud Perusium per reliquum Iulii et totum mensem Augusti moram faciens, mense Septembris remeauit ad Urbem, quam cum multo honore intrauit,

5. honerore *Cod.*

[1] Cf. Böhmer, n. 6189, con la data del 25 lug.

et a Romanis omnibus cum gaudio est acceptus [1].

Hoc anno fertilitas magna fuit. Filius regis [Francie] cum gente sua intrauit Angliam et partem eius non modicam optinuit, propter quod per totam Angliam iussu pape excommunicatus est [2].

Rex Anglorum obiit, et filius eius coronatur in regem [3].

c. 124 r [M°CC°XVII]. [P]etrus comes Altisiodorensis Romam ueniens cum consorte sua, ab Honorio papa in Constantinopolitanum imperatorem et imperatricem coronatur apud sanctum Laurentium extra muros urbis [4]. Imperator iste per Campaniam ueniens cum imperatrice predicta ad sanctum Germanum, ubi a prephato abbate Stephano magnifice sunt recepti, cum copioso exercitu militari in Apuliam descenderunt et uenientes Brundusium ibi dominum Iohannem de Columpna presbiterum cardinalem domini pape in Constantinopolim legatum uenturum expectant [5], cum quo dictus Stephanus abbas duos de fratribus s[ui]s mictit pro recipienda quadam ecclesia sancte Marie de Uirgictis, quam olim dominus Benedictus cardinalis sancte Susanne extra Constantinopolim monasterio Casinensi, cum in partibus illis legationis fungeretur officio,

MCCXVII.° Petrus Altisiodorensis comes in Constantinopolitanum imperatorem electus, Romam' ueniens cum consorte sua c. 13 v ab Honorio papa apud Sanctum Laurentium extra muros Urbis, in imperatorem et imperatricem coronantur. Qui regnum intrantes, et se Brundusium conferentes cum honesto militari exercitu, ibi dominum Iohannem de Columpna cardinalem in Costantinopolim legatum uenturum expectant, cum quo infausto satis omine nauigio transfretantes, ad portum Durachii peruenerunt. Qui prauo ducti consilio, imperatrice eos per mare preeunte ad ciuitatem Bizanteam, obsidere et expugnare previderunt Durachium; et cum uiris non proficerent aut uiribus suis, ab obsidione ciuitatis ipsius digressi sunt. Qui errantes per deuia et condensa syluarum, a Grecis intercepti sunt, de quibus nonnulli in ore gladii

---

[1] "Pridie kal. Septembris reversus est apud Romam "ad S. Petrum ", *Annales Ceccanenses* cit., XIX, 300.

[2] Il principe Luigi, re di Francia, alla morte del padre Filippo II, col titolo di Luigi VIII il Leone entrò a Londra il 2 giugno 1216, e lasciò l'Inghilterra per la riscossa nazionale di quei feudatari e per l'azione vigorosa di Onorio III nell'estate del 1217; cf. Ch. V. Langlois, *Préparatifs de l'expédition de Louis de France en Angleterre en 1215* in Rév. historique, 1888, XXXVII, pp. 318-22. Per l'opera rigorosa d'Onorio III contro la spedizione del principe Luigi in Inghilterra e a favore prima di re Giovanni e poi del figlio di lui minorenne re Enrico, cf. Potthast, nn. 5333 (16, IX, 1216), nn. 5426-5427 (19, 20, I, 1217), n. 5528 (21, IV, 1217).

[3] Giovanni Senza terra (Lackland), nato ad Oxford il 1166 (1167), signor d'Irlanda (1177), 1185 conte di Cornovaglia ecc., 1189 re d'Inghilterra eletto, a Northompton 1199, duca di Normandia a Rouen il 18, IV e consacrato il 27, V a Westminster; morì a Newerk 19, X, 1216.

[4] "Mense Aprili quidam comes Francigena nomine Petrus de Asuria a Grecis vocatus et electus in "imperatorem Costantinopolitanum applicuit Romam "cum uxore et filiis et alio comitatu. Honorifice a "domino papa Honorio et a clero et a cuncto populo "Romano est receptus, v id. predicti mensis in ecclesia "S. Laurentii foris murum... coronatus est a summo "pontefice cum uxore sua ", in *Annales Ceccanenses* cit., XIX, p. 301. "[Honorius] apud s. Laurentium foris "murum Petrum Autissiodorensem comitem in impe"ratorem Costantinopolitanum coronavit.... ", in *Catal. pont. et imper. Rom. Casinensis* in *M. G. H. SS.*, XXII, p. 362. Pietro di Courtenay, conte di Auxerre, fu coronato imp. il 9, IV, 1217; Böhmer, n. 6225 *a*. Il 12 IV dello stesso anno il papa notifica a Gervasio patriarca di Costantinopoli di aver coronato imp. e imperatrice Pietro di Courtenay, suocero d'Andrea re d'Ungheria, e la di lui moglie Iolanda, e lo prega d'accoglierlo coi dovuti onori, Potthast, n. 5517.

[5] Giovanni Colonna prete cardinale di S. Prassede, legato apostolico in Costantinopoli. Insieme coll'imper. Pietro di Courtenay fu egli pure preso prigioniero e carcerato da Teodoro. Il 25 I 1218 egli per intervento del papa riprendeva in Costantinopoli le sue funzioni di legato apostolico; cf. Raynaldi, *Annales eccles.*, ab. ann. 1217 § 13; 1218, § 21-23, Potthast, nn. 5592, 5676.

contulerat[1]. Imperator predictus cum dicto cardinale infausto satis omine nauigio transfretantes ad portum ciuitatis Durachii peruenerunt. Qui prauo usi consilio, imperatrice preeunte, que per mare ciuitatem adierat Bizanteam, ciuitatem obsederunt eamdem.

Set, cum nichil proficerent uiris aut uiribus suis, ab obsidione digressi sunt, et ab hostibus intercepti in uia: de quibus quidam gladiis occubuere, quidam capti carceribus deputati sunt, imperator et cardinalis captiui detenti sunt: quorum alter, scilicet imperator, ut dicitur, miserabiliter in carcere uitam finiuit, et cardinalis predictus euasit Romane ecclesie interuentu[2]. Diopuldus Spoleti, qui Rome detinebatur in uinculis, a senatore Urbis, data sibi pecunie quantitate, dimissus est, et in Regnum ueniens more solito cepit Regni homines deseuire.

Imperator et cardinalis Columna sunt capti.

Hoc anno naualis Frixonum signatorum exercitus Gaietam uenit et deinde in subsidium proficiscitur Terre sancte. Ianuensium quoque, Pisanorum, Uenetum et aliorum de diuersis mundi partibus signatorum apud Accon multitudo conuenit. Qui cum illustri uiro domino Iohanne Ierosolimorum rege[3], patriarcha[4], duce Austrie[5], magistris Hospitalis et Templi consilium ineuntes[6],

4. praui *Cod.* — 11. accubuere *Cod.* — 14. seu Gaud. — 20. ueniens ueniens *Cod.* — 21. deseueuire *Cod.*

perierunt, nonnulli uero capti sunt, et carcerali squalore una cum ipso imperatore consumpti. Ipse etiam cardinalis captus est et detentus.

Captio cardinalis et imperatoris.

Hoc anno naualis Frisonum exercitus Gaietam ueniens, Iherosolimam uadit in subsidium Terre sancte. Ianuensium quoque, Uenetum, Pisanorum et aliorum de diuersis mundi partibus signatorum apud Accon multitudo conuenit. Qui cum rege, Patriarcha Iherosolimitano, Magistris domuum Hospitalis et Templi consilium ineuntes, cum Iherusalem propter aquarum defectum commode adire non possent, uersus Damiatam Sarracenorum ciuitatem nobilem et munitam suarum nauium carbasa direxerunt. Quo prospere applicantes eo fauente qui mari et uentis imperat, cum fluuius ingens et turris in eo precelsa constructa transitum ad ciuitatem penitus prohiberent, coacti sunt sua figere tentoria circa litus. Quod illi de Damiata uidentes, suos mox nuncios dirigunt ad Soldanum, per quos se a christianis obsessos significant, et petunt ut suum ad eos ueniant in succursum. Qui statim collectis undique uiribus, Damiatam se contulit sine mora, quam uiris muniuit et uiribus, nec non et turrim predictam: et ne christiani possent in partem alteram nauigio transmeare, secus ampnis

Crucesignati transierunt.

25. ut in suum Ugh. — 30. amnis Ugh.

[1] Il nome di questo monastero, situato a due miglia da Costantinopoli, ricorre due volte nell'epistole di Onorio III, e in forma leggermente diversa: di S. Maria *de Virgion*, *Virgiotti* e *Virgiottis.* Forse la dizione di R. si avvicina ad un possibile *de Vergictis.* Esso fu donato a Montecassino da Benedetto vescovo Portuense, quando era cardinale prete di S. Susanna e legato apostolico; cf. Tosti, *Storia dell'Abbazia di Montecassino* cit., II, p. 301, epist. del 5 V (III, non. Maii) an. I, 1217 (" Iustis petentium desideriis "); Montfaucon, *Diarium Italicum*, Parisiis, 1702, p. 329, epist. del 20 mag. (xiii kal. Iunii) an. I, 1217 (" Cum a nobis "). Il Potthast, n. 6887, riporta al n. 5541 una terza conferma data dallo stesso papa nel 31 X 1222, che ha però lo stesso *incipit*: " Iustis petentium desideriis " dell'altra, già ricordata, del 5 V 1217, senza indicarne la fonte. Dal Ms. 310, f. 1 dell'*Archivio di Montecassino*, secondo i debiti registrati dall'Abate Stefano, II al tempo della sua promozione, nov. 1238, si ricava che Stefano I a prender possesso di questo monastero mandò a Costantinopoli frate Tommaso (diacono) e frate Giuliano (sacerdote): " Fratri Thomasio et fratri Iuliano euntibus " in Constantinopolim uncias xxv ".

[2] Per la cattura di questo cardinale cf. p. 77, n. 5. Della cattura dell'imp. Pietro il papa diede notizia ad Andrea re d'Ungheria, genero di lui, il 28 VII, 1217, soggiungendo che: " ex hoc Grecorum perfidia insole" scet, costernabuntur animi Latinorum existentium in " partibus Romanie ", e pregandolo di mandare suoi ambasciatori a Teodoro Commeno; cf. Raynaldi, *Annales eccles.* cit. all'an. 1217 § 15; Potthast, n. 5590.

[3] Giovanni di Brienne.

[4] Rodolfo patriarca di Gerusalemme.

[5] Leopoldo VI il Glorioso, duca d'Austria, la cui figliuola sposò Enrico (VII), † a S. Germano il 28, VII, 1230; cf. an. 1225 e 1230.

[6] Guerino maestro degli Ospedalieri e Guglielmo maestro dei Templari. Su tutti questi cf. R. Röhricht, *Regesta regni Hierosolimitani*, Innsbrück, 1893, *Indice* ai rispettivi nomi.

cum Ierusalem ciuitatem sanctam propter aquarum defectum per terram commode adire non possent, uersus Damiatam[1] Sarracenorum ciuitatem nobilem et munitam, suarum nauium carbasa direxerunt. Quo prospere faciente qui mari et uentis imperat, applicantes, cum fluvium ingens et turris in eo precelsa constructa transitum ad ciuitatem penitus prohiberent, coacti [sunt] sua figere tentoria iuxta litus. Quod illi de Damiata uidentes, suos celeriter legatos ad Soldanum [dirigunt], per quos se a chri- *c. 124v* stianis ob'sessos significantes, ut suum ad illos acceleret [succursum] expetebant. Qui statim, collecta Sarracenorum et Turchorum multitudine copiosa, Damiatam se contulit sine mora. Quo ueniens utpote uir studiosus et callidus tam ciuitatem quam turrim predictam uiris muniuit et uiribus, et ne fluuium christiani nauigio preterirent, balisteriorum, arcariorum et militum secus ipsam ampnis ripam acies innumeras ordinauit. Tunc christiani de regis et aliorum magnorum exercitus consilio et consensu, ut liberiorem haberent ad ciuitatem accessum, expugnare turrim primitus preuiderunt, et pretio a Frisonibus qui illic aderant et una conducta cohone, quam propter ignem que[m] hii qui erant in turre sepius iaciebant coriis morticinis et aliis undique necessariis munierunt, uiros audaces et bellicosos in ea, qui per scalam ligneam satis artificiose compositam turrim ipsam deberent conscendere, ordinarunt. Quam cum super fluuium ducerent aliquo non obstante, hinc christianis, inde Sarracenis alta noce clamantibus et se uicissim pilis ferientibus, sagittis dispositis undique aciebus, uolentes qui erant cocho[n]e scalam in turris ponere summitatem et per illam conscendere prout fuerat ordinatum, dum niterentur uiri cordati unus in ascendendo alterum preuenire, mox in partes scala confracta, loricati milites, pro[h] dolor! ceci-

13. significante *Cod.* — 22. arripiens *Cod.* — 28. et ina *Cod.* - cobone *Cod.* — 39. cocbone *Cod.*

ripam acies balistariorum et arcariorum innumeras ordinauit. Tunc christiani de regis, et aliorum consilio, et consensu qui preerant exercitui, ut liberior eis pateret ad ciuitatem accessus, expugnare turrim primitus preuiderunt, et pretio a Frisonibus una conducta cochone[2], quam propter ignem quem illi qui erant in turri, sepius iaciebant, coriis morticinis et aliis necessariis undique munierunt, uiros audaces, et bellicosos qui per scalam ligneam satis artificiose compositam deberent conscendere turrem ipsam, ordinarunt et posuerunt in ea. Quam cum per fluuium ducerent aliquo non obstante, hinc Sarracenis hinc christianis alta uoce clamantibus, seque uicissim ferientibus iaculis et sagittis, uolentes, qui erant in cochone scalam in turris ponere summitate, et per illam conscendere prout fuerat ordinatum, dum niterentur in ascendendo uiri cordati alter alterum preuenire, mox in partes scala confracta, loricati milites, proh dolor! ceciderunt, quorum haud dubium est in celum anime auolarunt. Et nostri tunc imperfecto negotio tristes sunt, letantibus e contrario Sarracenis, ad castra reuersi; nec tamen destiterunt a ceptis, quin immo ad capiendam turrem ipsam uehementius animantur. Ad quam cum per aquas accederent, nauibus' et scalarum ingeniis geminatis, et per terram darent ut poterant, frequentes insultus, diuina dextera faciente, mense Augusti in festo beati Bartholomei apostoli, turrem ipsam optinuerunt, et qui in ea inuenti sunt gladiis occubuere nostrorum, quibusdam nobilioribus reseruatis ad uitam, quos rex Iherosolimitanus uictos Accon dirigit in uictorie signum.

Expugnatio turris Damiate site in flumaria.

c. 14r

Cristiani turrem optinuerunt.

27. inde *invece di* tamen UGH.

[1] Damiata, antica Tamiathis, nel basso Egitto, cf. RÖHRICHT, *Gesta obsidionis Damiatae*, in *Revue de l'Orient latin*, Paris, 1879, pp. 71-115.

[2] Nave grande.

derunt, quorum haud dubium ad celum anime auolantur. Et nostri tunc imperfecto negotio, letantibus e contrario Sarracenis, tristes sunt ad castra reuersi; set propterea non destiterunt a ceptis, quin immo ad expugnandam turrem uehementer accedunt, et se studiosius preparant ut capiant illam. Ad quam cum per aquas accederent nauibus et scalarum ingeniis geminatis per terram darent ut poterant frequentes insultus diuino fretu auxilio, mense Augusti in festo beati Bartholomei apostoli eam potenter optinuerunt [1]. Uerum quantus tunc dolor Soldanum acceperit turri perdita et catena fracta que nostris impedimento erat ad transitum faciendum, referre quis posset? Qui mox metus causa magnanellis perferiis ordinatis ut turrem lapidibus obruat, nocte dieque pro uiribus elaborat, nostris tamen eam tenentibus et tuentibus uiriliter contra illos. Qui autem in turri inuenti sunt, gladiis occubuere nostrorum, quibusdam ex ipsis nobilioribus reseruatis ad uitam quos res uinctos apud Accon dirigit et suas a morte animas liberare coguntur.

In festo sancti Bartholomei nostri habuerunt turrem.

Cardinalis de Columpna liberatur.

[MCCXVIII] Hoc anno mense Martii dominus Iohannes de Columpna cardinalis liberatur a uinculis, legatus in Constantinopolim reddit [2].

Oddo imperator apud Brunsuich naturali morte defungitur [3], Pelagius' Albanensis episcopus ad Brundusium trasfretans cum Iacobo dicto comite romanorum [4] cruce

c. 125 r

MCCXVIII. Hoc anno mense Martii dominus Iohannes de Columpna dudum aput Durachium captus, ad preces pape liberatur a uinculis, et legatus Constantinopolym uadit.

Otto dictus imperator apud Brunsuych naturali morte defungitur.

Pelagius Albanensis episcopus a Brun-

5. acceptis *Cod.* — 6-7. accendutur *Cod.*; accenduntur Gaud. — 14. quantum Gaud. - ceperit Gaud.

[1] 24 VIII, 1217.

Per l'impresa di Terra santa uno dei punti di rifornimento di cereali fu la Sicilia, ad opera soprattutto degli Ospedalieri di Messina, come apprendiamo dall'ep. di Onorio III del 23 I, 1218 edita dal Paolucci, *La giovinezza di Federico II di Svevia*, cit., p. 42.

[2] R. non pare esatto. Onorio III, infatti, lo notai, nella sua lettera del 25 I, 1218, (VIII Kal. febr. an. 2) ringrazia Teodoro Commeno duca d'aver liberato dalle prigioni Giovanni vescovo di Crotone e l'eremita Effrem, suoi nunzii, e d'avere accolto coi dovuti onori Giovanni Colonna, cardinale prete di S. Prassede, come suo legato apostolico; Raynaldi *Ann. eccl.* cit., all'an. 1218, § 21-23, "Gratum gerimus et .... ".

[3] Ottone IV † 19 V, 1218 ad Harzburg, quasi dimenticato da tutti, fu seppellito nella chiesa di S. Biagio di Brunswick. Cf. *Narratio de testamento et morte Ottonis IV imperatoris* in Martène, *Thes.* cit., III, p. 1373; K. Hampe, *Deutsche Kaisergeschichte in der Zeit der Salier und Staufer*. 4 ed. Leipzig, 1919, p. 91.

[4] Pelagio, vescovo cardinale d'Albano, legato Apostolico in Oriente, e Giacomo conte d'Andria, nipote d'Innocenzo III, partirono da Brindisi alla volta della Siria. In questo punto la 2ª redazione della Cronaca chiarisce ciò che nella prima è monco e confuso. Il 18 V, 1218 il papa scriveva d'avere mandato Pelagio

signatorum principe et multis de terra sancti Benedicti et aliis cruce signatis a Gaieta nauigio transfretantibus prospere peruenerunt Accon, ubi audito de captione turris, mox uadunt absque mora [et] periculo Damiatam [1].

Diopuldus prefatus a comite Iacobo de Sancto Seuerino genero suo capitur [2]. Dictus abbas Stephanus in Casino generale capitulum celebrauit. Constantia regina Sicilie in Alamanniam uadit [3].

[MCCXIX]. Hoc anno mense Iunii Honorius papa Urbem exiens, iuit Reate ubique moram faciens usque ad mensem Octobris, inde iuit Uiterbium, et tandem Romam apud Sanctum Petrum reuersus est [4]. Et cum propter Romanorum molestias ibi esse non posset, coactus est Uiterbium remeare.

Christi exercitus fluuium Damiate transmeat, et posita ciuitati obsidione, artius eam impugnat, quam Domino faciente post multam stragem et sanguinis effusionem, mense Nouembris in uigilia beati confessoris Leonardi optinuit, hoc ipso domino Albanensi episcopo nocturno tempore prudenter ac prouide procurante [5]. Ciuitas autem ipsa auro, lapidibus pretiosis, pannis sericis, rebusque optimis inuenta est plena,

18. ubi Gaud.

dusio cum Iacobo comite Andrie Romani exercitus principe in Syriam transfretat. Et tunc nonnulli cruce signati de terra sancti Benedicti et aliarum partium a Gaieta nauigio Iherosolimam petunt; et prospere peruenientes Accon, audito de captione turris, uadunt sine more periculo Damiatam.

Cardinalis liberatus.

Dyopuldus prefatus de mandato regis Frederici in Romanum imperatorem electi a comite Iacobo de sancto Seuerino genero suo capitur.

Constantia uxor dicti regis in Romanum imperatorem electi, uocata a uiro suo in Alemanniam, uadit ad ipsum.

Constantia imperatrix in Alamanniam uadit.

MCCXIX. Hoc anno Honorius papa mense Iunii Urbem exiens iuit Reate, ibique moram faciens usque ad mensem Octobris, inde iuit Uiterbium, et tandem Romam reuersus est. Set cum propter Romanorum molestias esse Rome non posset, coactus est Uiterbium remeare.

Christi exercitus fluuium transmeat Damiate, et posita ciuitati obsidione cum Soldanus fugiens metus causa relictis tentoriis in partem alteram secesserit, post strages plurimas, post sumptus multiplices, post labores et dampna innumera mense Nouembri in uigilia beati confessoris Leonardi obtinuit tandem faciente Domino Damiatam, hoc ipso Albanensi episcopo procurante. Ciuitas autem ipsa auro, lapidibus pretiosis, pannis sericis rebusque opimis plena in-

Captio Damiate.

26. secessit Ugh.

per sedare tutte le discordie sorte in Oriente, e poco dopo, il 12 VII, gli affidava l'incarico di proteggere Alice vedova del re di Cipro coi figli; cf. Raynaldi *Ann. eccl.* cit., all'an. 1218 §§, 2 e 18.

[1] Il 13 VIII, 1218 il papa assicura Rodolfo Patriarca di Gerusalemme, Giovanni di Brienne, E[ustorgio] arciv. di Nicosia, Giacomo vesc. di Accon, Regnerio vesc. di Betlem, Leopoldo duca d'Austria, Guerino maestro degli Ospedalieri, Guglielmo maestro dei Templari, Ermanno di Saltz maestro di S. Maria dei Teutoni, e tutti i baroni e crociati che si trovano all'assedio di Damiata, di avere interessato Genova e Venezia, e d'avere diretto lettere a tutti i porti d'Italia onde i Crociati vadano presto al loro soccorso; Raynaldi *Ann. eccl.* cit., an. 1218, § 10, "Multis divinae "scripturae".

[2] Secondo il Winkelmann, *Philipp von Schwaben und Otto IV von Braunschweig*, Leipzig, 1878, vol. II, p. 407, la cattura di Diopoldo, per ordine di Federico eletto imperatore, sarebbe avvenuta il 13 I, 1217; cf. Böhmer, n. 12501 *a*.

[3] Reinerus Leodiensis *Chr.*, in *M. G. H. SS.*, XVI, 651-680, all'an. 1217 dice: "Uxor Frederici re"gis.... primo intravit Alemanniam cum Heinrico "filio suo et multa frequentia tam hominum quam "mulierum"; cf. Böhmer, n. 884 *a*.

[4] La prima lettera di Onorio III data a Rieti, risale agli 11 VI, 1219, Raynaldi *Ann. eccles.* all'an. 1219 § 33; a Viterbo, dove si trova forse prima del 16 X, rimase fino al 2 VI, 1220; cf. Potthast, nn. 6131-6268.

[5] 5 XI, 1219.

de quibus christianus ditatus exercitus est et Egiptii spoliati. De Sarracenis uero tanta facta strages, quod christianis ipsis displicuit. Soldanus metus causa ciuitatem sancta Ierusalem dirui iussit a Sarracenis incolis deseri, paucis ibidem christicolis remanentibus. Interim christiani ciuitatem Damiate tenent et incolunt et a paganorum spurcitia mundantes eamdem, ecclesias et altaria construunt ad laudem et [gloriam] nominis Christi [1]. Soldanus tamen animo uiribusque resumptis, nostras usque ad aggeres non cessat cotidie impugnare. Hoc anno Stephanus Casinensis abbas decentem cappellam regi F[rederico] in Alamanniam mictit.

[MCCXX]. Honorius papa mense Iunii a Uiterbio ad Urbem ueterem uadit, et circa finem Septembris Uiterbium rediens, inde ad Urbem [2] regressus est. Eodem anno rex ipse cum consorte sua Costantia de Alamannia, ibidem relicto Henrico filio suo, cum suis principibus et militari copioso exercitu Romam ueniens, mense Nouembris in principis apostolorum basilica magnifice satis cum omnium Romanorum gratia et honore in festo beate Cecilie imperii dyademate insignitur [3]. Cui coronationi dictus abbas Stephanus, qui ei obuiam processerat usque in Marchiam, satis honora-

uenta est, de quibus ditatus Christi exercitus est et Egyptii spoliati. De Sarracenis uero tanta facta est strages, quo christianis ipsis displicuit. Tunc Soldanus ipse furore accensus, muros Terre sancte Iherusalem sterni ad solum fecit et a Sarracenis incolis deseri, paucis in ea christicolis remanentibus. Interim christiani ciuitatem Damiate tenent et possident, et ab omni spurcitia paganorum mundantes eandem, construunt in ea ecclesias ad laudem et gloriam nominis Iesu Christi. Soldanus uero animo uiribusque resumptis, christianos non cessat usque ad aggeres cotidie impugnare, nostris tamen se uiriliter tuentibus et tenentibus contra illos.

MCCXX. Honorius papa mense Iunii a Uiterbio ad Urbem ueterem uadit et circa finem Septembris Uiterbium rediens, exinde Romam reuersus est.

F[redericus] cum consorte sua Constantia coronatur.

Fredericus rex uocatus a papa uenit cum consorte sua Constantia ad coronam, relicto in Alemannia Henrico filio suo, et ambo in principis apostolorum basilica mense Novembris in festo beate Cecilie' magnifice satis cum omnium Romanorum gratia et honore sunt imperii diademate *c. 14 v* insigniti. Quorum coronationi dictus Stephanus Casinensis abbas, nec non comes Rogerius de Aquila, comes Iacobus de

8. spurcitias *Cod.* — 20. regressus est B. *Cod.*

[1] Il 25 II, 1220 (VI Kal. Martii an. 4°) Onorio III si congratula coi Crociati della loro conquista di Damiata e li esorta a seguire i consigli del suo legato apostolico, Pelagio cardinal vescovo di Albano, perchè la città sia convertita al culto cristiano; Raynaldi *Ann. eccl.* all'an. 1219 § 18.

[2] Il primo atto d'Onorio dato dal Laterano è del 26 X, 1220; Potthast, n. 6376; avendo già con sua lettera del 28 VIII, (V Kal. sept.) conceduto a Federico II di venire colla moglie in Roma per ricevere la corona imperiale; Huillard-Bréholles, *Hist. dipl. Friderici II*, cit., I, II, 823.

[3] Di ritorno dalla Germania, Federico II il 3 IX, fu "apud Bolzanum in prato quodam", di lì passò a Verona, al lago di Garda, a Mantova, ed entrò nella Marca verso la seconda metà d'ottobre.

"Die dominica x Kal. Decembris proxima do"minus Federicus coronatus fuit rex Romanorum a "summo pontifice in civitate Romana"; le note cronologiche rispondono: il 22 X dell'an. bisestile 1222, con Pasqua ricorrente al 29 III, cadde nella 27ª domenica di Pentecoste e festa di S. Cecilia; cf. *Annales Placentini Guelfi*, *M. G. H. SS.*, XVIII, 437. Il 15 XII, 1220 Onorio III dava notizia a Pelagio, cardinal prete e legato apostolico, di questa coronazione: "Tue frater"nitati exponimus, nos dominica ante adventum do"mini proxima Fridericum Romanorum imperatorem "et illustrem imperatricem, consortem eius, in prin"cipis apostolorum basilica cum inestimabili alacritate "ac pace civium Romamorum sollempnissime coro"nasse. Qui facta tribus diebus in monte Malo (Mario) "mora continua tandem prestita nobis securitate, quod "tibi et christiani exercitui in proximo martio succur"sum magnifice destinabit, et in sequenti augusto per"sonaliter transfretabit, regnum cum pace ac gaudio "est ingressus, ea que ad subsidium Terre sancte pertinet "provisurus"; Raynaldi *Annal eccl.*, all'an. 1220, § 21; Huillard-Bréholles, *Hist. diplom.* cit., II, p. 82.

biliter et decenter interfuit[1]. Illic etiam comites regni et barones uenientes ad ipsum ut suam possent gratiam promereri, preter c. 125v alia et innumerabilia' que ipsi imperatori optulerunt munera, dextrarios nobiles, quos secum duxerant, tam abbas quam comites uniuersos dederunt. Uenit etiam tunc ad eum Riccardus de Celano, frater comitis Thomasii de Molisio in odium fratris et imperatoris, muneribus datis suo dominio subiecit se. Tunc dictus Thomasius comes Molisii filium suum honorifice ad eundem imperatorem misit, ut suam sibi gratiam conpararet. Set cum honorem optinere non posset, de licentia imperatoris ad patrem reuertitur[2]; qui contra ipsum imperatorem in rocca Magenulfi, quam munierat, se recepit, uxorem suam comitissam ponens cum suis in rocca Boiani[3]. Abbas Stephanus, licet inuitus, mandat Atinum et roccam Bantre, que condam Henricus imperator optulerat Casinensi monasterio, Cesari resignari. Cesar ipse ante coronationem suam pro ecclesiarum libertatibus has sanctiones edidit in hunc modum:

“ Ad decus et decorem imperii et ad “ laudem Romani principis nichil magis “ uidetur accedere quam ut, expurgatis “ quorumdam erroribus et iniquis quorum- “ dam statutis destitutis, de cetero ecclesia “ Dei plena quiete et secura gaudeat liber- “ tate. Sane adeo infidelium quorundam et “ iniustorum iniquitas abundauit, ut non “ dubitent contra apostolicam disciplinam “ et sacros canones sua statuta confingere “ contra ecclesiasticas personas et ecclesie “ libertatem. Cum ergo, diuina dispositione “ faciente, nichil uelit ecclesia que nichil “ debet preter bonum appetere quod nobis “ eodem occursu uoluntatum non placet,

10. imperatori *Cod.* — 33. habundauit *Cod.* — 38. velit nihil Gaud. — 39. manu pebet. *Cod. di prima mano*

Sancto Seuerino, comes Ryccardus de Celano, et nonnulli de regno barones interfuerunt, occurrentes ipsi imperatori ut ipsius sibi gratiam compararent, eidemque dederunt liberaliter dextrarios, quos habebant, quos redeuntibus in Alemanniam Teutonicis ipse largitus est Imperator.

Tunc etiam Thomas Molisii Comes ad ipsum Imperatorem pro illius gratia obtinenda, misit filium suum, set cum optinere eam non posset, contra ipsum Imperatorem se in roccam recipit Magenulfi, comitissa uxore sua in rocca Boiani constituta, et relicta cum suis.

Imperator cruce signatus est.

Tunc ipse Imperator per manus Ostiensis episcopi, qui postmodum in papam Gregorium est promotus, resumpsit crucem, uotum publice innouauit, multosque qui intererant nobiles idem facere animauit. Tunc etiam dictus abbas Stephanus ad petitionem Imperatoris sibi roccam Bantre mandat restitui, et Atinum que usque tunc ex concessione imperatoris Henrici patris tenuerat ecclesia Casinensis.

Imperator ipse Rome in sua coronatione quasdam edidit sanctiones pro libertate ecclesiarum et clericorum, confusione Paterenorum, testamentis peregrinorum et securitate agricultorum; et tunc Romanos fines deserens et per Campaniam iter habens uenit in Regnum, et apud Sanctum Germanum magnifice a predicto abbate receptus, mensam campsorum, et ius sanguinis que usque tunc habuerat ex concessione imperatoris Henrici, ecclesia Casinensi recipit ab eodem; Suessam, Teanum et roccam Draconis in demanium reuocat, quas dictus comes Roggerius de Aquila tunc tenebat; et se recto tramite Capuam conferens et regens ibi curiam ge-

34. quod Ugh.

[1] Credo probabile che l'abate Stefano, più che mandare in Germania “ decentem cappellam „ a Federico, come dice R. nell'an. 1219, glie l'abbia personalmente consegnata quando nella Marca s'unì all'imperatore per accompagnarlo a Roma.

[2] La disputa fra i due fratelli Riccardo di Celano e Tommaso conte del Molise pare riguardasse le loro rispettive eredità, come bene opina Evelina Jamison, *I conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*, Casalbordino, 1932, p. 49 e n. 4.

[3] Roccamandolfi e Boiano presso Campobasso.

" nos F[redericus] Dei gratia Romanorum rex semper augustus et rex Sicilie hac edictali lege irritamus et precipimus irrita nuntiari omnia statuta et consuetudines, que ciuitates uel loca, potestates, consules uel quecumque alie persone contra libertates ecclesiarum uel personas ecclesiasticas edere uel seruare temptarunt aduersus canones uel imperiales sanctiones, et eas de capitularibus suis infra duos menses post huius publicationem edicti mandamus penitus aboleri, et si de cetero similia attemptauerint, ipso iure decreuimus esse nulla, eas sua iurisdictione priuantes, superiori protinus applicanda, nec non locum ubi talia presumpta fuerint banno mille marcarum precipimus subiacere. Potestates uero, consules, rectores, statutarii et scriptores dictorum statutorum, nec non consiliarii ipsorum locorum et qui secundum statuta et consuetudines memoratas iudicauerint sint ex tunc ipso iure infames, quorum sententias et actus alios legitimos statuimus aliquatenus non tenere. Quodsi per annum *c. 126 r* huius nostre constitu'tionis inuenti fuerint contemptores, bona eorum per totum nostrum imperium mandamus impune ab omnibus occupari, saluis nichilominus penis aliis contra tales in Lateranensi concilio promulgatis.

" Item statuimus ut nulla communitas uel persona publica uel priuata collectas siue exactiones, angarias uel perangarias ecclesiis aliisque piis locis aut ecclesiasticis personis imponat. Quod si fecerint et requisiti ab ecclesia uel imperio emendare contempserint, triplum refundant et nichilominus banno imperiali subiaceant, quod absque satisfactione debita nullatenus remittatur.

" Item quecumque communitas uel persona per annum in excommunicatione propter ecclesiam factam perstiterit, ipso iure imperiali banno subiaceat, a quo nullatenus extrahatur, nisi prius ab ecclesia fuerit absolutus.

" Statuimus etiam ut nullus ecclesia-

14-15. iurisdictiones *Cod.*

neralem pro bono statu Regni suas ascisias promulgauit, que sub uiginti capitulis continentur. *Ascisie condere fecit.*

"sticam personam pro criminali questione uel ciuili tradere ad iudicium seculare presumat contra canonicas sanctiones et constitutiones imperiales. Quod qui fecerit actor, a suo iure cadat, iudicium non teneat et iudex ex tunc iudicandi potestate priuetur.

"Sancimus insuper ut, si qui clericis uel personis ecclesiasticis iustitiam denegare presumpserint, tertio requisiti suam iurisdictionem amittant. Catharos, Paterenos, Leonistas, Speronitas, Arnaldistas, Circumcisos et omnes hereticos utriusque sexus quocumque nomine censeantur, perpetua dampnamus infamia, diffidamus atque bannimus, censentes ut bona talium confiscentur nec ad eos ulterius reuertantur; itaque filii ad successionem eorum uenire non possint, cum longe sit grauius eternam quam temporalem offendere maiestatem. Qui autem inuenti fuerint sola suspitione notabiles, nisi ad mandatum ecclesie iuxta considerationem suspitionis qualitatemque persone propriam innocentiam congrua purgatione mostrauerint, tamquam infames et banniti ab omnibus habeantur. Ita quod, si sic per annum permanserint, ex tunc sicut hereticos condempnamus.

"Statuimus etiam hoc edicto in perpetuo ualituro ut potestates uel consules seu rectores quibuscumque fungantur offitiis pro defensione fidei prestent publice iuramentum quod de terris sue iurisdictionis uniueros hereticos ab ecclesia denotatos pro uiribus exterminare studebunt. Ita quod amodo quandocumque quis fuerit in potestatem siue perpetuam siue temporalem assumptus, hoc teneatur capitulum iuramento firmare; alioquin ne- c.136v que' pro potestatibus ne[que] consulibus habeantur, eorumque sententias decernimus ex tunc irritas et inanes. Si uero dominus temporalis requisitus et monitus ab ecclesia terram suam purgare neglexerit ab heretica prauitate, post annum a tempore monitionis elapsum terram ipsius exponimus catholicis occupandam,

45. terram sua purgare *Cod.*

" qui eam, exterminatis hereticis, absque " contradictione possideant, et in fidei pu- " ritate conseruent, saluo iure domini prin- " cipalis, nullum dummodo super hoc pre- " stet obstaculum nec aliquod impedimen- " tum opponat, eadem nichilominus lege " seruata contra eos qui non habent domi- " nos principales. Credentes autem recep- " tatores, defensores et fautores hereticorum " bannimus firmiter, statuentes ut si quili- " bet postquam talium fuerit excommuni- " catione notatus, satisfacere contempserit " infra annum, ex tunc ipso iure sit factus " infamis nec ad publica offitia uel consilia " uel ad eligendos aliquos ad huiusmodi nec " ad testimonium admictatur. Sit etiam inte- " stabilis ut nec testari liberam habeat fac- " tionem nec ad hereditatis successionem " accedat. Nullus est preterea in quocum- " que negotio, set ipse respondere alii co- " gatur. Quod si forte iudex extiterit eius " sententia nullam obtineat firmitatem nec " cause alique ad eius audientiam perfe- " rantur. Si fuerit aduocatus, eius patroci- " nium nullatenus admictatur. Si tabellio, " instrumenta confecta per ipsum nullius " penitus sint momenti [1].

" Nauigia quocumque locorum perue- " nerint si quo [casu] contingente rupta fue- " rint uel alias ad terram peruenerint, tam " nauigia ipsa quam nauigantium bona illis " integre reseruentur, ad quos spectabant " antequam nauigium huiusmodi periculum " incurrisset, sublata penitus omni consue-

4. dummodo nullum Gaud. — 10-11. ut si postquam quilibet Gaud. — 16. testamenti Gaud. — 19. nullus ei Gaud.

[1] Queste disposizioni severissime contro le varie specie di eretici e dei loro fautori — Catari, Patarini, Leonisti, Speronisti, Arnaldisti ecc. —, accresciute più tardi da altre leggi e ordinanze in Italia e in Germania (*Constitutiones regni Siciliae*, Lib. I, tit. 1-3 ecc.; *M. G. H. LL.*, II, pp. 282-3, II, 1230), han fatto credere che Federico abbia voluto mettersi a capo della lotta anticlericale, quasi abbia voluto dar ragione alla quinta accusa mossagli dal marchese di Monferrato nel Concilio Lateranense del 1215; cioè, ch'egli, in confronto della Chiesa Romana, fosse ritenuto " regem presbyte- " rorum „; cf. G. Volpe, *Eretici e moti ereticali dal XI al XIV secolo nei loro motivi e riferimenti sociali*, Milano, 1907, p. 109 e sg.. Non s'è intesa affatto la posizione assunta da Federico II rispetto al papato, ch'era piuttosto un'abile mossa politica per rintuzzare le continue pretese papali a favore delle Crociate in Terra santa; il cui entusiasmo era sbollito, soprattutto per le mutate condizioni politiche ed economiche dell'Europa. Federico, che aveva preso per la prima volta la croce nel 27 XII, 1215, quando fu coronato re di Germania in Aquisgrana, ed aveva al tempo della sua coronazione ottenuta la quarta proroga per iniziare la sua campagna nei luoghi santi, mirava a dimostrare alla Curia romana quanto grande fosse invece in Europa il pericolo delle eresie dentro il mondo cattolico, e come occorresse ripararvi.

" tudine locorum que huiusmodi aduerse- " tur sanctioni, nisi talis sint nauigia que " pyraticam exerceant prauitatem, uel que " nobis sint aut christiano nomine inimica. " Transgressores autem huiusmodi consti- " tutionis bonorum publicatione mulcten- " tur, et si res exegerit, eorum audacia iuxta " mandatum nostrum modis aliis compe- " scatur [1].

" Omnes peregrini et aduene libere " hospitentur ubi uoluerint, et hospitati si " testari uoluerint, de rebus suis ordinandi[s] " liberam habeant facultatem, quorum or- " dinatio inconcussa permaneat et seruetur. " Si uero intestati decesserint, ad hospitem " nichil perueniat, set bona ipsorum per " manus episcopi, si potest fieri, tradantur " heredibus uel in pias causas erogentur. " Hospes uero, si de bonis talium contra " hac nostram constitutionem habuerint, " triplum episcopo restituat uel quibus iu- c. 127 r " stum fuerat' assignandum, non obstante " [statuto] aliquo uel consuetudine, que " hactenus contrarium inducebat. Si qui " uero contra presumpserit, de rebus suis " testandi interdicimus facultatem, ut in eo " puniantur in quo deliquerunt.

" Agricultores et circa rem rusticam " occupati dum uillis insident, dum agros " colunt, securi sint quacumque parte ter- " rarum. Ita ut nullus inueniatur tam audax " qui boues per uim, agrorum instrumenta " aut si quid aliud sit quod ad operam ru- " sticam pertineat, rapere, inuadere aut " uiolenter referre presumat. Si quis au- " tem statutum huiusmodi ausu temerario " uiolare presumpserit, in quadruplum abla- " ta restituat, infamie notam ipso iure in- " currat, imperiali animaduersione nichi- " lominus puniendis ".

Dictus imperator Romanos fines deserens, per Campaniam comitatus multo milite magnifice Regnum ingrediens, preeunte eum imperatrice, mense Decembris in festo beate Lucie uirginis applicuit ad Sanctum Germanum [2], et sequenti die conscendit

[1] In parte queste disposizioni si hanno in *Constit. regni Sicilie*, L. I, tit. xxix: " De subripiendis aliquid " de naufragiis vel incendiis ".

[2] Il 13 XII, 1220, festa di S. Lucia, in quest'anno capitò nella domenica dell'avvento. Questa data si ha in *Chronicon Suessanum* cit., p. 227; Böhmer, n. 1258 *a*.

Casinum. Set quam magnificas et sumptuosas tunc dictus abbas Stephanus expensas fecerit in eorum receptione, utpote qui gentium multitudinem et equorum in singulis quibusque necessariis manu munifica nisus est procurare, omnis qui sanum sapit hoc aduertere plene potest; ideo necesse non fuit talibus immorari. Tunc apud sanctum Germanum Landulfus de Aquino filius domini Aymonis per imperatorem iustitiarius factus est Terre Laboris [1]. Mensam campsorum et ius sanguinis, quod usque tunc habuit Casinensis ecclesia de tota terra sua ex concessione Henrici patris sui, reuocat imperator in demanium suum [2]; similiter Suessam [3], Teanum et roccam Draconis recipit a comite Rogerio de Aquila. Imperatrix simul uadit Suessam, imperator Capuam; ubi habita curia generali pro facto regni [4], subscriptas edidit sanctiones, et exinde Neapolim uadit, et reuerso iterum Capuam, Suessam uenit.

" [I] Imprimis precipimus omnibus fide-" libus, uidelicet prelatis ecclesiarum, co-" mitibus, baronibus ciuibusque, terris et " omnibus de regno nostro omnes bonos " usus et consuetudines, quibus consueue-" runt uiuere tempore regis Guillelmi, firmi-" ter obseruari [5].

---

6. nisus est est, *quest'ultimo soprascritto Cod.* — 13. Casine *Cod.* — 25. civibus Gaud.

---

[1] Di Landolfo d'Aquino, figlio d'Aimone, come giustiziere non si ha finora altra notizia. È certo però che il 18 V, 1231 in Terra di Lavoro era giustiziere un R(oberto) d'Aquino insieme con Ettore di Montefuscolo; cf. Winkelmann, *Acta imperii inedita*, cit., 1880, p. 611; *Excerpta Massiliensia*, n. 149. R. parla di due e forse tre Landolfo d'Aquino: an. 1197, Landolfo il servo Aquino; an. 1220, Landolfo figlio d'Aimone; an. 1229, Landolfo figlio di Tommaso conte d'Acerra, maestro giustiziere e poi capitano del regno. Non è improbabile che il figlio d'Aimone sia quel "vir nobilis", dal quale l'abate Landolfo di Montecassino ebbe venti once d'oro per la fabbrica della curia abaziale e per riparare due mulini, tanto più che nell'Appendice al *Regesto di* Tommaso *Decano* (cit., pp. 67, 313 e 314), egli è detto, " filius quondam bone " memorie Aymonis ". Nulla ci autorizza a credere, come si è detto, che il benefattore di Montecassino sia stato il padre di S. Tommaso, invece dell'altro che fu da Federico II nel 1220 nominato giustiziere di Terra di Lavoro.

[2] Enrico VI concedette " mensa campsorum et " ius sanguinis ".

[3] Il *Chronicon Suessanum*, *op. cit.*, p. 227, fa credere che la cessione di Sessa e delle altre terre consegnate da Ruggiero conte d'Aquila sia avvenuta prima che l'imperatore si fosse recato a Montecassino: " In " die sancti Ambrosii (7 XII) idem dominus imperator " introivit civitatem Suesse quam recuperavit in eius " dominium et ibidem stetit per tres dies ".

[4] Della Curia generale di Capua non sappiamo la data precisa, ma è sicuro ch'ebbe luogo nella seconda metà del dicembre 1220. Molti diplomi di Federico II sono dati in Napoli nel gen. 1221 " post cu-" riam Capuanam ", o " post curiam Capue sollempniter " celebratam "; cf. Huillard-Bréholles, *Hist. dipl.*, 2, 102-4; Scheffer-Boichorst *Urkunden und Forschungen*, cit. in Neues Archiv., XXVII, p. 97. R. nella seconda redazione parla di venti capitoli di " ascisie " Regni ", e tanti ne riporta, senza dirne il numero complessivo nei *Chr. Priora*.

[5] Nel Proemio delle Costituzioni del 1231 Federico si richiama, non solo agli usi e alle consuetudini del tempo di re Guglielmo, ma a tutte le precedenti

" [II] Item precipimus ecclesiis decimas " dari iuxta consuetudinem regis Guillelmi, " et ut nullus iustitias ecclesiarum detineat " et bona eorum inuadat [1].

" [III] Precipimus etiam, ut nullus sua " auctoritate de iniuriis et excessibus du- " dum factis uel faciendis se debeat uin- " dicare aut presalias seu represalias facere " aut guerram mouere: set coram magistris " iustitiariis uel iustitiariis suam iustitiam " experiatur' [2].

c.127v " [IIII] Item precipimus nullus incedat " armatus, uidelicet in lorica, aut cultellum " acutum portet seu lanceam; et ab omni- " bus illis armis precipimus abstinere, que " prohibita fuerunt portanda temporis regis " Guillelmi tam intra ciuitates quam extra. " Et qui contra attemptare presumpserit " erit in mercede curie [3].

" [V] Precipimus etiam ut nullus furem " aut latronem recipiat: immo a quocumque " in malefitio fuerit deprehensus, Magistris " iustitiariis uel iustitiariis contrate presen- " tetur, ut de eo iustitia fiat [4].

" [VI] Item ordinamus ut Magistri iu- " stitiarii et iustitiarii, qui a nobis fuerint or- " dinati, iurent ad sancta Dei evangelia, ut " unicuique conquerenti iustitiam faciant " sine fraude, et quam citius poterunt sine " fraude conquerentes expediant [5].

" [VII] Uolumus etiam ut Magistri ca- " stellani et ipsi castellani extra nichil fa- " ciant eorum auctoritate nisi speciali man- " dato nostro, aut de aliquo terre negotio

4. earum *Cod.* — 32-33. faciunt *Cod.*

costituzioni e sanzioni " regum Sicilie ", transfuse nelle nuove. Per le costituzioni mi servo dell'edizione del CARCANI, Napoli, 1786.

[1] *Const.*, L. I, tit. VII: " De decimis ", le quali sono integralmente dovute " prout regis Guillelmi tem- " pore consobrini et predecessoris nostris .... solute " fuerunt ".

[2] Tutta la materia di questo capitolo delle Assise fu distribuita in L. I, tit. IX: " De hiis qui in regno " guerram moverint et presaliis puniendis "; L. I, tit. XXX: " De iuris Curialibus, illatis "; L. III, tit. XL: " De iniuriis Curialibus personis seu quibuslibet aliis " irrogatis " di re Ruggiero, Assise vat., XXXV; L. III, tit. XLII: " De iniuriis nobilium personarum ".

[3] Lib. I, tit. X: " De illicita portatione armorum, " et pena percutientium cum eis " .... " presenti lege " omnibus regni nostri fidelibus proibemus, ut nul- " lus arma molita et prohibita, cultellos cum " punctis scilicet, panceras, enses, lanceas, " loricas, clavas ferreas etiam et alia omnia, que " nocendi magis causa quam alterius cuiuscumque liciti " operis gratia sunt parata, secum deferre presu- " mat .... ". " *Arma molita* est cultellos cum punctis " acutis a mola, in qua acuuntur ut nomen consonet " rei ": così spiega Andrea d'Isernia in " Constitutio- " num regni Siciliae libri III ", etc. Napoli, 1773, p. 25.

[4] Con una modifica si trova in L. I, tit. LXVI: " De fure capto per Baiulum, Iustitiario assignando cum " re furtiva ".

[5] L. I, tit. XLVI: " De prestatione sacramenti a " Magistro iustitiario et iustitiariis ".

“se non intromictant. Et seruientes castra non exeant nisi cum licentia castellanorum; et plures quam quatuor non exibunt, et hii sine gladiis; nisi Magistri iustitiarii eos requisierint. Et tunc de illorum mandato poterunt arma portare [1].

“[VIII] Euacuamus preterea omne plateaticum, passagium nouum, portum nouum, duanam et plantaticum, que fuerunt a quocumque uel in quocumque loco statuta post obitum imperatoris Henrici patris nostris et imperatricis matris nostre [2].

“[VIIII] Noue nundine et mercata de cetero non fiant: et facta post obitum parentum nostrorum omnia cassamus; et ea que tempore regis Guillelmi facta fuerunt precipimus firmiter obseruari, non obstantibus priuilegiis uel rescriptis, si ab aliquo super hiis fuerunt impetrata [3].

“[X] Demanium nostrum uolumus habere plenum et integre, uidelicet ciuitates, munitiones, castra, uillas, casalia et quicquid in eis esse et in demanium consueuit uel esse consuerunt tam intus quam extra, et que ad manus nostras rationabiliter poterunt peruenire. Et uolumus habere omnes redditos nostros, et quod exigantur a baliuis [4] et ordinatis nostris eo modo quo tempore regis Guillelmi exigi consueuerunt tam ab extraneis quam ab hominibus regni in portubus, duanis et aliis locis, non obstante concessione uel libertate alicui inde facta.

“[XI] Prohihemus ut nullus teneat baronem uel baroniam regalem, set eam'
c. 128 r regie curie, sicut esse consueuit. Et quicumque baronem uel baroniam detinet, eam nobis resignet, alioquin detemptor detemptus erit in mercede curie [5].

“[XII] Item precipimus ut nullus comitum uel baronum audeat minuere baroniam uel aliquid ex ea concedere per-

---

[1] L. I, tit. xcv: “De servientibus extra Castrum sine licentia sui castellani”; “.... proibemus magistris Castrorum castellanis et servientibus eorundem ut extra Castrorum situs, sine speciali conscentie nostro mandato de nullo negotio terre ipsius, in quam Castrum situm, est.... se.... intromictere audent....”.

[2] Con questa Assisa e colla X[a], semplici e concise come tutte le altre date a Capua, F. senza il tono tronfio e prolisso delle costituzioni di Melfi del 1231, rivendica i diritti della corona contro i feudatari laici ed ecclesiastici del Regno, e contro i comuni che li avevano usurpati.

[3] Non fu ammesso nel Codice di Melfi il divieto, stabilito in questa Assisa, di celebrazione delle fiere e dei mercati istituiti dopo la morte di Guglielmo II.

[4] Cf. n. 2. *Balivis* sta per *Baiulis*.

[5] L. II, tit. xxviii: “De revocatione privilegiorum”.

" sone alicui sine speciali mandato nostro, " et si quid taliter actum est, nos decerni- " mus irritum et inane [1].

" [XIII] Precipimus etiam ut domini " habeant uassallos suos et teneant eo modo " quo tenuerunt [tempore] regis Guillelmi, " et nullum aliud seruitium esigant ab eis, " nisi quod tempore regis eiusdem exigi " consueuit. Et ipsi homines ea dominis " suis exibeant, que consueuerunt tunc tem- " poris exibere [2].

" [XIIII] Item precipimus ne in aliqua " ciuitate ordinetur potestas, consulem aut " rectorem non habeant, set baliuus per " ordinatos camerarios curie statuatur, et " iustitia per iustitiarios et ordinatos curie " regatur iuris ordine et approbatis Regni " consuetudinibus obseruetur [3].

" [XV] Uolumus et districte iubemus " ut quia post obitum domini imperatoris " Henrici sigillum nostrum deuenit ad manus " Marcualdi, qui de ipso sigillo plura con- " fecisse dicitur que sunt in preiudicium " nostrum, et simile factum putatur de si- " gillo imperatricis matris nostre post obi- " tum eius, uniuersa priuilegia, que facta " sunt et concessa ab eisdem imperatore et " imperatrice ab hiis qui sunt citra Farum " usque ad Pascha resurrectionis Domini " presentetur: et ab illis de Sicilia usque " ad Pentecostem. Omnia etiam priuilegia " et concessionum scripta a nobis cuilibet " hactenus facta in eisdem terminis preci- " pimus presentari. Quod si non presenta- " uerint, (in) ipsis privilegiis non impune " utantur; set irritatis penitus qui ea con- " culcauerint, indignationem imperialem in- " currant [4].

---

[1] Lib. III, tit. v: " De revocatione feudorum et " rerum feudalium ", richiamando " Constitutionem dive " memorie regis Rogerii .... super diminutione feu- " dorum et rerum feudalium ampliantes .... ".

[2] L. III, tit. xii: " De non opprimendis vassallis " a dominis ". " Presenti constitutione decernimus ut " nullus dominorum vassallos suos contra iustitiam " opprimat .... ".

[3] L. I, tit. L § 2: " Qua pena universitates teneantur " que creant potestates et alios officiales " .... " Preci- " pimus ut amodo, Potestates, consules seu rectores in " locis aliquibus non creentur .... ".

[4] Sull'esempio soprattutto della disposizione di Ruggiero II del 1144-45, Federico volle rivedere e riordinare tutto quanto il sistema feudale del Regno, e rivendicare al suo demanio tutti i feudi e i diritti ch'erano stati alienati durante la sua minorità. Per la presentazione dei privilegi egli assegnò il termine della Pasqua (11 IV, 1221) per tutti i luoghi di qua dal Faro, e della Pentecoste (30 V, 1221) per tutta la Sicilia. Un commento più largo si ha in HUILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl.* cit., II, 139; *Constitutiones et acta*, II, 547: " .... pro eo quod predictus imperator (Henricus) " pater noster multa de Regno sub spe revocationis con- " cesserat, que debuere retinere, et post obitum impe- " ratoris de sigillo suo privilegia multa falsa inventa " sunt, quibus maior pars nostri demanii fuerat occu- " pata, omnia privilegia ipsa ad manus nostras pervenire

[XVI] Item statuimus ut tam conces- " sionem quam priuilegia, que amodo a " nostra curia emanauerint, perpetuo de- " beant esse firma [1].

" [XVII] Precipimus quod nullus comes " uel baro matrimonium contrahat sine li- " centia nostra, nisi secundum consuetudi- " nem regis Guillelmi: et quod nullus filius " uel filia, moriente patre uel matre, nullam " hereditatem uel patrimonium nisi secun- " dum eandem consuetudinem regis audeat " usurpare [2].

" [XVIII] Item precipimus ut nulla ec- " clesiastica persona uel secularis pro ali- " qua consuetudine hactenus facta presu- " mat in terris suis offitium iustitiarie modo " quolibet exercere, nisi tamen illi iustitiarii, " quibus fuerit a nobis offitium commissum;
c. 118v " set omnia per iustitiarios' ordinatos a " nobis finiantur. Ita tamen quod iustitiarii " de certis capitulis, que ad iustitiam per- " tinent, cognoscant, et baiuli de aliis, de " quibus predicti regis temporibus cogno- " scebant [3].

" [XVIIII] Precipimus etiam ut omnia " castra, munitiones, muri et fossata, que " ab obitu regis Guillelmi usque ad hec " tempora de nouo sunt facta in illis ter- " ris et locis, que non sunt in manus nos- " tras, assignentur nuntiis nostris, ut ea fun- " ditur diruantur, et in illum statum re- " deant, quo tempore regis Guillelmi esse " consueuerunt. De illis uero, que sunt in " demanio nostro et curie nostre, faciemus " uoluntatem nostram [4].

---

17. tantum *Cod.* — 22. congnoscebant GAUD. — 28. n. illis *Cod.*

" precepimus, similiter et nostra, que a diversis domi- " nis, [a] quibus detinebantur, et sub diversis sigillis " ad tocius Regni perniciem aperte noscuntur fuisse " confecta ". Questa legge nei diplomi Federiciani è così formulata: " .... iuxta generale edictum, " factum a nobis in curia Capuana de privi- " legiis resignandis "; cf. P. SCHEFFER-BOICHORST, *Das Gesetz Kaiser Friedrich's " De resignandis privi- " legiis "* in Sitzungsberichte d. kön. Preus. Akademie der Wissenschaften zu Berlin, 1900, XIII, 132 e sg. e doc. n. 4 a 9.

[1] Tranne nel caso che i privilegi presentati alla curia imperiale fossero restituiti e confermati *salvo mandato et ordinatione nostra*, gli altri avevan la formula: " statuentes et presentis privilegii auctoritate " omnibus iniungentes, ut nulla persona exinde alta.... " predictum .... confirmationis et gratie nostre formam " impedire seu molestare presumat .... "; cf. SCHEFFER-BOICHORST, cit., p. 157 e sg.

[2] L. III, tit. XXIII: " De uxore non ducenda sine " permissione Curie ".

[3] L. I, tit. XLIX: " Quod nullus prelatus, comes, " baro officii iustitiari gerat ".... " Ea que ad speciale " decus et merum imperium celsitudinis nostre spectare " noscuntur, per presumptiones illicitas volumus ac ne- " mine usurpari ".

[4] Questa Assisa, eseguita subito dopo la Curia Capuana, fu modificata nel codice di Melfi; cf. L. III,

"[XX] Item precipimus quod omnia "alienata de feudis et rebus feudalis, non "obstante contradictione uel alienatione "alicuius, integre reuocentur, et ut omnes "qui feudum tenent preparent se de equis "et armis et aliis, de quibus secundum "iura seruire tenentur, ut ad summonitio"nem nostram et ordinatorum nostrorum "parati sint debitum seruitium exhibere; "quod qui non fecerit feudum ammictat"[1].

[MCCXXI]. Imperator dum adhuc esset Suesse et imperatrix ibidem cum eo, nuntium recipit quod ciuitas Sore quam comes Riccardus frater Innocentii pape tenuerat, se sibi reddidit[2]. Dictus comes Rogerius de Aquila roccam Arcis obsidet, quam Stephanus cardinalis sancti Adriani nepos dicti pape Innocentii qui eam muniri fecerat, ipsi imperatori resignari precepit[3]. Thomasius de Aquino factus Acerrarum comes capitaneus et Magister iustitiarius institutus est Apulie et Terre Laboris[4]. Diopuldus, quem comes Iacobus de Sancto Seuerino ceperat iussu imperatoris, liberatus est, pro quo Syfridus frater eius roccam Caiatie

MCCXXI. Tunc Imperatrix Suessam uadit.

Sora, quam comes Ryccardus, frater olim Innocentii pape, tenebat, ipsi imperatori se reddidit.

Rocca Arcis assignata imperatori.

Roggerius de Aquila comes, mandato Imperatoris roccam Arcis arctat et obsidet, quam Stephanus cardinalis sancti Adriani, qui eam tenebat, ipsi Imperatori resignari mandauit.

Tunc Dyopuldus, quem comes Iacobus de Sancto Seuerino Imperatori tradidit, olim de mandato ipsius captus, ad preces Teutonicorum dimissus est liber, datis tamen a Syfrido fratre suo et resignatis Im-

---

14. detinuerat GAUD. — 25. Scifidus *Cod.*

---

tit. XXXII: "De novis edificiis" "....Castra, munitiones et turres ab obitu dive memorie regis Guilelmi.... erecta, super quibus minime diruendis maiestatis nostre licentia non precesserit, prout in Capuana curia per nos extitit stabilitum, revocata constitutione nostra denuo dirui debere mandamus....."; cf. pure L. III, tit. XXXII: "De prohibita in terra demanii constructione castrorum".

[1] L'Assisa fu modificata nel Codice di Melfi L. III, tit. XIX: "De fideiussione dominorum a vassallis": Se il vassallo, "a domino suo publice requisitus.... servitium, quod ei debet, ter submonitus non prestiterit.... dominus potest de eo, quod tenet ab ipso, per exguardium dissasire".

[2] "Anno domini 1221 de mense Ianuarii in die sancti Mauri idem dominus imperator iterum introivit Suessam et moratus est ibi per tres dies et postea redit Capuam"; cf. *Chronicon Suessanum*, cit., p. 228. È il noto Riccardo conte di Segni, che fu conte di Sora ed ebbe Rocca d'Arce. Cf., oltre le pagine precedenti del *Chronicon di R.*, BÖHMER, nn. 6036, 6244, 6502.

[3] Del modo rapido e severo con cui, dopo l'Editto di Capua, Federico procedette nella rivendicazione alla Corona di terre e castelli, Riccardo ci offre un quadro notevole per la Campania e per il Molise. Ruggiero d'Aquila, infatti, non poteva ignorare, oltre l'editto, le idee espresse dall'imperatore nella sua lettera del 4 XII, 1220, all'abate Stefano e ai monaci di Montecassino. "Nessuno confidi nell'iniquità di occupare ancora i diritti della Corona, scriveva Federico; vogliamo che tutto si rischiari alla luce del diritto e tutto sotto il nostro governo torni alla giustizia": HUILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl.*, cit., 2, 101.

Per quanto ne sappia, da nessuna altra fonte apprendiamo che Stefano, cardinal prete di S. Adriano e dall'ott. 1228 di S. Maria in Trastevere, era nipote d'Innocenzo III; cf. POTTHAST, nn. 5327 e sg., 7541 e sg., 8265.

[4] Dalla di lui giurisdizione come Maestro giustiziere dipendette anche Benevento, i cui cittadini si lagnarono presso il papa che i baiuli dell'imperatore imponessero loro "terratica, fidantias, pedagia, forestationes, plateatica et erbatica". Onorio III, con sua lettera del 14 V, 1221, richiese all'imperatore che rispettasse le donazioni sopra di una città propria della sede apostolica, e lo pregò onde il nobile uomo Tommaso conte d'Acerra desistesse dalle molestie arrecate; cf. C. RODENBERG, *Epistolae saeculi XIII, ex Regestis Pontif. Romanorum selectae* etc., in *M. G. H.*, I, cit., p. 120.

reddidit, et Aliphiam [1], Boianum imperatori se reddidit, ubi dum barones comitatus Molisii qui imperatori manum dederant contra comitem Thomasium conuenissent; comes cum paucis ueniens roccam Magenulfi, Boianum combu[s]sit et bonis propriis spoliauit: muniens inde roccam Boiani et uxorem suam comitissam trahens de rocca ipsa, secum duxit in roccam Magenulfi. Tunc iussu imperatoris dictus Acerrarum comes, congregato exercitu, roccam Boiani obsidet, quam facta compositione cum illis qui erant intus qui dum potuerunt satis egregie defenderunt, illam recepit ad opus imperatoris, deinde rocce Magenulfi obsedionem parat. Rocca Iani mandato abbatis Stephani, quia de nouo facta fuerat, diructa est et euersa. Celanum imperatori
c. 129 r se reddidit: set′ quidam se in turri superiori recipientes et in arce Obinoli contra imperatorem se tenebant. Propter quod ad sui defensam homines Celani, ne offendi ab eis possent, gentem imperatoris in Celanum introduxerunt, qui expugnantes uiriliter turrim ipsam, ui eam capere non potuerunt [2].

Interea Imperator, ceteris sibi tam libenter quam hylariter ceu domino intendentibus, per Apuliam et Calabriam iter faciens, felici satis omine in Siciliam trasfretat et Messanam intrans cum honore multimodo has ibi statuit ascisias obseruandas [3].

" Nonnulli de imperio et regno nostro " circa ludum taxillorum et alearum, qui " ludus proditionis asseritur, plurimum de" lectantur et licet ei[s] non debeamus in" terdicere ludum ipsum, quia solaciandi " causa uel iocandi materia fuisse narratur

peratori Aliphia et Caiatia, quas tenebat.

Tunc etiam Thomas de Aquino factus Acerrarum comes Magister iustitiarius factus est Apulie et Terre-Laboris.

Boianum Imperatori se reddidit; ubi *Captio Boiani.* cum barones comitatus qui Imperatoris manum dederant contra Thomam Celani et Molisii comitem conuenissent, comes ipse super eos irruens in fugam uertit eosdem, Boianum combussit et de illius uictualibus roccam Boiani muniuit, uxorem suam comitissam secum ducens ad roccam Maienulfi.

Dictus Acerrarum comes cum imperiali exercitu roccam Boiani adiens, illam arctat *Rocca Boiani.* et obsidet, qui eam per compositionem obtinet pro ipso Imperatore, deinde rocce Maienulfi in qua dictus comes Thomas se receperat, obsidionem parat.

Illis diebus rocca Ianule super Sanc- *Rocca Ianule diruitur* tum Germanum de nouo firmata diruitur, iuxta editam Capue constitutionem de no- c. 15 r uis edificiis diruendis.

Celanum Imperatori se reddidit, qui- *Celanum imperatori se reddidit.* busdam in turri Celani et in Obinulo se ad fidelitatem comitis Molisii recipientibus; propter quod Celanenses Imperatoris gentem in suum succursum uocant, cum qua turrim ipsam aggredientes uiriliter, ui eam capere nequiverunt.

Imperator ceteris de regno sibi colla flectentibus, per Apuliam et Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, et Messane regens curiam generalem, quasdam ibi statuit ascisias obseruandas, contra lusores taxillorum et alearum nomen Domini blasphemantes, contra Iudeos, ut in differentia uestium et gestorum a christianis discernantur, contra meretrices, ut cum

1. redditi Gaud. — 6. comburit Gaud. — 15. Maienulis *Cod.* — 24. espugnantes *Cod.* — 33. Nunnulli Gaud.

3. Magnus Iustitiarius Ugh. — 4. Aquile *invece di* Apulie Ugh. — 8-9. Comes super eos ipse Ugh. — 15-16. optinet Ugh. — 24. et *om.* Ugh. — 28. ui *om.* Pertz

[1] Sifrido conte d'Alife, Böhmer, n. 444. Diopoldo era prigioniero del conte Giacomo di S. Severino fino dal 1218.

[2] Per un buono e chiaro riassunto delle lotte sostenute dal Maestro giustiziere Tommaso d'Aquino contro Tommaso conte di Celano e di Molise, cf. Evelina Jamison, *I conti di Molise e di Marsia*, cit., p. 50 e sg.

[3] Nei primi del febbraio 1221 Federico da Aversa passò a Salerno, di lì a Troia, Foggia, Trani dove fu il 3 marzo, quindi a Bari e Brindisi. Nell'aprile fu a Taranto, e di lì per Cosenza fu a Messina negli ultimi dello stesso mese; cf. Böhmer, nn. 1281, 1283, 1289, 1291, 1294, 1297, 1300, 1307 e sg.; Scheffer-Boichorst, *Das Gesetz Kaiser Friedrichs II*, cit., p. 52.

" iuentus, et uidemur eos beneficio com- " munis solacii destituere, tamen quod in " contemptum et blasphemiam diuini no- " minis et obprobrium fidei christiane lu- " sores, dum suas admictunt pecunias, pro- " ferre non dubitant, debemus totis iuri- " bus inhibere. Hac itaque edictali lege " in perpetuum ualitura sancimus, ut nullus " de cetero Deum et beatissimam matrem " eius et sanctos in ludo ipso uel quolibet " alio ludo seu modo blasphemare presu- " mat aut uerbis contumeliosis lacessere siue " turpibus. Si qui autem contra id uenire " temptauerit si fuerit comes, extra comi- " tatum suum per biennum exulabit; si fue- " rit baro, exulerit spatio triennali, si uero " miles fuerit, sex annis extra suam mora- " bitur mansionem; si ciuis nobilis octo " annis; si ignobilis uel burgensis, linguam, " [quam] in iniuriam Dei et celestium con- " tumeliam excitauerit, ammictat, ut in eo " penam sentiat, quo deliquit. Lusor pub- " blicus, qui circa ludum uersatur continue " taxillorum cum ammissione lingue manu " destra mutiletur, si a blasphemiis et pro- " hibitis iniuriis non curauit abstinere [1]. Sa- " cerdotes, qui in vi[ne]a domini Sabaot " deputati sunt ad obsequium crucifixi et " eius canticis specialiter destinati, ab hac " costitutione se nouerint non esclusos. Man- " damus igitur eis et districte precipimus, ut " a ludo proditionis abstineant secundum " canonicam iussionem. Quod si eorum " aliquis [in] anime sue dispendium et gra- " uamen, hoc neglexerit adimplere, saltem " ob reuerentiam et intuitum diuini ordinis, " ne laycis exemplum tribuat delinquendi, " quibus normam recte uiuendi tradere et " predicare tenetur, a blasphemiis et prohi- " bitis iniuriis abstineat et oris sui labia " circumcidat, que in laudem Domini con- c.129v " tinue aperire tenetur,' sciens pro constanti " et tenens quia si ordinibus in hac parte honestis mulieribus ad balnea non accedant et ut earum habitatio non sit intra menia ciuitatum, contra ioculatores obloquentes, ut qui in personis aut rebus illos offenderit, pacem non teneatur imperialem infringere.

Hoc anno uicesima a personis eccle- *Uicesima per regnum colligitur.* siasticis, a laycis uero decima pro subsidio Terre sancte per totum Regnum colligitur, et per Gualterium de Palearia Regni cancellarium, et per Henricum de Malta comitem, marini stolii ammiratum, ipsam Damiatam transmittit, licet tunc temporis ammissa fuerit culpis exigentibus Damiata. Propter quod ipse cancellarius iram Imperatoris metuens, se Uenetias contulit, et dictus comes redit in Regnum, qui ab Imperatore captus est, et terram quam tenebat, ammisit, rex uero, patriarcha Iherosolimitanus, Albanensis episcopus et ceteri qui in bello fuerant christiani, sub securo Soldani conductu ad Acconitanam redeunt ciuitatem. Hanc igitur tantam et tam grauem christianorum iniuriam et Damiate ammissionem, duxi ego notarius Ryccardus huius operis actor rithmice deplorandam:

Deploratio Damiate rithmice a notario Ryccardo composita.

Diro satis percussus uulner
Diro cogor singultu luer
Veh, [lamentum et carmen] dicer
Nostre gentis de casu miser
} *e*

Que signata crucis signacul
Crucis hosti cedit allophil
Non fit pugna ense uel bacul
Set premente famis pericul
} *o*

Quantus dolor, quanta calamita
O quis pudor, qualis anxieta
Quod succubuit christianita
Impiorum gaudet impieta
} *s*

Iesu bone, si fas est dicer
Cur sic placuit nos deicer
Mori malo quam ultra viver
Uinci uidens debentes uincer
} *e*

1. videremur Gaud. — 4. obproprium Gaud. — 21. amictat Gaud. — 24. amissione Gaud. — 25. blasphenilis Gaud. — 27. *La* n *di* uinea *è soprascritta d'altra mano* — 29. spetialiter *Cod.* — 43. quod Gaud.

21. Acconensem *scrisse altra mano corregendo, in margine Cod.* — 24. auctor Ugh. — 39. Impiorum Pertz

[1] Nel Cod. di Melfi questa Assisa fu modificata e divisa nei due titoli 90 e 91 del Libr. III: " De Aleatorum et daciarum infamia „ e " De blasphemantibus " Deum et Virginem Mariam „.

" deferetur, nullatenus [penam effugiet], set " per proprium episcopum degradatum se- " cundum formam laycorum superius com- " prehensam tradi faciemus in manus po- " testatum [1].

" Sicut promiscuis actibus rerum tur- " bantur offitia, sic, quia inter christianos " et hebreos rara est differentia uestium et " gestorum, turba[n]tur ritus aliqui fidei " christiane et plerique deinde in aliquod " peccati genus enormiter multotiens dila- " buntur. Quod ad honorem et gloriam " crucifixi disponere melius cupientes, " edictum Iudeis omnibus proponimus ge- " nerale, ut eorum quilibet super vestimenta " que induet gestet lineum uestimentum " clausum undique et tinctum colore celesti, " et secundum sue tempus etatis barbam " nutriat et barbatus incedat, ut hec inter " orthodosos et ipsos sit differentia gene- " ralis, per quam mutuo discernantur et " possint melius ab illicitis abstinere. Con- " temptores autem Hebreos constitutionis " ipsius in bonorum omnium ammissione " mulctamus, que a locorum capita rectori- " bus fisci nostri iuribus applicentur. Qui " si inopia laborauerint uel in bonis quid " modicum habuerint, ferro candenti catu- " rientur in fronte.

" Quia rudellum genus est toge, pallii " uel amictus, quo uix ab hebrea discerni- " tur christiana, et ex illo peruenit errore " quod est inimicum et horridum pudicitie " christiane, sancimus ut mulieres hebree " super rudello uel pallio, quo se tegunt " bendam deferant tinctam colore celesti; " quo deposito, bendam eiusdem coloris " portent super capitis ligamenta, quod si- " gnum sit omnibus Iudaysmi [2].

4. tradidi *Cod.* — 16. induit *Cod.* — 22. possent *Cod.* - ab illicitus *Cod.* — 24. amissione Gaud. — 25. a locorum capita (*sic!*) Gaud. — 30. ridellum *Cod.*

Quis in tanto dolore positu
Sui diem non optet obitu s
Christi uictus iacet exercitu
Unde pudor, dolor et gemitu

Quis non meret hoc infortuniu
Luctus ora conclusit omniu m
Roma, caput et mater Urbiu
Omne tibi defecit gaudiu

Per te uenit hec tribulati
Mundi plorat quam omnt nati o
Christiane cedis occasi
Tu fuisti; sis relevati

In te forma facta concili
Causam dedit huius exili i
Agar [*nobis insultant fili*]
Tui s[*pernunt uires auxili*] '

Damiata, que tot laboribu c. 15 v
Tot effusis empta cruoribu s
Christianis olim principibu
Paruisti, nunc pares hostibu

De te fame sonus exiera
Damiata non est que fuera t
In te Christi fides floruera
Quam ancille nunc stirps dedecora.

Hysmahelite te detitulan
Aras euertunt, templa uiolan t
Quod tibi tot penas accumulan
Peccata nostra sunt, que pullulan

Ubi nunc decus est ecclesi
Christiane flos et militi e
Legatus, rex, et dux Bauuari
Uicti cedunt uiris perfidi

O quam prauo ducti consili
Exierunt duces in preli o
Damiata, tu das exili
Quos fouisti fere bienni

35. uiri Ugh.

[1] L'imperatore non è solo il difensore della Chiesa, ma "il signore e ministro della giustizia", e perciò costringe anche i prelati ed i chierici in genere ad obbedire alla legge. Questo comma non fu ripetuto nel Cod. di Melfi; ma Andrea d'Isernia, commentando l'Assisa di re Ruggiero, libro, III, n. 83, p. 424, afferma: "ut ibi deficit potestas ecclesiastica sup- "pleat saecularis".

[2] L'obbligo degli ebrei di portare come segno distintivo la rotella rossa durò assai a lungo anche dopo le Costituzioni di Melfi; nelle quali (L. I, tit. xviii, xxvii e xxviii) Federico riunì vari provvedimenti atti a tutelarne la vita e gli averi.

"Sepe corru[m]punt mala colloquia "bonos mores, et ouis morbida corrumpit "et inficit gregem totum. Meretricum habi- "tatio pubblicarum infra menia ciuitatum ad "mulierum sepe cedit perniciem honesta- "rum, et earum uicinia ipsas co[i]nquinat et "infamat. Quod quidem corrigere statuen- "tes, iubemus meretrices ubicumque uo- "luerint extra ciuitatum ambitum sua trans- "ferre prostibula. Quibus ad exeundum "cum suis sarcinulis duorum mensium spa- "tium indulgemus, numerandum a die quo "ad ipsas peruenerit huius nostre maiesta- "tis edictum [1]. Et, ut honestatis publice "priuilegium sine inquinamento seruetur, "et honeste mulieres ab ipsis mulieribus "melius discernantur, statuimus, ut mere- "trices ipse curia deferant pallia sicut uiri, "que sint inferius ligozata, nec incedant "per ciuitates uel uicos sine palliis ligo- "zatis. Ad balnea cum honestis mulieribus "non accedant, sed ad balneationem ipsa- c. 130r "rum' tantum dies Mercurii deputetur. "Que uero contrauenire presumpserit per "ciuitatem fustigetur.

"Statuimus firmiter u[t] quicumque "ioculatores obloquentes in personis aut "rebus offenderit pacem imperialem non "teneatur infringere nec proinde ab aliquo "puniatur " [2].

Imperator tarenos nouos Amalfie et imperiales Brundusii, cassatis ueteribus, cudi precepit, et ipso mandante [3], hoc anno per totum Regnum uicesima a personis ecclesiasticis colligitur de omnibus prouentibus, uidelicet de uictualibus, uino, et animalibus,

Maledicta fatorum seric
Qua sit tanti mali congerie
Cunctos tangit ista miserie } s
Cunctis datur flendi materie

Mundus totus et mundi principe
Sunt doloris participe
Tuam ergo causam ut uindice } s
Te nos, Christe, precamur supplice

Igitur quod dicere nequeo non dolendo, per compositionem reddita Damiata Soldano, liberati sunt utrimque captiui et christiani principes, qui contra Soldanum inconsulte processerant, liberati.

Mense Septembri in festo natiuitatis beate Uirginis tareni noui cuduntur Amalfitani.

9. extra .... ambitus GAUD. — 22-23. ipsorum GAUD. — 35. de *soprascritto Cod.*

[1] Che le meretrici non potessero abitare dov'erano le persone oneste era già stato disposto nell'Assisa, n. XVII di Ruggiero II: "De meretricibus .... Et inter "boni testimonii feminas habitationem vetamus ". Federico ampliò e completò la disposizione, ma non la inserì nelle Costituzioni di Melfi; cf. ANDREA D'ISERNIA nel commento alla cost. L. III, tit. 77, p. 422: "Meretrices non possunt habitare prope honestas vel circa "sacratissima loca et venerabiles domos ".

[2] La modificazione dell'Assisa VII di Ruggiero II (ed. CARCANI cit., p. 227) prova che i costumi del "joculatores " eransi venuti migliorando nel senso dell'arte.

[3] Cf. C. A. GARUFI, *Di una monetazione imperiale di Federico II transitoria fra i tari e gli Augustali*, Rendiconti della R. Accad. dei Lincei, Roma, 1897, pp. 46-63. Furono nel 1221 riconiati i tarì di Amalfi, ma fu decretata la nuova moneta imperiale. Quella della zecca d'Amalfi, ha nel dr.: F. IMPERATOR, nel rov., "Rex Sicilie "; l'altra, forse di Brindisi: centro aquila, attorno F. IMPERATOR e avanzo di lettere cufiche; rov., croce Amalfitana. Un terzo esemplare, ha nel centro l'aquila con forte rostro a sinistra, ben fatta; nel rov., croce amalfitana; cf. GARUFI, *Monete e conii nella Storia del diritto Siculo con documenti inediti e due catologhi monetari*, Parte I, Palermo, 1898, p. 108 e sg.; 145 e 146.

excepto de bobus arantibus, asinis, et equis domitis, a laycis uero decima de hiisdem et a mercatoribus similiter, addito quod de lucro anno preteriti dederunt uicesimam partem, quam Imperator per stolium galearum, quibus prefecit Gualterium cancellarium [1] et comitem Henricum de Malta, misit in subsidium Damiate [2]. Quo cum idem stolium prospere peruenisset, audito quod Christi exercitus contra Sarracenos licet inconsulte processerant pugnaturi, elegerunt in Damiata facere ⟨et⟩ tamdiu stationem qui debuerant suum ad eos accelerasse succursum, donec, quod dicere non dolendo nequeo, christianos Sarracenorum subcumbuisse uiribus didicerunt [3]. Qui tamen compositione cum eis facta, reddita Damiata Soldano in natiuitate beate Marie Uirginis, se et sua saluauerunt [4]. Liberati sunt etiam utrimque captiui et uera Christi crux est, ut dicitur, reddita christianis. Hanc itaque tantam et tam grauem iacturam ac totius christianitatis obprobrium duxi ego Riccardus taliter deplorandam rithmorum clausulis subter quinis :

Diro satis percussus uulner
  Diro coguor singult[u] luer
  Veh! lamentum et carmen dicer
  Nostre gentis de casu mise[r]
} e

---

15. Sarracenos *Cod.* — 17. factat *Cod. e* GAUD. — 24. deplorandum *Cod.*

---

[1] L'allontanamento di Gualtiero de Palearia, arcivescovo di Catania, a Damiata si spiega bene, pensando che la legge "De resignandis privilegiis„ era, non solo diretta contro alcune speciali disposizioni del Cancelliere del regno, ma minacciava direttamente alcuni possessi, come quello di Calatabiano, fondati su d'una concessione regia del 1213; cf. HANS NIESE, *Il Vescovado di Catania e gli Hohenstaufen in Sicilia*, in Archivio Stor. per la Sicilia Orientale, Catania, 1915, an. XII, fasc. 1-11, pp. 93-96.

[2] Guglielmo Porco, genovese e allora ammiraglio, perdette il suo ufficio in seguito al generale rivolgimento del 1220-21; cf. E. WINKELMANN, *Kaiser Friedrich II. Jahrbücher der deutschen Geschichte*, Leipzig, 1889, I, p. 142. Anche Enrico Pescatore fu un genovese della famiglia del Castello, e conte di Malta; titolo ch'era stato successivamente conceduto ai due grandi Ammiragli Margaritone di Brindisi e Guglielmo Porco, suocero di questo stesso Enrico; cf. WINKELMANN, *op. cit.*, I, p. 159. Pare che dopo il 13 VIII, 1204, Peire Vidal, il famoso trovatore, sia stato ospite di lui in Malta, e di lui parla nella cobbola 8 del c. XXXIV, dicendolo:

Larcs es et arditz e cortes,
Et estela dels Genoes,
E fai per terra e per mar
Totz sos enemics tremolar.

Cf. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Poesie Provenzali storiche relative all'Italia*, Istituto Stor. Italiano, Fonti per la storia d'Italia, vol. 71, Roma, 1931, I, p. 118.

[3] L'ammiraglio Enrico, a capo di una flotta di 45 galee e accompagnato dal Cancelliere del regno Gualtiero di Palearia, giunse a Damiata dopo la resa dell'esercito crociato e, saputala, ripartì subito. Questa opinione dell'Amari (*Storia dei Musulmani*, cit., III, 606 n. 3), fondata sul testo dei Patriarchi d'Alessandria, da lui stesso edito in *Biblioteca Arabo-Sicula*, p. 322, fu ripetuta da KARL HAMPE, *Deutsche Kaisergeschichte* cit., p. 226.

[4] Damiata cadde il 30 VIII; il Sultano se ne impossessò il 16 IX, 1221.

Que signata crucis signacul
Crucis hosti cedit alophil
Non fit pugna ense uel bacul
Set premente famis pericul — o

Quantus dolor, quanta calamita
O quis pudor, qualis anxieta
Quod succumbuit christianita
Impiorum gaudet impieta — s

Mori malo quam ultra uiuer
Uinci uidens debentes uincer
Iesu bone, si fas est dicer
Cur nobis placuit sic d[e]icer — e

Quis in tanto dolore positu
Sui diem non optet obitu
Christi uictus iacet exercitu
Unde pudor dolor et gemitu — s

Quis non meret hoc infortuniu
Luctus ora confu[n]d[it] omniu
Roma, capud et mater urbiu
Omne tibi deficit gaudiu' — m

c.130v Per te uenit hec tribulati
Mundi plorat quam omnis nati
Christiane cedis occasi
Tu fuisti; sis releuati — o

In te forma facta concili
Causam dedit huius exili
Agar nobis insultant fili
Tui spernunt uires auxili — i

Damiata, que tot laboribu
Tot effusis empta cruoribu
Christiani olim principibu
Paruisti, nunc pares hostibu — s

De te fame sonus exiera
Damiata non est que fuera
In te Christi fides floruera
Quam ancille nunc stirps decora — t

Hysmaelite te detitulan
Aras euertunt, templa uiolan
Qui tibi tot penas accumulan
Peccata sunt que pullulan — t

---

8. imperiorum *Cod.* — 22. Mundi plorat quam omnis ratio *Cod. e* Gaud. — 30. effecis *Cod.* — 36. stirpe *Cod.*

Ubi nunc decus est ecclesi
  Christiani flos et militi
  Legatus, rex et dux Bauari
  Uicti cedunt uiris perfidi } e

O quam prauo ducti consili
  Exierunt duces in preli
  Damiata, tunc das exili
  Quos fouisti fere bienni } o

Maledicta fatorum seri[e]
  Que fit tanti mali congeri[e]
  Cunctos tangit ista miseri[e]
  Cunctis datur flendi materi[e] } s

Mundus totus et mundi principe
  Sunt doloris huius participe
  Tuam ergo causam ut uindice
  Te, Christe, nos precamur supplice } s

Interea dominus Albanus, rex Ierosolimorum, magistri Hospitalis et Templi ceterisque qui in bello fuerant et Damiata nec non et captiui omnes sub securo Soldani conductu cum rebus omnibus suis ad Acconitanam reuersi sunt ciuitatem [1].

Gualterius dictus cancellarius, iram Imperatoris fugiens, per mare petit Uenetias [2]. Henricus de Malta in Siciliam redit, qui non sine causa postmodum ab Imperatore captus est et terram ammisit [3].

---

17. Abbanus *Cod.* — 17-18. Ierosolimitanorum Gaud.

---

[1] Il testo evidentemente è errato. Il "dominus "Abbanus" (*sic*!) sta per "[Pelagius] episcopus Albanensis", cioè il legato Apostolico, come del resto si ha nella redazione posteriore.

Oliviero, maestro scolastico Coloniense e predicatore della Crociata nel settembre, forse nella seconda metà, dello stesso anno, ringrazia il Sultano d'Egitto, Mâlek al Kâmil, d'aver liberato tutti i prigionieri fatti nella battaglia di Damiata, e lo incita ad abbandonare l'errore islamitico ed accogliere la fede cristiana; cf. Röhricht, *Regesta regni Hieros.* cit., n. 947.

[2] Se Gualtiero si rifugiò prima a Venezia e poi a Roma, temendo l'ira dell'imperatore, è chiaro ch'egli era stato esiliato senza formale procedura giuridica, come s'accenna nelle due epistole, l'una di Onorio III a Federico II, e l'altra di Federico II al papa, entrambe dell'aprile 1221 e riportate dal nostro Cronista nella sua prima redazione. All'accusa fatta all'imperatore da Onorio III, per mezzo di Oliviero vescovo di S. Sabina, di costringere con manifesta ingiustizia alcuni vescovi, fra cui quello di Catania, Gualtiero di Palearia, l'imperatore così replica: .... "Del vescovo di "Catania la vostra paternità non deve tacere, che con "la sua prodigalità corrose tutto il nostro regno, oltre "le altre cose che la fama pubblica gli rinfaccia".

A questa risposta categorica e precisa, il papa colla famosa lettera "miranda", dovuta al più grande dictator del tempo, Tommaso di Capua, contrappose non argomenti, ma sarcasmi e tratti di spirito: "Cathaniensem episcopum non duximus obmittendum, "cuius prodigalitate totum regnum dicis esse corro- "sum, si tamen in totum processit corrosio, unde tot "remanserunt reliquie corrodende?"; cf. Rodenberg, *op. cit.*, I, p. 219 e Paolucci, *La giovinezza di Federico II di Svevia....*, cit., pp. 30, 31.

Federico non tolse i proventi della sede di Catania a Gualtiero, che, dopo Venezia, visse e morì a Roma in miseria, come parrebbe da una fonte curialesca; cf. Lejeune, *Walter von Palearia, Kanzler d. Normann. Stauf. Reiches*, Bonn, 1906, p. 159.

[3] La seconda redazione fa credere che Enrico per la perdita di Damiata, di ritorno nel regno, sia stato

[MCCXXII] Honorius papa mense Februarii [Urbem] exiens uenit Anagniam [1]. Imperator de Sicilia uocatus uenit ad ipsum per Apuliam et Terram Laboris, et apud Uerulas pariter conuenientes [2] per dies xv sollempne colloquium habuere, illud firmiter statuentes, ut in anno futuro ambo apud Ueronam pro succursu Terre sancte generalem deberent curiam celebrare [3]. Et iuramento c. 131r prestito in ' certo termino transfetandi, tunc Imperator a papa discessit et per Sanctum Germanum rediens ubi magnifice satis a predicto abbate Stephano fuit in eundo et redeundo receptus [4], roccam adiit Magenulfi, quam iussit a prephato Acerrarum comite et aliis, qui secum erant comitibus, artius custodiri [5]; et festinus in Siciliam rediit propter Mirabectum ducem Sarracenorum, qui eam pro uiribus infestabat [6]. Et papa Romam reuertitur, quam post modicum exiens uenit Alatrum [7]. Romani super Ui-

11-13. per sanctum Germanum ubi magnifico satis a dicto .... GAUD.

MCCXXII. Honorius papa mense Februarii Urbem exiens uenit Anagniam, ad quem Imperator uocatus uadit, et apud Uerulas cum ipso papa conueniens, per dies xv solempne insimul colloquium habuere, statuentes apud Ueronam cum aliis orbis principibus pro succursu Terre sancte curiam regere generalem; et tunc data fide quod in certo termino tamquam Imperator in Terre sancte subsidium transfretaret, in Regnum rediens, roccam adiit Magenulfi, quam iussit arctius obsideri a Thoma Acerrarum comite et hiis qui cum eo erant; et ipse festinus in Siciliam reuersus est propter Myrabettum Sarracenorum ducem, qui eam pro uiribus infestabat.

Colloquium apud Uerulas inter papam et Imperatorem.

Honorius papa Romam reuertitur, quam postmodum exiens uenit Alatrum.

Romani super Uiterbium uadunt.

Imperatrix in Sicilia obiit.

Obiit Constantia Imperatrix.

Comes Thomas de Celano, licet satis

preso prigioniero e privato dei suoi feudi. La prima redazione, invece, fa credere che di ritorno l'imperatore lo abbia mantenuto in ufficio e nei feudi, e che " postmodum „ (1223) " non senza una ragione, lo abbia imprigionato e privato dei feudi „. Cf. *M. G. H. SS.*, XVIII, cit., p. 153: " Set demum, nulla restitutione facta " de castro Malte, in sua gratia reconciliavit „; e BÖHMER, n. 1496 *a*.

[1] Il papa si sarebbe trovato ad Anagni il 28 II, e a Veroli il 12 IV, 1222; BÖHMER, nn. 6500, 6506.

[2] Federico, partito nei primi del 1222 da Catania, fu a Cosenza il 30 I, a Foggia il 5 II; il 7 III a Troia e quindi, soffermandosi a Capua e ad Aversa, il 23 III, a Napoli. Di lì tornò a Capua nei primi di aprile, si fermò ad Aquino e fu a Veroli per il convegno col papa il 12 dello stesso mese: BÖHMER, nn. 1371 a 1384.

[3] Nel " celebre colloquium „ di Veroli, tenuto per molti giorni a cominciare dal 12 IV, si dispose concordemente " aliud colloquium in Lombardia in civitate " Verona, circa festum beati Martini proximus cele- " brare „. R. equivoca nel dire che il convegno a Verona fu rinviato per l'anno appresso. Di fatto però, non per colpa di Federico, il convegno non ebbe luogo e fu rinviato al nuovo anno. Il 25 IV, 1222 Onorio III comunicò a Pelagio, vescovo di Albano e suo legato apostolico in Oriente, gli accordi già presi coll'imperatore per il futuro convegno di Verona, al quale dovevano presenziare lo stesso legato apostolico, il re e il Patriarca di Gerusalemme, e molti altri; RODENBERG, *op. cit.*, I, pp. 137-138.

[4] La visita a Montecassino può fissarsi fra il 24 e il 27 IV: BÖHMER, n. 14677 *b*.

[5] L'assedio di Mandolfi, comandato da Tommaso conte d'Acerra, fu iniziato negli ultimi giorni d'aprile.

[6] " Mirabectus, Myrabettus „ secondo le due lezioni dei Codici Riccardiani, è, come opportunamente pensò l'Amari, " voce guasta dalle bocche dei Cristiani che " la ripetevano: e andrebbe corretta M o r a b i t o, frate " guerriero, Marabutto, Almoravida „, AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., III, pp. 374 e 597. Questo nome è in forma ancora più errata in *Chronica Albrici monachi Trium Fontium, a monacho Novi Monasterii Hoiensis interpolata*, ed. SCHEFFER-BOICHORST, in *M. G. H. SS.*, XXIII, coll'an. errato 1212: " Duo quoque supradicti " traditores Hugo Ferreus et Guilelmus Porcus...., " postea venerunt ad principem Sarracenorum Sicilie, " M i r a b e l l u m, et eum eo tradictionem imperatoris " Friderici facere voluerunt. Sed imperator de eis dante " Deo triumphavit et M i r a b e l l u m cum duobus filiis " et istos duos traditores in uno patibulo suspendit „; cf. WINKELMANN, *Kaiser Friedrich*, cit., I, p. 221.

Il nome di Benaneth dato a Mirabetto, Marabutto negli *Annales Siculi*, appendice alla Cronaca Malaterriana, ed. Pontieri cit., p. 117, è certo confuso con " Benarvet, Ibn-el-Werd „ del sec. XI. Anche l'anno, 1221, è errato in questi Annali. Probabile è invece l'ipotesi dell'Amari (*op.* e loc. cit.), che lo identificherebbe con E m i r - I b n - A b s, e quindi Mir-Abs.

[7] Del ritorno a Roma di Onorio III non si ha altra notizia; sappiamo solo ch'egli fino al 25 IV fu a Veroli e che il 5 V, fu ad Alatri, e vi si trattenne quasi tutto il mese; cf. WINKELMANN, *Kaiser Friedrich*, cit., I, 180, n. 2; BÖHMER, nn. 6511 a 6518.

terbium uadunt. Imperatrix obiit in Sicilia [1].

Comes Celani. Comes Thomasius de Molisio, licet arce satis obsessus, nocturno tempore roccam exiens Magenulfi, sub fido ducatu iter faciens per montana, ad castrum [se contulit], quod, sororius suus Raynerius de Auersa [2] contra Imperatorem firmauerat et tenebat: ibique acceptis equis et sociis paucis utpote uir animosus et strennus c[l]anculo tamen et de nocte se Obinulum contulit, ubi ab hiis, qui illic aderant et uocaverant ipsum, gratanter satis receptus et cum gaudio est. Qui in mane breui ueniens super Celanum spe ductus et confidentia illorum qui ei adsistebant de Celano qui nouerant eius aduentum, gentem Imperatoris non modicam militum et peditum, qui turrim Celani pro uiribus impugnauerant diluculo est aggressus, eosque in fugam uertit, multos cepit et carceribus deputauit. Omnibus sibi postea de Celano fauentibus, cum quibus idem comes totam Marsiam equitat, spoliat propriis bonis et deuastat. Depretatus est Ciuitam, Paternum [3] conbussit, et queque potest in Celano congregat uictui necessaria.

Quo a[u]dito prephatus Acerrarum comes et qui cum eo erant, paucis in obsidione rocce Magenulfi relictis; dictus Stephanus Casinensis abbas et Raynerius archiepiscopus Capuanus [4], congregato exercitu, super Celanum uadunt, licet idem archiepiscopus dum iret in fata concessit. Et tandem idem comes artatus ab imperiali

5-6. [se consulit] Gaud. — 9. vir animatus Gaud. — 13. manu *Cod.* — 18. terram Celani Gaud.

arctatus, nocturno tempore roccam exiens Magenulfi, sub fido ducatu iter faciens per montana ad castrum se contulit, quod Ray[naldus] de Auersa sororius eius tenebat; a quo acceptis equis, et sociis paucis, clanculo intrat Obinulum, et deinde cum suis supra Celanum ueniens, spe ductus eorum de Celano, qui assistebant eidem et nouerant illius aduentum, imperiales, qui erant intus Celanum, et turrim pro uiribus impugnabant, diluculo aggressus est, eosque in fugam uertit, multos cepit, et carceribus deputauit, et tunc totam Marsiam equitat, predatur Ciuitam, Paternum comburit, et que potest in Celano uictui necessaria congregat. Quo cognito dictus Acerrarum comes paucis in obsidione rocce Maienulfi relictis, una cum Stephano Casinensi abbate et Raynaldo Capuano archiepiscopo contra ipsum comitem super Celanum uadit; dictus tamen archiepiscopus subita infirmitate correptus in uia mortuus est. Dictus comes Molisii ab Acerrarum comite arctatus est, et Celanum extra obsessum.

Imperator in Sicilia de Mirabetto triumphat, et de ipso et suis fecit quod eorum meruerat exigentia commissorum. *Imperator de Mirabetto triumphat.*

Seruientes de Neapoly et Gaieta loricati et cum scutis super Celanum uadunt.' *Servientes super Celanum vadunt.*

Dictus Acerrarum comes in obsidionem rocce Magenulfi reuertitur. Tunc comitissa cum se diutius tenere non posset, accepta *c. 16 r* a prefato Acerrarum comite pro se et suis securitate personarum et rerum, roccam

3. contulit Caspium Ugh. — 3-4. Raynerius Ugh. *e* Pertz — 13. deputavit Civitam Ugh. — 14. Ciuitam *om.* Pertz

[1] "Anno Domini MCCXXII undecime (*sic*) indictionis, domina imperatrix Constantia obiit apud "Cathaniam", *Annales Siculi*, ed. e loc. cit. Morta il 23 VI a Catania, fu seppellita nella Cattedrale di Palermo: "Hoc est corpus domine Constancie illustris Romano-"rum imperatricis semper auguste et regine Sicilie, "uxoris domini imperatoris Friderici, et filie regis Ara-"gonum. Obiit anno dominice incarnationis Millesimo "CC.XXII, xxiii iunii, x indictionis in civitate Ca-"thanie", cf. F. Danieli, *I regali sepolcri del duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati*, Napoli, 1784, p. 69 facsimile. La data si ha pure nel Necrologio della Cappella Palatina di Palermo, edito dal Winkelmann, *Forsch. zur deutschen Geschichte*, cit., XVIII, p. 472. Costanza morì mentre Federico era all'assedio di Iato; cf. p. 103, n. 1.

[2] Rainaldo, non Rainiero, d'Aversa fu cognato di Tommaso di Celano. Il nome di lui ricorre chiaramente in molte lettere dell'imperatore e di Onorio III; cf. Winkelmann, *Acta imperii*, cit., pp. 232, 233; *M. G. H. LL.*, t. II, p. 250; Rodenberg, *op. cit.*, pp. 220, 287, 289, 318.

[3] S'identifica con S. Benedetto dei Marsi. Paterno presso Celano.

[4] Il 29 X 1222 Federico II chiese al papa la convalida di Ugo decano ad arcivescovo di Capua, come successore dell'arcivescovo Rainaldo; cf. Winkelmann, *Acta imperii*, cit., p. 224.

exercitu est, et Celanum extra obsessum.

Imperator in Sicilia de Mirabecto Sarracenorum duce [uictoriam] obtinuit, et tam de ipso quam de suis fecit quod meruerat exigentia commissorum [1].

Acerrarum comes super obsidione rocce Magenulfi reuertitur. Comitissa Molisii [2], que in rocca ipsa remanserat, quia se diutius tenere non poterat cum eodem comite finem faciens pro se et hiis qui secum erant, accepta securitate de personis et rebus roccam imperatori reddidit. Hoc anno Fundorum ciuitas casu accidente combusta est mense Augusti.

c. 131v Mense Septembris stella cometes apparuit. Cassatis t[areni]s nouis Amalphie non nisi pro denariis nouis Brundusii [3]. Imperator hoc anno sua statuta per Regnum dirigit qualiter in singulis ciuitatibus, castellis et locis singula mercimonia uendi debeant secundum arbitrium sex bonorum hominum loci fidelium iuratorum, generales super hoc mictens licteras in hunc modum:

" Fredericus Dei gratia Romanorum " imperator et rex Sicilie uniuersis a Cruce " Ordeoli usque ad fines Regni constitutis " fidelibus suis gratiam suam et bonam uo- " luntatem.

" Quia nostra nuper serenitas intelle- " xit, quod uniuersi tam pauperes quam " diuites fideles nostri propter monete cras- " situdinem dampnum non modicum pa- " tiuntur in uendendis mercimoniis et emen- " dis, eo quod melius forum pro istis de-

16. Amalis *Cod.* — 24. romanus *Cod.*

Magenulfi ipsi comiti ad opus Imperatoris restituit; que funditus postea est euersa.

Hoc anno mense Augusti Fundana ciuitas pro maiori parte, casu accidente, igne cremata est.

Mense Septembris stella cometes apparuit.

Imperator sua statuta per Regnum dirigit, qualiter in singulis ciuitatibus castellis et uillis singula mercimonia uendi debeant ad denarios nouos Brundusii, cassatis tarenis nouis Amalphie iuxta arbitrium sex bonorum hominum uniuscuiusque terre ad hoc iuratorum; et super hoc generales litteras mittit.

2. que funditus postea est eversa *scritto al margine con richiamo Cod.*; que funditus etc. *ripete* UGH. — 9. qualiter *om.* UGH. — 10. ut singula UGH.

[1] Cf. p. 102, n. 1. Pare che l'assedio di Iato, in Val di Mazara, sia cominciato coi primi del giugno. Il più antico diploma di Federico II dato "in castris "in obsidione Iati" è del 3 VI, 1222; cf. P. KEHR, *Otia diplomatica*, in Nachr. der K. Gesellsch. der Wiss. zu Göttingen, Phil.-hist. Klasse, 1903, Heft 3, cit., pp. 284-86. Fino al 18 VIII, durò l'assedio di Iato, BÖHMER, n. 1403. Il 10 IX, l'imperatore era ancora in Calatatrasi, come si legge nel mandato di lui al nostro Cronista; ma i Saraceni di Iato erano stati vinti, ed era stato distrutto il castello di Entella, che sorgeva al disopra della montagna, al cui piè scorre il fiume omonimo, e sulla quale sorgeva la torre, la cui porta era situata fra due rupi; cf. GARUFI, recensione a F. CHISESI, *Entella, il Crimiso e la battaglia di Timoleone*, Roma, 1929, in Arch. St. Sic., N. S., an. LI, p. 445 e sg.

[2] Giuditta, nipote di Gualtiero di Brienne; cf. E. JAMISON, *op. cit.*, p. 41.

[3] Aboliti i tarì d'Amalfi, Federico impose che avessero solo corso nel regno i nuovi denari di Brindisi, cioè le nuove monete dette imperiali, stabilendone il valore, e proibendo che d'allora in poi s'usassero bilance nel pubblico cambio, sotto pena della persona; val quanto a dire ch'egli volle che la moneta corresse a numerario e non più a peso, come nel passato.

“nariis nouis habetur quam pro ueteribus habe[b]atur. Pagano Baldino magistro Sicilie nostre Brund[usio] et notario Riccardo fidelibus nostris [1], quos pro seruitiis nostris mictimus, damus firmiter in mandatis, ut per singulas ciuitates et loca cum consilio iudicum et quorundam proborum hominum loci eiusdem statuere debeant qualiter uendi debeant res uenales, habito tamen respectu pro denariis ueteribus uendebantur, mandante[s] uniuersitati uestre et firmiter iniungentes, quatenus eisdem super hoc auxilium et consilium, qualiter fieri debeat, tribuatis: statuentes ut quisque statutum ipsum, ex quo publicatum fuerit, infringere presumpserit, pena que erit statuto apposita feriatur, quam a Iustitiariis uel Catapanis loci eiusdem precipimus capiendam ad mandatum nostrum fideliter conseruandam. Illi autem, qui iuxta predictorum ordinationem iurati fuerint super negotio, offitium ipsum taliter exequantur, quod non possint de suspitione puniri.

“Datum apud Catalatrasi, x° Septembris indictionis x [2].

Forma capitularis qualiter iurare debeant omnes a Cruce Ordeoli usque ad flumen Tronti [3].

“Ego talis iuro, quod de hac ora in antea non queram nec accipiam denarios nouos Brundusii pro auro uel argento uel alia moneta uel mercato amplius quam rationem solidorum XLI per unciam et ipsos cambibo nec dabo de aurato uel alia moneta uel mercato amplius quam ad ad rationem solidorum XL per unciam: et quod non faciam aliquem mercatum pro alio argento uel alia moneta quam pro de-
c. 132 r
nariis nouis Brundusii,' et quod non uendam argentum uel bolzonem alicui, qui extra Regnum portare uoluerit; nec ego

2. habeatur GAUD.

[1] Balduino o Baldino Pagano, cittadino di Messina e maestro della zecca di Brindisi, è ricordato in documento dell'aprile 1221 in HUILLARD-BRÉHOLLES, II, p. 169; BÖHMER, n. 1318. Riccardo notaro è il nostro Cronista. Entrambi furono incaricati di dividere la nuova moneta, l'uno per la sua perizia nei conii delle monete, l'altro per la competenza giuridica.

[2] Cf. p. 103, n. 1.

[3] Da Croce, vicino Rocchetta nel Matese, fino al Tronto, fiume nella Marca d'Ancona.

" etiam illud mictam de cetero nec portabo, et quod seruabo omnia capitula sicut scripta sunt in statuto ciuitatis. Et si scire potero quod si[c] aliquis faciat contra predicta, significabo quam citius potero per me uel per alium sine fraude iurat[is] uel Catepanis.

" Hec omnia iuro et cetera ".

" Quatuor uel sex debent esse statuti in singulis locis, qui iurent quod diligenter inquirent et quemcumque inuenerint contra formam capitularis et statuti nequiter presumentem, penam ab ipso accipient integram, et quod ad opus domini Imperatoris conseruandum fuerit fideliter conseruabunt.

" Si quis post publicationem statuti emere uel uendere presumpserit aliter quam statutum fuerit, tam emptor quam uenditor sit in pena solidorum centum quorum tres partes sint camerariorum et quarta iuratorum. Et si eorum aliquis non habuerit unde soluere, fustigetur et accipiat quinquaginta ictus.

" Si quis ministerialis uel offitialis noluerit uel recusauerit offitium facere sicut prius, sit in pena librarum XII, de quibus tres partes sint camerariorum et quarta iuratorum: et si post solutionem pene offitium ipsum non fecerit, suis omnibus infiscatis, eiciatur a terra.

" Si quis de iuratis in fraude inuentus fuerit, sit in pena tarenorum mille, qui ad opus Curie capiantur.

" Si quis mercatum fecerit pro alia moneta quam pro denariis nouis, uenditor ammictat mercimonia et emptor pretium: quorum tres partes sint camerariorum et quarta iuratorum, et uterque sint in pena libre auri, que ad opus Curie capiatur. Si cambitor aut mercator dederit aut receperit, uterque sit in pena tarenorum mille, qui ad opus Curie conseruandi a Iustitiariis capiantur. Et si eorum aliquis non habuerit unde penam soluat, suis omnibus infiscatis, Iustitiarius de persona penam accipiat.

4. si *espunto* GAUD. — 20. *dopo* solidorum *espunto* so *Cod.*

" Si aliquis tenetur soluere alicui aurum pro mutuo uel pro mercato et in termino aurum habere non poterit et facere fidem poterit quod aurum habere non possit, reddat creditori denarios in quantitate sicut ualebat ultimo die termini constituti, et creditor amplius ei que[re]re non possit.

" Ueneti seu alii mercatores uenientes c. 132 v in Regnum, si aliquid eos′ emere uel uendere contingerit, cum auro mercimonia sua exerceant dans aurum et accipiens ab ipsis, non obstante quod generaliter est prohibitum ne pro auro aut alia moneta mercimonia debeant exerceri, cum inter homines Regni constitut[i]o ipsa debeant obseruari.

" Mercatoribus autem liceat quasdam monetas, que uenduntur in numero extra Regnum portare.

" Si autem mercator extraneus mercimonia alterius suam fecerit, cum id Catapano terre constabit, ipsa mercimonia infiscentur et mercator componat solidos centum qui a camerario capiantur.

" [Si] penes quemcumque inuentum fuerit argentum uel bolzonem qui illud portet extra Regnum, qui id inuenerit illud capiat et medietas diuidatur inter camerarium et ipsum, et reliqua medietas capiatur ad opus Curie, et qui portauerit cogatur dicere a quo emerit. Et si uenditor de Regno fuerit, sit in pena librarum quinquaginta denariorum, postquam emptor iurauerit se emisse ab eo, quorum medietas sit camerarii, reliqua medietas ad opus Curie capiatur.

" Si aliquis presumpserit dicere monetam nouam esse falsam, siue ex de Regno fuerit, siue extra Regnum, qui id audierit eum capiat tradendum Iustitiario prouincie puniendum.

" Nullus bilançias seu pisones de auro nisi in publico cambio exercere presumat sub pena persone ".

[I]mperator locuturus cum papa de Si-

---

34. denariorum *scritto con richiamo al margine esterno Cod.* — 43. bilanças GAUD.

cilia in Apuliam uenit, et apud Apricinam natale Domini celebrauit [1].

M°CC°XXIII° [I]ohannes rex Iherosolimitanus, qui de filia sua cum ipso Imperatore contraxit, ueniens de partibus transmarinis cum magistro domus Hospitalis Iherosolimitani, per Terram Laboris et per Sanctum Germanum iter habentes, Romam uadunt ad dominum papam, qui tunc grauiter patiebatur in crure. Qui honorifice satis recepti sunt a predicto abbate Stephano et magnifice procurati [2]. Imperator suum festinat accessum et de Apulia uenit in Terram Laboris indeque ad Sanctum Germanum, [ubi] cum cardinalibus fieri colloquium sperabat [3]. Cum papa propter suam infirmitatem interesse non posset, tunc ad Imperatorem c. 133 r duo' de cardinalibus uenienties ad Sanctum Germanum ipsum in Campaniam trahunt et apud Ferrentinum ducunt, ubi hortatu dicti regis Ierosolimitani et magistri domus Hospitalis, papa uenerat. Ibique dictus Imperator inter cetera hinc inde proposita iurauit pape publice usque ad biennium in Terre sancte subsidium transfetare [4].

Uerum abbatis Casinensis sumptus magnificos tunc in receptione Imperatoris ipsius et gentis sue factos numerare quis

M.CC.XXIII. Iohannes rex Iherosolimorum qui postmodum de filia sua cum Imperatore contraxit, ueniens de partibus transmarinis cum magistro domus Hospitalis Iherosolimitani, Romam uadunt ad Honorium papam, qui tunc grauiter patiebatur in crure.

Imperator de Sicilia in Apuliam uenit, inde in Terram Laboris, et exinde ad Sanctum Germanum, ubi fieri cum cardinalibus colloquium sperabatur, cum ipse papa propter suam infirmitatem colloquio interesse non posset. Tunc tractus a cardinalibus est in Campaniam Imperator, ubi etiam hortatu regis Iherosolimitani et magistri domus Hospitalis se contulit ipse papa, et apud Ferentinum habens cum Imperatore colloquium, promisit publice usque ad biennium in Terre sancte subsidium transfretare, et filiam dicti regis ducere in uxorem iurauit. Qui accepta a papa licentia in Regnum rediens et iter per Soram habens, Celanum uadit, ubi ad se comitissam Molisii, que adhuc in rocca Magenulfi remanserat, uenire faciens, nec non et filium eius, alloqui per eam fecit ipsum comitem, ut

Colloquium pape cum Imperatore.

3. M°CC°XXIII° *scritto al margine nel terzultimo rigo di c. 133 r* — 20. honoratu *Cod.*

18. commisit *non* contulit Ugh.

[1] Partito dalla Sicilia per la via di Catania, Messina e Reggio, fu a Brindisi nella fine di ottobre a ricevere Giovanni di Brienne, Pelagio cardinal legato e il maestro degli Ospedalieri: *Chron. de rebus Siciliae*, cit. Ad Apricena, presso Foggia, fu il 20 XII; cf. Huillard-Bréholles, II, pp. 282-84.

[2] Il 18 II, 1223 Giovanni di Brienne fu a San Germano col vescovo di Hildesheim, il patriarca di Gerusalemme, i maestri dei Templari, degli Ospedalieri e dei Teutonici, l'arciv. di Magdeburgo, e i vescovi di Trento, Brescia, Brandeburgo ed altri: Böhmer, n. 1447.

[3] Prima del 18 II, 1223 Federico II a S. Germano confermò i privilegi a Pietro vescovo di Bovino: "ubi "inter cetera que generaliter statuimus observanda, "privilegia omnia que ab obitu regis Guilielmi et eius "tempore bone memorie, ab eo facta vel ab alio quo"cumque, resignari precepimus ": Huillard-Bréholles, II, p. 315; Böhmer, n. 1445.

[4] Il colloquio a Ferentino ebbe luogo nei primi di marzo. Federico II ottenne dal papa una sesta dilazione per la sua impresa in Terrasanta. R. nella prima redazione omise la promessa fatta dall'Imperatore di sposare Isabella figlia di Giovanni di Brienne. "Fredericus Romanorum imperator signo crucis "assumpto ducit uxorem per verba de presenti unicam "filiam ipsius regis Ierosolimorum, et hoc iuramento "affirmat coram papa Honorio. Anno autem sequenti "celebrantur nuptie sollempniter inter eos ": Vincentii Bellovacensis, *Memoriale omnium temporum*, ed. O. Holder Egger in *Speculum historiale*, *M. G. H.*, *SS.*, XXIV, p. 166. Forse il 27 IV, Onorio III, riferendo a Filippo re di Francia, al re d'Ungheria e d'Inghilterra e ad altri, il colloquio avuto con Federico II — presenti Radulfo patriarca e il re di Gerusalemme, Rainieri vescovo di Bethlem, Guarino maestro dell'Ospedale, Ermanno di Saltz precettore dei Templari e maestro dei Teutoni, ed altri —, comunicava loro d'aver Federico promesso di trovarsi in Terra santa a capo d'un esercito, non dopo la festa di San Giován Battista nel prossimo biennio, e d'aver giurato "se "ducturum in uxorem legitimam regis eiusdem (Iherosolimorum) . . . . "; cf. Rodenberg, I, pp. 152-55.

possit? Non eum solum in Sancto Germano procurare eos oportuit sufficienter pariter et habunde, uerum apud Soram et montem Sancti Iohannis correndum mictere opus fuit. At Imperator, accepta pape licentia et cardinalium, Soram uenit et inde per uallem Soranam Celanum[1] se contulit, ubi ad se dictam comitissam, que adhuc in rocca Magenulfi remanserat, se reddat dicto Acerrarum comiti salua persona sua et eorum qui secum erant, cum filio suo et suis qui erant secum uenire iubet. Tunc Imperator collem Sancti Flauiani muniri iubet mictens legatos ad comitem Molisii; set cum non posset fieri compositio, comitissa et suis sub custodia Henrici de Morra sue Curie Magistri iustitiarii[2] relictis, Imperator in Siciliam rediit cele[riter]. Cesare itaque recedente, dum adhuc esset in partibus Apulie, mediante Romana curia et magistro domus Teutonicorum compositum est inter Imperatorem et comitem, cui comitatus Molisii reseruatur ex pacto et dicto Magistro iustitiario resignatis Celano et aliis munitionibus. Comes ipse et uxor eius cum filiis et suis qui eos sequi uoluerunt, et cum rebus suis mobilibus sub securo ducatu unius cardinalis qui a papa missus est, ad Urbem uadit, ad quam papa redierat[3]. Deinde in Campaniam uenit, ibique per menses aliquot moram trahens cum Iohanne de Ceccano sororio suo, quia iuramento tenebatur

9. reddant *Cod.* — 15. possei Gaud. — 23. M°CC°XXII° *nel margine verso il r. 13*

Imperatori se redderet. Set cum hoc optinere non posset, muniri optime iubet et custodiri collem Sancti Flauiani, et ipse se in Apuliam confert exinde in Siciliam rediturus, relictis tunc in manus Henrici de Morra Magistri iustitiarii comitissa predicta et filio eius. Post discessum vero Imperatoris ipso agente adhuc circa fines Apulie, inter Cesarem et comitem Molisii compositum est mediante Romana ecclesia in hunc modum: Quod ipse comes securus cum rebus et personis, que ipsum sequi uoluerint, Regnum exibit, Celano, Obinolo et aliis que tenebat, pro Cesare resignatis, et comitisse uxori eius comitatus est Molisii reseruatus ex pacto. Tunc hiis ita gestis, dictus comes cum suis ad Urbem se contulit, comitissa comitatum Molisii recepit, Celanensibus precipitur, ut exeuntes de domiciliis cum suppellectilibus suis, facere in clausuris habitacula deberent. Quibus exeuntibus, Celanum totum est dirutum et combustum, sola ecclesia sancti Iohannis superstite remanente; sicque mutato nomine, que Celanum antea uocabatur, est Cesarea postmodum appellata. Unde metrice quidam dixit:

Compositio inter Imperatorem et comitem Molisii.

Uires et nomen Celanum perdit et omen
Fertur Cesarea, cesaque facta rea.

Serra super Celanum firmatur, et ex tunc Celanenses a finibus propriis' disces-

Serra super Celanum firmatur.

c. 16 v

1-2. obtinere Ugh. — 27. Att[amen] de Celano solo loquatur, cui postea Cesarea nomen indicitur, disthicum, ratione licet filo deductum, seculis scilicet illis corrispondentem *si legge di mano del sec. XVI nel margine inferiore del Cod.*

[1] A Sora l'imperatore fu il 19 III; cf. Huillard-Bréholles, II, p. 349; Böhmer, n. 1414. L'assedio di Celano forse fu cominciato dopo il 21 dello stesso mese di marzo.

[2] La più antica notizia di Enrico da Morra o De Murro, come maestro giustiziere si ha in documento del 24 VI, 1221, transuntato nel 1271; cf. Huillard-Bréholles, II, p. 936; Böhmer, n. 1347.

[3] Di questo accordo fra l'imperatore e Tommaso di Celano, fatto per intervento del papa, R. ci dà due rapporti differenti nelle due redazioni della Cronaca. Il testo dell'accordo nel quale per l'imperatore fu gran parte Ermanno di Saltz, maestro dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico, colla data del 25 IV, 1223, si ha in Huillard-Bréholles, II, pp. 357 e sg. dal Reg. vol. IV, cc. 75-77, an. VII, n. 230 di Onorio III. Secondo questo trattato, Tommaso avrebbe ceduto i castelli della Torre di Celano, Serra di Celano, Ovindoli e S. Petito. Rainaldo d'Aversa avrebbe conservato le sue terre. Sicura è per lui e i suoi eredi la conservazione del Molise coll'ufficio di giustiziere, salvo all'imperatore il diritto di distruggere qualsiasi fortezza e di tenere rocca Boiano fino al ritorno dalla Crociata. Tommaso s'obbligava da parte sua ad allontanarsi dal regno per tre anni, e seguire Giovanni di Brienne re di Gerusalemme nella prossima Crociata in Terrasanta. Perchè non si venisse meno al mantenimento dell'accordo giurato, i due rispettivi figli di lui e di Rainaldo d'Aversa rimanevano ostaggi nelle mani di Ermanno di Saltz.

se in Tusciam uel Lombardiam conferre per totum mensem Augusti, Perusium uadit, ubi honorifice satis receptus est. Interea mandatum est ab ipso Henrico de Morra sicuti qui principis nouerat uoluntatem ut Celanenses cum suis suppellectilibus exeunte de domiciliis per clausuras habitacula sua facere deberent. Cuius mandato mox paritum est. Et tunc Celanum dirutum totum, sola ecclesia superstite remanente, et que Celanum antea uocabatur mutato nomine, Cesarea est postmodum appellata. Interea Serra super Celanum muris firmatur et turribus, et Celanensibus in suis postea c.133v te'nimentis non est habitare concessum, qui a propriis finibus discedentes in locis aliis suas oportuit querere mansiones.

Hoc anno rex Francie mortuus est et filius successit in regnum [1]. Castella firmantur in Gaieta, Neapoli, Auersa et Fogia iussu Imperatoris. Ipso etiam mandante Sernie menia diruuntur, cuius fere medietas tunc casu accidente crematur. Castrum Carpenonis diruitur et alia quam plura de nouo firmata in comitatu Molisii euertuntur [2]. Imperator in Sicilia Sarracenos artat et obsidet, quorum partem non modicam in Apuliam mictit, reliquis in montanis residentibus illi[c] [3]. Propter quod,

7. domiciciliis facere *Cod.* — 8. non *invece di* mox Gaud. — 9. tum Gaud. — 12. postmodum est appellata Gaud. — 20. Napoli Gaud. — 25. plurima Gaud.

serunt; nec eis habitare concessum est in eisdem, quare ad loca alia eos oportuit demigrare.

Hoc anno rex Francie obiit et filius eius coronatur in regem. *Rex Francie obiit.*

Mense Martii in festo sancti Benedicti celum totum uisum est igneum, et pluit eo die terra et cinis.

In Gaieta, Neapoly, Aversa et Fogia, iussu Cesaris, castella firmantur. Sernie, menia diruuntur, cuius ciuitatis fere medietas igne comburitur, castellum Carpenonis et alia quam plura de nouo castra firmata in comitatu Molisii et per loca alia secundum statuta imperialia dudum Capue edita euertuntur. Pro implendis statutis ipsis quidam Roggerius de Pesclolanzano executor ab Imperatore dirigitur. *Sernia ferro igneque vastatur.*

Imperator in Sicilia Sarracenos arctat et obsidet, quorum partem non modicam sibi subiectam ad partes mittit Apulie moraturam aput Lucerium, reliquis se in montanis tenentibus contra eum. Propter quod Roggerium de Aquila, Thomam de Caserta, Iacobum de Sancto Severino, et filium comitis Tricaricensis, Regni comites, uocat ad seruitium suum in Sicilia. Qui in comitatu et manu breui euntes ad ipsum, capi eos et teneri precepit, et eorum terras per *Translatio in Siciliam.*

22. Luceriam Ugh.

[1] Filippo † 14 VII, 1223. Il 25 X, Onorio III, pur dolendosi della morte di quel re ch'egli tanto dilesse, si congratulò col figlio Ludovico VIII della di lui successione, sicuro che avrebbe mantenuto la tradizione paterna; cf. Rodenberg, I, p. 165 e sg.

[2] L'ordine di abbattere le mura di Isernia e le forticazioni di Carpinone, e di altre fortezze del Molise fu dato, come R. dice nella 2ª edizione, a Ruggiero di Pescolanzano, cappellano dell'Imperatore: delegato a fare eseguire le nuove costituzioni di Capua sul demanio dello Stato, sui feudi e sulle questioni feudali da Capua, Benevento e Civitate ai confini del regno; cf. *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla Soc. Napol. di Storia Patria*, in Archivio Storico per le Provincie Napoletane, Napoli, 1889, vol. XIV, p. 154-155; Böhmer, n. 12815; E. Jamison, *op. cit.*, p. 54, n. 1.

[3] L'arresa dei Saraceni — parte mandati in Puglia, Lucera aggiunge la seconda edizione, e parte nelle fortezze dei luoghi — può stabilirsi fra la fine del maggio e i primi del giugno. Due lettere di Federico II, l'una ad Onorio III e l'altra al vescovo di Hildesheim, chiariscono questo punto. Il 5 III, 1224 da Catania egli diceva che, mentre s'apparecchiava a recarsi in Terra santa, " venit mareschalcus noster Cathaniensis, qui " fuerat in expugnatione Sarracenorum Sicilie consti" tutus, ducens secum gaitos et seniores de omnibus " Sarracenorum Sicilie, nuntios ex parte omnia ad no" stram presentiam destinatos per quos ceteri omnes " exposuerunt, se mandata nostra et beneplacita nostra " pronius impleturos. Super quo habita deliberatione " cum proceribus Curie nostre, qui videtur agendum, " visum est omnibus consultius expedire, quod non " deberemus in hoc articulo presentiam nostram de " Sicilie partibus absentare, ne pro nostra absentia vel " recessu Saraceni a devotione proposita declinare.... "; cf. Winkelmann, *Acta imperii*, I, p. 238. Nell'Agosto dello stesso anno egli annunziava al vescovo di Hil-

conuocatis ad seruitium suum Regni comitibus Rogerio de Aquila, Thomasio de Caserta, Iacobo de Sancto Seuerino et filio comitis Iacobi Tricaricensis, eo quia sic necesse erat, propriis exigentibus culpis detineri precepit, et terras eorum per predictum Henricum de Morra recepi ad opus suum [1]. Inquisitiones in Regno fiunt, Imperatore mandante, ut quilibet iuramento prestito diceret quid pro decimis, et cui, quid pro corredis, et cui, imperialibus, quid pro facto Boiani rocce Magenulfi, que hoc anno dirupta est, et Cesaree, et cui dedisset.

Hoc anno rex Danorum et rex Norweie pater et filius in Alamannia a quodam principe capti sunt et regi Henrico filio Imperatoris traditi [2] Imperator comitatu Molisii in demanium recepit occasione sumpta aduersus comitem Thomasium, qui accusatus fuerat quod contra fidem Imperatori datam fecisset, uocatus ab Henrico de Morra Magistro iustitiario ut coram se responsurus ueniret in Curia, uenire contempsit. Rex Ungarie per legatos suos domino papa significat, quod quidam rex Dauit, qui presbiter Iohannes dicebatur in uulgari cum infinita gentis multitudine in Ruteia uenerat [3]. Septem anni erant quod de India exiuerat, corpus afferens beati Thome apostoli, et uno die de Ruteis et Plautis [4] occiderant ducenta milia. Ipsorum castra per duas dietas protenduntur: non procedunt nisi in duobus mensibus anni, in Augusto et Septembre. Tempore suo seminant et recol-

7. recipi Gaud. — 15. Norelleie *Cod.* — 22. *dopo* fecisset *aggiunge* et Gaud. — 30. apostolo Gaud.

Henricum de Morra Magistrum iustitiarium recipit ad opus suum.

Inquisitiones fiunt in Regno iussu Imperatoris sub prestito iuramento, ut dicat quilibet quid pro decimis, et cui, quid pro conredis imperialibus, et cui quid pro facto Boiani rocce Magenulfi, que hoc anno euersa est, et pro Cesarea dedisset.

Hoc anno Danorum et Norweie reges, pater et filius, a quodam principe Alamannie capti sunt, et Henrico regi filio Imperatoris traditi.

Rex Danorum capitur.

Imperator comitatum Molisii in demanium reuocat, pro eo quod comes Molisii uocatus ab Henrico de Morra Magistro iustitiario, uenire coram eo noluit ad iustitiam faciendam. Item pro stipendiis militum et seruientium, quos ad debellandos rebelles Sarracenos Sicilie statuerat, certam pecunie summam per totum Regnum mandat colligi Imperator; et tunc per quemdam iudicem Urbanum de Teano collecte fuerunt de terra sancti Benedicti uncie auri ccc.

5. quilibet *om.* Pertz — 9. Norvegie Ugh. e Del Re.

desheim d'aver costretto "Sarracenis qui cacumina montium et loca inespugnabilia ceperant ad inferiora et plana loca iam omnibus revocatis"; cf. Huillard-Bréholles, II, p. 393. Ma i Saraceni allora non furono vinti del tutto; cf. an. 1225; Amari, *Storia dei Mus.*, III, p. 605 e sgg. Pietro Egidi, *La colonia Saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli, 1915, p. 29 e sgg.

[1] Di quali colpe Federico II accusasse l'ignoriamo. Ruggiero conte d'Aquila ed altri baroni furono imprigionati e poi liberati, per intercessione del papa come dice R. all'anno 1224, lasciando i rispettivi figli per ostaggi. V. p. 108 n. 3.

[2] Il conte Enrico di Schwerin (Zwerin) il 24 IX (Böhmer 3909), catturò subdolamente di notte, mentre dormiva nella sua villa di Lyoe, Waldemaro II re di Danimarca col figlio; "ac deinde cum illis extra regnum se transferens, eos in districtu imperii captos detinere presumit"; cf. Rodenberg, I, pp. 166-68, le lettere 1, 2, 4 XI, 1223 da Onorio III dirette all'arcivescovo di Colonia, a Bertoldo vescovo di Lübeck, a Federico II imperatore e a Isone vescovo di Werden.

[3] Di re David, detto prete Giovanni, un'altra sola notizia si conosce di sicuro, un frammento dell'epistola di Onorio III all'arcivescovo di Treveri del 13 III, 1221, in cui l'avvisava che questo re da Bagdad, forzato dal sultano d'Aleppo, spingeva le sue soldatesche presso Damiata; Albricus in *M. G. H. SS.*, cit., XXIII, p. 911; Böhmer n. 6446.

[4] Che stia per Pelasgis?

ligunt et postea procedunt. Circumcisione et baptismo utuntur: uno se digito signant. Quadraginta cruces habent, et quamlibet secuntur quadraginta milia equitum. Aurum et gemmas pretiosas pro habundantia calcant. Arma de corio habent, que nullo telo perforantur. Quando ueniunt ad aliquas prouincias, mandant prouincialibus ut *c. 134 r* mic'tant eis leges suas. Si legem Christi seruantur, seruantur; alioquin occiduntur et terras eorum in seruitutem redigunt. Quod sit eorum propositum nescitur.

Imperator cum pro stipendiis militum et alio, quos in Sicilia ordinauerat ad confusionem Sarracenorum qui sibi rebellauerant, a singulis Regni ciuitatibus et castellis certam exigeret pecunie quantitatem [nec non] a terra monasterii Casinensis dirigit in hunc modum:

" Fredericus Dei gratia Romanorum Im-" perator semper Augustus [et] rex Sicilie " uniuersis hominibus terrarum monasterii " Casinensis fidelibus suam gratiam et bo-" nam uoluntatem. Cum Sarracenos Sicilie " qui Regni nostri tranquillitatem perturbant " proponamus penitus exterminare de in-" sula, nuper in sollempni curia Cathanie " celebrata commode prouidimus statuen-" dum ut, ad euitandum personarum peri-" cula que plerisque uestrum in partibus " Sicilie contingenbant, singule Regni ciui-" tates et castra dimissis seruientibus et " cunctis aliis exactionibus relaxatis, quibus " propter hoc grauius urgebantur in certa " quantitate pecunie nobis hoc anno de-" beant subuenire pro stipendiis militum et " strenuorum uirorum, qui ad confusionem " inique gentis presentes et potenter insi-" stunt. Quapropter uniuersitati uestre sub " obtentu gratie nostre et in pena dupli " precipiendo mandamus, quatenus iuxta " requisitionem et ordinationem Henrici de " Morra Magistri iustitiarii Magne curie " nostre trecenta[s] uncias auri sine mora " qualiter, communiter et celeriter colligere " ac nostre curie mictere studeatis.

---

1. et postea procedunt *manca* Gaud. — 10. servatur *invece di* servantur Gaud. — 20. romanus *Cod. e* Gaud. — 39. civitati *invece di* universitati Gaud.

"Datum Cathanie xx° Novembris xii^e "indictionis " [1].

Fuerunt autem lictere ipse representate hominibus Sancti Germani per quendam Urbanum iudicem et quendam Iohannem notarium de Teano v° die stante mense Decembris.

Qui quatuor elegerunt de Sancto Germano qui iurati distribuerent tam in Sancto Germano quam in reliqua terra monasterii, uocatis de se duobus de singulis castris, predictas trecentas uncias et colligi facerent usque ad medietatem mensis Ianuarii. Hoc anno Stephanus Casinensis abbas studio Magistri Petri de Sancto Germano Magne imperialis curie magistri iudicis [2] recuperauit monasterio Casinensi possexiones domorum et terrarum ualentes ultra quingentas uncias auri distractas olim in Troia et Castellione.

MCCXXIIII. [D]icti comites, Fundanus silicet, Casertanus, Auellinus et Tricaricensis, quos Imperator in Sicilia iusserat detineri, ad interuentum pape Honorii *c. 134 v* qui' ad hoc spetialem nuntium destinauit sue sunt redditi libertati. Qui, datis suis obsidibus Henrico de Morra Magistro iustitiario de Regno exeunt iussu Imperatoris. Mense Februarii Pandulfus Ueracellus Noruicensis episcopus duo noua palatia que sunt in curia S[ancti] G[ermani], propriis sumptibus per manus dicti Casinensis abbatis fieri mandat ad opus monasterii Casinensis [3]. Henricus de Morra Magister

21. MCCXXIIII *nel r. 1 del margine esterno di c. 134 v Cod.* — 24. Honorie Gaud. — 29. Veracel. Gaud.

MCCXXIIII. Dicti Fundanus Casertanus Auellini et Tricarici comites in Sicilia ab Imperatore detenti, ad interuentum Honorii pape, dimissi sunt liberi et Regnum exeunt, suis tamen filiis et nepotibus pro se obsidibus datis. *Detenti comites liberantur.*

Hoc anno Pandulfus Verracelus, Norwicensis, episcopus duo noua palatia que sunt in curia Sancti Germani suis sumptibus ad opus mandat construi monasterii Casinensis. *Nova palatia in Sancto Germano construuntur.*

Henricus de Morra iussu imperiali Celanenses reuocat ubique dispersos, ut ad propria redeant, et redeuntes capit et in

27. Verracel. Pertz

[1] La generale colletta ordinata in questo tempo mostra che, per quanto molti Saraceni fossero stati vinti e deportati altrove, la ribellione non era del tutto domata. La lunga dimora dell'imperatore fra Catania e Siracusa, e l'impresa delle Gerbe ci fa ritenere che, sottomesso il Val di Mazara, la ribellione musulmana ferveva in Val di Noto e nella contea di Malta.

[2] Della restituzione delle terre al Monastero, di cui parla R., nel *Regesto di* Tommaso *Decano* cit., pp. 53 a 55, si hanno due carte giudiziarie del nov. 1223, entrambe date in Foggia da "Petrus de Sancto Germano "magne imperialis curie iudex ", mentre per ragioni di servizio Enrico di Morra, "magne imperialis curie "magister iustitiarius, fuisset ad partes Terre Laboris "pro imperialibus servitiis exercendis.... ". Colla prima carta giudiziaria fu restituita una casa in Foggia, occupata da Palmerio di Giovanni de Bruno; colla seconda, si rivendica pure al monastero un orto in territorio di Castellione.

[3] Pandolfo vescovo di Norwich con lettera 7 IV, 1223 fu mandato da Onorio III a Filippo re di Francia per trattare la proroga della tregua a favore del re d'Inghilterra, mentre l'imperatore Federico II aveva promesso di muover fra un biennio per la Crociata in Terrasanta; cf. Rodenberg, I, p. 150.

iustitiarius de mandato imperiali quotquot potuit Celanenses ubique per Regnum reuocauit dispersos et congregauit in unum, eosque cepit cum uxoribus et filiis et in Siciliam destinauit mense Maii [1].

Item eodem mense inquisitiones fiunt in Sancto Germano de collectis et datis, de rupturis domorum, de arma portantibus, de ludentibus ad taxillos, et de aliis capitulis [2].

Mense Iunii in festo sanctorum Iohannis et Pauli [3] summitates euerse sunt nouorum murorum Sancti Germani. Mense Iulii dominus Imperator generalem per Regnum licteras dirigit in hunc modum:

" Fredericus et cetera, uniuersis archiepiscopis, episcopis, prelatis ecclesiarum, comitibus, baronibus, iustitiariis, iudicibus, baiulis et uniuersis per Regnum Sicilie constitutis et cetera. Deo propitio per quem uiuimus et regnamus, cui omnes actus nostros offerimus, cui omne bonum quod agimus imputamus, in Regnum nostrum desideramus multos prudentes et prouidos fieri per scientiarium haustum et seminarium doctrinarum, qui facti diserti per studium, et obserua[tionem] iuris iusto Deo seruiant cui seruiunt omnia, et nobis placeant per cultum iustitie, cuius preceptis precipimus omnibus obedire. Disposuimus autem apud Neapolim amenissimam ciuitatem doceri artes et cuiuscumque profexionis uigere studia ut ieiunii et famelici doctrinarum in ipso Regno inueniant unde ipsorum auiditatibus satisfiat, neque compellantur ad inuestigandas scientias peregrinationes expetere et in alienis regionibus mendicare. Bonum autem hoc rei nostre publice profuturum intendimus, cum subiectorum commoda

Siciliam mittit, quos apud Maltam dirigit Imperator.

Inquisitiones fiunt de talleis et collectis.

Mense Madii inquisitiones fiunt Imperatore mandante, de collectis et talleis, de rupturis domorum, de arma portantibus, de lusoribus taxillorum.

Mense Iunii summitates murorum Sancti Germani nouiter reparate solo sternuntur.

Studium Neapoly ordinavit.

Mense Iulii pro ordinando studio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit literas generales.

Hoc anno imperator Minianum in demanium' recipit.

c. 17 r

Muri Sancti Germani integri remanent.

Muri Sancti Germani obtenta magistri Petri et magistri Roffredi de Sancto Germano, imperialis Curie iudicum, integri remanent, Imperatore mandante.

Imperator ipse pro libertatibus ecclesiarum et clericorum, iustitiario Terre Laboris suas litteras mittit, in quibus mandat, ut ecclesias omnes, clericos, obedientias, possessiones, et homines eorum contra libertates, quas habuerant temporibus regum in collectis et talleis, datis et aliis publicis seruitiis ammisceri cum aliis non permittant, et nichil cum laycis participent in eisdem, nisi probetur, quod tempore regis Guillelmi secundi cum eis in huiusmodi seruitiis contulissent.

Mense Septembris pro facto Sarracenorum Sicilie tantundem colligi mandat de terra Casinensis ecclesie Imperator, quantum collectum fuit in prope preterito mense Ianuarii.

Marchio Montisferrati in Romaniam transfretat.

Marchio Montisferrati cum electis nonnullis militibus quos in Lombardiam et Tusciam retinuerat, uenit Brundusium, profecturus in Romaniam in succursum ciuitatis Thessalonicensis, quam Commiano tenebat obsessam; et relicta gente sua Brun-

8. ruptura Gaud. — 28. iusti Gaud. — 32. doctori *non* doceri *Cod.* — 33. dirigere *invece di* vigere *Cod.* — 40. quod *non* cum *Cod. e* Gaud.

18. libertate Ugh., Del Re — 26. nihil Pertz — 33. proxime *non* propre Ugh., Del Re — 33-34. mense Ianuarii *riportano al r. seguente* Ugh., Del Re — 36-37. Lombardia et Tuscia Ugh., Del Re

[1] Dalle due redazioni s'apprende che nel maggio furono deportati a Malta i ribelli della contea di Celano. Si può quindi ritenere coll'Amari, *Storia dei Mussulmani*, cit., III, p. 605, che l'imperatore avesse già bandito da quell'isola i Mussulmani, avendo già danneggiato l'isola delle Gerbe e fattovi gran copia di schiavi. L'ipotesi si può anche accordare colla notizia riportata dagli *Annales Siculi*, cit.

[2] Ciò val quanto a dire che in tutto il regno si procedette al riordinamento amministrativo, ma anche all'applicazione delle Assise date a Capua e a Messina.

[3] 29 VI 1224.

" speciali quadam affectionis gratia proui- " demus, quos sicut conuenit, eruditos pul- " cherrima poterit spes fouere et bona plu- " rima promptis animis expectare; cum ste- " rilis esse non possit bonitatis accessio, " quam nobilitas sequitur, cui tribunalia pa- " rantur, secuntur lucra, amicitiarum fauor " et gratia comparantur. Insuper studiosos " uiros ad seruitia nostra non sine magnis " meritis' et laudibus prouocamus, secure " illis cum diserti fuerint per instantiam " studii iuris, et iustitie regimina commic- " tentes. Hylares igitur et prompti sitis " ad professiones, quas scolares desiderant " animentur, quibus ad inhabitandum eum " locum concedimus ubi rerum copia, ubi " ample domus et spatiose satis et ubi mores " cuiuscumque sunt benigni et ubi neces- " saria uite hominum per terras et mariti- " mas facile transuehuntur, quibus per nos " ipsos utilitates querimus, conditiones di- " sponimus, magistros inuestigamus, bona " promictimus et eis quos dignos uidebimus " donaria conferemus. Illos siquidem in " conspectu parentum suorum ponimus, " a multis laboribus liberamus, a longis iti- " neribus et quasi peregrinationibus absol- " uimus. Illos tutos facimus ab insidiis pre- " datorum et qui spoliabantur fortunis et " rebus suis longa terrarum spatia peragran- " tes, scolas suas leuioribus sumptibus et " breui cursu a liberalitate [nostra] se gau- " deant assecutos. De numero autem pe- " ritorum, quos ibi duximus destinandos, " mictemus magistrum Roffridum de Be- " neuento iudicem et fidelem nostrum ciui- " lis scientie professorem, uirum magne " scientie et note fidelis experientie, quam " nostre semper exibibuit maiestati, de quo " sicut de aliquo Regni nostri fideli fidu- " ciam gerimus pleniorem [1]. Uolumus ita- " que et mandamus uobis omnibus qui pro-

c. 135 r

2. quod *invece di* quos *Cod. e* Gaud. — 25. parentum et suorum *Cod. e* Gaud. — 40. fideli *om.* Gaud.

dusii, ipse ad Imperatorem in Siciliam uadit, consilium ab eo et auxilium petiturus. Interea tamen ipse Commiano optinet ciuitatem ipsam, diu eam obsidendo, et dictus marchio nichilominus a Brundusio in Romaniam transfretat.

5. nihilominus Pertz

[1] La lezione dei "Chr. Priora" è sicura ed è stata, a ragione, accettata dal Winkelmann (*Kaiser Friedrich*, 2ª ed., II, 232). G. Ferretti ne dubita e penserebbe, secondo la lezione d'alcuni Cod. di Pier della Vigna (*Ep.* III, 11; Huillard-Bréholles, II, 450) a R[oberto (?)] di Varano di cui non ricorre altra notizia. Si può pensare col Gaudenzi (*La costituzione di Federico II che interdice lo Studio Bolognese* in Arch. St. It., serie V, vol. xlii, Firenze, 1908 p. 362) che l'incarico di fondare e reggere per alcun tempo l'università di Na-

" uincias regitis, qui administrationibus " presidetis ut hec omnia passim et publice " proponatis et iniungatis sub pena perso- " narum et rerum, ut nullus scolaris legendi " causa exire audeat extra Regnum nec " infra Regnum aliquis audeat adiscere " alibi uel docere, et qui de Regno sunt " extra Regnum in scolis, eorum parenti- " bus iniungatis sub pena predicta ut usque " ad festum sancti Michaelis proximum re- " uertantur. Conditiones autem quas sco- " laribus concedimus iste sunt:

" Imprimis quod in çiuitate predicta " doctores et magistri erunt in qualibet fa- " cultate. Scolares aut[em], undecumque " uenerint, securi ueniant morando, stando " et redeundo, tam in personis quam in " rebus nullam sentientes lesionem. Hospi- " tium quod melius in ciuitate fuerit loca- " bitur scolaribus pro duarum unciarum " auri pensione, nec ultra extimatio eius " ascendet. Infra predictam autem sum- " mam et usque ad illam omnia hospitia " sub extimatione duorum ciuium et duorum " scolarium locabuntur. Mutuum fiet sco- " laribus ab illis qui ad hoc fuerint ordinati " secundum quod eis necesse fuerit, datis " libris in pignore et precario restitutis, " receptis scolaribus pro fideiussoribus. " Scolaris vero qui recipiet mutuum, de
c.135v " terra non recedet' donec mutuum ipsum " soluerit uel precaria restituerit; uel mu- " tuum ab eo fuerit exsolutum, uel alias

33. uel mutuum ab eo fuerit exsolutum *manca Cod. e* GAUD.

poli sia stato affidato a Roffredo Epifanio di Benevento. Egli nacque verso il 1170; a Bologna compì gli studi legali e vi rimase alcun tempo da avvocato e maestro, scrivendo alcuni trattati e componendo " de " facto libellos in causis ". Insegnò un paio d'anni ad Arezzo (1215-1217) e vi compose le 44 " Quaestiones " Sabbatinae " per gli scolari, ma pubblicate dopo. Nel 1220 fu presente alla coronazione imperiale di Federico II. Egli stesso ci dà tale notizia: " Qualiter vidi " iurare principes domino imperatori, et episcopos " Lombardie ei alios prelatos et milites et comites et " barones, *quando veni cum domino meo imperatore Fe- " derico ad coronandum* ". Il titolo di " iuris civilis " professor et imperialis et regalis curie magister et " iudex " che, si trova dal 1220 al 1224 (BÖHMER, nn. 1248, 1347. 1537 etc.), fa ritenere ch'egli sia stato un vero funzionario della corte imperiale, ed abbia ispirato le Assise di Capua. Fu ambasciatore a Gregorio IX, per incarico dell'imperatore — vedi p. 128, n. 3 —; dal quale forse s'allontanò nel tempo in cui s'inasprì la lotta fra papa ed imperatore. Nel 1234 passò a Roma, forse come avvocato della Corte Pontificia. Morì a Benevento, ma se ne ignorano la data e le contingenze. Cf. GIOVANNI FERRETTI, *Goffedro Epifanio da Benevento*, in *Studi Medievali*, Torino, 1909, vol. 3 fasc. II, pp. 240 e sg., 251 e n. 1, 255, 261, 279 e sg.; ed anche vol. II, p. 372 e sg.: *Intorno all'obituario della Chiesa di S. Spirito*: HANS NIESE, *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrichs II*, in Sonderabdruck aus der Historischen Zeitschriff herausg. von Friedrich Meinecke, Bd. 108, 1912, p. 521 e sg.; CHARLES HOMER HASCKINS, *Latin Literature under Frederick II* in *Speculum*, vol. III, n. 2, Cambridge Mass., aprile 1928, p. 145 e sg.

“ satisfecerit creditori. Predicta autem pre- “ caria non reuocabuntur a creditoribus, “ quamdiu scolaris uoluerit in studio per- “ manere. Omnes in ciuilibus sub eorum “ doctoribus et magistris debeant con- “ ueniri. Pro frumento, uino, carnibus “ et piscibus et aliis, que sunt oportuna “ scolaribus, modum nullum statuimus, cum “ hiis omnibus habundet prouincia, que “ omnia uendentur scolaribus sicut ciuibus “ et sicut uenduntur etiam per contratam. “ Uos igitur ad tantum et tam laudabile “ opus et studium inuitantes, conditiones “ subscriptas uobis promictimus observare “ et personis uestris honorem conferre per “ nos, et precipere generaliter ut ab omni- “ bus conferatur. Datum Siracusie, v° Iunii, “ xII^e indictionis „ [1].

Mense Augusti cum de mandato Imperatoris quod fecerat de nouis menibus diruendis noui muri Sancti Germani summotenus euerterentur, ad interuentum uirorum prudentum magistri Petri iudicis B[e]n[euent]i et magistri Roffredi [2] fratris sui, dominus Imperator populo Sancti Germani suas in hunc modum dirigit licteras:

“ Fred[ericus] et cetera, clero, militibus “ iudicibus et toti populo Sancti Germani “ et cetera. Meminimus nos scripsisse Hen- “ rico de Morra Curie Magistro iustitiario, “ ut diruentur muri Sancti Germani sicut “ preceptum sibi fuerat generaliter de muris “ aliorum castellorum. Uerum quia sugge- “ rentibus nobis magistro Petro [3] et magistro “ Roffrido, fratribus et ciuibus uestris, iudi- “ cibus Magne curie nostre, quod uiri fideles “ fueritis progenitoribus nostris, et nobis “ ipsis subiectissimi sitis continuata fidei “ puritate, et quod magis expediret muros “ integros conseruari quam euersionem pati

15. primis *non* personis GAUD. — 23-24. Bari *non* Beneuenti GAUD.

[1] La seconda redazione del Chr. dà questo mandato come emesso nel luglio, anzichè nel 5 giugno, e così anche BÖHMER, n. 1537, sul testo spesso inesatto dei Codici e delle stampe dell'Epistole di Pier della Vigna. Cf. HUILLARD-BRÉHOLLES, II, 450; IV, 497; V, 493-496; H. DENIFLE, *Die Universitäten des Mithelalter bis 1400*, Berlin, 1885, I, 452-56; K. HAMPE, *Zur Gründungsgeschichte der Universität Neapol*, in *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften*, Heidelberg, n. 10; F. TORRACA, *Le origini. L'età Sveva*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, 1924, cap. I.

[2] O Goffredo.

[3] Nel 1226 V, egli fu a Stilo a giudicare questioni relative “ ad revocationem demanii „; HANS NIESE, *Materialien zur Geschichte Kaiser Friedrichs II*, cit., p. 404.

" maxime cum terra uestra quasi sit quod-
" dam Regni nostri hostium et ingressus, et
" quod terra monasterii sit, et nullum aliquo
" tempore per eam possemus scandalum
" formidare, suggestiones eorum ueras et
" preces laudabiles aduertentes edictum de
" diruendis muris in terra uestra iussimus
" circumduci, uolentes ut muri uestri in
" sua plena integritate perdurent. Super
" hoc autem Henrico de Morra Curie nostre
" Magistro iustitiario nostras dirigimus ius-
" siones. Datum Siracusie xx.° Iulii xii.ᵉ
" indictionis „.

Item ipse dominus Imperator iustitiariis Terre Laboris, silicet domino Petro domini Euoli et domino Nicholao de Cicala [1], suas dirigit licteras in hunc modum, quas per *c.136r* totum iustitiariatum suum ab eis precepit publicari.

" Fr[edericus] et cetera. Petro de Euolo
" et Nicholao de Cicala iustitiariis Terre
" Laboris et cetera. Clamores innumeros
" qui ex parte prelatorum Regni nostri auri-
" bus nostris iugiter inculcantur iam sic
" non possumus obaudire quin eis finem im-
" ponamus. Eorum itaque frequens nobis
" et importuna querimonia patefecit, quod,
" cum ipsi prompti sint et parati, sicut exti-
" terunt cum a curia nostra mandatum re-
" ceperint spetiale de rebus ecclesiarum et
" clericorum, obedientiarum, hominum et
" possexionum suarum nobis iuxta benepla-
" citum nostrum deuote seruire, quod lay-
" cos homines terrarum quibus presunt et
" ubi ecclesias obedientias clericos homines
" et possessiones habent, antiquis libertati-
" bus ecclesiarum quas temporibus felicium
" regum predecessorum nostrorum habue-
" rant inuidentes, in datis talleis et collectis
" et aliis publicis seruitiis, que de mandato
" nostro interdum contingunt fieri inter eos;
" malitiose miscentur, et ad communican-
" dum cum ipsis non absque grandi preiu-

1. nostra *non* uestra *Cod.* — 8. ut edictum *di prima mano e poi espunto* edictum *Cod.* — 16. Nicholo de Cicale Gaud. — 23-24. auribus nostri Gaud.

[1] Come giustizieri di Terra di Lavoro, alla dipendenza del Maestro giustiziere, questa è la più antica notizia che si abbia di Pietro conte d'Eboli e di Nicola de Cicala; cf. Böhmer, nn. 1685, 1687, 14687.

" dicio libertatum suarum quas [ip]si pre- " dictis habuere temporibus compelluntur. " Unde nos attendentes quod ex quo pre- " fati Regni nostri prelati se promptos offe- " runt et paratos mandatum nostrum quo- " tiens ad ipsos fuerit specialiter destina- " tum de subuentione nobis prestanda de- " uote et ylariter adimplere, et quod id " satis laudabiliter iam fecerunt, nolentes " ipsas ecclesias clericos obedientias homi- " nes et possexiones suas contra libertates " quas supradictis temporibus habuerunt in " predictis collectis, talleis, datis et aliis " publicis seruitiis ammisceri, nichilominus " precauentes ne felici tempore nostro con- " tra ecclesias et personas ecclesiasticas " praue consuetudinis scrupulus inualescat " unde in posterum eis preiudicium et anime " nostre periculum generetur, sic duximus, " nostra suadente clementia statuendum, " quod quantumcumque homines nostros nos " oporteat fatigare talleis et collectis eccle- " sie, loca religiosa, persone ecclesiastice, " obedientie eorum homines et bona sua " nichil in eis participent cum eisdem, nisi " probatum legitime fuerit aliquas ecclesias " seu homines suos s[cilicet], tempore se- " cundi regis Willelmi consobrini nostri " recolende memorie cum hominibus terra- " rum ubi sunt in huiusmodi seruitiis con- " tulisse; set cum nobis placuerit, ipsi per " se nobis subuentionem facient spetialem: " seruitiis tamen, que tempore dicti regis " quedam ecclesie, monasteria tam in mili- " tibus, seruientibus, reparatione castrorum, " quam in aliis causis facere tenebantur " nostre Curie penitus reseruatis. Uerum'
c. 136 v " si clerici et homines ecclesiarum et mo- " nasteriorum preter eas possexiones, quas " ab ecclesiis tenere noscuntur, a Curia no- " stra, baronibus nostris quocumque alio ti- " tulo alias possexiones adepti sunt uel in " antea poterunt adipisci, iuxta formam " constitutionis nostre dudum a nobis edite " de ipsis possexionibus que ecclesiastice " non fuerint et ab ecclesiis non tenuerint, " in predictis collectis et seruitiis secundum

---

6. spetialiter GAUD. — 8. hylariter GAUD. — 13-14. publici GAUD. — 44. nostre dudum *manca* GAUD.

" quod eos contingerit proprias eos statui- " mus soluere portiones, nichil pro eccle- " siasticis persoluentes. Ceterum ne per " huiusmodi libertatem ecclesiis et mona- " steriis prestetur materia homines demanii " nostri et baronum nostrorum in recomen- " datos et affidaturos recipere et tenere, " firmiter inhibemus ne aliqui prelati seu " abbates ipsos ad eorum terras seu domi- " nium fugientes recipere audeant seu tene- " re, et quos post supradicti regis W[illel- " m]i obitum receperant, sine aliqua con- " trarietate dimictant. Illis uero prelatis, " quibus licet de speciali gratia felicium " Regni predecessorum nostrorum omnes " francos in locis suis recipere et habere " precipimus quod cum ea prouidentia et " moderatione utantur de cetero gratia no- " minata, ut audientiam nostram iuxta que- " rimoniam non ascendat, cuius pretestu " possemus huiusmodi gratiam reuocare. " Quo circa fidelitati uestre districte preci- " piendo mandamus quatenus presens sta- " [tu]tum nostrum per omnes terras tam de- " manii nostri quam baronum nostrorum " Iustitiariatus uestri publicari faciatis et " inuiolabiliter obseruari, uniuersis ministris " nostris sub obtentu gratie nostre firmiter " iniungendo, ut istud illi similiter obseruent " et in nullo contrauenire presumant, sicut " indignationem nostram cupiunt euitare.

" Datum Cathanie XXVI.° Ianuarii XII.e " indictionis ".

Hoc anno Imperator recepit Mineanum in demanium suum [1]. [M]ense Septembris mandat dominus Imperator tantumdem de terra sancti Benedicti colligi, quantum collectum fuit in preterito mense Ianuarii, uidelicet trecentas uncias auri pro facto Sarracenorum Sicilie, quorum maior pars uenerat ad mandatum suum, maioribus tenentibus se contra illum. Marchio Montisferrati cum exercitu militum electorum, quos in Lombardiam et Tusciam congregauerat, in Apuliam descendit causa transfretandi

7. affidatos GAUD. — 17. provvidentia GAUD. — 25. nostri *non* vestri *Cod.* — 34. Minianum GAUD.

[1] Mignano in Terra di Lavoro.

in Romaniam ad succursum ciuitatis Salonicensis, quam Commiano nimis artauerat [1]. Set Brundusium ueniens, relicta ibi gente sua, ipse in Siciliam ad Imperatorem profectus est, ab eo consilium et auxilium petiturus. Interea Commiano Salonicum obtinuit. *c. 137 r* Nichilominus' tamen marchio in Romaniam trasfretat mense Decembris [2].

M°CC°XXV° Iohannes Ierosolimitanus rediens de partibus ultramontanis cum filia regis Hyspanie uxore sua pregnante, et cum copioso ere, transitum habuit per Sanctum Germanum proficiscens ad Imperatorem cum quo de filia sua contraxit. Quem dictus abbas Stephanus cum gente sua de imperiali mandato magnifice per triduum procurauit. Indeque Capuam uadens, ibi usque ad menses Aprilis moratus est uxore sua in castello Capue filiam pariente: cum qua postmodum uersus Melphiam ciuitatem Apulie iter faciens, ibi dominum Imperatorem expectat uenturum. Imperator barones omnes et milites infeudatos Regni sui in Siciliam uocat ad Sarracenorum confusionem et ordinatis in Siciliam capitaneis, qui eos coartent descendere de montanis nolentes, ipse in Apuliam se contulit [3]. Seditiones et bella multa sub Parentio [4] senatore in Urbe fiunt.

20. Malphiam Gaud. — 25. capitanei Gaud.

MCCXXV. Iohannes Iherosolimitanus rex de partibus rediens ultramontanis, cum uxore sua pregnante filia regis Hyspanie, quam duxit ibidem, apud Capuam morari elegit, ubi Imperatore mandante honorifice receptus est, ibique mense Aprilis filiam peperit uxor eius, cum qua postmodum in Apuliam descendit, et apud Melphiam Imperatorem de Sicilia uenturum expectat.

Tunc Imperator ipse barones omnes et milites infeudatos ad Sarracenorum confusionem in Siciliam uocat, et tunc ipse in Apuliam uenit.

Honorius papa Urbem exiens propter seditiones et bella que in ea fiunt sub Parentio senatore, apud Tybur se contulit, ad quem, pro dilatione passagii optinenda Imperator mittit regem predictum et patriarcham; qui tamen apud Reate accepere responsum.

Interea Imperator omnes Regni prela-

25-26. Imperator *soprascritto nell'interlineo Cod.*

[1] Guglielmo IV, figlio di Bonifazio di Monferrato e fratello di Demetrio, deposto nel 1222 dal regno di Tessalonica ed esule in Italia in cerca di aiuti per riottenere il regno. Fin dal 20 VI, 1221, Onorio III aveva bandito la crociata contro Teodoro Commeno, ed annunziato al suo legato apostolico, Pelagio, che Guglielmo IV si preparava per l'impresa d'Oriente, "cum milite multitudine strenuorum, vexillo principis "Apostolorum", e colla promessa d'avere da lui 15000 marchi; Rodenberg, I, 123. Frattanto nel 1223 Teodoro Commeno s'era impossessato di Salonicco, e nel 1224 III, Guglielmo IV fu a Venezia, pronto per l'imbarco e in attesa d'ottenere il favore della repubblica. Si recò a Brindisi con molte truppe, stabilì ivi il convegno dei crociati, e a Catania da Federico II ottenne un prestito di 9000 marchi, ipotecando quasi tutto il Monferrato. Una malattia lo costrinse a rinviare la partenza per la Romania al 1225; cf. Leopoldo Usseglio, *I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII;* ed. postuma a cura di Carlo Petracco, in Bib. della Società storica Subalpina, vol. CI, Nuova serie, VIII, Torino, 1926, vol. II, p. 275 sgg..

[2] Teodoro Commeno, despota d'Epiro, che più tardi Onorio III, 20 VIII, 1229, scomunicò per gli aiuti, i favori, le armi ed i materiali di guerra forniti a chi combatteva contro i Latini; Rodenberg, I, p. 320.

[3] *Annales Siculi*, ed. cit., p. 117: "Anno Domini "MCCXXIV decime tertie indictionis, dominus Fride-"ricus imperator misit exercitum magnum super Sara-"cenos Sicilie, qui remanserunt in montanis, et ma-"gnum guastum semper annuatim faciebat super illos, "usque quo descenderunt cum magno opprobrio, et fecit "illos morari in plano Sicilie, in casalibus". La XIII[a] ind. va dal 1 IX, 1224 al 31 VIII, 1225, e Federico si mosse dalla Sicilia nell'aprile 1225, sicchè è a ritenere che la notizia si riferisca proprio a quest'anno e concordi con R.

[4] Su Parenzio cf. Arch. della R. Società Romana di Storia Patria, an. XII, pp. 318-19.

Honorius papa Urbem egreditur mense Maii; ad quem apud Tibur pro differendo passagio ipse Imperator regem Ierosolimitanum et patriarcham [1] legatos miserit; qui apud Reate accepere responsum. Interea Imperator uniuersos prelatos Regni sui atque barones per generales licteras conuocat, quarum tenor talis est.

“Fredericus et cetera, Abbati Casinensi et cetera. Cum oporteat nos iuxta prefissum terminum, quod iam eminet e uicino uersus partes ultramarinas aura prospera sub ducatu Domini pro Christi seruitio transfretare, proposuimus cum prelatis, magnatibus et aliis fidelibus Regni nostri de statu pacifico et generali eiusdem quiete ac colloquium sollempne celebrare. Uerum ne propter absentiam per offitiales nostros a quibus sic iam dudum audiuimus contra libertates et approbatas consuetudines, quas ecclesie te[m]pore felicis memorie regis W[illelm]i secundi habuerant multipliciter sunt afflicte molestari seu grauari; fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quod receptis licteris nostris, quecumque grauamina seu molestias per iustitiarios, camerarios, baiulos, castellanos et alios offitiales et fideles nostros, post felicem nostrum aduentum tam in bonis ecclesie tue quam (et) in tuis hominibus substulisti, in scrip- c.137v tis redigi' facias diligenter, sic quod festo die intrantis mensis Iunii [2] apud Fogiam cum aliis prelatis fidelibus nostris omni mora et occasione remotis conuenias ipsas molestias et grauamina nostro conspectui presentaturus, ut habita notitia earumdem ipsis actore Domino illum possimus finem imponere, quod in ecclesia tua super hiis et cetero non grauetur et tibi in absentia non remaneat materia conquerendi.

---

4. misit Gaud. — 5. accipere *Cod.* — 11-12. eminet vicino Gaud. — 26. nostris *manca* Gaud. — 28. bailos Gaud. — 36. molestas Gaud. — 38. at habita notitia eorumdem Gaud.

tos ad se in Apuliam uocat, et eos quamquam inuitos tamdiu secum detinuit, donec *Congregatio prelatorum in Apulia.* per ipsos regem et patriarcham sibi pro certo innotuit, quod a papa benignum receperant responsum super hiis ad que fuerant missi. Quibus ad Cesarem redeuntibus, ad Sanctum Germanum xxii Iulii cum eis se contulit Imperator, ibique ad eum missi a papa duo ueniunt cardinales, Pelagius scilicet Albanensis episcopus et Gualo tituli Sancti Martini presbyter Cardinalis. Et tunc in ipsa ecclesia Sancti Germani dictus Imperator capitula hec seruare iurauit, uidelicet: *Absolutio Imperatoris.* quod hinc ad duos annos in Augusto complendos personaliter transfretabit in subsidium Terre sancte, ibique tenebit mille milites per biennium ad seruitium suum, et ducet secum centum chelandros, et tenebit ibi quinquaginta galeas bene armatas. Interim dabit passagium duobus millibus militum et familiis eorumdem in tribus passagiis, et pro milite tribus equis. Hec et alia capitula in eius presentia lecta, presentibus quibusdam Alamannie principibus, nonnullis etiam prelatis et Regni nobilibus promisit Imperator se publice seruaturum excommunicatione' adiecta in se c. 17 v et terram suam, si hoc non fuerit obseruatum, et hoc ipsum Raynaldus dictus dux Spoleti iurauit in anima sua. Actum predicto mense Iulii in festo sancti Iacobi [3]. Et tunc per cardinales ipsos iam dictus Imperator a iuramento, quod apud Uerulas fecerat, denuntiatus est absolutus. Et eo celeriter in Apuliam recedente, cardinales ipsi Reate se ad summum pontificem contulerunt.

Tunc Imperator ipse principibus Alamannie, ducibus, comitibus et potestatibus Lombardie per suas mandat litteras, ut in futuro pascha resurrectionis Domini apud Cremonam ad eum conuenire deberent.

---

5. receperunt Ugh., Del Re — 28-29. hec observata *non* hoc observatum Ugh., Del Re

---

[1] Rodolfo patriarca di Gerusalemme.

[2] 1 VI, seconda Domenica di Pentecoste, essendo la Pasqua caduta il 30, III.

[3] 25 Luglio.

" Datum Fogie, xxi.° Maii xiii.^e indic-" tionis „.

Prelati omnes, hoc mandato recepto, se quantocius ad Imperatorem apud Fogiam contulerunt, quos idem Imperator secum per totum fere mensem licet inuitos detinuit, donec per dictos regem et patriarcham Ierosolimitanum sibi innotuit, quod benignum super hiis ad que missi fuerant a sede apostolica accepissent responsum. Quibus redeuntibus ipse Imperator cum eis de Apulia uenit ad Sanctum Germanum xx.° Iulii, et ibi ad eum uenerunt dominus Pelagius Albanensis episcopus et dominus Gualo presbiter cardinalis ex parte domini pape legati cum capitulis istis que romana ecclesia ab Imperatore postulat obseruari. Uidelicet quod processus consilii particularis factus in Sancto Germano in festo sancti Iacobi [1], Imperator transibit ab instanti Augusto ad duos annos ad subsidium Terre sancte et per biennium tenebit ibi milli milites ad seruitium suum; ita quod si aliquis de ipso numero statuto tempore deesse contingerit, l. marcis per annum defectus militis redimetur. Pecuniam huius redemptione collectam Imperator, si ibi fuerit, ad testimonium et consilium regis Ierosolimitani et patriarche ac magistri domus Alamannorum et aliorum proborum hominum de terra, ibi ad seruitium Iesu Christi expendet in usus eosdem uel alios ubi eos magis uideant expedire.

Qui, si casu aliquo Imperatorem ipsum acciderit tunc abesse, memorata pecunia in predictorum regis, patriarche ac magistri domus Alamannorum deponetur, per ipsos in Terre sancte seruitio expendenda.

Mense Augusti mutuum ab Imperatore per totum Regnum exigitur, et tunc loco mutui collecte sunt de terra monasterii Casinensis uncie mccc. per Petrum dominimum Ebuli et Nycolaum de Cicala, tunc iustitiarios Terre Laboris.

Mutuum per Regnum exigitur.

Mense Septembris marchio Montisferrati in Romania naturali morte defungitur.

Eodem mense quinque uacantibus in Regno ecclesiis, quinque dominus papa Honorius prefecit motu proprie uoluntatis, inscio et irrequisito Imperatore, uidelicet quendam Casinenses monachum Iohannem, cognomento de Sancto Liberatore, ecclesie sancti Vincentii de Vulturno; Consane priorem quemdam sancte Marie noue de Urbe; Salernitane Famagustanum quondam episcopum; Auersane cantorem Amalfitanum, et Capuane Pactensem quondam episcopum; quos tanquam in suum preiudicium promotos, recipi Imperator in ipsis ecclesiis non permisit. Euntem etiam in Siciliam tunc ad eum cum litteris apostolicis quendam Casinensem monachum Nycolaum de Colle Petri, in abbatem Sancti Laurentii de Auersa promotum non admisit.

Mense Novembris Imperator ipse apud Brundusium Ysabellam filiam dicti regis Iherosolimitani magnifice desponsauit.

Coniugium Imperatoris.

Inquisitiones de facto mutui fiunt per terram monasterii.

Pax reformata est in Urbe, senatorie dignitati cedente Parentio, et Angelo de Benencasa substituto eidem.

Denarii noui qui imperiales uocantur, cuduntur Brundusii, et ueteres cassati sunt.

Veteres imperiales cassatur.

Imperator apud Troiam natalem Domini celebrat.

Coloniensis archiepiscopus in Alaman-

6. innotos *non* invitos *Cod.* — 14. Albanus Gaud. — 37. im *non* in *Cod.* — 38. deponentur *di prima mano Cod.*

6. iustitiarium Ugh., Del Re — 8. defuncta Ugh., Del Re

[1] V. p. 121, n. 3.

La lettera colla quale Onorio III concedette la nuova dilazione fu data a Rieti il 18 V, 1225. Ne furono latori " venerabilem P[elagium] Albanensem " episcopum et dilectum filium G[ualam] tituli sancti " Martini presbyterum cardinalem „; i quali potevano stabilire le nuove condizioni, giurate da Federico II il 25 VII in San Germano; cf. Rodenberg, I, pp. 198-99. Nello stesso mese di luglio l'imperatore comunicò " uni-" versis „ d'aver personalmente giurato, per via di Rainaldo duca di Spoleto, che di lì a due anni, nell'ag. 1227, sarebbe partito senz'altro per Terrasanta, avrebbe tenuto per due anni 1000 cavalieri e depositato nelle mani del patriarca di Gerusalemme e del Maestro dei Cavalieri Teutonici, Ermanno di Saltz, 100.000 onze d'oro; cf. *M. G. H. LL.*, II, p. 255.

Passagium dabit ipse Imperator, si uenerit in primo passagio uel in duobus sequentibus passagiis, duobus milibus militum et famulis eorumdem, et pro milite tribus equis ducet secum C. chelandros et tenebit ibi, si necesse fuerit per biennium L. galeas bona fide armatas.

Quod si aliquo tempore biennii non esset necesse illas teneri, uel si forsitan non c.138r possent' inueniri necessarii apparatus earumdem, extimabuntur fideliter sumptus, qui in eis tenendis necessarii haberentur, si tenerentur armate eo modo quo debuissent armari, et tantumdem in pecunia numerata persoluet in ipsius Terre sancte subsidium expendere eo modo, quo superius de L. marcis militum est expressum. Preterea deponet in manibus predictorum regis et patriarche ac magistri domus Alamannorum centum milia uncias auri uel equ[iu]alentiam in argento hiis terminis persoluenda: in instanti passagio Augusti XX. milia; sequenti passagio Martii XX. milia; sub sequenti passagio Augusti XX. milia. Reliqua uero quadraginta milia in duobus reliquis passagiis Martii et Augusti anni secundi. Itaque memorate partes pecunie persolute per terminos antedictos ultra mare in singulis passagiis deportentur. Si uero ipse Imperator in aliquo termino plus soluerit quam super est expressum, tantum nia a quodam consanguineo suo interfectus est.

Imperator pro facto prelatorum quos papa creauerat, suos ad eum nuntios mittit.

Hoc anno rex Alamannie Henricus filius Imperatoris filiam ducis Austrie duxit uxorem.

Honorius papa pro facto crucis predicatores mittit, et in Alamanniam [dirigit Portuensem] episcopum cum litteris suis, quas ipsis predicatoribus simili modo concedit.

Hoc anno rex Francie monitus per dominum Romanum apostolice sedis legatum, contra Albigenses cum copioso Francorum exercitu in Prouinciam uadit [1]. *Rex Francie contra Albigenses vadit.*

Reges Hyspani terram M[iramammollini intrant] [2].

Honorius papa indulgentiam Sarracenisci, que ex longiturnitate temporis satis inoleuerat, tanquam falsam cassauit, et irritam per suas litteras denuntiauit pariter et inanem, pro eo quod clerici loci eiusdem dabant accedentibus ad ipsam ecclesiam remissionem omnium peccatorum, facientes eis intelligi, quod ita de peccatis omnibus emundati recederent, sicut pertica quedam quam ostendebant eis cortice emundatam [3].

---

20. unciarum Gaud. — 24. sub sequenti passagio Augusti XX milia *manca* Gaud. — 31. solveret Gaud.

18. occupant Ugh.; *il tratto è deleto per reagente chimico, e perciò seguo la lezione* Pertz — 19-20. saracinisci Pertz

---

[1] Ludovico VIII iniziò la crociata contro gli Albigesi nel gennaio 1226, dirigendo il "copioso esercito" con tutti i prelati e magnati del regno verso Avignone. Della notizia di questa falsa croisada, come la dicono i trovadori Tomier e Palazi, Onorio III si dimostrò molto lieto nella sua epistola a Romano, cardinal diacono di S. Angelo, suo legato apostolico in Francia; "ut plenam spem et fiduciam conceperimus — soggiunge — quod ipse dominus [Ludovicus rex] per eorum ministerium [prelatorum et magnatum regni] confundent hereticorum Albigensium perniciosissimam pravitatem"; cf. V. De Bartholomaeis, *op. cit.*, II, p. 55, cobbola III; Potthast, n. 7542, traendone il testo, privo di note cronologiche, dalla collezione del Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Paris, MDCCCLXXX, vol. XIX, p. 771.

[2] Ferdinando III di Castiglia, figlio di re Alfonso, promosse la guerra contro i nemici della croce, e di ciò si compiacque il pontefice, incitandolo a perseverare nei suoi propositi, la VI kal. d'ottobre, 26 IX, 1225. Pochi giorni dopo, 7 X, lo stesso papa "in regno Miramolini" concedette che i frati dei due ordini, dei Predicatori e dei Minoriti, si recassero in quelle regioni a predicare, battezzare i Saraceni che abbracciavano la nuova fede e ammettere gli Apostati. E con crescente attività, egli il 20 II, 1226 ordinava a Roderico arcivescovo di Toledo di mandarvi frati predicatori e minoriti, con a capo uno o due vescovi, e il 17 III, 1226 consentiva ai due ordini di frati destinati nel Marocco di mutare abiti, metter barba e chioma per visitare i cristiani in carcere e dare i sacramenti; cf. Potthast, nn. 7484, 7490, 7537 e 7550.

[3] Potthast, n. 7490; L. Wadding, *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, I, Quaracchi, 1531, p. 338; II, 124.

minus soluere tenebitur passagio subsequenti. Quando autem in primi fine biennii ad passagium assignatum transfretare continget, reddentur c. milia uncias auri ad expendendum in seruitio Dei et Terre sancte; et si eum, quod Deus auertat, interim uel ultra mare, ante passagium memoratum obire contingerit, uel alias quacumque de causa forsitan non transierit, rex Ierosolimitanus, patriarcha et magister domus Alamannorum predicti ad laudum et consilium magistrorum domus Hospitalis et Templi et aliorum proborum hominum de terra expendent ipsam pecuniam bona fide, sicut sibi melius uisum fuerit expedire ad utilitatem Terre sancte et seruitium et pro salute ipsius Imperatoris et antecessorum suorum. Si uero, quod absit, infra prescriptum terminum passagio assignatum quicquid humanitus de Imperatore ipso acciderit uel in aliquo forte defecerit de hiis que superius sunt expressa et promissa, regimen Sicilie remanebit ad ea omnia obligatum; ita ut quicumque illud habebit, ea tenebitur integre adimplere.

Imperator ipse personaliter iurabit quod transibit ultra mare in subsidium Terre sancte in passagio suprascripto; et unus princeps iurabit in anima ipsius Imperatorem ipsum firmiter et fideliter seruaturum omnia sicut superius sunt expressa. Ex nunc autem feretur excomunicationis sententia, in qua ipse incidet Imperator si non transfretauerit subito uel non duxerit secum
c. 138 v mille 'milites uel non miserit predictam pecuniam sicut superius est expressum. Si autem defecerit in aliquibus uel in aliquo ceterorum ecclesia Romana sententiabit in ipsum et in terram suam de spontanea uoluntate, et iam prestito consensu Imperatoris eiusdem. Quod si aliquo termino in pecunie solutione defecerit, lata sententia tenetur astrictus. Ita quod post terminum elapsum, si per testimoniales illorum litteras qui pro rege, patriarcha et magistro domus Alamannorum ad recipiendam statutis terminis ipsam pecuniam statuentur, ecclesie

---

9. forsitam Gaud. — 23. regiminis *Cod.* — 33. in quam Gaud.

Romane constiterit ipsum Imperatorem de huiusmodi satis fecisse, statim super illo articulo absoluetur, nec super aliis grauabitur ullo modo. De hiis autem omnibus faciet ipse Imperator patentes litteras suas Romane curie in testimonium conseruandas aurea bulla munitas. Que omnia capitula, sicut superius sunt expressa, coram Imperatore lecta sunt et proposita in ecclesia Sancti Germani, presentibus Albanensi episcopo et cardinali predicto, astantibus ibidem principibus Alamannie, duce Austrie [1], duce Clarentani [2], nec non et duce Spoleti cum nonnullis aliis tam militibus [3] quam plebeis; et ea omnia ipse Imperator manu propria seruaturum iurauit; et cum eo iurauit dux Spoleti predictus. Actum mense Iulii in festo sancti Iacobi, et in hoc tanto conuentu. Imperator ipse per predictum Albanensem episcopum denunctiatus est et absolutus a iuramento quod fecerat apud Uerulas in presentia pape et cardinalium de transfretando in subsidium Terre sancte hoc instanti passagio Augusti. Post hec recedente Imperatore celeriter, Apuliam [4], ipsi, episcopus et cardinalis apud Reate ad summum pontificem sunt reuersi. Interea Imperator ipse suas in Alamanniam, Lombardiam et Tusciam licteras dirigit in hunc modum:

" Fr[edericus] et cetera, principibus " Alamannie, ducibus, comitibus, potesta" tibus Lombardie et comunitatibus fideli" bus suis et cetera. Cum Romana mater " ecclesia iusta rerum impedimenta cogno" sceret, que dilationem transfretationis " nostre, tum pro termini breuitate tum pro " commoditate negotii requirebant, consulta " dispositione prouidit, ut ab instanti Augu-

10. Albano Gaud. — 20. Albanum Gaud. — 35. iuxta *Cod. e* Gaud.

---

[1] Leopoldo duca d'Austria e di Stiria.

[2] Bernardo duca di Carinzia.

[3] A giudicare dai testimoni che si trovano in due diplomi dati da Federico II in San Germano nel medesimo mese di luglio 1225 (Huillard-Bréholles, II, pp. 506-9; Winkelmann, *op. cit.*, I, pp. 247-48), si può ritenere che, fra gli altri, presenziarono al giuramento dell'imperatore: Ekberto vescovo di Bamberger, Corrado IV vescovo di Ratisbona, Ekkebardo vescovo di Merserburg, Ermanno di Saltz, Rainaldo duca di Spoleto, Ermanno conte di Frohburg, Enrico marchese di Burgau ed Enrico conte di Holzinden, da parte dell'impero.

[4] Nell'ag. l'imperatore fu ad Alife e a Troia, quindi a Neocastro, da dove verso la fine di settembre si recò a Taranto e poi a Brindisi.

" sto ad duos annos ad Terre sancte subsidium, a[u]ctore Domino transeamus; c. 139 r propter quod una' cum principibus nostris ad Sanctum Germanum in Curia nostra presentibus deliberauimus et duximus statuendum, ut primo uenturo festo resurrectionis Dominice in partibus Lombardie, uidelicet in ciuitate Cremone, que deuota imperio est et ad quam facilius et sine difficultate itineris longioris ultra citraque Alpes constituti poterunt conuenire, ceterisque Teutonie et Italie nobilibus pro succursu et itinere terre, pro honore quoque et reformatione status Imperii sollempnem curiam celeb[ra]remus [1]. Quapropter uestre dignationi precipiendo mandamus sollicitantes instantius et ortantes, quatenus ob reuerentiam Christi, cuius negotium spetialiter agitur in hac parte, ad honorem quoque imperii, cui fide et deuotione tenemini, properetis, et procuretis aduentum interim uestrum ad pretaxatum locum in armis decenter armati actentius accessum, ut ibidem in tam sollempni curia interesse possitis, ubi non parum uestris cognoscetis commodis accessisse et iter non inuacuum assumpsisse scietis. Nam et si non esset ob aliud nisi ad uidendum specialiter personam nostram, que uestra libenter fruitur uisione, confidimus et speramus, quod ad uidendum nos hylariter uenietis et uenire nullatenus postponetis, ut ante prosperam motionem nostram personas uestras uidere possimus et ad inuicem congaudere.

" Datum apud Sanctum Germanum penultimo Iulii, XIIe indictionis " [2].

Ipso [mense] Iulii obiit Capue Adenulfus condam abbas Casinensis [3]. Mense Augusti collecte fuerunt de terra monasterii loco mutui quod Imperator exigi fecit generaliter per totum Regnum ab hiis qui

21. properatis *Cod.* — 25. sollemni GAUD. — 34. nostras GAUD.

---

[1] La dieta convocata a Cremona per la Pasqua del 1226, non solo mirava ad ottenere il soccorso e il viaggio in Terrasanta, ma anche a rialzare e far valere nella Lombardia l'autorità imperiale.

[2] La data e il testo del mandato erano sconosciuti: cf. BÖHMER, nn. 1580, 1593; e 14694.

[3] Nel Necrologio Cassinese la sua morte è notata nella " VIII kal. Aug. " — 26 VI —; " Adenulfus sacerdos et monachus ": cf. INGUANEZ, *Chronologia degli Abati Cassinesi*, cit., p. 419.

uidebantur habere, uncias auri MCCC. per iustitiarium Terre Laboris, dominum uidelicet Petrum domini Ebuli filium. Mense Septembris marchio Montisferrati in Romaniam naturali morte defungitur [1]. Eodem mense, quinque uacantibus in Regno ecclesiis, quinque dominus papa motu proprie uoluntatis prelatos prefecit: Brundusine uidelicet quemdam Iohannem de Sancto Liberatore, qui fuerat abbas sancti Uincentii de Uulturno [2]; Consane priorem quendam sancte Marie noue; Salernitane quemdam Famegustanum quondam episcopum; Auersane cantorem Amalfitanum, et Capuane Pactensem quondam episcopum [3]. Quos Imperator in preiudicium iuris promotos sui, in ipsis ecclesiis recipi non permisit.
c. 139 v Euntem′ tunc ad eum cum licteris apostolicis Nicolaum quemdam de Collipetro, monacum Casinensem, in abbatem sancti Laurentii de Auersa per curiam Romanam institutum non admisit [4]. Mense Nouembris Imperator apud Brundusium filiam Iohannis regis Ierosolimitani duxit uxorem, et in maiori ecclesia magnifice desponsauit [5]. Inquisitiones super facto mutui fiunt per terram monasterii, quod quisque dederit, per quem, quis fuerit excusatus, uel si in fraudem commissum quis sciuerit. Pax in Urbe reformata est, sena-

18. cum *om.* GAUD.

[1] Guglielmo IV, cf. p. 124, n. 1.

[2] Sede vacante dal 1222. Eletto ad unanimità dal capitolo Brindisino maestro Giovanni di Traietto, allora notaro e canonico di quella sede, invano l'imperatore ne sollecitò la conferma dal papa con le lettere dell'8 VIII, 1222. Più tardi da Catania, 3 V, 1224 incaricò l'arcivescovo d'Otranto di far recedere il papa dal suo proposito. E. WINKELMANN, I, pp. 242-44, pubblicò le due lettere coll'an. 1224; RODENBERG, *op. cit.*, I, pp. 141, n. 1, rettificò l'anno della prima di queste due lettere, data "in castris apud Iatum", l'8 VIII, 1222. Proprio in questo stesso mese ed anno "super obsidione Iati", Giovanni di Traietto scrisse il diploma con bolla d'oro per la chiesa di S. Maria in Gualdo; cf. HANS NIESE, *Materialien zur Geschichte Kaiser Friedrichs II*, cit., pp. 402-3.

[3] I vescovi di Salerno, Capua ed Aversa erano stati pure regolarmente eletti nel 1223, ma non confermati dal papa, al quale Federico aveva mandato L. giudice di Bari — forse imperialis aule, non identificato —, per sollecitarne la nomina. È anzi sicuro che Federico aveva dato incarico al suo ambasciatore di dichiarare, che "si alios (episcopos) quam nominatos" dall'imperatore fossero stati mandati, "ipsi nullatenus admittantur, sed parte non solum ecclesiarum sed etiam civitatum observentur eisdem". Il papa mandò il suo cappellano, A. suddiacono, all'imperatore, ma l'accordo non fu raggiunto; cf. RODENBERG, *op. cit.*, I, pp. 160-62. L'epistola, cui allude R., è del 25 IX, 1225 e si ha in RODENBERG, *op. cit.*, pp. 204-5.

[4] Per i concordati col re di Sicilia e per le concessioni fatte dallo stesso Federico II nel 1212, prima che partisse per la Germania, era stata sempre riconosciuta la libertà delle elezioni ecclesiastiche; ma l'eletto doveva aver prima l'*assensus regis* e poi la *confirmatio apostolica*, per essere insediato nella sua sede.

[5] Il matrimonio fu celebrato nel Duomo, caduto, salvo l'abside, nel terremoto del 20 II, 1743. Isabella, figlia di Giovanni di Brienne e di Maria di Monferrato, erede del regno di Gerusalemme, era consanguinea in quarto grado con Federico, e perciò fu necessaria la dispensa conceduta dal papa il 5 VIII, 1223; cf. RODENBERG, I, p. 163 e sg.

torie dignitati cedente Parentio, et Angelo Benencasa substituto eidem.

Denari noui, qui imperiales uocantur, cuduntur Brundusii Imperatore mandante, et ueteres cassati sunt [1].

Imperator apud Troiam natalem Domini celebrauit. In Alamannia Coloniensis episcopus a quodam consanguineo suo gladio interremtus est [2].

Imperator pro facto prelatorum, quos dominus papa creauerat, suos ad papam nunctios mictit [3].

Hoc anno Henricus rex, Imperatoris filius, in Alamannia filiam ducis Austrie duxit uxorem [4].

Dominus papa Honorius per uniuersum orbem pro facto crucis predicatores mictit, et [in] Alamannia[m] dirigit Portuensem episcopum cum licteris suis, quas unicuique predicatorum concedit [5], quorum continentia talis est:

" Honorius episcopus, seruus seruorum " Dei, uenerabilibus fratris archiepiscopis, " episcopis per Regnum Sicilie constitutis, " et cetera. Diuina prouidentia, que in sua

---

[1] Della nuova monetazione detta imperiale, coniata nel 1225, abbiamo un esemplare, che ha un diametro di mm. 15. Nel diritto, fra due cerchi esterni sonvi gli arabeschi, da cui non può trarsi alcun costrutto, come quelli che si riscontrano nel n. 120 in B. Lagumina, *Catalogo delle monete Arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo, 1892. Nell'interno, fra due cerchi si ha una corona con un puntino più pronunziato a destra che a sinistra; nel centro, l'aquila imperiale colla testa rivolta a destra e attorno F. Imperator. Nel rovescio, nel mezzo la solita croce cantonata nell'asta di traverso da palline laterali, alla base da due puntini, e ai due lati dell'asta IC | C — NI | KA. Il suo peso è di gr. 10,40: la 1/2 oncia d'oro. È a ritenere che con la nuova monetazione Federico II abbia voluto rendere più solenne non, come pensai, il matrimonio del figlio suo re con la figlia del duca d'Austria, ma piuttosto il suo matrimonio con Isabella; cf. Garufi, *Di una monetazione imperiale di Federico II transitoria fra i tari e gli Augustali*, in Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe Scienze Morali, storiche e filologiche, vol. VI, fasc. 1, p. 17 e sg.; Idem, *Monete e Conii*, cit., *App. II*, *Catalogo delle monete Sveve riconosciute*, p. 146.

[2] Engelberto arcivescovo di Colonia fu familiare di Enrico II. Corrado, vescovo di Porto e di Santa Ruffina, e legato apostolico in Germania dall'aprile 1225, con suo decreto dato il 13 I, 1226 in Colonia: — " Ne altare continuum sepulcro clare memorie Engel" berti Coloniensis archiepiscopi.... a nobis spiritualis " dotis assignatione expers remaneat „ —, concedette annualmente 30 giorni d'indulgenza; cf. Winkelmann, I, pp. 486-7.

[3] Degli ambasciatori mandati al papa " pro facto " prelatorum „, uno solo è nominato nell'epistola di Onorio III del 24 I, 1226 a Federico II, e cioè " di" lectus filius magister Roffridus de Benevento impe" rialis curie iudex „, cf. Rodenberg, nn. 290. La questione da trattare col papa, a giudicare dalla ricordata lettera del papa del 24 I, 1226, verteva soprattutto sull'ordinazione di alcune Chiese di Puglia, sull'affare del vescovo di Catania, Gualtiero di Palearia, e dell'assoluzione del Conte di Tripoli. La risposta del papa, scritta con circospezione e gentilezza, mostra quanto e come egli tenesse alla riuscita della Crociata.

[4] Margherita figlia di Leopoldo duca d'Austria. " In vigilia Andree apostoli (29 XI) filius imperatoris " Friderici rex Heinricus nupcias, ut regalem decuit " magnificentiam, apud Nuerenberg cum sollempni tri" pudio celebravit „: Godefridi Viterbiensis, *Cont. Funiacensis et Eberbacensis*, in *M. G. H. SS.*, XXII, 343.

[5] Corrado vescovo di Porto e S. Ruffina. V. n. 2. Questa epistola, colla quale il papa bandisce la crociata nell'impero, mutila nell'ultima parte del testo e nella " datatio „, può assegnarsi fra gli ultimi del luglio ed i primi dell'agosto 1225.

" dispositione non fallitur omnia fortiter a
" fine usque ad finem actingens, sicut mi-
" randa ita et laudanda suauitate disposuit,
" ac certo semper rationis regimine mode-
" ratur. Cum aliqua ergo eueniunt que ui-
" deantur indigna, non debet humana mens
" cum murmuratione in operibus scanda-
" lizari diuinis, set ea cum ueneratiône po-
" tius ammirari et cogitare prudenter quod
" Deus, et si frequenter occulta, semper
" tamen iusto ordine cuncta facit, ac humi-
" liter recognoscere se dum indigna censet
" que de diuina dispositione procedunt igno-
" rantem tenebris obuolutum, nec posse ce-
" lestis archana consilii intelligentie radio
" penetrare. Credimus siquidem multos apud
" semetipsos scandalum passos exeo, quod
" laborem que pro recuperatione Terre
" sancte modernis temporibus subiit christia-
c. 140 r " na deuotio,' diuina uoluntas, sine qua pas-
" ser non potest cadere super terram, passa
" esse sic uacuum fructum optato a suis fide-
" libus et optato ac redditos esse ipsius perse-
" cutione negotii remissos, quasi Christiano-
" rum studium Domino non placuerit, quod
" effectu sic fraudari permisit. Horum mens
" est exemplo filiorum Israel solidanda; quod
" sicut in libro Iudicum legitur „ " bis suc-
" " cumbuerunt in certamine, quod ipso iu-
" " bente Domino inierunt „. Set quia neces-
" se est, ut uincat, qui constanti fide in nomi-
" ne ac pro nomine Dei pugnant, qui duplici
" pugna contra fuerant et conterriti domum
" Deo respiciente ipsorum deuotionem fidei-
" que constantiam plena uictoria sunt potiti.
" Nos quidem animum nostrum quem si non
" deiecit grauiter tamen concussit aduer-
" sitas populi Christiani, hoc et aliis diuine
" pagine corroborantes exemplis nostrum-
" que iactantes in diuina misericordia et
" potentia cögitatum quod pro ipsius Terre
" sancte recuperatione satagere non desi-
" stimus set infirmitate proprii corporis
" quasi contra spem omnium qui eam no-
" uerant, superata bis cum karissimo filio
" nostro F[rederico] illustri Romanorum
" semper augusto ac rege Sicilie propter

1. fortillter Gaud. — 7-8. scandelizari *Cod.* — 11. cunta Gaud.

"hoc uenimus ad colloquium, ut alia que de hac causa pertulimus obmictamus. Ipso autem Imperatore, qui ut transeamus eo que nec esset breue nec utile recensere, transfretare in estate proxima nunc preterita tenebatur ad id nequaquam parato, prout eius et christianitatis honor ac negotii exposcebat. Et karissimo filio nostro Iohanne illustri rege ac uenerabili fratre nostro patriarca Ierosolimitano aliisque sollempnibus nuntiis ab eo pluries propter hoc ad nostram presentiam destinatis cepimus grauiter ansiari hesitando quid nobis esset in tanto articulo faciendum. Hinc oblocutiones illorum, qui parati sunt non solum in hiis que ignorant deteriora presumere uerum etiam ea que indubitanter bona esset nouerunt non dubitant deprauare; hinc dissolutione negotii et ultramarine terre pericula cogitantes, inter has et alias perplexiores angustias de fratrum nostrorum consilio conuocauimus episcopos conuicinos, et aperto eis animi nostri ex tunc super hoc trac[ta]tum diligentem habuimus cum eisdem et ipsi fratribus nostris ac prephatis episcopis, nec non predictis rege *c. 140 v* patriar'cha uenerabili fratre nostro episcopo Bethelemitano, magistro domus Teutonicorum ac quibus[sdam] templariis et hospitaleriis, quos eo quod ipsos specialiter tangebat ipsius Terre sancte negotium duximus admictendos, quibusdam etiam ipsis episcopis crucesignatis et aliis tunc in nostra presentia constitutis, est concorditer uisum expedire terminum prorogari predictum. Eorum ergo freti consiliis usque ad biennium ipsum terminus prorogamus. Ita uidelicet quod Imperator ipse, ab Augusto proxime nunc preterito usque ad duos annos tenetur iter arripere transfretandi astrictus ad ducendum secum usque ad certum tempus certum numerum militum et ad alia facienda que presentibus explicanda duximus sigillatim. Tenetur siquidem per

9. ac *om.* GAUD. — 12. plures GAUD. — 14. in tantu GAUD. — 24. estu *Cod. e* GAUD. — 34. ipsis *om.* GAUD.

“ biennium in expensis suis tenere mille milites in partibus transmarinis: ita ut si aliquis de ipso numero statuto tempore deesse contingerit, L. marcis per annum defectus militis redimetur. Pecuniam autem huiusmodi redemptione collectam ipse Imperator, si ibi fuerit, ad testimonium et consi[lium] predictorum regis Ierosolimitani et patriarche, magistri Hospitalis Teutonicorum et aliorum proborum de terra ibidem ad seruitium Iesu Christi expendere in usus eosdem uel alios prout eis uisum fuerit amplius expedire. Quod si aliquo casu Imperatorem ipsum contingerit abesse, memorata pecunia in predictorum regis et patriarche ac magistri domus Teutonicorum manibus deponetur, per ipsos in Terre sancte negotio expendenda. Tenetur etiam dare passagium duobus milibus militum et famulis eorumdem ac pro milite tribus equis et ducere secum C. chelandros et tenere L. galeas per totum biennium, si fuerit necesse armatas; quod si aliquo tempore ipsius biennii illas, uel quia necesse non esset uel ob aliam causam contingeret, non tenere extimabuntur fideliter sumptus illi qui in eis tenendis necessarii haberentur si tenerentur armate, et tantumdem in pecunia numerata exoluet in ipsius Terre sancte negotio expendenda, eo modo quod superius de L. marcis militum est expressum. Tenetur quoque in singulis passagiis futuris a tempore quo terminum prorogauimus usque ad ipsum terminum in manibus regis Ierosolimitani ac patriarche et magistri domus Teutonicorum deponere XX. milia uncias auri equiualentiam in argento. Ita quod ipso ter'mino erunt C. milia uncie auri uel c. 141 r equiualentia earumdem: et partes memorate pecunie persolute per terminos antedictos portare debent singulis passagiis ultramare. Quando autem ipsum Imperatorem in fine biennii ad passagium assignatum transfretare contingerit, reddentur ei dicta C. milia uncias auri per eum in Dei et Terre sancte seruitio expen-

7. sibi *non* ibi *Cod.* — 32. expressium *Cod.* — 37, 39, 46. unciarum Gaud.

" denda. Quod si eum uel casu aliquo non " transire uel ibi, quod absit, obire contin- " gerit, rex et patriarcha et magister domus " Teutonicorum predictum ad laudum et " consilium magistrorum Hospitalis et Tem- " pli ac aliorum proborum hominum de " terra pro salute ipsius Imperatoris et an- " tecessorum eius in seruitio Iesu Christi et " Terre sancte bona fide pecuniam ipsam " expendent sicut utilitati ipsius terre me- " lius uiderint expedire.

" Si uero, quod absit, quicquid de ipso " Imperatore infra prescriptum terminum " humanitus contingerit et aliquid, uel ali- " qua defecerint de hiis que superius sunt " expressa, Regnum suum Sicilie remanebit " ad ea omnia obligatum, ita ut quicumque " illud tenebit ea integre adimplere [tenea- " tur]. Ad transeundum autem termino su- " prascripto tenetur personaliter prestito " iuramento excomunicationis sententia per " uenerabilem fratrem nostrum P[elagium] " episcopum Albanum ac dilectum filium " nostrum Gualam tituli sancti Martini " presbiterum cardinalem a[u]ctoritate no- " stra ipso Imperatore presente ac consen- " tiente iam lata, ipse incidet; si uel assi- " gnato tempore non transierit uel non du- " xerit secum et tenuerit per biennium mille " milites uel non deposuerit, ut predictum " est prenotatis terminis c. milia uncias. " Ad reliqua uero astrictus est uinculo iu- " ramenti in animam suam de mandato eius " a quodam nobili in presentia eiusdem " exhibiti, expresso, quod si in aliquo eo- " rum defecerit ecclesia Romana de as- " sensu ipsius iam prestito feret sententiam " in eundem. Et ita qui erat simpliciter " obligatus ad transeundum, in subsidium " Terre sancte, nunc obligatus [est] ad multa " alia ipsi terre. Ut ergo ad liberationem " ipsius diuinum deuotis supplicationibus " impetremus auxilium et fideles apostolicis " indulgentiis et modis aliis congruis ani- " memus, in primis statuimus, predecesso- " rum nostrorum uestigiis inherentes, ut " psalmus ille: "Deus uenerunt gentes " " singulis diebus, exceptis dominicis et sol-

23. Albanensem Gaud. — 28. transibit Gaud.

“ lempnibus intra missarum sollempnia post *c. 141v* pacis osculum ante sumptionem' hostie salutaris a clericis alta uoce cantetur cum oratione ac aliis sollempnitatibus consuetis, et singulis mensibus fiat semel processio generalis seorsum mulierum et seorsum uirorum deuota orationum instantia supplicantium ut misericors Deus terram in qua uniuersa redentionis nostre sacramenta peregit liberare dignetur de manibus paganorum eamque ad laudem et gloriam nominis sui sancti restituere populo christiano, prouiso ut semper in ipsa processione uerbum salutifere crucis cum indulgentia populo proponatur. Ut hii qui ad ipsam processionem deuote conuenerint spirituali premio gratulentur, fiat eis peccatorum remissio de quibus uere sunt confessi et contriti, que tamen x. dierum numerum non excedat, premonitis ut ieiunium et helymosinam orationi coniungant, ut hiis quasi geminis alis celerius uolet ipsa oratio ad purissimas aures Dei. In illis autem ecclesiis in quibus conueniet processio generalis truncus concauus apponatur in quo ponantur helymosine, [que] in Terre sancte subsidium conuertende; prout alias prouisum extitit statuatur duobus clericis ac duobus laycis integre uite ac fame ad confirmandum oblationes ipsas et alia deputata eiusdem Terre sancte subsidio per diocesanum loci cum predicatorum crucis consilio deputandis. Ad hoc inouantes indulgentias ad ipsius Terre sancte liberationem laborantibus olim ab apostolica sede factas et roboratas in concilio generali de omnipontentis Dei misericordia et beatorum P[etri] et P[auli] apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus qui propter hoc transfretandi laborem in personis propriis subierint et expensis, et illis quoque qui [non] in propriis personis, set in suis dumtaxat expensis iuxta facultatem et qualitatem suam uiros ydoneos destinauerint, nec non et illis qui licet in alienis expensis, in propriis tamen personis

2. aut *non* ante Gaud. — 18. quibusve, *espunto* ve *Cod.* — 28. sunt *non* subsidium *Cod.* — 37. consilio *Cod.*

“ illuc accesserint, plenam suorum omnium, de quibus uere confessi et contriti fuerint, indulgentiam facimus peccatorum. Huius quoque remissionis concedimus esse participes iuxta quantitatis subsidium et deuotionis affectum omnes qui ad subuentionem Terre sancte de bonis suis congrue ministrabunt. Personas quoque *c. 142 r* ipsorum' et bona postquam crucem assumpserint sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et sub defensione archiepiscoporum et episcoporum et aliorum prelatorum ecclesie donec de ipsorum obitu uel redditu certissime cognoscatur integra et quieta permanere sancimus hiis qui contra presumpserint appellatione remota districtione canonica compensandis. Si qui uero illuc proficiscentium ad prestandas usuras tenentur uinculo iuramenti, precipimus ut creditores eorum per ecclesiarum prelato[s] districtionem simili compellantur ad remictendum sibi huiuscemodi iuramentum, et ab exactione desistere usurarum, hiis quos usuras ab eis constiterit extorsisse ad restitutionem eorum pari animaduersione cogendis. Iudeos uero ad remictendum illis usuras per secularem compellimus potestatem et donec illas remiserint eis Christianorum communionem tam in mercimoniis quam aliis precipimus denegari. Christianos interim qui eis communicare presumpserint a presumptione huiusmodi per cen[sores] eo[sdem] cohercendis. Debitores autem crucesignatos ipsorum ad ea in quibus tenentur, eisdem usuris cessantibus, integre persoluenda precipimus per eorum ordinarios debita districtione compelli. Clericis etiam transfetare uolentibus qui uel facultatibus sic habundant, quod secum possint et uelint aliquos ducere bellatores, uel ratione scientie ad hoc negotium utiles uidebuntur integre percipiendos benefitiorum ipsorum prouentus quamdiu in huiusmodi negotio laborabunt, ac illos etiam propter hoc usque ad triennium obligandos, obli-

16-17. ap. re. *Cod.* e GAUD. — 18-19. proficiscientibus GAUD. — 34. cen. eo. *Cod.* e GAUD.

" gandi potestatem liberam indulgemus, hoc " adhibito moderamine, ut crucem nullus " religiosus assumat absque nostra licentia " speciali. Si qui uero clerici aut layci uoto " alterius peregrinationis astricti uoluerint " pro Terre sancte subsidio assumere si- " gnum crucis, concedimus ut cum consi- " lio, auctoritate prelatorum suorum seu " predicatorum crucis uotum ipsum valeant " nec non peregrinatione Iherosolimitane " laborem permutare, illis dumtaxat exce- " ptis, qui uotum proficiscendi contra here- " ticos uel nationes barbaras emiserunt. " Quia uero nonnulli assumptam crucem " a[u]ctoritate propria deposuisse dicuntur, c. 142 v " precipimus ' ut per diocesanos suos seu " per crucis predicatores eam resumere " compellantur. Uolumus etiam ut illi qui " detinent oblata seu legata subsidio Terre " sancte ea hiis qui truncorum custodie fue- " rint deputati per locorum diocesanos sub " testimonio predicatorum crucis assignare " cogantur ad opus ipsius Terre fideliter " conseruanda. Monemus igitur fraternita- " tem uestram et hortamur in nomine Iesu " Christi per apostolica scripta firmiter pre- " cipiendo mandantes, quatenus populis uo- " bis subditis diligenter exponentes omnia " supradicta eosque ad impendendum ipsi " Terre sancte in personis rebusque succur- " sum termino supradicto sedulis exortatio- " nibus animantes, ac in singulis articulis " supradictis exequentes, singuli que ad sol- " licitudinem uestram noueritis pertinere " crucisque predicatoribus a sede aposto- " lica deputatis fauorem . . . . " . . . . ".

[MCCXXVI]. . . . .

c. 103 r Felici omine Piscara[m] uadit et exinde in anteriora procedens et in ducatu Spo- c. 103 v leti perueniens, per singulas ciuitates ' et castra suas litteras et nuntios dirigit, quibus milites et seruientes sollicitat ut ad expedictionem ueniant in Lombardiam se-

MCCXXVI. Mense Ianuarii H[onorius papa Oliverium natione . . . . ad ecclesiam sancti Uincentii assumptum electum ad] Imperatorem in Apulia mittit.

[Imperator ipse baronibus et militibus infeudatis] ceteris mandat, ut omnes se preparent' ad eundum secum in Lombardiam, c. 18 r et ut omnes apud Piscaram, ubi octauo

10. nn *Cod.*; in peregrinationis (*sic*) GAUD. — 11. laborem valeant *Cod.* - dum tassat *Cod.* — 36. *dopo 12 rr. questa carta finisce con* favorem, *Cod.* — 40. Piscaria *Cod.*, GAUD.

38-40. Honorius . . . . electum ad *lesse* PERTZ — 42-43. Imperator . . . . infeudatis *lesse* PERTZ

cum ad suum seruitium profecturi. Quod cum illi de ducato quia Romane ecclesie tenebantur [renuerent], significa[n]tes quod a domino papa erant prohibiti ne requisiti ab Imperatore ad seruitium eius accederent, Imperator ipse suas ad eos iterat litteras in hac forma:

" Fred[ericus] et cetera potestati et " communi Nucerie aliisque [intra] comi- " tatum et ducatum Spoleti constitutis et " cetera. Accedentes nuper felicibus au- " spiciis aput Fanum, ubi nuntios et mili- " tes u[estr]os iuxta premissi mandati for- " mam sperauimus habere presentes, intel- " leximus ex relatu quorundam, quod ad " prohibitionem apostolicam nostram distu- " listis exequi iuxionem. Super quo et " fid[el]i prouidentia romani pontificis non " immerito duximus admirandum, cui non " incertum existit quod de terra etiam que " antiquitus est beati Petri patrimonio ap- " plicata, certum ad requisitionem no- " stram suruitium in colloquio, expeditione, " ac rationibus aliis, rationibus aduocatie, " dignitati nostre debetur: multo magis de " fide uestra cogimus admirari, qui sub hu- " iusmodi pretestu, quod in preiudicium " iuris nostri esse dignoscitur. Ius imperio " debitum intenditis obfuscare; non acten- " dentes quam sit temerarium que Cesaris " sunt Cesari detinere, apud quem transire " impune nequerit transgressor sue trans- " gressionis excessum. Si enim sanctissi- " mus pater noster Romanus pontifex, qui " tenetur iura nostra fauere, prohibitionem

intrante Martii[1] esse Imperator ipse disponit, debeant conuenire.

Eo tempore Iohannes dictus rex Ierosolimitanus discors ab Imperatore discedit[2].

Imperator de Apulia uenit in Terram Laboris, et relicta aput Salernum in castello Terracine imperatrice consorte sua, ipse in Apuliam redit celer, ubi Henricum de Morra Magistrum iustitiarum, capitaneum statuit Regni sui, et ipse Piscaram se contulit; ac exinde in ducatu Spoleti perueniens, hominibus ducatus ipsius per suas precipit litteras, ut secum in Lombardiam debeant proficisci; quod cum facere ipsi renuerent, preter pape mandatum, cui tenebantur, Imperator ad eos litteras iterat grauiores, quas illi de ducatu ad papam remittunt. Quas ipse papa moleste ferens, quod homines ecclesie sub certa pena uocabat Cesar ad expeditionem, suas ad eum litteras dirigit; quas ipse Imperator graues reputans, rescribit ei quasi de pari, et quia in rescripto ipso suam uoluntatem satis Imperator uoluit declarare, duxit ipse papa sibi asperius rescribendum, propter quod Imperator ut ipsius placaret animum, rescribit humiliter in omni subiectione[3].

Imperator in Lombardiam vadit.

Tunc mittit a Rauenna, ubi pascha Domini celebrat, Henrico Alamannie regi filio suo, ut sibi in Lombardiam occurrat. Deinde a Rauenna discedens, extra Fauentiam, que sibi aduersa erat, iter habens, aput castrum Sancti Iohannis in territorio Bononiensi posuit castra sua, ipsum parte sui exercitus per ciuitatem Bononie pree-

---

13. n[ostr]os *Cod.* — 16-17. distulitis Gaud. — 19. cum *invece di* cui Gaud. — 27. que *Cod.* — 32. nequit Gaud. — 35. favare *Cod.*; salvare Gaud.

1. Martio *di prima mano Cod.* — 22. ipso *om.* Pertz

---

[1] Böhmer, n. 1592, riporta questo brano che fissebbe il convegno in Pescara in "sesto intrante Martii"; il Cod. ha però chiaramente "octavo".

[2] La causa della discordia fra Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, e Federico II, marito d'Isabella, può ritrovarsi nei due diplomi del gen. 1226. Con questi diplomi lo stesso imperatore, alla presenza di testimoni, appartenenti all'impero, al regno di Gerusalemme e al regno di Sicilia, rivendicava a sè il diritto di confermare all'ordine dei Cavalieri Teutonici e per essi al loro "maestro" Ermanno di Saltz, tutti gli antichi loro privilegi, e dava loro libertà di fare acqua, erbe e legna, e li esonerava dai diritti di plateatico di terra e di mare per totum nostrum dotale Ierosolimitanum regnum; ottenendo anche il consenso e la conferma della moglie Isabella, come regina di Gerusalemme; cf. Böhmer, nn. 1590, 1591; Röhricht, *Regesta*, nn. 973, 974. Nell'apr. da Ravenna egli prende il titolo di rex Iherusalem, Winkelmann, *Acta*, I, p. 249.

[3] Questo punto assai importante per la storia dei rapporti fra Stato e Chiesa, dopo la pubblicazione dei "Chronica Priora", fu chiarito bene dal Winkelmann, *Kaiser Friedrich II*, 2a ed. cit., I, p. 207; ma assai meglio ed esaurientemente dal Paolucci, *La giovinezza di Federico II di Svevia* cit., p. 26 e sg. Cf. note ai tre documenti nella 1a col.

" hanc fecisse dicatur, ratione prospecta, " de saniori consilio reuocabit. Set uestra " temeritas, si diligentius aduertatis, illud " inde super se citius recipiet grauitatis ut " de facili emendare nequeat quod delin- " quit. Unde si ad tantum facinus ulci- " scendum contra nos animaduersione de- " bita nostrum imperium moueretur, sicut " iuxta in hiis uobis facultas non suppeteret " excusandi, sic non inuenieritis aliquem " aduersus iustitie nostre potentiam adiuto- " res. Uolentes igitur nostram mansuetu- " dinem a uobis tam grauiter non offendi, " qui potius ad retributionem subditorum " inflecti gaudemus quam seuire in subditis " ad uindictam, sub interminatione gratie " nostre uobis iterato precipiendo manda- " mus, quatenus iuxta quod [ab] excellentia " nostra iam iterum recepistis per licteras " et nunctios nostros in mandatis firmiter de " nuntiis et militibus transmittendis, exequi " nullatenus admictatis, sicut iustam indi- c.104r " gnationem' nostram cupitis euitare [1].

unte. Exinde uero se Ymolam contulit, ubi tamdiu moram fecit, donec sicut prius fuerat eam fecit aggeribus communiri, et procedens inde uersus Parmam dirigit iter suum [2]. *Ymolam per Imperatorem reparatur.*

Tunc Henricus rex Alamannie cum copioso exercitu suo uenit usque Ueronam, set Lombardis impedientibus, ultra procedere non est permissus [3].

Imperator Cremonam uadit, ibique diebus paucis faciens moram, cum se ciuitas Ueronensis cum Mediolano et aliis subscriptis ciuitatibus ipsi Imperatori contrariis confederasset, ad Burgum Sancti Dompnini se contulit [4]; ibique sibi coadsistentibus quibusdam prelatis et principibus Alamannie ac proceribus Regni sui [5], contra ciuitates istas sibi contrarias, uidelicet Mediolanum, Ueronam, Placentiam, Uercellum, Laudam, Alexandriam, Teruisium, Paduam, Uicentiam, Torinum, Nouariam, Mantuam, Brexiam, Bononiam et Fauentiam, diffidationis promulgauit edictum, quod ceteris *Confederatio civitatum Lombardie.*

1. perspecta GAUD. — 9. nobis *non* vobis *Cod.*

[1] Domata la Sicilia e l'Italia, Federico volle anche far valere i diritti imperiali sullo stesso dominio territoriale della Chiesa. Dimenticava però, e questo era soprattutto il suo torto, che col suo privilegio del 12 VII, 1213, con bolla d'oro dato ad Egra, egli aveva per l'impero rinunciato espressamente ai diritti degli altri imperatori nello stato ecclesiastico, e dichiarato che, pur chiamato dallo stesso papa, non avrebbe preso neppure il fodro, senza uno speciale incarico del papa: "cum ad recipiendam coronam imperii vel pro neces- "sitatibus ecclesie ab apostolica sede vocati venerimus "de mandato summi pontificis recipiemus "procurationes sive fodrum ab illis „; cf. HUILLARD-BRÉHOLLES, I, p. 269; BÖHMER, n. 706. L'origine vera, lo ha notato bene il Paolucci (*op. cit.*, pp. 23 e 28), della lotta col papato non sta nella nomina dei vescovi per l'Italia Meridionale, ch'era una usurpazione di diritti da parte del papa contro l'imperatore; ma piuttosto nell'usurpazione dei diritti imperiali da parte di Federico a danno della Chiesa.

[2] Nel 1226 la Pasqua fu il 19 IV. Gli *Annales Placentini*, cit., p. 440, s'accordano colle notizie di Riccardo, che in generale sono più complete e minute: "Dictus imperator venit Ravennam et fecit ibi pascha "resurrectionis Domini. Postea venit Imolam, postea "ivit Medicinam, postea transivit iuxta sanctum Iohan- "nem in Persiceto et hospitalis fuit extra castrum sancti "Iohannis. Deinde ivit in Lombardiam. Et per Dei "gratiam nihil potuit facere de eo quod habebat in "corde „.

[3] Pare ch'Enrico VII siasi mosso dalla Germania nell'ultima decade di aprile per recarsi al convegno di Cremona. "Ad quam cum multi principes Teutonici "properarent, una cum filio imperatoris rege Heinri- "co apud Tridentum (Trento) per sex hebdomadas "commorantur, non valentes progredi propter rebellio- "nem Veronensium, qui clusas Veronensium tunc opti- "nuerunt.... Rex autem a Tridento, non viso impera- "tore, cum principibus in Alemanniam inacte reverti- "tur. In quorum discessu Tridentum civitas casuali "incendio concrematur „. Cf. *Annales Colonienses*, cit., *M. G. H. SS.*, XVII, all'an. 1226.

[4] L'itinerario di Federico II, dopo la dimora in Cremona e prima di pervenire a Borgo S. Donnino, è ricordato in TOLOSANI *Chronicon seu Historia Faventinae civit. ab a. 20 a. Ch.-215*. Anonymus continuavit ad a. 1236 p. Ch., ed. Tabarrini, p. 181: "(Imperator) in "Lombardiam apud Cremonam ad statutum concilium "iter inchoavit et apud Parmam magnam fecit mo- "ram.... „. A Borgo S. Donnino egli fu nella seconda metà del giugno: HUILLARD-BRÉHOLLES, II, p. 614; BÖHMER, n. 1630.

[5] Fra i molti che furono coll'imperatore in quel tempo, si conoscono: Geroldo patriarca di Gerusalemme; gli arcivescovi Enrico di Setara, di Milano, e Lando, di Reggio familiare suo; i vescovi Enrico di Worms, Engelardo di Naumburg, Corrado di Hildesheim, Eccardo di Merseburg, Enrico di Basilea, Enrico di Brixen, Giacomo di Torino, Alberto di Brescia, Grazia di Parma e Mainardino d'Imola; gli abati Ugo di Mur-

" Datum apud Fanum xxvi° Martii " xiiii^e indictionis „.

Imperatrix ab Henrico de Morra Magistro iustitiario Imperatoris a Terracina de Salerno ad Castellum maris de Neapoli per mare ducitur. Dominus papa, accepto per fideles suos et cognito per ipsas imperiales licteras generaliter per ducatum transmissas, quod Imperatoris iustitiarius exigeret a singulis ciuitatibus et castellis certum numerum militum et seruientium, motus contra ipsum Imperatorem, suas ad eum licteras mictit, quarum tenor talis est:

" Honorius et cetera, karissimo in Christo filio F[rederico] et cetera. Si apostolice sedis exibita erga te beneficia diligenti meditatione uolueris ab ipso exordio recensere, inuenies quod ipsa non sine suis multis laboribus et expensis ea tibi a tua conferre cepit infantia et cepta continuare non destitit, donec te ad imperiale culmen celsitudinis, spreta quorumlibet aduersantium reluctatione, prouexit. Iure igitur sperauit ipsa tua mater sibi fauentibus ciuitatibus precipit obseruari [1].

Tunc predictus Alamannie rex, combusta ciuitate Tridenti, in Alamanniam redit cum suis [2]; et Imperator pater eius per Tuscie partes in Regnum reuersus est, et in Apuliam ueniens, conuocatis ad se iustitiariis omnibus Regni sui, ab eis de acceptis omnibus exigit rationem [3].

Prelati in suis ecclesiis recipiuntur.

Tunc prelati omnes quos papa creauerat, scilicet Brundusinus, Consanus, Salernitanus archiepiscopi, Auersanus episcopus et abbas sancti Laurentii de Auersa in suis ecclesiis recipiuntur [4].

Rex Francie Auignonum obsessam cepit, et exinde cum legato apostolice sedis ad expugnandam Tolosam uadit, ubi uenenatus, ut dicitur, obiit [5].

Imperator certum numerum militum dirigit ultra mare.

Nycolaus de Cicala et Petrus domini Ebuli cedunt officio iustitiariatus, et Roggerius de Galluccio et Marius Rapistrus de Neapoly substituuntur eisdem [6].'

---

21. dominus Pertz — 24. Innocentius servus seruorum Dei dilecto filio Riccardo de Aquila comiti Fundani salutem et apostolicam benedictionem *scrisse mano della fine del secolo XIII nel margine inferiore di questa c.*

---

bach e Federico di Prüm; i preti Otto di Achen, Enrico di S. Apostolo di Magdeburg, Alberto duca di Sassonia, Ludovico langravio di Turingia, Rainaldo duca di Spoleto, Ermanno margravio di Baden; i conti Mainardo di Görz, Enrico di Schwarzburg, Conrado di Eberstein, Sigfrido di Vianden, Guido di Toscana, Mainardo di Moleburch e Taddeo di Urbino, Gelardo e Gualtiero di Arnstein, Goffredo di Hohenlohe, Gualtiero col fratello Alberto di Longenberg, Ludovico di Berlestede, Enrico di Weida, Enrico di Crimmitschau, Bartolomeo di Smiterhusen, Artmod di Borgh; cf. Huillard-Bréholles, II, p. 601; Böhmer, n. 1629.

[1] Sconosciamo il testo dell'editto.

[2] Cf. p. 137, n. 3.

[3] Da Borgo S. Donnino post de nocte refugit, dice il *Carmen Placentinum*, cit., p. 439, passò a Tremoli S. Miniato e Narni per rientrare nel Regno; nel settembre fu a Foggia: cf. Böhmer, nn. 1661-1676.

[4] Presso che in questo tempo si può collocare l'opportuno consiglio del famoso diplomatico Tommaso di Gaeta, edito da P. Kehr, *Das briefbuch des Thomas von Gaeta*, cit., n. XV, p. 61 e sg., che il Ferretti, *op. cit.*, p. 257 riterrebbe di qualche anno anteriore al 1226. Tommaso di Gaeta già vecchio, " senex et egrotus „, ma fedele dell'imperatore, presume di suggerirgli " quatenus aliquibus muneribus dominum papam visitetis, " maxime ad mitigandum eum pro his que " fiunt in Marchia et Ducatu. Multis enim et " etiam mihi videtur quod vos diligat, et si de cetero " permansurus sit in dilectione, ego nescio, Deus scit. " Set et non esset inconveniens, si duos aut tres car" dinales haberetis specialiter in amicos.... „. Conseguenza di questo consiglio fu la transazione sulla nomina dei vescovi fatta dal papa; la lettera del 29 VIII al papa con cui si rimetteva al di lui arbitrato nella causa contro i Lombardi, più ancora la missione inviata allo stesso papa con lettera del 17 XI per sollecitarne l'accordo, e l'invio di alcuni militi alla Crociata; cf. Rodenberg, cit., I, nn. 308 e 317, pp. 234, 239.

[5] Iniziato il 17 VI l'assedio d'Avignone l'espugnò il 28 VIII. Pensò di muover contro Tolosa, ma poi ne rinviò l'assedio all'anno venturo, e morì durante il viaggio di ritorno per malattia, non per veleno; cf. p. 123, n. 1 e Bouquet, vol. XIX cit., al nome " Louis VIII „.

[6] Del primo di questi due nuovi giustizieri, Ruggiero di Galluccio, si hanno notizie del 1228 e del 1249; Böhmer nn. 8143 e 12983; il secondo, Mario Rapistro di Napoli, è tuttavia ignoto.

" ecclesia, iure sperauimus nos specialiter, " qui speciali et efficaci studio ad tuam " sublimationem intendimus, iure denique " credere potuit totus mundus, quod nullo " unquam tempore te tantorum raperet obli- " uio meritorum, set semper ea in corde tuo " memori meditatione reuolueres, ac in di- " lectione uera et sincera deuotione ipsius " apostolice sedis cunctis uite tue tem- " poribus immobilis permaneres. Timemus " autem ne nos spes ista, quantumlibet iusta, " fefellerit. Timemus ne ipsa tua mater " ecclesia Domini uerbi uti cogatur et di- " cere: " *Penitet me fecisse hominem* ". " Timemus ne illorum, qui optant unitatem " ecclesie ac imperii toti christiani populo " necessariam pia desideria pereant, et im- " pia uota compleantur illorum qui desi- " derant ut ueniant scandala, qui pacis " bona oderunt et in malis discordiam exul- " tant. Longum siquidem esset enumerare " singula in quibus erga nos et matrem ec- " clesiam aliter quam circumspectionem " tuam decuerit te gessisti, et in quibus " ostendisti uerbo et opere te beniuolen- " tiam, quam ipsa tua mater ecclesia tibi " exhibuit, in memoria prout tuam deceret

c. 18v

Mense Novembris Reginus et Tyrensis archiepiscopi cum magistro domus Alamannorum a Cesare mittuntur ad papam pro compositione inter ipsum et Lombardos facienda [1]. Inter quos, mediante papa, facta est in hunc modum: quod Imperator generaliter remittit omnibus predictis ciuitatibus, legatis presentibus ibidem, et ipsi pro parte ciuitatum iurauerunt pacem inter se inuicem obseruare, [et denuo committere cum domino] Imperatore milites cccc. ad subsidium Terre sancte in transfretatione sua [2].

Imperator mense Decembris cum imperatrice consorte sua in Siciliam transfretat [3], et tunc Stephano abbati Casinensi has indulgentie litteras mittit:

Fre[dericus] et cetera [4], *Stephano uenerabili Casinensi abbati fideli suo et cetera.*

Priuilegium pro ecclesia Casinense.

Fidelitati tue presentibus uolumus esse notum, quod ad supplicationem tuam, quam per iudicem Petrum de Sancto Germano fidelem nostrum nostro culmini porrexisti, petitiones tuas clementer admisimus, super eo uidelicet, quod antiqua iura et rationes, quibus tempore regis Guillelmi recolende memorie tuum monasterium est prouisum, tibi et ipsi monasterio conseruare de nostra

2. quod *Cod.* — 13. verbo GAUD. — 15. imitationem *non* unitatem *Cod.* — 19. scandela *Cod.*

1. Tyriensis UGH., DEL RE — 2-3. Alamannorum UGH., DEL RE — 11. dari milites UGH., DEL RE

[1] Si tratta della missione inviata colla lettera ricordata a p. 138 nota 3 del 17 XI, 1226. Furono allora mandati: Lando arcivescovo di Reggio e Simone arcivescovo di Tiro, insieme con Ermanno di Saltz maestro dei Cavalieri teutonici, coll'incarico di rimettersi del tutto all'arbitrato del papa. Della missione faceva pure parte " R. iuris civilis professor ", che il Ferretti (*op. cit.*, p. 257) identificherebbe col famoso Roffredo di Benevento; mentre è assai più congruo il pensare che si tratti di quel " magister Roffridus " già ricordato nell'epistola di Onorio III del 24 I, 1226; cf. RODENBERG, I, n. 290, p. 212.

[2] L'invito fatto da Onorio III " rectoribus comu- " nitatis Lombardie " di mandare a Roma i loro rappresentanti, " quatinus in festo omnium sanctorum pro- " ximo venturo ", mostra che l'ambasciata di Federico II al papa fu inviata, non nel novembre, come dice R., ma verso gli ultimi dell'ottobre. I Lombardi però solo il 21 XI si riunirono a Bologna per inviare i loro rappresentanti a pacificarsi e concordarsi coll'imperatore.

Il lodo del papa del 5 I, 1227, qui riassunto, fu tutto a danno di Federico II, costretto a condonare i danni e le offese ricevute, senza alcun compenso per sè e a tutto vantaggio, invece, della Chiesa.

L'imperatore deve amnistiare e perdonare " omnem " rancorem, malivolentiam, iniurias et offensas ", avute da persone e città; revocare l'ordine di chiusura dell'università di Bologna; accogliere " in sue gratie ple- " nitudinem " le città della lega (Milano, Piacenza, Vercelli, Bologna, Faenza, Alessandria, Torino, Lodi, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Crema e Ferrara), oltre il marchese di Monferrato e il conte di Biandrate. La lega, dalla parte sua, deve a sue spese dare all'imperatore 400 cavalieri (milites) per un biennio per la guerra in Terrasanta; e deve altresì obbligarsi ad osservare e ad eseguire " constitutiones omnes vero, leges et statuta ab Eccle- " sia Romana et Romanis imperatoribus et speciali- " ter ab ipso imperatore contra hereticos, receptato- " res, defensores, credentes et fautores eorum .... "; cf. RODENBERG, I, nn. 309, 319 e 327; pp. 219, 240, 246-48.

[3] L'imperatore colla moglie nel dic. 1226 si mosse da Foggia per tornare in Sicilia, dove fu di fatto nel gen. del 1227; cf. *Chronicon de rebus Siculis*, cit., in HUILLARD-BRÉHOLLES, I, 2, p. 831.

[4] BÖHMER, n. 1687, colla data di Foggia nei primi del dicembre 1226.

" prudentiam non habere. Set ut quedam, " quia sic expedit ammictamus, quedam " sunt que ammictere uel dissimulare ulte- " rius non ualemus, presertim cum ex pa- " terna nostra [beniuolentia] deberes ad " humilitatem [deuotione] proficere, sic e " contrario uidearis in indeuotionem et " extollentiam eleuare. Recogita tecum
c. 104 v " quotiens ob Terre sancte negotium' pro- " traxeris, ne dicamus eluseris, nostram et " populi christiani fiduciam. Recogita te- " cum quantam in ordinatione ecclesiarum " Apulie, et specialiter in repulsu consilio- " rum quos quibusdam illarum prefecimus " iniuriam nobis intuleris. Recogita deni- " que quam patienter hoc usque modo tu- " lerimus, quantis detractionibus per hoc " exposueris nosmetipsos et poteris mani- " feste cognoscere quantum tue deferre " sublimitati satagimus, quantum tuam uitare " scandala studeamus. Tu uero qui, sicut " diximus, deberes ad humilitatem deuo- " tione proficere, facere uideris omnino " contrarium, adeo ut cum pro prenotatis " articulis ac pro uenerabilium fratrum no- " strorum Cathanensis et Cephaludensis " episcoporum negotio, nec non quod spe- " ciales et proprios homines apostolice se- " dis in expedictionem tuam non aliter " quam tuos proprios homines uocas ut ad " expedictionem ipsam sub debito modo " conueniant fidelitatis et certa pena iu- " bendo, ac pro aliis quibusdam negotiis " nuper ad tuam presentiam direximus " unum de precipuis membris ecclesie, ui- " delicet uenerabilem uirum fratrem no- " strum Oliuerium Sabinensem episcopum,

gratia dignaremur. Uerum quia de ipsis iuribus et rationibus non constabat, per Petrum de Ebulo et Nycolaum de Cicala iustitiarios Terre Laboris inquisitionem fieri fecimus diligenter. Qua clementer inspecta, et per iudices Curie nostre diligenti preuisione discussa, capitula que inferius continentur, sicut legitime sunt probata, uidelicet: Quod tempore regis Guillelmi secundi, dum ipse[1] *rex causa orationis uenisset ad monasterium Casinense, et [pro causa procuratie pro] ipso domino rege Petrus de Insula, tunc Casinensis abbas, fecit colli[gi collectam] per totam abbatiam per ordinatos baiulos suos, et ipse procurauit eum. Item quod cum aliquis condempnabatur in mercede Curie regis, iustitiarii faciebant de persona uelle suum, terra remanebat ecclesie, et omnia bona sua recipiebat monasterium Casinense; et si persona que erat condempnata uolebat se redimere, licebat ei uendere de rebus suis. Item quod cum Imperator Henricus mandasset redemptionem colligi per totum Regnum, abbas fecit colligi partem contingentem ipsam abbatiam. Item quod precatio, que prestabatur regi Guillelmo, per abbatem fiebat, et ministri abbatis colligebant per terram monasterii precationem ipsam, et baiuli regis nunquam uisi sunt ibi ad hoc. Item quod si quando aliqua seruitia iniungebantur a domino rege abbati uel etiam hominibus abbatie, quod expediebatur per abbatem, monachos et ministros eius. Item quod si que iniungebantur abbatie, expediebantur per abbatem et per homines suos. Item quod quando rex misit stolium in Romaniam, abbas Casinensis dedit milites domino regi, et ipse collegit*

---

2. ommictamus Gaud. — 3. ommictere Gaud. — 15. nostra .... Gaud. — 8. elevari Gaud. - Recogitata, *di prima mano espunto* ta *Cod.*

11. et predicta precatio, Ugh., Del Re; pro causa procuratie *lesse* Pertz — 38. solidos et ipse pro eis collegit per abbatem *nota marginale Cod.*

---

[1] " Gloriosissimus rex Guilielmus Sicilie secun- " dus 7 kal. Februarii venit ad Montem Casinum, ubi " eo die pernoctans et sequenti die ibidem permanens, " post solis occasum descendit, alio die a Sancto Ger- " mano recedens per Mirtulam adque per Suessam ver- " sus Capuam remeavit „; cf. *Ann. Casin.* cit. (*Continuatio Cod. 3*), p. 313, an. 1183. Nel gennaio di quest'anno egli pure in Capua concedette un diploma: Garufi, *I Documenti inediti dell'Epoca Normanna in Sicilia*, cit., I, p. 189.

Dello stesso anno e mese K. A. Kehr, *op. cit.*, p. 453, dal *Catalogo dell'Arch. di Montecassino*, *Capsa X*, *n. 20* trasse la: " Confirmatio regis Sicilie facta sacro " monasterio Casinensi tempore Abbatis N. [correggi: " Petri de Insula † 1186] anno 1183, de commutatione " facta de casali Sallectano pro castro Fella in Cala- " bria prope terram Cetrarii cum omnibus pertinentiis " et adiacentiis „.

"tu non multo plenius ei responderis quam "unus de curialibus nostris fueras responsum. Denique cum inter cetera dixeris "eidem episcopo, quod per nuntios tuos "quos ad presentiam nostram mictere di-"sponebas nobis super hiis omnibus ple-"narie responderes, iidem nuntii nullum "plenum, nullum attulere responsum. Quid "tam diu patientie nostre longanimitatis "abuteris? Quid matrem aspernaris in "prosperis, cuius suxisti ubera in aduersis? "An credis quod pro Terre sancte nego-"tio omnia sub dissimulatione transire ue-"limus? Dissimulauimus certe pro ipso ne-"gotio etiam ea, que contra idem fecisti "negotium succursum eius de termino in "terminum differendo, unde tam pro ipso "negotio quam pro aliis que illius causa "sub dissimulatione transiuimus graues "nunc anxietatum angustias substinemus. "Quo enim timore ac dolore animi com-"putas nos meminisse discriminis, cum tibi "nimium differendo arguimur exposuisse "illud modicum terre quod Christiani te-"nent in partibus transmarinis? Quo ru-"bore siue cordis siue corporis intueri Sa-"lernitanum, Brundusinum, Consanum et "Tarentinum archiepiscopos et Cathanien-"sem, Auersanum et Cephaludensem epi-"scopos, nec non quosdam abbates quos "o[mne]s in manifestam iniuriam exulare "compellis, carcerando clericos et alios "multipliciter affligendo? Quomodo hoc "iam dissimulare possumus qui non oc-"cul[1]'.

c. 105 r. . . . .

. . . .

"\.... ta detrahentium, sperantes admodum *per abbatiam solidos, tibi et monasterio tuo duximus confirmanda. Quare mandamus fidelitati tue, quatenus dictis iuribus et rationibus per te et officiatos tuos uti debeas, sicut per inquisitionem ipsam legitime sunt probata. Datum Fogie, etc.*

Indulxit tunc etiam Imperator ipsi Casinensi abbati, ut homines terre sue ipse mitteret ad opus castelli Gaiete, sicut per Pandulfum et Robbertum, dominos Aquini hactenus mittebantur.

Honorius papa Iohanni regi quondam Iherosolimitano pro vite sue sustentatione terram committit ecclesie a Uiterbo usque ad Montem Flasconem[2].

Ascisie statute per Magistrum Iustitiarium.

Henricus de Morra Magister iustitiarius a[u]ctoritate imperiali, contra forbannitos et lusores taxillorum, et euntes nocturnis horis, post tertium campane sonitum, sua statuta edidit in Sancto Germano; ac contra taberna'rios etiam, ut ad secundum campane sonitum claudant tabernas suas, ita quod ad tertium campane sonitum nulla earum aperta ualeat inueniri. Et super hiis inquirendis certum statuit numerum iuratorum, qui penas statutas a transgressoribus recipiant pro diuersa criminum qualitate. Quod si aliquis iuratorum in dolo seu fraude uel negligentia fuerit deprehensus, penam recipiat quam recipere deberent predicti, salvo in omnibus mandato et ordinatione imperiali. *c. 19 r*

Pro nundinis factis in Sancto Germano.

Idem Magister iustitiarius per apertas litteras suas concessit dicto abbati Stephano, ut sibi liceret iuxta recordum bonorum hominum Sancti Germani generales nundinas per annum, quo tempore uellet, ordinare in ipsa terra Sancti Germani.

---

2. curidribus *Cod. e* Gaud. — 35. *Manca la fine dell'epistola di Onorio III Cod.* — 36. *Manca il principio della lettera di Federico II Cod.*

7. indulsit Ugh., Del Re

---

[1] La lettera manca del seguito e si può pensare che l'originale, donde copiò il nostro amanuense, mancasse pure di una carta, contenente la fine di questa lettera e il principio della risposta dell'imperatore. In Böhmer, n. 14619 è riportata senza data, ma dopo il 19 IV, 1226; più opportunamente il Paolucci la pone al primi dello stesso mese.

[2] La donazione di "totum patrimonium, quod "habet Romana ecclesia a Radicofano usque Romam, "excepta marchia Anconitana, ducatu Spoleti, Reate "ac Sabina.... nominatim Radicofanum, Precenam, "Aquapendentem, Montem flasconem, Martam, Valente-"nam, insulam Martanam, cum aliis locis, que ab olim "consueverunt iurisdictioni castellani Montis flasco-"nis....„, fu fatta da Onorio III il 27 I, 1227; cf. Rodenberg, I, n. 339, pp. 257-58; Potthast, n. 7658.

" quod nullus de suspectis eiusdem apostolice sedis gratiam obtineret, et quod in iuribus nostris antiqua per uos integritas specialiter seruaretur. Set ecce quod a paternitate uestra, penes quam debemus ob deuotionem et reuerentiam nostram ad potiora proficere, ne dum quod rationibus nostris effectus deficit expectatus, quin potius e contrario respondetur. Preterea uis electionis Sicilie regibus debitum ex antiquo quod olim in tenera etate pupilli tenuimus, genitrix nostra in sua uiduitate tenuerat; degener ille Tancredus intrusus Regni tenuit et quoad uixit usus est pleno iure; nullusque predecessorum regum fuit, adeo senex uel iuuenis, potens uel impotens, quin teneret, nobis in presentiarum auferre contenditis, de licito nobis illicito facientes. Ad hec promouistis preter formam insimul requisitam nobis inconsultis personas ad libitum et eas ecclesias Regni nostri, quod camera nostra est incubare mandatis [1]. De Tarentino uero archiepiscopo, Cathaniensi, Cephaludensi episcopis et clericis Regni nostri uoluntatem uestram queritis adimpleri, set cautelam et indempnitatem nostram uidemini non curare; cum dissimulari non debeat uel sub silentio preteriti furta rerum nostrorum per Tarentinum archiepiscopum facta, coniurationes contra nos et filium nostrum inite per eundem cum in Teutonia moraremur, et qualiter filium nostrum, impii sanguinis filium ore improbo uocitauit, ordinationes etiam quas fecit de castellanis in castellis nostris, qui nobis absque speciali mandato suo

1. eisdem *di prima mano Cod. e* Gaud. — 10. debitus *Cod.* — 13. Trancredus *Cod.* — 23. *Manca forse qualche r. Cod.* — 36. fecit de castellanis nostris, qui Gaud.

Comes Raynaldus filius Raynaldi de Bareto se contra Imperatorem in Introduco recipit; quem Bertoldus frater Raynaldi dicti ducis Spoleti congregato imperiali exercitu obsidet et expugnat [2].

Hoc anno lacus Marsie, qui Fucinum dicitur, usque adeo obriguit et congelauit, quod homines in eo desuper ambulantes, boues trahebant cum trabibus et aliis lignaminibus necessariis ad coquinam. *Fucinum congelauit.*

7. congelauit *manca in* Ugh.

[1] A questo argomento, mancante forse qui di qualche rigo, nella famosa lettera "Miranda tuis", scritta da Tommaso di Capua cardinale (come dice il Salimbene, in *Mon. histor. ad prov. Parm. et Placentinam pertinentia*, Parma, 1858, p. 194), Onorio III rispose con locuzione artificiosa fuori dei termini del concordato: "....Sed pro istis et aliis hac nobis retributione respondes, quia dicis ius regibus Sicilie in electionibus prelatorum, sicut asseris debitum ex antiquo, nostris constitutionibus minorari. Verum si scripta tua et genitricis tue manu sollicitudinis revolvisses, si sanctorum etiam patrum constitutiones adverteres, non culpares ecclesiam circa defensionem ecclesiastice libertatis, cum non debeat de prosecutione morderi iustitie, qui contendere nititur de abusu"; cf. Rodenberg, I, n. 296, p. 219.

[2] Questa rivolta di Rainaldo conte di Bareto ad Antrodoco nel Rietino può assegnarsi verso l'ultima decade di novembre 1226, Böhmer, n. 12957 *a*.

" castra ipsa reddere non debebant [1]. De " Cathaniensi episcopo paternitas uestra " non debet sub taciturnitate transire quo- " modo in eius manibus totum Regnum no- " strum fuerit sua prodigalitate corrosum, " preter alia que fama publica obicit contra " eum [2]. Enim uero Cephaludensis uita " sub nube tegitur et neces castellani et " quorumdam Cephaludensium ciuium suis " perpetrate, quorum sanguis innocenter " effusus aduersus sacerdotem uestrum cla- " mat ad nos de terra, coram tribunali ue- " stro non ueniunt ad examen. Quod cum " nos moueat ad lacrimas et in cospectu " uestro sit proposito seriatim, iuste preces " nondum audientiam meruerunt. De cle- " ricis uero, sicut per offitiales nostros ue- " ridica relatione nobis innotuit, tanta est " eorum effrenata licentia, quod centum et " octoginta uiri ab eis sunt gladio inte- " rempti, preter excessus alios quos pas- " sim et indifferenter ubique commictunt. " Quibus quod debita non fuerit pro me- " ritis animaduersione responsum, hanc c.105v " eorum impunitate' retributionem fuimus " assecuti, ut talem pro eis contra nos que- " rimoniam feceritis. Super responsione " uero facta uenerabili episcopo Sabinensi " et de eadem per nunctios replicata, mi- " rari non debuit paternitas uestra: per " eundem episcopum talia requisistis a no- " bis, ad que non potuimus alia respondere. " Alias enim ipsum hylariter et honorabili " affectione recepimus, et ipsi detulimus ut " debemus: nedum pro reuerentia ecclesie, " cuius spetiale membrum existit debuimus " ipsum spetiali deuotione tractasse, immo " quia princeps imperii nostri fuit, tene- " mur [omni]modis honorare. Ad hoc de " rege Iohanne socero nostro, paternitas

17-18. vindicta (?) GAUD.; uidicta *Cod.* — 26-27. querimoniam contra nos GAUD. — 27. faceretis *Cod.*

[1] Nè meno artificiosa è la risposta di Onorio III su quest'accusa specifica: " Tarentinum.... archiepisco- " pum, quem apud te quasi a summo gratie in profun- " dum odii casus repentini mutatio sic deiecit, ut qui " paulo ante quasi cor unum et anima una cum prin- " cipe censebatur, subito fur, subito proditor, subito " sui sanguinis dictus sit obtrectator ....". Nè vien meno l'insinuazione sarcastica ch'egli voglia appropriarsi dei beni di lui; cf. RODENBERG, loc. cit.

[2] A quest'altra accusa il papa rispose con un sarcasmo: " Cathaniensium episcopum (Gualtiero di Pa- " learia) non duximus obmittendum, cuius prodigalitate " totum regnum dicis esse corrosum, si tamen in to- " tum processit corrosio, unde tot remanserunt reli- " quie corrodende " ?

“ uestra sciat, quod erga eum non fecimus aliud quam deceret. Quod autem continebatur in eisdem licteris, quod credamus nos omnia uelle pro negotio Terre sancte sub dissimulatione transire, cum uos ea que contra idem negotium fecimus dissimulasse dicatis succursum ipsum de termino in terminum differendo? Certe nullam causam iustam huiusmodi uoluntarie dissimulationis credimus nos habere et si cedere uolumus iuri nostro qui iustiorem habemus materiam conquerendi, ubi contra offitiales nostros et Regni nostri ciuitates pro debitis Romanis excomunicationes et interdicta dictatis iurisdictionis nostre derogantes admodum in hac parte, qui absque censura ecclesiastica petentibus iustitiam nullatenus deessemus, qui etiam de dampnis a Reatinis circa fines Regni nostri illatis nullam emendationem, etsi requesierimus, fuimus assecuti. De prorogatione insuper termini nullam potestis anxietatis angustiam substinere, memores existentes quod ad presentiam et terram uestram personaliter ueniemus adeo uestris beneplacitis disponentes, quod licet terminus breuis et negotio non acceptus, illum tamen, quia sic uobis placuit recipere, nullatenus negaremus. Denuo si eam necessario prorogamus, meminisse debetis quod infra priorem terminum nulli aut ualde pauci fuerant qui per legatos et predicatores uestros assumpserint signum crucis, nisi postquam per magistrum domus Teutonicorum nostris oblatis benefitiis et promissis, quidam principum et nobilium Alamanie se signarent, ut eadem prorogatio termini non tam utilis quam necessaria uideretur. Profecto post terminum prorogatum indiximus generalem curiam celebrandam futuro pasca Domini sollempniter in Cremona, in qua spetialiter crucis et transfretationis negotium intendimus, dante Domino commode promouere. Et si propter hoc super terris et possexionibus ecclesie requisierimus iura nostra sicut antecessores nostri re-
c. 106 r quirere consueuerant′ et habere non credimus secus quam decuerat processisse,

" sperantes quod uestra paternitas etiam inconsulta pro tam honeste cause negotio debuit id mandasse. Ubi si quam uobis intentionem contrariam annotatis pro eo quod predecessores nostri secundum uoluntatem suam in eisdem iuribus aliter sicut dicitis processere, inquiri poterit qualiter a predecessoribus nostris, qualiter per demania[le]s terras, quas ex antiquo ecclesia tenuit, scribebatur, et quid iidem predecessores nostri in casu simili secundum eorum iura perceperint et habuerint ab eisdem. Et [si] processum a nobis fuerit in hac parte ultra quam consuetudo et ius probauerint, reuocabitur sicut decet, et prout de iure et consuetudine fuerit procedemus, utpote qui et iura imperii uoluimus illesa seruari et iustitiis matris ecclesie non intendimus obuiare. De castro uero Arquate [1] et aliis castris que ad ius et demanium nostrum manifeste pertinere noscuntur et uestris per uos fidelibus resignari mandatis, paternitati uestre taliter respondemus, quod sicut iura uestra conseruare uolumus, sic priuari uolumus rationibus nostris. Preterea iuxta monitiones uestras ad liberationem Terre sancte totis nisibus aspiramus, et interim peroptamus suis necessitatibus prout expedit subuenire, et ob hoc meminimus uos rogasse, ut pro subuentione presenti dignemini prouidere, quia licet nobis imposueritis hoc [onus] portandum, non tamen abinde subtrahere uos debetis quasi digito uestro mouere nolitis quod aliis impositis ad portandum, cum uestre incumberit sollicitudini speciali ad liberationem illius terre totis conatibus aspirare. Quare pater.... [2] *Deficit* ".

18. servare Gaud. — 20. Arcuate *Cod.* — 26. vestris *Cod.* — 29. perobtamus *Cod.* — 39. *Di questa lettera manca la* complectio *nel Cod. Gli ultimi undici righi di questa c. riportano la lettera dedicatoria di R.*

---

[1] Ascoli Piceno in Abruzzo.

[2] Il Böhmer, n. 14696 (v. p. 141, n. 1), l'assegnò all'ultima decade di aprile.

Dopo questa lettera, " licet diffusior eorum series apertis thesauris vestris vetera produxisset et nova, ut plenus ipsorum uterum a conceptu nostrarum re-sponsalium fetum similem parturissent ", scrisse al papa in forma arguta ma dimessa Federico II, per troncare la discussione che diveniva ormai incresciosa e velenosa, nell'ag. (?) dello stesso anno; cf. *Codice già del Principe di Fitalia*, oggi della *Società siciliana di Storia Patria*, p. 15; Winkelmann, I, n. 286, p. 261.

Millesimo CCXXVII. Mense Ianuarii carestia frumenti tanta in urbe Roma facta est, ut rublus[1] tritici pro xx. solidis denariorum senatus haberi uix posset.

Honorius papa suos ad Imperatorem in Siciliam nuntios mittit, ut sibi et Romane curie in uictualio subueniret; qui per Henricum de Morra Magistrum iustitiarium hoc fieri mandat[2].

Obiit Honorius papa.

Mense Martii dictus Honorius papa obiit xv. kalendas aprilis[3], et Hugolinus Ostiensis episcopus in papam Gregorium substitutus est illi. Qui per uniuersum orbem de sua promotione et obitu predecessoris sui mittit litteras generales[4].

Fodrum de Regno ad papam mictitur.

Mense Iunii dictus papa Urbem exiens uenit Anagniam, et suos tunc ad Imperatorem nuntios dirigit, ut sibi fodrum faciat ab hominibus Regni deferri; qui Henrico de Morra Magistro iustitiario hoc faciendum delegat.

Imperator ipse iustitiarios omnes Regni sui ad se in Siciliam uocat, reddituros sibi de acceptis omnibus rationem.

Interea per totum Regnum pro felici transitu suo generalem collectam imponit, et tunc collecte sunt de terra monasterii uncie CCCCL. Imperator ipse de Sicilia in Apuliam uenit, qui ad papam Reginum archiepiscopum et magistrum domus Teutonicorum legatos mittit[5].

Comes Thomas in Syriam transfretat.

Thomas de Aquino Acerrarum comes in Syriam transfretat mense Iulii.

Celanenses omnes, qui captiui in Sicilia tenebantur, liberi dimittuntur, Imperatore mandante.

Eodem mense lancrauius cum cruce signatorum exercitu de Alamannia in Apuliam uenit transiturus in subsidium Terre sancte[6].

Tunc in Anagnia ducente ferme domus, papa ibidem presente, combuste sunt. Fodrum portatur ibidem iussu imperiali, ad quod recipiendum et assignandum quidam de Sancto Germano, Guillelmus Fallocio nomine, per Imperatorem constitutus est ibi[7].

Obiit Stephanus Casinensis abbas.

Stephanus Casinensis abbas XI. stante Iulii in festo sancte Praxedis in Casino obiit[8].

2. rubus GAUD. — 4. victualibus UGH. — 16. Siciliam, *invece di* Syriam UGH., *che riporta pure* mense Iulii *al periodo seguente* — 23. Falloco UGH.

[1] Rublus vale modius.

[2] Il frammento della lettera colla quale Onorio III richiese a Federico II di mandar frumento a Roma, sofferente per fame, — come era stato fatto dal regno di Sicilia ai tempi di Alessandro III e di Lucio III —, senza data cronologica, si ha in HUILLARD-BRÉHOLLES, I, II, p. 710; POTTHAST, n. 7661.

[3] † 18 III, 1227, fu tre giorni dopo seppellito in "ecclesia s. Marie maioris in concha porfiretica", *Catal. pontif. Roman. Viterbi*, in *M. G. H. SS.*, XXII, p. 352.

[4] Ugo o Ugolino dei conti d'Anagni, affine d'Innocenzo III, per il POTTHAST, I, p. 680, sarebbe nato nel 1147. MATTHEUS PARIS., *Historia maior Angliae*, ed. Luard, London, 1872-83, vol. V, p. 169, dice che Gregorio IX "fuit autem cum a seculo suo recessit "fere centenarius"; così pure si ha nella *Historia min.*, ed. Madden, II, 456: in *M. G. H. SS.*, XXVIII. I. FELTEN, *Papst Gregor IX*, Freiburg, 1886, p. 6, n. 7, osserva che la parola centenario non deve intendersi alla lettera: il Cronista la usa per uomini morti a 70 anni. L'enciclica con cui annunziò all'orbe cattolico la sua nomina è del 23 III, 1227; POTTHAST, n. 7865.

Quest'uomo di tempra ferrea e di propositi irremovibili il 16 IV, 1227, nel comunicare a Federico II l'accettazione del concordato da parte della lega Lombarda, soggiunge in tono secco e reciso, "quatinus ad "terram, in qua ipse dominus Iesus Christus salutem "humani generis voluit operari, de impiorum manibus "eius preeunte auxilio, liberandam te, sicut teneris et "excellentiam tuam decet, magnifice ac potentes accin"gas, sciens nos hec significasse per litteras nostras "cruce signatis per Theutoniam constitutis, et ut pre"parent se ad transeundum tecum in istanti "passagio sollicite monuisse...."; cf. RODENBERG, I, n. 351, p. 267.

Non era più il caso d'indugi: Federico II doveva prepararsi per la partenza nel prossimo mese d'agosto.

[5] Nessun'altra notizia si ha di questa ambasceria; è probabile sia stata inviata nel luglio, per annunziargli l'invio del conte d'Aquino in Siria. Nello stesso mese però Federico ricevette una nuova epistola monitoria di Gregorio IX, 22 VII, 1227; cf. RODENBERG, I, n. 365, p. 278 e sgg.

[6] Ludovico, langravio di Turingia, accompagnato da sì numeroso stuolo da sembrare un esercito, giunse il 3 VIII; cf. *Annales Reinhardsbrunnenses*, ed. F. X. Wegele, Iena, 1854, p. 205.

[7] Guglielmo Fallocie e Pandolfo Fallocce, entrambi di S. Germano, sono ricordati come beneficiari nel testamento fatto il 7 V, 1238 dal cavaliere Roffredo de Monte di S. Germano, uomo ligio di Tommaso d'Aquino conte d'Acerra, prima che si recasse in Lombardia a servizio dell'imperatore; cf. *Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., pp. 76, 84.

[8] La festa di S. Prassede ricorre al 21 non agli 11 di luglio, e risponde alla "XII kal. augusti", nel qual giorno, ma senza l'anno, è registrata la morte dell'abate Stefano; cf. INGUANEZ, *op. cit.*, p. 420.

Cuius obitus tam pape quam Imperatori per quosdam de fratribus nuntiatur, a quibus de electione facienda recipiunt in mandatis.

Imperator cum imperatrice consorte sua mense Augusti Ydrontum uadit [1], ubi relicta imperatrice consorte sua, inde uadit Brundusium [2], ubi totus conuenerat cruce signatorum exercitus, et ubi omnia uascella ad transfretandum fecerat congregari.

Interea de tota Marsia obsides capiuntur [3]. In castello Gaiete castellanus et servientes ponuntur.

Eodem mense quidam in Urbe uicarium pape se faciens, papa inscio et absente, dum fauore' fretus Romanorum quorumdam qui hoc fieri tolerabant, gratia questus, stans aput *c. 19 v* porticum sancti Petri, et potestate utens apostolica, cruce signatis omnibus absolutionis beneficium impendebat, et per Romanos fautores tanti criminis, crucem ab eis, quam assumpserant, deponebat. Qui a senatore Urbis captus, post denunciationem sibi a papa factam, tunc aput Anagniam existente, captus est et debita persone pena mulctatus [4].

Interea pars cruce signatorum non modica in Apulia, superueniente infirmitate, cecidit per mortis occasum. Imperator tamen cum lancrauio et reliquis cruce signatis se parat ad transitum, ita quod in die natiuitatis beate Uirginis a Brundusio transfretans uenit Ydrontum, et spem faciens hiis quos premiserat de transitu suo, morari apud Ydrontum ex causa necessaria uoluit; ubi, casu accidente, dictus lancrauius obiit [5], et ipse tunc etiam Imperator, sicut disposuerat, superueniente egritudine non transiuit [6]. Quam ob rem papa motus *Obiit Lancrauius*

---

3. Ydruntum UGH. — 14. in Apulia *soprascritto Cod.* — 15. lantgravius UGH. — 16. Hidruntum UGH. — 17. iis UGH.

[1] Pare vi sia pervenuto nella festa dell'Assunzione, cioè il 15 VIII; cf. *Annales Reinhardsbrunnenses*, l. c.

[2] Un diploma di Federico II per S. Maria d'Ilice, diocesi di Conza, è dato da Brindisi il 24 VIII, 1227; cf. WINKELMANN, *op. cit.*, n. 293, p. 267.

[3] Federico II liberò gli abitanti di Celano, ma richiese ostaggi da tutta la Marsia.

[4] Di questo episodio non si ha altra notizia. È notevole però che in Roma, sotto i portici di S. Pietro, un cosidetto Vicario del papa per sei settimane col favore dei Romani e per guadagno abbia ritirato la croce che i crociati avevano preso, dispensandoli dagli obblighi assunti. Si può pensare che la Crociata non fosse punto popolare in Roma, e si può anche supporre che qualche fautore di Federico abbia, come suol dirsi, preparato l'ambiente onde s'accogliesse la futura risposta al papa, che Federico veniva preparando in quei giorni, e fu più tardi dal maestro Roffredo di Benevento letta in Campidoglio col favore del Senato e del popolo romano.

[5] "Eodem anno multi Hierosolymitanum iter arripiunt et plurimi in Apulia moriuntur, inter quos "Sifridus Augustensis episcopus (il 23 VIII) et langravius de Thuringia et alii multi tam divites quam pauperes de medio sunt sublati"; cf. BURCARDUS URSPERGENSIS, *Chr.*, in *M. G. H. SS.*, XXIII, cit., p. 382. Alcuni calcolarono che in quella pestilenza scoppiata con violenza nella Puglia, dove il caldo infieriva e i viveri scarseggiavano, siano morti di pellegrini circa un 40 mila: *M. G. H. SS.*, XXVII, p. 467.

[6] "Gravi egritudine sumus a domino visitati, qui "sic nos vehementer invasit, ut moram nobis medici "suaderent.... Preterea resumpta convalescentia, galeas ingressi sumus nos et dilectus consanguineus noster lantgravius, vestigia procedentium secuti. Ubi "tanta subito invasit utrumque turbatio, quod et nos "et graviorem dedimus recidivam, et idem lantgravius post accessum nostrum apud Idrontum de medio proh dolore est ereptus....". Cf. la lettera circolare di Federico II a tutti i principi e a tutte le Chiese del 6 XII, 1227; BÖHMER, n. 1715.

Non mancano su questo punto notizie di parte avversa a Federico II, che giustificherebbero l'inesorabilità del papa contro di lui: "dum [cruce signati] "mare cum imperatore intrant, imperator furtive "per galeas recedens Brundusium est reversus"; dicono GUILIELMUS DE NANGIS, *Chronicon* e WILLELMUS DE TYRO, nei brani riportati in HUILLARD-BRÉHOLLES, III, 381.

È noto che il 24 VIII partì da Brindisi la prima spedizione di crociati, seguita il 1 di settembre dalla seconda e sette giorni dopo dalla terza, mentre l'imperatore s'era fermato a Sant'Andrea, poco lontano da Brindisi, per proseguire il giorno appresso fino ad Otranto ed imbarcarsi insieme coll'imperatrice. Agli 11 dello stesso mese morì il langravio di Turingia, e di ciò Federico, ancora ammalato, si contristò tanto che decise di rimanere, di affidare il comando di tutta la flotta al duca di Limburgo, ch'era nella prima spedizione, e concedere per la partenza venti navi al patriarca di Gerusalemme.

Dei mille cavalieri che Federico nel 1225 aveva promesso di mantenere per un biennio a sue spese, solo settecento poterono imbarcarsi. A questa spedizione il patriarca di Gerusalemme, Geroldo, gli arcivescovi Pietro di Cesarea, Ugo di Nazaret, Pietro di Narbonne, i vescovi Guglielmo di Winchester e Guglielmo di Exeter, ed inoltre Pietro e Garino di Monteacuto, ed Ermanno di Saltz maestro dei Cavalieri Teutonici;

contra eum, aput Anagniam penultimo mensis Septembris in festo dedicationis Archangeli sine cause cognitione denuntiauit ipsum Imperatorem in latam dudum aput Sanctum Germanum excommunicationis sententiam incidisse [1]. Imperator de Apulia tunc uenit ad balnea Puteoli [2]. Gregorius papa, de Anagnia per Uelletrum iter habens, redit ad Urbem. Ad quem ad suam excusationem suos dirigit nuntios Imperator, Reginum scilicet et Barensem archiepiscopos, Raynaldum dictum ducem Spoleti, et comitem Henricum de Malta, quibus non plus credens quam nuntiis suis, de inualitudine Imperatoris, uocatis ad Urbem prelatis cis montes et de Regno quos potuit, in octauis beati Martini publice excommunicat ipsum, et per totum Occidentem litteras super hoc dirigit generales [3].

Imperator uadit ad balnea Puteolana.

Electio, licet diuersa, abbatis in monasterio Casinensi celebrata est, inter quos Landulfus Senebaldus unus de electis, representata pape electione de gratia concessus est abbas, suum in eum Imperatore dante assensum, et aliorum per papam electione cassata [4].

Tunc Imperator ipse mense Nouembris uenit Suessam, et inde Gaietam se confert, et de eisdem gressibus Capuam redit, ubi, ad suam excusationem, ad omnes orbis principes, et in Alamanniam litteras mittit, quibus significat eis, quod ad transitum paratus cum esset, superueniente egritudine, transire non potuit; quod cum domino pape ipse per suos nuntios intimaret, cum nollet super hoc eius nuntiis fidem dare, contra se processerat pro motu proprie uoluntatis [5]. Interim omnes Regni sui comites Capuam conuocat, ibique rexit curiam

---

4. Puzoli Ugh. — 6. Raimundum Ugh. — 8. cismontanis Ugh. — 14. ad orbis principes Gaud.

che più tardi da Accon riferirono in quali condizioni si trovavano con una lettera che il Potthast, n. 8090, assegna al 23 XII, e il Röhricht, n. 984, all'ottobre 1227.

[1] Cf. Raynaldi, *Annales eccles.* ad an. 1227 § 29. Gregorio il 29 IX, per la festa di S. Michele Arcangelo, "in maiori ecclesia pontificalibus indutus.... "sermonem exorsus huiusmodi *Necesse est, ut veniant* "*scandala*....", dichiara che Federico era incorso nella scomunica minacciatagli due anni prima nel caso che non partisse.

R., pur da buon cattolico, non tralascia di affermare che la scomunica fu inflitta "sine cognitione "cause" ed arbitrariamente. Gregorio, frattanto, l'8 IX scrisse ai principi di Germania, accusando Federico di esser venuto meno al suo impegno di recarsi in Terra santa, e perciò spergiuro; due giorni dopo notificò quella scomunica a tutti i vescovi dell'orbe cattolico. Egli non disse falsa la malattia, ma non la ritenne grave: "abiectionem corporis frivolis excusationibus ge-"stiens palliare retrorsum abiit ad consuetas delicias "regni". E continuò, rifacendo la storia dei benefici recati a Federico dalla Chiesa, rimproverandogli gli esili dei prelati, le spoliazioni, le prigionie e le ingiurie arrecate a chiese frati e preti: "obaudiens querelas "multiplices pauperum, popularium et nobilium pa-"trimonii ecclesie". Patrimonio della Chiesa è il regno di Sicilia, e questo concetto svolse egli in una lettera che il Rodenberg pone nella fine del 1227: "Preterea cum regnum Sicilie pleno pro-"prietatis iure ad Romanam spectet eccle-"siam....". Gregorio IX, come si vede, esagerò molto, pensando soprattutto ad umiliare l'imperatore per stabilire la superiorità del papato: cf. Rodenberg, I, nn. 367, 368 e 370; pp. 281-87.

[2] Federico il 13 IX fu a Troia, Böhmer, n. 1711, e perciò è a ritenere che sia stato dalla seconda metà di ottobre ai primi di novembre ai bagni di Pozzuoli, tanto famosi da ispirare il poemetto: "De balneis "Puteolanis" da Pietro D'Eboli, ecclesiastico medico e poeta morto verso il 1220, dedicato allo stesso imperatore:

"Suscipe, sol mundi, tibi quem presento libellum....
"EboIei vatis, Cesar, reminiscere vestri".

Il Percopo di questo poema pubblicò una traduzione in prosa del sec. XIV in Arch. St. per le Province Napoletane, XI, Napoli, 1886, p. 691 e sg.

[3] Probabilmente si tratta dell'enciclica, senza data cronologica, che il Rodenberg, n. 370, pone nella fine del 1227 e il Potthast, n. 8049, nella fine dell'ottobre.

[4] Landolfo Senebaldo fu eletto abate nel dicembre: cf. Inguanez, *op. cit.*, p. 421.

[5] La lettera circolare nella quale Federico si difende dalle accuse papali con una certa alterezza è del 6 XII; cf. Huillard-Bréholles, III, p. 37. In essa egli rifà a suo modo la storia delle vicende del regno di Sicilia e dell'impero Romano dalla morte di sua madre, Costanza imperatrice, per dimostrare che dalla Chiesa ebbe danni non favori. Segue quindi esponendo diffusamente ma acutamente i fatti di Brindisi e di Otranto, per cui aveva dovuto rimandare la partenza. A Gregorio IX (Rodenberg, n. 368, p. 285), che l'aveva accusato di non esser passato in tempo in Terra santa, di non aver dato "prescriptam pecuniam....", nec duxit "mille milites per biennios tenendos ibidem", Federico risponde: "septingentos milites transalpinos — ad "nostra stipendia soldatos cc. et l. milites regni — ibi "fecimus retineri.... De centum millibus unciarum sa-"tisfecimus, mittentes primo in tribus terminis sexa-"ginta millium unciarum....". Riguardo alla malattia, cf. p. 147, n. 6.

Ma più che la malattia, certo non molto grave, v'era soprattutto una ragione schiettamente politica

generalem, statuens ut singuli feudatarii darent de unoquoque feudo octo uncias auri, et de singulis octo feudis militem unum in proximo futuro mense Maii, in quo ad Terre sancte subsidium transfretare disponit. Solempnem uero curiam apud Rauennam statuit mense Martii celebrandam. Tunc prudentem uirum magistrum Roffridum de Beneuento mittit ad Urbem cum excusatoriis suis, quas idem magister publice legi fecit in Capitolio, de uoluntate senatus, populique Romani [1].

Landulfus Senebaldus in abbatem Casinensem assignatur, et cum eo quidam Gregorius de Carboncello in Abbatem Terremaioris ordinatur.

Mense Decembris Landulfus Senebaldus in abbatem Casinensem electus ad papam uadit, et in quatuor temporibus natalis Domini ab eo sacerdotii munus accepit. Et cum eo quidam Gregorius de Carboncello Casinensis monachus in abbatem Terremaioris promotus est, cum quibus duo ex parte pape nuntii ueniunt ad Cesarem cardinales, magister scilicet Thomas tituli sancte Sabine presbyter, et magister Oddo sancti Nycolai in carcere Tulliano dyaconus cardinalis [2]. Et tunc cum eis celebrato natali apud Sanctum Germanum, ad Imperatorem uadit abbas Casinensis predictus, ipsos preunte dicto abbate Terremaioris; qui a Cesare prohibitus, ad suam tunc ecclesiam non accessit.

M°CC°XXVIII°.' Mense Ianuarii denarii noui Brundusini per Ursonem castaldum in Sancto Germano dati sunt, quorum summa fuit C.L.X. uncie quos magister Fredericus et Fredericus Landus de Malacucclara [3], procuratores ab abbate relicti, distribui particulariter per terram monasterii preceperunt. c. 20 r

Eodem mense clericorum focarie filii et filie, iussu Imperatoris, capiuntur ubique per Regnum [4].

Dicto Casinensi abbati ab Imperatore in mandatis datur, ut centum seruientes bene paratos inueniat, cum expensis et armis per annum necessariis ad seruitium Terre sancte.

Dictus magister Fredericus et Fredericus Berardus de Celano uocati ad papam uadunt, quorum alter, scilicet Fredericus Berardus, procurationem recipit sancti Gregorii in Urbe; alteri uero Farfensis ecclesie rennuit abbatiam.

Archiepiscopus Panormitanus [5] nuntius a Soldano ad Cesarem rediens, elephantem unum, mulos et pretiosa quedam alia munera ipsi Imperatori detulit ex parte Soldani.

---

3. disposuit UGH. — 10. Cesaream UGH. — 17. Malacucclare PERTZ e GAUD. — 21. abbati Casinensi UGH. — 25. renuit UGH.

che lo spingeva a non lasciarsi alle spalle l'aperta ribellione scoppiata nei confini del regno ad opera dei Reatini, come ha ben dimostrato G. PAOLUCCI, *La prima lotta di Federico II di Svevia col Papato, 1227-30*, Atti della R. Accademia di Palermo, vol. VII della 3ª Serie, Palermo, 1903, pp. 19 a 21: "Reatini qui "sunt fideles ecclesie, quos de nostra fuit magnificentia "consecuta, tam cito quam eis innotuit apud "Brundusium nos intrasse galeas, instigantibus illis, qui si beneficiorum imperio "reminiscentur prohibuisse debuerant et "sine quorum permissione nullatenus at"temptantes....".

[1] Roffredo di Benevento, che aveva accompagnato Federico, suo signore, all'incoronazione a Roma ed era stato preposto a dirigere la nuova Università di Napoli, non ebbe allora, si noti bene, l'incarico di leggere e divulgare in Roma dal Capitolino la protesta dell'imperatore, quasi a sommuovere colle questioni politiche e giuridiche la pubblica opinione contro l'arbitraria scomunica del papa. La fama e il valore giuridico di Roffredo fan pensare ch'egli possa essere stato, se non la mente, il consigliere dell'enciclica imperiale del 6 XII, 1227; cf. n. precedente.

[2] È probabile che questi due Cardinali, Tommaso ed Oddone, siano stati entrambi latori in S. Germano dell'Epistola di Gregorio IX della fine del 1227 a Federico, il quale forse sperava di venire ad una conciliazione. I nomi dei due cardinali si trovano indicati nell'altra epistola dello stesso papa, della fine del marzo 1228; cf. RODENBERG, I, nn. 370-71, pp. 284-89.

[3] "Magister Fredericus" fu monaco di Monte Cassino, an. 1226; anche "frater Landus de Mala"cluccaria diaconus et monachus" di Montecassino è ricordato in documento del marzo 1214; cf. *Regesto di* TOMMASO *Decano* cit., pp. 40 e 56. È a credere che Gregorio IX li abbia chiamati a Roma per impedire la nuova colletta imposta dall'imperatore, ma invano.

[4] L'ordine d'arrestare tutti i figli dei chierici, nel momento in cui ferveva aspra la lotta fra Stato e Chiesa, tendeva a dimostrare quale e quanta fosse allora la corruzione del clero, affidato alla sorveglianza dei prelati.

[5] Forse Berardo, arcivescovo di Palermo, era partito con Tommaso d'Aquino conte d'Acerra, bailo dell'imperatore in Palestina. Egli aveva preso accordi o

Oderisius de Auersa in abbatem S. Uincentii promotus est.

Mense Februari Oderisius de Auersa [1] Casinensis monachus a Gregorio papa in Abbatem sancti Vincentii promotus est.

Mense Martii pro centum predictis seruientibus collecte sunt de terra monasterii uncie M.CC.

Eodem mense Landulfus Casinensis abbas uocatus est a Cesare, ut ad ipsum uadat apud Tarentum [2]. Et quibusdam de Regno prelatis iniungitur, ut se ad transfretandum debeant preparare.

Imperator apud Barolum pascha Domini magnifice celebrat in omni gaudio et exultatione, quia sicut ex litteris tunc didicerat Thome de Aquino Acerrarum comitis ad suum seruitium in Syria existentis, illis diebus Coradinus Soldanus Damasci mortuus fuerat [3]. Quam ob rem in subsidium Terre sancte dirigit Ryccardum de Principatu marescalcum [4] suum cum quingentis militibus, qui a Brundusio felici omine transfretauit.

Gregorius papa, celebrato pascha apud Lateranum, post tertium diem ad sanctum Petrum se contulit, ubi Romani accedentes ad ipsum, cum illum crederent Urbem uelle occulte exire, tum propter factum Imperatoris, tum pro facto Uiterbii, iniuriis multis et contumeliis affecerunt ipsum, et seditio magna contra eum facta est a popularibus [5].

Mense Aprelis Romanorum exercitus super Uiterbium uadit.

Imperator pro subsidio Terre sancte ab ecclesiis et personis ecclesiasticis ubique per Regnum certam exigit pecunie quantitatem, et tunc de mille ducentis unciis propter hoc impositis terre monasterii, remisit Imperator de gratia uncias auri centum.

Gregorius papa Urbem exiens sub fido ducatu, uadit Reate mense Aprelis.

Eodem mense Gregorius papa per suas mandat litteras uniuersis ecclesiarum prelatis et clericis per Regnum Sicilie constitutis, sub interminatione ultionis canonice, ne quis eorum Imperatori aut baiulis suis dare aliquid pro redemptione, data uel collecta presumat [6].

Imperatrix post partum obiit.

Imperatrix apud Andriam filium parit nomine Chunradum; que non multo post, sicut Domino placuit, ibidem in fata concessit [7].

---

17 e 21. Aprilis UGH. *e* PERTZ

stretto patti col Sultano d'Egitto contro quello di Damasco, dal quale dipendeva Terrasanta. Con Berardo venne pure Fakhr-ed-din, "gran personaggio a corte "d'Egitto„, al quale l'imperatore concedette di insignirsi dello stemma di casa Sveva. Di ritorno in Egitto l'anno appresso l'arcivescovo di Palermo e Fakhr-ed-din, ebbero con loro un cavaliere che portava ricchi presenti al Sultano; cf. MAKRIZI e *Storia dei Patriarchi*, cit. da AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, p. 638.

[1] Pare si tratti di "frater Odorisius diaconus "et monachus„ di Montecassino, che sottoscrisse in carta del 29 III, 1214; cf. *Regesto di* TOMMASO *Decano* cit., p. 40.

[2] A Taranto l'imperatore fu, a quanto pare, dal 27 maggio al 7 giugno; BÖHMER, nn. 1726-7. Forse invece di *Tarentum* è a leggere *Barolum*.

[3] La Pasqua fu il 26 III. A Barletta egli ebbe da Tommaso d'Aquino notizia della morte del Sultano di Damasco, El-Muazzan, detto da Riccardo di S. Germano e da altri cronisti Corradino, avvenuta nell'ottobre dell'anno precedente, e della triste condizione dei suoi successori minacciati da tutte le parti.

[4] Su Riccardo Filangieri del Principato, marescalco del regno di Sicilia, cf. DEL GIUDICE, in Arch. St. per le province Napoletane, 1890, pp. 766-807.

[5] Gregorio IX il 23 III, "in die Iovis qui dicitur "sancta in ecclesia beati Petri excommunicavit imperatorem Fredericum„: cf. *Annales Placentini* cit., p. 469. La risposta di Federico II del 6 XII, 1227 e la scomunica inflittagli da Gregorio IX, mossero contro di lui l'indignazione popolare. "Unde Romani non "parum turbati ipsum papam in secunda feria pasce "(27 III) in ecclesia S. Petri etiam infra missarum sol-"lempnia, que personaliter celebravit, contumeliis et "blasphemiis afficiens, ab iniectione manuum vix con-"tinuerunt. Unde papa in palatio apud S. Petri se "recipiens post aliquot dies Urbem exivit, et in Tu-"scia primo apud Reatum, postmodum apud Perusium "se recepit„; cf. *Annales S. Rudberti Salisburgenses*, in *M. G. H. SS.*, IX, p. 784. Alla fine del marzo il papa comunicò la lettera di scomunica a tutti gli arcivescovi e vescovi di Puglia; RODENBERG, I, n. 371 cit., p. 288-9.

[6] Manca il testo del mandato del papa; si conosce invece la lettera dello stesso papa all'imperatore del 7 V, 1228, nella quale gli imponeva di restituire a tutti gli ecclesiastici e a tutte le chiese quello che aveva loro richiesto; cf. RODENBERG, I, n. 372, p. 290.

[7] "Imperatrix Elisabeth uxor Friderici imperato-"ris, filia regis Ioannis, apud Andriam civitatem Apu-"lie XXVI ("XXVII„ in Cod. di Napoli) predicti mensis "aprilis peperit filium quem conceperat ex viro suo "imperatore Friderico. Quem dominus imperator pa-"ter suus statim ut audivit eius nativitatem apud

Imperator Regni prelatis et magnatibus coram se apud Barolum congregatis, parato sibi tribunali sub diuo propter gentis multitudinem que copiosa erat, proponi fecit et legi subscripta capitula in modum testamenti; ut uidelicet omnes de Regno, tam prelati quam domini et eorum subditi omnes, in ea pace et tranquillitate uiuerent et manerent, qua esse et uiuere soliti erant tempore regis Guillelmi secundi, relicto tunc Regni ballio Raynaldo duce Spoleti [1] et si deficere Imperatorem contingeret, sibi in Imperio et Regno succederet Henricus filius eius maior; quod si illum absque liberis mori contingeret, Chunradus filius eius minor' succederet illi; quod si ambo decederent, filiis non extantibus, filii ipsius superstites quos de legitima uxore susceperit, in eodem Regno suo succedant: et precipit, ut omnes homines Regni sui que statuit debeant iuramento servare; que tamen sic obseruari mandauit, si in presenti passagio humanitus de ipso aliquid contingeret, nisi aliud testamentum ab eo editum compareret. Hec coram se iurari fecit Imperator a duce predicto et Henrico de Morra Magistro iustitiario et aliis nonnullis de Regno qui interfuerunt. Disposuit etiam, quod nullus de Regno pro data uel collecta aliquid daret, nisi pro utilitatibus Regni et necessitatibus expediret.

Testamentum Imperatoris.

c. 20 v

Mense Maii casale quoddam in Apulia, quod Gaudianum [2] dicitur, Melfiensis dyocesis ob culpe meritum Imperatore mandante destruitur.

Casale Gaudianum destruitur.

Domini de Pupplito rebelles facti sunt Imperatori [3].

Romani facta in extrinsecis destructione Uiterbii, et optento per uim castro quodam quod Raspampanum dicitur ipsis Uiterbiensibus subdito [4], leti ad Urbem redeunt; quibus recedentibus, Uiterbienses in campis castra ponentes, que possunt mala irrogant circumadiacentibus castellis fautoribus Romanorum.

Mense Iunii imperialis exercitus [5] super dominos de Pupplito uadit, quibus Pupplitum auferunt et nonnulla alia castra.

Gregorius papa a Reate discedens uadit Spoletum et exinde Perusium [6].

Imperator apud Brundusium se conferens, mare intrat, ac apud Sanctum Andream de insula iussit omnia nauigia parata ad transitum conuenire; ac exinde Ydrontum nauigans, feliciter ultra mare ad crucis obsequium transfretauit; ubi quid egerit et qualiter in Terre sancte recuperatione profecerit sequens lectio declarabit [7].

Transitus imperatoris in Terram sanctam.

Gregorius papa mense Iulii de Perusio uadit Ascisium, ubi fratrem Franciscum, Minorum fratrum ordinis inuentorem, propter duo que fecerat miracula in aperto, in ceco uidelicet uno et claudo, quibus uisum et gressum reddiderat, canonizauit; et Perusium rediens, ibi anniuersarium magnifice celebrat Innocentii pape predecessoris sui [8].

Canonizatio sancti Francisci.

---

4. essent Ugh. — 9. suscepit Ugh. — 12. Morro Ugh. *e* Pertz — 13. qui interfuerunt *manca* Ugh. — 16. diocesis Ugh. — 27. Hydrontum Ugh. — 30. Iulio Ugh. - Asisium Ugh.

" Troyam civitatem Apuliae, ubi tunc erat, imposuit ei " nomen Conradus. Mater autem sua decimo die post" quam peperit eum, apud civitatem eamdem migravit " apud Deum. In cuius obitum interfuerunt omnes pre" lati regni Siciliae, qui convenerunt ad generalem cu" riam Baroli, quam idem imperator ordinavit apud " eamdem terram "; cf. *Chronicon de rebus Siciliae*, cit. an. 1228.

[1] Rainaldo d'Urslingen balio del regno. La curia in Barletta fu tenuta nei primi del maggio.

[2] Gaudiano presso Lavello.

[3] I " domini Popleti ", ricordati, a quanto si sa, per la prima volta in diploma di Federico II del marzo 1228 (*M. G. H., LL.*, IV, tomo II; Böhmer, *Acta imperii selecta*, n. 301), sarebbero Gentile e Gualtiero, entrambi del giustizierato d'Abruzzo; cf. *Reg. Fred.*, cc. 282 e 286 in Huillard-Bréholles, V, pp. 554 e 564.

[4] Raspampano ad occidente di Viterbo.

[5] Esercito imperiale agli ordini di Rainaldo duca di Spoleto.

[6] Da Rieti Gregorio partì il 10 maggio, il 14 fu a Spoleto, il 26 ad Assisi, e a Perugia il 13 giugno, Potthast, nn. 8192 a 8208.

[7] " Dominus imperator assumptis quibusdam fide" libus regni Siciliae cum quadraginta galeis in vigilia " sancti Petri supradicti mensis iunii exivit de portu " Brundusii "; *Chronicon de rebus Siciliae*, cit., all'anno 1228. Nello stesso anno gli *Annales Placentini*, loc. cit., dicono: " fere cum quinquaginta galeis "; mentre altri parlano pure di 40 galee; cf. Böhmer, n. 1730 *a*.

[8] " Sanctissimus papa Gregorius de fratrum con" silio perrexit Assisium, ubi IV. non. oct. anno sui " pontificatus 2°.... beatum Franciscum crucifixi magi" strum.... decrevit in sanctorum catalogo adnotan-

Eodem mense Iulii mons Iscle subuersus est [1], et operuit in casalibus sub eo degentes fere septingentos homines inter uiros et mulieres.

Mense Augusti Marius Rapistrus cessit officio iustitiariatus, et Stephanus de Anglone et Pandulfus de Aquino [2] substituti sunt illi de mandato ducis Spoleti. Qui de Apulia Introducum uadit [3], et omnes de Regno solicitat infeudatos, ut ad eum uadant cum exfortio suo ad dominorum Popliti rebellium confusionem, qui se contra Imperatorem in Capitinnano receperant [4]. Interea imperialis exercitus capit turrem de Renaria, et terram quamdam *Raynaldus Marchiam intrat.* de nouo contra Imperatorem firmatam, quam totam destruxerunt. Raynaldus dux Spoleti [5] cum imperiali gente dominos Popliti in Capitinnano obsidet; qui cum se non tenere possent, accepta ab eo securitate de personis et rebus suis, se apud Reate contulerunt. Tunc dux *c. 21 r* ipse Marchiam intrat,' ac Bertholdus frater eius circa Nursie prouinciam remanet [6]. Qui *Destructio Bruse* castrum quoddam, quod Brusa dicitur, sibi rebelle destruxit, eiusque incolas penis addixit uariis et tormentis; et Sarracenorum traditos potestati, quos secum de Apulia duxerat, in ipsis, cruciatibus exalare coegit [7].

Gregorius papa in ducem ipsum, pro eo quod Marchiam intrauerat et ammonitus sepius, ut ipsam exiens in pace dimitteret et hoc ipse dux facere noluit, excommunicationis sententiam promulgauit, eiusdem excommunicationis innodans uinculo omnes sequaces illius [8]. Cumque nec sic reuocare posset eundem, uim ui repellere licitum putans, ad Marchie defensionem, que ecclesie suberat, materiali gladio nisus est contra ipsum, qui iam pro parte Marchiam ad opus Imperii ceperat occupare; et tunc Iohannem quondam Iherosolimitanum regem; et Iohannem de Columpna cardinalem, cum copioso militari et pedestri exercitu dirigit contra eum [9]. At cum nec sic dux ipse desisteret ab inceptis, arbitratus est ipse papa contra Regni filios acies dirigere bellatorum, ut Regni statu et pacis quiete turbata, quod dux ipse uoluntarius noluit, sic facere cogeretur inuitus, et Marchiam dimitteret, quam usque Maceratam Cesaris imperio subiugarat. Nam collectis undique Campanie ac maritime uiribus, congregauit exercitum, cui quemdam Pandulfum de Anagnia capellanum suum [10], qui lega-

---

1. Iulio UGH. — 6-7. Capitiniano UGH. — 9. non possent tenere UGH. — 15. ac admonitus UGH. — 23. regnicolas UGH.

"dum, ac post triduum Perusium est reversus" *Vita Gregorii IX papae*, del cardinal Nicola Rosselli d'Aragona, in MURATORI, *RR. II. SS.*, III, 1, p. 577. L'anniversario della morte d'Innocenzo III ricorse il 16 luglio.

[1] L'isola d'Ischia presso Napoli, eminentemente vulcanica e soggetta a frequenti terremoti, di cui l'ultimo del 28 VI, 1883 distrusse Casamicciola.

[2] Stefano d'Anglone e Pandolfo d'Aquino, ben noti come giustizieri di Terra di Lavoro, son ricordati parecchie volte dal nostro Cronista.

[3] Antrodoco negli Abruzzi, dove Rainaldo d'Urslingen pose il suo quartiere generale. Prima di partire Federico l'aveva costituito "legatum imperii in "marchia Anconitana, tota terra comitisse Malfidis "[Matildis], Valle Lacus et marittima", concedendogli in quelle terre piena facoltà; cf. *M. G. H.*, *LL.*, IV, tomo II, p. 156 e PAOLUCCI, *La prima lotta*, cit., p. 26, n. 4 per l'esatta interpretazione di *Valle Lacus* Valle del Lago (di Perugia).

[4] Capitignano presso Aquila.

[5] Fin dal 1226 era vicario del fratello suo in Toscana: BÖHMER, nn. 1656, 70, 72.

[6] Norcia, presso Perugia.

Il 23 IX il papa ordinò ad Azzone marchese d'Este di tornare subito nella Marca invasa dai nemici; RODENBERG, I, n. 373, p. 290.

[7] Il 7 XI, 1228, lo stesso papa, nel mandare Tebaldo per infliggere la scomunica al duca di Spoleto, lo accusò anche di avere sacrilegamente mutilato molti preti e laici: "....quosdam per Sarracenorum mini"sterium crucis affigendo patibulo....", RODENBERG, I, n. 375, p. 292.

[8] V. nota precedente.

[9] Giovanni di Brienne e Giovanni Colonna cardinale, già a capo dei due eserciti papali destinati l'uno per la Marca d'Ancona e l'altro per l'Abruzzo, il 26 VI, 1229 furono inviati contro Federico II che tornava dalla crociata: "....Karissimus in Christo filius "I[ohannes] rex Ierosolimitanus illustris et dilectus "filius I. tituli S. Praxedis presbyter cardinalis, audito "sed nondum plene scito quod dictus Fredericus redierit "de partibus transmarinis, contra eum proponant pro"cedere in nomine Iesu Christi ut artantes eundem...", RODENBERG, I, n. 395, p. 313 e sg.

[10] Il terzo esercito sotto la guida di Pandolfo di Anagni (suddiacono, notaro e cappellano del papa legato nella Marca), "virum utique providum et hone"stum", e dei Conti Tommaso di Celano e Ruggiero di Fondi fu destinato ad occupare la Puglia e la Sicilia; cf. oltre BÖHMER, nn. 6581-2, 12886 etc.; RODENBERG, I, n. 402 (7 IX, 1229) pp. 321-2.

tionis officio fungebatur, et exclusos de Regno comites, Thomam de Celano et Roggerium de Aquila prefecit capitaneos et ductores [1].

M°CC°XXIX°. Hii mense Ianuarii XVIII. mensis eiusdem per Ceperanum uenientes in Regnum claue signati [2], insulam Pontis Solarati que Regni erat ostium, quam quidam Adenulfus Balzanus pro Imperatore tenebat, primitus expugnantes, cum se tenere non posset, per uim ceperunt [3]. *Captio Insule*

Bartholomeus quoque de Supino, qui castrum tenebat Sancti Iohannis de Incarica [4], et Ryccardus filius domini Roberti de Aquila, qui dominus erat Pastine, metus causa sponte ad mandatum uenerunt ecclesie. Et preteriens exercitus flumen Telerii, uersus Fundos dirigit castra sua; et cum ciuitatem ipsam quam quidam Iohannes de Poli ciuis urbis Rome pro Imperatore tenebat [5], acriter impugnaret, ui eam obtinere non potuit, sicque confusus nec sine graui dampno Ceperanum reuersus est. Uenerat tunc temporis ad Sanctum Germanum Nycolaus de Cicala pro parte Imperatoris, et Henricus de Morra Magister iustitiarius superius nominatus [6] cum Regni filiis, Raone de Balbano comite [7], Landulfo de' Aquino *c. 21 v* et Stephano de Anglone iustitiario [8]; Adenulfo de Aquino filio nobilis uiri Thome de Aquino Accerrarum comitis, Rogerio de Galluccio [9], aliisque undique congregatis Imperatori fidelibus, ad resistendum hostibus prompta uoluntate paratis; domini etiam de Aquino Pandulfus et Robertus Aquinum pro fide Cesaris laudabiliter munierunt. Tunc Landulfus Casinensis abbas Casinum et roccam Iani necessariis omnibus sufficienter muniuit, et roccam ipsam dudum iussu Cesaris dirutam a parte Sancti Germani in menibus reparauit [10]. Tunc et homines Sancti Germani mandato iustitiarii summitatem murorum Sancti Germani Cesaris dudum imperio dirutam repararunt; seque inermes, armis necessariis ad resistendum hostibus decenter armarunt.

Papalis exercitus, qui clauium signa gerebat, roccam Arcis, in qua quidam Rao de Azia erat pro Cesare castellanus, impugnare preuidit, set cum in nullo proficerent, non absque lesione graui, uilla ipsius rocce combusta, Ceperanum reuersus est. Et tunc quidam de exercitu discurrentes per terram Sancti Benedicti, uillas Riui, Uitellati, et ecclesias sancti Petri et sancti Pauli de Foresta, Dei metu postposito, bonis omnibus spoliarunt.

Mense Martii, III° intrante eodem mense qui dies erat sabbati [11], papalis exercitus pre-

---

3. mensis eiusdem *manca* UGH. — 13. Morro UGH. *e* PERTZ — 20. iussu imperatoris UGH. — 27. ecclesiam UGH., DEL RE

[1] Da Tommaso di Celano e Rainaldo d'Aversa Gregorio avea preso le mosse contro Federico; numerose lettere di lui si seguirono dalla fine del 1227 al marzo e all'aprile 1228, come notammo. Egli e Ruggiero d'Aquila, da capitani delle soldatesche pontificie, il 18 I, 1229 invasero Terra di Lavoro.

[2] *Chiavesignati*, cioè i soldati del papa, il 18 gen. entrano nel regno per Ceprano ed espugnano Ponte Solerato.

[3] Solo il 1 IX, 1252 Innocenzo IV restituì a Landolfo Bolzano la chiesa in Ponte Solerato, già confiscata al padre suo Adenolfo quando fu esiliato in Napoli; BÖHMER, n. 8529.

[4] Lo stesso Bartolomeo di Supino, notaro, il 6 XII 1240, per ordine di Federico, fu di nuovo posto alla custodia del Castello di S. Giovanni Incarico; cf. *Regestum imperatoris Friderici II*, ed. Carcani, cit., p. 341.

[5] Giovanni di Polo, cittadino di Roma, fu fatto conte d'Alba da Federico nel set. 1230; cf. BÖHMER, nn. 1823.

[6] Enrico de Morra, maestro giustiziere, fu la più alta autorità del Regno dopo il Vicario. Nicola di Cicala giustiziere di Terra di Lavoro insieme coll'altro giustiziere Pietro d'Eboli sono ricordati dal nostro R. all'an. 1226, p. 117 e nota.

[7] Rao di Balbano conte di Constia: BÖHMER, n. 1786.

[8] Su Landolfo d'Aquino, cf. Stefano d'Anglone o Aglone giustiziere in Abruzzo nel 1241 sarebbe stato in Terra di Lavoro non prima del 1231 secondo BÖHMER, nn. 1842, 3177, 89, 3232, 43.

[9] Su Ruggiero di Galluccio o Galluzio nel gen. 1228, cf. BÖHMER, n. 12983. Per il diploma col quale Federico II concedette il 21 VI, 1233 al suo figliuolo Corrado e ai suoi eredi la città di Gaeta con tutte le pertinenze, e fra gli altri assegnò come vassallo Ruggiero di Galluzio, cf. RODENBERG, I, n. 542, 2, p. 439.

[10] Cf. EDUARD STHAMER, *Die Rechtstellung der Burg Rocca Ianula im Mittelalter*, est. da *Cassinensia*, Montecassino, 1929, p. 41 e sg.

[11] Nel 1229, cominciato di martedì avendo *F* come lettera domenicale, il 3 marzo cadde di sabato.

termissa ciuitate Aquini, cum predictis exclusis comitibus terram intrat Sancti Benedicti; *Captio Pedemontis.* qui castrum Pedemontis per uim capientes, licet qui erant in eo, pro uiribus restitissent, quadraginta seruientes ad ipsius castri custodiam deputarunt. Hii sequenti dominica uersus Sanctum Germanum suas acies dirigentes, uenerunt usque ubi dicitur Monumentum [1]. Et exinde discendentes, cum nullus de imperiali exercitu hoc Magistro iustitiario prohibente, egrederetur ad illos, per Plumbareolam, que metus causa fuerat ab incolis derelicta, iter habentes, et per castrum Pignatarii, quod desertum similiter fuerat, uersus Sanctum Angelum Theodici dirigunt gressus suos. Set cum nihil proficerent quia bene munitum erat castrum, et illuc Roggerius de Galluccio cum XL. seruientibus missis a Magistro iustitiario uenerat, abinde recesserunt et uersus castrum Teramum profecti sunt; quod ui capientes, quanquam ipsius habitatores optime se pro fide Cesaris defendissent, bona diripientes eorum, illud incendio tradiderunt; sicque onerati spoliis in Campaniam sunt reuersi. Quibus recedentibus Magister iustitiarius cum imperiali exercitu exiens de Sancto Germano, una cum dominis Aquini super castrum Pedemontis uadit, illud dare destructioni disponens, nisi abbatis et conuentus precibus destitisset, sicque in sua reuersi sunt. Tunc ad ipsum iustitiarium uires fidelium Cesaris undique confluentes, cum eis resistere hostibus se parabat. Mense *c. 22 r* igitur Martii, XVII. mensis eiusdem' qui dies erat ueneris [2], rediens papalis exercitus ad castrum Pedemontis, sequenti die sabbati se in duas diuidens acies, per montes et plana milites et pedites iter habentes, eorum quidam uersus monasterium et quidam uersus Sanctum Germanum dirigunt gressus suos. Quibus cum idem Magister iustitiarius, cuius ducebant animum diuersorum consilia in diuersum, uellet obstare, ne per montium aditus liber pateret hostibus ad Sanctum Germanum accessus, ipsis per uires oppositas obsistere preuidit in monte, mittens ad obseruandos montium transitus quosdam de nocte milites et balistas. Qui ascendentes hostes pro uiribus repellentes, bellum inire cum eis pro fide Cesaris minime timuerunt. Cumque in loco ubi est ecclesia sancti Matthei seruorum Dei [3] conflictus fieret, rumor ad ipsum iustitiarium, quod sui cum hostibus dimicarent, ad Sanctum Germanum peruenit. Qui mox licet inconsulte montem subiens, nec metuens mortis occasum, hostium in medio se obiecit cum suis; quem secutus Adenulfus filius Acerrarum comitis memoratus et nonnulli milites et pedites, qui mori pro fide Cesaris non timebant, nostrum ictus repellere suis ictibus conabantur. Set cum locus non esset ydoneus ad pugnandum, et uiam illam, *Pugna in monte commissa inter Iustitiariatum et Campanos.* qua itur ad Sanctam Mariam de Albaneto [4], fugatis imperialibus de supernis papalis iam acies occupasset, cum ex aduerso ascendentibus ipse iustitiarius obstare non posset, retrocedere non sine suorum clade coactus est; et tunc cum ipso Adenulfo Acerrarum comitis filio in brachio uulnerato et ex suis admodum paucis in uallo Casinensis monasterii se recepit, ubi per ipsum iustitiarium Iacobus Sinibaldus [5] custos fuerat institutus; reliquos uersus Sanctum Germanum ad fugam cogentibus qui habuerant de Marte triumphum. Quos ciues Sancti Germani qui Cesaris fidem seruabant unanimiter receptantes, cum suis omnibus saluos fecerunt, et ea die, quamquam diros et duros paterentur insultus ab hostibus, ita quod enses ignem et

---

5. descendentes Ugh., Del Re — 8. proficeret Ugh. — 10. *Nel margine di sinistra e di mano del sec. XVI si legge*: "Destructio castrorum Plumbarole et Therami" — 11. optime se Ugh. *e* Pertz — 16. uiri fideles Ugh. — 17. XVII die veneris Ugh. — 18. sabbati *manca* Ugh. — 20. inducebant Ugh. — 31. Alaneto Ugh.

[1] Forse non è fuor di luogo il sospetto che Monumento stia ad indicare l'anfiteatro di Cassino, che R. stesso nell'anno 1231 dice di chiamarsi "de "Colliseo", a simiglianza dell'anfiteatro Flavio di Roma, e che per il terremoto di quell'anno "concussu "lapis ingens eversus est".

[2] Questa nota cronologica non è ugualmente esatta come la prima: il 17 III, 1229 cadde di sabato, non di venerdì.

[3] La Chiesa di S. Matteo dei servi di Dio in San Germano fu detta prima di quest'anno S. Matteo "de "Castello"; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano*, pp. 42, 46, 80, 84, 180, 212.

[4] S. Maria de Albaneta in territorio di Piedimonte, cf. *Regesto di* Tommaso *Decano*, cit., pp. 138, 166, 176, 219, 257.

[5] Non è facile determinare se si tratti di colui che fu ribelle nel 1240, o dell'altro che nel 1248 era giudice razionale in Capitanata e in Basilicata; cf. Böhmer, nn. 2955 e 3675.

iacula non timerent, turribus et menibus insistentes, hostium uiribus non cessere. Sic ergo die ipsa, nouercante fortuna, de imperialibus obtenta uictoria, Pandulfus apostolice sedis legatus [1] ab ea parte que dicitur Porta uetus cum nonnullis de maioribus exercitus ueniens, sub comminatione depositionis et destructionis perpetue monasterii abbatem prefatum ut sibi ad mandatum pape monasterium redderet et ipsum iustitiarium traderet in manus suas, inducere procurauit. Quod cum facere omnino renueret, dicens quod absque graui et grandi periculo fieri hoc non posset, longo super hoc tractatu habito, quem ego nescio Deus scit, a legato et suis pro Magistro iustitiario [2] et hiis qui secum erant prestito iuramento, quod salui essent, ipsi legato patuit monasterium. Qui statutis in eo militibus et seruientibus ultra centum, cum abbate et Magistro iustitiario mox ad Sanctum Germanum descendit. Quos cum homines Sancti Germani, quamquam sepius requisiti, non recepissent nisi scirent in uero ipsum iustitiarium liberatum et suos, ea noc'te in burgo exteriori eos oportuit pernoctare. Ea uero nocte comes Rao de Balbano cum nonnullis de exercitu imperiali, qui se in Sancto Germano receperant, et plus de morte quam de uita sperabant — metuebant enim, ne a ciuibus hostibus traderentur — ab hiis qui noctis uigilias custodiebant, de Sancto Germano per posterulas ciuitatis dimissi sunt liberi, et abierunt in sua, et nichil de suo harnesio ammiserunt. Igitur mane sequenti papalis exercitus terram intrat Sancti Germani, rocca Iani se prius reddente legato; cui homines Sancti Germani iurant ad opus pape, licet inuiti. Quo audito et cognito, tremuit omnis terra, que se non poterat ab hoste tueri. Tunc Magister iustitiarius liber dimissus est, et se Capuam contulit. Adenulfus etiam de Aquino Acerrarum comitis filius, necnon et Iacobus Senebaldi predicti redierunt in sua [3].

Compromissio inter Iustitiarium et Campanos.

c. 22 v

Post dies uero decem se mouens de Sancto Germano exercitus, facta compositione cum iis qui erant in palatio Miniani, Minianum recipiunt, quod heredibus quondam Malgerii Sorelli restituunt [4]; et procedentes inde, Presentianum optinent, Uenafrum et Sernia per nuntios se sibi reddunt. Pretam quoque per uim optinent et Vayranum, ac totam terram filiorum Pandulfi usque Caluum, quod similiter recipiunt ad opus ecclesie. Teani necnon ciuitas et Calenum ueniunt ad mandatum pape. Tunc per Francolisium iter habens exercitus, Suessam se contulit sibi pro fide Cesaris resistentem; quam longa satis obsidione arctatam cum iam cives inciperent sitis squalore deficere, non curantes arborum et uitium incisiones, illuc enim uenerat apostolice sedis legatus Pelagius Albanensis episcopus, ciuitatem ipsam recipiunt ad opus pape, necnon et castellum, quod munire seruientibus curauerunt [5]; et procedentes inde, uersus roccam Draconis dirigunt gressus suos. Quam circumposita obsidione arctantes, uilla prius inferiori optenta, et una de turribus per uim capta et diros insultus, facta cum castellano compositione roccam ipsam obtinuerunt. Tunc Gaietani cum castellano castelli componentes, castellum recipiunt ad manus suas. Et tunc per Albanensem

Minianum et tota terra filiorum Pandulfi se reddit.

Suessa ciuitas se reddit.

Capitur roccam Draconis.

---

4. depopulationis UGH. — 11. non nisi scire UGH.; nec scirent DEL RE — 16. nihil UGH. *e* PERTZ - arnesio UGH. *e* DEL RE — 16. quod sunt, recipiuntur UGH.; recipiunt DEL RE — 23. et post diros UGH. *e* DEL RE

[1] Pandolfo notaro cappellano del papa e legato apostolico nelle Marche, cf. BÖHMER, nn. 12886, 12904, 14827.

[2] R. non si pronunzia sulla condotta dell'abate di Montecassino, giudicato traditore da Federico. "....Il "papa, ricominciando l'opera sua di perfidia e di frode, "prese una delle nostre fortezze più difendevoli che "s'addimanda Montecassino, consegnatagli dal "maledetto abate di quel monastero, il quale gli aveva promesso di far molto di più, ma non "potè, perchè i sudditi fedeli aspettavano il nostro "ritorno „. Questo fra l'altro da Barletta il 23 VIII, 1229 (BÖHMER, n. 14708) scrisse Federico all'emiro Fachreddin figlio del sayh del sultano d'Egitto; cf. la traduzione dell'AMARI, *Biblioteca Arabo Sicula*, cit., I, 28 e sg.; AMARI e SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta da Edrisi*, Roma, 1883, pp. 99-101.

[3] Di questi fatti R. è fonte di primo ordine; cf. un riassunto perspicuo in G. PAOLUCCI, *op. cit.*, pp. 31 e 32.

[4] V. p. 23, n. 2.

[5] L'esercito papale, accompagnato da Pelagio vescovo cardinal d'Albano e legato apostolico, per Francolise pervenne a Sessa Aurunca, costretta a cedere per fame. Il 29 V, 1229 Gregorio IX accordava anche a questa città tutte le libertà, "sicut Anagniam et alias "civitates Campanie „, che erano state concedute dal legato apostolico per fomentare la lotta fra Stato e Chiesa; RODENBERG, I, n. 388, pp. 307-8.

episcopum Gaietanorum ciuitas, quia parere nolunt ecclesie, supponitur interdicto[1]. Tunc etiam, ipso legato mandante, dicto Casinensi abbati castrum restituitur Pedemontis.

Capuam se conferunt.

Predicti Aquini domini Pandulfus et Robertus, ciuitate Aquini relicta se Capuam conferunt, ibidem una cum Magistro iustitiario et Nycolao de Cicala, qui erant in ea, ad Cesaris seruitium moraturi.

c. 23 r

Roccam Bantre se recipit. Traiectum et Sugium resignantur a Guilielmo.

Aquinum ipsis recedentibus dominis uenit ad mandatum ecclesie, Pontecuruum etiam et tota terra monasterii. Roccam Bantre, in qua quidam erat castellanus Apulus,' quidam ipsius legati clericus, Oddo de Machilone nomine[2], recipit ad opus pape, data eidem castellano quadam pecunie quantitate. Tunc quidam Guillelmus de Sora[3], qui pro Imperatore Traiectum tenebat et Sugium, ea legato reddidit ad opus ecclesie.

Castellum Gaiete diruitur et Gaieta se reddit.

Gaiete ciuitas multis inducta suasionibus et promissis in partem cedit ecclesie, et castellum, quod Cesar in ea fieri fecerat multis laboribus et expensis, diruitur, et omnis eius structura in mare proicitur. Quidam tamen Gaietanorum, in fide Cesaris radicati, de ciuitate relictis propriis abierunt[4]. Tunc Roggerio de Aquila comiti Sugium restituitur et Traiectum.

Captio Willelmi de Sora.

Illis diebus predictus Guillelmus de Sora a quodam Taffuro, ciue Capue castellano rocce Guillelmi, capitur et custodie traditur carcerali[5].

Beneuentani, qui Romane ecclesie suberant, audito quod papali exercitui sic prospere cederet, in Apuliam discurrentes, predam boum et animalium aliorum magnam ceperunt. Quibus cum predictus comes Rao de Balbano in reditu se opponeret, ab eis deuictus est et fugatus; propterea Magister iustitiarius, collectis undique uiribus et hiis, qui Imperatoris fidem seruabant, ab ea que dicitur Porta summa devastat in exterioribus Beneuentum[6].

Fratres Minores prohibentur morari in Regno.

Fratres Minores ubique per Regnum iussu Raynaldi ducis Spoleti[7] expelluntur de Regno, cum diceretur quod ipsi ad prelatos ciuitatum apostolicas tulerint litteras, ut homines inducerent, quod se debent reddere domino pape. Tunc et monachi Casinenses de suis obe-

---

1. noluit Ugh., Del Re — 6-7. Pontem Curvum et totam terram monasterii, Ugh. *e* Del Re — 7. in qua erat quidam Ugh. — 9. Guillelmus *han sempre* Ugh. *e* Pertz — 14. redditur Ugh. *e* Pertz — 14. redditur Ugh. *e* Del Re — 19. ceperant Ugh. — 22. divastat *Cod.*

[1] Forse per più di un mese i Gaetani furono sotto l'interdetto dopo essersi impossessati del Castello, non volendo assoggettarsi alla signoria pontificia. V. più avanti.

[2] Oddo di Machilone, Machiloñ, fin dal 28 VII, 1220 è noto come tesoriere della Camera pontificia; Rodenberg, I, n. 124, p. 89. Il castello di rocca Bantra fu già di pertinenza del Monastero di Montecassino; *Regesto di* Tommaso *Decano*, cit., pp. 41, 46 etc.

[3] Nel luglio 1238 era già morto e l'ufficio "de "excadencia", che egli ebbe per lungo tempo, fu per mandato di Federico affidato a Landolfo Caracciolo e a tutti i suoi eredi in perpetuo; cf. Winkelmann, I (*Excerpta Massiliensia*), n. 823, p. 638.

[4] I Gaetani diroccarono il castello, fatto costruire dall'imperatore con molte spese e fatiche, e ne buttarono in mare le macerie. Nello stesso tempo essi cacciarono in esilio i partigiani dell'imperatore e nei primi di giugno mandarono al pontefice Giovanni Caboto e Pietro Bulgamin, loro cittadini e messi, per trattare la costituzione della città. Il 20 dello stesso mese Gregorio annunziò loro d'avere accolto la città nel demanio della Chiesa, "ita quod non debeat de "cetero alterius dominio et potestate subesse".

Il giorno dopo con privilegio speciale stabilì che Gaeta avesse la libertà goduta da Anagni; l'immunità per tutto il regno; la facoltà di coniare nuova moneta d'argento con l'immagine di S. Pietro da una parte e l'iscrizione della città, e dall'altra coll'immagine nel centro del papa e intorno la di lui "super-"scriptio". Concedette pure loro di ampliare la città o di edificarne una nuova; di usufruire di tutte le consuetudini concedute da Guglielmo II per la nomina dei consoli, dei giudici, di tutti gli ufficiali annuali e dei notari....; di potersi difendere dai loro nemici fuori il regno o di stringere trattati di pace; cf. Rodenberg, I, nn. 391, 392, 394, pp. 310-13.

[5] Taffurus, Daffurus di Capua fu nel gen. 1232 castellano di rocca Ianula e nel 1235 di rocca S. Germano, quando ebbe conceduto da Federico il cingolo militare, sebbene non fosse di progenie militare, e quindi nel 1239 di nuovo castellano di rocca Ianula. Durante quest'ufficio egli usurpò molti beni appartenenti al Monastero di Montecassino. Cf. R. agli anni 1232 e 1239; Winkelmann, I, n. 805, p. 627; *Regesto di* Tommaso *Decano*, pp. 97-101.

[6] Su questo episodio di Rao de Balbano, giustiziere a Porta Somma cf. E. Jamison, *The Abbess Bethlem* etc., cit., pp. 39 e 40.

[7] Rainaldo figlio del fu Corrado duca di Spoleto, scomunicato pure da Gregorio IX verso il 20 VIII, 1229; cf. Rodenberg, I, p. 319.

dientiis captis omnibus que habebant, expelluntur ipso duce mandante, et metus causa multi ex ipsis mutare habitum sunt coacti.

Papalis exercitus uadit Capuam.

Papalis exercitus consilio inito uersus Capuam uadit, et a parte Anglene per triduum moram fecit; erat enim ciuitas Capue uiris munita et uiribus, que fidem Imperatori integre conseruabat. Post triduum uero inde se mouens papalis exercitus, uersus Aylanum dirigit castra sua, quod castellum predictus Acerrarum comes tenebat; set qui erant intus, cum se posse defendere desperarent, nepote ipsius comitis abbate Casinense partes suas interponente aput legatum, castrum ipsum recipit ad manus suas. Indeque procedens exercitus uadit Aliphiam, quam licet pro uiribus renitentem, post diros insultus factos in eam per uim optinet, et ad opus illam recipit ecclesie: similiter et castrum Pedemontis, quod erat comitis memorati; turris tamen castri ipsius est ad fidem ipsius comitis conseruata. Tunc et ciuitas Telesie legato se reddidit causa metus.

Captio Aliphie.

Papalis exercitus per terram Iohannis San Fraymundi [1], quam sibi pro parte subegit, transiens, occurrentibus illis de Beneuento, se contulit Beneuentum; et tunc ipsi Beneuentani cum papali exercitu et cum uiribus suis uicinos aduersarios uehementer impugnant, Padulem et Apicem, cum se tenere non possent, recipiunt. Cippalonum comburunt, munitione superstite remanente. Casalia Montis Fusculi igne cremant; ubi adueniente rumore, quod Cesar de Siria in Apuliam uenerat, papalis exercitus causa metus cepit dissolvi [2]. Dominus Iohannes de Columpna cardinalis et Iohannes rex quondam' Iherosolimitanus et Lombardorum copiosus exercitus Raynaldum ducem Spoleti, uelut hostem ecclesie persequentes, illum exire Marchiam et in Regnum redire compellunt, et receptantem se in Sulmona tenent obsessum. Tunc castrum Pectorani [3] recipiunt.

Imperator in Apuliam uenit.

c. 23v

Pectoranum se reddit.

Romani super Uiterbium uadunt, et ciuitatem ac castrum quoddam ad eam pertinens devastantes, quod Monasterium dicitur, ad Urbem reversi sunt [4].

Tunc Pelagius legatus predictus nuntios ad Iohannem de Columpna cardinalem et Iohannem regem quoddam Iherosolimitanum sub celeritate transmittit, ut ad se uenire festinent [5].

Qui ad uocationem legati ab obsidione recedentes ciuitatis Sulmone, per uallem Sangri in comitatum Molisii ueniunt, Alphidenam [6] ui capiunt, et castellum eius, in quo se quidam Uinciguerra de Auersa receperat cum gente sua, et ipsum et suos duxerunt captiuos. Skintronem [7] recipiunt, uillam castelli de Sangro comburunt.

Captio Alphidene.

Comes Campanie cum militari et pedestri exercitu super Soram uadit, illam ad opus pape recipit, munitione superiori se pro Cesare tenente; recipit etiam Arpinum et Fontanam, uallem quoque Soranam [8] et totam Marsiam. Rex vero quondam Iherosolimitanus cum Iohanne de Columpna Cardinale flumen Uulturni transiens, Campanorum exercitui, qui

Arpinum se reddit et uallem Soranam.

---

2. ipsum *invece di* ex ipsis Ugh. — 6. predictus *manca* Ugh., Del Re — 7. nepos Ugh. *e* Del Re — 9. que licet renitetur Ugh.; prae uiribus Del Re - obtinet Ugh. *e* Del Re — 20. prosequentes Ugh.

[1] Terra di S. Framondo, odierna Guardia Sanframondi presso Telese.

[2] Il 26 VI, 1227 Gregorio IX si lagnava fortemente coi rettori della Lega perchè, mentre Giovanni di Brienne e il cardinale Giovanni Colonna, saputo il ritorno di Federico II in Puglia, s'apprestavano ad accorrere contro di lui, i militi mandati da loro dichiaravano "se non teneri ultra servire, nimis reprehen"sibiliter exercitum deserere comminantur, ut tunc re"tro respiciant, cum procedere ac proficere speraren"tur...."; cf. Rodenberg, I, p. 313 e sg.

[3] Pettorano sul Gizio negli Abruzzi.

[4] È notevole che le carte di Viterbo degli anni 1227 ott. e 1229 son date "temporibus Gregorii IX pp., "discordia inter dominum papam et Fredericum exi"stente"; cf. P. Egidi, *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, Roma, 1906; Bullet. dell'Ist. St. It., n. 27, nn. CXXXII a CXXXIV, p. 147 e sg.

[5] Pelagio, vescovo d'Albano e legato apostolico, comandava l'esercito papale in Terra di Lavoro.

[6] Alfedena, presso Aquila.

[7] Alfedena Scontrone ad un km. da Alfedena.

[8] Il 29 VIII, 1229 Gregorio IX scriveva ai Soranesi: "Cum reducti sitis per Dei gratiam ad fidelita"tem et dominium Romane ecclesie matris vestre, ad "quam non erat dubium vos spectare....", e accordava loro i privilegi conceduti alle città della Campania, cioè metà dei servizi in frumento, vino, annona, etc., detti volgarmente "saluti"; cf. Rodenberg, I, n. 401, p. 321. Ma il trionfo fu per breve.

ob metum Imperatoris, de quo fama erat quod in Apuliam aduenisset, aput Telesiam repedauerat, se coniungit, et inde progrediens totus exercitus, supra Caiatiam uadunt.

Obsidio Caiacie.

Imperator in Apuliam rediens, de aduentu suo litteras per totum Regnum mittit.

At Imperator de Siria in Apuliam ueniens, aput Brundusium ad expugnandos Lombardorum et Campanorum hostiles cuneos gentem congregat, litteras de felici aduentu suo in Siciliam et Calabriam mittit, fideles suos de Capua hortatur et animat ad fidelitatem suam, mittens ad illorum auxilium dictum Thomam de Aquino Acerrarum comitem, et celerem succursum suum promittens eisdem [1].

Tunc ad eum uadit dux prefatus cum suis liber exiens de Sulmona, Magister iustitiarius, et alii qui sibi fidem seruauerant incorruptam.

Milites ad Imperatorum uadunt.

Illis diebus milites nonnulli strenui Teutonici de Syria uenientes ad portum Brundusii applicuerunt; quorum fretus auxilio Imperator qualiter cum eis et Regni fidelibus in recuperatione terre profecerit, premisso tamen quod in Terra sancta egerit ipse, quod silentio pretereundum non est, sequens lectio declarabit.

Adquisitio Ioppen

c. 24 r

Igitur cum adhuc esset in Syria imperator, hec in Regnum de ipso fama peruenit: quod xv. novembris primo preteriti [2], Ioppen ueniens cum christianorum exercitu, ad rehedificationem castri ipsius intendit, ut facilior fieret in Iherusalem processus, et dum [exercitus] per terram necessaria cum sagmeriis sufficienter mittere nequivisset, quilibet pro facultate sua barcas in portu Acco'nitano onerauerat. Set mutato aere et turbato mari, tanta subito tempestas inhorruit, ut uascella cum uictualibus nullatenus ad exercitum ferri possent; et cum Christi exercitus in multa anxietate tunc esset, fere omne consilium exercitus iam desperabiliter murmurantes, nil aliud superesse uidebant, quam in Acon redeundum. Qui dum in tali essent discrimine positi, misericors et miserator Dominus, qui facit post tempestatem tranquillum et prope est omnibus inuocantibus ipsum, serenato mox aere, mare tumidum pacauit, tantaque nauium et barcarum multitudo uenit Ioppen, ut omnis defectus prius habitus in plenitudinem omnium necessariorum, et habundantiam mutaretur. Ab illo tempore ulterius tantam fecit Deus aeris temperiem, ut indifferenter et magna et minima uascella irent et redirent per mare, ita quod omnis copia necessariorum in terra semper est habita. Tunc de communi omnium consilio cepta sunt edificia castri Ioppen in fossatis et muris erigendis, quod erit memoriale in euum omni christianitati, quia per Dei gratiam ex nimia deuotione ac affectu quem Imperator et omnis populus circa idem opus habebat, et laborabat incessanter tota die, ante dominicam caput quadragesime usque adeo fuit promotum [3], quod a principio sue inchoationis nunquam extitit adeo forte et bene factum. Interea uero cum hec sollicite agerentur, nuntii Soldani et Imperatoris indifferenter ibant hinc inde [4], tractantes de bono pacis et concordie. Soldanus uero idem et frater eius, qui uocabatur Sarech, cum innumerabili exercitu iuxta Gazeram iacebant ad unam dietam, et Soldanus Damasci cum suo magno exercitu erat aput Neapolym, per unam similiter dietam distans ab

Tractatum concordie inter Imperatorem et Soldanum.

8. prephatus Spoleti Ugh. *e* Del Re — 14. Siria Ugh. — 16. citius Ugh. *invece di* exercitus Pertz; *la parola ora è deleta* — 17. necessaria mittere sufficienter cum summariis Ugh.; sommariis Del Re; sameriis Pertz — 20-21. exercitus desperarat.... nihil Ugh. *e* Del Re — 24. abundantiam Ugh. *e* Del Re — 36. Damascenus Ugh. *e* Del Re

[1] Di queste lettere di Federico II mancano i relativi testi. La sua venuta a Brindisi con poche galee, forse due secondo Ricordano Malaspina, fu il 10 giugno; mentre l'assedio di Caiazzo da parte dei due eserciti può fissarsi agli 8 di settembre; Böhmer, nn. 1755 *b*, 1763 *a*.

[2] Il *Chr. de rebus Sic.* cit., dice 16 XI, 1228; il breve del patriarca Geroldo: "circa festum beati Clementis" (23 XI), Böhmer, 1735 *a*.

[3] Nel 1229 la Pasqua cadde il 15 IV e la prima domenica di Quaresima il 4 III.

[4] Il Sultano El-Kamil (secondo l'Amari che si rifà a Ibn-el 'Amil, Bibars e Makrizi) come ambasciatori a Federico II mandò uomini di scienze e di lettere: Fakhr-ed-din, il poeta Selâh'-ed-din, di Arbela e lo sceriffo Scems-ed-din da Ormeia. Gli ambasciatori di Federico furono: Balian signor di Sidone e Tommaso conte di Acerra suo vicario in Terrasanta; cf. Amari, *St. dei Musulmani*, III, cit., p. 641 e note 4 a 6.

Di Balian, Balianus, si hanno notizie nel regno di Gerusalemme dal genn. 1226 al dic. 1231: Böhmer, nn. 590, 91 .... 1919.

exercitu christiano; et dum de restitutione tractaretur Terre sancte, dominus Iesus Christus, qui est sapientia Patris, sua solita prouidentia sic ordinauit, quod Soldanus restituit sanctam Iherusalem ipsi Imperatori, et christianis cum omnibus tenimentis suis, excepto quod templum Domini deberet esse in custodia Sarracenorum, quia diu consueuerant orare ibidem, et ut liberum introitum et exitum habeant illuc accedentes orationis causa, et christianis similiter orationis causa sit expositum [1]. Uillam etiam que dicitur ad sanctum Georgium et casalia que sunt ex utraque parte uie usque Iherusalem reddidit. Bethleem quoque et casalia que sunt inter ipsam et Iherusalem restituit. Nazareth etiam cum suis tenimentis, et cum casalibus que sunt inter Accon et Nazareth, reddidit in manus christianorum. Redditum est etiam castrum Zorontis cum suis tenimentis pertinentiis et uillis. Nec non ciuitatem Guidonis cum tota planitie que sibi attinet reddidit, set omnes terras, quas christiani tempore pacis habebant, et in pace tenebant. Licebit autem ex pacto' Imperatori et christianis rehedificare ciuitatem sanctam Iherusalem in muris et turribus, castrum Ioppen et castrum Cesaree, Montem Fortem et castrum nouum, quod firmari hoc anno inceptum est in montanis [2]. Uerisimile enim uidetur, quod si tunc Imperator cum gratia et pace Romane ecclesie transisset, longe melius et efficacius prosperatum fuisset negotium Terre sancte [3]. Set quantam in ipsa sua peregrinatione persecutionem pertulerit ab ecclesia, cum non solum quod pro uelle ipsum dominus papa excommunicauerit, uerum etiam quod ipsum excommunicatum scirent et tamquam excommunicatum uitarent eundem patriarche Iherosolmitano mandauit, magistris domorum Hospitalis et Templi; propter quod non absque sui culminis graui iniuria suum in exercitu Cristiano iussit preconium subticeri, et ne Terre sancte dissolueretur negotium, ad quod ipse Imperator pro uiribus incumbebat et intendebat, ipsi exercitui super Teutonicos et Longobardos magistrum domus Teutonicorum et super homines regnorum Iherusalem et Cipri, Ryccardum Filangerium marescalcum suum et quendam Oddonem de Monte Beliardo prefecit capitaneos et ductores; et ob hanc causam Soldanus ipse cum sciret ipsum Imperatorem tali odio ab ecclesia persecutum, uix cum eo componere inductus est. Composuit tamen sic: quod usque ad finem treuguarum pacem sibi ad inuicem observarent, captiui omnes hinc inde sue libertati restituerentur, et sic receptis ab ipso Soldano Terra sancta et locis predictis, de consilio omnium peregrinorum ipse in Iherusalem profectus est, ubi eo die, quo ciuitatem sanctam ingressus est Imperator, archiepiscopus Ceraree nuncius patriarche adueniens, ciuitatem ipsam et specialiter sepulchrum Domini supposuit interdicto de mandato patriarche ipsius, primitias recuperationis ipsius non benedictione, set anathemate prosecutus [4]. Preterea qualiter contra ipsum Imperatorem aput Accon postmodum redeuntem predicti patriarche, magistri domuum Hospitalis et Templi se gesserint [5], utpote qui contra

Resignatio terrarum facta a Soldano.

c. 24 v

Ingressus Imperatoris in Iherusalem.

4. debet Pertz — 7. atque Hierusalem Ugh. — 11. Sydonis *non* Guidonis Ugh. *e* Del Re — 17. quanta in ipsa sua peregrinatione adversa Ugh. *e* Del Re — 18. quod pro velle *manca* Ugh. — 20-21. non absque sui culminis gravi iniuria *manca* Ugh. — 23-24. super homines regnorum Iherusalem et Cipri *Cod. scritto al margine di sinistra con richiamo* — 25. Reliardo Ugh.; Peliardo Del Re — 26. imperatorem taliter ab ecclesia excommunicatum Ugh. — 34. gesserunt Ugh. *e* Pertz

[1] Il trattato di tregua fu firmato il 18 II, 1229; nello stesso giorno Geroldo patriarca di Gerusalemme ne diede notizia a Gregorio IX, con una serie di appunti, seguita un mese dopo, 28 III, da una relazione più minuta. La maggiore accusa contro l'imperatore riguardava l'aver conceduto che il tempio del Signore "....a Sarracenis custodiri debebat, ut illud sine tributo intrare possent libere Sarraceni, qui illuc vellent causa perigrinationis venire, et quod civitatem potent firmare „. Cf. Böhmer, n. 1736; Rodenberg, I, nn. 380 e 384, pp. 297 e sg., 299 e sg.

[2] Geroldo Patriarca di Gerusalemme, si lagnava che tranne le città restituite dal Soldano, "nichil restituitur extra civitatem praeter ea, que sunt.... nominata „; Rodenberg, I, p. 301.

[3] L'osservazione è vera ed acuta: si vedano in Rodenberg, le epistole nn. 371 a 378, p. 288 e sg.

[4] Riccardo Filangieri del Principato come maresciallo dell'imperatore si ha fin dal marzo 1225; Huillard-Bréholles, II, 213. Fin dal marzo 1228 era stato mandato in Terrasanta come maresciallo con 500 militi, v. lo stesso *Chron.*, p. 150 e n. 4. Di "Oddone di Montebeliardo „, contestabile del re di Gerusalemme, la più antica notizia risale all'aprile 1229 in Huillard-Bréholles, III, pp. 117, 123; Winkelmann, I, p. 272.

[5] Secondo la già ricordata relazione del Patriarca

ipsum intestina bella mouerunt in ciuitate predicta, hiis, qui interfuerunt, luce clarius extitit manifestum [1].

Ceterum quia ad Regni subsidium, quod ut superius diximus Romana sic ceperat ecclesia occupare, necessario de Syria rediit Imperator [2], statim nuntios suos misit ad papam quosdam fratres de domo Teutonicorum, per quos ipsius habere gratiam supplicat, et esse uelle ad suum et ecclesie mandatum exponit.

Ciuitatem Caiatie ui capitur.

Papalis exercitus firmata obsidione super Caiatiam machinis et viribus suis ilam vehementer impugnat; et licet occupauerint ciuitatem, arcem tamen ui capere nequiuerunt, hiis qui erant in ea se pro Cesare tuentibus contra eos.'

c. 25 r

Canonizatio Francisci.

Mense Iunii Gregorius papa predictus fratrem Franciscum, innocentis uite uirum, qui institutor ordinis fuit fratrum Minorum, aput Perusium de fratrum suorum consilio duxit sanctorum catalogo ascribendum [3], mandans ubique terrarum diem quo solo carnem et celo spiritum reddidit, IIII° scilicet Nonas Octobris, annis singulis solempniter excolendum.

Nuntii ab Imperatore ad papam pro pace.

Item Imperator ipse moram in Apulia faciens, et congregans ad hostium Regni repulsam exercitum copiosum, suos pro pace ad papam legatos misit, Reginum uidelicet et Barensem archiepiscopos, nec non et magistrum domus Teutonicorum [4]. Qui Caiatiam uenientes, que a papali exercitu tenebatur obsessa, cum litteris Albanensis episcopi et cardinalis sancte Praxedis ad Romanam curiam sunt profecti [5]. Qui cum in nullo profecerint, redierunt. Tunc in Gaieta per papam potestas constituitur Iohannes de Iudice ciuis Anagninus ad petitionem Gaietanorum [6]. Tunc etiam Adenulfus de Aquino filius Acerrarum comitis Atinum recipit Imperatore mandante, et Philippus de Aquino recipit castrum Celii.

Imperator cum cruce signatorum exercitu contra clauigeros hostes properat in Terram Laboris [7]. Tunc dominus Iohannes de Columpna cardinalis sub specie afferende pecunie pro stipendiis exercitus ad papam uadit.

Obsidio Caiatie monitur.

Pelagius Albanensis episcopus et rex quondam Iherosolimitanus, cognito quod uenturus erat Capuam Imperator, rupta obsidione et combusta machina que vulgo dictur trebuccettum [8], quod multis sumptibus fecerant, Teanum se conferunt, ubi non absque timore suas acies ponunt a Caiatia discendentes.

---

4. Siria Ugh. *e* Pertz — 7. supra Ugh. *e* Del Re — 8. impugnant.... nequierunt Ugh. *e* Del Re — 26. trebuvettum Ugh. *e* Del Re

del 26 III, 1229 Federico sarebbe entrato in Gerusalemme il sabato 17 III, e il giorno dopo nella chiesa del S. Sepolcro avrebbe assunto il diadema di re. Il Patriarca tace però la scomunica che egli stesso fece indire contro l'imperatore in tutta la Palestina, e nel medesimo giorno in Gerusalemme dall'Arciv. di Cesarea, come si legge nella lettera mandata da Ermanno di Saltz: cf. Rodenberg, I, n. 383 e 384, pp. 299 e 303.

[1] In Accon Federico fu il 25 marzo. Il Patriarca nel riferirne a Gregorio IX, soggiunge: "Milites Theutonicorum secum trahere conabatur, sed in hac parte proficere non poterat, prout velle, cum timerent excommunicationis sententiam et de ipso magnam fiduciam non haberent"; Rodenberg, I, p. 304.

[2] Fu a Brindisi il 10 VI, secondo Giovanni Villani, *Croniche*, Trieste 1857, L. 6, c. 18, p. 81, con due galee, e venne al castello d'Ascone (Astone) in Puglia; forse il Castello di Ostuni in Terra d'Otranto.

[3] La canonizzazione fu fatta il 16 VII, 1229.

[4] Lando arciv. di Reggio, Marino arciv. di Bari, ed Ermanno maestro dei Teutonici; val quanto a dire la medesima legazione mandata dall'imperatore da Accon al papa nel nov. 1228; cf. *Continuatio* Guillelmi Tyrensis, ed. Guizot in *Recueil des historiens des croisades*, XIX, *Historiens occidentaux*, tomo I, Paris, 1844, p. 418.

[5] Pelagio vesc. di Albano e Giovanni de Columpna cardinal di S. Prassede, di cui parla in seguito lo stesso Cronista.

[6] Molto probabilmente questo Giovanni de Giudice d'Anagni s'identifica coll'omonimo che nell'ott. 1238 troviamo senatore nella stessa Anagni; Böhmer, 7214 *a*. È a ricordare che il papa concedette a Gaeta le stesse immunità e privilegi goduti dagli Anagnini con bolla del 2 VI, 1229; cf. Rodenberg, I, n. 394, p. 311 e sg.

[7] L'imperatore fu anche a Foggia nell'ag. 1229 come si desume da un mandato e da un privilegio di lui, editi: l'uno da G. Paolucci, *Il Parlamento di Foggia del 1240*, cit., p. 37, e l'altro da Scheffer-Boichorst, *Das Gesetz Kaiser Friedrich's II. De resignandis privilegiis*, cit., p. 26 e sg. Questo privilegio, da me comunicato allo Scheffer-Boichorst, servì a provargli che l'imperatore in quel tempo era a Foggia, non la sola Curia che rilasciava i diplomi, come egli stesso aveva pensato per accordarsi colla tesi dello Cherrier, e Böhmer, nn. 1761, 1762 e 1762 *a*.

[8] Donde il volgare trabocchetto, macchina per rovesciare.

Tunc Roffridus archipresbyter Sancti Germani[1] per Albanensem episcopum, papa mandante, in Teanensem episcopum est assumptus.

In Apulia illis diebus quidam Paulus de Logotheta imperialis iustitiarius membratim trucidatus est ab hiis, qui odio Imperatorem habebant[2].

Adventus Imperatoris ad Capuam.

Imperator cum fortunato crucesignatorum exercitu uenit Capuam mense Septembris[3], et ab ista parte Capue Sarracenorum cuneos ordinauit, seque Neapolym contulit eris et gentis a ciuibus auxilium petiturus.

Tunc ciuitas Sanctagathensis sponte uenit ad mandatum ecclesie, et se reddidit domino pape[4].

Comes Rogerius de Aquila filium suum recipit, quem in Sicilia obsidem tenuerat Imperator.

Pelagius Albanensis episcopus pro defectu solidorum, quos habere non poterat, capi iubet thesaurum ecclesie Casinensis, et ecclesie Sancti Germani per Calinensem episcopum, cum quo clerici Sancti Germani in certa quantitate pecunie conuenerunt, ne thesaurum ecclesie asportaret[5].'

c. 25 v

Captio Calui.

Imperator a Neapoly Capuam rediens mouet exinde castra sua, et ueniens Caluum[6], ubi nonnulli de papali exercitu conuenerant ad defensam, illam fecit undique impugnari, et tunc captos quosdam de Campania suspendi iubet. Et tandem Caluum recipit ad mandatum et fidelitatem suam. Indeque non obstantibus hostibus per Ryardum habens transitum ad Sanctam Mariam de Ferraria[7] uenit indempnis; ubi per triduum moram faciens Uayranum recipit, Aliphiam, et Uenafrum, et totam terram filiorum Pandulfi.

Dictus vero Pelagius Albanensis episcopus, et rex quondam Iherosolimitanus per Mefinum iter habentes, cum toto exercitu Minianum uenerunt, et inde celeri fuga petierunt Sanctum Germanum.

Illis diebus homines Sancti Germani timentes, ne papalis exercitus aut imperiali cederet aut uictus succumberet, suppellectilem suam et queque pretiosa ad loca transtulerant tutiora. Tunc per biduum in Sancto Germano moram protrahens papalis exercitus, frumento, uino, et aliis necessariis munire roccam Iani et Casinense monasterium cogitabat; set acceleratus per nuntios Sancti Germani, ad terram ipsam properat Imperator; moxque papalis exercitus dissolutus, de Sancto Germano exiens, gressu prepete in Campaniam est reuersus.

Et tunc metus causa qui in Casino statuti fuerant et in rocca Ianule seruientes, dimissis ipsis munitionibus recesserunt. Set in Casino se recipiens Albanensis episcopus redire ad monasterium milites et seruientes coegit.

Tunc cum ipso legato Aquini et Aliphie episcopi ascenderunt Casinum, et in Sancto Germano per ipsum legatum prohibitum est celebrare diuina. Ceteri uero prelati qui cesserant in partem ecclesie, Romam se contulerunt.

---

25. transtulerunt Ugh. *e* Del Re — 27. cogitabant Ugh. *e* Del Re — 33-34. *da* in Sancto Germano *a* divina *Cod. con richiamo scritto nel margine di sinistra*

[1] "Magister Roffridus archipr. S. Germani" firma in doc. dell'11 V, 1229; cf. Morea, *Cod. dipl. Cajetanus*, cit., II, doc. 390; *Regesto di* Tommaso *Decano*, cit., p. 64. Con Böhmer, n. 1763 *a*, può assegnarsi all'8 IX, 1229.

[2] R. qui è inesatto. Paolo di Logoteta non era giustiziere, ma baiulo del Casale di S. Severo, come s'apprende da un mandato dello stesso imperatore dell'ott. 1238: "Casale S. Severi per iudicium fuit destructum, quia homines illius loci tempore perturbationis, occiderunt Paulum de Logotheta baiulum imperatoris et armenta imperialia diripuerunt"; cf. Huillard-Bréholles, V, p. 252.

[3] La notizia è confermata dalla comunicazione fatta dall'imperatore con sua lettera del lugl. 1230 del ritorno in suo potere delle città di Amalfi e di S. Agata dei Goti; cf. Rodenberg, I, 333; Böhmer, 1799.

[4] Carinola presso Capua.

[5] "Se ciò fosse stato fatto da qualche funzionario imperiale, chi sa quante grida di esecrazione sarebbero risonate nella cristianità", commenta giustamente il Paolucci, *La prima lotta di Federico II col Papato*, cit., p. 37. Più tardi, 1241, Federico II ne seguì l'esempio, ordinando ai suoi funzionari di esigere e raccogliere quanto restava del tesoro delle chiese per tutta la Sicilia; cf. Idem, *La giovinezza di Federico II di Svevia e i prodromi della sua lotta col Papato*, cit., p. 45, doc. X.

[6] Caleno.

[7] Monastero CistercIense presso Teano.

Imperator ipse aput Sanctum Thomam de Strata sua castra ponens III° Nonas Octobris, uillam Pedemontis que dicitur Sancte Lucie, suis dedit in direptionem et predam. Castrum Pedemontis dominis Aquini concessit.

Tunc ecclesia Sancti Matthei seruorum Dei [1] a Sarracenis qui erant in exercitu imperiali, bonis est propriis spoliata, pre timore paucis aut nullis remanentibus in eadem.

Suessa Imperatori se reddit.

Tunc etiam uallum Casinensis monasterii est mandato Cesaris hinc inde fortiter impugnatum, sed pugnatores nec in aliquo profecerunt. Illuc uenientes ex parte ciuitatis Suesse iudex Taddeus et alii, ciuitatem ipsam Cesari reddiderunt, ad quam recipiendam, concesso eis priuilegio [2], quod pro uniuersitate petierant, continuo dirigit Imperator.

Tunc Presentianum rocca Bantre Sernia et Aliphia ad mandatum Cesaris redierunt. Similiter et tota terra monasterii, Arpinum quoque et Fontana. Cumque ad recipiendam Soram dictum Acerrarum comitem mitteret Imperator, ipsum Sorani recipere contempserunt'.

c. 26 r

Tunc quidam comes Maio de Romania cum nonnullis Grecis militibus de Romania ex parte Commiano [3] ad Imperatorem cum magnis muneribus nuntius uenit.

Tunc in rocca Ianule quidam de Calabria castellanus constitutus. In Sancto Germano per Imperatorem baiuli ordinantur Guillelmus de Bantra et Mattheus Dionisius. In tota terra sancti Benedicti Raynerius Belegrimi et Bartholomeus de Bantra camerarii ordinantur. In rocca Bantre Thomas de Magistro castellanus ponitur.

Imperator suas in Lombardiam et Tusciam et Romanniolam literas dirigit in hac forma:

Epistula ad ciuitates Lombardorum missa ab Imperatore.

Fre[*dericus*] *et cetera potestatibus consulibus et consilio ciuitatum Lombardie, fidelibus suis, et cetera. Ut de nostrorum felicitate successuum certa uos noua letificent, uestris duximus desideriis presentibus intimandum, quod nos de ultramarinis partibus prospere per Dei gratiam redeuntes, de inimicis nostris qui Regnum nostrum inuaserant feliciter triumphauimus, dum audientes nos contra eos in manus ualida et potenti uenturos, non expectatis aut expertis uiribus nostris, in Campanie finibus fuge sibi presidium elegerunt. Sicque Domino cooperante, et nos comitante iustitia que de celo prospexit, quod ipsi de Regno nostro nobis absentibus, per anni dimidium occupaverant, nos breui dierum spatio recuperauimus et revocauimus ad demanium et dominium nostrum. Uolentes igitur imperii et regni nostri quietem et pacem cum consilio uestro disponere, ac in Teutoniam e uestigio properare, fidelitatem uestram monemus et hortamur attentius, firmiter ac districte precipiendo mandantes, quatenus hiis receptis litteris in equis et armis decenter armati uestrum ad nos festinetis accessum, quoniam nos universis, et singulis pro sui qualitate seruitii curabimus respondere. Datum apud Sanctum Germanum iii Nonas Octobris iii. Indictionis.*

Teanum se reddit.

Ciuitas Teani Imperatori se reddidit, data optione episcopo remanendi in Regno et episcopatu suo, uel exeundi si uellet.

Demanium curie Casinensi per dictos camerarios totum applicatur fisco imperiali.

Ad roccam Ianule uinum et victualia deferuntur.

Quidam Leo Crinutus Gaietam uadens ex parte Imperatoris ut se redderet Imperatori, ab ipsis Gaietanis interfectus est.

Marsia se reddit.

Imperator mutato castellano in rocca Ianule eam Pandulfo et Roberto dominis Aquini, nec non castellum Pontiscurvi et castellum Nouum committit. Item ducentos milites mittit in Marsiam, que tota rediit ad fidelitatem suam, excepta turre de Foce.

---

12. *Nel margine inferiore di mano della fine del sec. XIII*: nobilitati tue; osculum nobilitati tue persone *Cod.* — 17. Pelegrimi UGH.; Pelegrini DEL RE — 19. Romanolam *Cod.* — 26. qui *non* que UGH. — 42. que tota rediit ad libertatem suam *ripetuta, ma espunto dalla stessa mano, Cod.*

[1] Questa Chiesa di S. Matteo fu detta " de Castello " o " dei servi di Dio "; cf. *Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., pp. 42, 46, 61, 80 etc.

[2] Ignoriamo il tenore di questo privilegio.

[3] Non è altrimenti identificabile questo Maione conte di Romania, ambasciatore del Comneno, Teodoro, fr. di Michele I Angelo Comneno despota di Epiro.

Bertoldus frater ducis Spoleti se in Marsiam contulit, Imperatore mandante'[1].

c. 26 v

Imperator a Sancto Thoma mouens castra sua xiiii mensis Octobris, pluvia ingruente reuersus est ad Sanctum Germanum, ibique per dies septem moram faciens, inde digressus est, iter faciens uersus Aquinum, suas orbis principibus dirigens excusatorias super facto Terre sancte, super quo ipsum falso detulerat patriarcha Iherosolomitanus ad dominum papam, quod cum Soldano treguas firmauerit in ignominiam nominis christiani; super quo testimonium inuocat uenerabilium Wintoniensis et Cicestrensis episcoporum, magistrorum domus sancti Iohannis et Teutonicorum, marescalci domus Hospitalis[2], et fratris Aymarii, fratrum quoque predicatorum, qui treuguis initis interfuerant.

Item eodem die.

Illis diebus antemurale cecidit portarum monasterii Casinensis.

Romani ad Imperatorem ueniunt.

Tunc nobiles quidam romani ad Imperatorem apud Aquinum ueniunt ex parte senatus, populique Romani; cum quo moram per triduum facientes ad Urbem reuersi sunt[3].

Tunc etiam iussu imperatoris pro munienda terra Sancti Germani, quod homines terre ipsius ab Imperatore petierunt, domus nonnulle hinc inde ex parte Corarie et Uallis funditus diruuntur.

Imperator de Aquino Soram se contulit, quam suis licet imparem uiribus renitentem, ui cepit iiii° stante Octobris in festo apostolorum Symonis et Iude[4], et facta est cibus ignis, Campanis militibus, qui ad ciuitatis ipsius defensam congregati fuerant, in Campaniam fugientibus per montana, nonnullis ciuium igne ferroque peremptis. Sora ui capitur et concrematur. Uersus:

Ui caperis, ui capta peris merito peritura.
Sora ruis, tua dampna luis, sero reditura.

Arx tamen Sorelle se ad opus tenet domini pape.

Tunc a Taffuro castellano rocce Guillelmi[5] traditus in manus Imperatoris Guillelmus de Sora cum quibusdam aliis, suspensus est extra Soram.

Imperator mense Nouembris per Insulam filiorum Petri redit Aquinum, ubi diem festum celebrat beati Martini[6].

Magister domus Alamannorum a papa rediens, letos ad Imperatorem rumores defert de compositione inter papam et ipsum. Idemque domino Thome de Capua tituli Sancte Sabine presbytero cardinali obuiam in Campania uadit, cum quo ad Imperatorem uenit

---

1. pro imperiali nobilitate nob., petit ibi quoque, *scritto nel margine di destra dalla stessa mano della fine del sec. XIII che si ritrova nella c. 25 v: Cod.* — 22. *Questi due versi sono scritti nel margine esterno di sinistra Cod. preceduti da* Sora in capitur et concrematur. Versus *mancanti in* Ugh. *e* Del Re — 23. Arx tamen Sorelle se ad opus tenet domini pape, unde versus Ugh. *e* Del Re — 29. Idem quoque Pertz

[1] Bertoldo, fratello di Rainaldo duca di Spoleto; cf. p. 142; Böhmer, nn. 1672, 1778.

[2] Pietro vescovo di Winchester e Radolfo vescovo di Chicester. Il patriarca di Gerusalemme nel suo rapporto al papa, già ricordato, del 29 III, 1229, invece del vescovo di Chicester, parla di Guglielmo vescovo di Exeter e di Guarino di Monteacuto, maestro dell'ospedale di S. Giovanni; cf. Rodenberg, *op. cit.*, 303. Di frate Aimario non si ha altra notizia. Pare che la lettera dell'imperatore sia di poco posteriore al 21 ottobre.

[3] Per la storia della lotta fra l'imperatore e il papa notevole è il Serventese di Guglielmo Figueria, scritto fra il 1228-9. Soprattutto fa al caso nostro la strofe XIX:

Roma, mal labor | fal Papa quan tensona
Ab l'Emperador | pel dreich de la corona
Nil met en error | nils sieus gerriers perdona;
Car aitals perdos
Que non sec razos
Roma, non es bos;
Enans qui l'en razona
Reman vergonhos. . . .

Cf. V. De Bartholomaeis, *op. cit.*, II, p. 102 e sg., 106.

[4] La ricorrenza della festa dei SS. Simone e Giuda apostoli cade il 28 ott., che in quell'anno capitò di domenica.

[5] *Taffurus, Daffurus*, di Capua fu poi Castellano di S. Germano dal 1232 al 1239, come sappiamo dallo stesso Cronista. Di lui si hanno altri ricordi (a. 1239, ap. 1249, 1265) in Winkelmann, I, 627, *Excerpta Massiliensia*, n. 114; Huillard-Bréholles, VI, 718; *Atti della Commissione conserv. di Terra di Lavoro*, 1892, p. 67.

[6] 11 nov.

Aquinum cum forma concordie, IIII° stante mensis Nouembris, et eodem die cum ipso cardinale se contulit aput Sanctum Germanum [1].

Greci de Romania cum omnibus ad Imperatorem ueniunt.

De Romania quidam Greci cum dextrariis in sellis et frenis aureis et cum pannis sericis auro textis, et cum innumeris aureis nummis, que ipsi Imperatori representant pridie ante exitum mensis Nouembris ad ipsum Imperatorem uenerunt.

Tunc etiam littere facte sunt per Imperatorem de remissione offense, si quam abbas fecerat uel monachi Casinenses post inter ipsum et papam ortam discordiam. Et littere alie ad homines abbatie, ut sicut prius abbati et monachis Casinensibus respondeant et intendant. Terram totam et loca monasterii ubicumque per Regnum posita Deo et beato Benedicto restituit' [2].

c. 27 r

Albanensis episcopatus de Casino descendit usque ad Urbem.

Dictus Albanensis episcopus consilio et suasione dictorum cardinalis et magistri domus Hospitalis Teoutonicorum, permittente Imperatore, cum Aquinate et Aliphanense episcopis, et cum Campanis militibus qui se cum ipsos Albanensi episcopo in Casino receperant, salui exeunt; et tunc reddidit ipsis episcopis suam gratiam Imperator, et monasterium ac tota terra sua cure committitur magistri domus Alemannorum predicti; qui quemdam de domo sua fratrem Leonardum procuratorem constituit nomine suo usque ad reditum suum ab Urbe. Ad quam ipse magister domus Teutonicorum iterum uadit iussu Imperatoris una cum Albanensi episcopo pro quibusdam capitulis, pro quibus inter ipsum et dominum papam discordia erat.

Tunc in Uenafro Sernia et Teano pecuniarie exactiones fiunt, Imperatore mandante. In Sancto Germano et per totam abbatiam annona pro equis Imperatoris exigitur a camerariis ordinatis ab eo, superius nominatis ab uniuersis clericis terre sancti Benedicti.

Imperator Capue natale Domini celebrat.

Magister Thomas cardinalis de Sancto Germano se mouens, uadit Suessam [3]. Imperator contendit Capuam, ubi cum ingenti gaudio natale Domini celebrat. Et tunc multos de Sora, qui captiui tenebantur ibidem, sue reddidit libertati.

Custodes in Casino ponuntur.

Millesimo CC°XXX°. Mense Ianuarii Imperator per quemdam fratrem Sembottum de domo Teutonicorum [4], mandat dicto fratri Leonardo procuratori Casinensi, relicto a magistro domus Teutonicorum, ut de Sancto Germano et alia terra monasterii XL eligeret homines ad custodiam monasterii Casinensi. Qui iussu Imperatoris eos elegit, sacramento ab eis prestito sub hac forma:

---

11. cardinalium Ugh. *e* Del Re — 12. Alifano Ugh. *e* Del Re; Aliphan *Cod.* — 26. Sembostum Ugh.; Seimbachtum Del Re

[1] *Vita Gregorii IX papae*, 1227-1240, in Muratori, *RR. II. SS.*, III, 557. L'imperatore aveva mandato al papa il Maestro dell'ordine Teutonico con progetto di pace (*formam concordie*). È inesatto però che Tommaso, cardinale di S. Sabina e celebre "dictator", fosse venuto all'imperatore "cum forma concordie" stabilita dal papa. Il 27 nov. il cardinal legato ed Ermanno di Saltz non trovarono l'imperatore in Aquino e si recarono a trovarlo in S. Germano. V. nota seguente.

[2] Il cardinal legato, come sapeva lo stesso imperatore, "nullius potestatis.... potenciam" aveva per conchiudere, sicchè le trattative di pace durarono a lungo; cf. Carl Rodenberg, *Die Vorverhandlungen zum Frieden von S. Germano 1229-30*, in Neues Archiv der Gesellschaft für altere deutsche Geschichtsurkunden, Hannover, 1892, vol. XVIII, p. 181. Da queste lettere del cardinale Tommaso di Capua, riportate nella *Summa dictaminis*, scritta nell'Italia Meridionale e poco dopo il 1251 trasportata in Francia, "Codex Remensis" 1043 (743), si desume fra l'altro (doc. 82 col. *b* di 42 *r*) che il cardinal legato, recandosi a Monte Cassino aveva trovato il vescovo d'Albano "multa debilitate collapsum, multa infirmitate gravatum"; per la quale ragione, egli, "de consilio ipsius domini Albanensi", s'accordò coll'imperatore per mezzo di alcuni a favore del vescovo d'Albano e di quelli ch'erano assediati in Monte Cassino. Una esposizione chiara e lucida di queste trattative si ha in G. Paolucci, *La prima lotta di Federico di Svevia col papato*, cit., p. 40 e sg.

[3] Di questo viaggio parla lo stesso cardinal Tommaso nella sua lettera (90) al papa del dic. 1229: ".... Ad hec noveritis me ivisse (Suessam) tum propter "caristiam, que est apud Sanctum Germanum, tum "propter Gaietenses, ut pro eis loquerer quod deceret...."; Rodenberg, cit., p. 184.

[4] Symboiton dell'ordine Teutonico è ricordato in diploma dell'aprile 1233: Böhmer, n. 2019.

Ego talis iuro ad hec sancta Dei euangelia, quod ab hodie in antea fideliter custodiam, et saluum faciam monasterium Casinense, personas monachorum et aliorum, qui pro parte magistri domus Alamannorum in ea fuerint constituti, et res eorum et monasterii. Non ero in facto consilio uel consensu, qualiter in alterius deueniat manus, nec ego illud reddam, quamdiu custodie deputatum est magistri domus Teutonicorum, et ego ibi mansero.

Imperator de Capua se mouens, uersus Apuliam apud Melphiam uadit, ubi ad eum uadunt Reginus archiepiscopus et dictus Teutonicorum magister a Romana curia redeuntes, qui et iterum missi a Cesare, ad papam uadunt mense Ianuarii.

Mense Februarii, primo die mensis eiusdem, Rome Tiberis fluuius per alluuionem usque adeo inundauit, quod occupauit de domibus Urbis usque ad sanctum Petrum et usque ad sanctum Paulum, quod tanti causa timoris Romanis omnibus extitit, ut mox de communi consilio, metu mortis, dominum papam ad Urbem de Perusio reuocarent. Qui rediens, a senatu populoque Romano ingenti cum gaudio est receptus [1].

Inundatio fluminis Tyberis.

Reuocatio pape ad Urbem.

Reginus archiepiscopus et magister domus Teutonicorum ab Urbe ad Cesarem reuertuntur, quem aput Precinam inueniunt.

Eodem mense quidam magister Guillelmus de Capua Imperatoris notarius [2] uenit ad Sanctum Germanum cum litteris imperialibus, ut si quis esset uel esse uellet in apparatu militari ad seruitium Imperatoris, ipse Imperator immunem eum ab omni servitio faceret, et de armis et equis suis esset ad reditum suum.

c. 27 v

Mense Martii dictus cardinalis Sancte Sabine de Suessa discedens Gaietam se contulit, ubi tunc episcopus uenerat Tusculanus [3] qui vocauerat ipsum.

Iterum autem predicti Reginus archiepiscopus et magister domus Teutonicorum ad papam redeunt, et alter eorum silicet magister domus Teutonicorum Gaietam uadit, cum quo dictus cardinalis redit ad Urbem [4]. Tusculanus autem tunc uenit Pontemcuruum cum dicto fratre Leonardo. Quique a Pontecurvo Ceperanum uadit, per quos transitum habens Reginus archiepiscopus, ad Urbem profectus est; ubi pro compositione inter papam et Cesarem facienda dux Austrie dux Carinthie et dux Morauie uenerant, simul cum patriarcha Aquilegensi et Salseburgensi archiepiscopo [5].

Duces imperii Romam ueniunt.

Tunc frater Leonardus rocca Draconis castellanum ponit Anneum de Rivo Matricio.

Dictus Tusculanus reuocatur ad Urbem; qui cum tribus aliis cardinalibus et cum principibus Alamannie supradictis pacis bonum inter papam et Cesarem electi specialiter tractauerunt.

---

9. Primo die Februarii Rome UGH. *e* DEL RE — 15. Precicanam UGH. *e* DEL RE

[1] Il 24 II, 1230, tornando da Perugia, Gregorio IX in Roma "cum gloria et inestimanda laetitia populi "exultantis intravit"; *Vita Gregorii*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, III, 1, 578.

[2] Un diploma del gen. 1229 orig. è dato presso "Montem S. Marie in Georgio", da Guglielmo di Capua, "per manus Guillelmi de Capua imperialis aule "notarius"; BÖHMER, 13012.

[3] Giacomo de Vitriaco, card. vesc. di Frascati. Non è improbabile che in occasione della venuta del vesc. Giacomo in Gaeta, il cardinale Tommaso abbia appreso le mormorazioni che si facevano per la sua lunga dimora nel regno, ond'egli nel marzo, scrivendo al papa, si giustificava dicendo: "Set si non reman"sissem in regno, bona clericorum et ecclesiarum [du]"dum essent omnino in diruptionem et predam, cap"tivi et alii de regno, quos princeps habebat suspectos, "supplicium sensissent, ut fertur extremum. In hiis "nichil mihi ascribo, sed Deo et vobis. Ad hoc im"petrata venia supplico, ut consideratis vestris et partis "adversis adverse processibus plene discussionis arbi"trio decernatis, quid secundum Deum et hominem "plus expediat, scilicet pax an guerra"; RODENBERG, p. 185 (n. 90).

[4] Lo stesso Tommaso, forse verso la fine del marzo, aveva pregato il papa di farlo tornare a Roma: "Iu"bete, pater et domine, me venire ad vos"; RODENBERG, p. 187 (n. 93).

[5] Leopoldo duca d'Austria e di Stiria († 23 luglio), Bernardo duca di Carinzia, Ottone duca di Merania, Bertoldo patriarca d'Aquileia, Eberardo arcivescovo di Salisburgo. L'imperatore dal figlio suo Enrico fece ricompensare i principi di Germania con lo *statum in favorem principum* conceduto il 1 V, 1231 nella dieta di Worms, confermato poi da lui nel maggio 1232 a Cividale; cf. *M. G. H.*, *LL.*, IV, t. II, p. 211; H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, I, Leipzig, 1889, p. 931; BÖHMER, 1963, 4195.

Quedam Apulie ciuitates, silicet Ciuitate, Alarinum, Sanctus Seuerus, Casale nouum et Fogia ueniunt ad mandatum Imperatoris, que sibi antea rebelles extiterant et redeunt ad mercedem suam.

Mense Aprilis duces predicti cum Regino archiepiscopo ac magistro domus Teutonicorum redeuntes a papa cum tractatu et forma concordie, in Apuliam ad Cesarem uadunt, ubi cum eo apud Fogiam pascha Domini celebrant [1].

Philippus de Citro magister in forti[ficationibu]s Sancti Germani efficitur.

Decimo die mensis eiusdem, Philippus de Citro comestabulus Capue magister est operis Sancti Germani per Cesarem institutus [2], et litteras imperiales ad homines terre ipsius et ad alios homines de terra monasterii detulit et mandatum quatenus super facto munitionis terre Sancti Germani sibi intendere et respondere deberent in faciendis muris ubi opus esset turribus et fossatis; exceptis hominibus Sancti Angeli Theodici, quod castrum muniri precipit Imperator.

Gregorius papa in die sancto Iovis Raynaldum dictum ducem Spoleti excommunicat, et Bertholdum fratrem eius [3].

Stephanus de Anglone Terre Laboris iustitiarius [4], Imperatore mandante, utramque Insulam filiorum Petri et Solaratam, Castelluccium et Pastinam recipit, et custodiri facit ad opus Imperatoris Broccum et Pesclum Soldulum destrui et euerti fecit, illorum cogens incolas ad loca alia demigrare, muros euertens Pastine, nec non turres ipsius predictam Insulam similiter, tamque ipsam Insulam quam castrum Pastine igne combussit.

Remissio Imperatoris abbati et conventui Casinensi.

Dux Austrie, Lympuldus nomine, cum patriarcha Aquilegensi et aliis supradictis ab Imperatore de Apulia rediens, et ad papam uadens cum eis, ad Landulfum Casinensem abbatem et conventum eiusdem ex parte Imperatoris litteras detulit in hac forma:

18 apr. c. 28 r

Fre[dericus] et cetera uenerabili abbati Casinensi, et conuentui eiusdem et cetera. Ecce quod ad supplicationem dilecti principis nostri ducis Austrie, et Stirie', *ac uenerabilis magistri domus Alamannorum deuoti nostri, recepimus uos de habundantia pietatis nostre in gratiam magestatis nostre, omnem offensam, quam contra nostram excellentiam pro presenti discordia inter nos et dominum papam habita a principio dissentionis usque in hodiernum diem decimum octauum Aprilis iii*[a] *indictione uisi estis commisisse, penitus relinquentes. Ceterum ea que uobis predictus dux et magister Teutonicorum retulerint ex parte culminis nostri, indubitanter credatis. Datum Fogie, et cetera.*

Captio Commiani.

Eodem mense Aprilis in Grecorum imperio factum est prelium inter Grecos, in quo Commiano captus est, et utroque lumine orbatus [5].

Mense Madii Alamannie principes a papa ad Cesarem redeunt, relicto Regino archiepiscopo, cum quo Sabinensis episcopus et Thomas Sancte Sabine cardinalis pro absolutione Imperatoris in Regnum ueniunt. Et premittentes ad ipsum Imperatorem magistrum domus Alamannorum, qui uenisse cardinales annuntiat, ipsumque Imperatorem ut ueniat uersus Capuam accelerare debeat, cardinales ipsi cum regni prelatis, qui a facie Imperatoris fu-

---

12. exceptis precipit imperator *Cod. con richiamo al margine di sinistra* — 17. destrui et comburi fecit Ugh. *e* Del Re — 24. servuus (*sic!*) servorum Dei *scrisse nel margine inferiore la solita mano del sec. XIII nel Cod.* — 26. maiestatis Ugh. *e* Del Re

[1] 7 apr. 1230.

[2] Filippo de Citro contestabile di Capua, dopo avere eseguito le fortificazioni di Rocca Ianula e di S. Germano, lo troviamo il 6 XII, 1238 come comandante in Torino e Moncalieri, agli ordini dell'imperatore, del margravio Manfredi Lancia e del Conte di Savoia; cf. *Excerpta Massiliensia*, n. 118 in Winkelmann, I, 640; *Monumenta historiae patriae*, Chart. II, 1406; Böhmer, n. 2200, 13256.

[3] Per questa seconda scomunica del 4 apr. contro Rainaldo e Bertoldo, figli del fu Corrado duca di Spoleto, cf. Rodenberg, I, p. 327, n. 1.

[4] Stefano di Anglona, giustiziere in Terra di Lavoro, di cui parla nel 1231 lo stesso Cronista, appare giustiziere d'Abruzzo dal 1241 in poi; Böhmer, nn. 3177, 3189, 3243.

[5] Teodoro, fratello di Michele I Angelo Comneno, imperatore di Tessalonica, che aveva occupato Durazzo e Corfù ed era stato despota di Epiro; cf. p. 162, n. 3. Circa il 20 VIII, 1229 egli avea pure subito la scomunica di Gregorio IX, per avere aiutato quelli che in Terra Santa combattevano contro i latini; Rodenberg, I, n. 399, p. 320.

gerant, et in Regnum sub spe compositionis inter ecclesiam et ipsum redierant, cum eisdem elegerunt aput Sanctum Germanum facere stationem.

Fossata Fogie replentur.

Tunc Imperatoris iussu fossata et muri Fogie Casalis noui, et Sancti Seueri replentur, et sternuntur ad solum [1]. Quod cum ipsi cardinalibus innotesceret, qui preuenire Imperatorem uoluerant, uersus Capuam properantes, a Teano ad Sanctum Germanum reuersi, prelatos omnes, excepto abbate Casinense, redire Ceperanum iusserunt, et ipsi se mox cum predicto Casinense abbate, qui eos est e uestigio subsecutus, Capuam contulerunt; ubi penultimo Madii ad eos ueniens Imperator, cum formam non acceptaret concordie, quia Sanctam Agathen et Gaietam retinere uolebat ecclesia, recedentes a Capua, Suessam se conferunt cardinales. Ubi cum Gaietanis loquentes, quos sub securo ducatu abbatis Casemarii [2] magistri Petri de Uinea [3] et Philippi de Citro comestabuli Capue ad se uenire fecerant, cum ipsos ad Imperatoris uota flectere nequiuissent, ad Sanctum Germanum reuersi sunt. Ubi cum diu esset de concordie forma tractatum, nec posset, actore faciente discordie, consumari, oportuit iterum magistrum domus Teutonicorum ad dominum papam simul cum Regino de Lombardia episcopo laborare [4], qui serio ad Imperatorem uenerat pro pace inter ipsum, et ecclesiam reformanda. Qui cum sine effectu redirent, consequenter ad papam redeunt, et tunc cum eis quidam frater Gualo mittitur de ordine predicatorum [5] forma concordie acceptata; et ipse papa Urbem exiens, uenit aput Cryptam ferratam. Imperator uero de Capua iam uenerat ad Sanctum Germanum [6], ubi dictus fratrer Gualo in hora serotina allocutus est ipsum; et ad uerbum illius satisfacere ecclesie annuit Imperator, propter quod in signum letitie in Sancto Germano sunt per omnes ecclesias signa pulsata, et idem frater Gua'lo ad papam, quem aput Anagniam repperit, sub festinantia remeauit.

Acceptatio concordie.

c. 28 v

Igitur die Martis nono stante Iulio in festo Sancti Apollinaris [7] predicti Sabinensis episcopus et Sancte Sabine cardinalis in maiori ecclesia Sancti Germani, — presentibus patriarcha Aquilegensi, Salseburgensi archiepiscopo, Ratysponensi et Regino episcopis, Carinthie et Morauie ducibus, principibus Alamannie, tunc enim dux Austrie grauiter infirmabantur [8],

---

8. Sanctam Agathatem Ugh. *e* Del Re — 11. comestabilis Ugh. *e* Del Re — 13. auctore Ugh. *e* Del Re - consummari Pertz — 14. domnum Pertz — 16. rediret Pertz — 21. item *non* idem Pertz

[1] La rappresaglia dell'imperatore nell'ordinare che s'abbattessero le mura e si riempissero i fossati di Foggia, Casalnuovo e S. Severo, può intendersi sia per la scomunica lanciata dal papa contro Rinaldo duca di Spoleto e il fratello Bernardo, sia per non aver voluto restituirgli Gaeta e S. Agata non ancora da lui sottomesse.

[2] Giovanni abate di Casamari: di lui si hanno notizie all'an. 1224 in Böhmer, 1512, 18, 41. Senza il nome è pure ricordato dal luglio 1230 al 26 II, 1231 per missioni di Gregorio IX all'imperatore; Rodenberg, I, pp. 333, 346 a 348.

[3] Del giurista-poeta Pier della Vigna "magne imperialis curie" si conoscono cinque soli documenti dal 1225-1232; cf. C. A. Garufi, *La più antica firma autografa di Pier della Vigna*, in *Studi Medievali*, Torino, 1906. vol. II, p. 104 e sg.

[4] Nicola vescovo di Reggio Emilia; le prime notizie spuntano in Böhmer, 1286 nel febbraio 1221. La sua partecipazione alle trattative di pace fra il papa e l'imperatore si trova più specialmente indicata in Rodenberg, I, pp. 233-335.

[5] Gualo, Gualo, Gala, monaco dell'ordine dei predicatori, già inviato nel 1227 dal papa come suo legato in Lombardia; cf. Rodenberg, pp. 260, 266 e sg., 335 e sg. Fu poi vescovo di Brescia nello stesso an. 1230.

[6] Dopo il 25 giugno.

[7] R. non è esatto nell'indicare i giorni del mese; *martedì 9 VII, 1230*, ricorrenza della festa di S. Apollinare, e *mercoledì 8 VII, 1230*, vigilia di S. Giacomo Zebedeo, di cui parla nella p. sg. Se, difatti, il 9 VII, 1230 cadde di martedì, il giorno 8 precedente ricorse non il mercoledì, ma il lunedì. E a pensare che R. di questi due fatti importanti, il giuramento dell'imperatore al papa e l'abolizione dell'interdetto da parte di frate Gualo, ricordò solo, scrivendone a distanza di anni, i giorni della settimana e le ricorrenze festive. Le due feste di S. Apollinare e di S. Giacomo Zebedeo sono segnati il 23 e il 25 luglio in tutti i Martirologi Storici del Medio Evo: cf. Dom. Henri Quentin, *Les Martirologes Historiques au Moyen Age*, Paris, 1908, pp. 53, 63, 360, 434 e 492. Il 23 luglio, S. Apollinare e il 24 lug. vigilia di S. Giacomo, nel lug. 1230 caddero di martedì e di mercoledì, sicchè l'imperatore giurò il 23 VII, e l'interdetto fu tolto il giorno seguente. È un equivoco del Paolucci, *op. cit.*, p. 46, dire che il giuramento dell'imperatore, per via del conte d'Acerra, fu fatto in S. Germano il 9 luglio.

[8] Il giorno 23 egli, essendo gravemente ammalato, non partecipò nella firma del privilegio coi principi di Germania; morì cinque giorni dopo, 28 VII, v. p. sg.

astantibus quoque ibidem Regni prelatis, Panormitano, Regino et Barensi archiepiscopis, nec non Casinensi Casemarii et Sancti Uincentii abbatibus et prelatis aliis, qui causa metus de Regno secesserant, Raynaldo dicto duce Spoleti, et Thoma de Aquino Acerrarum comite, Henrico de Morra Magistro iustitiario, aliisque Regni iustitiariis, et baronibus, ac plebeis —, de satisfaciendo sancte Romane ecclesie pro hiis, quibus excommunicatus fuerat, recipiunt ab Imperatore publice iuramentum, tunc in anima sua, iurante pro eo Thoma de Aquino Acerrarum comite, et prelatis ac principibus Alamannie iurantibus cum eo subscripta capitula. Tunc Salseburgensis archiepiscopus ad Imperatoris excusationem longo tenuit sermone diem, cui dictus Sancte Sabine cardinalis luculenta non minus oratione respondit.

Iuramentum Imperatoris.

Priuilegium principum Alamannie.

In nomine Domini, Amen. Nos Bertoldus Aquilegensis patriarca, et [Eberhardus] archiepiscopus Salseburgensis, [Sigifridus] episcopus Ratysponensis, Lympuldus Austrie ac Stirie, [Bernhardus] Carinthie, et Octo Morauie duces, Dei gratia principes imperii, per presens scriptum notum fieri uolumus uniuersis, quod inter sacrosanctam Romanam ecclesiam matrem nostram et dominam, et serenissimum dominum nostrum Fredericum Imperatorem semper augustum, Iherusalem et Sicilie regem, conuenit, quod de communi eorum uoluntate tractabitur de uia inuenienda, qualiter ad ipsum dominum Imperatorem cum honore ecclesie, Gaietana et Sancte Agathe ciuitates, et omnes cum bonis suis de Regno Sicilie quos in fide sua recepit ecclesia et in ecclesie deuotione perdurant, revertantur. Ad quem tractatum datus est annus, nisi, antea uia ualeat inueniri, ad quam inueniendam dicta mater ecclesia curam et sollicitudinem adhibere promisit, nec ultra terminus, nisi de consensu partium prorogabitur. Set si, quod absit, infra ipsum terminum uia inueniri non possit, ex tunc per arbitros communiter eligendos procedetur in uia, ut dictum est, eligenda, quorum sint duo ex parte ecclesie, et duo ex parte Imperatoris. Qui si concordare non poterint, quintum eligent, et dicto maioris partis stabitur. Prestitit autem dominus Imperator iuramentum per Thomam de Aquino Acerrarum comitem de mandato suo in anima sua iurantem, quod interim predictas terras et homines non offendet nec permittet offendi a suis, et uiam, que inuenietur per communem tractatum sancte Romane ecclesie et eiusdem domini Imperatoris, uel per arbitros, ipse dominus Imperator obseruabit.

Mandatum Imperatori a cardinalibus factum.

Notum quoque facimus, quod dominus Imperator remittit omnem offensam Teutonicis Lombardis' Tuscis et hominibus Sicilie generaliter, et Gallicis, qui contra eum Romane ecclesie adheserunt, ut dictum Acerrarum comitem fecit iurare, quod nullo unquam tempore predictos offendet nec permittet offendi pro eo, quod contra eum, orta discordia, Romane ecclesie assisterunt, set pacem eis et ecclesie obseruabit. Remittit etiam ipse dominus Imperator sententias constitutiones et banna, si qua per eum uel per alios lata uel edita sunt occasione huiusmodi contra eos. Promittit etiam quod terras ecclesie in ducatu et marchia, seu alio patrimonio ecclesie non inuadet nec deuastabit per se uel per alios, sicut in scriptis ab ipso domino Imperatore factis super predictis omnibus, et bullis aureis impressis et typariis sue maiestatis munitis plenarie continetur. Nos etiam nichilominus tactis sacrosanctis euangeliis, iurauimus procurare bona fide, quod predictus dominus Imperator predicta seruabit, et contra ea non ueniet. Quod si fieret, nisi infra tres menses in Regnum, infra quatuor in Italiam, infra quinque extra Italiam duxerit emendandum, potenter ac patenter ad requisitionem ecclesie assistemus ei contra eumdem dominum Imperatorem, donec satisfecerit. Quod si per dominum Imperatorem steterit, quod arbitros non elegerit, uel arbitros impediuerit ne procedant, nos ecclesie

c. 29 r

2. Sancti Vincentii de Volturno Ugh. *e* Pertz — 11. *In questo privilegio i nomi posti dentro parentesi mancano nel Cod.* Ugh., Del Re *e* Pertz — 13-14. presentes notum Ugh. *e* Del Re — 18. bonis suis quos, *espunto* quos *Cod.* — 21. nec ultra terminum, nisi de consensu partium prolongabitur Ugh.; terminum Del Re — 22. et tunc Ugh. — 30. fecimus Ugh. — 38. omnibus, bullis Pertz — 40. predictus domnus Pertz — 43. eumdem domnum .... domnum Pertz

tenebimur, ut est scriptum. Si autem ecclesia arbitros dare noluerit, uel datos impediuerit ne procedant, nos ex tunc, quantum ad hunc articulum non tenebimur iuramento. Ad cuius rei memoriam presens scriptum fieri fecimus sigillis nostris communitum. Actum aput Sanctum Germanum anno Millesimo CC°XXX° mense Iulio xxiii° die mensis eiusdem, Indictione iii[a] [1].

Igitur eodem die predicti cardinales uice domini pape dederunt domino Imperatori sub debito prestiti iuramenti firmiter in mandatis, ut restituat quidquid occupatum est per ipsum uel alios ministros suos in marchia uel ducatu, seu in alio patrimonio ecclesie, et quicquid occupatum est per ipsum uel ministros uel baiulos suos de castris seu de possessionibus monasteriorum, et specialiter monasterii sancti Quirici de Introduco [2], ecclesiarum, Templariorum, Hospitalariorum, baronum et aliorum nobilium de Regno uel undecumque, necnon et ceterorum, qui in hoc negotio contra se Romane ecclesie adheserunt, et quod restituet Tarentinum archiepiscopum, omnes episcopos et prelatos, qui sunt exclusi, ad sedes et loca sua et ad omnia bona extantia.

Item sub eodem iuramento mandarunt, ut de cetero nullus clericus in ciuili uel in criminali causa conueniatur sub iudice seculari, nisi super feudis ciuiliter conueniatur; et quod nullus talleas, uel collectas imponat ecclesiis, monasteriis, clericis et uiris ecclesiasticis, seu rebus eorum, et quod electiones postulationes et confirmationes ecclesiarum et monasteriorum libere fiant in Regno secundum statuta concilii generalis.

Restituitur officium in Sancto Germano et tota terra monasterii. c. 29 v

Die Mercurii, octauo stante Iulii in uigilia sancti Iacobi [3] rediens a domino papa ad Sanctum Germanum frater Gualo de auctoritate apostolica restitui iussit a cardinalibus in Sancto Germano' et tota terra monasterii diuina officia, que per Albanensem episcopum fuerant interdicta; ubique etiam per Regnum mandatum est celebrari diuina, illis exclusis qui in Marchia fuerant cum Raynaldo duce Spoleti.

Traiectum et Sugium [4] cum comitatu Fundano comiti Roggerio de Aquila restituitur, Imperatore mandante.

Landulfo Casinensi abbati monasterium libere restituitur et rocca Ianule, quam, sicut in pactum uenerat, custodiendam commisit fratri Leonardo sepe fato de domo Teutonicorum, qui eam seruandam commisit Raynerio Belegrimi de Sancto Helya, de quo tanquam de fideli Cesaris confidebat, recepto ab eo iuramento, ut fideliter illam custodiat, donec Imperator ipse sit ab excommunicationis uinculo absolutus.

Tunc Teanensis Aliphanus Uenafranus episcopi et prelati alii de Regno exclusi, ad sedes proprias libere reuertuntur.

Imperator ultimo die mensis Iulii de Sancto Germano exiens in hora uespertina, Aquinum se contulit.

Ea die pestis quedam, que brucus dicitur, totam terram monasterii occupauit, que milia omnia et quidquid uiride rodendo uastauit.

Lympuldus dux Austrie et Stirie die dominico in sesto sanctorum Nazarii et Celsi [5] aput Sanctum Germanum naturali morte defecit; cuius ossa delata sunt more Teutonico in Teutoniam, et caro aput Casinum cum honorificentia tumulata.

Mense Augusti die prima Imperator ad roccam Arcis se contulit [6]. Qui tunc castrum

5. domni pape.... domno *e così in altri casi simili* PERTZ — 10. Hospitaliorum UGH. *e* DEL RE — 28. Pelegrini UGH. *e* DEL RE — 29. custodiret *non* custodiat UGH. — 35. bruchus UGH. *e* DEL RE — 37. Limbuldus UGH. *e* DEL RE

[1] Il testo di questo privilegio, secondo il Regesto di Gregorio IX si ha in *M. G. H. LL.*, IV, t. II, pp. 173-75: HUILLARD-BRÉHOLLES, III, p. 210.

[2] S. Quirico di Antrodoco in provincia di Abruzzo, vicino Città ducale; cf. l'epistola di rinnovata scomunica di Gregorio IX verso il 20 VIII, 1229 in RODENBERG, I, 319 e sg.

[3] Mercoledì 24 lugl., cf. p. 167 n. 7.

[4] Traietto, oggi scomparso, e Suio, Castelforte, presso Minturno.

[5] La festa dei SS. Nazario e Celso, martiri a Milano, ricorre il 28 luglio, che nel 1230 fu di domenica, e precisamente la nona domenica di Pentecoste.

[6] Roccadarce presso Frosinone.

Pontiscurui et Pedemontis et Castellum nouum restitui mandat abbati Casinensi a dominis Aquini, qui ea seruabant ad opus suum.

Eodem mense littere in Sancto Germano uenerunt, quas quidam magister Iohannes de ciuitate Toleti[1] omnibus per orbem christicolis uulgandas transmisit, quarum tenor talis est:

Epistula missa a magistro Iohanne Toletano.

" Anno a natiuitate Domini Millesimo CC°XXIX° usque ad annos VII mense Septembris " sole existente in Libra et cauda draconis, ibidem erit ammirabilis res rerum mirabilium, " et mutationis temporum significantia. In mense illo fiet terremotus mirabilis, et destruet " multa loca per Saturnum et Martem manentes in signis aeris, et erit infirmitas et morta- " litas ualida. Ostendet etiam eadem coniunctio uentum ualidum denigrantem aera et obscurum " reddentem, et uenenis infectum et repletum; et in uento uoces terribiles corda hominum " obstruentes, et a regionibus harenosis sablonem subleuans, ac supra ciuitates sitas proximas " plagam deducens, et cooperiens eas, ita etiam quod eas suffocabit. Et primo destruet ci- " uitates orientales, et nominatum Thetam, Baldach, Capolym, Babiloniam, et omnes' ciuitates " harenosis locis sitas, uel proximas, ita quod nulla earum euadet quin harenis tota ope- " riatur. Erit iterum eodem anno, prius quam planete conueniant in Libra, enclypsis solis, " que totum corpus illius obscurabit, et hac operatione precedente, luna tota patietur enclypsin. " Erit enclypsis solis ignei coloris et deformis, ostendens maximum futurum bellum cum " effusione sanguinis prope fluuium in terra Orientis, et similiter in terra Occidentis, et erit " dubietas et ignorantia inter Sarracenos, ita quod penitus synagogas, maumerias et secreta " eorum relinquent. Uerumtamen notum sit omnibus qui enclypsim solis uidebitis, cum " omnibus uestris a terra exeatis, et ut hec firmiora et certiora teneatis, antequam enclypsis " solis et lune fiat, erit terre motus, mortalitas, fames ualida, prelia et carestia fere per totum " orbem, et tunc quidam maximus Imperator morietur. Et mense Septembris post enclypsim " solis et lune mare ultra solitum crescet, et omnes fere uenti flabunt, ita quod nulla nauis " in mari euadet, arbores euellent, edificia subuertent uenti et terre motus. Unde si uultis " euadere, in planis circumdatis montibus facite coopertur as trabium, et terram superponite, " que sint longe a plagiis et montanis locis, et ubi non sint arbores prope quibus os cauerne " possit operiri; et in eis introite cum familia uestra et rebus necessariis per XXX dies et " plus habundanter uobis et familie vestre, et hec ad redemptionem animarum uestrarum " ignorantibus denuntiate. In hiis enim nobiscum concordes sunt omnes astrologi et geoman- " tici Toleti Hyspanie, Ethiopie et aliarum prouinciarum diuersarum gentium, christianorum, " Sarracenorum et Hebreorum, et omnes philosophi hoc affirmant. Et hoc unum in ueritate " scimus, quod rex Mathemelinus turrem facit cum fabrica eminentiorem omnibus fabricis " et crossiorem et ampliorem, ad instar maximi montis, ita quod omnes sui habent expensas " in ipsa fabrica. Et idem audimus de rege Siclo, que periculosa uidentur ".

c. 30 r

Sabinensis episcopus et car-

Sabinensis episcopus et cardinalis sancte Sabine die Lune quinto intrantis Augusti rece-

---

5. Epistula.... Toletano *manca* UGH. *e* DEL RE — 15-16. cooperiatur UGH. *e* DEL RE — 16. Libia UGH. - eclypsis UGH. *e* DEL RE — 17. que totum corpus.... patietur enclypsin *manca* UGH. *e* DEL RE — 21. eclypsim UGH. *e* DEL RE — 30. abundanter UGH. *e* DEL RE — 35. grossiorem UGH. *e* DEL RE

[1] Toledo fu uno dei centri più importanti per la traduzione delle opere arabe, e fra queste anche quelle di Astrologia. Non è improbabile ch'egli abbia conosciuto Michele Scoto, che godette i favori di Onorio III e di Gregorio IX, e per la prima volta si ritrova in Toledo " in decimo octavo die veneris augusti hora " tertia cum Abuteo levite anno incarnationis Iesu " Christi 1217 " a completare la traduzione de " La " Sfera di Al-Bitrogi "; cf. C. H. HASCHINS, *Studies in the History of Mediaeval Science*, Harvard University Press, 1924, p. 273, n. 9; IDEM, *The Renaissance of twelfth Century*, Harvard University Press, 1927, p. 287 e sg. Sui versi che si hanno nel *Vaticinium* di Giovanni di Toledo, cf. Neues Archiv, XXX, p. 353 nota. Venne pure in Italia dove, secondo il nostro R., nell'ag. 1241 si trovò a Tivoli coi cardinali Giacomo e Oddone.

dentes de Sancto Germano [1], Ceperanum se conferunt; ad quos uadit ipse Imperator, et exterius castra metatus est, precepitque militibus suis ostentationem facere in equis et armis. *dinalis sancte Sabine in Campaniam uadunt.*

Ipso mense Augusti in festo beati apostoli Bartholomei [2] fulgur de celo ueniens, campanile Casinense percussit, et totam eius summitatem proiecit in terram, saluis tamen campanis, que erant in eo. Interea laborantibus hinc inde nuntiis ex parte pape et im'peratoris, magistro domus Teutonicorum et principibus Alamannie supradictis, pax est inter ipsum papam, et Cesarem reformata, et quedam arces Regni tradite sunt servande magistro domus Teutonicorum usque ad certum tempus pro maiori ecclesie firmitate; et tunc Imperator ipse in castris ante Ceperanum, in capella sancte Iuste die Mercurii in festo beati Augustini [3] per Sabinensem est episcopum ab excommunicationis uinculo absolutus. Similiter et omnes sui. Et ultimo mensis Augusti uadit Anagniam locuturus cum papa.

Casinatis coenobii arceis nunquam non fulminibus obnoxit. *c. 30 v*

Absolutio Imperatoris.

Interea suas per totum Regnum generaliter literas pro libertatibus monasteriorum ecclesiarum personarum ecclesiasticarum et rerum illarum dirigit in hac forma:

Epistola.

Fre[dericus] et cetera. comitibus, baronibus, iustitiariis, camerariis, et baiulis in Regno Sicilie constitutis, et cetera. Fidelitati uestre per presentium scripta mandantes precipimus firmiter, ut nullus uestrum monasteriis, ecclesiis, personis ecclesiasticis aut rebus eorum talleas uel collectas presumat imponere, saluis illis seruitiis ad que certe ecclesie uel persone tenentur nobis, specialiter obligate. Datum in castris ante Ceperanum xxiiii mensis Augusti Indictionis iii.[e]

Mittit etiam suos nuntios et litteras ad omnes ciuitates et castra de Marchia que sibi fidelitatem fecerant sub comminatione diffidationis, ut ad fidem redeant Romane ecclesie et mandatum eiusdem [4].

Mense Septembris, prima die mensis eiusdem qui fuit dies Dominicus [5], Cesar inuitatus a papa, cum esset in castris in pede Anagnie, magnifice comitatus a cardinalibus et nobilioribus ciuitatis intrauit Anagniam, et eo die cum papa sedit in mensa et solus cum solo, magistro tamen Teutonicorum presente, in papali camera, consilio longo se tenuere diu; et die Lune sequenti cum gratia pape et cardinalium ad castra reuersus est [6]. Tunc Iohanni de Poli concessit comitatum de Albe propter ciuitatem Fundanam, quam abstulit ei, et reddidit eam Roggerio de Aquila, cum toto Fundano comitatu. Tunc etiam abbas Sancti Vincentii

Imperator Anagniam iuerat.

---

4. Casinatis coenobii.... obnoxit *nel margine esterno di mano del sec. XVII Cod.* — 14. Epistula *om.* UGH. *e* DEL RE

[1] La data è esatta: lunedì 5 ag.

[2] 24 ag. In questo giorno furono stabiliti gli ultimi accordi fra il Papa e l'Imperatore, e fu spedito il mandato di Federico ai conti, baroni, giustizieri, camerari e baiuli del regno di Sicilia, trascritto poi dallo stesso R.; col quale mandato si riconoscevano le immunità tributarie del clero e il privilegio del foro ecclesiastico, secondo le norme del Concilio Laterano del 1215.

[3] 28 ag. Fra gli altri furono presenti l'arcivescovo di Arles, il vescovo di Winchester e Milone vescovo di Beauvais; cf. HUILLARD-BRÉHOLLES, III, p. 218; BÖHMER, n. 1817, e per Milone, p. 172, n. 3.

[4] HUILLARD-BRÉHOLLES, III, 214; BÖHMER, 1818.

[5] La datazione è esatta. "Ad quem (papam) inter autumni primordia imperator ex insperato pervenit, circa Salam talientis aquae fontem irriguum castrametatus magnifice „; *Vita Gregorii*, cit., p. 577.

[6] Del colloquio col papa Federico lasciò un breve riassunto: "Deinde ut post absolutionem ex presentia corporum, mentium serenitas gratius sequeretur, primo septembris apostolicam sedem adivimus et sanctissimum patrem dominum Gregorium Dei gratia summum pontificem vidimus reverenter. Qui affectione paterna nos recipiens, et pace cordium sacris osculis federata tam benevole, tam benigne propositum nobis sue intentionis aperuit, de ipsis que precesserant nil omittens, et singula prosequens evidentis iudicio rationis, quod etsi nos precedens causa commoverit vel rancorem potuerit aliquem attulisse, sic benevolentia, quam persensimus in eodem omnem motum lenivit animi et nostrum amoto rancore serenavit adeo voluntatem, ut non velimus ulterius preterita memorari, que necessitas intulit, ut virtus ex necessitate prodiens operaretur gratiam ampliorem „; cf. *M. G. H. LL.*, IV, t. II, pp. 181-2.

et prelati, qui Imperatori adherentes excommunicati fuerant, ad preces Imperatoris a papa absoluti sunt. Imperator a papa discedens die Mercurii, applicuit die Iovis aput Sanctum Germanum, indeque discedens post prandium, sub celeritate se Capuam contulit [1] exinde uersus Melphiam profecturus. Rex Thessalonicensis obiit Melphie [2]. Prelati, et principes Alamannie in sua recedunt.

Imperator in Regnum redit.

Beluacensis episcopus, qui de Gallia uenerat in auxilium ecclesie, per papam dux Spoleti efficitur [3].

Raynaldus dux Spoleti uadit Introducum, ubi aliquamdiu moram faciens, in Apuliam ad Imperatorem redit.'

c. 31 r

Mense Novembris Gregorius papa reuocatus a senatore redit ad Urbem [4]. Eodem mense magister Guilliemus de Sancto Germano domini pape capellanus canonice electus in archipresbyterum Sancti Germani assumptus est.

Capitur Philippus de Magdalone.

In Apulia Imperatoris iussu [5] capiuntur Mattheus Marchafaber magister camerarius, iudex Philippus de Magdalone, iudex Guillelmus de Salerno, notarius Adam et notarius Iohannes [6].

Tunc pro correctione et honestate uite clericorum generales idem papa per totum Regnum ad metropolitas et eorum suffraganeos litteras dirigit in hac forma:

Epistola.

Epistola pro uita et honestate clericorum.

Gregorius et cetera. uenerabilibus in Christo fratribus archiepiscopis et episcopis per Regnum Sicilie constitutis et cetera. Si cauendum est uobis, ne sanguis subditorum de uestris manibus requiratur, clericorum culpas, que periculose sunt, propter officii dignitatem, non debetis relinquere incorrectas. Horum enim quanto est gradus altior, tanto grauior casus existit, et excessus ipsorum uehementer in exemplum extenditur dum in excusationem illorum dicitur: " Sufficit discipulo si sit sicut magister eius ", sicque per eas facientes delinquere populum, nomen Domini blasphematur, cum non soleant facere, qui sequuntur, nisi quod eos, qui precedunt, uiderint facientes. Licet autem corrigendi sint omnes clericorum excessus, et mores eorum et actus in melius reformandi, specialius est tamen in eis incontinentie uitium exprobrandum, cum non deceat per immundos sancta tractari, et fedatos libidine mense Domini ministrare. Unde Abimelech sacerdos Davit legitur respondisse, se ad manus panes laycos non habere, set solummodo panem sanctum, quem mundis pueris, maxime a mulieribus, optulit manducandum. Ut igitur iudicium de domo Domini prodeat, presentium uobis auctoritate mandamus et in uirtute obedientie districte precipimus, quatinus usque ad tres menses clericorum uestrorum, tam incontinentie uitium, quam excessus alios corrigentes, presertim super cohabitatione mulierum eos diligenter et sollicite corrigere studeatis; taliter circa uos ipsos inuigilare curantes, quod commendatione magis quam correctione dignum in uobis ualeat inueniri: alioquin si qui uestrum, quod non credimus, precepti nostri fuerint contemptores, et tunc

---

29. puero Ugh. *e* Del Re

[1] Il 4 set. si congedò dal papa e il giorno dopo fu a Capua. Nello stesso giorno 4 da Anagni la Cancelleria imperiale spedì quattro lettere; Böhmer, nn. 1829-1832.

[2] Demetrio I, figlio di Bonifazio di Monferrato, re di Tessalonica, deposto nel 1222.

[3] Milone, vescovo di Beauvais, non fu nominato duca di Spoleto, ma fatto il 25 set. 1230 dal papa rettore della Marca Anconitana e del ducato di Spoleto; cf. Baluzio, *Miscellanea* edita dal Mansi, III, p. 393; Rodenberg, I, n. 434 dell'8 marzo 1231, p. 350.

[4] Tornò a Roma negli ultimi giorni del novembre.

[5] Il 5 XI, 1230 l'imperatore da Foggia ordinò ai conti, baroni, maestri giustizieri etc. di rispettare i diritti e i privilegi del monastero di S. Maria di Ferraria, " contra confirmationem.... post curiam Ca" puanam optentam ": P. Kehr, *Otia Diplomatica*, cit., pp. 280-282.

[6] Forse il Marchiafava fu fatto arrestare con tutti i giudici e notai per malversazione; certo egli è che nel febbraio 1231 è già chiamato *fidelis noster*. Forse nello stesso anno fu Maestro Camerario nel Principato di Salerno e Terra di Lavoro, nel settembre 1233 fu *magister duane .... de Secretis et questorum* di Calabria e Sicilia; cf. *Annales Siculi* in Pontieri, Gaufredi Malaterrae, *Historia Sicula*, cit., p. 117 e 118, dove si dice che " A. D. MCCXXXVII (1239) primo mensis " Augusti, Marchiafaba secretus obiit ".

infra mensem responsuri, nobis de contemptu personaliter ad sedem apostolicam accedere non postponant, attentius precauentes, ne in commisso nobis negotio, que sunt uestra, non que Iesu Christi, queratis, si proprium uultis periculum euitare. Ceterum uos archiepiscopi contra prelatos uestre prouincie, et alios qui sunt infecti uitio symonie, cum tales Dominus facto flagello de resticulis de templo eiecisse legatur, ac eos qui ultramontanos sine commendaticiis litteris episcoporum suorum ausi sunt ad ordines promouere, ac eos qui dicuntur incontinentie uitio laborare, inquiratis sollicite ueritatem: et quod inueneritis, nobis infra predictum tempus rescribere procuretis, ut per uestram relationem instructi procedamus, prout uiderimus expedire. Datum Anagnie v. Kalendas[1] *Novembris, pontificatus nostri anno iiii°.*'

Mense Decembris Imperator aput Precinam natale Domini celebrat. *c. 31 v*

M°CC°XXXI°. Mense Ianuarii suas Imperator litteras mittit ad Stephanum de Anglone Terre Laboris iustitiarium[2], ut diligenter inquirat de promissis imperiali curie factis, et si qua post transfretationem suam facta sunt concessionum priuilegia per Raynaldum ducem Spoleti, siue suo siue ipsius ducis sigillo signata, aliquibus personis, ea imperiali curie usque ad festum purificationis beate Uirginis precipiat presentari[3]; alioquin ex tunc in antea nullam habeant firmitatem. Precipiat etiam omnibus Rauellensibus, ut uxores et familias suas usque ad festum pentecostes[4] remittant Rauellum sub pena personarum et rerum. Inhibeat etiam omnibus illis, quibus licentia data fuit edificandi occasione orte discordie inter imperium et ecclesiam sub pena predicta, ne in terris aut castris suis edificare presumant. Item mandat generaliter uniuersis, qui de feudis seruire tenentur, tam prelatis quam ceteris aliis, ut ana decem feuda conferant, de quibus comes, uel baro, qui decem feudis preerit, et pluribus melior nec non ditior qui inter participes et possessores inuenietur, eligi debeat, et taxari et preparari se debeat in duobus equis, somerio uno et armis, ac ceteris proportionaliter, et habeat pro corredo unius anni uncias L. prefixo termino proximi passagii mensis Martii in portu Brundusii presentandus, ut ab inde secundum suam dispositionem debeat transfretare.

Priuilegia a duce Spoleti facta presententur.

Item ad inquirendum, si qui fuerint a talleis[5] et collectis exempti, siue potentia, prece, pretio, amore, uel timore cuiusquam, mittit iudicem Roggerium de Asculo et I. comestabulum Corneti ut uniuersis et singulis predictorum collectam imponant.

Inquisitores fiunt super exemptiones datas.

Mense Februarii Imperator uersus Tarentum properat, ubi disponit curiam regere generalem[6].

Eodem mense nonnulli Paterenorum in Urbe inuenti sunt, quorum alii sunt igne cremati, cum inconuertibiles essent, alii, donec peniteant, sunt ad Casinensem ecclesiam et aput Cauas directi[7].

Imperator pro capiendis Paterenis aput Neapolym mittit Reginum archiepiscopum[8], et

---

21. una decem Ugh. *e* Del Re — 23. somario Ugh. — 28. cuiusque Ugh. *e* Del Re — 35. Neapolim Ugh., Del Re *e* Pertz

[1] Potthast, n. 8644; Böhmer, n. 6827: 28 X, 1230.

[2] Questo Stefano de Aglone o Anglone (Agri in Basilicata) nel 1241 lo troviamo giustiziere in Abruzzo. Böhmer, 3177, 89.

[3] La Purificazione di Maria ricorre il 2 febbraio.

[4] La Pentecoste nel 1231 fu agli 11 di maggio.

[5] Fino a quest'anno per l'esazione della colletta non vi furono impiegati speciali; fu esatta per mezzo dei giudici e dei notari e comestabili regi alla dipendenza del Gran Giustiziere. Ignoriamo quanto si sia raccolto in quest'anno. Oltre al noto lavoro di Hans Wilda, *Zur sizilischen Gesetzgebung, Steuer und Finanzverwaltung unter Kaiser Friedrich II, und seinen normannischen Vorfahren*, Halle, 1889, p. 20; cf. G. Paolucci, *Le Finanze e la Corte di Federico II di Svevia*, Palermo, 1904, p. 28 e sg.; Willy Cohn, *Das Zeitalter der Hohenstaufen in Sicilien*, Breslau, 1925, p. 130 e sg.

[6] La Curia generale tenuta poi a Melfi fu disposta fin dal febbraio.

[7] Della relegazione dei Paterini a Montecassino e a Cava non si ha alcun ricordo in quei due Monasteri.

[8] Lando arciv. di Reggio, di cui si hanno notizie fin dal 1222; Böhmer, n. 1371 *a*.

Ryccardum de Principatu marescalcum suum [1], de quibus aliqui sunt inuenti et uinculis mancipati.

Collecta ubique per Regnum iussu imperiali a iudicibus et tabellionibus demani exigitur.

Rex quondam Iherosolimitanus de Francia rediens et de partibus ultramontanis uenit Perusium [2], ubi uenturum expectat dominum papam, cum quo loqui desiderat, quia non uult se conferre ad Urbem.

Mense Aprilis magister domus Alamannorum de Alamannia ad Imperatorem redit.

Eodem mense Romanorum exercitus super Uiterbium uadit.

In ciuitate Constantinopolitana terremotus magni fuere, per quos ecclesiarum et domo- c. 32 r rum uastitas' magna fuit.

In Apulie finibus et aliis Regni partibus ad destruendam pestem brucorum innumeram generale a Cesare edictum exiit, ut singuli de singulis terris in quibus inualuerat pestis illa, summo mane ante solis ortum deberent capere quatuor tuminos de brucis ipsis, et assignare quatuor iuratis de terra qualibet ad comburendum sub pena unius uncie auri unicuique, si ad hoc negligens fuerit uel remissus; et hoc singulis terris precipi mandauit sub pena c. unciarum auri ad opus fisci imperialis.

Mense Maii dictus Raynaldus dux Spoleti, cum non posset Imperatori sufficientem ponere rationem aut fideiussoriam cautionem prestare, aput Fogiam iussu Imperatoris captus est, et custodie traditus, ac bonorum omnium amissione mulctatus [3]; quare Bertoldus frater ipsius ducis contra Imperatorem in Introduco se recepit.

Eodem mense Romanorum exercitus super Uiterbium uadit, ab hiis de Monte Flascone iuratoria cautione recepta, ne subsidium aliquod illis de Uiterbio conferre deberent.

Reginus Archiepiscopus ab Imperatore nuntius ad papam uadit, et ueniens ad Sanctum Germanum, inquisitionem facit fieri de infamibus et suspectis.

Terre motus magnus.

Mense Iunii primo die circa meridiem, qui erat dies Dominicus [4], terre motus magnus factus est subito in Sancto Germano et per uicina loca, qui die ipso nonnulla ecclesiarum campanilia, ipsas etiam ecclesias, firmas turres et domos plurimas in ciuitatibus et castellis euertit, qui quod dictu et auditu mirabile est, terre fundamentis concussis limpidos aquarum fontes de Sancto Germano in fecis fetulente colorem mutauit, et talis color aquarum per duas ferme horas durauit, saxa disrupit, propter quod homines timentes uiuos a terra sorberi, in multa contritione et luctu penitentiam agentes, suas Domino pre timore mortis animas commendabant. Terre motus iste intonuit die illo et hora predicta, a Capua usque Romam, et terra mota est. Et tunc de Coliseo concussus lapis ingens euersus est; et quia durauit ultra mensem terre motus huiusmodi, interdum plus interdum minus, attoniti homines, dimissis laribus et locis propriis, ne domorum illos ruina contereret, ad agros exibant. Tunc iussu Landulfi Casinensis abbatis fit ad Casinense monasterium de singulis terris suis processio generalis discalciatis pedibus in fletu et planctu.

Ea die qua terre motus ipse fuit, Gregorius papa Urbem exiens, uadit Reate [5]; ad quem

---

5. domnum Pertz — 13. tumulos Ugh. *e* Del Re — 14-15. sub pena unius uncie auri unicuique, si ad hoc negligens fuerit vel remissus *om.* Gaud. — 25. magnus *manca* Ugh. — 30. dirupit Ugh. *e* Del Re; disrupit Pertz, *annotando che legge* dirupit *Cod.*, *non avendo avvertito il segno d'abbreviatura su* di — 33. Colliseo Ugh.

[1] Riccardo del Principato apparisce Marescalco di Federico II fin dal 1225; fu pure con quest'ufficio in Gerusalemme e fu anche legato imperiale in Siria, Böhmer, nn. 1553 etc.; 2125, 3456 etc.

[2] Gregorio IX non si recò più in Perugia, e Giovanni di Brienne lo vide nel giugno a Rieti, come dice più avanti lo stesso R.

[3] L'inchiesta contro il duca di Spoleto fu promossa dopo i reclami di Gregorio IX, che annunziò anche all'imperatore con sua lettera dell'8 marzo, di aver mandato nella Marca Anconitana e nel ducato di Spoleto due prelati coll'ordine di "....quecumque in "preiudicium tuum presumpta sunt ab eisdem (recto- "ribus), plenarie precipimus emendari". Poco più di un mese dopo lo stesso papa pregava l'imperatore, perchè "ianuam ei (Raynaldo) aperire digneris....."; Rodenberg, I, n. 434 e 442, pp. 350 e 356.

[4] L'indicazione cronologica è esatta: il 1° giugno cadde nella 3ª domenica di Pentecoste.

[5] Il primo doc. dato da Gregorio IX a Rieti è

Barensis archiepiscopus et magister domus Alamannorum ex parte Imperatoris uadunt, et Mutinensis episcopus [1] a papa ad Imperatorem nuntius destinatur.

c. 32 v

Rex quondam Iherosolymitanus aput Reate ad papam uadit, de cuius assensu, ut cum filio Imperatoris Constantinopolitani de filia sua contrahat et ipse sit curator imperii, donec in minori constitutus etate perueniat ad legitimam, mare aput Uenetias intrans uadit collecto exercitu Constantinopolim [2].

Iohannes Constantinopolim transferat.

Tunc Imperator domorum omnium Hospitalis et Templi possessiones, que in Regno sunt, et earum fructus iubet capi ad opus suum.

Ryccardus de Principatu marescalcus domini Imperatoris, ipso Imperatore mandante, ut in Syriam transfretet, quos uult de Regno sibi ascivit in socios [3].

Constitutiones noue, que augustales dicuntur, aput Melfiam, augusto mandante, conduntur [4].

Mense Iulii inquisitiones fiunt in Sancto Germano et per totam terram Sancti Benedicti per Robbertum de Basso [5] iussu Magistri iustitiarii de compangiis, falsariis, aleatoribus, tabernariis, homicidis, uitam sumptuosam ducentibus, prohibita arma portantibus, et de uiolentiis mulierum.

Exercitus imperialis Introducum, in quo Bertoldus [6] se contra Imperatorem receperat, obsidet et divastat.

Obsidio Introduci.

Gregorius papa requisitiones solidorum a militibus et seruientibus Campanie fieri mandat, qui eos in fraudem retinuerunt tempore orte discordie inter ecclesiam, et imperium.

Beluacensis episcopus, cui ducatus Spoleti ab ecclesia est commissus [7], congregato exercitu, super Spoletum uadit, illam in exterioribus deuastat, nec per hoc Spoletanos ad suam habere potuit uoluntatem; et sic inde discedens supra Mirandam [8] uadit, ubi monete et bulle papalis esse falsarii dicebantur.

Exercitus imperialis ab Introduco discedit.

Reatini iussu pape super Mirandam uadunt.

---

2. *Nel margine inferiore son disegnati a punta di penna due monaci, uno col cappello e l'altro col cappuccio* — 9. domni Pertz — 13. Iunio *invece di* Iulii Ugh. — 14. campangiis Ugh.; compagnis Del Re

del 7 VI, 1231; Potthast, n. 8749; Rodenberg, I, n. 441, p. 356.

[1] Guglielmo vesc. di Modena.

[2] Con sua lettera del 29 IV, 1231 Gregorio IX aveva richiesto all'imp. di restituire i beni agli Ospedalieri ed ai Templari, avendo questi frati, per consiglio dello stesso papa, stabilito che "feudalia, que a tempore clare memorie (Constantie imperatricis) ab aliis quam a curia habuerunt, sine utriusque partis super possessione ac proprietate preiudicio in manus dilecti filii (Hermanni) magistri Theutonicorum restitutione obtenta ponere sunt parati.... "; Rodenberg, I, n. 439, p. 254.

[3] "Preterea quia beneplacitum nobis, quod sicut per tuas nobis litteras intimasti, dilectum filium nobilem virum Riccardum Filangerium marescalcum tuum dirigis ultra mare, prelatis ecclesiarum et aliis litteras dirigimus quas petesti. Verumtamen ipsum non imperii vel imperialem legatum vel baiulum.... "; così Gregorio IX scriveva all'imperatore il 12 VIII, 1231; Rodenberg, I, n. 450, p. 363.

[4] Secondo un'interpolazione del *Chronicon* Romualdi Salernitani Archiepiscopi ed. Garufi, cit., p. 217 e sg., anche Ruggiero II nel set. 1129 avrebbe promulgato alcune Assise proprio in Melfi. Contro le nuove Costituzioni di Federico II compilate e promulgate nell'ag. in Melfi, il 5 lug. 1231 aveva tonato la voce di Gregorio IX: "Intelleximus siquidem, quod vel proprio motu vel reductus inconsultis consiliis perversorum, novas edere constitutiones intendis, ex quibus necessario sequitur, ut dicaris ecclesie persecutor et obrictor publice libertatis, sicque tibi contrarius contra te tuis viribus moliaris.... "; cf. Rodenberg, I, n. 443, p. 357 e sg. Di questa ammonizione pare l'imp. siasi risentito; il papa con altra lettera del 27 lug. mitigò l'asprezza, dicendo che il suo ammonimento era privato non pubblico; Rodenberg, nn. 443 e 447, pp. 357 e sg., 360.

[5] Il 31 dic. dello stesso anno Roberto di Busso è provveditore dei castelli in Abruzzo alla dipendenza del Giustiziere Riccardo de Molino; Winkelmann, I, *Excerpta Massiliensia*, n. 22, p. 626.

[6] Figlio di Corrado di Urslingen duca di Spoleto e fr. di Rainaldo, che l'imp. aveva fatto arrestare in Foggia, e di cui il papa s'era molto interessato.

[7] Milone vesc. di Beauvais, rettore della Marca Anconitana e del ducato di Spoleto; Rodenberg, l. c.

[8] A nove km. da Isernia.

Mense Augusti de mandato imperiali per totum Regnum seta cruda emi prohibetur, similiter sal, ferrum, et es emi non nisi a doana imperiali madantur [1].

Serra super Celanum firmata iussu imperiali diruitur.

Eodem mense magister domus Alamannorum in Lombardiam uadit.

Constitutiones que Augustales dicuntur publicantur.

Constitutiones imperiales Melfie publicantur.

Mense Septembris aput Sanctum Germanum, sicut per totum Regnum, pondera et mensure mutantur, ponuntur rotuli, et tumini [2]. Tinctorias omnes de Regno ad opus fisci imperialis recipi precepit Imperator, et super hoc suas mittit litteras generales [3]. Quas cum Iudei pro iudeca Sancti Germani recipienda detulerint, ipsam Reginus archiepiscopus capi prohibuit, mandans ipsis Iudeis, ut ipsam in pacem dimittant monasterio Casinensi.'

c. 33 r

Mense Octobris Marinus Carazulus [4] miles Neapolitanus cum filio Annei de Rivo Matricio uenientes ad Sanctum Germanum cum litteris imperialibus et mandato pro reparatione castrorum imperialium, requirebant Casinensem abbatem ex parte Cesaris, ut homines terre monasterii mittere deberet ad muniendum Atinum, castrum Celii, roccam Bantre, et roccam Guillelmi.

Mense Novembris Romani, comperto quod Imperator in eorum odium Uiterbium receperat, et ad ipsius ciuitatis auxilium miserat quemdam Raynaldum de Aquauiua capitaneum [5], et de gente sua cum eo pro tuenda re publica magnam pecunie quantitatem ecclesiis Urbis in odium pape imponunt.

Mense Decembris Imperator aput Ravennam natale Domini magnifice celebrat et eo die licentiam dedit omnibus de Regno, qui secum iuerant, in propria reuertendi [6].

Augustales fiunt.

Nummi aurei, qui Augustales uocantur, de mandato Imperatoris in utraque sycla Brundusii et Messane cuduntur [7].

---

2. aes *non* es Ugh., Del Re *e* Pertz - mandantur Ugh. — 7. turnini Ugh. — 11. Caracciolus Ugh. *e* Del Re — 22. Sicilia Ugh. *e* Del Re

[1] In quest'anno l'imp. istituì parecchi monopoli: nell'aprile, quello del sale da vendersi all'ingrosso e al minuto; nel giugno, quelli del ferro, dell'acciaio, della seta e del rame; cf Paolucci, *Le Finanze e la Corte di Federico II di Svevia*, cit., pp. 16, 17. Per la Puglia e la Calabria il monopolio della seta fu affidato agli Ebrei di Trani; Böhmer, n. 1876. Ignoriamo se per la Sicilia, dove abbondava la coltivazione della seta, il monopolio sia stato pure affidato agli Ebrei.

[2] Questa riforma fu notificata per lettere patenti ai giustizieri.

Per i pesi e le misure furono estese a tutto il regno quelli già in uso da molto tempo in Sicilia, manifestamente derivati dai sistemi arabi. Il rotolo — voce tuttavia in uso nel volgare siciliano e derivata dalla voce r a t l o r i t l, libra o litra, degli arabi, che spesso variava da città a città e da regione a regione — è una misura di peso quasi sempre di dodici onze, e a forma delle mine attiche. Anche l'altra voce t u m i n u, t u m m i n u, per le misure di superficie e nelle cubiche per gli aridi, è derivata pure dall'arabo t h u m n; cf. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, 1 ed., III, pp. 881 e 890; Garufi, *Monete e Conii nella Storia del Diritto siculo, dagli Arabi ai Martini*, Palermo, 1898, p. 121; B. Lagumina, *Un peso arabo di piombo del Museo Nazionale di Palermo*, in A r c h. S t. S i c., N. S., XXVI, Palermo, 1903, p. 5 e sg.

[3] Le varie tintorie erano prima gestite da prelati conti e baroni nelle terre feudali, e dallo Stato in quelle demaniali. In Rossano, ad es., quel prelato pagava per la sua tintoria tre oncie d'oro annuali allo Stato; cf. Ughelli, *It. Sacra*, IX, Venetiis, 1721, p. 294, doc. del 1193. Federico II in due diplomi del 1210 e 1211 concedette all'arcivescovo di Palermo "totam "tinctam„ della sua città, che era gestita dagli ebrei, "cum fundico et omni iure et racionibus suis„; B. e G. Lagumina, *Cod. diplomatico dei Giudei di Sicilia*, in D o c u m e n t i p e r s e r v i r e a l l a S t o r i a d i S i c i l i a, 1ª Serie, Diplomatica, Palermo, vol. VI, n. 17. *Iura tintorie et celendre solent vendi semper in cabella*; cf. Winkelmann, I, n. 999, p. 760.

[4] Dei "Caraczoli Carafa ex Sigismundis antiquis "dominis Sardinie„, da un originario "Carratius„, si hanno altre notizie del 23 II, 1240 nel Registro di Federico II, ediz. Carcani, cit., p. 351; ed. Huillard-Bréholles, V, p. 769; Böhmer, n. 2834.

[5] Questo Rainaldo d'Acquaviva (castello della Marca Anconitana) lo si ritrova tuttavia capitano di Viterbo nel 29 II, 1240. Nello stesso anno fu vicario generale in Pavia e quindi nel dicembre chiamato come podestà in Cremona; Böhmer, nn. 2840, 41, 2912 *a*, 3130, 3157 e sg.

[6] 25 XII, 1231: "Imperator Ravenne curiam ce-"lebrat die natalis Domini, ibidem imperiali diade-"mate insignitus„; *Annales Colon. maximi*, *M. G. H. SS.*, XVII, all'an. 1231, p. 842; Böhmer, n. 1919 *a*.

[7] Come al grande confusionismo di pesi e di misura subentrò l'unità in tutto il regno col *rotolo* e il *tumino*; così al confusionismo monetario subentrò l'unità. Rispetto alla *libra*, infatti, avevano avuto corso

M°CC°XXX°II°. Mense Ianuarii Prenestinus episcopus et dominus Oddo cardinalis ex parte pape legati [1] ad Imperatorem uadunt; et eo mense Thomas de Aquino, qui cum Imperatore iuerat, ipso Imperatore mandante, redit in Regnum, Regni capitaneus institutus. Qui ad Sanctum Germanum ueniens, Taffurum quemdam ciuem Capue in rocca Ianule [2], quam usque tunc Ryccardus de Guerra per fratrem Leonardum de domo Teutonicorum seruauerat, et posuit castellanum.

Henricus de Morra magister Iustitiarius ad Sanctum Germanum ueniens, inquisitiones dudum ibidem factas iussu imperiali per Robbertum de Busso, baronem de comitatu Molisii, aperiri iussit et publicari, unicuique infamatorum exhibens libellum sue infamie et nomina infamantium illos; quod causa fuit magne discordie inter ipsos, et odii magni fomitem ministrauit. Tunc de mandato ipsius Acerrarum comitis sex electi sunt in Sancto Germano, qui iurauerunt dare Philippo de Citro comestabili Capue fidele consilium et auxilium, qualiter munitio terre Sancti Germani celeriter compleatur. Qui habito consilio prouiderunt munitionem ipsam per homines Sancti Germani, et alterius terre monasterii in partes debere distribui; sicque factum est, et pars operis quibuslibet assignata.

Cauarecti de Sancto Germano amouentur.

Tunc etiam mandato dicti comitis et Magistri iustitiarii, baiuli imperiales, qui Cauarrecti [3] uocantur, per dominum Hectorem de Monte Fusculo, tunc Terre Laboris iustitiarum, de Sancto Germano et tota terra monasterii amouentur.

Constitutiones apud Melfiam facte publicantur.

Mense Februarii in Sancto Germano Constitutiones imperiales, que Augustales uocantur, publicate sunt, quarum initium est:

c. 33 v

Post mundi machinam prouidentia diuina firmatam; de quibus has inter alia elegi' huic operi inserendas:

Fre[dericus] augustus de fide mercatorum.

Magistros mechanicarum artium, quorum operis et operibus homines carere non possunt, legaliter et fideliter sua opera exercere debere iubemus. Aurifices s[cilicet] qui in auro et ar-

---

1. MCCXXII UGH. - domnus PERTZ — 20. De Mercatoribus, Artificibus, Medicis, Aleatoribus, Damnis, Militibus Notariis. Post Mundi.... firmatam UGH. *e* DEL RE - Harum aliquot Richardus auctor Historie ponit, sed nos remittimus lectorem ad Librum Constitutionum Regni Sicilie, *aggiunge* UGH., *omettendo le cc. 33 v fino a 35 r rigo 19* — 25. autem *non* scilicet *Cost. Frederici, ed. Napoli, MDCCLXXIII, Lib. III, tit. XLIX*

in Sicilia, la Magrebina e la Fatemita, e in Napoli la romana con tanta varietà di tagli da renderne difficile il rapporto. Federico stabilì unico sistema di libra da valutarsi a 360 tari, moneta araba, con un rapporto di 30 tari per oncia, rispondente ciascuna a quattro Augustali. La nuova moneta, detta Augustale, come la nuova legge, valse tari 7 1/2 ed ebbe una impronta nuova: da una parte l'Aquila imperiale di Roma; dall'altra la figura dell'imperatore cinto il capo dalla corona; cf. C. A. GARUFI, *Di una monetazione imperiale transitoria fra i tari e gli augustali*, cit., pp. 46-63; IDEM, *La monetazione di Federico II di Svevia, gli Augustali e la pubblicazione del Codice di Melfi*, in Rivista ital. di scienze giuridiche, XXIII, 1897, pp. 270-282; IDEM, *Monete e Conii nella St. del Diritto siculo*, cit., pp. 128 e sg. e *Appendice*, n. 2, pp. 144 e sg.; SERAFINO RICCI, *Gli augustali di Federico II*, in Studi Medievali, an. VI, Torino, 1928, vol. I, fasc. 1, pp. 59-73.

[1] Giacomo vescovo di Palestrina e Oddo cardinal diacono di S. Nicola in Carcere Tulliano.

[2] Di questo Taffurus Daffurus cittadino di Capua e castellano di Rocca Ianula il nostro Cronista parla pure nell'an. 1239; cf. pure WINKELMANN, I, *Excerpta Massiliensia*, n. 114, p. 627. Come primo castellano di Rocca Ianula lo si ritrova ancora in un mandato del 16 IV, 1249 diretto a Guglielmo Turrione Gran Camerario in Terra di Lavoro; HUILLARD-BRÉHOLLES, VI, p. 718; *Regesto di* TOMMASO *Decano* cit., p. 97 e sg.

[3] *Cavarectus, Cavaretus, Gavarretus*, secondo UGO FALCANDO (ed. SIRAGUSA, cit., p. 53), era alla dipendenza del Castellano, il custode del Palazzo reale e quindi anche delle carceri. Questo medesimo esempio è ricordato dal Ducange. La voce gavarrectus col significato di custode del palazzo e di altri luoghi non solo regi, ma di prelati, di conti, magnati e baroni, si ha in un mandato di Pietro II d'Aragona del 9 XII, 1337; R. STARRABBA, *Consuetudini e privilegi della città di Messina sulla fede di un Codice del sec. XV*, Palermo, 1901, pp. XXIV e 150; C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo, presso la R. Deputazione, MCMXXXVII [A. XV], pp. 102-3. Qui di sicuro R. equivoca sulla competenza specifica del baiulo, sebbene questi, alla dipendenza del Giustiziere, potesse giudicare anche dei "forisfacte omnes, de quibus quilibet "de corpore et rebus suis mercedi Curie debeat subia"cere"; GARUFI, *Su la Curia Stratigoziale di Messina nel tempo Normanno Svevo*, 2ª ed., Messina, 1904, p. 3 e 4; HANS NIESE, *Die Gesetzgebung der Normannen Dynastie im Regnum Siciliae*, Halle, 1910, pp. 105, nn. 1, 4, 106, 166 etc.

gento laborant, sellarios, scutarios frenarios atque lormerios, caldararios, fabros, qui eris et ferri quecumque opera faciunt. Balistas etiam facientes ac arcus et generaliter omnes artifices, cum fide et studio, prout unusquisque artificium melius nouerit, uolumus operari. Specialiter autem scutariis et sellariis iniungimus, ut emptores certiorare fideliter debeant, utrum argento uel stanno superposito sint picture, et quod sellas et scuta munire debeant necessariis guarnimentis. Boccerios autem et piscium uenditores, qui uite hominum necessaria sumministrant, et ex quorum fraudibus posset non tantummodo rebus set te personis etiam maximum dampnum inferri in eorum mercibus et mercationibus, uolumus esse fideles, uidelicet ut scrofas pro porcis. uel carnes morticinas, uel ab uno die in alium reseruatas, si hec emptoribus non predixerint, seu qualitercumque corruptas uel infectas, in dampnum et deceptionem emptorum uendere non presumant. Uenditores etiam piscium in corruptis piscibus non uendendis aut ab uno die in alium reseruatis, sine predictione similiter fidem precipimus obseruari; et ut predicti omnes et singuli superius nominati, rerum uitium uendendarum ex fide predicant; et ut cibos pridie preparatos et in die altera calefactos, similiter sine predictione non uendant. Uenditores etiam candelarum eas fideliter faciant, nec in eis in emptoruu dispendium aliquid cere ammisceant, nec in eis nisi bombicinum papirum apponant, uel si aliter fecerint exinde emptores cohercere curabunt.

Tabernariis autem et uenditoribus uini quibuslibet prohibemus ne uendere presumant uinum lymphatum pro puro. Nullus in Regno nostro laboret aurum, quod per libram de puro teneat minus quam octo uncias; similiter et argentum quod minus xi unciarum puri argenti, per libram tenere noscatur. Quod optinet, siue uenale opus huiusmodi aurifices pro se faciant, siue ab alio recepta materia opus fingant, ut anulos, fibulas, parapsydes uel cuppas aureas sive argenteas, in quibus aliquid ultra predictam quantitatem et formam a predictis dominis ammisceri petatur. Et ut omnis artificibus ipsis committendarum fraudium uia et materia precludatur per loca quelibet duos eligi uolumus fide dignos, per terre baiulos ordinandos, quibus imminentibus predicta omnia in statu conservari debeant et debite executioni contradi, ac per eos artificum fraudes nostre curie nuntientur; quorum officialium nomina per litteras sub sigillo, et subscriptionibus eligentium eos, et eorum, qui in hiis consilium dederint, eligendis, ad nos uel locorum dominos uolumus destinari, ut ex approbatione nostra et aliorum quorum intererit retineantur c. 34 r *ydonei, et non ydonei refutentur,' in eorum locum qui minus ydonei fuerint in subscripta forma ydoneis subrogandis. Quos officiales, ut officium sibi creditum fideliter et diligenter exerceant, tactis sacrosanctis euangeliis sacramenti religione uolumus obligari. Electorum etiam nomina predictorum in quaternionibus nostre curie uolumus contineri, ut de eis dubitatio in posterum oriri non possit. Statuimus etiam constitutione presenti, ut baiuli nostri, qui pro tempore fuerint, operariorum operas, et uindemmiatorum messorum et similium, sub certa mercede constituant, cuius constitutionis metam transgredi operariis non licebit; quam si transgressi fuerint, et acceptam mercedem ammittant, et quadruplum Curie nostre soluent. Et ut fraudes artificum singulorum pena non careant, si contra prohibitionem et ordinationem nostram in eorum artificiis inuenti fuerint dolose uersari, prima uice deprehensus in dolo falsa opera faciens, uel cibaria prohibita seu corrupta, uel uinum lymphatum pro puro uendendo, libram auri purissimi fisco nostro componat; quam si propter inopiam dare non poterit, fustigetur. Iterato deprehensus in simili, manum perdat; tertio deprehensus talia perpetrare, in furcis mortis periculum*

---

1. lorarios Gaud.; lamerios, candelarios *Const.* — 2. formant *non* faciunt *Const.* — 4. studeant *non* debeant *Const.* — 5. auro supposito *non* superposito *Const.* — 6. Buzerios *Const.* — 11. et *non* aut *Const.* — 12. sine predictione similiter reservatis calefactos similiter fidem, Pertz *e* Gaud. - predictiones *non* predicti omnes *Const.* — 15. immisceant *Const.* — 16-17. papirum includant, vel si aliter fecerint emptores exinde certiorare curabunt *Const.* — 18. audeant *non* presumant *Const.* — 19. de puro non, n *cancellato Cod.*; de auro puro *Const.* — 21. artifices *non* aurifices *Const.* — 23-24. formam a materiarum dominis immisceri minime petatur *Const.* — 26. debite executioni mandare et contradicentibus se opponere *Const.* — 35. messorum scilicet, vendemmiatorum *Const.*; messorum et vindemiatorum Pertz — 37. nostre curie Pertz — 41. Iterato vero *Const.* — 41-42. deprensus *non* deprehensus Pertz — 42. suspensus in furcis *Const.*

subeat, quod iusto iudicio meruit illicita committendo, et non corrigendo commissa. Eadem pena prefectis officialibus imminente, si prece uel pretio, aut amore seu timore corrupti, delinquentium mercatorum uel artificum Magne Curie nostre uel regionum iustitiariis commissa neglexerint nuntiare.

Idem Augustus[1]. *Mercatores quoslibet Regni nostri, sub eisdem ponderibus et mensuris magnis uel minimis, et sub eisdem cannis, quas ipsis Curia nostra dederit, uendere uolemus merces suas; ita tamen, ut ex mensuris maioribus in iure, quod ex eis Curie nostre uel cuilibet loci domino debebatur, nullum collatoribus dampnum uel preiudicium afferatur, et pro portione prioris minoris mensure diligenter attenta, non plus soluatur, nisi quantum primitus soluebatur. Illud etiam presenti constitutioni nostre coniungimus, ut uendentes pannos in posterum ipsos ultra non abstrahant, nisi quantum et quatenus canna protenditur, set sine abstractionis aliqua uiolentia, sicut melius cum emptore conuenire poterunt, nulla alia fraude uel machinatione adhibita, pannos ipsos uendere procurabunt.* *De ponderibus et mensuris.*

Idem augustus[2]. *Ad legitima pondera et mensuras merces quaslibet uendere uolumus uenditores. Quicumque autem falsitatem et fraudem aliam in mensuris atque ponderibus uel cannis inuentus fuerit commisisse, aut qui pannos abstraxerit, unam libram auri purissimi fisco nostro componat; quam si dare non poterit, condempnatus cum pondere seu mensura ad collum eius appensis in sui penam aliorumque exemplum per terram, in qua fraudem commisit, pubblice fustigetur, manu ei si secundo deprehensus fuerit amputanda; et si tertio iterauit perpetrata, ipsum suspendi iubemus.* *De eodem.*

Idem Augustus[3]. *Penam contra mercatores corruptas merces uendentes et uetitas, seu ad falsas mensuras et cannas et pondera distrahentes nostris constitutionibus prestitutas' in peregrinis deceptis ab eis uolumus duplicari; defensionem etenim et scientiam nostram succedere uolumus loco imbecillitatis et ignorantie predictorum.* *De eodem* *c. 34 v*

De medicis et medicinis[4]: *Utilitati speciali prospicimus cum communi saluti fidelium prouidemus. Attendentes igitur graue dispendium et irreparabile dampnum, quod posset contingere ex imperitia medicorum, iubemus in posterum nullum medici titulum pretendentem audere praticari aliter uel mederi nisi Salerni primo in conuentu publico Magistrorum iudicio comprobatus de fide et sufficienti scientia cum testimonialibus eorum litteris tam Magistrorum quam ordinatorum nostrorum, ad presentiam nostram uel alterius qui nobis a Regno absentibus in Regno remanserit uice nostra, ordinatus accedens, a nobis uel ab eo medendi licentiam consequatur, pena bonorum suorum et annalis carceris imminente hiis, qui contra nostre serenitatis edictum ausi fuerint in posterum praticari.* *Ipse Augustus.*

In terra qualibet[5] *Regni nostre dicioni subiecta duos circumspectos et fide dignos uolumus ordinari, et corporali ab eis prestito sacramento teneri, quorum nomina ad Curiam nostram mittentur, sub quorum testificatione electuaria sciroppi et medicine legaliter fiant, et sic facta uendantur; Salerni maxime per Magistros in phisica hec uolumus approbari. Presenti etiam lege statuimus, ut nullus in medicina uel in cyrurgia nisi aput Salernum regat in Regno, nec Magistri nomen assumat, nisi diligenter examinatus in presentia fidelium et Magistrorum artis eiusdem. Conficientes etiam medicinas, sacramento corporaliter prestito uolumus obligari, ut*

---

1. toties illicita perpetrando *Const.* — 2. prefatis officialibus *Const.* — 2-3. amore delinquentium — 7. cuiuslibet *non* cuilibet *Const.* — 8. sed *non* et *Const.* — 11. distrahant *non* abstrahant *Const.* — 12. poterint *non* poterunt — 16. extraxerint *non* abstraxerint *Const.* — 18. commiserit *non* commisit *Const.* — 19. perpetrata *manca Const.* — 28. Salerni primitus *Const.* — 28-29. comprobatus cum testimonialibus de fide et sufficiunt scientia.... *Const.* PERTZ *e* GAUD. — 30. ordinatorum nostram vel alterius .... GAUD. — 32. pena publicationis nostrorum *Const.* - contra huiusmodi nostre *Const.* — 34. Regni nostre iurisdictioni *Const.* — 36. sciroppi et alie medicine *Const.* — 38. aput Salernum vel Neapolim legat in Regno *Const.*

[1] *Const.*, Lib. III, tit. L.

[2] *Idem*, Lib. III, tit. LI.

[3] *Idem*, Lib. III, tit. LII.

[4] *Idem*, Lib. III, tit. XLV, che segue l'Assisa XLIV di re Ruggiero.

[5] *Idem*, Lib. III, tit. XLVIII.

ipsas iuxta artis et hominum qualitates in presentia iuratorum conficiant; qui si contrauenerint, bonorum suorum mobilium sententia condempnentur. Ordinati uero, quorum fidei sunt predicta commissa, si fraudem in credito ipsis officio commisisse probentur, ultimo supplicio feriendos censemus.

Idem Augustus.

De aleatoribus[1]*: Mores dissolute uiuentium imposite pene formidine ad frugem melioris uite reducere cupientes, statuimus, eos qui ad datios ex quadam consuetudine ludunt, et in ludo ipse continue conseruantur, ut nulli alii uacent officio de quo uiuant, tabernarios etiam qui tabernas uelut natales lares et proprios elegerunt, eos etiam qui aleas et datios tenent ut ea predictis ludentibus commodent, uolumus inter infames haberi, ita ut nec ad testimonium nec ad officium aliquod publicum admittantur. Iudices etiam et advocatos et notarios publicos, qui hiuiusmodi uilem et sordidam uitam ducunt, infamia predicta notatos a susceptis etiam iam officiis in perpetuum amoueri. Prostremo etiam milites, quos saltem equestris dignitatis decus deberet a talibus cohercere, si fame sue prodigi et pudoris ignari ad uilitatem huiusmodi deduxerint uitam suam, in perpetuum a testimonio summouemus, ab eis etiam iudicia, que uiris militaribus sunt concessa, in perpetuum abdicantes.*

De dampnis[2]*: Animalia in uineis et possessionibus cuiuslibet dampnum facientia intercepta locorum baiuilis seu dominis, ut per eos illati dampni restauratio subsequatur, sufficiat assignari;'* c. 35 r *constitutione regia, que ipsa regionum iustititiariis assignari mandabant, in hac parte remota, cum dispendium esset forte non modicum prouinciam circuire, nec iustitiarii de talibus, etiam prout predecessorum nostrorum et nostris constitutionibus est expressum, intromittere se deberent.*

De militibus.

Idem Augustus[3]*. Constitutiones presenti in posterum ualitura sancimus, ut amodo ad militarem honorem nullus accedat qui non sit de genere militari sine nostre celsitudinis licentia speciali; militibus, qui hactenus post prohibitionem diue memorie regis Rogerii ani nostri dignitatem fuerunt militarem adepti, ex serenitatis nostre gratia suam retinentibus dignitatem, dummodo uiuant militariter ut est dictum. Presenti etiam edicto illud adiungimus, ut iudex uel notarius publicus aliquis qui uilis conditionis sit, uillanus aut angararius forsitan, itemquefilii clericorum spurii, uel modo quolibet naturales, in posterum creari non possunt, nec nullatenus promoueri.*

De fide instrumentorum.

Idem[4]*: Instrumentorum robur et sollempnitatem augentes, ut de ipsorum fide nulla in posterum dubitatio possit oriri, statuimus, si quantitas que in contractu deducitur infra libram auri subsistat de mobilibus et immobilibus rebus, aut quibuslibet causis, in instrumento duo testes bone et probate opinionis subscribant preter iudicem et notarium; si vero libram auri excedat tres testes probate fidei preter iudicem et notarium, ut est dictum, in eodem instrumento subscribant; qui debent, ut dictum est, esse omni exceptione maiores, et scientes litteras in locis in quibus litterati poterunt inueniri. Alioquin alii etiam assumantur. Contra predictam autem formam instrumenta confecta in posterum nullam habeant firmitatem. Illa tenaciter obseruando, ut in aliquo locorum nostri demanii clerici cuiuscumque ordinis, iudices et notarii nullatenus assumantur.*

Mense Martii Imperator a Rauenna in Aquilegiam per mare uadit[5], ubi filium suum Henricum Alamannie regem uenturum expectat.

---

5. interposite pene *Const.* — 6 e 8. datios *non* dados *Cod.* — 19. Notum dispendium esset propter damnum forte modicum *Const.* — 22. militum *invece di* militari - .... mansuetudinis nostre *non* celsitudinis *Const.* — 22-23. licentia speciali pariter et mandato *Const.* — 23. regis Rogerii *manca Const.* — 25. edicimus *non* adiungimus *Const.* — 26. villanus aut angararius *ripete con espunzione Cod.* — 30-31. nulla omnino in posterum dubietas *Const.* — 31. quibuslibet rebus aut causis *Const.* — 38. nullatenus statuantur *Const.* — 39. filium suum *ripetuti, ma espunti Cod.*

[1] *Idem*, Lib. III, tit. xc.

[2] *Idem*, Lib. III, tit. LVI: "De animalibus inventis in dampno".

[3] *Idem*, Lib. III, tit. LX: "De honore militari iudicis et notarii".

[4] *Idem*, Lib. I, tit. LXXXIV.

[5] "De ea exiens civitate (Venetia) per maris undas sic navigando Aquilegiam accedere festinavit, locuturus cum Alamannie principibus"; *Annales Placentini*, loc. cit..

Munitio terre Sancti Germani ut citius fiat per dominum Philippum de Citro cum consilio iuratorum terre eiusdem per homines terre monasterii distribuitur.

Inquisitiones ab archiepiscopis fiunt de suffraganeis episcopis, papa mandante, et ab episcopis de clericis suis, si caste uiuunt et continenter, et ut cessent prorsus a cohabitatione mulierum [1].

Domus quedam in Coraria [2] et Ualle redimuntur, ut non diruantur, prout statuerat Imperator, et date sunt Philippo de Citro uncie auri cc, de quibus partem misit pro solidis obsidentium Introducum, et partem reliquam Curie imperiali persoluit.

Soldanus Damasci pretiosa mittit exenia Imperatori per quosdam nuntios suos in Apuliam uenientes.

Mense Aprilis Thomas Acerrarum comes aput Sanctum Uitum de Melfa baronum et militum exercitum congregat, quos Introducum mittit contra Bertoldum fratrem Raynaldi dicti ducis Spoleti, qui se in eo contra Imperatorem receperat.

Romani super Uiterbium uadunt.

Romani super Uiterbium uadunt.

Gregorius papa de Reate aput Interampnes uadit, et inde uadit Spoletum; qui generalis ad Regni prelatos litteras dirigit, ne quis eorum officialibus Imperatoris, occasione defendendi patrimonium ecclesie ipsos grauare uolentibus, respondeant, et intendant [3].

Landus Reginus archiepiscopus in Messanensem eligitur [4].'

c. 35 v

Iohannes de Baruch ciuitatem Acconitanam recipit in odium Imperatoris. Mense Madii Romani de Uiterbio ad Urbem redeunt.

Imperator in regnum uadit.

Imperator ab Aquilegia per mare redit in Apuliam, seque aput Melfiam contulit [5]; ad quem mox Magister iustitiarius et dictus Acerrarum comes accedunt. Ad papam nuntius, ex parte Imperatoris magister Petrus de Sancto Germano dirigitur.

Eodem mense Iohannes Baruch cum marescalco Imperatoris congriediens in partibus Sirie, ipsum deuicit in campo et multos cepit ex suis.

Canonizatio sancti Antonii de Padua.

Aput Spoletum Gregorius papa quemdam fratrem Antonium de ordine fratrum Minorum canonizauit, et sanctorum catalogo mandauit ascribi [6].

Augustales distribuuntur per Regnum.

Mense Iunii quidam Thomas de Pando ciuis Scalensis nouam monetam auri, que Augustalis dicitur ad Sanctum Germanum detulit distribuendam per totam abbatiam et per Sanctum Germanum, ut ipsa moneta utantur homines in emptionibus et uenditionibus suis, iuxta ualorem

---

1. per Philippum de Citro UGH., DEL RE, PERTZ *e* GAUD. — 11. apud Sanctum Vitum UGH., DEL RE, PERTZ *e* GAUD.

[1] Si riferisce all'epistola di Gregorio IX del 28 X, 1230 riportata dallo stesso R. Non improbabilmente il tit. XXVIII del libro III (*De filiis clericorum*), come il tit. XXIX seguente, deve ritenersi posteriore alle Costituzioni di Melfi; cf. GARUFI, *Otia diplomatica, Note ed aggiunte alla Storia del Celibato ecclesiastico nell'Italia Meridionale nei secoli XI a XII*, Palermo, 1920, p. 45 e n.

[2] Coraria è "in civitate Sancti Germani"; cf. *Regesto di* TOMMASO *Decano*, pp. 57 e 58, doc. del 5 III 1208.

[3] Di una di queste epistole dirette da Gregorio IX, si conserva tuttavia in originale nell'Arch. Capitolare della Cattedrale di Palermo quella diretta da Rieti il 7 III, 1232 a Bernardo arcivescovo di Palermo. "Ideo" que universitati vestre, gli dice il Papa, per aposto" lica scripta districte precipiendo mandamus, quatenus "si predictis iustitiariis et officialibus super hoc pe" nitus exolvatis, cum nolimus afflictionem afflictis oc" casione huiusmodi superaddi". Cf. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, col. 144, 145; POTTHAST, n. 8893; BÖHMER, 6892.

[4] Rocco PIRRI, *Sic. Sacra*, I, p. 404 dice che Landone, familiare e consigliere dell'imperatore, passò dall'arcivescovato di Reggio a quello di Messina con bolla di Gregorio IX del 1236. Come arcivescovo di Messina è ricordato in una epistola dello stesso papa del 27 X, 1232; cf. RODENBERG, I, n. 488, p. 392; POTTHAST, n. 9028.

Lo stesso papa, dic. 1232, gli concedette di portare la croce quando si trovasse nella sua provincia come Legato apostolico. Cf. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina*, 1 Ser. Diplomatica, Palermo, 1887, p. 79; POTTHAST, n. 9057, l'attribuisce all'antecessore Berardo, secondo il parere del Pirri.

[5] Federico potè trovarsi a Civitate nella seconda metà dell'aprile e in Melfi verso l'ultima decade di giugno; BÖHMER, nn. 1959 *a*-1988 *c*.

[6] Della canonizzazione di S. Antonio di Padova, fissandone la ricorrenza annuale al 13 di giugno, il POTTHAST, nn. 8937, 38 e 56, riporta tre date: il 1, il 3 e il 23 VI; cf. BÖHMER, 6895.

ei ab imperiali prouidentia constitutum, ut quilibet nummus aureus recipiatur et expendatur pro quarta uncie, sub pena personarum et rerum in imperialibus litteris, quas idem Thomas dedulit, annotata. Figura Augustalis erat habens ab uno latere caput hominis cum media facie, et ab alio aquilam [1].

Uiterbienses castrum quoddam, quod Uetorclanum dicitur [2], quod Romani tenebant, proditorie occupant et euertunt, quibusdam qui euaserant de castro ipso conferentibus se ad Urbem, aliis Uiterbium secedentibus.

Mense Iulii Gregorius papa redit Reate [3]. Romani in odium pape ueniunt usque ad Montem Fortinum intrare Campaniam disponentes; ad quos tres ex parte pape uenientes cardinales, facta cum eis compositione per interuentum pecunie, Romam reuersi sunt.

Roggerius Fundanus comes obiit.

Roggerius de Aquila Fundanus comes obiit, qui abitum suscipiens monachalem, apud Fossam nouam sepeliri elegit [4]. Terram ipsius, uidelicet Fundos, Traiectum et Sugium, recipi ad opus suum precipit Imperator per Hectorem de Monte Fusculo iustitiarium et per Philippum de Citro. Gyffridus filius comitis ipsius ad papam se contulit, turre Ytri se tenente pro ipso, que tandem studio Philippi de Citro ad opus Imperatoris recepta est. Imperator pro succursu ciuitatis Acconitane, quam Iohannes de Baruch occupatam tenebat, parte ciuitatis se pro Imperatore tenente, exercitum congregat militum et baronum.

Mense Augusti Gregorius papa in Campaniam redit, et aput Anagniam festum celebrat assumptionis beate Uirginis [5].

Imperator congregatum Brundusii exercitum reuocat, et ipso mandante quilibet sunt in sua reuersi.

In Sicilia aput Messanam contra Imperatorem seditio orta est occasione Ryccardi de Montenigro per Imperatorem iustitiarii in Sicilia constituti, quem ciues contra eorum facere libertatem [6].'

c. 36 r

Decretales corriguntur a Gregorio papa, resecando superflua, et utilia retinendo [7].

Bartholomeus de Sancto Germano domini pape capellanus, papa mandante, Gaietam uadit pro compositione inter Imperatorem et Gaietanos facienda, ut redeant ad fidelitatem ipsius, quod cum facere non posset, aput Sanctum Herasmum secessit, et ibi usque ad mandatum domini pape elegit facere stationem [8].

---

[1] V. p. 176, n. 7.

[2] Vitorchiano fra Viterbo e Soriano del Cimino; antico Vicus Orchianus, in altura sulla confluenza di due fossi scorrenti in profondi burroni.

[3] A Rieti Gregorio IX pare sia stato il 28 VII; il giorno dopo, "IV kal. augusti", egli confermò le prerogative accordate al monast. di S. Maria di Valleglorla di Spello; POTTHAST, n. 8985.

[4] Monastero d'ordine Cisterciense di Fossanova in diocesi di Terracina, che in Sicilia ebbe "villa "Adriana" lasciata da Matteo Bonello; cf. P. KEHR, *Otia diplomatica*, cit., pp. 274-77.

[5] 15 agosto.

[6] Riccardo di Montenero, già Maestro giustiziere nel Principato e Benevento, fu mandato in Sicilia per introdurre le nuove Costituzioni, poco dopo la loro pubblicazione, e precisamente nella 5 indizione, rispondente forse ai primi mesi del 1232. Questo mi pare si possa bene desumere dalla seguente nota: "Anno "Domini M°CC°XXXI°, v^a ind. (1 sett.-31 dic.) do"minus imperator misit ipsas Constitutiones suas per "totum regnum et in Siciliam per dominum Riccardum "de Montenigro, qui erat magister iusticiarius Sicilie; "et in eodem anno mense augusti dicte in"dictionis (cioè, v^a ind. 1232) Martinus Bel"lonus se rebellavit contra dominum Im"peratorem cum aliquantis hominibus Mes"sane, et ipse magister iustitiarius arri"puit fugam, et etiam dictus Martinus causa timo"ris domini imperatoris similiter arripuit fugam, et "fuit captus cum sociis suis apud Maltam": cf. GAUFREDI MALATERRE, *De gestis Rogerii comitis* etc., *Annales Siculi* cit., p. 117. In BÖHMER, n. 2017 *b*, è registrato nell'aprile 1233.

[7] POTTHAST a queste nuove decretali di Gregorio IX assegna la fine dell'agosto 1232.

Pare che risalga al 1230 la data dell'incarico dato dal papa a Raimondo di Pennafort, della scuola bolognese, di riunire in una nuova collezione tutte le anteriori raccolte di decretali, aggiungendovi quelle che egli stesso era venuto promulgando. La nuova opera, ripartita in cinque libri secondo l'ordine ben noto di *iudex*, *iudicium*, *clerus*, *sponsalia*, *crimen*, fu edita nel 1234, ed inviata a tutte le scuole di Parigi, di Bologna e di Roma, sicchè divenne fondamentale per lo studio del diritto canonico; cf. FRIEDBERG, *Quinque compilationes antiquae*, Lipsia, 1882, *Prolegomena* alle *Decretales*, p. 10 e sg.

[8] È lo stesso Bartolomeo che l'8 XII, 1237 e l'11 I, 1238 insieme con Andrea Ottaviano, pure cappellano del papa, fu mandato per altra missione a Viterbo; cf. RODENBERG, I, nn. 717 e 719, pp. 616 e 618.

Mense Septembris Imperator a Melfia uenit Fogiam, et generales per totum Regnum litteras dirigit, ut de qualibet ciuitate uel castro duo de melioribus accedant ad ipsum pro utilitate Regni et commodo generali, ad quem pro terra Sancti Germani iuit Roffridus de Monte miles [1].

Fodrum de Regno iussu Imperatoris aput Anagniam mittitur ad dominum papam.

Mense Octobris in Sancto Germano huiusmodi sunt imperiales Ascisie publicate. *Ascisie.*

Ciues in terris eorum pro mercibus suis quas intromittent uel extrahent nichil soluent, nisi quod olim soluebant. De pomis, castaneis, nucibus, auellanis, et aliis fructibus in iure Curie seruabitur forma antiqua [2]. *Ius coriorum pro conzatura dimittitur in forma antiqua* [3]. *Factum canapis omnino remittitur* [4]. *Uendentibus uinum, siue ad minutum siue ad crossum, nichil requiritur, set in eis seruabitur forma antiqua* [5]. *Statera erit in fundicis, et nichil recipietur pro ea, nec amplius pro cantaro quam grana iiii* [6]. *Pro herbatico animalium, uenditione equorum et aliorum animalium similiter seruabitur forma antiqua* [7]. *A piscatoribus nichil requiritur, nisi secundum formam antiquam* [8]. *Pro iure mensurarum uictualii tam in sauma quam in tuminis seruabitur forma antiqua* [9]. *De iure casatici remissa sunt grana iii pro uncia, ita quod mercatoribus qui erunt pro eis, prouidebitur a custodibus fundaci in lectis, luminaribus palea et lignis* [10]. *De iure bucceriorum pro boue, uel uacca remittuntur grana iii, pro porco grana iii, pro ariete grana ii, pro agno grana ii* [11]. *De tunninis, et sardellis seruabatur forma, antiqua* [12]. *De iure lini idem de iure cannarum idem, de lana Syrie idem, de bambace similiter* [13], *et de arcu coctonis idem* [14].

---

3. de terra *non* pro terra Ugh., Del Re — 10, 11 e 13. nihil Ugh., Del Re, Pertz *e* Gaud. — 16. quod mercatoribus *soprascritto con richiamo nell'interlineo Cod.* — 17-18. pro porco grana iii *manca* Pertz *e* Gaud. — 18. tuminis *non* tunninis Pertz *e* Gaud. — 19-20. similiter *manca* Ugh. *e* Del Re

[1] Se, come pare, il milite Roffredo di Monte, mandato a Foggia da S. Germano, s'identifica col testimone che troviamo in una carta privata del 25 V, 1275, è a ritenere che nel 1232 egli contasse circa una trentina d'anni. Cf. *Regesto di* Tommaso *Decano*, pp. 227, 228.

[2] È assai probabile che nelle riforme tributarie non si sia tenuto conto dei privilegi conceduti alle varie città fin dai tempi di Guglielmo II e d'Arrigo VI. Pare che l'antica tassa sulle frutta sia stata di un tarì per salma: " Pro qualibet salma castanearum, nucum et " avellanarum, amigdolarum ac aliorum fructum sol- " vetur curie tarenum I "; Winkelmann, I, *Exc. Massiliensia*, n. 790, p. 617.

[3] Non abbiamo un'idea chiara sul diritto statale percepito sulla concia di pelli e di cuoi, a meno che si abbia a riferire, ma è dubbio, alla " Cabella tintorie ".

[4] Il diritto abolito sulla canapa lavorata si riferisce a quanto s'era imposto a proposito della " Cabella " arcus cuctonis "; rimaneva quello del dodicesimo sulla merce, che doveva ciascuno a proprie spese far trasportare nei magazzini dello Stato. " Imperiali fisco pars " duodecima tribuatur.... duodecima soluta...., libera " sit omnibus facultas vendendi, si voluerint, reliqua " et omnem inde comoditatem suam inter se libere " faciendi "; Winkelmann, I, n. 787, p. 615.

[5] La forma *antiqua* pare si riferisca a diritti di importazione e di esportazione del vino, stabilite per le " cabelle dohane maris " e " dohane terre ".

[6] La tassa di statera o ponderatura era valutata prima ad un tarì per cantaro, cioè al doppio. " De " bombice, pipere, zuccaro, cera, indico, lana ultramarina et aliis speciebus debet solvi pro ponderatura.... " pro quolibet cantaro tarenum unum "; Winkelmann, I, n. 797, p. 622.

[7] Non siamo bene informati sull'ammontare della tassa di erbatico (" pascuagium, affidatura "), e della vendita di cavalli ed altri animali, che risalgono entrambi al tempo Normanno.

[8] A Napoli questa tassa era detta " sexantinum " come a dire la sessantesima parte della pesca in natura ed in valore; cf. Winkelmann, I, n. 897, p. 681; Huillard-Bréholles, IV, 252. In Palermo, per la Pandetta del 1312, si pagava il 20 % sul valore; cf. G. La Mantia, *Le pandette delle Gabelle Regie di Sicilia antiche e nuove* etc., Palermo, 1906, p. 16 e sg.

[9] La tassa di misurazione era di gr. 2 per salma; Winkelmann, I, n. 797, p. 622.

[10] Lo *jus casatici* o *fundici* era prima di un tarì per ogni oncia; Winkelmann, I, n. 790, p. 616.

[11] Molto probabilmente, come ritenne il Paolucci (*Le finanze e la Corte di Federico II di Svevia*, cit., p. 26 e n. 7), il testo di Riccardo è guasto nel dire che per l'agnello la tassa fu diminuita di due grani, ch'era il prezzo fissato prima; cf. Winkelmann, I, nn. 797 e 1001, pp. 623 e 762.

[12] Cioè un tarì: " De quolibet barrile de tonninis " solvetur curie tarenum medium "; Winkelmann, I, n. 790, p. 617.

[13] Sul lino i coltivatori pagavano per tassa la dodicesima parte; mentre per l'esportazione si pagavano due tarì a " cantaro ". Il diritto di misurazione a canna e sulla lana di Soria era di quattro tarì a " cantaro "; sul cotone filato il diritto era del 10 %: " de " bombice filata subtili de centum decem "; Winkelmann, I, n. 790, p. 617.

[14] Lo Huillard-Bréholles (Introd. p. LXXII) e il Win-

Eodem mense Egidius Uerracclus domini pape subdiaconus et capellanus[1] pro facto Gaiete a papa ad Imperatorem nuntius in Apuliam uadit.

Lombardi pro compositione cum Imperatore.

Mense Nouembris de communitatibus Lombardie pro compositione cum Imperatore facienda legati apud Anagniam ueniunt ad dominum papam.

Mense Decembris pro facto Lombardorum, Henricus de Morra Magister iustitiarius ab Imperatore ad papam nuntius mittitur, cum quo uadunt magister Petrus de Vinea, magister Petrus de Sancto Germano, et magister Benedictus de Sernia, ut cum Magistro iustitiario coram papa pro parte Imperatoris ius ipsius ostenderent'[2].

c. 36 v

M°CC°XXXIII°. Mense Ianuarii Henricus de Morra Magister iustitiarius a papa ad Imperatorem in Apuliam redit, quem subsecuti sunt Landus Messanensis archiepiscopus cum Regino episcopo nuntii ad Imperatorem a papa directi[3]. Imperator omnibus generaliter prelatis, comitibus, baronibus, militibus tam feudatis quam non feudatis mandat, ut ad se cum toto seruitio quod facere tenentur aput Policorum, in futuris kalendis Februarii accedere sint parati[4]. Tunc iussu Imperatoris Lucerium ciuitas Sarracenorum firmatur[5]. Troie menia diruuntur.

Imperator mense Februarii se de Apulia in Calabriam confert[6].

Magister Iohannes de Sancto Germano, Guillelmo eiusdem ecclesie archipresbytero sponte cedente, in archipresbyterum Sancti Germani assumitur.

Castella in Trano, Baro, Neapoly et Brundusio iussu Imperatoris firmantur.

Mense Martii senator cum nonnullis de maioribus Urbis ad papam aput Anagniam uadit, quorum inductus precibus, cum quibusdam ex cardinalibus ad Urbem redit, ubi cum honore maximo Romanorum receptus est[7], et pars reliqua cardinalium aput Anagniam remansit.

Magister Thomas Cardinalis de mandato pape cum.... aput Uiterbium uadit pro compositione inter Romanos et Uiterbienses facienda.

Inundatio pluuiarum.

Mense Aprilis die Lune xxv° mensis eiusdem circa meridiem in festo scilicet beati Marci euangeliste[8], aeris serenitate mutata, que multa erat, tanta subito tempestas inhorruit et inun-

---

1 e 4. domni, domnum Pertz *e* Gaud. — 1-2. pro facto Gaiete ad imperatorem in Apuliam nuncius vadit Ugh. *e* Del Re — 5. de Morro Ugh., Del Re, Pertz *e* Gaud. — 11. nuncii a papa directi ad imperatorem Ugh. *e* Del Re; nuntii ad imperatorem directi a papa Pertz *e* Gaud. — 19. Brundusii *di prima mano Cod.* — 20. apud Ugh., Del Re, Pertz *e* Gaud. — 26. 25 Aprilis in festo Beati Marci Evangeliste die Lune Ugh.

kelmann (*De regni Siculi administratione*, p. 25, n. 49) ritennero che invece di *arcu* dovesse leggersi *arca* cioè cassa. L'Amari (*St. dei Mus.*, III, 804) ritenne si trattasse della battitura dei bocciuoli per estrarre la bambagia, avvicinandosi un po' al vero. L'arco, dice bene il Paolucci (*op. cit.*, p. 27), "era un fusto di legno cilindrico e ricurvo, i cui estremi erano legati da una corda di budello; questa corda con un martelletto di legno si faceva battere sulla bambagia grezza, la quale così diveniva soffice e facile ad esser filata".

La tassa sull'arco del cotone si pagava per l'imbottitura di coltri, di giuboni (*juppe*), giubetti (*juppecti*) e gualdrappe dei cavalli; cf. G. La Mantia, *Pandette delle Gabelle regie* cit., di Palermo e di Messina, pp. 21, 64.

[1] Questo maestro Egidio suddiacono e cappellano ricorre già in una epistola dello stesso pp. Gregorio IX del 20 VI, 1229; Rodenberg, I, p. 311.

[2] Dalla lettera di Federico II del 3 XII, risulta ch'egli insieme con quelli ricordati da R. mandò pure Landone arciv. di Messina e il vesc. di Troia; cf. Huillard-Bréholles, IV, 409; Böhmer, n. 2011.

[3] Il papa con lettera del 26 gen. ingiunse all'imperatore d'inviargli alla sede apostolica, sotto pena di 3000 marchi d'argento, non più tardi del 15° giorno "post festum Resurrectionis dominice (17 apr.)", legati "sufficienter instructos et sufficiens mandatum habentes", onde si conchiudesse la pace coi Lombardi: cf. Rodenberg, I, p. 405.

[4] La chiamata di tutto l'esercito del regno convenuto a Policoro in Basilicata serviva per la spedizione in Sicilia.

[5] Del viaggio in Calabria null'altro si conosce.

[6] Si può ritenere col Winkelmann, *Kaiser Friedrich II*, I, *Erläuterung*, IV, cit., pp. 537-38) che i primi trapiantamenti di Saraceni in Lucera siano avvenuti negli an. 1224-25; cf. pure p. 109, n. 3, e P. Egidi, *La Colonia Saracena di Lucera*, cit., p. 10, n. 3.

[7] Potthast pone il ritorno a Roma fra il 16 e il 21 marzo; Böhmer, n. 6945 *a*, fra il 18 e il 22 marzo.

[8] I dati cronologici rispondono: nel 1233 il 25 IV, festa di S. Marco Evangelista, cadde di lunedì.

dacio facta est pluuiarum de supernis ueniens montibus, ammixta grandinibus, ad Sanctum Germanum, quod domos nonnullas in ualle repleuit alluuio et domorum utensilia, oleum, et uictualia multa secum fluendo deduxit. Saxa etiam de montibus tam grandia mouit, quod ea trahere multa bouum paria non ualerent.

Raynaldus dictus Spoleti dux mandato Imperatoris ducitur aput Introducum sub custodia ab Henrico de Morra Magistro iustitiario, ut idem dux castrum ipsum reddi faciat Imperatori a Bertoldo fratre suo qui illud tenebat; quod facere idem Bertoldus ad interuentum Messanensis archiepiscopi repromisit [1].

Pax inter Romanos, et Uiterbienses reformata est.

De aduentu Imperatoris.

Imperator Messanam intrat, et de quodam Martino Mallone [2], qui caput fuerat mote seditionis in populo, et eius complicibus sumpsit debitam ultionem, de quibus quosdam suspendio et quosdam incendio condempnauit [3].

Mense Madii pro seruitio militum LX et seruientibus ducentis, in quibus ab abbate Casinensi sibi serviri debere Imperator dicebat, collecte sunt de terra monasterii uncie cccc^te [4].

c. 37 r

Florentinates super Senas uadunt post' prohibitionem pape, propter quod eorum ciuitas sub interdicto posita est, et ipsi excommunicationis sunt uinculo innodati [5].

Mense Iunii de quodam sancto Uirgilio [6] miracula multa in scriptis redacta de Alamannia missa sunt ad dominum papam.

Eodem mense quidam frater I. uili contectus tegmine, tamquam de ordine fratrum Minorum, ad Sanctum Germanum ueniens, cum cornu quodam conuocabat populum, et alta uoce cantabat tertio *Alleluia* [7], et omnes respondebant: *Alleluia*; et ipse consequenter dicebat: *Benedictu laudatu et glorificatu lu Patre*; *Benedictu laudatu et glorificatu lu Fillu*; *Benedictu laudatu et glorificatu lu Spiritu Sanctu*, *Alleluia*. *Gloriosa Donna*. Hoc idem alta uoce respondentibus pueris, qui erant presentes.

Centurbium capitur.

Imperator castrum quoddam in Sicilia quod Ceturbium dicitur, sibi rebelle ui cepit et destruxit, et incolas ad loca compulit alia demigrare [8].

Mense Iulii Bertoldus Introducum Magistro iustitiario resignauit, et ipse cum duce fratre suo assecuratus abiit extra Regnum, quo uoluit [9].

Gaieta Imperatori se reddit.

Ciuitas Gaiete ad mandatum redit Imperatoris, et iuramentum fidelitatis sibi prestat et Conrado filio eius. Ad quam Hector de Monte Fusculo iustitiarius Terre Laboris accedens iussu Imperatoris doanam instituit in ea, et consulatu priuauit eandem [10].

---

1. ad Sanctum Germanum *nell'interlineo con richiamo Cod.* — 4. boūm UGH. *e* DEL RE; multa paria bovum PERTZ *e* GAUD. — 14. debere imperator debebat UGH. — 15. *Nel margine inferiore di sinistra si ha ben disegnato un abate con barba in dalmatica e mitra*

[1] Null'altro si sa di questo intervento di Lando arciv. di Messina.

[2] Evidentemente sta per "Ballone" o "Ballono"; cf. p. 182, n. 6.

[3] Federico II aveva promesso il perdono al Ballono e ai suoi compagni, come lo aveva promesso ad altri. Ben a ragione WILLY COHN, *Das Zeitalter der Hohenstaufen in Sizilien*, cit., p. 149, così commenta questi fatti: "So bleibt durch diese Tat auf dem Andenken des Kaisers ein nicht auszulöschender Fleck".

[4] Questa imposta, secondo la qualità e la quantità delle terre possedute, invece del servizio militare fu detta in questo tempo "pro adohamento", e dal 1235 in poi "generalis collecta", come sappiamo dallo stesso R. e da vari documenti: "Barones, milites et clerici, qui patrimonialia tenent, omnes conferent in collecta, ita quod milites semotin pro feudo addohamenta..."; cf. WINKELMANN, I, n. 812, p. 631.

[5] "Ancora della guerra di Siena. L'anno appresso 1233 i Fiorentini feciono grande oste sopra la città di Siena, e assediarla dalle tre parti, e con molti dificii vi gittaro dentro pietre assai, e per più dispetto e vergogna vi manganarono asini, e altra bruttura"; cf. GIOVANNI VILLANI, *Croniche*, Trieste, 1857, vol. I, p. 78, VI, c. X.

[6] Virgilio apostolo della Carinzia, vesc. di Salisburgo, † 780, 27 nov.

[7] Vale cantar la Terza, come usano i monaci, con le antifone e il responsorio.

[8] *Centorbi*, Centuripe in prov. di Catania.

[9] Lo ritroviamo nel mag. 1234 a Wimpfen con Enrico VII; BÖHMER, n. 4318.

[10] *Doana*, *Dohana*, *diwan*, vale nel senso che questa città fu sottoposta all'amministrazione generale dello Stato: cf. C. A. GARUFI, *Sull'ordinamento amministrativo Normanno in Sicilia*, *Exhiquier o Diwan*, Firenze, 1901 (Estr. Arch. St. It.) p. 14 e sg. Gli accordi fissati con Gaeta, coll'intervento del papa, si leggono

Imperator de Sicilia suas ad eundem iustitiarium et alios iustitiarios Regni litteras dirigit super molestiis et iniuriis prelatorum, ut ipsi statuto die et loco prelatos ad se conuocent regionum, audiant eorum clamores, et que iuste poterunt expedire, expediant, reliqua uero per suos nuntios sibi significent fideliter et distincte, ut de ipsorum correctionibus prouide ipse disponat [1]. Item alias ad Casertanum episcopum litteras mittit pro inquisitione facienda heretice prauitatis, ut tam paterenos quam eorum fautores quos inuenerit huius criminis reos, sub suo et iustitiarii Terre Laboris testimonio sibi debeat intimare.

Gregorius papa Urbem exiens, uenit Anagniam [2].

Mense Augusti ad mandatum Hectoris de Monte Fusculo iustitiarii Terre Laboris aput Teanum prelati isti conueniunt in die ab eodem iustitiario constituto, scilicet Casertanus, Caluensis, Calinensis, Uenafranus, Aliphanus et Nolanus; set nullus eorum se molestiam uel iniuriam passum fuisse ab aliquo officialium conquestus est [3].

Eodem mense mandatum de diruendo burgo Capue ad Magistrum iustitiarium a Cesare emanauit.

Hector de Monte Fusculo per Imperatorem a iustitiariatu amouetur et Stephanus de Anglone substituitur illi.

Inquisitio de reuerendis hominibus demanii. c. 37 v

Iudex Petrus de Telesia inquisitionem facit in abbatia [4] de hominibus demanii imperialis, quorum parentes, et aui de terris demanii originem duxerant, et eorum nomina redegit in scriptis, ut de illis, quod sibi beneplacitum fuerit, faciat Imperator [5].

Mense Septembris Thomas de Aquino Acerrarum comes mandato Imperatoris in Lombardiam uadit ad ciuitatem Cremone, que fauet Imperatori [6].

Mense Octobris cardinales qui se Reate contulerant, reuocati a papa ad Urbem redeunt.

Mense Nouembris Gregorius papa de Anagnia redit ad Urbem [7].

Imperator diem natalis sui per totum Regnum suum mandat in festo beati protomartyris

---

18. quorum parentes *ripete c. 37 v, Cod.*

nelle lettere dello stesso imperatore, trasmesse dal papa "Consulibus et popolo Gaietano" il 23 VI, 1233; Böhmer, n. 2023; Rodenberg, I, n. 542, p. 439 e sg.

[1] Queste lettere furon forse mandate fra gli altri al giustiziere Montefusco da Siracusa nella seconda metà del luglio. Non è improbabile che i prelati si fossero lagnati del modo come s'era proceduto nell'esigere la tassa detta allora "pro adohamento", di cui alla n. 4 di p. 185.

[2] Molto probabilmente fu ad Anagni a cominciare dal 25 luglio e vi si fermò fino al 31 ottobre; Böhmer, nn. 6983 a 7000.

[3] È evidente che nessuno dei prelati abbia mosso accuse contro i funzionari dello Stato per non renderseli del tutto nemici; ciò non significa però che essi approvassero il sistema amministrativo Federiciano.

[4] Pare si tratti della Badia di Montecassino.

[5] L'inchiesta eseguita dal giudice Pietro di Telese sugli uomini appartenenti al demanio imperiale nelle terre di Montecassino ci richiama alla costituzione Federiciana: "Quisquis de burgensibus aut villanis", Lib. III, tit. 6. Tutti i funzionari dello Stato eseguirono alla lettera l'ordine imperiale, sicchè sorsero molti reclami da parte degli ecclesiastici, ai quali lo stesso Federico nel 1225 aveva promesso che il loro nuovo stato giuridico non doveva punto modificare i privilegi e le consuetudini che avevano avuto nel periodo di Guglielmo II. V. *Chr.* all'an. 1225.

A questo principio, con più o meno d'indulgenza o di opportunità, s'attenne l'imperatore soprattutto in quattro suoi nuovi mandati inediti, tratti dal Ms. pergamenaceo 2 Qq A. 66 della Biblioteca Comunale di Palermo, poligrafo del sec. XIV proveniente dalla Badia di Cava dei Tirreni: 1°, Palermo 27 IX, 1233; 2°, Capua 24 IV, 1234; 3°, Capua 26 V, 1234 (diretti tutti a Tommaso di Montenero giustiziere imperiale nel Principato); il 4° infine spedito da Fano il 28 IV, 1235 ai "Revocatori del Giustizierato" di Basilicata; cf. G. Savagnone, *Mandati inediti di Federico II per la interpretazione ed esecuzioni di Costituzioni. Importanza della legislazione Federiciana nella storia del giurisdizionalismo*, etc., Palermo, 1920, estratto dal vol. VI degli *Annali del Seminario giuridico della R. Università di Palermo*, pp. 65-8; C. A. Garufi, (recensione di quest'opera) in Arch. Storico Sicil., N. S., XLVI, p. 173 e sg.

[6] L'invio del duca d'Acerra a Cremona fu determinato dalla lettera, colla quale il papa il 12 VIII, 1233 rinnovò contro Federico le sue lagnanze per non essersi accordato coi Lombardi; cf. Rodenberg, I, n. 552, p. 445 e sg. È a notare che l'imperatore, a proposito della medesima questione, aveva scritto al papa da Castrogiovanni il 14 VIII, dello stesso anno, ma le due lettere s'erano incrociate e furono necessarie trattative dirette. Cf. Böhmer, n. 2029; il facsimile dell'originale fu edito in Bruno Katterbach e Carolus Silva-Tarouca, *Exempla Codicum*, apud Bibliothecam Vaticanam, 1930, fasc. II, n. 17.

[7] Fra il 1 e gli 11 di novembre.

Dies nativitatis Imperatoris celebratur in Sancto Germano.

Stephani[1] magnifice celebrandum; qui mense Decembris fuit ab hominibus Sancti Germani ad ipsius Imperatoris honorem magnifice celebratus, ita quod pauperes ultra quigentos manducauerunt, et saturati sunt nimis pane, uino et carnibus in platea publica.

Imperator apud Syracusiam statuit in Curia generali, ut nulli amodo liceat de filiis et filiabus Regni matrimonia cum extersis et aduentitiis, qui uel que non sint de Regno, absque ipsius speciali requisitione mandato seu consensu Curie sue contrahere, uidelicet ut nec alique de Regno nubere alienigenis audeant, nec aliqui alienigenarum filias ducere in uxores, pena apposita omnium rerum suarum[2].

Nundine statuuntur in Regno.

Millesimo CC°XXXIIII° mense Ianuarii, aput Messanam ipse Imperator regens Curiam generalem, statuit in septem Regni partibus per annum generales nundinas celebrandas, mandans ut in singulis prouinciis in quibus erunt nundine constitute, quamdiu nundine ipse durauerint, nullus mercator uel ministerialis alibi cum mercibus et rebus uenalibus quam in loco nundinarum inueniri presumat. Prime nundine erunt aput Sulmonam, et durabunt a festo Sancti Georgii usque ad festum inuentionis Sancti Archangeli. Secunde erunt Capue, et durabunt a XXII. Madii usque ad octauam Iunii. Tertie erunt Lucerii, et durabunt a festo beati Iohannis Baptiste usque ad octo dies. Quarte erunt aput Barum, et durabunt a festo Magdalene usque ad festum sancti Laurentii. Quinte erunt Tarenti, et durabunt a festo sancti Bartholomei usque ad festum natiuitatis beate Uirginis. Sexte erunt Cusentie, et durabunt a festo beati Matthei usque ad fe'stum beati Dyonisii. Septi- *c. 38 r* me erunt Regii, et durabunt a festo sancti Luce usque ad festum omnium sanctorum in kalendis Novembris[3]. Statuit etiam ipse Imperator aput Messanam bis in anno in certis Regni prouinciis generales Curias celebrandas, in quibus licebit quibuslibet contra Magistrum iustitiarium iustitiarios et quamcumque aliam personam suam querimoniam instituere, ut omnes suam iustitiam assequantur; et ibi erit pro parte Imperatoris nuntius specialis, qui omnium querelas in scriptis rediget, et eas imperiali Curie presentabit sub suo et quatuor bonorum uirorum ecclesiasticorum sigillis signatas. Clamores tamen contra eos factos, qui officiales non sunt, decident iustitiarii regionum. Hiis Curiis, bis in anno, ut dictum est celebrandis, intererunt quatuor de qualibet magna ciuitate, de melioribus terre, bone fidei et bone opinionis, et qui non sint de parte; de aliis uero non magnis et de castellis duo intererunt curiis ipsis. Prelati uero locorum, nisi certam habeant excusationem quod interesse non possint, similiter intererunt eisdem Curiis, et durabit Curia per octo dies, in quibus nisi expediri negotia ipsa poterunt, prorogabitur in dies quindecim. Qui autem intererunt, loco prelatorum qui interesse non poterunt denuntiabunt, si qui sunt in eorum prouincia patereni uel heretica prauitate infecti, ut seueritate debita puniantur. Loca autem, in quibus Curie statute sunt, sunt hec:

In Sicilia aput Platiam, in Calabria terra Iordani et Uallis grate aput Cusentiam. In

---

4. omnino liceat Ugh. — 5. advenientibus, vel qui non sint Ugh. *e* Del Re — 7. alique *non* aliqui *di prima mano* — 16. beati Ioannis pape Ugh.; beati Ioannis Baptiste pape (*sic!*) Del Re — 17. a festo Marie Maddalene Ugh. *e* Del Re — 21. Novembribus *non* Novembris *come ha Cod.*, Pertz *e* Gaud.

---

[1] 26 dic. 1194, cf. R. all'anno.

[2] *Constit. Regni Sic.*, III, 23 § 2 ed. Carcani, 179; Huillard-Bréholles, IV, 459: "Honorem nostri diadematis debitum conservantes, presenti constitutione sancimus ubique per Regnum, ut nullus comes, baro, vel quilibet, vel quilibet alius, qui baronias, castra vel alia feuda in capite a nobis teneat, vel ab alio, que in quaternionibus dohane nostre inveniuntur in scriptis, sine permissione nostra uxorem ducere audeat, maritare filias, sorores, aut neptes vel quaslibet alias, quas ipsi possent aut debeant maritare, aut filios uxorare cum immobilibus aut mobilibus huic lege consuetudine, que in aliquibus Regni partibus obtinuisse dicitur, non obstante".

[3] I sette mercati generali nelle sette parti del regno, esclusa la Sicilia, duravano in Sulmona dal 23 IV, in cui nel 1234 cadde la Pasqua, all'"apparizione di S. Michele Arcangelo" cioè agli 8 V; in Capua dal 22 V agli 8 VI; in Lucera dal 26 VI al 4 VII; in Bari dal 22 VII al 10 VIII; in Taranto dal 21 IX, al 9 X; in Reggio, infine, dal 18 X al 1 XI.

Apulia Capitanata et Basilicata apud Grauinam. In Principatu Terra Laboris et comitatu Molisii usque Soram, aput Salernum. In iustitiariatu Aprutii, aput Sulmonam. Tempus autem quando congregande sunt Curie, erit in Kalendis Madii, et finient in Kalendis Nouembris; in quibus Magister iustitiarius, iustitiarii, Magistri camerarii, baiuli et alii officiales Curie, prelati, comites, barones, ciues et aliorum locorum habitatores quilibet in sua prouincia tempore et locis prefixis, in presentia legati imperialis conuenire tenentur, super uniuersis et singulis que constitutio continet processuri [1].

Mense Februarii de Sicilia in Calabriam transfretat Imperator, et exinde in Apuliam uenit.

Pruina et nix.

Hoc mense, et mense Ianuario preterito tanta fuit habundantia pruine et niuis, quod pro tempestate famis multa millia ouium in Apulia morerentur, siluestres etiam bestie, et ipse uolucres pre fame deficerent, et quo se uerterent ignorarent, cum ubique terrarum nix esset, et ipsa etiam flumina fuerint congelata; et etiam quod oliue et alie arbores fructifere arefac'te essent ex gelu nimio, homines desperabiliter murmurarent.

c. 38v

Castellum super pontem Capue facere fit[2].

Imperator de Apulia uenit in Terram Laboris et tunc ab ista parte Capue fieri super pontem castellum iubet, quod ipse manu propria consignauit [3].

In Neapoly etiam munitionem factam precipit ampliari. Operi castelli de Capua, ut citius fiat, preponit Nycolaum de Cicala, cui omnes iubet intendere a Miniamo usque Capuam [4].

In Gaieta pro Imperatore per Hectorem de Monte Fusculo fere xxx turres custodiuntur.

Mense Madii Imperator per Sanctum Germanum habens transitum, aput Reate ad papam uadit, ducens secum Conradum filium suum, et se ad seruitium ecclesie exponens contra Romanos [5].

Inquisitio fit Imperatore mandante de opere Sancti Germani per totam abbatiam per iudicem Adenulfum de Suessa et iudicem Thomam de Caserta.

Tunc Imperator aput Reate faciens moram, reuocauit ad opus suum quicquid turbationis tempore de Regni pertinentis occupauerant Reatini, et ipse cum gente sua una cum magistro Raynerio cardinale se Uiterbium confert, predicto Chonrado filio suo, et qui cum eo usque Reate iuerant, redeuntibus in Regnum, Imperatore mandante.

---

2. usque Soram apud Sulmonam *omettendo un rigo* Gaud. — 3. finient *manca* Ugh. *e* Del Re — 9. abundantia Ugh. — 11. quod verterent Ugh. *e* Del Re — 15. montem *non* pontem Ugh. *e* Del Re

[1] L'istituzione di queste Curie generali da tenersi due volte all'anno, il 1° V e il 1° XI, ad evitare di sicuro gli inconvenienti capitati l'anno precedente nella stessa Messina, facevano prevedere la partecipazione del popolo al governo dello Stato, onde si raccogliessero le lagnanze fatte dai cittadini contro i giustizieri di corte, i giustizieri, o qualunque altro funzionario. Ma anche questa istituzione, come la precedente accordata a tutti i prelati, era destinata a cadere, sia per il grado preminente che ai detti funzionari era stato creato dal medesimo imperatore, sia perchè i singoli popolani si consideravano più sudditi che cittadini.

[2] Questa è l'unica nota marginale riportata dal Pertz.

[3] A. Haseloff, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig, 1920, p. 8, parlando di questo castello, Triumphor, segue la giusta lezione di Pertz (p. 372) che lo dice costruito " super pontem ", invece di " super montem ". Fa sua anche riguardo all'arte l'opinione di E. Berteaux, *L'art dans l'It. meridionale*, I, Paris, 1904, pp. 717, 738 e sg., ed afferma (p. 4) che: " In der Personlichkeit Friedrichs II ist also der Schlüssel zu suchen, der das Verstandnis des Wesens dieser hohenstaufischen Kunst eröffnet ".

[4] Nicola Cicala giustiziere di Terra di Lavoro; cf. R. all'an. 1226. Egli può considerarsi come il " Protomagister ", destinato alle fortificazioni nella Capitanata; cf. Berteaux, *op. cit.*, I, p. 713; K. Frey, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti scritte da Giorgio Vasari*, Mit. Krit. Apparat., I, München, 1911, p. 805; Haseloff, *op. cit.*, 151. Il Berteaux, al pari di Andrea de Cicala capitan generale, lo ritenne pure d'origine calabrese, mentre è di Castel Cicala presso Nola; cf. E. Sthamer, *Dokumentes zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II und Karls I von Anjou. Capitanata*, Erganzungsband II, 1, Leipzig, 1912, p. 99.

[5] Avendo forse saputo che in Germania il figlio Enrico preparava una rivolta, Federico II, per consiglio di Giovanni vesc. card. di S. Sabina e di Pietro di Capua diac. card. di S. Giorgio, fin dall'apr. 1234 aveva richiesto aiuti al papa e lo aveva pregato di dirimere le questioni della Lombardia, della Marca di Treviso e di Romagna. Di tutto questo il papa il 4 V, aveva dato notizia " Rectoribus societatis Lombardie "; il 24 dello stesso mese e il 3 VII aveva ordinato di far passare liberamente dalle loro terre i militi che venivano dalla Germania in aiuto della chiesa contro i Romani; cf. Rodenberg, I, nn. 580, 581, 583 e 587, pp. 472-74, 476 e sg.; *Vita Gregorii IX papae* in Muratori, *RR. II. SS.*, III, 575-87, all'an. 1234.

Imperator Raspanpanum obsidet.

Et tunc aput Raspanpanum [1], quod Romani custodiebant, obsidionem ponit de cardinalis consilio Imperator; ubi per duos menses faciens moram cum in capiendo castro ipso non proficeret, mense Septembris in Regnum reuersus est Imperator.

Illis diebus dum Imperator esset Reate, quidam Gualterus de Aversa credens Imperatori placere, infestare cepit eos qui in odium Imperatoris ecclesie adheserant; propter quod ad pape uerbum, quia castrum Sancte Marie de Oliveto, quod Roggerius de Galluccio tenebat qui in partem ecclesie cesserat, ipse Gualterus ceperat, ipso Imperatore mandante per Magistrum iustitiarium captus est et custodie traditus; quem tamen ad preces Odorisii abbatis sancti Uincentii liberauit [2]. Imperator in Regnum rediens, casalia quedam Apulie depopulari iubet: casale Castellionis ad Casinense monasterium pertinens recipi mandat, et inhabitari ad opus suum [3].

In Neapoly studium reformatur.

Mense Septembris studium quod Neapoly per Imperatorem statutum fuerat, quod extitit turbatione inter ecclesiam et imperium subsecuta penitus dissolutum, per Imperatorem Neapoly reformatur [4].

Romani statim post discessum Imperatoris a Raspanpano, cum suis uiribus Raspanpanum muniunt uictui necessariis, et procedentes inde, super Uiterbium uadunt minus prouide equitantes usque ad portas ciuitatis; propter quod ipsos in reditu penituit' equitasse. *c. 39r* Nam intercepti a Teutonicis militibus et hominibus ciuitatis ipsius, multi ex ipsis in ore gladii ceciderunt, et multi in captionem sunt ducti, ipsis nichilominus strenue se defendentibus contra illos et nonnullos de nobilioribus Teutonicis trucidantibus, cum eos nollent reseruare ad uitam.

Hoc anno, quod Henricus rex contra Imperatorem patrem suum seditionem in Alemannia fecerit, fama fuit.

M°CC°XXXV°. Mense Ianuarii Imperator generalem collectam toti Regno imponit, et tunc collecte fuerunt de terra monasterii uncie cccc pro adoamento per Stephanum de Anglone iustitiarium Terre Laboris, et pro mutuo uncie cc [5].

Mense Februarii inquisitiones fiunt per totum Regnum de hominibus demanii, quos in locis statutis transfert Imperator cum familiis suis; propter quod de Sancto Germano et de

---

9. depoplari *Cod.* — 12. Mense Septembris, *scritto al margine con richiamo Cod., manca* UGH. *e* DEL RE — — 13. secuta *non* subsecuta UGH., DEL RE, PERTZ *e* GAUD. — 16. procedentibus UGH. *e* DEL RE — 19. nihilominus UGH., DEL RE, PERTZ *e* GAUD. — 25. adoramento (*sic!*) UGH. — 26. *Nel margine esterno si legge* cccccc. *Cod., cioè la somma intera esatta allora in quella regione*

[1] *Raspampanum* ad occidente di Viterbo. Federico II " venne ad Viterbo et pose campo ad Rispampani " insieme con Viterbesi e fe cascare molte ripe "; *Cron. di Viterbo*, in FELICIANO BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma, 1742, cit. anche in BÖHMER, n. 2058 *b*. Pare che Federico sia tornato nel regno verso la fine di settembre.

[2] Oderisio è ad identificare con Oddorino (?) abate di S. Vincenzo al Volturno; cf. WINKELMANN, I, n. 821, p. 637.

[3] Il territorio di Castiglione è ricordato come appartenente a Montecassino, a proposito della restituzione d'un orto ingiustamente occupato da Ruggero Scullione, secondo una " carta iudicati " del nov. 1223; *Regesto di* TOMMASO *Decano*, p. 54 e sg.

[4] La lotta fra Papato ed Impero e di conseguenza fra il diritto canonico e il diritto romano, fu di sicuro la causa del decadimento dello studio di Napoli, fondato, come dice R., nel 1224. È bene ricordare che il 5 IX, 1234 il papa scrisse ai dottori e agli scolari delle università di Parigi e Bologna perchè i nuovi decretali fossero usati nei giudizi e nelle scuole; POTTHAST, nn. 9693 e 9694. Già prima però Onorio III con bolla del 22 XI, 1219, " Super speculam ", aveva interdetto nell'Università di Parigi l'insegnamento del diritto romano, " qua in " Francia et nonnullis provinciis laici Romanorum imperatoribus legibus non utuntur et occurrunt raro " ecclesiastice cause tales, que non possint statutis canonicis expediri.... "; POTTHAST, n. 6165; FOURNIER, *L'Eglise et le droit romain au XII siècle*, in Nouvelle Revue historique de droit français et étranger, XIV, p. 80 colla data 16 nov. 1219.

[5] Da quest'anno, come fu detto, la tassa prese il nome di colletta generale e si ripetè ogni anno, quasi fosse una tassa fondiaria. È notevole che il monastero oltre la tassa " pro adohamento " ne anticipò un'altra a titolo di prestito.

tota terra monasterii nonnulli qui inuenti sunt de demanio extitisse, aput Cumas ire cum suis familiis compelluntur [1].

Mense Martii captivi de Apulia qui tenebantur apud Canusium [2] per interventum pecunie liberantur, et ex eis quidam digna sunt pena mulctati.

Mense Aprilis Imperator aput Precinam pascha Domini celebrat [3] et consequenter post pascham iter arripuit, in Alamanniam profecturus, ducens secum Conradum filium suum. Quem magister domus Teutonicorum ipso mandante precessit ad papam, et Thomas de Aquino Acerrarum comes Magister iustitiarius, et iustitiarii alii de Regno, necnon et Capuanus Ydrontinus et Panormitanus archiepiscopi, cum nonnullis de Regno usque Fanum secuti sunt, et de Imperatoris licentia sunt in Regnum reuersi [4].

Turres in Gaieta exceptis quatuor diruuntur mandato Imperatoris [5]. Rocca Ianule super Sanctum Germanum firmatur. Stephanus de Anglone cedit officio iustitiariatus, et Guillelmus de Sancto Fraymundo succedit eidem [6]. Imperator cum Conrado filio suo et de Regno admodum paucis mense Madii aput Ariminum mare intrat, et in Aquilegiam uadit, exinde in Alamanniam profecturus [7].

Imperator in Alamanniam uadit.

Pax inter papam, et Romanos reformata est; captiui Romani, qui aput Uiterbium tenebantur per papam liberati sunt, et qui tenebantur a Romanis, liberi dimittuntur.

Robbertus de Busso a iustitiariatu Aprutii amouetur [8], et Hector comestabulus Montis Fusculi substitutus est illi [9].

Mense Iunii Panormitanus et Capuanus archiepiscopi, Thomas de Aquino Acerrarum comes et Henricus de Morra Magister iustitiarius, qui pro Imperatore in Regno remanserant, se Capuam conferentes statuerunt ibidem, qualiter rocca' Iani super Sanctum Germanum muniri turribus et muris deberet. Ad quod faciendum quatuor elegerunt de terra Sancti Benedicti, qui homines deputatos ad opus rocce ipsius assignare suis uicibus domino Philippo de Citro deberent comestabulo Capue magistro operis rocce predicte [10], et ter in die ipsos

c. 39 v

---

13. Raymundo *non* Fraymundo Ugh. *e* Del Re — 18. Robertus Ugh., Del Re, Pertz *e* Gaud. — 20. Agno *non* Aquino Ugh. *e* Del Re — 24. viribus *non* vicibus Ugh. *e* Del Re; vicibus deberent *quest'ultima parola espunta Cod.*

[1] Per procedere all'inquisizione di tutti gli uomini appartenenti al Demanio regio è a ritenere che, dopo la legge "de resignandis privilegiis" si sia proceduto alla revisione e compilazione del catasto del regno. Com'è noto, in ciascuna terra demaniale v'era preposto un "magister procurator rerum fiscalium"; *Const. Regni Sicilie*, Lib. I, 88. Il principio degli uomini appartenenti al Demanio fu poi stabilito nella "Nova Constitutio"; *Const. R. Sic.*, III, xi.

[2] È a credere che questi prigionieri siano stati rinchiusi nel castello di Canosa.

[3] 8 aprile. Apricena ad occidente del monte Gargano.

[4] In questo tempo fu costituito il consiglio di reggenza, composto allora dal conte d'Acerra e dagli arcivescovi di Palermo e di Capua. La prima notizia di questo consiglio si ha nel giugno, cioè al tempo della ripresa delle fortificazioni in S. Germano, necessarie alla difesa dei confini. Più tardi ad essi fu aggiunto il vesc. di Ravello. Cf. E. Winkelmann, *Zur geschichte Kaiser Friedrichs II in den Iahren 1239-1241*, Forschungen zur deutschen Geschichte, vol. XII, Göttingen, 1872, pp. 526, 562.

[5] Ignoriamo quante fossero le torri di Gaeta.

[6] Di Guglielmo di S. Raimondo ignoro altre notizie.

"Per viam Marchie Anconitane (Frid.) pervenit "ad civitatem Ariminum et deinde cum sex galeis ar-"matis quas habebat ad partes Aquilee se contulit"; *Chr. de rebus Siciliae*, cit., ad an.

[7] Gli atti di pace fra la Chiesa e i romani, undici in tutto, conservati nei Registri di Gregorio IX, vol. V, p. 121 e sg., che vanno dall'apr. al maggio, si hanno in buona edizione in Rodenberg, I, n. 636, pp. 520-530. Dopo la liberazione dei prigionieri di Viterbo, quella dei prigionieri romani, "qui tam Vi-"terbii quam et apud Montem Cucozon. et Altetum, "et ubicumque alibi detinentur", fu ordinata con epistola posteriore al 12 apr.

[8] Roberto Busso, come "provisor castrorum A-"prutii", è noto fin dal 14 X 1231; Winkelmann, I, p. 626; *Exc. Massiliensia*, c. 4 v.

[9] Ettore di Montefusco si ha come giustiziere in Terra di Lavoro in doc. del mag.-ottobre 1231; Böhmer, nn. 1866, 1907. Dopo l'ufficio amministrativo di Contestabile tenuto nel 1235, lo ritroviamo giustiziere nello stesso Abruzzo nel gen. 1238; Winkelmann, I, p. 629; *Exc. Massiliensia*, c. 26 v.

[10] Lo ritroviamo contestabile di Capua e delegato alle opere di fortificazione in San Germano fin dal 1230, come dice lo stesso R.

requirere quemlibet predictorum, quorum nomina hec sunt: Tacconus miles de Pontecuruo, Raynaldus Belegrimi de Sancto Helya, Roggerius de Landenulfo et Raynaldus de Paterno de Sancto Germano. Et ut rocca ipsa citius muniretur, per ipsos dominos in terra Fundana certa singulis mensibus pecunie quantitas est statuta; et demum se aput Melphiam in Apuliam contulerunt.

Eodem mense Iunii de felicibus Imperatoris auspiciis littere uenerunt in Regnum, quomodo apud Sibidatum a principibus imperii magno fuerat cum honore receptus. Ipso mense nullo obstante Alamanniam intrans, Henricum regem filium suum redeuntem ad mandatum suum recepit; quem duci Bauuarie custodiendum commisit [1]. Philippus de Citro amotus est a magistratu operis rocce Ianule, et Iacobus de Molino substitutus est illi.

Mense Iulii imperator filiam regis Anglie duxit uxorem, quam aput Guarmaciam magnifice desponsauit [2].

Millesimo CC°XXXVI°. Mense Ianuarii Imperator filium suum Henricum sub fida custodia per marchionem Lancee mittit in Regnum, et in Apulia in rocca que dicitur Sanctus Felix seruandus traditur [3]. Hoc anno iussu Imperatoris Brundusii noui imperiales cuduntur, et ueteres cassati sunt [4]. Generalis collecta in Regno ponitur, et tunc pro adoamento imperiali collecte sunt de terra monasterii Casinensis uncie CL.

Mense Iunii in uigilia apostolorum Petri et Pauli capta est Corduba, nobilissima Saracenorum ciuitas, qua preter Romam Constantinopolim et Hispalym nulla maior in orbe dicitur a Ferrando cristianissimo rege Toleti et Castelle [5].

Corduba uicta iaces, te uicit ut Deo uaces
Uictor Ferrandus, Hyspanie rex memorandus.

Mense Iulii in festo sanctorum Nazarii et Celsi Landulfus Senebaldus Casinensis abbas feliciter aput Casinum obiit; cuius obitus per fratrem Iulianum monachum Casinensem dominis Curie imperialis qui sunt in Apulia nuntiatur; a quibus eligendi licentiam conuentus accepit [6]. *Landulfus Senebaldus abbas obiit.*

2. Raymundus Pelegrini UGH. *e* DEL RE — 11. apud *tutti e quattro gli editori* — 12. [Eodem mense Landulfus Casinensis abbas in festo sanctorum Nazarii et....] *già espunti, ed ora deleti Cod.* PERTZ — 16. adoramento *non* adoamento UGH. — 17. uncie CI PERTZ *e* DEL RE — 22. *Questi due versi colla rima al mezzo scritte al margine esterno, con richiamo mancano* UGH. *e* DEL RE — 23. *Questa nota marginale è d'altra mano posteriore Cod.*

[1] A "Sibidato", Cividale del Friuli, l'imp. fu nel maggio; cf. sul proposito le lettere di Federico II in HUILLARD-BRÉHOLLES, IV, 946. Il figlio Enrico fu dato in custodia ad Ottone II, conte Palatino del Reno, succeduto al padre il 15 XI, 1231 e † 29 XI, 1253.

[2] Elisabetta, Isabella II, sorella di Enrico III, Winchester. Le trattative di matrimonio furono iniziate nel nov. 1234 per mezzo del "magister" Pier della Vigna, BÖHMER, nn. 2063, 67. Questo terzo matrimonio di Federico fu celebrato a Worms il 15 VII, 1235: "Supervenit breviter domina Elizabeth imperatrix, soror domini Anglie, cum qua dominus imperator celebravit nuptias in Wormatia sollempniter in divisione Apostolorum", o "Apostolorum dispersio", 15 VII; *Annales Wormatiensens*, in *M. G. H. SS.*, XVII, 44. Gli *Annales Colonienses*, cit., in BÖHMER, n. 2099 *a* ci fan sapere che in occasione delle nozze, "Imperator suadet principibus ne histrionibus dona solito more prodigaliter effundant, iudicans maximam dementiam si quis sua bona mimias vel hinstrionibus fatue largitur". Essa morì in Foggia al parto il 1° XII, 1241 e fu sepolta in Andria, come attesta lo stesso R.

[3] Rocca S. Felice a 58 km. da Avellino, dove Enrico VII fu condotto dal marchese Manfredi Lancia, assai noto nella diplomatica Sveva dal 9 X, 1218 al 4 V, 1253, quando fu dichiarato ribelle "ob crimen lese maiestatis"; BÖHMER, nn. 955.... 4596 etc. Dal 1238 al 1248 egli c'è noto come Vicario generale in Pavia, e come capitano di Pavia e d'Asti. Oltre i diplomi indicati in BÖHMER, cf. SCHEFFER-BOICHORST, *Zur Gesch. des XII und XIII Jahr.*, cit., p. 144, dipl. del set. 1238 dato in Brescia.

[4] Per il tipo del nuovo augustale cf. il mio *Monete e conii nella storia del diritto Siculo*, cit., Appendice n. 2, pp. 146-7.

[5] 28 VI, 1236. Ferdinando III fu re di Castiglia il 30 VIII, 1217, e di Lione nel 1230; dopo la vittoria contro i Saraceni, fu detto il *Santo*, ed assunse il titolo di "rex Castelle et Toleti, Legionis, Gallecie, Cordube, Murcie et Jahenni": cf. A. MARTIN LÁZARO, *Colección diplomática municipal de la Ciudad de Béjar*, Madrid, 1921, n. 1, p. 6 e sg.

[6] Nel *Cod. Cassin.* 179, la morte di Landolfo è segnata invece sotto il 29 VII: "IV kal. augusti obiit

Eodem mense imperiale mandatum ad Urbem et generaliter per Tusciam et Lombardiam et per totam Marchiam mittitur, ut tam de Urbe quam de singulis ipsarum prouinciarum communitatibus in Lombardiam legati uadant, postquam illuc sciuerint Imperatorem venisse [1].

Mense Augusti frater Iulianus, frater Robbertus de Foresta et frater Ioannes Cazolus de uoluntate Henrici de Morra Magistri iustitiarii per uicedecanum et conventuum rectores, terre monasterii sunt electi [2].'

c. 40r Imperator cum honesto militum comitatu, relictis Imperatrice uxore sua et Conrado filio suo in Alamannia, transalpinauit, et uenit Ueronam, que suo fauebat imperio; et inde prospere usque Cremonam processit in Lombardiam, licet Mediolanenses cum suis uiribus se sibi opponerent ne transiret [3]. Domini Curie qui in Regno remanserant pro parte Imperatoris, cognito de aduentu Imperatoris in Lombardia, prohibuerunt uicedecanum et conuentum Casinensem ne in electione abbatis facienda procederent [4]. Legati Urbis et totius Lombardie et Tuscie ad Imperatorem uadunt. Mense Octobris ad eum quoque duo uadunt ex parte Casinensis conuentus, frater uidelicet Simon de Presentiano et frater Amicus [5]; qui tamen cum aliarum nuntiis ciuitatum usque Cremonam procedentes et ultra, ipsum uidere non potuerunt, cum mense Novembris capta ciuitate Uincentie propere in Alamanniam rediuisset, quam ciuitatem ignis pro parte cremauit [6].

Pro meritis dignis Uincentia te cremat ignis;
Subderis imperio Cesaris ingenio.

Thomas Acerrarum comes et Henricus de Morra Magister iustitiarius vocati ab Imperatore uadunt ad ipsum mense Decembris, set ipsum in Lombardia non inuenerunt, cum in Alamanniam, ut dictum est, remeasset ad edomandam ducis Austrie nequitiam, qui rebellauerat contra ipsum [7]. Propterea iidem comes, et Magister iustitiarius in Alamanniam properarunt.

Hoc anno Petrus Frayapane in urbe Roma pro parte Imperatoris guerram mouet contra papam et senatorem, et seditio facta est multa in populo [8].

Millesimo CC°XXXVII°. Mense Ianuarii VIII stante eodem, electio abbatis Casinensis ca-

---

12. decanum *di prima mano Cod.* — 14. Mense Octobris *con richiamo al margine Cod.* — 15. ex parte Casinensis conventus ad eum quoque duo vadunt Ugh., Del Re *e* Pertz — 18. igne pro parte cremavit, unde versus Ugh. *e* Del Re — 20. *anche questi due versi sono al margine con richiamo Cod.* — 28. stante eodem *manca* Ugh. *e* Del Re

"abbas Landulfus"; così giustamente annota Mauro Inguanez, *Cronol. degli Abati Cassinesi del sec. XIII*, cit. in *Casinensia*, p. 421, n. 4.

[1] Il tenore di queste lettere date da Augsburg, di cui conosciamo solo il sunto di R., è simile a quello espresso nella lettera inviata dallo stesso imperatore al vescovo di Como nel mag. 1236; Böhmer, n. 2156.

[2] Frate Giuliano pare sia quello che apparisce "custos infirmorum", ricordato in docum. del 18 IV, 1215 scritto nel monastero Cassinese da R. nella sua qualità di notaro pubblico in S. Germano; *Regesto di* Tommaso *Decano*, cit., p. 48. Degli altri due monaci non ho notizie.

[3] "Eodem anno [1236] xvi augusti dominus Fridericus imperator cum tribus millibus militibus Teutonicis venit Veronam et in monasterio sancti Zenonis benigne receptus est per dictum dominum Icerinum de Romano, partem Monticulorum et quatuorviginti qui tunc regebant civitatem Verone"; Parisius de Cereta, *Annales Veronenses*, in Muratori, *RR. II. SS.*, VIII, 629; *Chron. Veron.*, in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 10.

[4] Di questi fatti l'unica notizia c'è data dal nostro R., come nota D. Mauro Inguanez, *op. cit.*, p. 422.

[5] Non è improbabile che fr. Simone di Presenzano s'identifichi con "fr. Symon vicedecanus" (14 VII, 1231), e che il "fr. Amicus" sii lo stesso che nel 1251 troviamo Camerario; *Reg. di* Tommaso *Decano*, cit., p. 18 e 107.

[6] La presa e il saccheggio di Vicenza avvennero "in vigiliis omnium sanctorum in nocte"; Böhmer, n. 2204 *d*.

[7] "Imperator profectus est in Austriam, cui ministeriales ducis de marchia Stirensi se tradiderunt"; *Annales Marbacenses*, in *M. G. H. SS.*, XVII, p. 178. In apr. 1237 "*apud Anasum*. Intravit Stiriam et subiugavit castra valde munita multaque confregit et uxorem ducis abstulit"; cf. Böhmer, n. 2204 *l*.

[8] Alla sedizione di Pietro Fraiapane s'allude nella lettera diretta all'imperatore dal papa il 23 X, 1236; cf. Rodenberg, I, n. 703, p. 604 e nota.

nonice celebrata est de fratre Pandulfo de Sancto Stephano, et quasi per inspirationem ab omnibus approbata [1].

Mense Februarii littere imperiales lecte sunt in Sancto Germano de captione Uincentie, et de nova Imperatoris prole feminea de nova consorte suscepta. Inquisitio fit de opere Sancti Germani per iudicem Adenulfum de Suessa.

Mense Martii frater Symon de Presentiano et frater Stephanus de Corvaria ad Imperatorem in Alemanniam uadunt cum litteris conventus factis ad eum, quibus denuntiant electionem canonice celebratam de fratre Pandulfo de Sancto Stefano in abbatem Casinensem.

Eodem mense Imperatore mandante generalis collecta per totum Regnum exigitur.

Mense Aprelis magister domus Teutonicorum et magister Petrus de Uinea' missi ab Imperatore ad papam ueniunt pro facto Lombardie [2]. Eodem mense pax in Urbe reformata est. *c. 40 v*

Mense Madii Acerrarum comes et Magister iustitiarius ab Imperatore de Alamannia redeunt in Regnum. Frater Symon de Presentiano et frater Stephanus similiter de Alamannia redeunt cum litteris Imperatoris de facto electionis facte de fratre Pandulfo ad archiepiscopos Panormitanum [3] et Capuanum nec non et Rauellensem episcopum missis, per quos certiorari desiderat de sufficientia ipsius electi.

Eodem mense Iohannes de Poly senator Urbis factus est [4]; et iterum in eius odium seditio in Urbe orta est.

Magister domus Teutonicorum a papa ad Imperatorem reuertitur [5].

Episcopus Ostiensis et Thomas Capuanus tituli sancte Sabine presbiter cardinalis legati ad Imperatorem uadunt ex parte pape.

Mense Iunii dictus frater Symon per dominum Guillelmum de Sancto Fraymundo Terre Laboris iustitiarium, remanente secum in rectoria fratre Iohanne Cazolo et duobus aliis cassatis rectoribus, scilicet fratre Iuliano et fratre Robberto de Foresta, rector Casinensis institutus est. Qui frater Symon aput Auellinum uadens ad dominos Curie supradictos, qui ibidem conuenerant, optinuit ab eis, ut pro inquisitione facienda de persona Casinensis electi mittere, quem uellent, deberent; qui ad hoc faciendum uirum prouidum iudicem Taddeum de Suessa magne imperialis Curie iudicem elegerunt.

Mense Iulii ueniens idem iudex ad Sanctum Germanum de mandato predictorum dominorum tam de fide quam sufficientia iam dicti Casinensis electi per singulos de castris singulis ad se sub certo numero uocatos homines, necnon et de Atino, ubi se tempore discordie inter ecclesiam et Imperatorem receperat, inquisitionem facere studuit diligentem, quam in scriptis redactam ad eosdem dominos per magistrum Terrisium de Atino remisit [6],

---

6. Carvaro UGH. *e* DEL RE; Corvario PERTZ *e* GAUD. — 10. Aprilis UGH. *e* DEL RE — 11-12. reformata est etc. UGH. — 14 *e* 26. Simon UGH., DEL RE, PERTZ *e* GAUD. — 19. mota *non* orta est UGH. *e* DEL RE — 32. nec non et de anno *invece di* Atino UGH.

[1] L'elezione di Pandolfo di S. Stefano, approvata dall'imperatore dopo tante vicende ricordate da R., fu da Gregorio IX annullata con sua lettera del 3 IX, 1237, "quia ipsam invenimus minus canonice celebra-"tam ". Egli può quindi considerarsi "administrator" più che abate, come, sulla testimonianza di R., giustamente opina MAURO INGUANEZ, *Cronologia* cit., pp. 422-23 e soprattutto 451, Appendice I, dove riporta la lettera pontificia già indicata da L. AUVRAY, *Les registres de Grégorie IX*, t. II, Paris, 1907, nn. 3854-55.

[2] Ermanno di Saltz e Pier della Vigna erano latori d'una lettera imperiale che in BÖHMER, n. 2225 è assegnata verso il febbraio; cf. RODENBERG, n. 707, p. 609 e sg., lettera del papa all'imperatore del 23 V, 1237.

[3] MAURO INGUANEZ, *Cronologia* cit., p. 422, parla dell'arciv. di Salerno, invece di quello di Palermo.

[4] Giovanni di Polo, borghese di Roma, ce lo attesta lo stesso R., parteggiò sempre, come il Frangipani, per l'imperatore tanto da avere nel 1229 occupato per lui la città di Fondi, che l'esercito papale non riuscì ad espugnare. Cf. p. 194 n. 3.

[5] Cf. n. 2.

[6] Maestro Terrisio di Atina è forse il "frater Ter-"risius preceptor domorum ospitalis sancti Iohannis "in Apulia ", testimonio, insieme con Tommaso conte di Acerra ed altri, in un doc. del dic. 1231 riguardante alcuni beni posseduti dall'ordine Teutonico in Accon; cf. HUILLARD-BRÉHOLLES, IV, 297 e sg.; BÖHMER, n. 1919. A. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca*,

ad quos etiam frater Iohannes de Sancto Germano et magister Raymundus iudex et aduocatus Casinensis uadunt ex parte conventus; et approbata per ipsos dominos inquisitione ipsa, electionem factam de predicto fratre Pandulfo, iuxta mandatum Cesaris acceptarunt [1].

Eodem mense Iacobus de Molino captus a Magistro iustitiario propter arma prohibita et seditionem factam, custodiendus traditur in castello Neapoly, et nonnulli alii seditiosi capiuntur, et ad castra alia in captione mittuntur.

c. 41 r Hoc anno Iohannes rex quondam Iherosolimitanus aput Constantinopolim nature concessit. Mense Iulii [2]. Romani plebei populum concitantes contra Iohannem de Poly senatorem Urbis, ipsum senatorie dignitati cedere compulerunt et Iohannem de Cencio substituerunt eidem [3]; propter quod seditio et cedes multa facta est populi, cum idem Iohannes de Poly se in turri sua receperit contra Romanos et senatorem sibi substitutum, et bellum contra eos mouerit intestinum; tandemque pax reformata est inter eos, in senatu de consensu iam dicti Iohannis de Poly Iohanne de Cencio remanente.

Mense Augusti pro confirmatione electionis iam dicti fratris Pandulfi optinenda a papa, uadunt frater Berardus de Babuco, frater Iohannes de Sancto Germano, frater Gregorius de Sancto Stephano, frater Stephanus de Corvaria et magister Raynaldus de Cayra iudex et aduocatus Casinensis [4] aput Uiterbium; qui quoniam optinere illam non potuerunt a papa iam

---

1. ad quos et frater UGH. — 6. Nobili viro domino Roggerio comiti Fundarum carissimo amico suo domino suo *è scritto d'altra mano del sec. XIII nel margine inferiore Cod.* — 8. Mense Iulii, *scritto nel margine esterno Cod.* - Romani plebei populi communitates UGH. — 10. cum inde Iohannes UGH. — 14. patris Pandulfi UGH. *e* DEL RE — 15. Babulo UGH. — 16. Corvaco UGH.; Corvario DEL RE, PERTZ *e* GAUD.

in Bullettino dell'istituto Storico italiano, n. 14, Roma, 1895, dimenticando che questo nome ricorreva nella nostra Cronaca, da lui ripubblicata, inopportunamente credette possibile ch'egli fosse il "magister Trincius canonicus Vulterranus", che si ha come testimonio nell'inchiesta contro Anselmo di Maestro Bene.... Par sicuro ch'egli abbia studiato a Bologna, e forse alla scuola di Maestro Bene, che insegnò in quella città dal 1218 al 1226, e forse fino al '38, anno della sua morte, a dedurre dalla lettera circolare mandata da lui a tutti gli scolari, "qui inhabitatis orbis a mari usque ad mare". Egli fu un "dictator" e professore di grammatica nell'Università di Napoli, forse dopo la morte di quel professore di grammatica, di cui si parla nell'epistola: "sedentibus super aquas", attribuita a Pier della Vigna. L'opera di lui, o almeno quel tanto che di lui conosciamo, è nota per alcune epistole e alcuni versi dalla famosa Cronaca, così detta Svevo-Angioina, — di proprietà oggi, lo dicemmo, della Società Siciliana per la Storia Patria —, riportati prima dal WINKELMANN, *De regni Siculi administratione*, Berlin, 1859, pp. 55-6, e assai meglio dopo da G. PAOLUCCI, *Documenti inediti del tempo Svevo* in appendice a *Il Parlamento di Foggia del 1240* cit.: che ne trasse parecchi in aggiunta a quelli già editi da A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris, 1865 e dal WINKELMANN, *Acta imperii inedita seculi XIII*, I, 725 e sg. A FRANCESCO TORRACA, *Maestro Terrisio d'Atina*, in Arch. Storico per le Prov. Napoletane, anno XXXVI, fasc. II, Napoli 1911, estr., pp. 15-25, spetta però il merito di avere raccolto in testo critico tutte le varie epistole e tutti i versi, fra cui l'epistola da me inviatagli, cioè la "Responsiva doctorum ad easdem meretrices": le quali avrebbero diretto una loro "salutatio.... doctoribus Neapolitanis". Di contro a queste due epistole gustose e vivaci anche per una certa originalità, è a ricordare le venti quartine monorime colle quali egli con molto coraggio e vigore esorta l'imperatore a ricondurre nel Regno la giustizia, per gli abusi e i soprusi che si commettevano durante la sua assenza. Cf. pure CHARLES HOMER HASKINS, *Latin Literatur under Frederick II*, in The Mediaeval Academy of America, Cambridge, Mass., vol. III, n. 2, aprile, 1928, pp. 134, 139 e sg.

[1] Per l'elezione di Pandolfo cf. p. 193 n. 1.

[2] Giovanni I, conte di Brienne, 1148?-1237, f. del conte Eraldo II. Perduto il regno di Gerusalemme (1225) di cui fu reggente, nel 1229 passò alla reggenza dell'impero di Costantinopoli a nome del minorenne Balduino III; cf. CH. KOHLER, *Grande Encyclopédie*, al nome, VIII, pp. 13-15, dove sono riassunti gli studi precedenti.

[3] Su Giovanni di Polo, figlio di Riccardo Conti e fondatore della casa Conti-Poli, e su Giovanni de Cintio, la cui origine non mi risulta bene identificata, cf. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel Medio evo dal secolo V al XVI*, Roma, 1874, V, pp. 169 e sg., 216 e sg.; BÖHMER, nn. 1823, 1839, 2199, come conte di Alba; come senatore di Roma, 6964, 13138, 13527, 13604, 13624 *b*.

[4] Rainaldo de Cayra, giudice ed avvocato di Montecassino, è ricordato in documenti dello stesso Monastero che vanno dal maggio 1231 all'agosto 1255. È assai probabile ch'egli sia stato figlio di Riccardo de Cayra di S. Germano, da Riccardo de Babuco nell'aprile 1274 lasciato usufruttuario a vita, previo un contributo annuale di dodici tarì al Monastero Cassinese della chiesa di S. Maria di S. Germano con terra "ad Peradosam"; cf. p. 206 e *Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., pp. 42, 46, 68, 70, 72, 75 a 77, 79, 86, 87, 106, 125, 127, 130-1.

dicto, quia in electione non fuerat rite processum, optinuerunt ad multam instantiam ne monasterium in deterius uergeret, ut electus ipse amministraret usque ad beneplacitum pape [1].

Eodem mense Augusti de mandato Imperatoris de Lucerio aput Rauennam uadunt x millia Sarracenorum in subsidium eius [2], cum ciutatem ipsam in odium Imperatoris, cuius partem fouebat, Fauentini, qui erant ex parte Mediolanensium grauiter infestarent; ad cuius etiam defensam accesserat Symon comes Theatinus de mandato imperiali cum quingentis militibus [3].

Mense Septembris Henricus de Morra Magister iustitiarius uenit ad Sanctum Germanum, et occasione inquisitionis olim facte ibidem de subtractis hominibus tempore Philippi de Citro ab opere munitionis terre ipsius, generaliter pro hiis qui eos subtraxerant per totam abbatiam, composuit cum eis ad maiorem penam uitandam in ccc uncias auri, cum predicto uero Philippo de Citro in centum [4]; et tunc uocatus a Cesare ad ipsum in Lombardiam uadit.

Mense Octobris Imperator cepit Marcariam in Lombardiam [5]; et cum nollet habita Mantua alloqui cardinales, ipsi Romam reuersi sunt; ubi etiam biduo ante Gregorius papa de Uiterbio redierat, et cum honore multo receptus fuerat a Romanis [6].

Mense Nouembris embassatores Romani ad Imperatorem in Lombardiam uadunt. Imperator cum fortunato exercitu suo cepit Montem clarum in episcopatu Brexie [7], quod bonis omnibus spoliatum comburi iubet; propter quod Brexienses in suum auxilium Mediolanenses uocant, qui in manu ualida' militum et peditum congregato exercitu, uersus Brexiam in eius auxilium profecti sunt, contra Imperatorem se temere opponentes. Quos Imperator ipse IIII stante eodem mense Nouembris, cum apud Curtem nouam sua tentoria defexissent ab ipsius facie fugientes, audacter non minus quam potenter inuadens, deuicit in campo, et ex ipsis

c. 41 v

Victoria Imperatoris.

---

3. de Lucerio *soprascritto con richiamo Cod.* — 5. fovebant Ugh. *e* Del Re — 6. Simon Ugh., Del Re, Pertz *e* Gaud. — 13. Mortariam in Lombardia Ugh. — 16. ambasciatores Ugh. *e* Del Re — 19. vocaverant *non* vocant Ugh.

[1] Cf. p. 193 n. 1.

[2] I Musulmani della provincia di Girgenti furono trapiantati sui colli Lucerini, quasi nello stesso tempo in cui si trasferivano in Sicilia i cristiani del territorio di Celano. Il trapiantamento dei Musulmani in Lucera pare sia avvenuto negli anni 1224-25; una seconda immigrazione può assegnarsi al 1246; è favolosa la terza che sarebbe provenuta dall'Africa secondo l'ipotesi del Wachsmuth, *Dissertatio II. De Luceria urbe Saracenisque a Friderico II imperatore eo traductis*, Lipsia, Accadem., 1845, p. 11. È pienamente da accogliere l'opinione dell'Egidi, il quale crede che Federico con questo trapiantamento dei Saraceni in Lucera abbia da una parte troncato la resistenza delle insurrezioni in Sicilia, ed abbia dall'altra provveduto alla colonizzazione di Lucera, già da tempo spopolata, e ad aumentare i prodotti di quel vasto demanio imperiale; cf. M. Amari, *Storia dei Musulmani* (1ª ediz.), III, 601; *Estratti dal Tarih Mansuri*, in Archivio Storico Siciliano, N. S., Palermo, 1883, p. 111; E. Winkelmann, *Kaiser Friedrich II*, vol. I, *Einleitung* IV, cit., pp. 537-38; Pietro Egidi, *La colonia Saracena di Lucera*, cit., p. 10 e sg.

[3] Simone conte di Chieti lo si ritrova podestà di Padova nel giugno 1237. Nell'ag. furono mandati a combattere in Lombardia i Saraceni di Lucera, dei quali (secondo il *Chronicon Veronense* di Parisius de Cereta, cit., all'an.) "XIIII. septembris applicuerunt in districtu "Mantuano septem millia sagittarii missi de Apulia "in adiutorium domini imperatoris"; cf. pure Huillard-Bréholles, V, 130.

[4] Filippo de Citro, contestabile di Capua, cf. all'a. 1230.

[5] Si trova anche Mercaria, ma la cittadina a 22 km. da Mantova conserva ancora l'antico nome di Marcaria.

[6] Vinta, a furia di popolo, l'opposizione di Giovanni "Cintio" il Pontefice, invitato da Giovanni Capocci figlio del celebre Giovanni e fratello di Pietro cardinale diacono "ad velum aureum", tornò in Roma nei primi dell'ottobre. Il privilegio di Gregorio IX per il monastero di Colba fu dato il 3 ott. ("v non. oct. "indict. XI, incarn. dom. a. 1237, pont. a. 11°"); cf. Potthast, n. 10457.

[7] L'assedio di Montechiaro, a sud-ovest di Brescia, fu iniziato il 7 ottobre. "Eodem anno [1237] dictus "imperator cum magno exercitu ivit circa castrum "Monteclarii districtus Brixie. In eius adiutorum in"terfuerunt Cremonenses Parmenses Mutinenses Regini "et Icerinus de Romano cum quingentis militibus Pa"duanis Trivisinis Vincentinis Veronensibus et Man"tuanis. Et interfuerunt multi milites de Tridento et "duo millia de Alamannia et illi septem millia sagit"tarii Saraceni". Parisius de Cereta, cit.: "Item "die VII intrante octobri obsedit imperator castrum "Montisclari cum exercitu Rexanorum: hospitati fue"runt inter Montemclarum et Calcinacum super flumen "Clesii prope Calcinacum"; *Annales Placentini*, cit., ad a.; *Memoriale potestatum Regiensium*, *RR. II. SS.*, VIII, ad a.

stragem non modicam fecit, et nonnullos cepit et captiuos Cremonam duxit, ita quod inter uiuos, et mortuos ad decem fere millium numerum computantur. Tunc etiam Mediolani potestas filius ducis Uenetum captus est. Similiter et carrochium cepit et Cremonam duxit [1].

Mense Decembris Lauda ipsi Imperatori se reddidit, et ibi natale Domini cum omni tripudio celebrauit [2].

M°CC°XXXVIII. Mense Ianuarii Henricus de Morra Magister iustitiarius de Lombardia redit in Regnum, et tunc generalis collecta per totum Regnum imponitur, et colligitur [3]. Imperator in Alamanniam remeat [4], et ibi pro facto Lombardie exercitum congregat, magistrum domus Alamannorum ultra montes dirigit pro soldariis retinendis.

Mense Aprelis ipse Imperator in Lombardiam redit, et aput Ueronam Conradum filium suum cum principibus imperii et copioso exercitu prestolatur [5]. Carrochium captum Romam dirigit Imperator in signum uictorie.

Mense Madii Imperator ipse uocat ad se Thomam de Aquino Acerrarum comitem, et

---

3. Veneti Ugh. — 10. Mense Aprilis in Lombardiam redit Ugh.

[1] La grande vittoria avuta da Federico II a Cortenuova fu il 27 nov. Podestà di Milano era in quel tempo Pietro Tiepolo, figlio di Iacopo doge di Venezia dal 6 III, 1229 al 7 VI, 1249; cf. *Annales Placentini*, cit. Il disegno del "carrocium" di Cremona si ha riprodotto in Platina, *Historia urbis Mantuae*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XX, p. 660. Dall'imperatore esso fu mandato ai Romani coll'epistola, "Ad extollendum.... plectendis", del gen. 1238, scritta con stile tronfio ed i seguenti versi pomposi, tramandati da Ricobaldus Ferrariensis, *Historia Imperatorum*, e da Franciscus Pipinus Bononiensis, *Chron.*, in Muratori, *RR. II. SS.*, IX, e dovuti ad un poeta di corte, forse Pier della Vigna che del dono aveva scritto ai principi di Germania nel dic. 1237:

"Ave, decus orbis! victus tibi destinor, ave,
"Currus ab Augusto — Friderico Cesare justo.
"Vae Mediolanum — iam sentis spernere vanum
"Imperii vires, — proprias tibi tollere vires:
"Ergo triumphorum — potes Urbs memor esse priorum,
"Quos tibi mittebant — Reges, qui bella gerebant".

Cf. Huillard-Bréholles, V, 147 e 161; Böhmer, nn. 2295 e 2311.

La memoria di questo dono di Federico II fu consacrata in un'epigrafe scoperta in Campidoglio nel 1727 (Muratori, *Antiquitates Italicae Medii aevi*, II, dissert. xxvi, p. 492):

"Cesaris Augusti Friderici, Roma, Secundi
"Dona tene currum <perpes> princeps in urbe decus,
"Hic Mediolani captus de strage triumphos
"Cesaris ut referat inclita preda venit;
"Hostis in opprobrium pendebit, in urbis honorem
"Mictitur, hunc urbis mittere iussit amor".

Cf. pure F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medio evo*, cit., V, p. 221, n. 1, che porta alcune varianti.

[2] Federico II si fermò a Lodi dal 12 dic. ai primi del gennaio 1238. "Natalem domini agit apud Papiam, "et quedam civitates in suam veniunt deditionem, Lau"da scilicet et Vercellis"; *Annales Colonienses maximi*, *M. G. H. SS.*, XVII, cit. ad a.

[3] G. Paolucci, *Le Finanze e la Corte di Federico II*, cit., p. 28, calcola con Winkelmann, I, p. 630 e sg., che la colletta imposta a tutto il regno in quest'anno fu di 102 mila onze (*circa sei milioni e mezzo prima della guerra*) così ripartita: "Abruzzo, 7000; contea di "Molise e Terra di Lavoro, 13000; Principato di Saler"no e territorio Beneventano, 5000; Ducato di Amalfi, "7000; Capitanata e Monte S. Angelo, 8000; Basilicata, "7000; terra di Bari, 15000; Terra di Otranto, 10000; "Calabria dalla porta di Roseto al Foro, 10000; Si"cilia, 20000".

[4] Sull'itinerario di Federico II in questo tempo R. non è bene informato. Il 6 gen., come si ha negli *Annales Placentini*, cit., "imperator Papie curiam habuit, "in qua Albertus et Rudolfus fratres comites de Hab"spuch inter alios gentis Swevice nobiles precipue flo"ruerunt...."; quivi si fermò a lungo, e fu poi a Vercelli fino alla prima metà del febbraio; Böhmer, nn. 2306 a 2314. Gli stessi *Annales Placentini*, soggiungono in seguito: "In mense autem proximo februarii impera"tor cum comitiva militum equitavit ad Pizum de "Cunio, Ovream et in Canavesium, et locutus fuit cum "comite Savolie et aliis comitibus et marchionibus; "habuitque omnia loca et castra illarum partium, po"nendo potestates et rectores in omnibus locis. In "Astem vero introire noluit. Propterea Opizinus Ma"laspina equitavit ad eum dando ei castrum Oramale, "*stetitque imperator in illis partibus per totum mensem* "*marcii*"; cf. pure in Scheffer-Boichorst, *Zur Geschichte des XII und XIII Jahrhunderts. Diplomatische Forschungen*, cit., pp. 395-7 un diploma in favore degli uomini "Montis Regalis", dato in Cuneo nel marzo 1238; e Böhmer, n. 2322.

[5] Anche questa data è inesatta. Federico fu a Verona il 22 mag. venendo da Cremona; il giorno dopo, "in die Pentecostes", egli diede in moglie la sua figlia Salvezza ad Ezelino de Romano; e quindi celebrò in Campo Marzio "magnam curiam", alla quale forse intervennero Tommaso d'Aquino ed altri del regno di Sicilia, portando i denari della colletta; cf. Parisius de Cereta, cit.; *Ann. Veron.*, *M. G. H. SS.*, XIX, p. 11.

Henricum de Morra Magistrum iustitiarium, et omnes barones, et milites infeudatos [1]; quorum nonnullos, iuxta ipsius mandatum euntes ad eius obsequium ciuitatibus que uenerant ad mandatum suum potestates prefecit, et aliis custodiam captiuorum commisit.

Mense Iunii dictus Acerrarum comes et Henricus de Morra Magister iustitiarius ad Imperatorem in Lombardiam uadunt cum militibus Regni decenter paratis in equis, et armis et cum pecunia de Regno collecta.

Gregorius papa Urbem exiens uenit Anagniam [2].

Hoc mense in Casino celebratur electio, et quia in eligendo monachi conuenire non poterant, uota sua dederunt omnes in archiepiscopum Messanensem [3], ut ipse unum quem uellet, de gremio assumeret monasterii.

Mense Iulii Conradus rex filius Imperatoris aput Ueronam uenit ad patrem cum principibus et exercitu copioso; cum quo se Cremonam conferens, inde feliciter in obsidionem Brexie properauit: aput Ueronam etiam magistrum domus Teutonicorum infirmum redeuntem de partibus Ultramontis recepit Imperator [4].

Hoc mense frater Iohannes Capuanus, Casinensis monachus, in abbatem Sancti Salvatoris de Telesia per papam Gregorium aput Anagniam consecratus est.'

Mense Augusti Henricus de Morra Magister iustitiarius redit in Regnum de Lombardia. c. 42 r
Hoc etiam mense dictus abbas sancti Saluatoris infirmitate correptus obiit. Panormitanus archiepiscopus, episcopus Reginus, iudex Taddeus de Suessa et magister Roggerius Porcastrella de Lombardia ab Imperatore ad papam aput Anagniam nuntii ueniunt pro pace inter ecclesiam et imperium reformanda; cum quibus pro parte ecclesie Messanensis archiepiscopus ad Imperatorem dirigitur responsalis a papa [5].

Magister domus Alamannorum Salernum se confert pro sanitate recuperanda.

Mense Septembris Imperatrix de Lombardia uenit in Regnum, et aput Adriam elegit iussu Imperatoris facere stationem [6].

---

4. Mense Iunio Acerrarum comes cum Magistro Iustitiario vadit Ugh. *e* Del Re — 7. *con richiamo scritto al margine Cod.* — 8-10. monachi .... assumeret monasterii *con richiamo scritto nell'interlineo e nel margine di sinistra Cod.*; vota dederunt in Archiepiscopum Ugh. *e* Del Re — 12. conferens infeliciter Ugh. — 16. consecratus est, qui mense Augusto infirmitate correptus obiit Del Re — 17. Mense eodem Augusto .... iustitiarius de Lombardia redit in regnum Ugh., Del Re *e* Pertz — 18. Hoc etiam .... obiit *manca* Ugh. *e* Del Re

[1] Di questa chiamata di tutti i baroni e militi per combattere coll'imperatore in Lombardia resta una importante testimonianza che è bene di riferire. Si tratta del testamento fatto nella sua città il 7 V, 1238 dal milite Roffredo del Monte, abitante in S. Germano, che andava in "Lombardiam" a servizio dell'imperatore e agli ordini di Tommaso d'Aquino, conte d'Acerra. Oltre ai numerosi immobili lasciati al monastero di Montecassino e ad altre chiese, alla moglie e ai parenti, notevole è il ricordo di alcuni oggetti personali, fra cui cinque scudi (cioè, la nostra "targa", scudo grande del medio evo), un boccale di Cipro, una coltre di penne e guanciale. Egli parla anche di armi, cioè "arbergora, panzere, corrigia de serico cum argenta, callige de ferro", che erano "in domo mea in quodam barili sigillo meo sigillato"; cf. *Regesto di* Tommaso *Decano*, cit., p. 76 e sg. Di questo testamento, transuntato agli 11 VIII, 1248 si conserva l'originale in Caps. LXXXVIII, G. 1, 26.

[2] Pare sia ritornato ad Anagni dopo il 29 giugno; così pensa il Potthast, I, p. 899; mentre F. Gregorovius, *op. cit.*, V, p. 221, pensa sia partito nei primi del luglio.

[3] È bene ricordare che l'arcivescovo di Messina era Lando, familiare di Federico II e ben accetto al papa presso il quale allora si trovava; Potthast, n. 10479; Rodenberg, *op. cit.*, pp. 614, 15. Vedasi pure R. ai mesi di agosto e novembre.

[4] Anche qui R. non è esatto. Corrado s'incontrò col padre a Verona negli ultimi di luglio: "Exeunte autem mense iunii rex Conradus filius imperatoris ab Alamania cum magna et honorabili militum comitiva Veronam accessit. Interea pater eius in campo Sancti Danielis (presso Peschiera) apud ipsam civitatem suum exercitum congregavit"; cf. *Annales Placentini*, cit. ad a. L'assedio di Brescia cominciò l'11 luglio secondo Iacopo Malvezzi, *Chronicon Brixianum ab origine urbis usque ad annum 1332*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XIV, col. 914.

[5] L'arcivescovo di Messina sarebbe partito con la responsiva del papa nei primi giorni d'agosto secondo Böhmer, n. 2374 *a*. A Roma egli si trovò il 28 X, dove fu a trovarlo Guglielmo di Tocco, per sentirne il consiglio per ordine dell'imperatore; cf. Huillard-Bréholles, V, 250 e sg.; Böhmer, n. 2401.

[6] Adria per Andria, città rimasta sempre fedele all'imperatore. In quel castello ottagonale il 25 IV, 1228, come dice R., era nato Corrado IV da Isabella, figlia di Giovanni di Brienne, morta in seguito al parto e sepolta in quella cattedrale; cf. p. 150 n. 7.

Mense Octobris Gregorius papa de Anagnia redit ad Urbem, ubi noui constituti sunt senatores, silicet Iohannes de Poli et.... [1].

Imperator uastata in exterioribus Brexia ab eius obsidione recedit [2]. Conradus filius eius in Alamanniam redit, et licentia data est in propria reuertendi; ipse tamen in Lombardia remansit [3].

Henricus naturalis filius Imperatoris in Sardinia duxit uxorem [4].

Mense Nouembris Landus Messanensis archiepiscopus, in quem conuentus Casinensis eligendi quem uellet in abbatem de gremio monasterii, sua uota dederunt, fratrem Stephanum de Coruaria cum illum ydoneum inuenisset in abbatem Casinensem elegit; quem idem conuentus pariter acceptauit, et propter hoc ad representandam ipsius electionem domino Imperatori, duos ex fratribus silicet fratrem Robertum de Foresta et fratrem Iohannem de Pontecuruo ad eius presentiam direxerunt, ut suum in eum dare dignaretur assensum [5].

Idem Messanensis archiepiscopus cum Berardo Panormitano archiepiscopo et Thoma de Aquino Acerrarum comite et cum magistro Roggerio Porcastrella ab Imperatore remissus ad papam, Romam ueniunt pro pace et forma concordie hinc inde tractata. Guido Soranus episcopus legatus a papa in Prouinciam mittitur [6].

Mense Decembris Imperator Imperatricem uxorem suam de Regno in Lombardiam reduci iubet ad se per Berardum Panormitanum archiepiscopum. Messanensis archiepiscopus et dictus Acerrarum comes et magister Rogerius Porcastrella de Urbe a papa digressi sunt; quorum duo, scilicet comes et magister Rogerius in Regnum redeunt; Messanensis uero archiepiscopus se Anagniam confert. Imperator aput Parmam natale Domini celebrat [7], ibique representate sibi electioni a predictis fratribus facte de fratre Stephano ab archiepiscopo Messanensi in abbatem Casinensem suum dedit assensum [8]. Dictus magister Roggerius cum responso pape ad Imperatorem redit.'

c. 42 v M°CC°XXXIX°. Mense Ianuarii generalis collecta per Regnum ponitur [9]. Frater Raynaldus

---

1-2. confutati sunt senatores DD. Ioannes Ugh. — 6. Henricus.... uxorem *aggiunti anche nell'interlineo Cod.* — 11. scilicet Ugh., Del Re, Pertz *e* Gaud. — 14. Roccabella *invece di* Porcastrella Ugh. — 17. Imperator *soprascritto nell'interlineo Cod.* — 25. exigitur *non* ponitur Ugh. *e* Del Re

[1] Il ritorno a Roma del papa avvenne dopo il 15 ott.: " Aestatis suspicione cedente summus pater ad " Urbem regreditur "; *Vita Gregorii IX papae*, Muratori, *RR. II. SS.*, III, 1, 582 *B*.

F. Gregorovius, *op. cit.*, V, p. 217, n. 1, integra la lacuna di R. a proposito dei senatori col nome di *Iohannes de Cinthio*.

[2] Federico tolse l'assedio dopo " sex dies et menses tres ", cioè il 9 ott., come scrive il Malvezzi, *op.* e loc. cit. Al settembre di questo anno si riferisce lo scambio di cobbole fra Bertran d'Alamannon e il conte di Provenza, dove si parla della " palizzata ", costruita dallo spagnuolo Calamandrino, ingegniere militare, come opina V. De' Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, cit., vol. II, pp. 140-1.

[3] L'imperatore, non potendo vincere Brescia, " secessit inde remittens filium suum (Conradum) cum " archiepiscopo (Maguntino), cuius etiam tutele com" misit eum "; *Annales Marbacenses*, o *Argentinenses* cit., ad an.

[4] Enzo, detto anche Enrico, figlio naturale di Federico II, sposò Adelasia vedova del giudice Ubaldo di Torre e Gallura, cf. Böhmer-Ficker, Winkelmann, *Die Reg. cit.: Stammtafel*; Matthaeus Paris, cit., p. 327.

[5] Cf. Mauro Inguanez, *Cronologia degli Abati Cassinesi*, cit., p. 424 e sg.

[6] Guido vesc. di Sora come legato del papa fin dall'ag. 1238 si trovava presso Luigi re di Francia; Potthast, nn. 10641 e 10644.

[7] Di questi giorni è di sicuro la notevole lettera dell'imperatore al figlio Corrado, nella quale sapientemente lo ammonisce a cattivarsi per virtù e prudenza la stima dei sudditi: " Primatibus orbis et regibus clara " progenies sola non sufficit nisi genus egregium gene" rositas adiuvet et illustris industria clarificet prin" cipatum; nec ob hoc solum quod altius sedeant reges " et Cesares ab aliis distinguntur, sed quod profundius " videant et virtuosius, operentur.... Propter quod " oportuit et voluit habere sapientiam spiritus quam " preposuit regibus cunctis et sedibus; in comparatione " illius nichil esse divitias reputavit. Ergo, fili mihi, " attende sapientiam et prudentie incline aurem tuam " ut regiis insigniis decoratus effectum regii nominis " assequaris.... "; Huillard-Bréholles, *op. cit.*, V, pp. 274-5; Böhmer, n. 2415.

[8] Cf. n. 5.

[9] Ignoriamo del tutto quanto fruttasse la nuova colletta.

de Carci et frater Berardus de Babuco [1] electionem fratris Stephani in abbatem Casinensem representant domino Gregorio pape in Urbe.

Imperiales noui cuduntur Brundusii [2].

Mense Februarii Gregorius papa electionem fratris Stephani confirmat, eumque per manus Ostiensis episcopi facit in sacerdotem promoueri in festo sancti Barbati, et die altera benedictionis sibi munus impendi. Qui in Casinensi monasterio in festo beati Matthie honorifice receptus est et cum gloria cathedratus [3].

Mense Martii idem abbas ad Imperatorem in Lombardiam uadit, a quo benigne satis receptus est, et ibidem fidelitatis sibi prestit sacramentum [4]. Et eo mense idem abbas priusquam iret, Uicedecanum instituit fratrem Ryccardum de Septem fratribus [5].

Eodem mense in die sancto Iovis Gregorius papa Imperatorem publice excommunicat; cui excommunicationi [6] tanquam iniuste Imperator non paret, set suas excusatorias mittit ad orbis principes, quomodo papa perperam contra se processit [7].

Mense Aprilis monasterium Casinense Imperatore mandante seruientibus et aliis ad custodiam necessariis communitur quibusdam monachis ex eo exclusis [8].

Similiter et Pontem curuum per Taffurum castellanum rocce Ianule.

9-10. sacramentum, qui Abbas antequam discederet e Monasterio UGH. *invece di* Et eo mense.... priusquam iret *Cod.*: sacramentum, et eo mense idem Abbas antequam discederet e monasterio DEL RE — 10. Septem fratribus *nel margine esterno Cod.* — 12. excommunicationi, quam iudicabat iniustam imperator non paret UGH. — 12-13. set suas excusatorias.... se processit *aggiunto nell'interlineo Cod.* — 15. committitur *non* communitur UGH. — 16. Rocce Ianule *aggiunto nell'interlineo Cod.*

[1] Di Rainaldo dei Carci nulla sappiamo; dell'altro, Babuco, conosciamo la chiesa di S. Maria di Babuco e la famiglia del nobile Riccardo; *Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., pp. 40, 45, 72.

[2] I nuovi augustali coniati in quest'anno portano un'aquila ben fatta come i precedenti: testa a destra, una piccola T nell'ala sinistra, e <> nella destra. Il peso di questa nuova moneta apparisce diminuito da gr. 2,60 a gr. 2,31; GARUFI, *Monete e conii* cit., Appendice n. 2, p. 148. La nuova coniazione, anche per l'abbassamento del peso, costituiva una nuova fonte d'entrata, n'è improbabile che l'imperatore sia ricorso a questo sistema per aumentare gli scarsi introiti della colletta di quest'anno.

[3] La festa di san Barbato cadde il 19 feb., e l'altra di san Mattia, quando fu ricevuto nel Monastero, il 25 feb. Questo abate, lo ha dimostrato M. INGUANEZ, loc. cit., morì il 21 genn. 1248.

[4] È a ritenere che il nuovo abate Stefano abbia prestato in Padova il suo giuramento di fedeltà all'imperatore nella prima quindicina del mese di marzo; quando, cioè, egli si rivolgeva ai cardinali per dissuadere il papa ad arrecargli ingiuria colla minacciata scomunica, perchè avrebbe potuto fare in modo, "ut "in ipsum et suos attentata nostre sedis iniuria re- "dundaret....."; HUILLARD-BRÉHOLLES, V, pp. 282-4; BÖHMER, n. 2427.

[5] Questo vicedecano lo si trova la prima volta in un atto di compra-vendita del 9 IX, 1239 in *Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., p. 72 e sg.

[6] In Roma la scomunica il papa l'aveva pubblicata il 20, "in die Palmarum", nella chiesa del Laterano e con voce sì minacciosa da atterrire gli ascoltatori: "Et eisdem verbis utentes, quasi in fremitu "furoris intonans, omnes audientes compulit vehemen- "ter ad terrorem"; cf. MATTHAEUS PARIS, cit., p. 329; POTTHAST, *Reg.*, 20 e 24 marzo 1239. Nell'aprile l'imperatore convocò quasi tutto il popolo di Padova "in "Pratovallis" dove per ordine di lui parlò Pier della Vigna, svolgendo per testo i due seguenti versi di Ovidio, *Heroid.*, V, 7-8:

"Leniter, ex merito quicquid patiare, ferendum est;
"Quae venit indigne poena, dolenda venit".

Cf. ROLANDINUS PATAVINUS, *Chronica* cit., p. 71. HUILLARD-BRÉHOLLES, V, 290-4, pubblicò l'enciclica del papa.

[7] L'imperatore con una lettera, redatta da Pier della Vigna e diretta a tutti i principi, rispose al papa dolendosi della ingiusta scomunica. Fra l'altro egli dice: che "nullam in nobis occasionem invenimus aut "causam, propter quam iste inimicus homo (il papa) "debuisset contra nos tam acriter commoveri, nisi quod "cum ipso contrahere de nepte sua desponsanda Hen- "rico naturali filio nostro, nunc regi Turrium et Gal- "luri, magnificentia nostra indecens credidit et repu- "tavit indignum". Altre lettere fece pure scrivere al popolo e ai senatori di Roma, e al cognato, re d'Inghilterra; HUILLARD-BRÉHOLLES, V, 295-308; BÖHMER, nn. 2430, 1.

Nè meno veemente fu l'epistola di Gregorio IX del 20 giugno all'arcivescovo di Canterbury, che comincia: "Ascendit de mari bestia blasphemie plena "nominibus, que pedibus ursi et leonis ore deseviens "ac membris formata ceteris sicut pardus, os suum in "blasphemias divini nominis aperit, tabernaculum eius "et sanctos qui in celis habitant, similibus impetere "iaculis non omittit". La bestia furiosa, uscita dal mare, sarebbe Federico; POTTHAST, n. 10766.

[8] L'imperatore, come si vede, passò subito all'offensiva, occupando militarmente il monastero di Montecassino e Pontecorvo.

Mense Madii in Marsia aput Tallacozum quidam sanctus Oddo reuelatur, qui miraculis multis claruit. Thomas de Aquino Acerrarum comes uocatus ad Imperatorem in Lombardiam uadit. Omnes de Regno qui sunt in Romana curia, reuocantur.

Denarii noui dati sunt per terram Sancti Benedicti, pro quibus datum est aurum ad summam CLXX unciarum [1].

Teanensis, Calinensis, Uenafranus, Aquinensis episcopi de Regno exeunt, Imperatore mandante [2].

Mense Iunii tertio intrante eodem mense, qui fuerit Ueneris dies, circa horam nonam sol eclypsim passus est.

Eodem mense a monasterio Casinensi sicut a ceteris aliis de Regno cathedralibus ecclesiis, necnon et a subditis eidem monasterio cellis, adiutorium pro Imperatore exigitur [3]. Similiter et a clericis abbatie pro beneficiis suis. Obedientiales monachi uocati a Taffuro castellano rocce Ianule, sicut et ipsi clerici, dare conuenerunt medietatem omnium prouentuum obedientiarum suarum, et exinde respondere Roggerio de Landenulfo et Iacobo Cazolo ad hoc constitutis per iustitiarium Terre Laboris pro uictu seruientium, qui deputati sunt ad custodiam monasterii et Pontiscurui.

Eo tempore subscripta capitula edita sunt in Regno, que pro parte imperiali obseruari iubentur. "In primis, ut fratres Predicatores, et Minores, qui sunt oriundi de terris infi- "delium Lombardie, expellantur de Regno; et ab aliis habeatur cautela, quod non offendant c. 43 r "Imperatorem. Idem fiat de allis personis religiosis.' Item ut barones et milites, qui foue- "runt aliquando partem pape contra Cesarem, et precipue qui sunt in confinio Regni, indu- "cantur, potentes, quod uadant ad seruitium curie in Lombardiam cum equis et armis, im- "potentes similiter a Curia imperiali stipendia recepturi. Item a cathedralibus ecclesiis "per se exigatur et imponatur pro imperiali Curia adiutorium, secundum modum et potentiam "diuitiarum suarum. Nichilominus et a canonicis earum dyocesum sibi subditis presbiteris "et clericis secundum facultates eorum. Illud idem exigatur ab abbatibus monachis nigris "et albis. Item quod hii qui sunt in Romana curia, preter exclusos et suspectos, reuer- "tantur in Regnum; sin autem, bona eorum infiscentur, nec permittantur post citationem "reuerti [4]. Excipiuntur qui sunt cum cardinali Thoma et cum Iohanne de Capua notario "pape [5]. Item illorum clericorum, qui de Regno non sunt, bona et beneficia que habeant in "Regno infiscanda sunt. Item quod nulli permittatur ad Romanam ecclesiam accedere sine "speciali mandato Magistri iustitiarii; et qui accesserint, non permittantur redire sine man-

---

1-2. in Marsia .... multis claruit *nel margine esterno con richiamo Cod.* — 2. Eodem mense Thomas Ugh. *e* Del Re; de Agno Ugh. — 6. Theanensis Ugh. *e* Del Re — 6-7. de regno exeunt imperatore mandante *aggiunto nell'interlineo Cod.* — 8-9. Tertio Iunii circa horam nonam diei Veneris sol eclypsim passus est Ugh. *e* Del Re; est passus Pertz *e* Gaud. — 13-14. omnium obedientiarum .... reddere Ugh. *e* Del Re — 20-21. faverunt *non* foverunt Ugh. *e* Del Re — 25. Nihilo minus Ugh. *e* Del Re; Nihilominus Pertz *e* Gaud. — 26. idem exigatur Ugh.; illud item exigatur Del Re

[1] Se si pensa che i nuovi augustali di Brindisi pesavano gr. 0,30 circa di meno dei precedenti, si può calcolare che nella sola terra di S. Benedetto lo Stato guadagnasse circa gr. 20 d'oro, a non contare la differenza della lega aumentata.

[2] L. vescovo di Teano, Egidio vesc. di Calvi, R. vesc. di Venafro (v. p. seg.), Gregorio vesc. di Aquino.

[3] *Adiutorium* fin dal tempo Normanno fu detta in origine la tassa detta poi "pro adoamento" e generale colletta: ".... in his tantum casibus a prelatis omnibus, "comitibus, baronibus et omnibus militibus .... adiu- "toria exigantur.... "; cf. *Constit.* al nome di Guglielmo, L. III, tit. 20; *Ass. Cass.*, 38 ed. Carcani; cf. p. 185 n. 4.

[4] Tutti i prelati del regno ch'erano nella Curia pontificia furono richiamati, tranne i quattro vescovi di Teano, Calvi, Venafro ed Aquino.

[5] Tommaso di Capua, cardinale di S. Sabina, e Giovanni di Capua notaro del papa. Berardo, arcivescovo di Palermo, in quel tempo era coll'imperatore a Verona insieme con Oderisio vescovo di Marsico ed altri grandi ufficiali; Huillard-Bréholles, V, p. 324; Böhmer, nn. 2443, 57, 68 etc. Non è improbabile che Lando, arciv. di Messina fosse rimasto col cardinale di S. Sabina. Da un transunto del 1375 [a. c. 1376] gen. ind. XIV sappiamo che l'imperatore Federico II avrebbe spogliato la sua chiesa di Messina del casale "Ferulito" in Calabria; R. Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina*, cit., p. 205.

"dato Curie. Item quod statuantur exploratores, ne quis masculus uel femina intrando Regnum "portet papales litteras contra Cesarem; item, ut qui inuentus fuerit contra Cesarem illas "portans, ultimo supplicio puniatur suspensus; et si portauerit litteras de credentia, cogatur "confiteri modum et tenorem credentie. Et si confessio ledit principem, eodem iudicio "puniatur, siue clericus siue laycus fuerit ".

Ipso mense Iunii Sanctagathensis et Caluensis episcopi Romam uadunt, missi ab Imperatore ad cardinales; set a papa repulsi in Regnum sine effectu redeunt.

Ciuitas Teruisii per Albericum de Romano, et Ezolinum de Camino rebellat Imperatori [1].

Eodem mense Iunii iterum alii qui remanserant monachi de monasterio excluduntur; quibus simul cum primis exclusis morari aput Uallemluci prouisum est [2], paucis admodum in monasterio remanentibus.

Ueneti recipiunt Ravennam.

Mense Iulii Rauenna rebellat Imperatori, quam Ueneti recipiunt et tuentur [3]. Eo mense homines terre monasterii mandante Imperatore, absenti Casinensis abbati, et secum in suo seruitio commoranti per sacramentum uitam assecurant et menbra.

Gregorius papa de Urbe uenit Anagniam [4].

Imperator de gratia concessit dicto Casinensi abbati, ut tam monasterium Casinense quam omnes monachi et celle eius a generali, quod ab aliis exigitur ecclesiis Regni, adiutorio essent immunes.

Eodem mense Iulii tertia fit exclusio monachorum de monasterio Casinensi, quorum quidam aput Uallemluci, quidam aput Sanctum Petrum monasterii, et quidam moram facere in parentum domibus elegerunt; et in ipso monasterio non nisi octo tantum monachi ad celebrandum in eo diuina officia remanserunt, quorum nomina sunt hec: frater Ryccardus de Septem fratribus uicedecanus [5] frater Seniorectus [6], frater Robertus de Ota [7], frater Iohannes Cazolus, fratrer Guillelmus de Pignataro, frater Iohannes de Marocta et frater Mattheus de Miniano.

Rome aput Lateranum obiit R.... episcopus Uenafranus.

Eodem mense Iulii Imperator cum suo fortunato exercitu cepit in episcopatu Bononiensi castrum quoddam fossatis et aquis munitum, quod Plumacium uocabatur, quod totum igne crematum est, et quam plures eorum qui intus steterant, cremauit ignis; et fere quingenti qui euaserunt ignis incendium, Imperator duxit captiuos [8].

2-3. illam portans PERTZ *e* GAUD. — 6. Eodem mense Iunio UGH. *e* DEL RE — 8. Tarvisii UGH. *e* DEL RE — 10. quatenus simul UGH. *e* DEL RE — 12. Veneti recipiunt Ravennam *di mano del sec. XVII Cod.* — 12-13. tuentur eo mense. Homines.... PERTZ *e* GAUD. — 13-14. et Serv. in suo servitio UGH. — 19. Eodem mense tertia UGH. *e* DEL RE — 27. cum suo exercitu UGH. - ....episcopatu Bononiensi DEL RE — 29. crematum est atque principales.... ignis cremavit UGH. - ....fere quingentos UGH., DEL RE

[1] ROLANDINUS PATAVINUS, *op. cit.*, p. 73, dice la rivolta avvenuta il 14 maggio.

[2] Valleluce a pochi km. da Cassino.

[3] Secondo gli *Annales Placentini*, cit., Ravenna cadde nel giugno, e precisamente nel giorno di san Giuliano martire (di Rimini), cioè il 22; *Annales Caesenates*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, XIV, col. 1097. Questa notizia concorda anche con lo *Spicilegium Raven. historiae* in MURATORI, II, p. 578: "Capta est Ravenna "a domino Paulo Traversario et amicis eius, specia"liter Bononiensibus, et totam partem adversam foris "eiecit preter illos, quos in vassallos recepit; exinde "Mercurii, IX exeunte iunio (Mercoledì 22 giugno), "etiam quos in vassallos receperat, eiecit et expulit "postea de civitate et de districtu ".

[4] 14 lug., il papa fu ad Anagni, il giorno dopo comunicò al capitolo di Losanna la rinunzia del loro arcivescovo; POTTHAST, n. 10776.

[5] V. p. 199 n. 5.

[6] Senioretto prete e monaco si ha la firma in atto privato dell'agosto 1230; *Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., p. 66.

[7] Roberto de Ota firmò in un contratto del 1 mag. 1228, per mandato dell'Abate; *Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., p. 63. Degli altri frati nessun'altra notizia.

[8] "In ultima ebdomada iunii (28) proximi impe"rator cum suis militibus Theutonicis, cum Parmen"sibus, Mutinensibus, Reginis atque militibus Tuscie, "Apulie et aliis intravit in episcopatum Bononie et "castella Plumacii et Crevacoris cepit et combuxit, et "circa mille captivos in ipsis castellis cepit, quos Mu"tinam et Regium duci fecit "; *Annales Placentini*, ad a. "Et eo anno imperator Fredericus obsedit castrum "Plumacium et Crevacorum quod est in episcopatu "Bononie cum Parmensibus et Mutinensibus et cum

Rome occidit turris Cartolariorum [1].

Mense Augusti rex Nauarre cum copioso crucesignatorum [2] exercitu de Marsilia in Terram sanctam nauigio transfetat [2].

c. 43 v Item imperator ipso mense Augusti in uigilia assumptionis beate Uirginis in episcopatu Bononiensi cepit castrum quod dicebatur Crepacore, quod igne crematum est; et nonnulli eorum qui intus steterant, euaserunt, et pro maiori parte sunt nonnulli captiui [3].

Aput Anagniam Thomas Capuanus Sancte Sabine presbyter cardinalis xv kal. Septembris obiit [4]; uersus:

In festo Magni festum | *Thomas perit Agni*
Donatur Magno | *caro marcida, spiritus Agno.*

Eodem mense Augusti Henricus de Morra Magister iustitiarius uocatus ab Imperatore, ad ipsum in Lombardiam per mare uadit. Imperator reuocatus a ciuitatibus et magnatibus Lombardie partem suam fouentibus, diuertit ab episcopatu et depopulatione Bononie, et ad depopulandum in exterioribus Mediolanum accedit; cui Mediolanenses extra civitatem per octo fere milliaria obuios se opponunt [5]. Imperator tamen, cum inuadere ipsos non posset aut facere in eos insultum, moram protrahens in episcopatu Mediolanensi per duos fere menses, Septembris silicet et Octobris, et depopulatione facta non modica in extrinsecis, discessit ab inde et ad deuastationem pontis Placentie cum exercitu suo accedit [6].

---

1. occidit *per* cecidit - Cartellariorum Ugh., Del Re — 4. In vigilia B. Marie Imperator Ugh., Del Re — 5. castrum Crepacor. Ugh., Del Re — 6. parte sunt ducti captivi Ugh., Del Re, Pertz, Gaud. — 8. inde versus Ugh., Del Re; versus: In festo .... Agno *scritto al margine esterno con richiamo Cod.* — 17. Septembris et Octobris Ugh.

" ducentis militibus Reginis et mille peditibus de mense " iulii augusti septembris. Et ea castra destruxit "; *Memoriale Potestatum Regiensium*, in Muratori, VIII, p. 1110. ".... de la vigilia di sam Pietro de zugno " per fino a santa Maria di mezzo agosto (ag. 15), lo " imperadore Federigo stè in assedio del castello di " Piumazzo e di Crevalchore e preseli con fuogo, im" perzochè non erano cerchiadi noma' de palancado "; *Corpus Chronicorum Bononiensium*, ed. Sorbelli, in Muratori, *RR. II. SS.*, T. XVIII, vol. II, p. 212.

[1] La torre Cartellaria, presso l'arco di Tito, rocca dei Frangipane, cadde il 15 agosto durante la processione. L'imperatore comandò a Giovanni " magister " di San Germano che si recasse a Roma per restaurarla nei 15 e 17 ott.; Huillard-Bréholles, V, 451 e 455; Böhmer, n. 2518, 2520.

[2] Teobaldo I re di Navarra nella sua spedizione per Terra Santa fu di poco preceduto dall'imper. Balduino di Courtenay e da Umberto signore di Beaujeu; cf. Ch. Hohler, *Mélanges pour servir a l'histoire de l'Orient Latin*, Paris, 1900, pp. 260-1.

[3] Quasi contemporaneamente lo stesso imperatore comunicò che: " die xiv ante festum Assumptionis bea" tissime matris Christi, ut ipsa justicie nostre nego" tium videatur assumere et processibus nostris victo" riam exhibere, in momento et ictu oculi facto con" gressu in flamma et gladio noster illud victoriosus " cepit exercitus, ut qui in castro Plumatii depluma" veramus bonis, et in eodem quoque castro quod revera " dicitur pro eisdem hostibus Crepacorii, corda Bono" niensium funditus conteramus... "; Huillard-Bréholles, V, 367-9; Böhmer, n. 2463-4.

[4] 19 agosto ricorrenza della festa di san Magno vescovo d'Avignone. Nel Necrologio Cassinese, Cod. 47, il nome di lui si legge al 21 di agosto, in caratteri più grandi degli altri.

[5] Nelle epistole ai suoi fedeli di Vercelli, cit., e al re di Castiglia della seconda metà d'agosto l'imperatore annunciò che: " nos die.... felicibus auspiciis " castra movebimus, ad conferendum caput perfidie " Mediolanum civitatem et ad liberandum omnes fide" les nostros perpetuo a morsibus eorumdem proces" suri tam celeriter quam potenter.... " Huillard-" Bréholles, V, 369-71; Böhmer, n. 2464-5.

[6] Di questi fatti R. è narratore fedelissimo sia per essere stato nell'ottobre di quell'anno presso l'imperatore per affari che assai gli interessavano, sia per le due lettere mandate dallo stesso imperatore ai Romani nello stesso mese. ".... distructum Mediolanen" sem feliciter intravimus et potenter, et licet hostium " pravitas nostrum adventum presciens ad fodienda " quedam valla quibus iter nostrum impedire credebat " ante diutius exivisset, statim tamen pro factis ex " instanti pontibus trans flumen Lambri transivimus " versus eos; qui de fuga potius quam virium pre" sidio confidentes, de loco recesserunt predicto et ca" stra sua inter sepes et foveas defixerunt ante ianuas " civitatis castra, villas et quecumque habuerant ea " parte qua nobis processus erat flammis et gladiis no" stri exercitus reliquentes, dum votis suis satis habe" rent si inter vallorum anfractus et loca palustria " quibus se pro muris muniverant, possent ultionis " nostre gladium nunc saltem a suis cervicibus revo" care, matura locorum ad eos fieri non sinente.... Nos " itaque hiis omnibus feliciter actis, ne Placentia ini" quitatis filia tantarum oppressionum malis remaneret

Eodem mense Septembris iustitiarii omnes et castellani de Regno mutantur; et amoto Taffuro de Capua de rocca Ianule, qui etiam curam agebat montis Casini et Pontis curui, substituitur illi quidam Guillelmus de Spinosa in rocca Ianule castellanus[1], et in Casino quidam Iordanus de Calabria ordinatur. Eodem mense amoto a iustitiariatu Terre Laboris Guillelmo de Sancto Fraymundo, Ryccardus de Montenigro substitutus est illi[2]. Barones et milites infeudati de Regno per iustitiarios singulos, ut se in equis et armis preparent, summonentur.

Bononienses post discessum Imperatoris ab episcopatu Bononie, euntes temere super Mutinam, que Imperatori fauebat, a comite Symone Theatino[3] et Parmensibus deuicti sunt in campo, et nonnulli eorum capti sunt, nonnulli gladiis interempti, et nonnulli ampne summersi.

Henricus rex Gallure naturalis filius Imperatoris in marchiam Anconitanam uenit: contra quem mittitur a Gregorio papa Iohannes de Columpna cardinalis[4].

Mense Octobris Prenestinus episcopus legatus a papa ad principes mittitur occidentis, qui in specie peregrini cum uno tantum socio per terram usque Ianuam uadit, et inde nauigio tranfetauit[5].

Mense eodem quidam Andreas de Cicala a Porta Roseti usque ad fines Regni per Imperatorem capitaneus constituitur. *Cicala capitaneus.* Ingenia que bidde dicuntur et manganelli fiunt, Imperatore mandante, ad defensam rocce Ianule et Casini; propter quod et homines terre monasterii ad incidenda lignamina ipsis machinis opportuna, et boues ad ea deferenda non modice sunt grauati[6].

Roffridus Theanensis episcopus apud Cornetum[7] obiit.

Mense Nouembris Gregorius papa de Anagnia redit ad Urbem, ubi a Romanis omnibus honorifice receptus est. Qui in octauis beati Martini sententiam latam in Imperatorem con-

1. Mense Septembris Ugh., Del Re — 4. Et amoto Ugh. — 9. Simone Ugh., Del Re, Pertz, Gaud. — 11. omne submersi Ugh., Del Re — 14. mittitur Orientis Ugh., Del Re — 17. Cicala capitaneus *mano del sec. XVI Cod.* — 18. Bidde Domine Ugh. - anganelli Pertz, Gaud. — 22. Roffridus .... obiit *scritto nell'interlineo Cod.*

"immunis, ante pontem Placentie feliciter defiximus "castra nostra ut antequam tempus castramentatibus "aptum penitus affluat, in tam precipuo membro suo "Mediolanensium caput et tam speciale membrum in "capite feriamus ... "; Huillard-Bréholles, V, pp. 389 e sg.; 469 e sg.; Böhmer, nn. 2487, 2531.

[1] Giordano di Spinosa era stato prima giustiziere in Calabria nel 1231; Böhmer, n. 1862.

[2] Guglielmo di "S. Flaimundo", non Fraimundo (v. p. 196 e n. 6), come giustiziere di Terra di Lavoro è conosciuto fin dall'apr. 1238; Böhmer, nn. 2339, 40. Riccardo di Montenero era stato prima giustiziere in Sicilia. Nel giustizierato di Terra di Lavoro furono, fra i vari castelli, esentati dall'"adiutorium" Montecassino e Rocca Ianula: cf. p. 201; Huillard-Bréholles, V, p. 413.

[3] Simone conte di Chieti del sacro impero, in questo tempo era vicario generale in Pavia; Huillard-Bréholles, V, p. 357; Böhmer, n. 2457-8.

[4] Fin dal 25 luglio l'imperatore aveva nominato il figlio Enzo, re di Torre e Gallura, suo legato imperiale in Italia. "Quapropter de tua industria et fide"litate confisi, te de latere nostro legatum totius Ita"lie ad eos, velut persone nostre speculum pro con"servatione pacis et iustitie, specialiter destinamus, ut "vices nostras universaliter geras in ea. Concedentes "tibi merum imperii et gladii potestatem, et ut in fa"cinorosos animadvertere valeas vice nostra purgando "Italiam, malefactores inquiras, et punias inquisitos, "et specialiter eos qui stratas et itinera publica ausu "temerario valere presumunt.... "; Huillard-Bréholles, V, p. 357 e sg.; Böhmer, n. 2458. Su Giovanni Colonna cardinale di S. Prassede e legato apostolico nelle Marche, cf. Galvanus Flamma Mediolanensis, in Muratori, *RR. II. SS.*, XI, p. 675; E. Winkelmann, *Zur Geschichte* cit., in Forschungen zur Deutschen Geschichte, vol. XII, p. 281.

[5] Giacomo cardinal vescovo di Palestrina fu dal papa inviato come legato al conte di Provenza che, contro l'imperatore, aveva occupato Arles; Huillard-Bréholles, V, pp. 401-7; Böhmer, n. 2477.

[6] L'affermazione di R. che Andrea di Cicala fu nominato Capitano da Porta Roseto ai confini del Regno nell'ottobre, non può revocarsi in dubbio: R. in questo tempo fu testimone *de visu*. Anche in quel tempo Giordano Filangieri fu nominato capitano da Porta Roseto in giù, per la Calabria e la Sicilia; cf. Winkelmann, *Zur Geschichte* cit., in Forsch. z. deutschen Gesch., XII, cit., p. 546. Si noti pure che il 13 ottobre un mandato imperiale, compilato da Pier della Vigna e scritto da Pietro di Capua, ingiungeva ad Andrea di Cicala di mettere in assetto "munitiones Montis Casini et Rocce Ianule serventibus "et aliis necessariis (que) non sunt bene munite"; Huillard-Bréholles, V, p. 443; Böhmer, n. 2513.

[7] Civitavecchia.

c. 44 r firmat, et excommunicat Henricum naturalem filium eius et omnes sequaces eorum' pro eo, quod Marchiam, quam iuris esse dicebat ecclesie, hostiliter est ingressus [1].

Mense Decembris Imperator aput Pisas natale Domini celebrat [2]. Quidam frater Helyas, qui in ecclesia sancti Francisci aput Ascisium magister ordinis fratrum Minorum extiterat, pro eo quod apud Gregorium papam delatus a fratribus quod male amministrasset, eum ipse papa ab amministratione remouit, in odium pape Imperatori adhesit [3]. Uigiles de nocte per Ryccardum de Montenigro iustitiarium in principatu Capue statuti sunt [4].

M°CC°XL°. Mense Ianuarii per predictum capitaneum generalis collecta exigitur [5], Imperatore mandante; et tunc uisitatores castrorum per Regnum constituuntur, per quos de fidelibus deputati sunt aliqui, qui castra imperialia uisitent semel in hebdomada, et tam de factis castellanorum, quam de numero seruientium diligenter inquirant, similiter et defectu eorum [6].

Mense Februarii per eundem capitaneum per totum Regnum fit inquisitio generalis contra impositores et collectores collecte imperialis anni preteriti, ut de sua malitia pro meritis

---

6. removerit Ugh., Del Re

[1] Potthast calcola il ritorno del papa a Roma poco prima del 17 nov., anche perchè in quel giorno, ricorrendo l'ottava di S. Martino, egli confermò la scomunica contro l'imperatore, e la estese al figliuolo Enzo e a tutti i suoi seguaci. Tre giorni dopo, 20 nov., lo stesso papa notificò ai vescovi di Castellana e di Treviso la scomunica e l'interdetto contro Ezelino da Romano, dichiarando nulle tutte le concessioni che questi aveva avuto dall'imperatore; Rodenberg, I, p. 658-9.

[2] Nel decembre l'imperatore passò da Parma a Pontremoli, Sarzana, Lucca e il 22 entrò nel territorio di Pisa.

[3] Di questo fatto molto si dolse l'imperatore in una sua lettera assegnata erroneamente dal Wadding al 16 maggio (*Annal. Minor.*, cit., I, p. 579) e da Huillard-Bréholles (V, pp. 346-7) ai primi del luglio, mentre fu scritta nel decembre: Böhmer, n. 2685.

Non mossi da odio, egli dice, nè per provocare un dissidio noi scriviamo. "Revera papa iste quemdam "religiosum et timoratum fratrem Helyam, ministrum "ordinis fratrum Minorum, ab ipso beato Francisco "patre ordinis migrationis sue tempore constitutum, "pro eo quod amore iusticie cui est corde et opere "dedicatus, pacem imperii promovens, nomen nostrum "honorem et bonum pacis evidentibus indiciis propo"nebat, in odium nostrum a ministero generali, reve"rentia Christi postposita et iuris sancti Francisci or"dinatione contempta, deposuit, divisionem in fratri"bus faciens et inordinationem et sectionem.... ".

[4] L'istituzione della guardia cittadina a sicurezza della città, detta *Sciorta* o *Xurta* nei Capitoli dei re Aragonesi (*Capitula Regni Siciliae*, cap. LVI di re Giacomo e XVII di Federico d'Aragona), risale alla dominazione musulmana, come ben dimostrò M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, 1 ediz., III, p. 890. È notevole che in questo caso R. parli di *vigili*, nome entrato da tempo nell'uso comune; cf. C. A. Garufi, *La giurisdizione annonaria Municipale nei secoli XIII e XIV. L'Acatapania e le Mete. Contributo alla Storia economica di Sicilia*, Arch. Stor. Sic., N. S., XXII, fasc. 1-II, Palermo, 1897, p. 132 e sg.

[5] Sull'esazione delle collette l'imperatore aveva stabilito le sue nuove norme con ordine del 5 X, 1239; Huillard-Bréholles, V, pp. 414-8; Böhmer, n. 2495. Egli aveva ordinato per ciascuna regione i suoi ufficiali, ai quali i singoli esattori dovevano versare gli introiti coi relativi conti. Aveva anzi stabilito "ut "nulla omnino pecunia ad aliquam ipsorum officialium "vel alium loco eius debeat pervenire, sed singulis "kalendis quilibet eorum per suas licteras quarum apud "se retinebit exemplum, eodem tibi sub tuo sigillo re"misso, studiose tibi quantitatem significet colligen"dam, aperte distinguens ex qua causa et quo termino "debeatur et exprimens distincte nomina debitorum...; "nichilominus quolibet anno, mense videlicet augusti "totius pecunie summam per te fuerat colligenda ve"raciter et distincte suis nobis lictere intimando ". La somma raccolta doveva esser versata in alcuni luoghi determinati, "in quo scrineum esse volumus tribus di"versis clavibus, tua et duorum ipsius loci divitum et "fidelium civium communitum ".

[6] Per l'Abruzzo, Terra di Lavoro, Molise, Principato e Beneventano, Basilicata, terre di Bari e Otranto, Sicilia e Calabria fino a Porta Roseto e Sicilia oltre il fiume Salso, Federico II istituì i "provisores " dei castelli con suo mandato del 5 X, 1239; Huillard-Bréholles, V, pp. 411-4; Böhmer, n. 2494. I "pro"visores " dovevano ogni tre mesi ispezionare i castelli delle loro giurisdizioni, e compilare un rapporto che contenesse i nomi dei castellani, indicando il loro luogo di nascita, il numero dei "servientes ", delle truppe residenti in ogni castello e, in ultimo, indicare se li ritenessero o pur no sufficienti. Per maggiori particolari, cf. E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II und Karl I von Anjou* (*Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, Ergänzungsband*, I, Leipzig, 1914, p. 35 e sg.).

È chiaro che nelle condizioni speciali del momento si vollero render le visite settimanali, affidandone la cura ad uomini di fiducia degli stessi provveditori.

puniantur [1]. Imperator uenit Fulignum, ubi magnifice a ciuibus receptus est. Aspellum et Coccoionum uenerunt ad mandatum suum, recipit tunc etiam Uiterbium [2] eodem mense Februarii, Ortam [3], Ciuitam Castellanam, Cornetum, Sutrum, Montem Flasconem et Tuscanellam [4]. Imperatrix cum Berardo Panormitano Archiepiscopo in Regnum uenit.

Stella cometes apparuit.

Mense Martii Imperator, relicto capitaneo aput Uiterbium comite Symone Theatino cum exercitu suo et in Marchia naturali filio suo Henrico rege Gallure, cum hiis qui de Regno secum in Lombardia fuerant, redit in Regnum [5], tunc Stephano Casinensi abbate ad terram monasterii redeunte.

Mense Aprilis Imperator aput Fogiam colloquium celebrat generale. Specialis collecta a clericis Regni pro beneficiis ecclesiasticis exigitur [6].

Eodem mense filius regis Castelle ad Imperatorem apud Fogiam uenit [7].

In Sancto Germano magister Iohannes archipresbyter terre eiusdem, et magister Petrus frater eius, iussu Imperatoris per Philippum de Surrento militem Capuanum et per quemdam iudicem maiorem capti sunt, et eorum sunt mobilia infiscata, immobilia uero omnia annotata. Ciuitas Ferrarie a ciuitatibus Lombardie Imperatori contrariis nec non et a Uenetis impugnatur, et obsidetur per terram et aquam; in qua pro Imperatore erat quidam Azolinus [8]. Imperator a suis officialibus certam exigit pecunie quantitatem.

Ferraria oppugnatur residente in ea Azelino de Romano suo procuratore.

---

2. Viterbium. Eodem mense.... — 3. Civitatem Ugh., Del Re — 6. apud.... Simone Ugh., Del Re, Pertz, Gaud. - Teatino Pertz, Gaud. — 10. aput Ugh., Del Re, Pertz, Gaud. — 16. Ferraria.... suo procuratore *scritto nel margine esterno di mano del sec. XVI Cod.*

[1] Questa inchiesta generale contro gli agenti del fisco e gli esattori prelude alla istituzione della "Magna Curia rationum", che diremmo oggi Corte dei Conti.

[2] Più precisa è la *Historia Fulginatis* in Muratori, nuova ed. Faloci-Pulignani, T. XXVI, p. 10: *Venit Fulginie* (*Foligno*) *imperator Fredericus in octava beati Feliciani* (31 gen.). Dopo Foligno, caddero in suo potere Spello e Montefalco, oltre Buttino, Bevagna e Trevi; cf. Böhmer, nn. 2749 *b*, 2801 a 2820.

[3] Quattro mandati di Federico II ad Angelo de Marra, al giustiziere d'Abruzzo e al Capitano Andrea Cicala furono il 16 feb. scritti ad Orti; cf. *Regestum imperatoris Friderici*, ed. Carcani, p. 349; Huillard-Bréholles, V, pp. 757-60. A Viterbo egli rimase dal 16 gen. al 1 marzo; Böhmer, nn. 2825 a 2861.

[4] A Toscanella pervenne il 2 marzo; *Reg. imp. Friderici*, ed. Carcani, pp. 362 e 366; Huillard-Bréholles, V, pp. 796, 800-1; Böhmer, nn. 2862-64.

[5] Rientrò nel regno il 18 marzo e il 28 fu a Foggia.

[6] Il colloquio generale di Foggia fu tenuto l'8 apr., ricorrendo la domenica delle Palme.

Questo brano, che per alcuni rispetti si collega coll'altro relativo al colloquio del 1232, pure riferito da R., è stato uno dei più tormentati.

A parte l'idea peregrina di chi in questo colloquio generale di Foggia credette di vedere sanzionata da Federico la potestà legislativa del Parlamento (C. Calisse, *Storia del Parlamento di Sicilia*, Torino, 1887, p. 57), varî sono i pareri. Lo Cherrier (*Storia della lotta dei Papi e degli Imperatori della casa di Svevia*, traduzione di M. Amari, Palermo, 1861, II, p. 204) ritenne che questo Parlamento avesse lo scopo finanziario, di approvare specialmente le collette. Iulius Ficker (*Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, 1868, I, p. 362) credette che in questo parlamento si sarebbe trattato del nuovo ordinamento contenuto in un corpo di leggi che van sotto il proemio di *Nihil veterum*; le quali leggi non si limitano alla Magna curia, ma si estendono a tutte le nuove istituzioni relative ai giustizieri e camerari. Queste leggi però, lo vedremo meglio, secondo R., furono emanate nel 1243. G. Paolucci, *Il Parlamento di Foggia del 1240*, cit. (non ricordato da Willy Cohn, *Das Zeitalter der Hohenstaufen in Sizilien. Ein Beitrag zur Entstehung des modernen Beamtenstaates*, *Literaturverzeichnis*, cit., pp. 306-7), sostiene p. 20 e sg., e a mio parere con salde argomentazioni, che il colloquio generale — al quale dovettero intervenire i giustizieri conducendo seco uno o due nunzi delle sole terre demaniali, oltre quelli dei feudi laici ed ecclesiastici, invitati dai loro signori ai quali sarebbero state inviate lettere speciali —, è in relazione con la "generalis inquisitio contra impositores et collectores collecte imperialis....".

[7] Federico, figlio di Ferdinando III detto il Santo (cf. pp. 123, 191 e nota 5) fu a Foggia verso gli ultimi giorni di aprile. In quei medesimi giorni Federico II imperatore scriveva al re di Castiglia, ringraziandolo e dicendosi lieto di avergli mandato il figlio diletto "carissimum nepotem nostrum", essendo egli figlio della defunta Beatrice, ultima figlia di Filippo di Svevia re dei Romani. Alla corte dell'imperatore egli rimase fino al luglio 1245; Huillard-Bréholles, V, p. 991; VI, p. 340; Böhmer, n. 3020 e 3491.

[8] Senza l'inganno ordito da Gregorio di Montelongo, suddiacono notaro e legato apostolico, contro Salinguerra Taurelli, ottuagenario ma pieno d'attività e d'energia, Ferrara avrebbe ancora a lungo resistito contro le forze riunite di Veneziani, Bolognesi e d'Azo

Mense Madii Imperator congregato exercitu de Apulia uenit Capuam[1], et ipso mandante Beneuentum in exterioribus deuastatur.

Mense Iunii Imperator cum exercitu suo, quem de Regno collegerat, uenit ad Sanctum Germanum, ubi per sex dies moram protrahens[2], e uestigio per Aquinum transitum faciens, et secum ducens Pandulfum dominum Aquini aput Insulam pontis Solarati posuit castra sua[3], Campaniam intrare disponens. Quam non intrauit, usus consilio saniori, set per Soram et Marsiam direxit in Ancone marchiam gressus suos.

Eo mense Thomas dictus Molisii comes aput Spoletum, que se pro papa tenebat, cum
c. 41 v ducentis militibus a papa dirigitur'. Henricus rex Imperatoris filius, tentus in rocca Sancti Felicis in Apulia, in Calabriam custodiendus aput Neocastrum iussu patris dirigitur, et exinde aput Martoranum missus est[4].

Mense Iulii per totum Regnum, iussu Imperatoris ab hiis omnibus quibus per officiales suos aliqua fuere commissa officia, certa exigitur pecunie quantitas; et tunc quidam de Sancto Germano per quemdam Octauianum Siculum taxati fuerunt in cc uncias auri.

Stephanus Casinensis abbas mouens de Sancto Germano ad Imperatorem, qui erat in obsidione Asculi, in Marchiam uadit[5].

Eodem mense iussu capitanei in Sancto Germano certus militum numerus congregatur. Tunc amoto de rocca Ianule Guillelmo de Spinosa[6] Castellano, quidam Iohannes de Trentenaria per Imperatorem est statutus in ea. Imperator castra sua mouens ab Asculo processit uersus ciuitatem Firmanam[7], a quo Stephanus Casinensis abbas cum ipsius licentia discedens infirmus ad ecclesiam suam sancti Liberatoris se contulit, ubi donec conualuit moram fecit. Eo mense captus est iussu Imperatoris magister Raynaldus de Cayra.

3-4. Agnum *non* Aquinum ...., dominum Agni Ugh. — 7. Marchiam *non* Marsiam Ugh., Del Re — 8. Eo mense Ugh. - quod *non* que Ugh., Del Re — 11. Marcoranum Ugh. — 14. Octavianum similiter taxati Ugh., Del Re — 18. Guilielmo Pertz, Gaud. — 22. Raimundus Ugh.; de Caira Ugh., Del Re

---

marchese d'Este, smanioso di insignorirsi di quella città. La quale cadde sabato 2 giugno, come esattamente ci viene riferito dagli *Annales Placentini*; mentre Parisius de Cereta ci riporta al 1 giugno, e gli Annali Genovesi, Mantovani, di Santa Giustina e Rolandino Padovano (Muratori, *RR. II. SS.*, VIII, p. 223; *M. G. H. SS.*, XIX, 76), Ricobaldo di Ferrara (*Historia Imperatorum*, Muratori, IX, p. 130), la Cronaca di Ferrara (Muratori, VIII, p. 482) e *Corpus Chron. Bononiensium* (Muratori, ed. cit., p. 115) sono concordi nell'assegnarla al 3 giugno. Gli *Annales Caesenates* (Muratori, XIV, p. 1097) ci riconducono, invece al 24 maggio. Il Salinguerra, " fide mentita ", fu condotto prigioniero in Venezia, cf. Huillard-Bréholles, V, p. 1016.

Lo Cherrier, *op. cit.*, II, p. 207, n. 2, riporta il seguente epitaffio posto sulla tomba del Salinguerra sepolto nella chiesa di S. Nicolò del Lido: " Sepulcrum " magnifici | domini Salinguerre de Fer | raria primi " qui obiit di | e xxv iulii MCCXLIIII ".

[1] Un diploma di Federico II in favore dei suoi fedeli " Cumani " ci assicura che da Foggia lo accompagnarono a Capua, primo fra tutti, Berardo arcivescovo di Palermo, Giacomo arcivescovo di Capua, e l'arcivescovo di Taranto, oltre i vescovi di Torino, Ravello e Caserta, Federico figlio del re di Castiglia, Tommaso d'Aquino conte d'Acerra, Goffredo conte di Lomello, Opizio de Canevanova di Pavia, Bertramo de Petra e Guglielmo Georgio ambasciatori del comune di Pavia, e molti altri; Huillard-Bréholles, V, 995; Böhmer, n. 3109.

[2] Sapendo che Federico fu a Teano il 7 giugno è probabile ch'egli sia stato in S. Germano dall'8 al 13 di questo mese; cf. *Reg. imp. Frid.*, ed. Carcani, pp. 257, 258, 305; Huillard-Bréholles, V, pp. 1000 a 1003; Böhmer, nn. 3121-4.

[3] Il castello d'Isola Ponte Solarate o Sollarate nel 1272 si ha nei pressi di Pontecorvo; *Regesto di* Tommaso *Decano*, p. 196.

L'imperatore il 18 luglio fa sapere che trovandosi " in confinio castrametatis Campanie, suggereretur " instanter ad ingressum illius provincie, data plena " fiducia de obtentu, nos tamen ad presens ob honorem " Dei et reverentiam beatorum apostolorum Petri et " Pauli, quibus, utpote qui sacrum imperii diadema de " ara beati Petri suscepimus, esse volumus non ingrati, " ab ingressu et receptione ipsius terre destitimus.... "; Huillard-Bréholles, V, p. 1015; Böhmer, n. 3129.

[4] A. 1240: " Et abinde mandavit custodibus ut " ad castrum Nicastri in Calabriam mitteretur. Qui " per duos annos ibi demorans.... "; *Chronicon de rebus Siciliae*, ed. Huillard-Bréholles, I, 2, p. 892.

[5] Nei primi di luglio egli fu all'assedio di Ascoli; Huillard-Bréholles, V, p. 1015 cit.; Böhmer, n. cit.

[6] Cf. p. 203. Pare che questo Giovanni di Trentenaria, Capaccio, nuovo Castellano di Rocca Ianula, a detta di R., sia entrato in quell'anno per la prima volta negli uffici dello Stato.

[7] A Fermo pare sia giunto negli ultimi giorni del luglio.

Mense Augusti ciuitas Beneuentana obsidetur iussu Imperatoris. Imperator ipse uero ciuitatem Fauentie arctat et obsidet[1]. *Obsidio Faventie.*

Mense Septembris galee Uenetie discurrentes per Regnum in odium Imperatoris, Termulas Uestam et quasdam alias Apulie terras capientes, destruxerunt et bonis omnibus spoliarunt. Aput Brundusium euntes predicte galee, nauem quandam redeuntem ab Iherosolimis, cum non possent ui capere, igne cremarunt[2]. Milites qui steterant in Sancto Germano ad Imperatorem uadunt aput Fauentiam, ex eis quibusdam in propria recedentibus. *Ueneti contra Imperatorem.*

Mense Octobris galee ipse multis onuste spoliis in sua redeunt[3].

Mense Nouembris fratres Predicatores et Minores omnes de Regno exeunt, Imperatore mandante, duobus tantum relictis, qui sint de Regno natiui, in singulis quibusque illorum domibus ad custodiam earundem.

Mense Decembris . . . . '[4].

M°CC°XLI°. Mense Ianuarii per totum Regnum generalis collecta exigitur. Iohannes de Columpna cardinalis discors factus cum Gregorio papa in partem cedit Imperatoris, et Lagustam in Urbe, et extra Urbem alia castra sua firmari iubet[5]. *c. 45'*

---

3. Veneti contra Imperatorem *nel margine esterno di mano del sec. XIV Cod.* — 5-6. Ierosolymis Ugh., Del Re — 12. *Nel margine esterno si legge*: Annus proximus in proxima pagina orditur *Cod.*

[1] " Exeunte proximo augusti imperator finxit apud " Faventiam et combuxit burgos extrinsecos civitatis "; *Annales Placentini*, loc. cit.: " Qui (imperator) cum re-" cepisset Ravennates ad sua mandata, die dominico " sequenti VI eodem mense augusti exeunte (*che torna* " *appunto all'ultima domenica*: *26 ag.*) ivit cum Conrado " (*invece di Enrico*) filio suo et omnibus exercitibus " eorum Faventiam et eam obsederunt "; *Spicilegium Rav. Hist.*, in Muratori, *RR. II. SS.*, cit., II, p. 578. Dell'assedio di Faenza, oltre agli *Annales Ianuenses*, *Ann. S. Pantaleonis*, *Ann. S. Iustinae* e a Rolandino Padovano, parla anche la Cronica di Giovanni Villani (*Croniche* di Giov., Matteo e Filippo Villani, cit., vol. I, p. 82 e sg., lib. 6, c. XXI) attingendo, di sicuro, alle solite tradizioni guelfe.

Di quest'assedio abbiamo la descrizione che lo stesso imperatore mandò in quei giorni ai suoi fedeli alleati: " . . . . Cumque infra dies quattuor siccatis pa-" ludibus, derivatis fluminibus que cingebant eamdem " et in quibus potissimum confidebant et factis ubique " pontibus, in instanti exercitui nostro iam facillima " poteret undique captio civitatis, ita quod quidam pau-" cissimi de exercitu nostro ea parte que castra nostra " suburbium accingebant, aggressum subitum facientes " suburbium ipsum in momento ceperunt et submise-" runt incendio; et sic cum de instanti civitatis captura " nulla penitus dubietas haberetur, statim universitas " Ravennatensium ad pedes nostros nuncios suos desti-" nantur . . . . "; Huillard-Bréholles, V, pp. 1029-30; Böhmer, n. 3134.

Durante questo assedio Ugo di San Circ compose il suo Sirventese agli assediati di Faenza, che lo Zingarelli (*Intorno a due trovatori in Italia* in Bibl. critica della Letteratura Italiana, Firenze, 1899, pp. 1 a 15) e il De Bartholomaeis (*Poesie Provenzali storiche* cit., II, p. 153 e sg.) ritengono scritto fra la fine del 1240 e il principio del 1241, cioè prima della resa della città, avvenuta il 14 aprile.

La cobola V di questo Sirventese però, in cui si dice che la Chiesa e il re di Francia debbono sostenere i palatini, " Et anem lai en Poilla | lo Regne " conquerer, | Car cel qu'en Dieu non cre | non deu " terra tener. ", mi persuade che la sua composizione possa riportarsi ad un tempo di poco anteriore alle incursioni e rappresaglie dei Veneziani in Puglia.

[2] Il racconto di queste incursioni e rappresaglie si ha in Andrea Dandolo, *Chronicon Venetum a pontificatu sancti Marci ad annum usque 1339*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XII, p. 352; Martino da Canale, *La Cronaca della città dei Veneziani dall'origine della città al 1275*, in Archivio Storico Italiano, Firenze, VIII (a. 1845), p. 300.

[3] Si parla delle galee veneziane ritornate cariche di bottino. Questa notizia si collega coll'altra che Huillard-Bréholles, V, pp. 1057-8, trasse dal *Chronicon de rebus in Italia gestis*, p. 184: " Venetici in Apu-" liam intraverunt civitates et loca juxta mare sitas " depredantes et etiam duas naves imperatoris in qui-" bus multi homines erant cum maximo thesauro com-" burentes. Unde imperator valde indignatus mense " novembris mandavit in Apuliam et fecit suspendere " comitem Petrum Tepulum filium ducis Venetie quem " detinebat carceratum ", fin dal 1237, X, cf. p. 196. Anche gli *Annales Placentini*, cit., ad a. riportano questa notizia, aggiungendovi pure la condanna alla forca di Pietro Tiepolo; Böhmer, n. 3153 *a*.

[4] Forse qui R. avrebbe dovuto riferire l'ordine dell'imperatore ai giustizieri di avere nuovi " subsidia ", che gli occorrevano per continuare le operazioni di guerra; soprattutto dalle chiese, dai chierici e dai feudatari; cf. Huillard-Bréholles, V, p. 1058 e sg. coll'indicazione di fine nov. 1240, mentre giustamente lo portano al dicembre i *Regesta* di Böhmer, n. 3165.

[5] Giovanni Colonna, cardinale di S. Prassede e negoziatore della tregua ottenuta da Federico II a favore del papa, passò al partito dell'imperatore dopo che questi, ricevute nuove somme, ruppe la tregua; cf. p. 210 e n. 6; F. Gregorovius, *op. cit.*, V, pp. 238-9.

Mense Februarii Imperatore mandante, per totam Regni maritimam iuxta cursum galee armantur [1].

Mense Martii milites et pedites ad defensam et custodiam maritime ubique per Regnum ire iubentur.

Eodem mense galee predicte uersus Pisas uadunt.

Mense Aprilis ciuitas Beneventana, que Romane ecclesie suberat, arctata et necessitate compulsa Imperatori se reddit; cuius menia Imperatoris iussu funditus euertuntur, et turres ciuitatis eiusdem usque ad solarium. Arma hominum ciuitatis ipsius ad opus recipiuntur Imperatoris [2].

Eodem mense Fauentia per annum obsessa et arctata ab Imperatore, uenit ad mandatum ipsius, saluis personis et rebus hominum ciuitatis eiusdem, in qua postea Imperator ipse fieri munitionem mandat [3].

Attamen Ligures naualis uiguunt uictoriam.

Mense Madii in festo inuentionis sancte crucis galee imperiales cum galeis Ianuensium conflictum habentes, nonnullos prelatos occidentales qui erant in eis, habita uictoria de Ianuensibus, ceperunt, et duxerunt aput Pisam captiuos cum duobus legatis, Prenestino

---

12. Hic includitur annus *annota R. nel margine esterno Cod.* — 13. Attamen.... uictoriam *di mano del sec. XVI nel margine esterno Cod.* — 15. apud Ugh., Del Re, Pertz, Gaud.

[1] L'ordine di armare le galee a tutti i maestri portulani del Regno fu pubblicato, attribuendolo ai primi del feb. 1241, da Huillard-Bréholles, V, p. 1091 e sg.: "Vestre igitur fidelitati precipiendo mandamus "quatenus diligenti consideratione prehabita in terris "vestre jurisdictionis vicinis maritime, per mercatores "videlicet quorum magis videritis interesse, ac alios "quibus ex hoc importabile pondus ingrueret, duas "aut tres galeas et tot barkettas (prout habito cum "fidelibus nostris diligenti consilio videritis expedire), "quas etiam de vassellis nostris decenter recalcatis et "communitis eis assignare vos volumus, sine nostris "expensis faciatis bene et decenter armari. Ad quod "ipsos verbis competentibus inducere studeatis; et si "forte inductioni resisterent, cohertione debit compul-"suri.... ". Morto Nicola Spinola nella fine del 1240, "imperialis spolii et in regno Sicilie admiratus ", nel medesimo ufficio fu assunto il fratello di lui Lanfranco, ma solo per poco tempo.

È a credere che le nuove galee verso la fine di questo mese fossero state poste al comando del nuovo Ammiraglio Ansaldo de Mari: ".... (mense februarii "1241 dictus imperator) mandavit quidem Ansaldo de "Mari qui erat in Ianua, ut iret ad ipsum quia mortuo "Nicolino Spinula admirato suo, ipsum constituerat re-"gni Sicilie admiratum. Idem Ansaldus omnibus pre-"termissis, quem secrecius potuit ivit ad imperatorem "et collatum admiragie beneficium suscepit ab eo "; *Annali Genovesi di* Caffaro, e dei suoi continuatori, ed. cit., vol. III, p. 104; E. Winkelmann, *op. cit.*, I, p. 661.

[2] Nello stesso aprile l'imperatore, tornata Benevento sotto il di lui dominio, scrive a Roffredo di Benevento dicendogli che sperava di rivederlo di nuovo ai suoi servizi, e pregandolo di tornare sicuro della di lui grazia, "nisi quatenus timere compellimur ne ve-"lut ex contracta redoleas mores et habitum sacerdo-"talem "; Huillard-Bréholles, V, 1115; Böhmer, n. 3199; cf. pure pp. 114, 115, 139, 147 e 149.

[3] L'assedio di Faenza cominciò il 26 VIII, 1240 e finì il 14 IV, 1241: "His diebus mense Augusti (1240) "nuper preterito Fredericus imperator posuerat se cum "magno exercitu circa civitatem Faventiam. Et obse-"dit illam magnifice et potenter continue toto tempore "hyemali usque per annum sequentem.... ". "die "xiiii intrante aprili eiusdem anni (1241) dicta civitas "(Faventia) ipsi imperatori se reddidit. Cui civitati "gratia et bona voluntate remissa, imperator.... "; Rolandinus Patavinus, *op. cit.*, in Muratori, VIII, p. 237; *M. G. H. SS.*, XIX, p. 78. Lo stesso imperatore di questa vittoria scrisse ad Ezelino, annunziandogli fra l'altro che: "Die [xiv aprilis] venientibus ad pedes "nostre clementie Faventini, et ad nostrum benepla-"citum et mandatum in nostra misericordia civitatem "subiicientibus et personas, fidelitatis debite prestitis "iuramentis et illicitis quibuslibet que fecerant ablu-"ratis, eos ad dominium nostrum et gratiam benigne "recepimus.... "; Huillard-Bréholles, V, p. 1113 e sg.; Böhmer, n. 3197.

Durante questo assedio, il trattato "De scientia "venandi per aves " fu tradotto dall'arabo e corretto dallo stesso imperatore, che conosceva bene le due lingue: "Incipit liber magistri Moamini falconerii trans-"latus de arabico in latinum per magistrum Theodo-"rum phisicum domini Federici Romanorum impera-"toris, et correptus est per ipsum imperatorem tempore "obsedionis Faventie "; Ms. 1461, f. 73 della Biblioteca Angelica di Roma; cf. Narducci, *Catalogus Codicum Mss. praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim coenobii s. Augustini de Urbe*, Romae, 1892, p. 628. Questa notizia si trova in una traduzione francese del trattato; cf. H. Werth, *Altfranzösische Jagdlehrbücher nebst Handschriftenbibliographie der abendländischen Jagdlitteratur überhaupt*, in Zeitschrift für romanische Philologie, XII, Halle, 1888, pp. 175-77. Il Werth menziona pure altri Ms. Cf. Charles H. Haskins, *The "De arte Venandi cum Avibus " of the Emperor Frederick II*, in The English Historical Rewiew, July, Oxford, 1921, p. 348, n. 2; Idem, *Studies in the History of Mediaeval Science*, cit., p. 318, n. 122.

scilicet episcopo et Oddone sancti Nicolai in Carcere Tulliano diacono Cardinali, de quorum mandato ueniebant ad papam. Inter quos fuerunt Cisterciensis et Clareuallensis abbates, nec non Rothomagensis archiepiscopus, et alii quos ignoro. De galeis quoque Ianuensium capte sunt ultra xx., et nonnulli Ianuensium in eis, et quam plures sunt sponte ob metus causam in mari submersi; qui omnes postea, Imperatore mandante, tam prelati, quam alii cum legatis ipsis in Regnum aput Neapolym per mare in captionem ducti sunt, et in custodiam per Regni castella transmissi. Milites et pedites nonnulli aput Aquinum, et aput Sanctum Germanum conueniunt ad Regni custodiam [1].

Mense Iunii prelati de Regno uocati ab Andrea de Cicala capitaneo et Magistro iustitiario, aput Melphiam ad eum uadunt; a quibus thesauri ecclesiarum suarum, tam in auro, argento, quam uestibus sericis et lapidibus pretiosis, in commodato pro principe exiguntur.

Imperator discedens a Fauentia uenit Fanum, quam, circumposita obsidione, cum flectere ad sua vota non posset, in exterioribus uastat, et discendens inde uadit Spoletum, quod recipit ad mandatum' suum [2]. Ascisii ciuitatem sibi renitentem similiter uastat exterius. c. 45 v

Eodem mense fama de Tartaris ad Imperatorem peruenit, quod iam dicto rege Ungarie essent in foribus Alamannie et ipse rex Ungarie significauit eidem Imperatori per Guaciensem episcopum legatum suum, et per litteras suas, per quas se ipsum et regnum Ungarie sue promittit subicere dicioni dummodo per ipsum Imperatorem ab ipsis Tartaris protectionis sue munimine defendatur. Et ob hanc causam Imperator ipse metuens christianitatis excidium, ut componat cum papa Gregorio, uersus Urbem dirigit cum festinantia gressus suos [3] et tunc

---

4. Ianuenses Ugh. - sunt ob metus Ugh. — 7 e 10. apud Ugh., Del Re, Pertz, Gaud. — 13. invadit Spoletum Ugh. — 17. regnum suum Ungarie Ugh., Del Re

[1] Ad ostacolare in tutti i modi il concilio che il papa intendeva di celebrare contro di lui l'imperatore aveva provveduto con ordini tempestivi. Sotto minaccie di gravi sanzioni aveva egli ingiunto ai suoi funzionari, "quatinus omnes prelatos, archiepiscopos, "episcopos, abbates atque priores ut cuiuslibet ordinis "prepositos aut ministros per vos ituros ad Romanam "curiam transeuntes, seu mari vel terra privatim vel "publice transire voluerint, in personis et rebus impedire, disturbare et detinere modis omnibus procu"retis, passagium tam per mare quam per terram eis "penitus denegantes....". Huillard-Bréholles, V, 189 e sg., assegnò questo mandato alla fine di febbraio 1241; Böhmer, n. 3145 lo riporta più opportunamente alla fine del settembre 1240.

Gli *Annali Genovesi di* Caffaro, vol. III cit., p. 104 e sg. parlano delle trattative fatte dal papa a Genova dal febbraio 1241 in poi per avere galee e taride, al fine di trasportare i principi e i prelati che dovevano per il concilio trovarsi a Roma. Gli stessi *Annali*, vol. cit., p. 115, riferiscono anche la battaglia navale (3 mag.) fra la flotta genovese, ch'era a Porto Venere, e l'altra comandata da Andreolo figlio d'Ansaldo de Mari, posta a guardia presso l'Isola del Giglio. Le galee prese ai Genovesi furono 22, secondo gli *Annali Genovesi*; 12 galee e 12 "sagitteas", dice, invece, il *Chronicon de rebus in Italia gestis*, p. 185. Più precise sono le notizie che si desumono dalla lettera dell'imperatore posteriore al 19 maggio.

Delle galee genovesi tre furono affondate e gli uomini perduti, 22 furono catturate dalla flotta imperiale, di cui 16 spettarono all'imperatore e il resto ai Pisani; "....quatuor milia Ianuensium electorum, qui "pro comitatu eorum et ducatu fuerant deputati prela"torum; quos omnes carcer noster includit". Cf. Huillard-Bréholles, V, pp. 1118, 1126; Böhmer, n. 3206; C. Manfroni, *Storia della Marina Italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo*, Livorno, 1899, I, pp. 397-399.

Dall'epistola di Gregorio IX del 14 VI, 1241 ai maggiori prelati, allora prigionieri, si desumono i seguenti nomi: "Episcopo Prenestrino, Othoni sancti Ni"colai in carcere Tulliano diacono cardinali, Auxitano, "Burdegalensi et Rothomagensi archiepiscopis, Neuma"censi, Carcassonensi, Agathensi, Papiensi, Astensi et "Terdonensi episcopis, Cluniacensi, Cisterciensi, Cla"revallensi, de Pietate Dei et Fiscanensi abbatibus, "Gregorio de Romania subdiacono et cappellano no"stro, decanis, prepositis, ceterisque vinctis in Domi"no"; Rodenberg, *op. cit.*, I, pp. 720 e sg., 727 e sg.; Potthast, nn. 11038, 11050.

[2] "In castris ante Spoletum" fu il 20 giugno; Huillard-Bréholles, V, p. 1139 e sg.; Böhmer, n. 3210.

[3] Questa lettera al re d'Ungheria, Bela IV, e diretta pure ai principi d'Occidente, al Senato e al popolo di Roma — dovuta pure a Pier della Vigna —, si ha in Huillard-Bréholles, V, p. 1143 e Böhmer, n. 3211. In essa egli dice che, preoccupati dell'invasione dei Mongoli, "ad sedem apostolicam nuncios "misimus speciale supplicaturos summo pontifici ut "tot impedimenta que verbis opere nobis opposuit et "opponere non destitit, inspecta necessitatis occiden"talis provincie, revocaret, et nos ad publice fidei et "christianorum defensione venire permitteret....". Dice pure che "pro diuturnis guerris et humiliatione "rebellium, exhaustis thesauris nostris et viribus tot "annorum laboribus fatigati"; tuttavia egli è pronto a mettersi a capo dell'impresa.

propter hoc generales mittit litteras ad uniuersos principes occidentis, quarum tenor talis est: *Illustri regi Francorum, tamquam fratri suo, Fre*[*dericus*], *etc. Perfecte sollicitudinis zelus, quo sicut pater imperii statum eiusdem diligere cogimur et tueri, propensius nos inducit non tam manifesta pericula, quam suspecta uereri, etc.*, per quas litteras principes ipsos animat et hortatur ad fidei christiane defensionem et ecclesie sancte succursum.

Eodem mense Imperator ueniens apud Interampnes, ciuitatem ipsam recipit ad mandatum suum [1].

Mense Iulii Imperator uenit Narniam, quam sibi renitentem inuenit; propter quod, facta in exterioribus uastitate, inde discessit, et uersus Reate concito uadit, quam sibi similiter resistentem inuenit, et tunc Imperator uocatus ipse a Iohanne de Columpna cardinali, festinat ad Urbem [2].

Eodem mense Andreas de Cicala capitaneus iussu Imperatoris captiuos legatos et alios transferri de Neapoly Salernum facit per Ryccardum de Montenigro iustitiarium Terre Laboris; et ipse capitaneus uocatus ad Imperatorem uadit. A quo rediens, per totum Regnum certum exigit numerum militum et seruientium, et omnes thesauros ecclesiarum sue iurisdictionis aput Sanctum Germanum congregari iubet [3].

Iohannes de Columpna cardinalis discors a papa discedit, seque confert in Prenestino. Monticellum et Pontem Lucanum [4] contra Romanos recipit in odium pape. Ad quem Imperator milites et seruientes de Regno mittit.

Mattheus Russus per Gregorium papam senator efficitur [5]; qui aput Lagustam, quam Iohannes de Columpna firmauerat et tenebat per suos, obsidionem ponit [6].

c. 46 r Mense Augusti Imperator recipit ciuitatem Tyburtinam [7], et exinde uersus Urbem uadit; et tunc castrum quoddam quod dicitur Mons Albanus, quod erat sancti Pauli de Urbe, ui cepit et igne consumpsit: castra etiam quedam Farfensis monasterii occupat et diuastat. Burgum nouum [8] desertum incolis igne crematur. Imperator ipse aput Cryptam ferratam

Farfe mon[asterium]

16. apud UGH., DEL RE — 20. apud UGH., DEL RE, PERTZ, GAUD. — 23. castrum quod dicitur UGH., DEL RE — 24. compsumptis GAUD. — 25. Farfe mon[asterium] *di mano del sec. XVI nel margine esterno Cod.* - Imperator ipse *manca* UGH., DEL RE

[1] "....in recessu post deditionem et depopulationem Faventie, tertio die julii ". Federico scrisse al re d'Inghilterra e Francia narrando loro che i Mongoli, dopo aver devastate la Rutenia, la Polonia e l'Ungheria, si avanzavano presso i confini di Germania. La concessione, fatta qualche giorno dopo ai cittadini di Ulm, è proprio "in castris apud Interamnum " (sic); HUILLARD-BRÉHOLLES, V, pp. 1148-1155; BÖHMER, nn. 3216-7, 3219.

[2] Pier della Vigna nella seconda metà di questo mese scriveva ad un suo amico che, "dissoluto namque conventu Reate, Tybur tenditur ut Roma vicinius videatur "; HUILLARD-BRÉHOLLES, V, p. 1158; BÖHMER, n. 3221. In quei giorni l'imperatore, sperando d'accordarsi col papa, di proposito gli mandava il cognato Riccardo di Cornovaglia, tornato appena dall'Oriente, e nello stesso tempo scriveva al cardinale Giovanni Colonna, "diletto amico ", pregandolo di consiglio: "que sicut puritatis affectu plena cognoscimus, sic voluntatis effectu non vacua postulamus "; HUILLARD-BRÉHOLLES, V, p. 1156 e sg.; BÖHMER, n. 3220; Riccardo di Cornovaglia non fu ricevuto dal papa, e il cardinale chiamò l'imperatore a Roma. MATTHAEUS PARIS, *Historia maior* cit., in *M. G. H. SS.*, XXVIII, p. 385.

[3] Montecassino, a parte l'abate, contava nel mag. 1241, 18 monaci sacerdoti, 8 diaconi monaci, 4 suddiaconi, 2 monaci, un chierico ed un accolito; *Regesto di* TOMMASO *Decano*, cit., pp. 264-6. Fra gli arredi sacri dati in quella regione, il convento di Montecassino dovette dare la pala d'oro di altare. V. più avanti pp. 211 e 212.

[4] Palestrina, Monticelli e il ponte dell'Anio.

[5] Matteo Russo, figlio di Giovanni Gaetano Orsini e di Stefania Rubea, nemici implacabili degli Anibaldi e dei Colonna, di parte guelfa fu eletto, grazie a Gregorio IX, senatore nel maggio, non nel luglio come vorrebbe R. Così afferma il GREGOROVIUS, *op. cit.*, V, p. 243 e n.

[6] Lagusta, forma volgare derivata da Augústea. La Agustea era fin da antico tempo il maggior centro delle fortezze dei Colonnesi nel Campo di Marte, dove sorgeva il Mausoleo d'Augusto. La regione risponde a quella dove ora sono la Via dei Pontefici, l'Augusteo e la Chiesa di S. Giovanni in Augustea; v. p. 207, n. 5.

[7] A Tivoli pare sia stato nella seconda decade d'agosto, e forse ancora qualche altro giorno dopo. Dei tre documenti dati in questo luogo, solo l'ultimo è datato dal 17 "in castris prope Tibur "; gli altri due sono dati "in castris ante Tibur "; cf. GATTULA, *Historia Cass.*, cit., I, p. 273; HUILLARD-BRÉHOLLES, V, 1159 e sg.; BÖHMER, nn. 3222, 3222 *a*-3.

[8] Frascati?, secondo BÖHMER, n. 3223 *a*. GREGOROVIUS, *op. cit.*, V, p. 245 parla di Montefortino, dove

ponit castra sua, et in exterioribus Urbem diuastat, et tunc de Gregorio papa quod obierit Rome xxi. Augusti, pro certo accepit[1], de cuius licentia cardinales omnes, qui extra Urbem fuerant, pro electione pape facienda ad Urbem redeunt. *Moritur papa Gregorius.*

Eodem mense Augusti iussu Imperatoris uastatores de Regno aput Insulam pontis Solarati, et aput Sanctum Iohannem de Incarico, ut intrent Campaniam congregantur. Cardinales, qui in Urbe ad pape electionem conuenerant, per senatorem et Romanos aput Septisolium includuntur, ut ad creandum papam inuiti procedant[2] [....].

Mattheus Russus Urbis senator Lagustam in Romanorum optinuit. Thesauri omnes ecclesiarum Regni a porta Roseti usque ad fines Regni iussu Andree de Cicala capitanei aput Sanctum Germanum in ecclesia sancte Marie terre eiusdem congregantur et reponuntur; quorum custodie deputati sunt xii. de ditioribus et melioribus hominibus ipsius terre. Et tunc tabula aurea que ante altare beati Benedicti ad ornatum diu steterat, et alia tabula argentea altaris beate Marie, et ycona cum smaltis que super altare fuerat beati Benedicti, et omnis alius thesaurus ipsius monasterii in auro argento pannis sericis et lapidibus pretiosis, nec non et aliarum ecclesiarum terre ipsius monasterii ad Sanctum Germanum in predicta ecclesia sancte Marie portatur et deponitur; cuius thesauri capti ab ecclesiis Regni pars pretio redimitur, et pars reliqua aput sanctam Mariam de Crypta ferrata ad principem deportatur[3].

Prenestinus episcopus et Oddo cardinalis cum magistro Iohanne Toletano sub ducatu Tybboldi de Dragone, aput Tybur ducuntur[4].

Mense Septembris uastatores aput Insulam congregati, mandato Cesaris in propria reuertuntur.

Imperator ipse, relictis aput Tybur sub custodia suorum, quos ad tuitionem et defensam ciuitatis ipsius reliquerat, episcopo et cardinale predictis, per Campaniam redit in Regnum; et ueniens aput Insulam Solaratam, ciuitatem nouam in fronte Ceperani construi iubet. Ad cuius ciuitatis fundationem statuit dominum Ryccardum de Montenigro Terre-Laboris iustitiarium, et mandat ut homines Arcis, Sancti Iohannis de Incarico, Insule pontis Solarati et Pa-

---

1. Moritur.... Gregorius *nel margine esterno di mano del sec. XVI Cod.* — 4. Eodem mense iussu Ugh., Del Re — 5. ut intrarent Campaniam Ugh., Del Re — 6-7. In Septisolium cluduntur cardinales ad papam faciendum *annota nel margine esterno la mano del XVI Cod.* — 8. Laugustam Ugh. — 8-9. ecclesiarum regni Capitaneo iussu Andree de Cicala a Porta Roseti, usque ad fines capiuntur Ugh., Del Re — 18. deputatur Ugh. — 22. redeunt *non* revertuntur Ugh., Del Re - Nota: Thesaurum Casinensis ecclesie abbatum pro rebus militaribus *scrive nel margine esterno la solita mano del sec. XVI* — 23. Imperator, relictis Ugh., Del Re

non si sarebbe salvata che una torre rotta, durata come monumento della vendetta imperiale.

[1] Gregorio IX morì il 22, non il 21 agosto. Matthaeus Paris, *op. cit.*, p. 1574: "Fama.... christianorum climata pervolavit, quod dominus papa Gregorius.... xi kal. septembris (22 ag.) viam carnis est ingressus.... Fuit papa calculosus et valde senex et caruit balneis, quibus solebat Viterbii confoveri". La stessa data si trova in *Annales Senenses*, in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 230; *Chronicon S. Petri* in Mencken, *Scr. rer. Germ.*, III, p. 259; Nicolaus de Curbio, *Vita Innocentii IV*, § 5 in Baluzio, *Misc.*, VII, p. 355, ed. Manzi, I, p. 195: "Nature carnis debitum solvens 15° pontificatu sui anno, mense Augusto octava assumptionis beate Marie Virginis.... de medio est sublatus et in ecclesia beati Petri honorifice est sepultus".

In questo giorno l'imperatore era "in castris apud Columpnam". Qualche giorno dopo da Grottaferrata egli al re d'Inghilterra annunziava la morte del papa "....ut qui pacem et tractatum pacis recipere denegabat, ad universalem dissensionem aspirans, vix ultioris Augusti metas excederet, qui Augustum offendere nitebatur". E soggiungeva che "ut pacis amico et iusticie zelatore in Dei ecclesie substituto, ad honorificentiam novis patris devotus filius adsorgamus..."; Huillard-Bréholles, V, p. 163-7; Böhmer, nn. 3224-5.

[2] Nicolaus de Curbio, *op.* e loc. cit., dice che i cardinali per l'elezione del papa "in carcerali ergastulo sunt reclusi".

[3] Fino al 5 settembre l'imperatore di sicuro rimase a Grottaferrata; Winkelmann, I, p. 663; Böhmer, n. 3228. L'incameramento dei tesori delle Chiese e dei Monasteri mostra quanto e come fossero esauste le finanze dello Stato.

[4] Diopoldo Dragone, o de Dragune, è conosciuto fin dal 1240 (22 apr.) come Castellano di Napoli, nè è a dubitare che egli in tale qualità da Napoli abbia accompagnato a Tivoli i due cardinali e maestro Giovanni Toletano; cf. 170; *Reg. Frid. secundi*, ed. Carcani, p. 400; Huillard-Bréholles, V, p. 312. Più tardi, nel 1243 si trova vicario generale di Spoleto, e nel 1248 esattore in Abruzzo; Böhmer, nn. 3007, 13467, 3676.

stine illuc ire ad habitandum cogantur. Statuit insuper, ut ad opus ciuitatis eiusdem uenire deberet certa quantitas hominum de abbatia Casinensi, abbatia sancti Uincentii, comitatu Fundano, Comino et comitatu Molisii per ebdomadam [1]. Et tunc recto tramite per Sanctum Germanun Aliphiam et Beneuentum in Apuliam uadit [2], mandans ut thesauri ecclesiarum ad ipsum aput Fogiam deferantur.'

c. 46 v
Creatio pape.

Mense Octobris Gyffridus Mediolanensis in Celestinum papam eligitur [3].

Eo mense thesauri ecclesiarum aput Fogiam per eos de Sancto Germano qui eorum fuerant custodie deputati, mandante Cesare deferuntur, excepta tabula altaris sancti Benedicti, et ut redimi debeant a prelatis singulis et ecclesiis, quarum erant pro certa pecunie quantitate, ab Imperatore mandatur. Eodem mense iubetur a Cesare, ut nullus de Regno equos aut arma uendere uel trahere extra Regnum presumat.

Inquisitio aput Sanctum Germanum fit de medicis qui mederi ausi sunt, et in tota abbatia, nisi de licentia imperialis Curie et per eam fuerint approbati.

Ciuitas Accon rebellat Imperatori.

Moritur papa.

Mense Nouembris Celestinus papa Rome aput Sanctum Petrum obiit [4]; et de cardinalibus quidam, eo insepulto, de Urbe fugerunt, et contulerunt se Anagniam.

Imperatrix moritur.

Mense Decembris Imperatrix aput Fogiam obiit, et aput Andriam sepelitur [5].

M°CC°XLII°. Mense Ianuarii generalis collecta per totum Regnum exigitur, de qua tertia

---

2. debeat *non* deberet Ugh., Del Re — 3-4. Sanctum Germanum et Beneventum Ugh. — 6. Creatio pape *dalla mano del sec. XVI scritto al margine esterno Cod.* — 7. Eodem mense Ugh., Del Re - apud Ugh., Del Re — 9. quarum erat Ugh., Del Re — 10. his diebus iubetur a Cesare Ugh., Del Re — 12. Inquisitio fit in S. Germano de medicis Ugh., Del Re — 15. Moritur papa *della mano del sec. XVI nel margine esterno Cod.* — 17. Imperatrix moritur *nel margine esterno della mano del sec. XVI Cod.*

[1] Già dal feb. 1241 il giustiziere di Terra di Lavoro aveva fatto inchieste nel Contado del Molise e nel territorio di Fondi, i cui abitanti erano accusati "de crimine infidelitatis". L'imperatore non aveva creduto fondata l'accusa per quelli dei castelli d'Isola e di Pástena; *Regestum Frid. secundi*, ed. Carcani, p. 350; Huillard-Bréholles, V, pp. 705-6: Böhmer, n. 2826.

La nuova cittadina di fronte a Ceprano, dove furono raccolti gli abitanti d'Arce, di S. Giovanni Incarico, di Ponte Solerato e di Pástena dal Gregorovius (*op. cit.*, V, p. 51 e nota) è detta Flagelle, rifacendosi al seguente brano di una lettera imperiale del giugno 1242: "Civitatem nostram Flagelle ad flagellum "hostium .... fundare providimus ...."; Huillard-Bréholles, VI, p. 51; Böhmer, n. 3303. R. la chiama prima "Civitas nova"; v. p. 215, nn. 6 e 11 e poi "Flagella"; v. p. 216. Alla ricostruzione di essa furono per settimana adibiti uomini dipendenti dalle Abazie di Montecassino e di S. Vincenzo al Volturno, del contado di Fondi, di Comino e del contado del Molise.

[2] In Benevento fu nell'ultima decade del mese; soprattutto cf. *Excerpta Massiliensia*, n. 25 e 25 *b* in Winkelmann, I, p. 663; Böhmer, nn. 3233-4.

[3] Morto Gregorio IX, Matteo Russo, senatore di Roma, riunì nel Settizonio, "Regia Solis", dieci cardinali per procedere alla elezione del nuovo pontefice. "Ubi, come sappiamo, dum undecim ebdomadas in ele- "ctione laborantes non concordassent, ita ut unus eo- "rum, scilicet Rubertus de Curtzim, ibidem per aeris "intemperiam, que in urbe tunc invaluerat, extremum "exalaret spiritum, tandem vii kal. novembris (26 ott.) "in dominum Gaufredum Sabinensem presulem con- "senserunt, et Celestinum nuncupaverunt. Qui statim "tercio die morbo correptus, nec pallio nec infula vel "bulla functus, decima septima die iiii id. novembris "(10 nov.) die clausit extremum. Sicque quidam car- "dinales ab urbe dilapsi metuebant iterato includi". In questo brano, riportato dal *Chronicon Sampetrinum Erfurtense* nelle aggiunte del Winkelmann in Böhmer vol. II, p. 1258, n. 7377 *b*, la data di elezione non è esatta. Goffredo, vescovo cardinale di S. Sabina, fu eletto il 25 ott.: "viii kal. nov. electio pape Celestini "quarti anno domini MCCXLI"; cf. *Annales Senenses* cit.. Per altre notizie cf. Böhmer, n. 7377 *b* cit.; Potthast, I, p. 940.

Bernardus Guidonis, in Muratori, *RR. II. SS.*, III, p. 589, dopo la morte di Celestino IV, che sedette 17 giorni, soggiunge che "vacavitque sedes propter "ambitiones et discordias mensibus xxii. diebus xiiii.".

[4] Cf. n. 3.

[5] Isabella d'Inghilterra, terza moglie di Federico II, morì al parto in Foggia "in die dominico primo "decembris", come si legge nel mandato dell'imperatore a Pietro Cicala, edito dal Winkelmann, I, p. 668. Fu sepolta pure, come Isabella di Brienne sua seconda moglie, nella cattedrale di Andria il 30 I, 1242; cf. p. 191 n. 2; Matthaeus Paris, *op. cit.*, ad a. 1242; Huillard-Bréholles, VI, p. 26; Böhmer, n. 3267.

Queste tombe furono sistematicamente esplorate e descritte da A. Haseloff, *Le tombe delle imperatrici sveve* in Rassegna Pugliese di scienze lettere e arti, Trani, 1905; *Die Kaiserinnengräber in Andria*, Roma, 1906 (*Die Gräber*; *Die in der Unterkirche gefundenen Bildwerke*, p. 18 e sg.).

pars remittitur, sicut anno preterito [1]. Inquisitiones fiunt ubique per Regnum contra infideles inuentos tempore turbationis, contra forbannitos et foriudicatos, contra aleatores et prohibita arma portantes, et super multis aliis articulis.

Mense Februarii Ryccardus de Montenigro, a iustitiariatu Terre Laboris amouetur, et Gysulfus de Mannia substituitur illi [2]. Turres ciuitatis Bari que erant in ciuitate Imperator dirui iubet. Biscoctum fieri facit per loca maritima et etiam per loca alia pro fodro CL. galearum et XX. nauium, quas armari mandat super Pisanos et Uenetos [3]: ad Romanam curiam magistrum domus Teutonicorum creatum nouiter archiepiscopum Barensem, et magistrum Roggerium Porcastrellum pro pace legatos mittit [4].

CL galee XX naves

Patriarcha Aquilegensis pro facto Tartarorum ad eum uenit [5].

Eodem mense Henricus primogenitus Imperatoris tentus apud Martoranum naturali morte defungitur [6], pro cuius exequiis celebrandis Imperator ipse ad omnes Regni prelatos suas dirigit literas in hac forma: *Fre[dericus] et cetera abbati Casinensi et cetera. Misericordia pii patris seueri iudicis exuperante iudicium, Henrici primogeniti nostri fatum lugere compellimur, lacrimarum ab intimis educente natura diluuium, quas offense dolor et iustitie rigor intrinsecus obfirmabant. Mirabuntur forsitan diri patres, inuictum publicis hostibus Cesarem dolore*

---

4. Mense Februarii [pp.... qu.... fuit in ecclesia sancti Petri et a.... imperat.... in Urbe] *così lesse* PERTZ *in questi due rr. oggi deleti Cod.* — 6. CL galee XX naves *annota nel margine la mano del sec. XVI Cod.* — 13. Ministerio *non* misericordia UGH. — 15. elucente *non* educente UGH. — 16. dixi patres Ianuensium *non* diri patres invictum UGH.

[1] In quest'anno la colletta diede 70.000 onze, circa un terzo di meno dell'altra del 1238; cf. HANS WILDA, *Zur Sizilischen Gesetzgebung, Steuer und Finanzverwaltung*, Diss., Halle, 1889, p. 20 e sg.; e meglio ancora G. PAOLUCCI, *Le Finanze e la Corte di Federico II di Svevia*, cit., p. 28 e sg. Nella ripartizione delle somme date dalle singole regioni egli ha dimenticato però quella di Terra di Lavoro, del ducato d'Amalfi, della Capitanata, Monte S. Angelo e di Basilicata, che ammontarono a 18 mila onze. È da avvertire che il Paolucci desunse la ripartizione dai mandati del nov.? dic.? 1241 a Stefano de Anglone, Riccardo di Montenero e Andrea de Cicala, compresi negli *Excerpta Massiliensia*, n. 195, in WINKELMANN, I, pp. 665-7.

[2] Dai mandati del dic. 1241, di cui alla nota precedente, si desume che Riccardo di Montenero apparisce come giustiziere di Terra di Lavoro e del Molise. Nel 1246 lo troviamo Gran giustiziere; BÖHMER, n. 3586 etc. È quindi a ritenere che in Terra di Lavoro l'imperatore volle di nuovo assegnare un Giustiziere diretto nella persona di Gisulfo de Mannia, il cui nome ricorre in *Excerpta Massiliensia*, n. 138, in WINKELMANN, I, p. 684; BÖHMER, n. 3325.

[3] Cf. WILLY COHN, *Die Geschichte der Sizilischen Flotte unter der Regierung Friedrichs II* (1197-1250), Bresslau, 1926, pp. 60-61, n. 1.

[4] Maestro Ruggiero Porcastrella, cappel. dell'imp., fu poi decano di Messina; BÖHMER, n. 3369.

[5] Bertoldo Patriarca di Aquileia, zio di Bela re di Ungheria e di Colomano re dei Ruteni, fu prima scomunicato come fautore di Federico II, e poi dallo stesso papa invitato, con incarico speciale a Gregorio di Montelongo del 28 gen. 1241, di tornare alla Chiesa: cf. pp. 167, 168; HUILLARD-BRÉHOLLES, V, p. 1088; VI, p. 713. Alla sua morte gli succedette (1251) nel patriarcato Gregorio di Montelongo; BÖHMER, n. 4567.

[6] "In eodem anno (1235, quando Federico II sposò "Isabella d'Inghilterra) cepit filium regem Henricum, et "retinuit eum in carcere usque quo mortuus fuit apud "Marturanum, et sepultus fuit in ecclesia Cusentina"; *Annales Siculi*, in GAUFREDI MALATERRAE, cit., p. 118. Il *Chronicon de rebus Siculis*, ed. cit. di HUILLARD-BRÉHOLLES, ad a. 1242 dà maggiori particolari: "Qui (Henricus) per duos annos ibi demorans precepit (in Marturano), ut iterato ad castrum Sancti Marci (a nord-ovest di Cosenza) in Vallecrati reduceretur. Qui veniens in montem qui est inter ipsum Neocastrum et "Marturanum, dedit se in terram de equo et quasi mortuus fuit. Et ducentes eum custodes sui sicut melius "potuerunt usque Marturanum, ibidem vitam finivit et "in ecclesia Cusentina sepultus fuit". ROLANDINUS PATAVINUS cit., l. 3 c. 10, riporta altre notizie della fine di Enrico: "Dicunt quidam, quod de iugo cuiusdam "montis cum toto equo se proiecit in quoddam antrum "et in profundam latebram sive clivum et sic mortuus "pertransivit patris supplicium et aufugiit; alii dixerunt, quod obiit in carcere tenebroso".

Egli morì il 12 II e fu sepolto in una tomba di marmo eretta vicino la porta principale della chiesa. Nel 1574 l'arcivescovo Andrea Matteo d'Acquaviva fece demolire la tomba, per seguire le norme del Concilio di Trento. La tunica ricamata in oro ed argento, che ricopriva il cadavere, fu trovata quasi a brani, fra cui spiccava l'aquila sveva con le ali in rilievo, che servì a riconoscere il cadavere trasportato altrove. Forse l'arcivescovo pensava di dargli onorata sepoltura, ma la morte lo sorprese e glielo impedì; HUILLARD-BRÉHOLLES, *Recherches sur les monuments et l'histoire de Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, Paris, 1844, p. 92, n. 5.

I due figliuoli gemelli, Enrico e Federico, morirono giovani, nel 1247 (?) l'uno, nel 1251 l'altro. Gli sopravvisse la vedova, Margherita figlia di Leopoldo duca d'Austria, morta il 29 X, 1267.

domestico potuisse conuinci. Subiectus est tam cuiuslibet principis animum quantumuis rigidus nature dominantis imperio, que dum uires suas exercet in quemlibet, leges et Cesares non agnoscit. Fatemur, quod qui uiui regis superbia flecti nequiuimus, sumus eiusdem filii nostri casu conuicti. Sumus tamen eorum nec primi nec ultimi, qui detrimenta pertulerunt transgredientium filiorum, et nichilominus illorum funera deplorarunt. Luxit namque Dauit triduo c. 47 r *primogenitum' Absalonem, et in Pompeii generi sui cineres, fortunam et animam soceri persequentis, magnificus ille Iulius primus Cesar paterne pietatis affectum et lacrimas non negauit; nec dolor acerrimus ex transgressione conceptus, est efficax parentibus medicina doloris, quod in obitu filiorum natura pungente non doleant, contra naturam a filiis licet irreuerenter offensi. Nolentes igitur nos et non ualentes circa predicti filii nostri funus omittere, que sunt patris, fidelitati precipiendo mandamus, quatinus per totam abbatiam cunctis clericis et ceteris fidelibus nostris iniungas, ut eius exequias omni cum deuotione solempniter celebrantes, animam eius cum decantatione missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis diuine misericordie recomendent, manifestis inditiis ostendentes, quod sicut in gaudiorum nostrorum tripudiis exultant hylariter, sic et doloribus nostris condolere fideliter uideantur. Datum etc.* [1].

Mense Martii iustitiarii remoti a suis officiis aput Fogiam ab Imperatore uocantur; et tunc Ryccardus de Monte Fusculo, qui fuerat iustitiarius Capitinate, cogitur reddere rationem, et tam contra ipsam quam contra alios fit inquisitio Imperatore mandante [2].

Eo mense Thomas de Montenigro ab Imperatore capitaneus aput Tybur dirigitur [3].

Mense [A]prilis [P]renestinus episcopus et Oddo [c]ardinalis de Regno aput [T]ybur sub ducatu Dybboldi de Dragune mittuntur [4].

Brexiensis episcopus et Bergamensis electus uocati ab Imperatore de Lombardia in Regnum ueniunt, qui aput Sanctum Germanum moram facere elegerunt, expectantes ibidem Imperatoris aduentum [5].

---

1. substitutus *non* subiectus Ugh. — 1-2. rigidus nostro durante imperio Ugh. — 3. prolecti nequimus Ugh. — 5. nihilominus Ugh., Del Re, Pertz, Gaud. - Locum hunc viro vitiatum sola coniectura restituere noluimus *annota alla fine del periodo* Ugh. — 6. sui cineres generi Ugh. — 9. deleatur *non* doleant Ugh. — 11. tue *dopo* fidelitati *aggiunge la mano del sec. XVI Cod., e riporta* Ugh. — 13. declaratione missarum .... divine misse recomendet Ugh. — 14. inditiis ordinatis Ugh.; ostendatis *Cod.; seguo il testo di Pier della Vigna,* Dictamina, IV, 1 — 19. Eodem mense Thomas de Montenigro apud Tyburim capitaneus ab Imperatore dirigitur Ugh., Del Re — 23. veniunt, apud Ugh., Del Re

[1] Oltre a questa lettera diretta pure ai prelati e chierici del regno, e ch'è nell'Epistolario di Pier della Vigna, lib. IV, n. 1, altre se ne conoscono mandate da lui ai principi del regno, alla nuora Margherita, e al popolo di Messina; Huillard-Bréholles, VI, pp. 28-31; Böhmer, nn. 3268-71.

[2] Questo richiamo di tutti i giustizieri a Foggia per render conto ed esser giudicati del modo come avevano amministrato nei luoghi di loro giurisdizione, a mio parere, si ricollega col decreto del 3 IV, 1240, col quale l'imperatore aveva incaricato del controllo finanziario di tutto il regno Tommaso di Brindisi, Angelo Marra e il maestro Procopio di Matera. Essi dovevano, a cominciare dalla coronazione dell'imperatore (1220), rifare i conti di tutti gli ufficiali del regno, e avere "in castro Melfie locum competentem" per tenervi "quaterniones rationum et pecuniam recipiendam "et conservandam"; Huillard-Bréholles, V, pp. 968 e 1001, dal *Regestum Frederici secundi,* ed. Carcani, p. 238; Böhmer, nn. 308 e 3122; *Chr.* di R. ad a. Si pensi che nei mandati a Stefano d'Anglone e ad altri, cit. a p. 213 n. 1, mancano le somme raccolte per la colletta dal giustiziere di Capitanata Riccardo di Montefuscolo, e dagli altri del ducato di Amalfi, di Monte S. Angelo e di Basilicata.

[3] Tommaso di Montenero in un diploma originale dell'imperatore, dato in San Germano nell'ag. di questo anno, è detto: "a finibus regni usque Narniam "vicarius generalis"; Winkelmann, I, p. 324; Böhmer, n. 3314.

Si ricordi a proposito che Matteo Russo aveva saputo guadagnarsi alleati dentro e fuori Roma; aveva conchiuso una lega con Perugia e il trattato d'alleanza s'era stipulato il 12 marzo nella Chiesa di S. Maria in Campidoglio. Questo documento, dopo il Garambi (*Memorie della B. Chiara da Rimini,* p. 244) e il Narducci (*La lega romana con Perugia e con Narni,* p. 48), fu pubblicato meglio da Giovanni d'Eboli (*Miscellanee Narnesi*), come dimostrò Gregorovius, *op. cit.,* V, p. 349 e n. 2.

[4] Cf. p. 211 n. 4.

[5] Guala vescovo di Brescia e Giovanni eletto di Bergamo. Furono poi chiamati dall'imperatore nel maggio, dice lo stesso R., i vescovi di Reggio e di Torino; Huillard-Bréholles, VI, p. 37; Böhmer, n. 3288. In San Germano l'imperatore, si sa dallo stesso R., giunse verso l'ultima decade di maggio e vi rimase fino ai primi d'agosto; cf. p. 216, n. 2.

Mense Madii Andreas de Cicala Regni capitaneus, iussu Cesaris congregato exercitu tam militum quam seruientium de Regno, super Reate uadit, quam exterius totam deuastat. Dux Spoleti pro parte Imperatoris super Narniam uadit, et quam potest facit in exterioribus uastitatem [1]. Denarii noui dantur in Sancto Germano [2].

Romani super Tybur uadunt, et illam in oliuis, uitibus et aliis crudeliter deuastant [3].

Ipso mense Madii exercitus imperialis de Marchia uadit super Asculum, et ipsam ciuitatem obsidet exterius et diuastat.

Mediolanenses et Brexienses cum eorum complicibus qui sunt eis aduersarii et qui partem fouent Imperatoris hostiliter impugnant; qui castrum quoddam quod Yseum dicitur de episcopatu Brexiensi ui optinent et recipiunt ad mandatum suum [4].

Reginus et Taurinus episcopi de Lombardia ad Imperatorem in Apuliam uadunt [5]. Homines demanii ubicumque inuenti per abbatiam Casinensem reuocantur, et compelluntur de mandato principis ire ad habitandum ad Ciuitatem nouam [6].

Mense Iunii Asculum se reddit et uenit ad mandatum Imperatoris [7].

Thomas Acerrarum comes capitaneus in Syriam transfretat [8].

Berardus comes Manuplelli iussu principis in Sardiniam uadit [9].

Patriarcha Aquilegensis qui pro facto Tartarorum ad Imperatorem uenerat, licentiatus c. 47 v
ab eo in sua recedit [10]. Imperator ipse de Apulia tunc uenit Capuam, et inde per Sanctum Germanum et per Aquinum transiens, uadit ad Ciuitatem nouam [11], ubi per dies aliquot moram faciens, uersus Soram uadit, et inde procedit in Marsiam, ubi aput Auezanum per totum ipsum mensem Iunii moratus est [12]. Mense Iulii congregato exercitu copioso super Urbem uadit, et hostilem faciens in exterioribus uastitatem [13]. Mense Augusti in Regnum reuersus est.

Eo mense Oddo cardinalis liberatur et episcopus Prenestinus cum magistro Iohanne Toletano reducti a Tybure, in rocca Iani, que est super Sanctum Germanum [14], seruandi tra-

---

5. et aliis comestilibus Ugh., Del Re — 6. Eodem mense exercitus Ugh., Del Re — 8-9. partem favent Imperatoris Ugh., Del Re — 9. impugnant castrum quoddam, quod Iseus frater Ugh. — 10. obtinet Ugh. — 11. Reginus et Taurinus qui de Lombardia Ugh., Del Re — 15. Thomas comes Acerrarum Ugh., Del Re — 20. Marchiam ubi aput Ugh. — 22. exterioribus vastationem Ugh., Del Re

[1] Mentre Andrea Cicala e Giovanni Colonna, duca di Spoleto, devastavano i territori esterni, l'uno di Rieti e l'altro di Narni, i Romani devastavano le terre di Tivoli, presidiata da Tommaso di Montenero.

[2] Pare che in questo anno non si sia modificato punto il conio degli Augustali, che avevano, come dicemmo il peso di gr. 2.31.

[3] V. n. 1.

[4] Iseo sulla riva Bresciana del lago omonimo, che prende il nome di Sabino a cominciare da Gargarino.

[5] V. n. 1.

[6] V. p. 211 n. 1: " Civitas nova " è detta pure in un'inchiesta fatta al tempo di re Roberto d'Angiò nel 1324. Un vecchio testimone diceva: " quod ipse vidit " tempore imperatoris Friderici dictam collunellam in " quodam loco ubi aliter fuit quedam civitas et dice- " batur Civitas nova et extra dictam civitatem iuxta " viam puplicam qua ibatur Ceperanum inter civitatem " ipsam et Ceperanum, et dicebatur quod imperator " fecerat dictam civitatem construi "; Giuseppe Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, 1863, vol. I, p. 98.

[7] L'esercito imperiale aveva cominciato nel maggio l'assedio di questa città.

[8] Tommaso d'Aquino, conte d'Acerra, come capitan generale in Siria lo si trova fino al maggio 1248; Huillard-Bréholles, VI, p. 623.

[9] Bernardo conte di Monopoli non è affatto ricordato in Enrico Besta, *La Sardegna medievale*, Palermo, 1909, vol. I e II.

[10] Su Bertoldo Patriarca di Aquileia v. p. 213 n. 5. Nel maggio di questo annó lo si ritrova a Capua, ad accompagnare l'imperatore insieme con Marino arcivescovo di Bari, Ulrico vescovo di Trieste ed alti funzionari di Corte.

[11] V. n. 6.

[12] Presso Avezzano lo si trova ancora il 14 luglio in due lettere inviate, l'una ad Andrea de Cicala, per la difesa di Rocca d'Arce, l'altra ai Cardinali amici; *Excerpta Massil.*, n. 38, in Winkelmann, I, p. 681; Huillard-Bréholles, VI, p. 70; Böhmer, nn. 3312-3.

[13] Della spedizione punitiva contro Roma Federico fece un vivo racconto nella sua lettera al re di Francia del giugno 1245. " Romanorum.... sane po- " pulus duro cervicis.... ", egli dice, e soggiunge che Roma " cum pulvere labentium turrium segetes quoque " et predia ferro flammaque vastata.... "; Huillard-Bréholles, VI, p. 95; Böhmer, n. 3366.

[14] Rocca Ianula o di San Germano sul monte sovrastante la stessa città.

duntur Philippo de Sancto Magno[1] tunc castellano, duobus postmodum baronibus ad eorum custodiam deputatis.

Ipso mense Augusti Imperator ante recessum ab obsidione Urbis[2] statuam hominis eream et uaccam eream similiter, que diu steterant aput sanctam Mariam de Crypta ferrata et aquam per sua foramina artificiose fundebant, in Regnum, aput Lucerium, Apulie ciuitatem, ubi Sarraceni degebant, portari iubet[3].

Mense Septembris comes Tolosanus aput Melfiam in Apulia ad Imperatorem uenit, qui per totam hyemem fuit in Regno[4]. Hoc anno Henricus de Morra Magister quondam iustitiarius in Apulia naturali morte defecit[5].

M°CC°XLIII°. Mense Ianuarii generalis collecta per totum Regnum exigitur[6].

Mense Februarii milites omnes qui seruire tenentur, iubentur ex parte Cesaris in equis et armis bene parari, ut esse debeant in Kalendis Aprilis primo futuris ad seruitium suum.

Mense Martii.

Mense Aprilis Imperator de Apulia congregato exercitu uenit in Terram Laboris, ad quem summoniti milites in equis et armis omnes conueniunt, nec non et certus numerus seruientium de qualibet terra de Regno[7].

Mense Madii Imperator ipse de Capua mouens, et per Sanctum Germanum transitum habens et per Aquinum aput Flagellam se contulit; ubi faciens aliquandiu moram, inde per Campaniam facto ponte super flumen Ceperani transitum habens super Urbem uadit, ubi turres nonnullas funditus fecit euerti, faciens in aliis etiam quam potuit uastitatem[8]; et tunc ad preces cardinalium ab Urbe discedens, est reuersus in Regnum.

c. 48 r Item mense Madii Prenestinus episcopus Imperatore mandante liberatus est,' et aput Anagniam ad cardinales cum honore remissus[9].

---

4. apud Ugh., Del Re, Pertz, Gaud. — 5. apud Luceriam iubet Gaud. — 12. ire debeant Ugh., Del Re — 13. Mense Martii *manca* Ugh., Del Re — 15-16. servientium *manca* — 17. imperator ipse *manca* Ugh., Del Re — 22. Ipso mense Prenestinus.... apud Ugh., Del Re

[1] Su Filippo di S. Magno cf. Huillard-Bréholles, V, p. 617.

[2] Federico per quasi tutta la prima metà di agosto si fermò a San Germano insieme col nipote, il figlio del re di Castiglia, Simone conte di Chieti, "sacri "imperii ab Amelia usque per totam Maritima", Pandolfo Fasanella, Roberto di Castiglione, Enrico di Morra Gran giustiziere, Pier della Vigna, Taddeo di Sessa giudice della Magna Regia Curia, ed altri: Winkelmann, I, pp. 322 e 324; Böhmer, nn. 3314 e 3316.

[3] Forse entrambe le opere d'arte asportate da Grottaferrata servirono per il magnifico castello di Lucera: di esse non ho alcuna notizia.

[4] Raimondo VII conte di Tolosa, duca di Narbonne e conte di Provenza, fu fra gli ammiratori ed intimi di Federico II. Il Sirventese di Guglielmo Figueria, assegnato al 1240, fine di marzo principio d'aprile, autorizza a credere che in questo tempo il conte di Tolosa fosse in Puglia presso l'imperatore, mentre questi attendeva, aspettando il convegno di Foggia, alla costruzione di Castel del Monte; cf. V. De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche*, cit., II, p. 147 e sg., v. 60. Fu scomunicato e agli 11 di marzo 1241 fu costretto a giurare a Giacomo, vescovo Cardinale di Palestrina e legato pontificio, di obbedire agli ordini del papa e della Chiesa romana, "specialiter con- "tra Fredericum.... imperatorem et successores eius qui "in vitium succederent et fautores et valitores ipso- "rum"; Huillard-Bréholles, V, pp. 1101-2. Tornò in Italia e fu presso l'imperatore poco dopo la morte di Gregorio IX. E vi rimase a lungo come vedremo più avanti all'an. 1243, pp. 218 e 219.

[5] L'ultimo documento in cui egli è ricordato è dell'agosto 1242 in San Germano; cf. n. 2.

[6] Ignoriamo quanto abbia reso la nuova colletta; nel febbraio però di quest'anno l'imperatore ordinava ai razionali Tommaso di Brindisi e maestro Procopio d'indagare "super collecta pecunia officialium terre "Bari et terre Ydronti"; *Excerpta Massil.*, n. 95 in Winkelmann, I, p. 718; Böhmer, n. 3354.

[7] È a credere che l'adunata abbia avuto luogo a Capua dove l'imperatore si fermò fin dopo il 17 apr.; Huillard-Bréholles, VI, pp. 82, 83, 86; Böhmer, nn. 3357-9.

[8] *Annales Placentini*, cit., ad a.: "Eodem tempore "imperator erat in partibus Rome cum maximo exer- "citu terras Romanorum devastando; habebat enim in "suo exercitu omnes milites Tuscie a fluvio Arni versus "Romam et milites Theutonicos Apulie Lombardie et "aliarum partium qui fuerunt 10000 milites". Come gli *Annales Placentini* esagerano il numero dei militi che seguivano Federico, così esagera Mattheus Paris, cit., p. 599, quando dice che le chiese d'Albano ammontassero a 150. Gli *Annales S. Pantaleonis Coloniensis*, in *M. G. H. SS.*, XXII, p. 538, dicono che Federico "expugnavit Romanos usque ad portas Urbis".

[9] *Annales Placentini*, loc. cit.: "Die mense madii "imperator relaxavit cardinales et episcopos et prela-

Mense Iunii Sinibaldus tituli sancti Laurentii in Lucina presbyter cardinalis aput Anagniam in papam Innocentium IIII. creatus est de uoluntate et consensu omnium cardinalium [1]; *Creatio pape Innocentii.* quo audito dominus Imperator, qui tunc erat Melfie, ubique per Regnum laudes iussit Domino debitas decantari [2].

Mense Iulii Imperator ad papam mittit aput Anagniam Berardum Panormitanum archiepiscopum, magistrum Petrum de Uinea et magistrum Taddeum de Suessa pro bono pacis; a quo benigne satis recepti sunt, et benignum ad principem retulerunt responsum.

Eodem mense Iulii discursus syderum de nocte uisus est in festo sancti Iacobi [3], ita ut unum contra alterum quasi hostem insurgerent, et inter se hostiliter dimicarent. Tunc ciuitas Uiterbii, procurante magistro Raynerio cardinali [4], uenit mense Augusti ad mandatum ecclesie, comite Symone Theatino pro Imperatore se tenent in ea [5]. Quo audito Imperator mox sine more periculo, se personaliter contulit.

Mense Septembris [6] ad succursum predicti comitis, et ad recuperationem ciuitatis ipsius, et congregato exercitu copioso obsedit eam, et statutis machinis tam uiris quam uiribus dire satis impugnauit eamdem [7]. Qui cum in nullo proficeret, recepto et libero dimisso ex pacto comite predicto et suis qui cum eo erant, ab obsidione recessit, et inde Grossetum se contulit [8],

---

1. apud Ugh., Del Re — 2. Innocentium creatus est Ugh., Del Re - Creatio .... Innocentii *di mano del sec. XVI nel margine esterno Cod.* — 8. Eodem mense discursus Ugh., Del Re — 10. pertractante *non* procurante Ugh., Del Re - venit ad mandatum ecclesie mense Augusto Ugh., Del Re — 14. statitis *non* statutis *Cod.* - tam minis quam viribus Ugh. — 15. libero dimisso comite Ugh., Del Re

“tos omnes in mari captos prebendo cardinalibus plurima dona„.

[1] “Magister„ Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna fu prima canonico di Parma, poi il 12 VI, 1227 vice-cancelliere di S. R. E., e quindi cardinale di S. Lorenzo in Lucina (16 XII, 1232). Nel 1240 fu “Marchie Anconitane rector„, da dove ritornò il 12 dic. dello stesso anno; Rodenberg, I, pp. 276, 402, 666, 702. Fu eletto papa il 25 e consacrato il 29 VI, 1243 al titolo di Innocenzo IV. Nicolaus de Curbio, *Vita Innocentii*, c. 6: “Hic fuit Innocentius quartus, natione Ianuensis, nobilis genere sed vita nobilior, scientia preclarus ac morum preditus honestate„. *Annales S. Iustinae Patavini*, in *M. G. H. SS.*, XIX, p. 158: “Iste quesivit fere duobus annis habere pacem cum imperatore, volens finem imponere tantis malis. Sed cum imperator fere totam Italiam possedisset, in superbiam elevatus, verba quidem blanda dicebat, sed Romanam ecclesiam deprimere modis omnibus satagebat ....„.

[2] Il 28 giugno Federico II scriveva da Benevento al duca di Brabante in Baviera, annunziandogli lietamente l'elezione del nuovo papa: “qui cum sit de nobilioribus imperii filiis, et pro nobis tam verbo quam opere semper se benevolum obsequiosum prestiterit et acceptum ....„; Huillard-Bréholles, VI, p. 97. Böhmer, n. 3370. Qualche giorno dopo, nei primi di luglio, da Melfi emanava l'ordine di festeggiare quella nomina e mandava ad Anagni i suoi fedeli funzionari a trattare la pace; Böhmer, nn. 3372 *a*, *b*.

[3] 25 luglio.

[4] Rainerio, o Reinerio cardinale di S. Maria in Cosmedin (cf. pp. 59, e 188), fu rettore del ducato di Spoleto, Vicario del patrimonio di S. Pietro in Toscana, Spoleto ed Ancona, ed anche Legato apostolico in vari luoghi fino al 1259: cf. Potthast, n. 5100, pp. 679 e 939; Rodenberg, II, p. 539: III, p. 169, per limitare i richiami. Egli è lo stesso cardinale Raniero Capocci di Viterbo o “magister„ Rainerius [Capocci]; cf. Pietro Egidi, *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, cit., pp. 106 e 132.

[5] Simone Conte di Chieti, v. n. seguente.

[6] Il 9 sett. “Tunetus, Tineosus, Tignoso„ giudice di Viterbo, annunziò a Federico II il tradimento di quei cittadini che avevano aperte le porte alle truppe del cardinale Rainero e del conte palatino Guglielmo di Toscana; sicchè il conte Simone restò chiuso nel palazzo di S. Lorenzo con trecento uomini di soldatesche imperiali; cf. Huillard-Bréholles, VI, p. 124 e sg. Su questi fatti cf. Nicola della Tuccia, in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, ed. Ciampi in *Documenti di Storia Italiana*, V, Firenze, 1872, p. 21; *Relatio* in Winkelmann, I, p. 546 e sg.

[7] In verità Federico coll'esercito giunse a Viterbo nei primi d'ottobre. Le *Croniche di Viterbo*, *op.* e loc. cit. sul proposito sono abbastanza chiare: “E poi all'8 di ottobre de giovedì (1243, nota cronologica esatta) gionse l'imperatore e alloggiò nel piano di Bagni. Et el seguente dì la mattina per tempo venne alloggiare nel piano del Tornatore e nel piano di Musilegio infino ad sancto Pavolo ad canto alla steccata, quanto po gettare una balestra da longa„. Tre giorni dopo, agli 11 di ott., le *Croniche* soggiungono: “E la casa di l'imperatore fu facta sopra al poggio Altobrandino sopra le grotte del Rialto„.

Fino al 25 ottobre l'imperatore fu di sicuro “in castris in obsidione Viterbii„; cf. J. Ficker, *Ital. Urk.*, p. 403 cit. in Böhmer, n. 3389.

[8] Due documenti Federiciani del 4 e 6 XI, la *Relatio* e le *Cronache di Viterbo* fan credere che l'imperatore sia stato a Viterbo fino al 14 XI; cf. Huillard-Bréholles, VI, p. 138; Winkelmann, I, p. 338; Böhmer, nn. 3390-1; 3393, *a*, *b*, *c*. Si può anche ritenere,

ubi quasdam edidit sanctiones contra iudices aduocatos [1] et notarios, quas per totum Regnum publicari precepit et tenaciter obseruari, quarum initium tale est: *Nichil ueterum acthoritati detrahitur* [2].

Ipso mense Septembris comes Tolosanus de Apulia uenit ad Sanctum Germanum, ibique moram protrahens, inde uersus Aquinum, et postea aput Sanctum Uitum de Melfa se contulit, ibique per dies aliquot uenationem exercuit [3].

---

2. precipite *non* precepit *Cod.* — 4. Mense septembris UGH., DEL RE - Ipso *aggiunto dalla seconda mano Cod.* — 5. versus Agnum UGH. - Melfia UGH., DEL RE

dato che R. finisce la sua Cronaca coll'ottobre, che Federico possa essere stato a Grosseto dopo il 25 ott., e di ritorno vi si sia fermato fino al 15 nov.

[1] Le sanzioni contro i giudici e gli avvocati ci richiamano due strofe tetrastiche monorime del famoso carme "contro i fratri", attribuito a Pier della Vigna:

Advocati, medici et procuratores
tutores et iudices sunt et curatores,
voluntatis ultimae sunt ordinatores,
fidecommissarii et executores.
Cunctorum contractuum sunt mediatores,
defensores criminum et palliatores;
sidentur enxennia sunt adulatores:
si cessant servicia sunt accusatores....

PIER DELLA VIGNA, *Rithmi*, ed. DU MÉRIL, *Poesies populaires latines du moyen âge*, Parigi, 1847, pp. 163-177; HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Parigi, 1864.

[2] Sulla data e il contenuto di queste nuove sanzioni i pareri sono discordi.

HUILLARD-BRÉHOLLES, VI, p. 156 n. 1, e BARTOLOMEO CAPASSO, *Sulla storia esterna delle costituzioni del Regno di Sicilia, pubblicate da Federico II*, Napoli, 1868, p. 37, le riportano al gennaio 1244. Secondo il primo esse si sarebbero limitate alle leggi relative alla Magna Curia; il secondo ritiene, invece, che tratterebbero dei Giustizieri e dei Camerari.

BÖHMER, FICKER e WINKELMANN, n. 2959 *b* le dicono pubblicate nel parlamento di Foggia del 1240, riferendosi ad Andrea di Isernia (*Constitutionum regni Sicilie lib. III*, Neapoli, 1773, p. 141, 2a col., lib. I, tit. 79): "Et utraque haec et illa novae factae sunt "Fogiae post excommunicationem huius Frederici imperatoris, sicut referebant antiqui iurisperiti de regno". Il Paolucci ha però acutamente osservato che questo passo dell'Isernia si riferisce a due sole (*Const.*, I, 52 § 2 e I, 79) e non a un complesso di costituzioni, e cita il CAPASSO, p. 34, n. 2. Il Ficker (cf. BÖHMER, n. 2960) conferma inoltre la data del 1240, facendo capo alle seguenti parole del proemio "Nichil veterum" (*Const.*, I, 38): "Sicque nuperrime diebus istis dum ab "expeditione Ligurum ad regnum nostrum Sicilie, quietis auram nequiverimus assumere. Licet brevem istius "etiam, modici temporis spatium dare nolumus ad requiem, per quod et preterita nitaremur absentie nostre "tempore corrigere et in futurum de statu pacifico nostrorum fidelium cogitare....". Le spedizioni in Liguria furono due: una vinta il 3 mag. 1241, e l'altra sostenuta per terra e per mare dall'ammiraglio Ansaldo de Mari e dal marchese Oberto Pelavicino nel luglio 1242; posteriori entrambi, comunque, al convegno di Foggia del 1240; cf. R. all'a. 1241 e *Annali Genovesi di* CAFFARO *e dei suoi continuatori*, ed. cit., III, p. 128 e sg. Tutto conforta ad assegnare a queste Nuove Costituzioni la data riportata dal nostro Cronista degnissimo di fede, accettata pur recentemente dal COHN, *Das Zeitalter der Hohenstaufen* cit., p. 210; cf. PAOLUCCI, *Il Parlamento di Foggia del 1240*, cit., p. 20 n. 1 e sg.

Sul contenuto di queste Nuove Costituzioni difformi, lo dicemmo sono i pareri. Il Ms. 2 Qq A 66, della Biblioteca Comunale di Palermo che, ripeto, proviene dalla Badia di Cava dei Tirreni, offre però una nuova ed elegante soluzione.

La "Nichil veterum principum auctoritati de"trahimus", a parte molti brani inediti, comprende otto "Nove Constitutiones", che nelle edizioni del 1773, del 1786 del Carcani, ed in quella specialmente dello HUILLARD-BRÉHOLLES, IV, parte 1, sono disseminate in L. I, 38 *a* e 38 *b*; 39; 43; 90 *b*; 104 *b*; 50 *c*; II, 51, coi seguenti titoli, dati dagli editori:

1°: "De officio Magistri Iustitiarii, et Iudicum "Magnae Curiae";

2°: "Nova constitutio, alias, hic est".

3°: "De impetrandis litteris a Curia Magistri "Iustitiarii".

4°: "Constitutiones super potestate capitaneis et "Magistris Iustitiariis commissa et super crimine cor"ruptele";

5°: "Constitutiones speciales super magistri pro"curatoribus et magistris fundacariis et super iuribus "curie exigendis";

6°: "Constitutiones generales super ordine in iu"diciis servando";

7°: "Nova Constitutio (De poena iudicis qui male "iudicavit)";

8°: "De poena illorum qui iudices corrumpunt" (duplicata da I, 43);

Cf. G. SAVAGNONE, *op. cit.*, pp. 51 a 60; GARUFI, Arch. St. Sic., N. S., XLVI, loc. cit.

[3] Il conte di Tolosa, dopo la morte di Gregorio IX col quale s'era riconciliato, riprese in Italia i suoi cordiali rapporti coll'imperatore, come dicemmo a p. 216, n. 4.

Per quali ragioni egli fosse venuto a San Germano R. non lo dice, nè giova indagarlo; assai interessante è invece l'altra notizia delle esercitazioni di caccia fatte dal conte in S. Vito di Melfi, che ci fa pensare come egli vi si sia recato per invito speciale dell'imperatore. Il quale, infatti, di ritorno da Ariano di Puglia e prima di dirigersi a Viterbo, si fermò a Melfi dagli ultimi di agosto a tutto il settembre. Quella parte di Puglia, era soprattutto preferita dall'imperatore, sia per

Mense Octobris circa festum omnium sanctorum Innocentius papa Urbem intrat [1], cum honore senatus populique Romani magno receptus; ad quem dictus comes uadit, tractans inter ipsum et Imperatorem bonum pacis.

3. " Anno Domini M.°CCCC.°XIIII.° die VI mensis augusti VIIª Indictionis, rex, Ladislaus recessit ab hac " vita hora prima diei, et corpus | eius tulerunt de sero in Sancto Iohanne a Carbonara in uno tabuto | de " tabulis, et ibi posuerunt eum nulla facta obsequia; | et subcessit in regno Domina Iohanna secunda regina de " voluntate | r[eg]niculorum, et homines de regno, terras de demanio et comites | et barones accesserunt Neapo- " lim et omnes iuraverunt homagium | voluntarie. | " *si legge nella parte inferiore, Cod.*

esercitarvi la caccia sia per proseguirvi gli studi diletti che lo spinsero a dettare il famoso trattato " De arte " venandi cum avibus "; cf. C. A. Hasckins, *Studies in the History of Mediaeval Science*, cit., p. 311 e sg.; S. A. Luciani, *Il trattato di Falconeria dell'imperatore Federico II*, in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, an. III, fasc. II, Roma, 1933, p. 174 e sg.. Giovanni Villani, *Croniche* cit., Lib. VI, cap. 1, p. 76, che spesso riporta notizie esatte su Federico II, ci fa sapere che in Puglia, fra l'altro, " fece " il parco dell'uccellagione presso il pantano di Foggia " (Incoronata) in Puglia, e fece il parco della caccia " presso a Gravina e a Melfi alla montagna (Lagopesole). Il verno stava a Foggia, e la state alla montagna alla caccia a diletto ".

Durante le trattative di pace che egli ebbe con Innocenzo IV (v. nota seg.), varie volte fu coll'imperatore. E difatti lo troviamo in tre diplomi di Federico: il 3 I, 1244 " apud ecclesiam S. Lazari atque hospitale districtus civitatis Fulginei ", e poco dopo a Grosseto, e quindi nel marzo ad Acquapendente, insieme col figlio del re di Castiglia, come " dilectus affinis et " fidelis "; Huillard-Bréholles, VI, pp. 149 a 152, 166; Winkelmann, I, p. 333; Böhmer, nn. 3407-8, 3418.

[1] Quest'ultima nota, scritta forse nel dicembre avanzato, non è del tutto esatta. Da Anagni il papa partì il 16 ottobre alla volta di Roma. Nicolaus de Curbio, cap. 7 dice ch'egli fece il suo ingresso trionfale nella città il 15 XI; di fatto però i documenti pontifici dati dal Laterano cominciano dal 21 ottobre; Böhmer, nn. 7413 e sg. Il 2 XII, di quest'anno il conte di Tolosa si riconciliò colla Chiesa e iniziò le trattative di accordi fra papa e imperatore. Le trattative durarono a lungo; cf. Böhmer, nn. 7426, 30, 35. Il 31 III, 1244 finalmente il conte di Tolosa, insieme con Pier della Vigna e Taddeo di Sessa, da plenipotenziario dell'imperatore, giurò in Laterano i preliminari di pace fra l'imperatore e il papa; cf. Mattheus Paris, *op. cit.*, ed. Luard, IV, p. 431; Nicolaus de Curbio, *op. cit.*, cap. 10.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o al commento, quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto, dov'è possibile, alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura o nella prefazione o nel testo o nel commento e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Le voci, le cui indicazioni si trovano solo nelle note della prefazione o nel commento, sono in carattere s p a z i e g g i a t o.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune; ma accanto ad essa, fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo. Precede l'indicazione dell'*anno*, poi successivamente seguono quelle del *mese* e del *giorno*, con un cenno sommario dell'avvenimento.

Tra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale alla sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s' incontrano negli indici

aa.	anni	*giud.*	giudice
ab.	abate	*giust.*	giustiziere
an.	anno	*imp.*	imperatore, imperatrice, impero
arciv.	arcivescovo, -i	*ined.*	inedito, -a, -i, -e
card.	cardinale	*m.*	moglie
cf.	confronta	*mon.*	monaco, monachi
camer.	camerario	*monas. monast.*	monastero
c.	città	*ms., mss.*	manoscritto, -i
ch.	chiesa, -e	*p.*	padre
cit., citt.	citato, -a, citati, -e	*pp.*	papa
cittad.	cittadini	*pr.*	prete
cod., codd.	codice, codici	*R. r.*	Regia, -o
conf.	confrate, -i	*ric.*	ricordato, -a, -i, -e
dec.	decano	*sec., secc.*	secolo, secoli
ed.	edito, editore	*v.*	vedi
ed., ediz.	edizione	*vesc.*	vescovo, vescovato
f.	figlio, -a	†	morte, morto, muore
ff.	figli		
fr.	frate, frati, fratello, -i		

INDICE ALFABETICO

[a cura di Carlo Alberto Garufi]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Carlo Alberto Garufi]

1222 settembre – Federico II abolisce i tarì nuovi di Amalfi e fa coniare i nuovi denari di Brindisi, pubblica i nuovi Statuti relativi alla vendita delle merci, 103, 8-34, *23-29*-107, 1-2.

1222 settembre 10 – " Riccardo di San Germano con Pagano Baldino è incaricato dall'Imp. di distribuire la nuova moneta da Croce del Sannio al Tronto, IX, 21-23 ,,; 103, 24-34; 104, 1-24.

1222 fine ottobre – " L'imp. riceve a Brindisi Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, Pelagio card. Legato e il Maestro degli Ospedalieri ,,, 107, 1, 2, *3-8*.

1223 marzo – L'imp. in Ferentino ottiene dal pp. una sesta dilazione per l'impresa di Terrasanta, e promette di sposare Isabella f. di Giovanni di Brienne, 107, 1-25, *21-25*.

1223 marzo (?) 21 – L'Imp. coll'intervento del pp. s'accorda con Tommaso di Celano, 108, 5-32, *14-35*; 109, 1-17.

1223 maggio-giugno – L'imp., vinti gli Arabi ribelli di Sicilia, parte li manda a Lucera parte nelle fortezze dei luoghi vicini, 109, 26-29, *23-42*; 110, *3-9*.

1223 luglio 14 – † Filippo IV re di Francia e il f. Ludovico VIII è coronato re, 109, 4-5, 18-19, *5-9*.

1223 settembre 24 – Waldemaro II re di Danimarca insieme col f. è subdolamente catturato di notte dal conte Enrico di Schwerin, mentre dormiva nella sua villa e portato al re Enrico f. dell'imp., 110, 9-17, *15-24*.

1223 novembre 20 – L'imp. ordina la colletta generale nel Regno per pagare le milizie che gli servivano a domare la ribellione degli Arabi di Sicilia, 110, 17-23; 111, 13-46; 112, 1-20, *4-11*.

1224 gennaio 26 – L'imp. stabilisce alcune norme per l'esazione della colletta generale delle chiese e monasteri, 113, 10-29; 117, 14-42-119, 1-33.

1224 gennaio – L'imp. ordina che i conti di Fondi, Caserta, Avellino e Tricarico prigionieri in Sicilia, per l'intervento del pp. escano liberi dal Regno, 112, 21-26.

1224 maggio – L'imp. procede al riordinamento amministrativo e all'applicazione delle " Assise ,, di Capua e di Messina, 113, 3-10, *13-15*.

1224 giugno 5 [**luglio** ?] – L'imp. fonda il nuovo studio di Napoli e ne dà comunicazione a tutto il Regno, " XIX, 22-23 ,,; 113, 9-11, 13-40-116, 1-18, *3-15*.

1224 luglio 20 – L'imp., per intervento del Maestro Pietro giudice di Benevento e del di lui fr. Maestro Roffredo, revoca l'ordine d'abbattere le mura di San Germano, 113, 14-17; 116, 19-40; 117, 1-13.

1224 novembre-dicembre – Guglielmo IV marchese di Monferrato si reca a Brindisi con molte truppe stabilendovi il convegno dei Crociati, e a Catania ottiene un prestito di 9000 marchi da Federico II, ipotecando quasi tutto il Monferrato. Una malattia lo costringe a rinviare la partenza per la Romania al 1225, 113, 35-40; 114, 1-6; 119, 42-45; 120, 1-8, *2-24*.

1225 aprile – Giovanni di Brienne re di Gerusalemme abita nel castello di Capua, d'ordine dell'imp., finchè la moglie, figlia del re di Spagna, non si sia sgravata, e va quindi a Melfi ad attendervi l'imp., 120, 9-22.

1225 maggio 21 – L'imp. convoca a Melfi tutti i prelati e i baroni del Regno, 120, 29; 121, 1-41; 122, 1-2.

1225 luglio 25 – L'imp. giura in San Germano le nuove condizioni per la spedizione in Terrasanta, 121, 12-34; e convoca i principi di Alemagna e tutti i duci conti e podestà di Lombardia alla dieta di Cremona per la Pasqua ventura, 121, 38-42; 122, 1-39-126, 1-37, *3-8*.

1225 luglio 26 – † in Capua Adenolfo già ab. di Montecassino, 126, 38-39, *9-12*.

1225 primi agosto – Onorio III bandisce la Crociata nell'impero, 128, 22-25-135, 1-36.

1225 agosto – L'imp. esige un mutuo per tutto il Regno, 122, 1-6; 126, 39-42; 127, 1-3.

1225 agosto – Ferdinando II di Castiglia, f. di re Alfonso, promuove la guerra contro gli Albigesi, 123, 17-18, *20-36*.

1225 settembre – † in Romania Guglielmo IV marchese di Monferrato, 122, 7-8; 127, 3-5.

1225 settembre – Il papa nomina cinque nuovi vescovi nel Regno, non accettati dall'imp., 122, 9-26; 127, 5-17.

1225 novembre – L'imp. a Brindisi sposa Isabella, f. del re di Gerusalemme, 122, 27-29; 127, 23-26, *39-45*.

1225 novembre – Abolita l'antica moneta, si coniano i nuovi denari detti imperiali, 122, 35-36; 128, 3-5, *1-25*.

1225 novembre 29 – Enrico re, f. dell'imp., sposa in Germania Margherita f. di Leopoldo duca d'Austria, 123, 5-7; 128, 13-15, *47-52*.

1225 dicembre 25 – L'imp. festeggia il Natale in Troia, 122, 37-38; 128, 6-7.

1226 gennaio – Ludovico VIII, re di Francia, inizia la Crociata contro gli Albigesi, 123, 13-16, *4-19*.

1226 gennaio – L'imp. ordina che baroni e militi si preparino a recarsi in Pescara per l'8 marzo venturo, 135, 42-45; 136, 1-2.

1226 marzo 26 – L'imp. da Fano comunica a tutto il Regno le ragioni del suo dissidio col pp., 136, 8-138, 1-2.

1226 ultima decade di aprile – Enrico re, f. di Federico II, parte dalla Germania per il convegno di Cremona, ma ne è impedito dai Lombardi, 137, 6-9, *32-43*.

1226 ultima decade di aprile – Le città Lombarde si confederano contro l'imp., 137, 10-23.

1226 ultima decade di aprile – Onorio III scrive di nuovo a Federico II rimproverandogli il ritardo nell'imprendere la Crociata di Terrasanta, 138, 14-29-145, 1-40.

1226 luglio (?) – Federico II concede l'*exequatur* ai vescovi nominati dal pp., 138, 10-14, *24-45*.

1226 dopo l'agosto 28 – † il re di Francia durante l'assedio di Tolosa, 138, 15-18, *46-51*.

1226 novembre 17 – Federico II manda gli arciv. di Reggio e di Tiro con sua lettera al pp. per stabilire nuovi accordi, 139, 1-13, *3-12*.

1226 dicembre – L'imp. colla moglie parte da Foggia per la Sicilia, dove giunge nel gennaio '27, 139, 13-15, *45-48*.

1226 dicembre – L'imp. accorda nuovi privilegi al monast. di Montecassino, 139, 17-27-141, 1-6.

di Montecassino perchè si scelgano quattro uomini per la custodia del monast., 164, 26-30, *40-41*.

1230 gennaio – L'imp. da Capua si reca a Melfi a ricevervi l'arciv. di Reggio e il Maestro dei Teutoni di ritorno dalla Curia Romana per le trattative di pace col pp., 165, 6-8.

1230 marzo – Per concludere la pace vanno dal papa i duchi d'Austria, Carinzia e Moravia insieme col patriarca di Aquileia e l'arciv. di Salisburgo, 165, 25-28, *30-35*.

1230 aprile 7 – I suddetti duchi col maestro dei Teutoni di ritorno da Roma vanno col trattato di pace dall'imp., e con lui celebrano la Pasqua a Foggia, 166, 3-6.

1230 aprile 8 – L'imp. a preghiera dei duchi di Austria e di Stiria e del Maestro dei Teutoni condona le loro colpe all'Abate e ai monaci di Montecassino, 166, 20-30.

1230 aprile – Nell'imp. Bizantino in un combattimento fra i medesimi cittadini è preso ed accecato Teodoro, fratello di Michele Angelo Commeno, 166, 31-32, *20-26*.

1230 maggio – I principi di Alemagna ritornano recando l'assoluzione del pp. all'imp., che fa colmare i fossati e abbattere le mura di Foggia, Casalnuovo e San Severo, 166, 33-37; 167, 3-4.

1231 luglio 8–9 – Nella chiesa di San Germano, cui s'era tolto l'interdetto, alla presenza del patriarca di Aquileia, dell'arciv. di Salisburgo, dei vesc. di Ratisbona e Reggio, dei principi di Alemagna, di moltissimi prelati e baroni, il vesc. cardinale di Santa Sabina, assolve l'imp., dopo aver giurato di eseguire i patti conchiusi col pp., 167, 23-26-169, 1-23.

1230 luglio 28 – † in San Germano [Leopoldo IV] *Limburgo* duca di Austria e di Stiria, le cui ossa, secondo l'uso Teutonico, furono trasportate in Germania, 169, 37-39.

1230 agosto – L'Imp. ordina che siano rispettate le libertà degli ecclesiastici e delle cose loro, 171, 15-19.

1230 settembre 1–4 – L'imp. va per invito in Anagni, accolto con tutti gli onori dai cardinali e dai nobili, e resta a colloquio e a pranzo col pp., 171, 23-27, *21-38*; 172, 1-3, *2-5*.

1230 ottobre 28 – Il pp. impone con sua lettera circolare nuove norme per i costumi e l'onestà degli ecclesiastici, 172, 18-35; 173, 1-9.

1230 novembre 5 – L'imp. ordina siano presi il Maestro Camerario Matteo Marchiafava, i giudici Filippo di Maddalone e Guglielmo di Salerno, e i notai Adamo e Giovanni, per malversazioni; poco dopo, il 5 febbraio, il Marchiafava è detto "fedele ,,, 172, 13-14, *20-23*.

1230 novembre – Negli ultimi giorni il pp. per invito del senatore torna a Roma, 172, 10.

1230 dicembre 25 – L'imp. a Précina festeggia il Natale, 173, 10.

1231 gennaio – L'imp. ordina che si presentino non più tardi dell'11 maggio venturo tutti i privilegi rilasciati dal duca di Spoleto durante la sua assunzione, 173, 11-16.

1231 febbraio – L'imp. a Taranto ordina la Curia generale, tenuta poi a Capua, 173, 30-31, *21-22*.

1231 aprile – L'imp. ordina che la colletta sia eseguita dai giudici e dai notari del demanio dello Stato, 174, 3.

1231 aprile – Un grave terremoto devasta Costantinopoli, 174, 9-10.

1231 aprile – L'imp. ordina che nei confini della Puglia si distruggano gli innumerevoli bruchi che hanno invaso le terre, 174, 11-16.

1231 maggio – Rinaldo duca di Spoleto, non potendo dare un'adeguata cauzione, è preso e custodito in Foggia per ordine dell'imp., 174, 17-20.

1231 giugno 1 verso mezzogiorno – Un terremoto, che si propaga a Capua e a Roma, devasta San Germano e i luoghi finitimi, abbatte molte case e castelli, e fa sgorgare acqua solforosa, 174, 25-37.

1231 luglio – Per ordine dell'imp. in San Germano e in tutta la terra di San Benedetto si procede contro i falsari, i bettolieri, i giocatori, i portatori di armi e gli sfruttatori di donne, 175, 13-16.

1231 agosto – Si pubblicano in Melfi le nuove Costituzioni del Regno dette " Augustali ,,, 176, 5.

1231 settembre – Si mutano i pesi e le misure, introducendo i rotoli e i tumuli, 176, 6-8.

1231 dicembre 25 – L'imp. passa il Natale a Ravenna, 176, 20.

1231 dicembre – D'ordine dell'imp. si coniano in Brindisi i nuovi denari d'oro detti " Augustali, Agostari ,,, 176, 22-23, *59-62*; 177, *5-23*.

1232 gennaio – Tommaso d'Aquino, d'ordine dell'imp. torna nel Regno ed è nominato Capitano del Regno, 177, 2-3.

1232 febbraio – In San Germano si pubblicano le Costituzioni dette " Augustali ,,, 177, 19-20.

1232 marzo – L'imp. va per mare da Ravenna ad Aquileia, aspettando che il f. Enrico ritorni dalla Germania, 180, 39-40.

1232 aprile – Tommaso conte d'Acerra presso San Vito di Melfi raduna un esercito di baroni e militi, che invia ad Antrodoco contro Bertoldo fr. del duca di Spoleto, 181, 11-14.

1232 aprile-giugno, ultima decade – L'imp. da Aquileia ritorna per mare in Puglia e quindi si reca a Melfi, 181, 21-22, *38-40*.

1232 giugno – Gregorio IX presso Spoleto canonizza Antonio di Padova dei fr. Minori, 181, 26-27, *41-44*.

1232 giugno – Si distribuiscono in S. Germano le nuove monete d'oro dette " Augustali ,,, col valore di un quarto d'oncia avente nel dir. la figura dell'imp. cinto il capo dalla corona, e nel rov. l'Aquila, 181, 28-30; 182, 1, 2.

1232 luglio – † Ruggiero d'Aquila conte di Fondi, che s'era fatto monaco, e volle esser seppellito nel monastero Cistercense di Fossanova, 182, 11, 12, *9-12*.

1232 agosto – L'imp. licenzia l'esercito riunito a Brindisi, 182, 20, 21.

1232 agosto – In Messina scoppia una rivolta contro Riccardo di Montenegro, giustiziere dell'imp. che, dicevano i cittadini, toglieva i loro privilegi, 182, 22-24, *14-34*.

1233 gennaio – L'imp. convoca l'esercito del Regno a Policoro in Basilicata per il 1 di febbraio onde

sia pronto a passare in Sicilia, e ordina che Lucera sia città di Saraceni, e si dirocchino le mura di Troia, 184, 12-15, *34-42*.

1233 aprile 25 – Una gravissima gradinata seguita da pioggia devasta S. Germano, 184, 26, 27, *45, 46*; 184, 1-4.

1233 aprile 25 – L'imp. entra in Messina, soffoca la sommossa e fa catturare e condannare Martino Mallone, *Ballone* o *Ballono*, e i suoi complici, 185, 10-12, *8-13*.

1233 giugno – L'imp. prende e distrugge il castello di Centurpe, che gli s'era ribellato, e fa emigrare altrove quei cittadini, 185, 25-26.

1233 luglio – Gaeta torna alla fedeltà dell'imp. e giura fedeltà a lui e al f. suo Corrado, 185, 29-31.

1233 novembre – L'imp. nella Curia generale di Siracusa stabilisce che nessuno possa dare in matrimonio figli e figlie ad estranei e avventizi senza il consenso della Curia, 187, 4-8, *5-17*.

1234 gennaio – L'imp. in Messina ordina i sette mercati generali nelle sette parti del Regno, oltre quelli di Piazza per la Sicilia, di Cosenza per la Calabria, di Gravina per la Puglia e Capitanata, e Salerno per Terra di Lavoro e il Molise, e Sulmona per l'Abruzzo, 187, 10-36, *18-24*; 188, 1-2.

1234 febbraio – L'imp. dalla Sicilia passa nella Calabria e nella Puglia, 188, 8.

1234 febbraio – L'imp. fa costruire " super pontem ,, di Capua un castello, detto Triumphor, 188, 14-15, *18-27*.

1234 luglio-agosto – " Giovanni fr. di Riccardo di S. Germano e Giacomo da Lentini, il celebre poeta siciliano, si trovano insieme a Chieti nella Cancelleria imperiale, XV, 17-27 ,,.

1234 settembre – L'imp. riforma lo studio generale di Napoli, già decaduto nel tempo della lotta fra Stato e Chiesa, 189, 12-14, *20-37*.

1234 settembre – In questo tempo si ha notizia di una sedizione promossa in Germania dal re Enrico contro l'imp. padre suo, 189, 22-23.

1235 gennaio – L'imp. ordina una colletta generale nel Regno, 189, 24-26, *38-42*.

1235 febbraio – Per ordine dell'imp. si inquisisce in tutto il Regno sugli uomini appartenenti al Demanio dello Stato trasferiti con tutte le famiglie altrove, onde ritornino ai luoghi già stabiliti, 189, 27-28; 190, 1-2, *4-12*.

1235 aprile – L'imp. passa la Pasqua a Précina e quindi parte col f. Corrado per la Germania, 190, 5-6.

1235 aprile – D'ordine dell'imp. si abbattono, eccetto quattro, tutte le torri di Gaeta, 190, 11, *27*.

1235 aprile – Si conchiude la pace fra il pp. e i Romani, 190, 16, 17.

1235 giugno – Gli arciv. di Palermo e di Capua, Tommaso d'Aquino conte d'Acerra e Enrico di Morra Maestro giustiziere, rimasti in Italia al governo del Regno, stabiliscono che rocca Ianula sopra S. Germano sia munita di torri e muri, 190, 20-23.

1235 giugno – L'imp. accolto con tutti gli onori in Germania, riceve il f. Enrico che dà in custodia al duca di Baviera, 191, 6-10.

1235 luglio [15] – L'imp. sposa Elisabetta f. del re d'Inghilterra, 191, 11, 12, *10-25*.

1236 gennaio – L'imp. manda sotto la fida custodia del marchese Manfredi Lancia il f. Enrico in Puglia nella rocca San Felice, 191, 13-15, *27-36*.

1236 gennaio – Si coniano i nuovi imperiali di Brindisi e si annullano gli antichi, e s'indice la nuova colletta generale nel Regno, 191, 15-17.

1236 giugno – Ferdinando III re di Toledo e Castiglia conquista Cordova, città dei Saraceni, che dopo Costantinopoli e Siviglia è la maggior città del mondo, 191, 18-20, *40-46*.

1236 giugno – Pietro Fraiapane in Roma, di parte imperiale, muove guerra al pp. e al senatore della c., 192, 26, 27, *41-43*.

1236 luglio – L'imp. ordina che dalla Toscana, Lombardia e Marca e dall'Urbe si mandino i rispettivi legati appena fosse noto il suo ritorno, 192, 1-3.

1236 luglio 29 – † Landolfo Senebaldo ab. di Montecassino, 191, 23, 24, *47-48*.

1236 agosto-dicembre – L'imp., lasciata la mog. e il f. Corrado in Germania, torna in Italia e procede per Verona e Lombardia, mentre i Milanesi gli si muovon contro; nel novembre presa Vicenza, che sottopone in parte a sacco e fuoco, torna in Germania, 192, 8-18.

1237 gennaio 8 – Fr. Pandolfo di S. Stefano è eletto ad unanimità ab. di Montecassino: l'elezione approvata dall'imp., fu annullata da Gregorio IX il 3 IX 1237, 192, 28; 193, 1, 2, *4-13*.

1237 febbraio – L'imp. comunica la nascita d'una femmina natagli dalla nuova consorte, 193, 3, 4.

1237 marzo – Si esige la nuova colletta, 193, 9.

1237 aprile-maggio – Ermanno di Saltz Maestro della casa dei Teutoni e Pier della Vigna, mandati dall'imp. al pp. per i fatti di Lombardia, conchiudono dopo in Roma la pace, 193, 10-12.

1237 maggio – Giovanni di Polo è eletto senatore in Roma e contro di lui scoppia una rivolta, 193, 18, 19.

1237 luglio – † a Costantinopoli Giovanni [I] di Brienne già re di Gerusalemme, 194, 7, *50-56*.

1237 luglio – Il popolo di Roma obbliga Giovanni di Polo a cedere l'ufficio di senatore a Giovanni di Cencio, 194, 8-13, *57-64*.

1237 agosto – Diecimila Saraceni di Lucera vanno d'ordine dell'imp. a combattere in Lombardia, 195, 3-7, *26-33*.

1237 novembre 27 – L'imp. consegue una grande vittoria a Cortenuova, facendo fra gli altri prigionieri *Pietro Tiepolo*, podestà di Milano, e il f. di *Iacopo* doge di Venezia, e prendendo lo stesso Carroccio, 195, 20-22; 196, 1-3, *2-36*.

1237 dicembre 12-1238 primi di gennaio – L'imp. in gran tripudio si ferma a Lodi anche dopo avervi festeggiato il Natale, 196, 4, 5, *38-42*.

1238 gennaio – Enrico di Morra, Maestro giustiziere, dalla Lombardia torna nel Regno coll'ordine di imporre ed esigere la colletta generale; l'imp. torna in Germania, 196, 6-9, *43-53*.

1238 aprile-maggio – L'imp. torna a Verona, *dà sua f. Salvezza in moglie ad Ezzelino da Romano*; manda il Carroccio a Roma in segno di vittoria e tiene una gran Curia in Campo Marzio, 196, 10-12, *76-83*.

1238 giugno – Tommaso d'Aquino conte di Acerra e

Enrico di Morra Maestro giust. con molti cavalieri con cavalli, armi e il denaro raccolto vanno in Lombardia dall'imp., 197, 4-6.

1238 giugno – In Montecassino, non potendosi i mon. accordare sull'elezione dell'ab., ne danno incarico a Lando arciv. di Messina, 197, 8-10, *29-33*.

1238 giugno-luglio – Corrado f. dell'imp. coi principi e con copioso esercito raggiunge a Verona il p., che potè procedere nell'assedio di Brescia, 197, 11-14, *34-44*.

1238 agosto – L'arciv. di Palermo col vesc. di Reggio, il giudice Taddeo di Sessa e maestro Ruggiero Porcastrella, nunzi dell'imp., vanno dal pp. in Anagni per concordare la pace, 197, 17-22.

1238 settembre – L'imperatrice dalla Lombardia va e fissa la sua dimora in Andria nella Puglia, 198, 24, 25, *51-55*.

1238 ottobre 15 – Il pp. ritorna da Anagni a Roma, dove sono eletti due senatori, 198, 1, 2, *4-7*.

1238 ottobre – L'imp. devastati i dintorni di Brescia, recede dall'assedio, mentre il f. Corrado torna in Germania, 198, 3, 5, *19-23*.

1238 ottobre – Enzo f. naturale dell'imp. sposa *Adelasia* ved. del giudice Ubaldo di Torre e Gallura, 198, 6, *24-27*.

1238 novembre – L'arciv. di Messina sceglie come ab. di Montecassino fr. Stefano di Corvara, accettato dall'imp., 198, 7-12.

1238 dicembre – L'Imp. incarica Berardo, arciv. di Palermo, di accompagnargli la moglie in Lombardia, 198, 17, 18.

1239 gennaio – S'ordina la colletta generale nel Regno e si coniano in Brindisi i nuovi Imperiali, 198, 25, *50*; 199, 3, *10-19*.

1239 febbraio – Il pp. approva l'elezione di Stefano di Corvara ad ab. di Montecassino, che è consacrato sacerdote dal vesc. cardinale di Ostia, 199, 4-6.

1239 marzo 24 – Gregorio IX lancia la scomunica contro l'imp., che risponde con una fiera lettera redatta da Pier della Vigna a tutti i principi, 199, 11-13, *52-73*.

1239 aprile – L'imp. passa all'offensiva contro il pp.: con Taffuro castellano di rocca Ianula manda suoi uomini a Montecassino, da cui esclude alcuni mon., ed a Pontecorvo, e richiama tutti i prelati del Regno che erano nella Curia romana, 199, 14-16, *74-76*; 200, 3, *20-22*.

1239 maggio – L'imp. espelle dal Regno i vesc. di Teano, Calfi, Venafro ed Aquino, 200, 6, 7, *12-13*.

1239 giugno 3 – Ecclissi di sole circa l'ora nona, 200, 8, 9.

1239 giugno – L'imp. emana nuovi capitoli onde s'espellano i fr. Predicatori e Minori, tutti quelli originari di Lombardia, e tutti i baroni e militi partigiani del pp., 200, 17-32, *23-34*; 201, 1-5.

1239 luglio – I ribelli di Ravenna si rifugiano presso i Veneti, 201, 12, *9-20*.

1239 luglio – L'imp. concede all'ab. di Montecassino e agli otto mon. rimasti l'esenzione dall' " adiutorio ",, avendo mandato via gli altri a Valleluce, o a S. Pietro in monast. o presso i propri parenti, 201, 16-25.

1239 agosto 14 – L'imp. prende ed incendia il castello di Crevalcore nella diocesi di Bologna; molti uomini fuggono, altri restano prigionieri, 202, 4-6, *24-34*.

1239 agosto (15) – Cade in Roma la torre Cartellaria, *presso l'arco di Tito*, 202, 1, *13-18*.

1239 agosto 19 – † in Anagni Tommaso cardinal prete di S. Sabina, 202, 7-10, *35-38*.

1239 agosto-ottobre – L'imp. per circa otto miglia devasta il territorio esterno di Milano, e quindi si reca coll'esercito alla distruzione del ponte di Piacenza, 202, 16-18, *47-69*; 203, *4-8*.

1239 settembre – Si mutano tutti i giustizieri e i castellani del Regno, 203, 1-7.

1239 settembre – I Bolognesi vanno contro Modena, ma sono sconfitti da Simone conte di Chieti, Vicario del Sacro impero in Pavia, 203, 8-11, *18-20*.

1239 settembre – Enrico f. naturale dell'imp., re di Gallura e suo legato imperiale in Italia, va nella Marca Anconitana; contro di lui il pp. pone il cardinale Giovanni Colonna, 203, 12-13, *21-28*.

1239 ottobre 5 – *L'imp. stabilisce le nuove norme per l'esazione della colletta*, 204, *43-62*.

1239 ottobre – *Giacomo* cardinal vesc. di Palestrina è dal pp. inviato come legato *al conte di Provenza, che aveva occupato* Arles contro l'imp., 203, 14-16, *39-42*.

1239 ottobre 17 – " Riccardo di S. Germano è " in castris Mediolanensis ,, col fr. Giovanni, XV, 15-20, *28-37* ,,.

1239 ottobre – † presso Civitavecchia Roffredo vesc. di Chieti, 203, 22.

1239 novembre 17 – Il pp. estende la scomunica ad Enrico e a tutti i suoi seguaci, 203, 24; 204, 1, 2, *2-10*.

1239 dicembre 25 – L'imp. passa il Natale a Pisa; Elia dei fr. Minori di S. Francesco d'Assisi è dal pp. rimosso dal suo priorato in odio dell'imp., 204, 3-6, *14-30*.

1240 gennaio 15 – " L'imp. ordina al suo Camerario per la Basilicata, Capitanata e Terra d'Otranto di consegnare ad Enrico di Bauna, mercante di Vienna, salme 4462 di frumento della R. Camera, esenti da ogni diritto e calcolando il grano a 10 tari la salma a compenso di 1000 marchi d'argento, ricevuti, pari ad oncie 1487 e mezzo, XVI, *13-53* ,,.

1240 gennaio – In tutto il Regno si esige la colletta generale; d'ordine dell'imp. si stabiliscono i visitatori dei castelli per regolarne l'andamento, 204, 8-11, *63-83*.

1240 marzo 5 – " Riccardo di S. Germano riceve dall'imp. l'incarico di procurargli dai mercanti di Roma un prestito di duemila oncie d'oro, XV, 23-35, *42-46*; XVI, *1-6* ,,.

1240 marzo 18 – L'imp., lasciati presso Viterbo il capitano Simone conte di Chieti col suo esercito e il f. Enrico nella Marca, torna nel Regno, e torna pure al suo monast. l'ab. di Montecassino, 205, 7-10, *23-24*.

1240 aprile 8 – L'imp. celebra a Foggia un colloquio generale; si esige la speciale colletta sui chierici e i benefici ecclesiastici, 205, 11, 14, *24-57*.

1240 aprile (fine) – Arriva a Foggia il f. del re di Castiglia, *che fu poi Alfonso X il Saggio*, 205, 13, *58-67*.

1240 aprile (fine) – L'imp. esige dai suoi ufficiali una certa quantità di denaro, 205, 19.

1240 maggio – L'imp., raccolto un esercitò, va dalla Puglia a Capua e devasta i dintorni di Benevento, 206, 1, 2.

1240 giugno [8-13] – L'imp. coll'esercito sta sei giorni in San Germano, e quindi pone il campo presso l'Isola di Ponte Solerato, disposto ad entrare nella Campania, ma poi si dirige nella Marca d'Ancona, 206, 3-7.

1240 luglio – L'imp. esige una tassa da tutti quelli che avevano ricevuto incarichi dai suoi ufficiali, 206, 12-13.

1240 luglio – Stefano ab. di Montecassino va dall'imp. che era all'assedio di Ascoli, 206, 15, 16.

1240 agosto [fine] – Si assedia Benevento per ordine dell'imp. che da parte sua costringe e assedia Faenza, 207, 1, 2, *3-47*.

1240 settembre-ottobre – Le galee venete in odio dell'imp. scorrono devastando molte terre della Puglia, e ritornano cariche ed onuste di preda, 207, 3-8, *5-68*.

1240 novembre – Escono dal Regno tutti i fr. Predicatori e Minori d'ordine dell'imp.: solo due ne restano in ciascuno di quei luoghi per la loro custodia, 207, 9-11.

1241 gennaio – Si esige per tutto il Regno la colletta; Giovanni Colonna cardinale *di S. Prassede*, che negoziò la tregua ottenuta dall'imp. a favore del pp., passa al partito imperiale, 207, 13-15, *76-80*.

1241 febbraio – L'imp. ordina *a tutti i Portulani del Regno* d'armare le galee di corsa, *ponendole al comando del nuovo Ammiraglio Ansaldo de Mari*, 208, 1, 2, *3-32*.

1241 marzo – Ordine di porre militi e pedoni alla difesa delle coste marittime del Regno, 208, 3, 4.

1241 aprile – Benevento è presa dall'imp., che ne fa abbattere le torri ed ordina di requisire le armi di tutti i cittadini, 208, 5-9.

1241 aprile 14 – Dopo un anno di assedio Faenza s'arrende all'imp., ottenendo che i cittadini siano salvi nelle persone e nelle cose, 208, 10-12, *41-60*.

1241 maggio 3 – Le galee dell'imp. assaltano e vincono la flotta genovese, catturando ventidue galee, di cui sedici spettarono all'imp., e fanno prigionieri i maggiori prelati che venivano al Concilio indetto dal pp., e sono mandati invece in custodia a Napoli e in altri castelli, 208, 13-15; 209, 1-8, *3-51*.

1241 giugno – Si requisiscono i tesori delle chiese in oro, argento, vesti seriche e pietre preziose, 209, 9-11.

1241 giugno – L'imp. da Faenza va ad assediare Fano; non potendola vincere, ne devasta il territorio, passa a Spoleto e devasta la città di Assisi, 209, 12-14.

1241 giugno – L'imp. ha notizia dal re d'Ungheria che i Tartari infestavano la Germania e perciò affretta gli accordi col pp., per evitare un grande eccidio di Cristiani, e ne scrive ai re di Francia e d'Inghilterra, 209, 15-21, *53-68*; 210, 1-5.

1241 luglio – L'imp. si dirige verso Roma, chiamatovi da Giovanni Colonna, 210, 7-10.

1241 agosto – L'imp. prende Tivoli e muove verso Roma, prende e brucia il castello di Monte Albano; occupa alcuni castelli di Farfa e brucia Borgonuovo (Frascati) privo di abitanti; va quindi a Grottaferrata, ne abbatte i castelli e devasta il territorio di Roma, 210, 21-24, *42-59*.

1241 agosto 22 – † Gregorio IX, *non il 21 come dice R.*, 211, 1-3, *9-31*.

1241 settembre – I cardinali convengono a Roma per procedere nel S e t t i z o n i o all'elezione del nuovo pp.; l'imp. fa accompagnare i due card. suoi ostaggi presso Tivoli, e li lascia in custodia dei suoi per sicurezza e difesa della città, mentre per la Campania torna nel Regno, 211, 5-7, 19, 20, 23, 24.

1241 ottobre (25) – Goffredo *card. vesc.* di Santa Sabina è eletto pp. col nome di Celestino IV, 212, 6, *29-50*.

1241 ottobre – Presso Foggia si riuniscono i tesori delle varie chiese, che non furono riscattati con denari, 212, 7-10.

1241 novembre 10 – † Celestino IV, che rimase insepolto essendo alcuni card. fuggiti ad Anagni, 212, 15-16, *40-41*.

1241 dicembre 1 – † l'imp. Isabella in Foggia ed è seppellita in Andria, 212, 17, *57-64*.

1242 gennaio – S'esige in tutto il Regno la colletta generale, e si procede contro gli infedeli del tempo delle rivolte, i fuorusciti, i giuocatori e molti altri, 212, 18; 213, 1-3, *5-18*.

1242 febbraio 12 – † Enrico primogenito dell'imp. presso Martirano, e l'imp. ordina ai prelati del Regno di celebrarne le esequie, 213, 11-16; 214, 1-15, *8-13*.

1242 febbraio – L'imp. fa abbattere le torri di Bari, e fa armare centocinquanta galee e venti navi contro i Pisani e i Veneti, 213, 5-6.

1242 febbraio – Il Patriarca di Aquileia va dall'imp. per interessarlo contro i Tartari, 213, 10, *33-40*.

1242 febbraio – " Riccardo di San Germano è detto camerario di Abruzzo, XVI, 5, 6, *60-70* ".

1242 marzo – L'imp. convoca a Foggia tutti i giustizieri, 214, 16-18.

1242 aprile – L'imp. chiama *Guala*, vescovo di Brescia, e Giovanni eletto di Bergamo che lo attendono a San Germano, 214, 22-24, *49-55*.

1242 maggio-giugno – L'esercito imp. dalla Marca passa a devastare e assediare Ascoli, che s'arrende il mese dopo, 215, 6, 7, 14.

1242 giugno – Berardo conte di Monopoli (*Manupello*) d'ordine del principe va in Sardegna, 215, 16, *32-34*.

1242 giugno (luglio 14) – L'imp. va a Civitanova, e quindi ad Avezzano, 215, 18-21, *16-26*, *41-45*.

1242 luglio 31 – " Riccardo di San Germano è gravemente ammalato e presso a morire, XXXII, 23-37, LI-LIII ".

1242 luglio-agosto – Con copioso esercito l'imp. fa una spedizione contro Roma e ne devasta il territorio esterno, quindi torna nel Regno, 215, 21-23, *46-52*.

1242 agosto – L'imp. libera il cardinale Oddo, e fa traferire in custodia da Tivoli a rocca Ianula, sopra San Germano, il cardinale di Palestrina e Giovanni Toletano, 215, 25, 26; 216, 1, 2.

1242 agosto – Di ritorno da Roma l'imp. asporta da Grottaferrata una statua e una vacca di bronzo che servivano da fontana, e le fa trasferire a Lucera, 216, 3-6, *14-16*.

1242 settembre – Raimondo VII conte di Tolosa, *duca di Narbonne e conte di Provenza*, va a Melfi ospite per tutto l'inverno dell'imp., 216, 7-8, *17-35*.

1243 gennaio – Si esige la nuova colletta in tutto il Regno, 216, 10, *38-43*.

1243 aprile – L'imp. va in Terra di Lavoro e ordina l'adunata d'un esercito, 216, 14-16, *44-47*.

1243 luglio – Berardo vesc. di Palermo, Piero della Vigna e Taddeo di Sessa, nunzi dell'imp. al pp., tornano con un responso favorevole, 217, *5-7*.

1243 agosto-[**settembre**] – I cittadini di Viterbo, avendo aperto le porte alle truppe del card. Rainero *e del conte palatino Guglielmo di Toscana*, costringono Simone conte di Chieti *a rimanere chiuso con trecento uomini di soldatesche imperiali nel palazzo di S. Lorenzo*, 217, 9-11.

1243 settembre – Il conte di Tolosa dalla Puglia va a San Germano, vi si ferma a lungo e quindi si reca a caccia a San Vito di Melfi, 218, 4-6, *92-104*; 219, *6-29*.

1243 settembre-[**novembre**] – L'imp. corre in aiuto del conte di Chieti e, raccolto un copioso esercito, assedia Viterbo; non vince ma ottiene il rilascio del conte e dei suoi, e va quindi a Grosseto, 217, 13-16, *74-78*.

1243 settembre-[**novembre**] – L'Imp. a Grosseto emana le nuove sanzioni contro i giudici, gli avvocati e i notari di tutto il Regno, 218, 1-3, *3-20*.

1243 ottobre-[**dicembre**] – Innocenzo IV entra in Roma accolto con grandi onori dal popolo e dal Senato, e qui va a trovarlo il conte di Tolosa per trattare la pace per sè e per l'Imp., 219, 1-3, *30-43*.

1244 maggio 7 – " † forse in questo giorno Riccardo di San Germano, XXXIII, 5-9 ".

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di dicembre dell'anno 1936
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1938

